# OPERE SCELTE

EDITE ED INEDITE

DI

# P. DE' VIRGILII

Volume I. e II.

NAPOLI
TIPOGRAFIA ITALIANA
Liceo V. E. al Mercatello
1871

# OPERE SCELTE

EDITE ED INEDITE

DI

# P. DE' VIRGILII

# OPERE SCELTE

EDITE ED INEDITE

DI

# P. DE' VIRGILII

VOLUME PRIMO

NAPOLI
TIPOGRAFIA ITALIANA
Liceo V. E. al Mercatello
1870

SULLA VITA E SULLE OPERE

DI

# P. DE' VIRGILII

( dalla *Révue Suisse*, aprile 1861 )

VERSIONE DAL FRANCESE

P. De' Virgilii può riguardarsi a ragione come lo scrittore romantico di Napoli. Egli ha scritto poemi, tragedie storiche, ed una prosopopea drammatica, *la Commedia del Secolo*, di cui Victor Hugo ha detto con giustizia: « Il y a dans l' oeuvre de P. De' Virgilii, la Comédie du Siècle, une grande et profonde pensée: le souffle du vieux Dante a traversé son esprit ». Egli ha trascorso l' Oriente, ed ha pubblicato brillantissimi canti e relazioni su quelle poetiche regioni; ha tradotto Byron; ha diretto il più gran giornale letterario e scientifico di Napoli, *il Progresso*; è autore di inni patriottici, e di altre cose, alcune delle quali, il Cantù, nelle storie Italiane, riguarda fra le migliori che sieno escite fuori in quest' ultimo periodo di letteraria trasformazione. Egli ha fumato e mangiato con Mehemet Alì, con Reschid-Pachà, con Maurocordato; ebbe politica conferenza nel 1848 col Papa Pio IX allora liberale ed italiano; è stato nel memorando 1860 prodittatore e governatore ne' suoi patrii Abruzzi, ed ha ricevuto e dato il possesso del regno al confine di questi a re Vittorio Emmanuele, alla testa delle deputazioni.

Egli è nato in Chieti, città capitale negli Abruzzi, nel 1812, da agiati parenti, ma è vissuto quasi sempre in Napoli, dove studiò ed acquistò diritti alla gloria. Malgrado l' entusiasmo che inspira ai ferventi adepti della sua scuola, egli è un po' disconosciuto in Italia, non abbastanza noto al di fuori. È questa la sorte degli scrittori eminenti, i quali ebbero la sventura di nascere nell' estrema Italia, sotto il dominio de' Borboni.

Il De' Virgilii adunque è lo scrittore romantico di Napoli. Questa vecchia caratteristica produrrà forse meraviglia, essendo già da qualche tempo posta da banda come antiquata. Ciò avviene dal perchè in Francia, in Inghilterra, in Germania, adesso tutto è romantico, nel senso lato di questa parola. In Italia non già. Ivi la quistione letteraria era contemporaneamente quistione politica e religiosa; ogni idea aveva la forma propria che la distingueva dalle altre, ogni scuola era una setta, e lo stile non formava soltanto l' uomo, ma ancora la specie, il partito, la legione.

L' Italia è il paese classico per eccellenza. Essa lo è in forza di tutte le sue tradizioni, e per quello spirito di opposizione che anima quasi sempre dappertutto la letteratura. Intendiamoci però. I classici italiani non rassomigliano per nulla a' francesi. Essi non hanno per loro profeta Boileau. *L' arte poetica* non è il libro che detta loro la legge. Il classicismo italiano è lo spirito dell' antichità in lotta col cattolicismo, e che infine l' assorbe, lo strascina indietro, lo rinnova secondo la propria immagine, gl' impone la sua idea e la sua forma, la sua filosofia e l' arte sua : ecco in che consiste il risorgimento, nessuno l' ignora.

Il primo classico italiano è il gran nemico dei Papi, l' uomo che seguiva Virgilio a traverso i tortuosi sentieri dell' inferno, quel Dante che Ozanam non ha dubitato di salutare qual poeta cattolico, mentre i nostri romantici del risorgimento lo avevano eletto a loro capo e maestro.

Sarei ora quasi tentato di comparire in quest' occasione un uomo erudito, e di seguire, incominciando da Dante, anzi prima di Dante, da Arnaldo da Brescia, dai dottori più remoti del medio evo fino ai nostri giorni, quella genealogia di grandi uomini, poeti, artisti, storici, pensatori, che da Firenze, in nome dell'antichità, han fatto la guerra a Roma, ed in Roma stessa, con gli avanzi del Campidoglio, han voluto lapidare il Vaticano. Ma questa mostra di facile erudizione non farebbe conoscere ai nostri lettori gran che di P. De' Virgilii. Li prego dunque di credere alle mie parole e d' ammettere con me che l' Italiano è classico per temperamento, per partito preso, e lo è con amore, anzi con rabbia.

Ciò è talmente vero, che allorquando ai nostri tempi si trattò di levar di mezzo i poeti evirati ed i componimenti arcadici e pastorali del secolo scorso, non fu al medio evo, nè al mondo attuale che Alfieri e Foscolo, restauratori dell' italica musa, han domandato la poesia virile che doveva falciare quell' erba tenera con una spada da battaglia.

È all'antichità romana e greca, ai mani di Bruto ed alle tombe di Maratona che essi si rivolsero. Il secondo risorgimento, quello che, iniziato dal Foscolo, fu poi continuato dal Leopardi e dal Niccolini, ebbe un' impronta anche maggiore di classicismo e di antichità che non il primo. Gli ultimi poeti di questa scuola non si contentarono di dipingere e vestire delle Veneri per farne madonne; essi furono francamente eretici, e risolutamente pagani. Intanto in Lombardia vi erano dei cattolici. Lo erano essi sinceramente, o cercavano a Roma un appoggio contro la dominazione straniera che pesava su loro? Erano essi guelfi negativamente contro l'imperatore, o positivamente pel papa? Io propongo la quistione, senza risolverla. Son protestante ed amo Manzoni, Pellico, Grossi, Berchet, tutti i poeti di quel bel movimento lombardo; vorrei dunque che fossero falsi cattolici. Ma siccome non mi fido nelle mie impressioni, così non decido nulla.

Rimane sempre però il fatto che, da vicino o da lontano, seguivano essi Schlegel, Novalis, Chateaubriand, nelle loro poetiche ispirazioni. Per i Lombardi, come per noi, la mitologia, la stessa mitologia saggiamente ricostituita da Ugo Foscolo e da

Andrea Chénier, rispondeva malamente alle nuove aspirazioni religiose. Essi abbatterono i tempii di Elicona per piantarvi sopra la Croce del Golgota: in tal modo divennero romantici. Aggiungasi a ciò che lord Byron, il quale allora trovavasi in Lombardia, insegnava ai giovani poeti la lingua nuova, colorita, vivace, ch' egli sì ben conosceva. Scambiava egli con Silvio Pellico delle traduzioni ed imitazioni reciproche: cospirava anche un poco con quegli uomini coraggiosi che resero immortale lo Spielberg. Ed il romanticismo del poeta volterriano divenne l' insegna e l'emblema dei poeti cattolici.

L'influenza del Byron fu immensa in Italia. Dietro i suoi passi, le nebbie della Scozia e del Reno, e subito dopo i vapori della Senna, si sparsero nel paese del sole. Walter Scott e Goethe, e dietro loro i nostri francesi, s'imposero in qualche modo alla nuova Italia; essi ispirarono la più romantica di tutte le arti, quella che attualmente è la più viva, la più popolare, la musica, che, sotto l'influenza dei poeti, invase il teatro contemporaneo. Alcuni titoli d' opere basteranno per appoggiare le mie parole: Parisina, la Donna del Lago, la Straniera, il Pirata, i Puritani, il Corsaro, Lucrezia Borgia, Lucia di Lammermoor, Rigoletto ec. ec.

P. De' Virgilii cominciò a far conoscere Byron in Napoli.

Una parola innanzi tutto sullo stato letterario di quel paese. Napoli, tutti lo sanno, trovasi all'estremità della penisola, e staccata, in qualche modo, dall'Italia: negli ultimi tempi si è scorto ciò più che mai. È desso un paese a parte, successivamente greco, saraceno, normanno, austriaco, francese, spagnuolo, conquistato ad ogni momento, e modificato da tutte queste conquiste. Esso ha prodotto grandissimi uomini, soprattutto grandissimi filosofi, ma più cosmopoliti che italiani, p. e. Vico, questo spirito penetrante e minuzioso, la cui eredità fu raccolta dagli Alemanni, senza peraltro che essi se ne siano giammai vantati. Napoli, fino a pochi anni fa, non faceva ancora parte dell'Italia, anzi il fu re Ferdinando pretendeva che non facesse nemmeno parte dell'Europa. Non è questo un epigramma che io metto innanzi, ma un fatto che constato, e forse una testimonianza a discarico dei Napoletani.

Napoli dunque, essendo stato il paese meno italiano, è anco stato sempre il paese meno classico della penisola. Il più rimarchevole dei suoi poeti, secondo me, è il cavalier Marini, che visse or son due secoli: è questi un uomo di fantasia galante, che somiglia molto ai coloristi più affettati delle nostre scuole contemporanee. Lo si crederebbe nato jeri, tanta copia egli ha d' immaginazione, di ricchezza e di cattivo gusto. In pittura esiste ancora una scuola napoletana: essa non ha prodotto Raffaello, e, più che romantica, potrebbe chiamarsi scuola di realtà. Ho io bisogno di nominare Salvator Rosa? Infine nelle arti Napoli trionfa per i suoi musici, val dire che essa non è punto classica.

Da ciò è risultato che il gran movimento contemporaneo, il risorgimento della poesia virile ed antica non scosse i letterati napoletani. È vero che al principiar del secolo essi avevano tutt' altro a fare che poesie. Essi erano cittadini e pensavano a vendicare i martiri del 99. Sotto lo scettro francese che loro era caduto dal cielo,

si formavano le loro leggi, precedendo in ciò il resto d' Italia. Sotto l' influenza inglese, cospiravano contro la dinastia straniera, e, abbandonati dai loro protettori, cospirarono più tardi contro i proprii principi restaurati.

Essi furono infine dispersi, decimati e proscritti dall'Austria. Erano dunque costoro, più che poeti, uomini; non posero in versi le loro grida di dolore e di rabbia: tacquero e fecero meglio.

Quelli che rimeggiavano allora, non erano peranche usciti dall' Arcadia; si chiamavano Tirsi ed amavano Cloe. Non erano ascoltati, ma non perciò si ristavano dal cantare coronati di rose. Non vigevano in Napoli che le canzoni popolari, specie di *marivaudage*, come noi diciamo, alle volte appassionato, spesso orientale, ma giammai greco come gl'idilii siciliani, e molto meno romano.

Allorchè i proscritti napoletani (allora come adesso tre quarti degli uomini d' ingegno erano in esilio) ritornarono nel loro paese, dopo il 1830, essi vi portarono non già la poesia d' Ugo Foscolo, ma quella del Manzoni che era più giovine e più nuova. In quel tempo cominciava il gran movimento, che, iniziato dai poeti lombardi, e secondato dai filosofi, dai romanzieri e dagli storici cattolici, Gioberti, Balbo, d'Azeglio, Rosmini, Carlo Troya, doveva condurre al pontificato di Pio IX. Si trattava di far risorgere l'Italia per mezzo della Chiesa. Tommaseo, il più fervente dei neofiti, avea ricondotto il giovine Alessandro Poerio sotto *il vessillo della fede*. In quei momenti di sante illusioni era desso un vessillo tricolore. Alessandro Poerio ritornò in Napoli e cantò con animo quella croce che era un manico di spada. La polizia lasciava dire poichè vedeva soltanto la croce.

P. De' Virgilii, giovanissimo allora, si gittò a corpo perduto nel movimento. Cominciò, come ho detto, dal tradurre Byron, per iniziare i Napoletani a questa nuova poesia. Lo tradusse in prosa, poi in versi; il suo Manfredo è una delle migliori copie di quel poema. Un Inglese ha scritto che amava meglio leggerlo in quella versione che nell'originale.

Il De'Virgilii amava Byron come si amava allora questo figlio scorretto della fantasia. Piucchè una simpatia d'artista, egli aveva con quello una somiglianza personale. Byron è il poeta della rivolta, l'individuo in lotta con la famiglia, la patria, il secolo in cui è nato: è l' uomo in guerra con gli altri uomini. De'Virgilii rinveniva i proprii dolori e le proprie rabbie nei gridi disperati del gentiluomo inglese. Egli era come quello, molestato nella sua famiglia, abbandonato nella sua casta, estraneo nel suo paese.

Aveva provati amori appassionati e contrastati: si era invaghito di una donna la cui nascita gli proibiva di sposarla; l'aveva conquistata infine dopo lunga e violenta tenzone domestica, ed appena ottenutala, ella era morta tra le sue braccia dandogli un figlio.

Questo non è tutto. L'esordire del poeta napoletano nella sua carriera aveva sollevato gravi contrasti. Si accettava il romanticismo in Italia, ma addolcito e mitigato, come in Manzoni. Vi si ammettevano anche meno che presso di noi le audacie,

le violenze dei novatori, che cominciavano dal buttar giù tutte le tradizioni, e dallo sconvolgere la lingua. Ciò avveniva perchè in Italia la rivoluzione letteraria, più radicale che in Francia, ove da lungo tempo si era andata apparecchiando, succedeva immediatamente all'oligarchia dei termini nobili, solidamente stabilita da parecchi secoli di potere sovrano ed assoluto. Tanto è vero che tutti gli ardimenti del giovine poeta erano riguardati come altrettanti delitti. De' Virgilii era nervoso e bilioso: l'ostilità delle persone di gusto, aumentando ogni giorno con la sua riputazione, gli metteva la febbre addosso. Molte volte spezzò la penna, rifugiandosi nelle montagne de' suoi Abruzzi, maledicendo il démone che gli dettava i versi. L'isolamento ben presto lo calmava, ed egli ricompariva un bel giorno in Napoli con un nuovo poema. Così durante tutta la sua vita esaltato, depresso, esulcerato, guarito, immergendosi ogni momento in una disperazione che gli accresceva la lena, questo poeta intermittente non faceva da venti anni che andare e tornare, lottare, cadere e poi rialzarsi.

Infine egli era liberale e viveva nel regno delle due Sicilie. Non ho bisogno di insistere su questo genere di tormenti. Aprite il primo giornale, cioè prima del giugno 60, che vi veniva tra le mani non è che un anno, cercate notizie di Napoli e leggete.

P. De' Virgilii dunque, traducendo Byron, non fece che espandere sè stesso. Ma questo genere di lavori bentosto divenne insufficiente all'indipendenza del suo spirito. Egli aveva idee sue proprie che gli importava manifestare. Era Italiano, malgrato Byron, e non poteva rinchiudersi nel mondo astratto, in cui il poeta del nord viveva isolato. D' altra parte egli si sentiva estraneo al medio evo, verso cui rinculavano gl'innovatori del suo paese con le loro passioni, tentando poi di riprodurlo a simiglianza dei tempi attuali. Lasciò dunque che Manzoni, Grossi, d'Azeglio, Guerrazzi risuscitassero o piuttosto creassero un bel tempo antico cattolico, liberale, rivoluzionario, italiano. Si distaccò dal Byron lasciando la fantasia per la storia; si distaccò dai Lombardi prendendo i suoi argomenti nella storia contemporanea. Egli fu il poeta de' suoi tempi.

Per convincersene basta conoscere i titoli dei poemi in miniatura (il detto è di P. Stan. Mancini che ne scrisse in quell'epoca) che egli pubblicò un dopo l'altro, in seguito alle traduzioni di Byron. Nell'*Americano* egli cantò l'indipendenza d'America; nei *Suliotti* la rigenerazione della Grecia; in *Picardo* lo spirito d'affrancamento nell'Alemagna; in *Costantina* l'Affrica conquistata e convertita. Quest' ultimo poemetto fu segnalato dallo storiografo italiano, come una delle migliori epopee contemporanee. Ed egli non è giudice indulgente verso gli scrittori napoletani. Egli non nomina col De' Virgilii che un prosatore eminente, Antonio Ranieri.

Quest'ultimo, storico antipapale, che ha proposto da venti anni la quistione romana nel senso in cui essa si agita oggidì, aveva cominciato con un romanzo che è capolavoro di stile, *l'Orfana dell'Annunziata*. Fu un primo tentativo, poi troppo imitato, del romanzo filantropico. I *misteri di Parigi* seguirono di poco la pubblicazione del libro italiano, che era pervenuto, come io so indubitatamente, sotto gli occhi

d'Eugenio Sue. Dicendo così, non attacco per nulla la memoria dello scrittore francese morto nell'esilio. Non è già una imitazione ch' io voglio scorgere: *i misteri di Parigi* non rassomigliano per nulla al libro del Ranieri. Rendo solamente a cui spettano le primizie d'una idea feconda.

Ciò che ho detto del prosatore posso dirlo egualmente del poeta, che si è incontrato con uno dei nostri principali scrittori in un soggetto simile. Io non credo che Victor Hugo si sia ispirato dal De' Virgilii, ma so che prima di lui il De' Virgilii aveva pubblicato un frammento d'un poema sulle ultime ore d'un condannato a morte (1).

Però la vera forma dell'arte contemporanea è il dramma: Hegel lo ha dimostrato teoricamente in tre volumi, che qui volentieri riassumerei, se non avessi altro a dire. Mi limiterò ad appoggiare il ragionamento del filosofo con un semplice fatto: il suo sistema non vi guadagnerà molto, ma non vi perderà nulla. Qual è l'arte contemporanea per eccellenza, la sola che sia presa sul serio e che si ritrovi al suo posto, la sola che produca opere nello stesso tempo belle e popolari, che piacciano a tutti ed all'individuo? La musica. I capi d'opera più universalmente applauditi da cinquant'anni sono quelli di Mozart, di Weber, di Rossini, di Mayerbeer: ora che cosa hanno fatto questi maestri sì abili e sì fortunati?... non altro che dei drammi lirici.

P. De' Virgilii dunque pose mano al dramma e fece bene; però non lo ridusse alle proporzioni del teatro e fece male. Qui debbo rivolgere una parola a tutti gli spiriti eccessivi che non si piegano alle esigenze della scena, ed offrono alla lettura dei drammi impossibili a rappresentare. Io credo che essi s'ingannano, e che nocciono con ciò non solamente al successo, ma alla bellezza stessa delle loro opere.

Che nocciono al successo è evidente. Un dramma per leggere è una cosa morta, specialmente un dramma romantico. Al tempo in cui le tragedie erano de' poemi dialogizzati che presentavano una magnifica serie di bei versi, si poteva senza inconvenienti fare a meno di andare a teatro, anzi era meglio esaminare con animo posato quei lavori squisiti e stupendamente finiti. Ma dopo Victor Hugo, dopo lo stesso Voltaire, fa d'uopo, per aver paura, di vedere il coltello di Merope.

Ammetto alcune cose, come l'*Arnaldo da Brescia* del Niccolini, che personifica tipi religiosi e politici, e li mette in dialogo come Platone. Tali opere vanno dirette al pensiero che le percepisce lentamente; esse agitano la coscienza piuttosto che il cuore, insomma costituiscono il dramma didattico. D'altronde, malgrado le unità che vi si rompono e le migliaja di personaggi che vi si presentano, è sempre la tragedia classica, con belli e nobili versi.

Ma il vero dramma vuol esser veduto: la scena è un quadro che non impicciolisce nulla: l'infinito può ridursi in un guscio di noce, diceva Shakespeare. Ho contato più uomini in un piccol quadro di Décamps, *la battaglia dei Cimbri*, che non ve ne sono

(1) Ciò provasi anche nelle storie italiane del Cantù, che riproduce alla lettera questo frammento come una delle migliori cose che siene uscite fuori in Italia in quell'epoca.

nel *Paradiso* sì vasto e popolato del Tintoretto, che si vuole sia la più gran tela conosciuta. Anzi la stessa picciolezza delle proporzioni sceniche, anima, agita il dramma, che vuol essere animato ed agitato: essa ne precipita la crisi, lo rattiene quando vuol trasmodare, lo richiama all' argomento, soprattutto lo rende umano, quale dev' essere, cioè possibile e palpitante di vita, gl' impedisce di vezzeggiarsi nell'epopea, o di svaporarsi nel liricismo, lo sgombera, lo solleva, lo affranca in qualche modo, togliendogli ciò che ha di soverchio, infine lo rende ciò che realmente è, il dramma.

P. De'Virgilii non merita che in parte i rimproveri da me fatti ai tragici che scrivono unicamente per stampare. Egli ha dovuto rinunziare alla scena per ragioni più politiche che letterarie. I suoi tre grandi drammi storici sono: *Masaniello, i Vespri Siciliani, Cola di Rienzo.* In questa trilogia egli ha rappresentato le tre specie di rivoluzione che agitano l'umanità. La prima è la rivoluzione popolare, quella degli affamati: la seconda è la rivoluzione aristocratica, quella degli ambiziosi: l'ultima è la rivoluzione letteraria, quella degli utopisti. Pensiero vasto, ma impossibile a porre in atto sopra un teatro di Napoli, in cui era proibito in quell' epoca, non solo di stampare, ma ancora di pronunziare il nome di Masaniello. Cosicchè questi drammi, o almeno i due primi furono stampati a Bruxelles. Sono essi trattati largamente, al modo di Shakespeare. Io li ho letti quindici anni fa: li ho riletti ora, e trovo che non han punto invecchiato.

Cosa strana! benchè impossibili a rappresentare sui piccioli teatri che noi fabbrichiamo, essi non sono scritti per esser letti. Dapprima sono in prosa, e la prosa quando non è studiata come quella di Beaumarchais e di Victor Hugo, dev' essere intesa da lungi, per così dire. Essa sta in faccia al verso come una decorazione in faccia ad un quadro finito. Deploro vivamente che il De'Virgilii non abbia posto in versi i suoi grandi drammi storici. Vi era là una conquista a tentare, un ostacolo a vincere, un nemico a ridurre, il verso sciolto; sarebbe stato d' uopo semplificarlo, addolcirlo, metterlo a livello dell'arte nuova. Il tentativo era fallito nella commedia, poteva riuscire nel dramma. Restava molto a fare in questo genere dopo Manzoni. Checchè si possa dire, nell'arte seria la prosa è cattiva. Quando è troppo studiata, diviene insopportabile, cade nel *marivaudage*, o nell' affettatura. Quando non lo è diviene l'opposto dell'arte, specie di guazzo incolore e comune.

La prosa non è dunque quel che io più lodo nel mio poeta (1); ma ammiro il suo andamento, il suo movimento, la sua vita, le masse ch' egli solleva, i gruppi che stacca, le figure tracciate a grandi linee ch' egli sa porre al proprio posto, e che anima con un soffio vivace e potente. Havvi certamente in lui qualcosa dello Shake-

(1) La prosa, del resto, in De'Virgilii era un partito preso. Egli scrisse fin dal 1837 su tal proposito una lunga lettera a G. B. Niccolini per provare l'impossibilità del verso nei soggetti semplici. *Impossibile* non è parola francese, ma è forse italiana; Dante, non pertanto.... ma io mi arresto; è questa una quistione di lingua in cui io non ho voce in capitolo.

speare. Egli conduce il suo dramma a briglia sciolta e senza ritegno di sorta. Può dirsi ch' egli abbia il diavolo in corpo : insomma è veramente poeta.

Il suo personaggio principale è il popolo napoletano nel *Masaniello*, il siciliano nei *Vespri*, il romano in *Rienzo*. Egli li ha compresi, li ha riprodotti : ecco il suo più gran merito. Egli ama di sollevare le masse e spingerle innanzi. Non gli domandate le mezze tinte della commedia domestica, in cui l' uomo non è che un uomo. Il suo uomo è la legione.

È più ancora, è tutto un secolo — Dopo i drammi storici, egli ha voluto scrivere l'epopea contemporanea, ed ha posto in iscena il genere umano. Arrivo alla sua più strana e più vasta composizione: *La Commedia del Secolo*.

Quest' opera, la più originale a mio credere di quante siansene scritte in Italia dal risorgimento in qua, e che a ragione nella *Rivista dei due Mondi* il Mercey chiamò *straordinaria*, comecchè non si trattasse allora che della sola prima parte, è divisa in tre parti, che formano tre grandi azioni drammatiche, ognuna delle quali è suddivisa in epoche, e queste in quadri. Vi è un prologo ed un epilogo, e tutto il lavoro è di tratto in tratto interrotto da liriche effusioni, da intermezzi, che sopperiscono al coro degli antichi, e che nel nostro poeta sono i lamenti e le aspirazioni della sua anima a seconda delle posizioni della grande azione, e dello svolgimento degli avvenimenti.

In esso l'autore svolge una di quelle grandi idee che solo in questo secolo di sociale, politica e morale trasformazione, in questo secolo di grandi scoverte e di mirabili applicazioni della scienza nella vita, e di trionfi dell' uomo sulla natura, posson rivelarsi. Nel prologo per esempio vi è svolta la fusione dei due principii del bene e del male, che, secondo lui, non han più ragione di esistere simboleggiati nel Cristo ed in Satana: il pentimento del primo d'aver lasciata la sua eredità di precetti e di fede ad una casta che falsandoli, prevaricò : la reintegrazione del secondo sotto certe condizioni; la sostituzione infine della ragione alla fede, cioè il regno della filosofia, che dovrà guidare il secolo nel procelloso suo corso.

Nella prima parte si svolge la vita privata con tutte le sue illusioni e disinganni, con tutti i suoi piaceri, dolori, laidezze, delitti, in un' età di ricostituzione sociale, in cui i principii si confondono, il vecchio si scardina con violenza, per dar luogo ad un nuovo incerto, non ben inteso e molto men bene applicato. I grandiosi quadri di questa prima parte, si svolgono in Italia ed in Francia, nazioni che più delle altre risentirono potentemente le scosse violenti della fine del passato secolo; ed i duo protagonisti, simboli ad un tempo dell'uomo e del destino, della coscienza sociale o della politica, vi rappresentano quello parti che la sintesi scientifica, letteraria e morale dell'epoca, non che lo scopo dell'autore loro impone — Passiamo innanzi.

Nella seconda parte si svolge il gran mondo politico o diplomatico per meglio esprimermi. Siamo in esso trasportati in Oriente, e là assistiamo alla strage dei Giannizzeri, che deo rigenerare il cadente impero dei Califfi, e renderlo degno dell' amplesso dell' Occidente. Indi alle assemblee degli Ulema, alle cospirazioni degli

Imam e dei Muftì, ai congressi delle potenze; infine, dopo strazianti quadri di epidemie e magnetismi, assistiamo all' agonia del Sultano che muore cristiano, abbracciando la croce, e lasciando a Iussuf, protagonista, riformatore politico e religioso, le redini dell' impero e la figlia, alla quale egli dà il bacio di amore e di pace dinanzi ai popoli assembrati. È questa la riconciliazione dell' Oriente con l' Occidente, la fusione del Cristianesimo con l'Islamismo, che è la utopia del poeta.

Io non conosco la terza parte, ancora inedita; ma mi viene riferito esser essa più potente ed interessante delle altre. I quadri più grandiosi vi si svolgono in Inghilterra, in Russia, in Italia, in Crimea. I due protagonisti vi hanno parte attivissima come settarii, ambasciatori, generali, dittatori, ed i drammi del 48 con le catastrofi di Roma e di Francia, la tremenda reazione che ne seguì, la guerra di Crimea, il congresso di Parigi, la rigenerazione d' Italia vi son trattati con potenza d' immaginazione e verità di colorito. Io non so come l' opera andrà a finire; ma ben si vede che nè l' estensione, nè la lontananza mancano al genio del poeta.

Egli s' impadronisce degli avvenimenti dell' epoca e li attira nella direzione della propria idea: invade la storia e la strascina dietro di lui: egli *opera in grande*, come si dice attualmente. Non ho veduto presso alcun altro Italiano tanta audacia di pensiero e di stile. Altri hanno più ordine e sono più misurati, nessuno ha tanto osato nè tanto arrischiato. Di modo che, quando apparve la prima volta quest' opera nella sua sola prima parte, non vi fu opera in quell' epoca che destasse più entusiasmo, e che desse luogo ad un tempo alle più severe censure, segnatamente nei periodici di Toscana e Lombardia.

Mi sarebbe ora facile rilevare i difetti del De' Virgilii. Essi si presentano da sè, essendo comuni a tutti i moderni. In sostanza hannovi due scuole, quella della perfezione, e l' altra dell' espressione. La prima dice poco e bene: la seconda dice meno bene, perchè vuol dire di più. La perfezione non si ottiene che al prezzo della diminuzion dell' idea; l'espressione non si ottiene che al prezzo dell'esagerazion della forma: e se l' arte cristiana, più sublime, cioè più elevata, è intanto meno ideale, cioè meno armoniosa dell' arte antica, ciò avviene perchè, come si dice comunemente, il meglio è nemico del bene.

Gli antichi dunque erano perfetti a forza di sobrietà; il difetto dei moderni è l' intemperanza. E a mio credere è questo anche il difetto di P. De' Virgilii.

A tal punto era egli arrivato nel 1848. Egli aveva lavorato più che altri a questa rivoluzione, che in Italia, come tutti sanno, fu un movimento letterario e romantico. Aveva sollevata la gioventù con i suoi scritti stampati clandestinamente in Napoli, benchè il nome di Bruxelles figurasse nel frontispizio dei libri più pericolosi. Si era mostrato in quel famoso Congresso di scienziati che fece risvegliare l' assopita Napoli. Aveva diretto il *Progresso,* una delle migliori riviste italiane: diretto il *Giornale Abruzzese*, o l' *Enciclopedico Napoletano*, di cui il primo fu di somma utilità agli Abruzzi, che furono da esso illustrati in tutti i modi. Compose nel 1848 canti nazionali, marsigliesi costituzionali. Diresse in quel breve periodo di libertà un

2

Giornale politico *La Costituzione*. Come tutti i liberali della vigilia, divenne conservatore l'indomani. Questa moderazione lo rese sospetto al potere che eccitava i violenti, ma temeva i saggi. Imprigionato, esiliato da Napoli, confinato in provincia, egli restò in disparte e si tacque per dieci anni.

Fedele allo sue idee ed al suo culto, è ricomparso nel 1859 con un libro in versi sull'Oriente. Io tradurrò l'esposizione che il sig. Floriano del Zio ha fatto dell'opera. Questo giovine scrittore e filosofo profondo conosce il segreto del poeta, e la dottrina che si nasconde *sotto il velo dei versi oscuri*, come dice Dante. Egli parla con piena conoscenza di causa: cediamogli dunque la parola.

« Il nuovo libro del De' Virgilii abbraccia quattro canti, l'Egitto, la Siria, la Grecia e l'Asia Minore, cioè i regni del Sublime, del Santo, del Bello e del Fantastico. Messosi il pellegrino in rapporto a questo regioni famose, sviluppa dal suo animo una serie di osservazioni morali, di pensieri politici e di memorie religiose, vestendole d'immagini poetiche. Il libro è dominato poi principalmente dal pensiero di una speranza altissima, ed è che la culla della civiltà e le terre della giovanezza dell'Uomo avranno ancora un risorgimento nella comunione finale di tutte le famiglie della storia. Nel 1.° canto infatti, dopo di aver esposte le impressioni che la sublimità dell'idea egiziana gli desta nell'animo, chiude la poesia con un'apostrofe al civilizzatore d'Egitto, a Mehemet Alì, ed annunzia alla terra dell'antica saggezza i doni della nuova ed un rinnovellamento di spirito. Il medesimo pensiero è nella conclusione del 2.° canto consacrato alla Palestina. Siccome però su questa terra si sciolse il mistero della Storia, e la tradizione ci narra che fu sconosciuta dal popolo ebreo l'idea della redenzione quando apparve individuata, così l'autore non annunzia che tardi, anzi alla fine del canto, l'idea del perdono universale, *e la virtù nuova che col sacrificio dee sanar l'anatema.* Si trattiene più a lungo sulla pena venutane al popolo israelitico. E per esprimere questa pena, l'autore ha voluto poetizzare e fecondare la bella idea dello Schubat sull'Ebreo errante, riassumendo e figurando in esso la vita di una nuova naziono senza patria, condannata a girovagare e soffrire senza morir mai. Sì per la conclusione del primo che per quella del 2.° canto è però a notare che la glorificazione de' popoli storici è da intendersi in un senso spirituale anzichè sensibile e locale, o propriamente nel senso che la Coscienza finale della storia sia la verità di tutte le precedenti. Nel 3.° e nel 4.° canto poi si discorre della Grecia e dell'Asia Minore, ricordando le ragioni della grandezza e del decadimento di esse. La Grecia due volte bella, due volte eroica, ispira all'autore versi più caldi, e si ferma al pensiero che la nazione madre, l'Italia, ajuterà lo sviluppo e l'assetto finale della Ellade. Ascolta dirsi da questa :

O tu ch' italo sei, prega la madre
Sì che un tal giorno sospirato affretti,
E lascia al tempo compir l'opra e al fato.

Nè poteva sperare altrimenti l'uomo a cui toccò in sorte di stringere la mano di

Maurocordato, di Metaxà, di Colocotroni, ed altri celebri greci, superstiti alla guerra del risorgimento della lor patria. Costantinopoli poi ed il suo spirito sono descritti in generale dal poeta come il regno del Fantastico e del Misticismo sensuale che dovranno essere disciolti e trasfigurati dallo spirito dell' Occidente. Le note che seguono questi quattro canti sono interessanti per le circostanze ed i particolari del viaggio dell' Oriente, come pure le lettere che ne formano l' appendice, e che furono già pubblicate in diversi giornali fin da quando l' autore peragrava il Levante ».

Oltre di questi lavori, il De' Virgilii pubblicava in questi ultimi tempi un altro libro, cui diè la forma di salmi, intitolato *Agonie di un Patriota*. Per giudicare in modo conveniente questo lavoro, riporterò prima le parole dell' editore, indi quelle d' un profondo critico, il Brunetti, il quale ne fece lunga ed accurata disamina. « Questi salmi, scritti nel corso dell' ultimo dodicennio, son la sintesi de' gemiti, de' lamenti, del dolore, delle imprecazioni, della disperazione, e della protesta di tutta quanta una nazione indegnamente tiranneggiata nel suddetto periodo di schiavitù. L' autore sente i suoi non che i dolori di tutti, e li esprime nella forma la più conveniente a' pensieri di tal fatta. Ognun quindi potrà agevolmente rinvenirvi i suoi, quante volte abbia la potenza di ritorcersi sul passato, ed astrarsi un momento dalla presente insperata felicità.

« Il lavoro è diviso in cinque parti, di cui le tre prime hanno a subietto *me stesso*, *la società*, *Dio*, corrispondenti a tre obietti della scienza o dell' arte che appunto sono Dio, il mondo e l' uomo. La quarta sono le *Parabole*, nelle quali a grandi linee trovi scolpite le figure, e rappresentati gli avvenimenti e le idee principali del tempo, sì che ti paiono viventi e pieni di realtà. Succede l' inno della *resurrezione*, ch' è la quinta ed ultima parte.

Questa poesia è insieme filosofica, politica, sociale, religiosa, come l'epoca in cui sorge: è informata ed agitata in tutti i sensi dal soffio di una vita novella, eco dei più alti concetti dell' intelletto, e delle più misteriose sensazioni dell' anima: è l' uomo stesso nella sua realtà tutto quanto, secondo la trasfigurazione della sua vita interiore, sotto la mano di Dio e nel suo duplice rapporto col mondo della materia e con quello dello spirito. Il poeta dubita di tutto e dispera, seguendo i traviamenti ed i delirii della ragione combattuta e sconfortata; ma egli s' è tolto una missione tutta in mezzo la società di cui divide le gioie e i dolori, le virtù ed i vizii, le speranze e i timori; il perchè, ricovrando sotto l' ali di Dio, una nuova vita vi ritrova di verità e di amore, di entusiasmo e di fede nell' avvenire, in cui vede e saluta il trionfo della ragione con la libertà.

Checchessia del modo come il De' Virgilii abbia compreso il principio ed i destini dell' uomo, e la legge della trasformazione della letteratura e dell' arte in generale, noi troviamo in lui, come poeta, sentimento profondo della divinità, dell' assoluto amore del bene universale, nobili e generose passioni: imperocchè non si colloca nella sfera di freddo ed impassibile spettatore dei casi e delle vicende dell' uomo e

della società, ma pieno di ardore, si mescola con loro, e vive del loro spirito e della loro vita. »

Nella carriera politica il De' Virgilii non venne meno a sè stesso, come ho già rimarcato innanzi, specialmente poi in quest'ultima meravigliosa epoca, in cui il movimento unitario italiano scosse le meridionali regioni della penisola. Appena pubblicata la Carta del 25 giugno 1860, e partito di Napoli il Ministro Manna per Torino, onde vedere di render possibile una confederazione italiana e discuterne le basi, egli diè subito opera ad un giornale *La Nuova Italia*, il cui indirizzo politico era l'unità nazionale, epperò l'impossibilità d'una federazione: unico che si fosse pronunziato sì chiaramente sotto la borbonica dominazione. Nominato dal ministero del 25 giugno Intendente o meglio Commissario con alti poteri, indi Governatore dal Governo Dittatoriale di uno dei suoi patrii Abruzzi ai confini del regno, accolto ivi in trionfo dai suoi concittadini, portò in quell'amministrazione lo spirito della concordia e della fusione dei partiti, allontanando a tal uopo, con opportune misure, dal regno le persone che più si erano distinte per feroce e stupido attaccamento al passato governo, e venivano ora considerate come capi del partito della reazione. Ciò facendo, non solo allontanò un fomite di civili discordie, ma fece un bene agli stessi individui ch' egli in tal modo colpiva, salvandoli dall' ira popolare che non avrebbe guari tardato a prorompere. Ottenuto questo primo intento, e vedendo che l' istante della gran rivoluzione era per giungere, suo precipuo scopo si fu di fare che avvenisse con la minima possibile scossa e senza spargimento di sangue. Per la qual cosa si pose egli alla testa del movimento onde non esserne sopraffatto, e riuscì maravigliosamente. Nel tempo stesso che Garibaldi entrava in Napoli, il De' Virgilii, con gli armati di Lamoricière ai confini, con le fortezze in mano ai Borbonici, circondato da montagne piene di orde selvagge e reazionarie, proclamò il governo provvisorio e la Dittatura nella sua provincia; ed è notabile che tutti gli atti di quel governo provvisorio, lungi dall' ordinare misure estreme e disordinate, come suol avvenire in tempo di rivoluzione, non furono che atti di pubblica beneficenza, lasciando in tal modo di quell' epoca eccezionale grata ricordanza nell'animo dei Teramani. Intanto, sia per una cagione, sia per un' altra, la reazione incominciava a rialzare il capo; il Borbone, trincierato dietro il Volturno, mandava le bande dei suoi saccheggiatori negli Abruzzi, e profondeva oro tra i feroci e stupidi montanari che ne abitano le parti più montuose, sì che la guerra civile cominciava a divampare in quelle misere regioni. In momenti sì critici, posso affermarlo senza tema di andar errato, il De' Virgilii fu uno di quelli che contribuirono maggiormente alla salvezza del paese. Profittando dell'entrata di Vittorio Emmanuele nelle Marche o nell'Umbria, e delle vittorie riportate dal suo esercito, fece sì ben giuocare il telegrafo elettrico (con una quantità di dispacci sui fatti d' armi o sulla prossima venuta del re, i quali, sebbene in fondo veri, erano ad arte un poco esagerati) che i partigiani del Borbone e gli esaltati, che già alzavano la testa, ne restarono delusi e scorati, e la pubblica opinione ne fu sollevata. La segreteria cadde, e la prodittatura del Trivulzio ricorse al

plebiscito per uscire al più presto possibile dal precario. Nel mentre che il De' Virgilii rendeva questi segnalati servigi, uno più grande se ne apprestava a rendere, affrettando la venuta effettiva del re Vittorio Emmanuele col suo vittorioso esercito. A tal fine si pose alla testa delle deputazioni di tutti gli Abruzzi, e con migliaja d' indirizzi de' Municipii si presentò al Sovrano in Ancona, sollecitandolo a nome di tutto il regno a valicarne la frontiera. I suoi sforzi furono coronati dal più splendido successo, giacchè pochi giorni dopo, accompagnato da quanto di meglio vi era nelle sue patrie regioni, ebbe il piacere di dare il possesso del regno a Vittorio Emmanuele sulle rive del Tronto, e di accompagnarlo nella corsa trionfale che fece a traverso gli Abruzzi. Ne fu rimeritato dal Re con croci e commendo, dal paese con la cittadinanza di parecchie città degli Abruzzi. Eseguito il plebiscito, credeva egli di riposarsi dopo quattro mesi di continue fatiche e di una vita per lui affatto nuova. Ma l'oro borbonico e la guarnigione rinchiusa nell' inespugnabile scoglio di Civitella del Tronto, suscitavano una non lieve reazione fra i montanari degli Appennini, i quali, come dianzi ho fatto osservare, ad un naturale selvaggio e feroce, accoppiano la più brutale ignoranza ed il più avido sanfedismo. Tosto avvisò egli ai mezzi di far cessare tale scandalo, mobilizzando guardie nazionali, chiamando truppe da Ancona, usando la severità in modo opportuno, infine spiegando un' attività ed un' energia senza pari; ed era sulla via d'accomodar le cose, allorchè il governo volle rimeritarlo della sua breve e gloriosa amministrazione inviandolo ad organizzare la nuova provincia di Benevento, sedicesima fra le napoletane provincie, la quale dovevasi circoscrivere intorno ad una città altamente storica, ed allora uscita dalle mani del governo clericale. Egli dapprima accettò, ma poscia nuove politiche combinazioni ne lo distolsero, facendolo rimanere in Napoli, con nuova carica che gli diè agio di proseguire a coltivare i suoi studii prediletti, e di farlo vivere in seno della propria famiglia, attendendo altre occasioni per poter rendere novelli servigii alla patria (1).

MARC MONNIER

(1) Dopo questa epoca, e propriamente nel settembre del 1862, il De' Virgilii fe' un viaggio per l' Italia, Svizzera, Germania, Olanda, Belgio, Francia, ed Inghilterra, dove osservò la Esposizione universale ed ebbe a studiar molto per iscrivere la 3.ª parte della sua Commedia del Secolo, che ora si produce per la prima volta nel presente volume.

L' EDITORE.

# LA COMMEDIA DEL SECOLO

# DEDICA

A te, pallento ombra di morte, a te,
Cho nolla forma della vita, ognora
Mi ti aggiri dintorno; o a poco a poco,
In anela vortigine, mi traggi
Nella gran foce dogli onigmi umani —
A voi, svanite illusïoni arcane,
Che quai lucciole d' or, l'aoreo campo
Dell'avvenir mi seminaste innante,
Onde in idea felicc un giorno io fui —
Infine a te, forma d' un giorno, or vaga
Mistica essenza di appassito fioro,
Che il mio crin coronò, la cui fragranza
I corrotti mioi sonsi ancor diletta......
Or quest'amaro e volonoso frutto,
D'orrendo passïoni orrendo un misto,
Cbe il pianto fecondò, che un gbigno atroco
A maturar sol valse.... è ch'io consacro —
Sei lustri appena la mia vita or conta;

Eppure uopo è ricorra a voi, fantasmi
Del mio passato; or cbe densa una nube
Il lucente avvenir mi vela in nero —
Forse tempo verrà che il crin canuto
Di più giovin ghirlanda onorerete....
Ma allor che monta?...Oh! mai, mai più la gloria
Questa mia derelitta anima stanca
Adoscherà co' fulgidi suoi vanni!
Nè più quosto mio cor, d'amore o gioia
Palpiterà, se come in tomba chiuso,
È insensibil renduto al vermo stesso —
Suona dunque per me, funerea squilla! —
E se d' uopo fia pur che un di risorga,
Vate di più gran tempi e più gran cuori;
Non d' arpo oolie l'armonia leggera,
Non il suon d'elegïaca vïola;
M' accompagni la tromba, onde il suggello
A un secol vincitore imprimer possa!

# PROLOGO

DELL' OPERA

## QUADRO I.

REGIONI LUMINOSE

—

### Il Cristo

Si compiono diciotto secoli, da che io, procedente dal Padre, m' incarnai su la terra; nacqui di umili parenti, predicai, compiei la mia missione, riscattando l'umanità manomessa, e producendo i germi della libertà delle future generazioni. Quindi, com'era natural cosa, patii, fui crocifisso a mo' d' un malfattore, risorsi. Ma prima di lasciar questa valle di miserie e di delitti, purificata dal mio cruento sacrificio, e ritornar nel grembo del padre mio, stimai legare ad alcuno il mio politico e moral patrimonio, e lasciare Apostoli, perchè fecondassero que' germi, li dommatizzassero, li propagassero pel mondo: talchè, dopo il tempo della prova, da naturali quali si erano, divenuti germi sociali, li potessero facilmente applicar per tutto dove giungo raggio di sole, e luce umana intelligenza — Così fu fatto — Io tornai dal Padre; mi assisi alla sua destra; mi misi a seguire il processo de' secoli, attendere all' opera degli adepti — *Ab initio fuit Verbum*: e con esso tutto procedè regolarmente ed evangelicamente. Essi tennero il campo contro i miei nemici, i lupi, *id est* i monopolisti dell' umanità; si divisero il mondo, predicarono, battagliarono, soffrirono, sfidarono i martirii, prolificarono mirabilmente, perchè miseri come me, pazienti, fratellevoli, umili con gli umili, inesorabili coi superbi, dispregiatori del fasto, protettori de' poveri, modesti, sobrii, evangelici in tutto. Talmentechè tutte le incerte pecorelle, smarrite fra le tenebre dell' origine, si ricoverarono sotto la luce della mia bandiera; ed essi divennero gli arbitri de'destini del mondo — Fatale imperio! che suol sempre menar l' uomo a stranezza o a prevaricazion certa — Volsero i tempi, e col volger di essi, il fasto, la ricchezza, la lussuria, la gola, e quanti mai sono i sette peccati mortali, non che i vizii tutti della vecchia e nuova Babilonia, si appresero ne' lor cuori cancrenati. Epperò che la verità divenne sofisma ne'lor labbri, i miei dogmi furono disnaturati, il mio esempio dimenticato — Fu allora che le mie legioni incominciarono a disertar le mie bandiere, l'eresia si levò signora nel mio mondo, le chiavi arrugginirono, essi perdettero interamente il campo — Lacerata l'orifiamma, infranto il Simbolo, ridotti allo stremo, intesero essi agli ultimi conati per rialzarsi o racquistar l' opinione e l' arbitrio. Ma in luogo di ricercar le fonti ond' eran derivati, limpidi, puri, mondi d' ogni original macchia; inetti per virtù propria, gravati di ogni umana lordura, discreditati appo i popoli, non restò loro (*incredibilia sed vera*) che ricorrere a' medesimi lupi rapaci, i quali, ingigantiti per tanto trionfo, dell' arbitrio fecero il dogma, del trono l'altare, e della tirannide la giu-

stizia—Così lasciato il mondo in balla de' carnefici; infranta più che mai dalla tempesta delle umane passioni la mia umile navicella; senza esempio, senza guida, senza principii, senza morale, senza costume, senza coscienza, senza passato, senza futuro, l'umana razza ricadde nella più nera prevaricazione, e degradò nuovamente sè stessa; siccome avvenne del vecchio mondo, quando il Padre dovè pentirsi dell'opera sua e la distrusse—Insomma l'opera mia vola in frantumi; mentre che abili e sagaci miei antagonisti si afforzano del mio pensiero e dommatizzano su la mia disfatta.

In questo stato di cose, fra tanta ignavia ed imminente rovina, io mi affiso in questo globo barcollante, e mi aggiro fra queste luminose solitudini, meco stesso pensando se sarà meglio ricorrere a' vecchi paterni spedienti cataclistici, cioè diluvii e terremoti; ovvero serbarlo a migliori destini, infondendo ne' petti della smarrita umanità alcun germe novello da farla ringiovanire, rinvigorire, rifonderla insomma, e renderla atta a riscattar sè stessa, senza che vi sia più mestieri di allegorici esempii, o vecchie cronache; e ch'io rinasca, soffra e muoja un'altra volta per nuovamente riscattarla—Io parlo di quel vigor primigenio, di quella virtù prometèa che il Padre si riserbò per tempi difficili e lontani; che non ha d'uopo di fede, di precetti, di esempii, di autorità insomma; ma è causa ed effetto di sè stessa: si pasce nella luce del giorno, ed è indipendente da qualunque sia materiale e normale influenza; che sa lottare, resistere e trionfar di qualsivoglia epidemico e tenebroso attacco, e il cui imperio è il limito di ogni umana perfettibilità.—Sì, ho risoluto—Le greggi innocenti non paghino il fio de' delitti de' pastori! non ricadan ne' figli le aberrazioni de' padri loro!...sia esso il più efficace antidoto ch'io prescelgo per tanta bisogna!... ed a tal uopo io ricalco la stessa via da me fatta diciotto secoli fa; ora che al fragoroso social cataclisma che sconvolse questa sfera, è succeduta un po' di tregua—Sì, io che improntai ogni secolo d'uno special carattere dalla mia incarnazione in qua, e diedi ad essi effezioni e passioni speciali e progressive; io infondo a questo la più nobile di tutte; e sol per essa vo' che si ripurghi da ogni eretical lordura—Per essa, tutte le forme con cui ebbe a manifestarsi laggiù lo spirito divino, si fonderanno in una sola; e se fu la *Fede* il Verbo del primo, lo sia la *Ragione* del secondo riscatto, e la libertà in Cristo fiorisca e fruttifichi nel mondo pe' secoli avvenire!

(*Il Cristo sparisce*)

# QUADRO II.

REGIONI TENEBROSE

### Satana

Io son Satana, lo spirito di resistenza, incarnato e dimorante su la terra da che ne partì quello del Cristo—Eletto a manodurre gli umani rivolgimenti, ed ora l'opera del secolo che volge, vo da più tempo peregrinando il mondo per convertire alla mia fede una generazione superstite a' sociali cataclismi; epperò stinita, incerta, satolla, schifa, ghignante di tutto, aborrente il passato, trepida del presente, dubbiosa di sè stessa, pavida del suo avvenire—Stanco degl'inutili miei conati, cerco un momento riposo fra queste tenebrose solitudini; e medito su quanto rimane ad operare, or che la Santa alleanza ha stesa la sua rete, e prima che i fatali non volgano, ed io ne sia alla mia volta bandito dallo spirito d'abnegazione, como lo fu il Cristo dallo spirito di superstizione—Però, ciò che mi rinfranca ed apre un novello corso di luminose speranze, si è l'eco del cupo mormorio che mi giunge or ora *ab alto;* ed il susurro d'una magica parola, che potrebbe, se ben applicata, esser fonte della mia nella felicità dell'uman genere—Una seducente idea che potrebbe, col reintegrarmi, esser causa della riunione di elementi sì disparati in apparenza, cioè Cristo e Satana—Sì Cristo e Satana: giacchè legato dal Padre il potere nel Figlio, ed umanizzato il mondo, noi mirammo al medesimo scopo, sebbene con mezzi opposti; ciò che ci sostenne avversi senza esserlo in sostan·

za, o senza che il suo *bene* ed il mio *male* non fossero in realtà che fra le tante umane illusioni che tennero il mondo nella cecità e nell'enigma—Ma ora il motto è dato, e per esso pare che una nuova palingenesi si apra; epperò nuovo campo a'miei filantropici disegni—Se il Cristo, giustamente malcontento della sua casta, la vorrà subordinare a quella de' filosofi, potrà egli ciò considerar freddamente senza l'idea d'un universal sovvertimento di cose, e quindi senza il bisogno del mio spirito operativo?...Ecco la necessità della riunione degli opposti elementi; la prima concordia fra noi; il tempo fatale, in cui le due forze congiunte dovran condurci al necessario trionfo—Io, animato dal divino impulso, scuoterò la vecchia cenere dell'autorità e del dispotismo da un mondo annichilito e degradato; e farò novellamente divampar quel fuoco che dovrà purgar nell'umanità le macchie della propria inerzia—La face della discordia si agiterà dall'occidente al settentrione, e l'ira politica e religiosa eromperà universalmente nelle più strane e terribili forme—Il regno della ragione e della libertà si conquista non si acquista, e la pace è l'effetto immediato della guerra—Sia dunque guerra ed ultima e tremenda!—E se il Cristo feconderà i nuovi germi col suo alito fecondatore, io travaglierò dì e notte perchè i frutti giungano a presta e salutar maturità, dovessi anch'io, come lui, esser crocifisso o pure strangolato, e col sacrificio della mia carne assicurare questa seconda e final redenzione—Ora torniam nel mondo, ed attendiam l'ora della vocazione.

## QUADRO III.

ATMOSFERA DELLA TERRA

—

### Il Cristo e Satana

—

Il Cristo

Chi è che intercetta il mio corso luminoso in questa terrestre atmosfera?

Satana

Domine, son io.

Il Cristo

Lo prevedeva. Quando il Cristo torna nel mondo, Satana non può esserne lontano—Orsù parla!... che ti muove dalla tua tenebra contro la mia povera umanità?

Satana

La stessa ragione che mosse te dalla tua luce... Però io ne manco da poco, tu da diciotto secoli.

Il Cristo

Ed è perciò che vi fruttificò il male.

Satana

Ma non per me, sì per la tua lunga assenza.

Il Cristo

E che facesti colà?

Satana

Non altro che preparare il terreno e renderlo atto a fecondar que'semi che tu ora vi spargerai.

Il Cristo

E conosci tu i miei disegni?

Satana

Il Demonio sa tutto: è impotente a fare, ma sa prevedere e preparare...qualche volta anche ajutare.

Il Cristo

Tu esalti il tuo spirito per l'origine, nè rammenti la perduta virtù—Orsù come lasciasti testè la terra?

Satana

Senza fede e senza speranza.

Il Cristo

Dunque atea in tutto.

Satana

No, indifferentista.... stato che io giudico peggiore dell'ateismo.

Il Cristo

Ma tu non pertanto vi hai il tuo mondo.

Satana

Quando non si ha più fede nel Cristo non se ne ha neanco nel Demonio; e ciò appunto per l'identità di origine—La mia parte colà è da qualche tempo stata più teoretica che pratica, ad onta ch'io abbia molto travagliato. Ma quando non vi è lotta di principii, cadon le

braccia o lo stesso Satana abbandona il campo.

IL CRISTO

Dunque è fatto del mondo, o bisogna rianimar la lotta.

SATANA

Ma nommai la fede, germe di ogni lotta.

IL CRISTO

La fede potrà ripullular nello scopo, se non nel principio: e tu ben rammenti che i miei precetti, nella lor purità, miravano a ciò soltanto.... ma essi vennero iniquamente falsati, e tu, tu stesso vi avesti la tua parte.

SATANA

No, Domine, io fui calunniato. Io non feci che combatter l'errore, allorchè manifestossi, e con quelle stesse armi di cui forse tu stesso avrai duopo, ora che ti appresti al novello riscatto. Ed in ciò pare io debba meritar la tua laude — Se operai parzialmente e senza immediato effetto, si è perchè, privi dell'ausilio di lassù, le nostre opere sene imperfette e raramente fruttificano. Non pertanto opera mia si fu il filosofismo del passato e presente secolo, co'sociali cataclismi che gli tenner dietro, siccome le proteste che lo precedettero. Dovunque fu ed è fanatismo, superstizione, tirannide, là fui e son sempre per combatterli accanitamente. Epperò che animai le stragi delle prepotenti fazioni, le rivolture de' popoli, le guerre, le pesti, le carestie—Che feci adunque se non prevenire la tua universal risoluzione, e prepararti il terreno? — Io non sono il principio del male, nè vi ha questo principio laggiù essendo il tutto fattura del Padre, fonte d'ogni bene. Io fui e sono principio non di divina, sì di umana resistenza nelle umane aberrazioni; creduto e predicato genio del male, perchè feci guerra a quelle prave opere umane indebitamente chiamate divine, e santificate come tali per abbagliare la credula umanità —Ma ora che il Cristo ridegna la terra d'uno sguardo; non per giudicare e punire, sì per riumanizzare e riscattare; l'opera della mia volontà è compiuta: la mia forza operativa risiede nel gran concetto che ti domina... Comanda!., io mi prostro a te dinanzi.

IL CRISTO

Il concetto che mi domina sarà grande qual tu dicesti: ma ignoro se Satana possa preconcepirlo nella sua purezza ed entità, nel suo ultimo e vero scopo—Allorchè sparsi i semi dell'umana libertà con la fede e co' precetti, ciò si fu perchè l'umana ragion di allora, fanciulla come la social convivenza e figlia d'un'aberrazion di principii, concepir non potea la sostanzial natura di quella virtù, che dovea purificarsi dalle lordure d'un vieto principio, nel crogiuolo del tempo e d'una nuova social dottrina—Lasciato allora all'uomo l'arbitrio di sè stesso, all'uomo figlio della materia e dell'idolatria, non sarebbe forse stato un precipitarlo in un caos più tremendo di quello ond'era uscito per sola virtù divina?... Bisognava dunque spiritualizzarlo... E ciò fece la fede—Bisognava che il duplice concetto di *diritto* e di *dovere* scaturisse legittimamente da quella spiritual fonte; e che la libertà, non come social forma mutabile co' tempi e co' climi, sì come sua essenzial vita e natura, si rivelasse alla sua travagliata mente...E ciò fecero i precetti—Ora che si è giunto a concepirla in tal modo fra le incessanti lotte de' principii e delle passioni, e sostenerla co' martirii o col sangue; ora è mestieri di applicarla mediante la guida o l'impero della ragione—Ora, hai tu spirito di concepirla, siccome l'umanità, e dar opera alla sua applicazione siccome è nel concetto della mia mente divina?

SATANA

Mettimi alla pruova, e vedrai se sarò l'Apostolo della tua nuova dottrina!

IL CRISTO

Io diedi le mie norme a' miei vecchi Apostoli, perchè questa si sviluppasse col propagarsi della fede, e si fossero di scambievole ausilio in mezzo alle umane vicende: talchè, dopo il tempo della pruova, unificati insieme, splendenti di pura luce, trionfanti del mondo e della natura, avessero potuto stabilir l'equilibrio, e con questo la felicità dell'uman genere, senza bisogno di lotte, di martirii, di sangue: insomma io intesi di organizzare il governo, non la coazione dell'umana natura—Ma no:

nate la legge, nacque il sofisma—Fin dal bel principio, alterata la fede, prevalse nell' ignoranza, e cominciò a romper guerra al progresso della ragione. Epperò che la verità fu disconosciuta; i suoi ministri furon calunniati, torturati, bruciati vivi; il mondo cesse al monopolio d' una tremenda oligarchia, che compromise il mio nome, discreditò i miei dettami, indebolì la mia fede, rovinò sè stessa, minacciò l'esterminio del mondo—Vedi bene s' io debba esser cauto in avvenire; più, se trattasi di aver che fare con un tuo pari.

SATANA

Quando il Cristo è obligato a mutar regime, Satana ha già mutato natura. Il Demonio della fede è ben diverso da quello della ragione; ossia il fattizio è ben diverso dal vero. E quando tu credi necessario sostituir questa a quella, è indispensabile il mio spirito per sostituirlo a quello dell' ipocrisia—Ma io non fo che ripeterti... mettimi alla prova!

IL CRISTO

Ebbene ti proverò, prima nel giudizio, indi nell' opera. Rispondi. Qual sarà mai la novella umana destinazione, secondo la dottrina che sarà per bandirsi a' quattro venti?

SATANA

Domine, tu mi tocchi nel vivo. Tu sai che il mio regno è andato; e che la novella umana destinazione non è certo l' inferno. Ma io vi rinunzio volentieri, allorchè son certo del mio apostolato nel mondo con tuo diplome; od ancorchè dovessi io far la stessa tua fine in questa bassa sfera—Ma tu, tu stesso non vi perderai nulla, allorchè la tua ragione proclamerà: *nessun merito, nessun delitto oltre la sfera della pubblica coscienza?* e quindi *nessun premio, nessuna pena?*

IL CRISTO

Io non potrò perder nulla, avendo con la fede già proclamato: *esser l'uomo premio e pena a sè stesso, ed il regno de' cieli esser nello spirito dell' uomo.* Ma il mio concetto fu falsato, e quindi mal inteso.

SATANA

Ed in quanto alle altre necessarie conseguenze?... per esempio, al perchè delle cose, all' immortalità, alle necessità razionale, o cose simili di che si va già già susurrando nel mondo?

IL CRISTO

Tali cose sono oltre la umana intelligenza, e rimarran misteri per la ragione più che per la fede—Se non vi fossero misteri sarebbe fatta dell' umana speculazione: la sazietà vincerebbe gli spiriti, e con essa il desiderio di quella potenza che tanto vi sedusse, da far perdere a voi il cielo, all' uomo la vita eterna.

SATANA

Domine, l' aspirazione in noi non era ignobile, ma la punizione fu terribile—Vero è che in ogni principio di dinastia le ribellioni deggionsi punir severamente, poichè si ha duopo di base. Non pertanto l' eternità spaventa ed è ingiusta. E se io sopportai dignitosamente la mia pena, si fu perchè mi animava la speranza d' una possibile mutazion di cose che dovea guidarmi o alla riscossa, o ad una dignitosa reintegrazione—Pare dunque che il meglio siasi avverato—Io quind' innanzi riconosco pienamente nel figlio i poteri del padre, e mi pento della mia colpa originale.

IL CRISTO

Bene sta — Questa confessione ti onora e reintegra formalmente. Il pentimento in un tuo pari equivale alla somma delle virtù, e lava ogni macchia—D' ogg' innanzi tu sarai lo spirito operativo della divina idea; e come tale io mi varrò dell' opera tua per incarnare il mio disegno. E come tu sei mastro in tentare, congiurare e sommuovere, ti varrai di questi mezzi a preferenza per meglio riescire allo scopo. La ragione ha duopo di umani mezzi per trionfare e costituirsi. Io non opererò che volendo; ma la conquista è necessaria.

SATANA

Amen!

IL CRISTO

Ora procediamo verso la terra: e giacchè tu ne torni di recente, mostrami l' attuale sua politica condizione, dovendo da questa incominciare la nostra radical riforme.

*Procedono e si avvicinano alla terra.*

IL CRISTO

Eccoci alla sua vista — Dimmi: che loco è quello dove io veggio maggior movimento, e maggiori conquiste dello spirito dell'uomo sulla natura?

SATANA

Una parte del vecchio continente, Domine... l'Europa — Di là parte la forza vitale che anima tutto il resto del globo.

IL CRISTO

Ed i vizii che lo corrompono—Da quale spirito è ora esso dominato?

SATANA

Dallo spirito d' egoismo.

IL CRISTO

Ed è rappresentato?

SATANA

Nel morale, dalla gioventù che non ha principio che in uno stupido dommatismo, non scopo che in una più stolta ed indegna ambizione—Nel sociale dalla nuova ed impinguata casta, sorta da una rivoluzione e da un impero, che chiaman borghesia, ed il cui solo Dio è il metallo.

IL CRISTO

E nel politico?

SATANA

Da quattro Apostoli, che come i quattro cardini del mondo, si tengon ben connessi fra loro, per non perder l' equilibrio ed inabissare uno col lor sistema.

IL CRISTO

L' alito della ragione li annienterà — E chi son dessi?

SATANA

Il 1.° è un fiero *ortodosso* che sogna il dominio universale, e vuole che questo globo vada ad ogni costo dietro l' urto del suo piede di argilla — Il 2.° è un illegittimo *cristianissimo* che intende ad ogni costo di costituirsi, e con la forza del suo magnetismo arrestar questo globo e farlo sostare almeno per altri dieci secoli — Il 3.° è un aspirante all' *apostolato*, spirito matematico, che ha fatto del mondo una equazione algebrica, e vuole equilibrarlo nella sua bilancia onde non abbia a vacillar per via. Il 4.° infine è il Patriarca in persona che, assiso su la sua soffice poltrona, benedice l'urto del 1.°, il magnetismo del 2.°, l'equilibrio del 3.°, senza punto brigarsi del resto... ed il tutto nel santo e riverito nome del Cristo – Non parlo di altri che vorrebbero sfondare il cielo con un pugno: ma essi sono insetti ed oltre la sfera della considerazion nostra — Ecco gli elementi del tempo.

IL CRISTO

Il tuo giudizio è esatto: io li conosco già da più tempo, e li ho già marchiati col mio ferro. Ma passiam oltre — Dimmi: quella terra che là vedo tutta vaporosa e respirante fetor di zolfo e bitume?

SATANA

Là è la mia fucina, donde partiranno i fulmini, e si prepareran le mine che dovran sommuovere e conquassare il mondo prima della legge.

IL CRISTO

Sapesti far la tua scelta — Io nulla non riconosco, tanto è la terra rimutata dalla epoca in cui vi nacqui e vi lasciai la mia fatale eredità.

SATANA

Il mondo, o Domine, invecchiò peggiorando; e ciò, ripeto, perchè fu da te lasciato in balìa di sè stesso e degli avoltoi che gli han roso le viscere — Ma guarda colà... la Penisola... povera rovina, senza fede e senza speranza, che tu degnasti eleggere per risedio del tuo spirito rigeneratore, e dove io spesso mi aggiro per assistere alla sua agonia, e rianimarla col mio spirito da che il tuo ne partì sconfortato e vilipeso — Che è mai dessa!.. che diverrà mai dopo il social cataclisma! sotto qual forma risorgerà dalle sue ceneri... fredde ceneri! dopo la secolar pena senza delitto, il pianto senza consuolo, il lamento senza eco, la morte senza risurrezione?....

IL CRISTO

Basta così — In premio del suo lungo martirio, e non del suo coraggio, essa risorgerà e sarà la prima nel riscatto come la fu nella caduta... Su le sue glebe memorande si decideranno i destini dell'umanità intera. — Ora odi

le mie parole, e poscia opera secondo il mio spirito; mentr'io m'intratterrò in questa terrestre atmosfera per assistere a questo dramma umanitario e solenne.

Tu sarai da me reintegrato, dopo questa ultima novella pruova della tua sagacia ed attività, ed un sacrificio purificativo che dovrà tornare a spiritualizzarti — Sì, sarai da me reintegrato, e senza l'assenso del Padre—Diciotto secoli me ne han dato il diritto—La tua colpa di ribellione sarà sanata: il principio del male distrutto sulla terra—L'umanità non potrà più addebitarti i suoi falli, essendo essa nel pieno arbitrio del pensiero e dell'azione—D'ora innanzi uno sarà il principio, uno lo scopo delle cose. Epperò che se fino ad ora si è proceduto fra le continue lotte del bene e del male, e di ciò che han creduto ingiustamente tali; d'ora in poi, tranne l'ultima lotta che si appresta tra il vecchio ed il nuovo, tutto procederà da pura fonte; tutto fluirà tranquillamente nell'oceano dell' infinito — L'albero della fede, ora innestato con quello della ragione, rifiorirà e darà frutti salutari e dolci — Tu, nel dar mano a tutte queste radicali riforme, opera da senno, nè fare che un novello orgoglio ti vinca per via! — Assumi forme serene e naturali qual lo richiede il nuovo elemento che dovrà ringiovanire il mondo; nè più sia l'umanità inorridita dal tuo sembiante, dal tuo foco, dal tuo inferno: che anzi i suoi sogni dien l'immagine d'un eden riacquistato o più brillante del primo! — Una mano alla scienza, l'altra alla ragione virtualizzata, in breve tempo tutta la natura ti offrirà i suoi inesauribili tesori—E l'aria ti aprirà le sue vie onde percorrerla con le nubi: l'acqua, il fuoco ti daran le lor forze per peragrar la terra in un baleno, dare all'umana voce un'eco lontanissima, istantanea, e dominare i venti e le tempeste dell'oceano. Infine il sole stesso ti rivelerà i misteri della sua luce fecondante, perchè possa valertene a tuo bell'agio pel meccanismo del bello e del vero—E poichè l'umanità, in tal modo organata, non potrà esentarsi da' piccoli malori della vita, ed in ultimo, dalla morte, la tua scienza raddoppierà le sue medele per ambedue; e la tua ragione, oltre alla fraterna legge che sarà per bandire, darà la suprema delle virtù... *la pazienza* pe' mali, per la morte la speranza d'una più felice trasformazione — In tal modo tu sarai il novello Prometeo del mondo, che procedendo dal Padre e dal Figlio, in luogo della rupe, della catena, dell'avoltoio del primo, ti sarà riserbata l'ovazione e l'altare — Va, il secolo di rigenerazione è nelle tue mani! —

(*Sparisce*)

**Satana solo**

E dalle mie mani riuscirà non certo qual fu, ma qual dev'essere, e perpetuarsi —All'opera adunque! — Il premio mi aspetta — La vittoria è sicura, ed io vi corro come un delirante — Orsù, tu forma incarnata de' miei fatali disegni, ch'io plasmai con le mie stesse mani, come fe' il Padre del primogenito fra gli uomini, su destati dal sonno della tua inerzia! — Io t'infondo il mio fiato, ti vivifico della mia nuova potenza, e ti animo alla conquista della nuova grande idea—Destati!.. La ragione è nel mondo, la formola nella mia mente, l'applicazione nelle mie mani—Tu sarai la coscienza, il sentimento universale, io la politica che dovrà all'uopo e fecondarlo e modificarlo—Dopo che avrai tu servito al grande scopo, tra ardenti passioni, nella luridezza della miseria, come nell'ebrietà del potere e della filantropia, ti lascerò a te stesso, perchè già informato nei misteri del nuovo gran culto — E se pur te seguirò passo a passo nello svolgimento del gran papiro dell'avvenire, ciò non sarà che come spirito ausiliario, ma che veglia e dirige fra le tenebre; che sapendo all'uopo obbedire come servo, sa meglio in realtà comandar da padrone, e farsi altrui obbedire — Andiamo!

(*Sparisce*)

FINE DEL PROLOGO.

# LA COMMEDIA DEL SECOLO

## PARTE PRIMA

## ARNOLDO

L' Idea del Secolo XVIII è la necessità d' una crisi.
La crisi è il Secolo XIX.

COUSIN.

# EPOCA PRIMA

**Illusioni e disinganni**

## QUADRO I.

**CAMERA DA STUDIO DI ARNOLDO**

Essa è tutta dissestata: libri, carte, oggetti di storia naturale, armi del medio evo, tutto gettato alla rinfusa per terra e sullo psuchè — Un letticciuolo da un lato: uno scrittoio da un altro, su cui sono i volumi di *Bossuet* e *Voltaire*, di *Bayle*, di *Shakespeare*, di *Goethe*, di *Dante*, di *Omero*, di *Vico*, il *Corano* o la *Bibbia* — Un teschio in mezzo ad ossi, ed un lume che rischiara la stanza — In fondo una porta che mena ad un terrazzo.

ARNOLDO, *giovine di 20 anni, magro di corpo, trascorre in lungo ed in largo la stanza, leggendo il Manfredo del Byron — Il suo volto è pallido, gli occhi vivissimi, la fisonomia tutta italiana.*

ARNOLDO, *leggendo.*

Il sonno mio
S'io dormo, ahi! non è sonno, ma tremenda
Successïon di torbidi pensieri
Cui resister non posso: è nel mio core
Un'eterna vigilia, e gli occhi miei
Non si chiudon giammai, che per mirare
La lotta orrenda degl'interni affetti —
Eppure io vivo, ed ho la forma e tutto
Degli esseri spiranti — Ah! che il dolore
L'eterna scuola esser dovria dell'uomo!
La sventura è la scienza; e saggio è quei
Che sul *vero* fatal più gemer dee —
L'albero della scienza ah! non è certo
L'albero della vita.

*Si arresta alcun poco, come assorto in profondi pensieri.*

È vero... è vero.

*Segue a leggere.*

Uman potere,
Filosofia, maravigliosi arcani,
Conoscenze del mondo, idee sovrane,
Tutto provai, tutto compresi e tutto
Abbracciai col mio genio: egli è un potere
Che fa il mio spirto universal... che monta?
Tutto fu vano.

*L'orologio suona mezzanotte.*

*Arnoldo si arresta nuovamente, o come destato da un profondo sopore, si passa la mano sulla fronte.*

É già mezzanotte.

*Segue a passeggiare, riguardando qua e là gli oggetti che lo circondano.*

No, non è notte ch'io non oda ripetere un tal suono... e sempre qui, fra queste aride carte, fra queste sterili anticaglie, perchè tutto mi dànno fuorchè ciò che più ardentemente desidero — Tocco una corda e mi risponde un'altra — Maledetto!

*Passeggia.*

Non è notte, che io non oda ripetere un tal suono; e non è notte ch'io non senta radicarsi nel mio cuore un nuovo germe di umana infelicità — A misura che la mia mente vien fecondata, inaridisce nel mio cuore il fonte della speranza e della giovinezza.

*Si sofferma guardando il libro.*

Tu solo, strano e sublime essere, tu solo toc-

casti nel segno, e mi hai già conquiso — È per la verità, per la santa verità che Dio crea il genio; ed io sento tutta la potenza della verità delle tue parole — Vedo che un' arcana corrispondenza è fra i miei ed i tuoi pensieri; ed una irresistibil simpatia semprepiù mi attrae verso di te — Sì, lo vedo, una sentita ammirazione sublima l'uomo al pari dell'oggetto ammirato; la nostra simpatia per un essere superiore prova una comunion fra noi, ed un brano della sua grandezza può solo elevarci alla sua contemplazione...... Ebbene, la nostra fraternità non è più dubbia: io sento in me tutti i sentimenti e le passioni che ti dominano; ed i germi d' una infelicità pari alla tua è che rode continuamente il mio animo.

*Rimane assorto in profondi pensieri.*

Sì, la mia infelicità non è come quella del mendicante cui manca il pane quotidiano, perchè mi chiamano dovizioso di beni, ch' io purtanto non sento: non è come quella d' un amante tradito, poichè fino ad ora non sentii vero affetto per donna, cioè non trovai donna che risponder potesse a quanto è celato qui dentro: non come quella del cortegiano disgraziato, poichè la mia anima non piegò mai ad essere mortale, e fu mai sempre sostegno a sè stessa: non come quella dello schiavo che rode la sua catena: come quella dello sposo cui rapì la morte la più bella ed amata fra le donne; o come quella del commerciante dopo la novella del naufragio: non finalmente come quella del delinquente divorato da' rimorsi, e cacciato fuori del social consorzio — La mia infelicità è tutta mia propria, fantastica e vera ad un tempo, non cagionata da esterne potenze, ma nata con la mia nascita, cresciuta col mio intellettual progresso, radicata ne' claustri più riposti del mio cuore, strettamente collegata co' miei principii e sentimenti, ed animata, fecondata dalle mie sociali relazioni — Essa dovrà esaurirsi... ma temo non si esaurisca che con la mia vita.

*Resta alcun tempo in silenzio, indi esce fuori al terrazzo.*

Ecco, io sono un essere come tanti milioni di esseri, viventi come me — Dio, come a tutti, mi ha steso dinanzi questa che vedo sublime pagina del firmamento; mi ha dichiarata la sua potenza ed il suo codice; ha cacciato il sole, e seminate le stelle, quasi fiaccole che m' illuminano il libro della natura — Ma come va, che la contemplazion di questo mondo, fonte agli altri di nobile entusiasmo, riempie a me l' anima di una nera melanconia?... Io contemplo con la mia mente un intiero mondo, e vedo nel suo immenso apparente disordine (miracolo ad un tempo di armonia e connessione) un' ordinata famiglia, di cui il comun padre è Dio, sotto il cui manto tutti ci ripariamo; ed ognuno io credo contento al proprio stato ed alla propria condizione: l' agricoltore a quella di coltivar penosamente la terra; il monarca sotto il peso di tutte le noie di cui l'autorità sua è circondata: il cortegiano sotto la legge di una etichetta più o men molesta; il genio....... sì... il genio sotto quella soltanto del suo proprio genio.

*Resta meditando alcun poco.*

Ma no! egli è impossibile quaggiù.... La condizione del genio è la libertà pura; e questa sarà sempre una parola vuota di senso, fino a che una massa di putrida argilla ci avviluppa, e ci opprime la prepotente ignoranza con una degradante realtà sociale: fino a che cammineremo fra esseri che non ci sentono, e ci dispregiano, poichè il dispregio nulla ad essi non costa: fino a che vi ha una legge a cui senza misura siam tutti sommessi, e dotti ed ignoranti, e nobili e vili, ed angeli e rettili: da ultimo, finchè non si renda ad ognuno ciò che ad ognuno è dovuto, cioè l' arbitrio di sè stesso, ed al genio la libertà nell'esercizio di tutte le sue potenze — Ed ecco, ecco il vero fonte da cui tutta la mia infelicità procede — O giovani, miei concittadini, tutti, tutti della social razza; miei confratelli d' animo e di sventura; quante volte questi miei stessi pensieri, strascinati dalla tirannide d' un momento, si volgeranno, ma con tinte lugubri e sanguinose, nelle vostre anime irrequiete, siccome a me al presente, con la tranquillità d'un'anima che sente tutta la forza d' una risoluzione, e d' un cuore più che atto a secondarla: ma ben rado

è che il fuoco che v'ardo, non sia dall' impura onda sociale affogato...... No, non potrà ciò dirsi ancora del mio!... No, d'ora innanzi io non sarò più aggravato dal peso d'una inerte monotonia, d'un infecondo ed ignobile stato: ma trascorrerò la terra, e mi procaccorò se non altro quel benessere, quella illusione di felicità, anch'essa ignota finora a questo arido mio cuore — Sento che non sarò mai nulla, costretto ne' brevi limiti d'una patria e d'una casa; e sento parimente che il mio spirito è atto ad esser qualche cosa, disvincolato una volta da' legami che l'opprimono e lo manomettono — Sì, è il limite che distrugge tutte le potenze della mia anima: esso non mi cape, anzi mi conculca, mi annienta. Lo spazio, lo spazio è ch'io desidero... l'infinito... e ciò che è tutto, la mia individual libertà, la libertà della mia sacrosanta missione — Ho risoluto—

*Rientra nella stanza e si adagia sur una sedia— Dopo una pausa, con tuono risoluto.*

Sì, addio, patria del mio essere e delle mie sciagure!..a te che dispregiando, irridendo alla tua propria fattura, uccidesti i germi che dovean forse animarti ad un avvenire, e renderti un dì libera e grande qual giammai non sognasti...a te padre, che ligio ad una volgar tradizione di norma e di sentimento, aggravasti la mano su chi mal conoscesti, perchè non atto a conoscere; e volesti recidere i nervi del mio spirito dopo averlo impastato di cenere e lagrime sulla terra della schiavitù... a te infino, municipal società, carnefice della gran natura e dell' uomo; decrepito e vil corpo corroso da superstizioni e degradazioni; che mi cacciasti nel tuo seno per prostituirmi nei tuoi monopolii, ne' tuoi spergiuri, nelle vanità tue, nel tuo schifoso istinto di schiavitù!... ecco, io vi rinnego, vi abbandono, e, chi sa, forse per sempre — Forse verrà tempo che avrete d'uopo di richiamarmi, in qualche fatal momento, nel bisogno d'una voce, della voce del genio, che come quella dell'Angelo dell' Apocalisse vi riscuota dalla paralisi della morte, ed addolcisca la vostra nuova palingenesi con gli accordi della lira del cuore... ma forse allora la mia voce sarà muta, come quella della tomba entro cui riposerò; poichè già sento e nel mio cuore e a me dintorno i preludii d'una presta consumazione; ed io so per pruova, che anime simili alla mia si consumarono innanzi tempo — Piangerete fors' anche a qualche orribile novella; ma l'eco del vostro pianto sarà soffogato dalle rampogne d'un secolo, dalla voce de' vostri tardi rimorsi — Madre, fratelli, patrie mura, blasone della mia decaduta nobiltà, luoghi sacri alle mie infantili illusioni, in cui son riposte tutte le dolci memorie de' sogni di mia prima giovinezza, addio! — Io vi abbandono, nudo di tutto, fuorchè d'un' anima che desidera e spera; e senza altra guida, fuorchè di quella del suo destino e del suo genio.

*Si leva d'un tratto, ed esce dalla stanza.*

---

## QUADRO II.

### BOSCHI E CAVERNE

A quando a quando si ode lo scroscio del tuono di lontano, indizio di tempesta.

---

ARNOLDO *in abito da viaggio — Gli si legge la stanchezza nel volto.*

Mi sono inoltrato senza guida per questi tenebrosi sentieri ... È già notte — Odo il tuono che scroscia, segno d'imminente tempesta, e non so come proceder più innanzi — Mi arresterò.... e dove! — L'uomo non dee mai arrestarsi nelle sue ricerche, e nella scala delle sue azioni, dirò anche de' delitti, se ciò avesse a costargli una viltà — Eccomi solo alfine; solo come le belve della foresta; solo, sotto un cielo minaccioso, sur una terra nemica, e fra i misteri del passato e del futuro.

*Si ode suonar di lontano l'Ave Maria: indi a tempesta.*

Se non m'inganno, si suona a tempesta da quella parte: sarà la campana di qualche convento — Oh! come il magico suono di quel bronzo riassume la voce degli elementi, ed armonizza co' sentimenti del mio cuore!... sembra che ogni suo tocco vi si ripeta come le lente

pulsazioni nell' agonia della morte. Esso mi additerà un ricovero — Intanto io sono stanco, ed è d' uopo mi riposi alcun poco.

*Si adagia per terra.*

Oh quante volte ho tai momenti desiderato! quante volte li ho vagheggiati, sognati! — Ora sento pur troppo la fatal differenza fra la immaginazione e la realtà, fra un desiderio ed un possesso — Non monta!.. m'insegnarono i filosofi che la nostra anima non è che un cumulo di sensazioni, e quindi più perfetta a misura che questo cumulo si accresce — Eppure io sento la mia giovinezza, e penso con tremito anticipato al pericolo in cui qui sono esposto: le chiome mi si sollevano sul capo, e le mie tempie già battono febbricitanti. Qui morirei disperato, perchè ignoto; ed io ho sete di rinomanza, sia anche a rischio della vana riputazione e della vita — Mi diceano: perchè consumar la vita su di aride carte?... uccider gli anni su mofetici libri, falsi cronisti e profeti del passato e del futuro?... e che rimane di tutto ciò dopo morte?... Insensati! e che rimane del dovizioso, del nobile, del potente che consumaron la lor vita per procacciarsi od accrescere i lor precarii beni? La loro eredità è privata, meschina; il lor nome un nulla; ma la nostra almeno è universale, eterna, incorruttibile: è la vera immortalità dell' anima, non come la sognano i teologi o gli spiritualisti della moda — Tu leghi ad un mondo la tua anima, ed essa si riproduce per secoli — L'immagine d'una vita è ch' io trovo scritto in ogni pagina del genio: la stessa voce de' monarchi è un nulla dopo morte; ma quella del genio è anche più potente, perchè sanzionata dalla morte. — Ma i tuoni semprepiù si appressano, i lampi mi rischiaran l'orrore del luogo in cui sono, e già sento sul mio capo il crepitar delle frondi — Quale orrore!

*Levandosi.*

Procediamo!

*Si ode un fischio.*

Che ascolto!... non è un fischio che mi percosse l'orecchio?... mi parve umano fischio, e quindi più terribile che se fosse di alcun bruto, perchè l' uomo è il primo nemico dell' uomo... Che sarà mai!

*Si ode un altro fischio dalla parte opposta.*

Un altro da questa parte.... oh Dio! non fosse che una terribile realtà?... No, la nostra immaginazione non è si potente da crear fantasmi di suoni; nè mai io temei un tal punto, perchè questa potesse sì vivamente foggiarli nello stato in cui sono — Mi nasconderò, ed udirò in silenzio.

*Si nasconde.*

*Due* UOMINI *si avanzano.*

1.° UOMO

Non udisti tu i passi di un *lupo?*

2.° UOMO

No, udii soltanto i fischi del vento che mi ha portato via le orecchie — Maledetta la natura e la politica in iscacco, che ha fatto di noi altrettanti briganti ed assassini!... Ma che! vi è timor d' imboscata?

1.° UOMO

È questo il nostro solo timore: vedi bene se ogni voce, ogni passo, ogni moto che ha dell'umano non ci tocca quella corda: ma io udii il moto de' passi di un *lupo*.

2.° UOMO

Dove sono i nostri compagni?

1.° UOMO

A far bagordi nella baracca — Non sai? oggi abbiam fatta la pelle al compare... il rinnegato traditore.

2.° UOMO

Oh oh! finalmente è caduto nella trappola — L'avreste forse infornato?

1.° UOMO

Manco male che non mi riconobbe: avrebbe potuto rinfacciarmi i beneficii fatti al convento quel vecchio ipocrita penitente; ed io, sciocco cho sono! non essendo ancora tutto demonio, avrei potuto sentirne alcun po' di rimorso — Maledetto!... avea quel vecchio tanto sangue nelle vene, che, come vedi, ne ho ancor lorde le mani.

2.° UOMO

Mi duole non essermi trovato anch'io a questa degna impresa: ma, come sai, fui a rapir la

mia Giannetta — Per l'inferno! credea di avermela bianca como la neve; ma vi ho trovato un caprone che me l'ha fatta diventar nera come l'anima d'un nostro pari — Avea rinnegata il carbonaro per darsi anima e corpo in braccio ad un infame calderaro – lo l'ho pugnalata, come devi ben supporre; ed ora vengo a rendere il mio conto.

1.° UOMO

Hai fatto il tuo dovere da carbonaro di onore — Ma torniamo alla baracca; poichè gli organi del nostro udito incominciano anch'essi ad ingannarci — Maledetti gli elementi! sembra che scherzino come fanciulli — Andiamo!

2.° UOMO, *all'orecchio del* 1.°

Se il *lupo* è nascosto, facciamo che esca: nascondiamoci noi — Il chiaror de' lampi non potrà ingannarci.

*Si nascondono.*

ARNOLDO, *uscendo dal suo nascondiglio.*

Son partiti—Udii bene?... eccoti, o Arnoldo, alla prima pagina del tuo libro... ma come va che il coraggio mi abbandona?—Qual mistero mi disvela la realtà delle cose! — Oh natura, terribile natura! quanto sarei felice, se giungessi a comprenderti nella tranquillità della solitudine! — Questa notte, quegli elementi, quegli uomini più terribili degli stessi elementi.... Ma dove mi volgerò ?... qual via mi condurrà fuori d'un tal laberinto ?... No, no, qui è il tuo coraggio, o Arnoldo—Il padre degli esseri ti predilige, ed accumula sul tuo capo tutti gli orrori della vivente e morta natura, per provarti e destinarti a qualche grande missione — Procediamo!

*I due* UOMINI *ritornano—Mentre* ARNOLDO *s'incammina, due bocche di pistole son rivolte alle sue tempie.*

I DUE UOMINI

Ferma, o sei morto!

ARNOLDO, *spaventato.*

Che si chiede da me?... non vedete? io sono un uomo.

*I due uomini gli fanno un segno di croce nella palma della mano — Arnoldo resta imperterrito, e maravigliato di quell'atto.*

1.° UOMO

Un uomo? vilissimo lupo!... giura al demonio di non muoverti, se non vuoi che il tuo putrido corpo vada a fecondare uno di quegli alberi — Parla! che chiedi qui a quest'ora ?

ARNOLDO

Avea smarrita, come vedete, la via.

1.° UOMO

Smarrita la via... furfante! — Frugagli addosso, Giorgio: che non gli rimanga un sol pelo non esaminato!

2.° UOMO, *frugandogli addosso.*

Egli non ha nulla, e non è mica de' nostri: è una spia.

ARNOLDO

Spia! sciagurati, a me spia ?

1.° UOMO

È vero, è una spia, trucidiamolo!

2.° UOMO

E non sarebbe meglio strascinarlo alla baracca, e trargli di bocca qualche importante segreto ?

1.° UOMO

Ben dici, Giorgio: strascinalo!

ARNOLDO

Lasciatemi, scellerati!

1.° UOMO

Non fiatare, o sei spacciato!—Preparati piuttosto alla sacra unzione, ed alla comunion del diavolo, che, grazie al tuo mestiere, fra poco anderai a trovare — Vieni... maledetta tempesta!

ARNOLDO, *fra sè.*

Ecco finite le tue illusioni, o Arnoldo... tu sei già a contatto nuovamente con gli uomini, ed il primo atto fraterno che ne ricevi è una palla nelle tempie. — Sento che il mio corpo vacilla — Oh! non fossi mai nato!

*È strascinato fuori.*

---

## QUADRO III.

INTERNO D'UNA CAVERNA —

Spade, pugnali, archibugi sparsi per ogni dove — Ad un angolo alcuni ordigni di tortora — Una tavola nel fondo, su cui pende un lanternone che rischia-

ra la caverna — Nel mezzo un cadavere sanguinoso sur una bara.

CARBONARI *assembrati intorno alla tavola, sbevazzando e gridando a lor posta — Il* GRAN MAESTRO *è tra loro, assorto in profondi pensieri — Ha barba e capelli neri, occhi cilestri, color bruno-arsiccio, media statura — Altri* CARBONARI *prostrati intorno al cadavere in muta rassegnazione — Altri che istruiscono i* NOVIZII *in un angolo della caverna.*

*Un* CARBONARO, *cantando.*

Far carbone e bero aceto
Per goder la libertà,
È il destin questo, il secreto
Della nostra società.

A CORO

Beviam, beviam, compagno,
Se no ti ammazzorò!
Non m'ammazzar, compagno,
Chè adesso beverò.

1.° CARBONARO, *levando il bicchiere.*

Alla salute del compare!

*Beve.*

MAESTRO, *scuotendosi.*

Alla salute del diavolo che vi porti! — Esserci sfuggito il segretario!... darei la mia anima per ricuperarlo — Che via prese?

3.° CARBONARO

La via della città.

MAESTRO

Maledetti! nè gli faceste fuoco addosso?

3.° CARBONARO

Era fatato, maestro. Al saluto di venti moschettate non rispose affatto, ma seguitò a darsela a gambe.

MAESTRO

Saremo in pericolo — È d'uopo cangiar dimora, ed immantinenti — Ma ditemi: quali sono le novelle del giorno?

1.° CARBONARO

Tristo, tristissime, maestro. Finalmente i nostri caporioni, dopo lunghe agonie e tormenti furono appiccati jeri — Però era un bel vedere, maestro, come passassero essi all'altro mondo con tutta la dignità de' nostri pari — Morello, col capestro alla gola, fece l'apologia del carbone, ed invitò tutti a seguire il suo esempio, se amassero l'onor della forca — Selvaggio, che suonò una solenne ceffata al pretanzuolo che lo scongiurava a montar la scala per amor suo, fece una mirabile apostrofe al diavolo, e morì ridendo: ora se lo vedeste lì appeso, sembra che rida ancora, benchè gli occhi gli schizzino dalle occhiaje.

2.° CARBONARO

E Pasqualotto?

1.° CARBONARO

Quel furfantello di Pasqualotto volle morir penitente: ma i santi nol vollero — Udite cosa nuova: egli montò sulla scala tutto rassegnato, e rispondendo con voce affievolita al *miserere:* ma nell'atto che il compar boja gli faceva sulle spalle quel dilettevolo ballo, si ruppe la corda, e Pasqualotto è vivo ancora — Lo han condannato alle galere.

TUTTI

Ah ah ah ah!.. oh questo sì che è bello!

2.° CARBONARO

Vorrei domandargli che sapore ha la corda.

3.° CARBONARO

Non temere, chè chi prima chi dopo avrem tutti a provarla, a meno che da Carbonari di onore quali siamo, non divenissimo lupi e calderari rinnegati, quali ci vorrebbero.

2.° CARBONARO

Beviam tutti alla salute de' nostri martiri confratelli!

4.° CARBONARO

Sì, sì, alla salute di Morello e di Selvaggio! Essi stanno ora cenando col diavolo, e rispondono al nostro saluto.

*Bevono e cantano.*

---

*Un* ISTRUTTORE *ed un* NOVIZIO *in un angolo della caverna.*

ISTRUTTORE, *a voce alta.*

Sei tu carbonaro?

NOVIZIO

I miei fratelli e compagni mi conoscono per tale.

ISTRUTTORE

Perchè sei tu carbonaro?

NOVIZIO

Perchè era nelle tenebre ed ho voluto veder la luce.

ISTRUTTORE

Allorchè hai veduto la luce, che hai tu scoperto?

NOVIZIO

Tre gran lumi, che sono il Sole, la Luna, e il Maestro della baracca.

ISTRUTTORE

Dove sei stato tu ricevuto?

NOVIZIO

Nella baracca della salute.

ISTRUTTORE

Dove è dessa situata?

NOVIZIO

Nella valle di Giosafat in Terra-santa, ove cane non latra, lione non rugge, e donna non cicala.

ISTRUTTORE

Su che è dessa fondata?

NOVIZIO

Su tre colonne, la Saviezza, la Forza, e la Bellezza: la prima per cominciare, la seconda per eseguire, la terza per ornare.

ISTRUTTORE

Ditene le dimensioni.

NOVIZIO

La sua lunghezza da oriente ad occidente; la larghezza da settentrione a mezzogiorno; l'altezza dalla terra al cielo: e ciò per dinotare, che noi siam dispersi per tutta la terra, e non formiamo che una sola baracca.

ISTRUTTORE

Che andiam noi cercando?

NOVIZIO

La libertà.

ISTRUTTORE

Di chi facciam noi vendetta?

NOVIZIO

Dell'agnello stato ucciso dal lupo.

ISTRUTTORE

E noi che siamo?

NOVIZIO

Siam pecore.

ISTRUTTORE

Ed i lupi?

NOVIZIO

Sono i re, ed i lor cagnotti.

TUTTI, *gridando.*

I tiranni! i tiranni!

ISTRUTTORE

E l'agnello ucciso dal lupo?

NOVIZIO, *indicando il cadavere.*

È quel Gesù Cristo crocifisso.

*In questo momento, tutti coloro che son prostrati intorno al cadavere, sclamano ad una voce piangendo.*

De profundis clamavi ad te, Domine; Domine exaudi vocem nostram.

Fiant aures tuae intendentes; in vocem deprecationis nostrae.

*Il* GRAN MAESTRO, *levandosi d'un tratto, e movendo verso i prostrati.*

Chetatovi!...

*Indi, dopo un lungo silenzio.*

Il nostro astro incomincia ad ottenebrarsi, come quel cantico di morte—La setta segna anch' essa la sua agonia—Gli avanzi della rivoluzione abortita si liquefanno a poco a poco, come la nebbia al sole d'una novella idea che aspetta la sua formola—Essa l'avrà e fra brevo—Ora chetatevi!... dov' è Giorgio e Peppe?

2.° CARBONARO

Van lustrando la selva a caccia di qualche buono scoiattolo, e per prevenir l'imboscata—Ma odonsi passi nell'entrata... che sien dessi?

MAESTRO

Chi si avanza?

*Entrano* GIORGIO *e* PEPPE, *traendo* ARNOLDO *per forza—Questi dà uno sguardo intorno ed abbrividisce: pure non mostra alcun timore.*

MAESTRO, *vedendo Arnoldo, fra sè.*

Eccolo... povero adepto!... il tuo dramma incomincia: ma tu sei in buone mani.

GIORGIO

Siam noi, maestro—Ti rechiam la caccia da noi fatta: è un'anitra selvaggia... una spia!

TUTTI, *levandosi da tavola.*

Una spia!... sia trucidato!

2.° CARBONARO

Mettiamolo al forno.

3.° CARBONANO

No, impaliamolo come un eretico.

4.° CARBONARO

No no, facciamogli fare prima il pallone: sarà desso il giuoco di questa sera.

*Canta*

Il pallone è un giuoco bello,
Assai meglio del crivello:
Una gocciola di sangue,
Una botta, e non è più.

Vien qua, camerata!

ARNOLDO

Scostati, uomo infernale!

4.° CARBONARO

Fai lo schizzinoso! ebbene, eccoti una cortesia!

*Gli dà uno schiaffo.*

Sei ora contento?

ARNOLDO, *senza scomporsi.*

Chi è il vostro capo?

2.° CARBONARO

Nol vedi?... prostrati!

ARNOLDO, *al maestro.*

Tu sei il lor capo, e si fa ciò senza il tuo comando?

MAESTRO, *quasichè vergognando, fra sè*

Una lezione!.. s'incomincia bene — *a' Carbonari* — Scostatevi da lui!

4.° CARBONARO

Che scostarsi!... noi vogliam fargli pagare la pena del compar segretario — Olà, compagni, adagiamolo!

MAESTRO, *con furore.*

Scostatevi, vi dico!

4.° CARBONARO

Ehi, maestro, non tanto cipiglio co' nostri pari!... noi ti seguiamo per piacere, e per piacere vogliam fare il nostro piacere — Non è vero, compagni?.. la libertà è una bella cosa, ed è prima nostra condizione... sì, libertà, libertà di azione, viva la libertà!

MAESTRO, *scaricando una pistola nelle tempie del 4. Carbonaro.*

4.° CARBONARO, *cadendo a terra.*

Che tu sia maledetto!... Compagni, vendicatemi! fategli fare il pallone... ah!... io moro.

*Muore — Tutti restano in silenzio, e compresi da terrore.*

MAESTRO

Così si punisce l'insubordinazione.

*Ad Arnoldo.*

Avanzati!... chi sei?...

ARNOLDO

Nol vedi? un uomo, cui la sorte, per primo suo dono, ha condotto fra voi.

MAESTRO

Che chiedevi nel bosco a quest'ora?

ARNOLDO

La libertà... poichè finora ebbi i ceppi nell'anima: ora ho anche i ceppi nel corpo (miserabili che siamo!)... ed ora son contento.

MAESTRO

Se cerchi libertà, qui è la fonte d'ogni politica e sociale libertà—Vuoi tu esser de' nostri?

ARNOLDO

E chi siete voi?

MAESTRO

Uomini che san valersi della mente e delle braccia per operare e per resistere — Pecore che vendicano l'agnello ucciso dal lupo—Grida, *viva la libertà!* e tu sarai rigenerato.

ARNOLDO

No, io non cercherò mai la libertà fra questi orrori: essa è troppo ridente e lusinghiera nella mia anima, perchè possa immaginarla tra voi, in questo inferno.

MAESTRO

Uomo, non so se più astuto o illuso, tu hai l'arte di aggiunger l'audacia all'inganno, o sei l'utopista per eccellenza—Ma guardami in volto, o rivela la verità... altrimenti... vedi quegli ordegni? essi son fatti pe' tuoi pari — Dinne: per dove eri tu diretto?

ARNOLDO

Dove mi strascinava il mio genio: ma esso è maligno, poichè mi strascinò in tal luogo.

MAESTRO

Tu menti, tu... cagnotto del lupo!

ARNOLDO

Non mento: se apprezzi i giuramenti, io ti giuro sull'onor mio...

MAESTRO, *interrompendolo.*

Taci... l'onore è morto, o per meglio dire,

non è mai stato — Non nominar l'onore: tu non conosci il secolo, o sei un assassino... torturatelo!

TUTTI, *gridando.*

Evviva il maestro! torturiamolo, torturiamolo!

*Gli si fanno intorno.*

ARNOLDO

Lasciatemi, scellerati, non mi uccidete! — Non è ch'io ami la vita; ma vo' provarla, sia anche a prezzo della mia disperazione — Se amate dell'oro, vi è tale che mi riscatterà.

1.° CARBONARO

Tanto meglio! egli ci offrirà più gran riscatto, se saprà che sei già decorato del primo grado dottorale — Andiamo!

*Lo trascina.*

TUTTI

La corda! la corda!

ARNOLDO, *resistendo.*

Ascoltatemi, inumani, non troncate il filo delle mie giovani speranze! rispettate il mio ingegno!

MAESTRO

È questa una malattia, insensato! e malattia dominante: il dolore la guarirà...la corda — Speravi tu trovare altra luce che ti rischiarasse?.. speravi tu finire con un'altra morte?

TUTTI

La corda! la corda!

ARNOLDO

Oh mondo! oh mie speranze! oh mia fatale risoluziono!

*Mentre i Carbonari lo adagiano sul cavalletto, entra una* GUARDIA *di tutta fretta.*

Maestro, compagni, all'armi, all'armi!.. odesi per la selva rumore di passi e di haionette.

*Entra un'altra* GUARDIA *tutta spaventata.*

I cagnotti, i cagnotti del lupo!... accorrete, siam circondati!

MAESTRO *fra sè.*

Ci siamo — Compagni, coraggio! i moschetti, i pugnali! non v'è un momento a perdere — All'armi ed al sangue! (*fra sè*) Poveri balordi! fatevi uccidere volentieri: voi non siete più per me.

TUTTI

All'armi! all'armi ed al sangue!

*Lasciano Arnoldo; prendono le armi, ed escono di tutta fretta — Dopo un intervallo di silenzio, odonsi alcuni colpi di lontano, ed il fragore delle armi.*

ARNOLDO, *riscuotendosi.*

Son desto?.... solo in questo luogo!.... o quel tumulto?... non fosse stato che un terribile sogno!.... ma no... io vedo ancora gli aculei, le suppellettili, quel cadavere là disteso, l'antro insomma de' settarii — E dove son essi?.... io non rammento che un caos di terribili cose... sento un tremito per le membra, e un freddo sudore mi scaturisco dalla fronte.

*Cade in ginocchio.*

O eterna provvidenza! tu mi preservasti da una ignota ed immatura morte, ed io mi atterrò al tuo sacro cospetto — Intanto è d'uopo fuggir da questo luogo e respirar l'aria aperta — Sì, io parto da questa maledetta e tenebrosa caverna: ma già un nuovo lume ha rischiarata la mia anima — La notte è ancor tempestosa ed oscura... mi aggirerò per la foresta.

*Esce.*

---

## QUADRO IV.

SPIANATO DINANZI A UN CONVENTO — NOTTE —

La tempesta è nel suo eccesso — Lampi, tuoni, saette — La campana segue a suonare, ed odesi il canto de' Salmi nella Chiesa.

---

*Alcuni* RELIGIOSI *che rientrano di tutta fretta nel Convento.*

1.° RELIGIOSO

Qual notte, misericordia del cielo! — Hai tu udito scoppio di tuono?

2.° RELIGIOSO

Anche i morti han dovuto udirlo — Non ho mai visto un più terribile uragano — Non vedi che ci perseguita la natura?

3.° RELIGIOSO

Entriamo, entriamo per pietà! io son bagnato sino alle orecchie.

CORO DE' SALMI NELLA CHIESA

1.° CORO

« Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.

2.° CORO

« Et secundum multitudinem miserationum « tuarum: dele iniquitatem meam. »

*Suona l' organo.*

*Entra* ARNOLDO

Eccomi finalmente al sicuro —Terribile notte ! mi ti mostrerai tu nell' eccesso del tuo furore per rivelarmi qualche gran cosa , ovvero per spaventarmi? — Io lo ignoro: ma ti sento nel profondo dell'anima : sì , sento che tu mi parli all'anima, come Dio parlava a' Patriarchi; e trovo che qualche arcana corrispondenza è fra me e gli orrori che ti circondano — Ah! perchè non son io l' invisibile spirito del tuono, una vivente terribile voce, l' animata essenza della folgore, una procella errante, per spaventare i ridevoli fantasmi che vengono appellati uomini, e destare i morti dallo lor putride fosse?... Lascia almeno ch' io ti vagheggi.

CORO NELLA CHIESA

1.° CORO

« Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: « et in peccatis concepit me mater mea.

2.° CORO

« Ecce enim veritatem dilexisti: incerta et « occulta sapientiae tuae manifestasti mihi. »

*Suona l' organo.*

ARNOLDO

Ma quali soavissime note rompono il fragore de' tuoni , e concordano con le voci tuonanti degli elementi? — Strana armonia!... udiamo.

CORO NELLA CHIESA

1.° CORO

« Asperges me hyssopo et mundabor: lava- « bis me et super nivem dealbabor.

2.° CORO

« Auditui meo dabis gaudium et laetitiam: « et exultabunt ossa humiliata.»

*Suona l' organo.*

ARNOLDO

Sono i salmi del Signore: i canti che elevano la nostra mente sino a Dio – Benedetti!.... oh come la vostra potenza ci disarma, e ci monda di tutto che sa di fango! — Io sento il mio spirito vivificarsi, e levarsi il mio cuore a speranze non mai fino ad ora concepite... no, fino a ora io non provai simili emozioni ; poichè neanche la felice infanzia ne ha tali — La potenza d' un novello senso è in me, che mi lusinga sino alla ebrezza , e fa amarmi que' logami stessi, che non ha un giorno cercai frangere anche a costo della mia total rovina.

CORO NELLA CHIESA

1.° CORO

« Redde mihi laetitiam salutaris tui: et spi- « ritu principali confirma me.

2.° CORO

« Docebo iniquos vias tuas: et impii ad te « convertentur. »

*Suona l' organo.*

ARNOLDO

Sì, tu mi hai conquiso, o potente ispirato: io ti debbo la mia pace, o forse anche la vita— Le emozioni che io provo in tal punto son foriere di paradiso ; e se credor potessi, che fra quelle sacre mura non mentissero que' divini canti ne' labbri degli uomini, all' istante risolverei tutti i miei tremendi dubbii, e farei di quel santuario la tomba della mia vita — O Dio, seconda le mie speranze !—Ma i canti cessarono, ed è in questo silenzio tutta la eloquenza della religione.

*Arnoldo si appressa alla porta e suona il campanello.*

VOCE DI DENTRO

In nome di Dio, chi appella?

ARNOLDO

Uno che ha smarrita la via, e chiedo ricovero nel Signore.

RELIGIOSO, *aprendo*

Siate il benvenuto , fratello! — Entrate, entrate! — Vi asciugherete al nostro fuoco, e vi ciberete del nostro pane... fuoco e pane del Signore — Entrate!

*Arnoldo entra.*

## QUADRO V.

STANZA DEL PRIORE — MEZZODÌ.

—

IL PRIORE, *vecchio sessagenario, tutto canuto e venerando, seduto su di una seggiola a bracciuoli* — ARNOLDO *gli è presso, tutto spirante dagli occhi religioso entusiasmo.*

ARNOLDO

Sì, padre, io ho d' uopo di conforto — Vedi? son giovine ancora; eppure sento in me tutto il peso dell' umana miseria — Domestici dissapori, il disinganno delle giovanili illusioni, in cui avea tutte le mie speranze riposto; l' ardore della mia fantasia, un irresistibil desiderio di fama, il tormento d'un perenne dubbio, ed un rimedio assai peggiore dello stesso danno, la scienza, mi strascinarono quasichè alla disperazione — Corsi in cerca della libertà... ma non ben compresi il significato di questa parola.

PRIORE

È questa, o figlio, l'infermità del secolo, universale, epidemica, terribile. È questo il destino che attende le forze dello spirito, allorchè mancano d'un degno esercizio, e d'un giusto scopo.... sì, il difetto d' uno scopo rispondente ad una naturale energia è il germe della dissoluzion de' nostri giovani — L'illusione, l' ebrietà, la stoltezza facilmente s' intrudono ne' vili e meschini spiriti; ma allorchè l' ingegno sente tutta la potenza della verità, ogni esercizio che gli sia indegno non può durar lungamente — Anch'io fui giovine, o figlio, ed anch' io ebbi la febbre de' desiderii e delle speranze ; sì, la febbre, poichè la giovinezza non è che una infermità; ed ebbi agio di operare e meditare — E che può mai sperar l' ingegno non ben diretto, se non che illusioni sventate dal disinganno, piaceri avvelenati dalla noia ? — Logorarsi la vita su di aride carte, senz' altro scopo fuorchè quello di rendersi amabili e d' acquistare una efimera gloria, è tal cosa che può forse sedurre la giovinezza ; ma passata questa età di fuoco e di passione, nulla non resta, fuorchè la rabbia d'un desiderio non sodisfatto, e dell' impotenza di più sodisfarlo.

ARNOLDO

Eppure, padre, il mio scopo sarebbe stato santissimo ed oltremodo sublime, se trovato avessi ne' miei simili uomini atti a comprendermi ed a secondarmi.... Sciagurati ! allorquando io volli tentarli, o non mi risposero, o mi ricambiarono d'un riso beffardo — Vi furon quelli che mi perseguiron puranco; ma io non li conobbi, perchè i vili aveano una maschera nel volto — Allora io cercai di blandirli : la versatilità del mio ingegno tutto me ne offeriva il mezzo, ed io tutto lo adoperai a tal uopo — Fu un tempo ( ah ! io non posso di ciò rammentarmi senza un fremito per le membra), ma fu un tempo ch' io invilii quasichè me stesso innanzi a me stesso.... che pro ? n' ebbi il compenso de' cani, allorchè gli uomini ne ricambian le dimostrazioni di affetto con colpi di bastone — Allora fu che, nel sentimento della mia infelicità, e nell' amarezza della mia solitudine, nell'ardenza della sempre irrequieta mia anima, caddi in quella specie di letargo melanconico, che gli acuti osservatori chiamano eccesso d' irritata sensibilità; gl' indifferenti apatia — Fu allora ch' io, ne' sogni della mia mente, abusai della propria mia forza per accrescere i tormenti del mio esulcerato cuore — Ah padre ! v' ha degli arcani che invano posson comprendersi dall'anime volgari: v' ha degli uomini condannati a non esser mai intesi nè conosciuti, a cui l' ingegno è titolo di spregio, la singolarità una follia, la grandezza stessa un delitto — Tale, o padre, tale penso ch' io mi sia.

PRIORE

Io stimo anzi, o figlio, che la vera sventura de' nostri giovani derivi da ben altro fonte ; e più da che non vedesi oggidì campeggiare che una efimera intellettual forza, una mal basata grandezza — lo udii ripetere che ogni vera forza e grandezza, come negli edifizii, consiste nella profondità ; ed il secolo (disinganniamoci pure) piucchè mai rifugge da tutto ciò che è profondo — L'intelligenza che vi mette

radice, anche prima di giungere a maturità, è sfruttata; l'anima che vi si accosta, prima di riscaldarsi, svapora — Giovine, guai, guai a colui che consuma la sua vita pel vile scopo di piacere ad uomini dispregevoli! egli vende il proprio spirito all' altrui orecchie, si prostituisce nell' impotenza, e va a terminare o coll'essere temuto e dispregiato, o coll'essere infelice o vile.

ARNOLDO

È vero, è vero: niuno non l'ebbe finora a provar meglio di me.

PRIORE

Giovine, tutte queste cose son subordinate al gran principio, ed a tutte è un pronto e sicuro rimedio: ma io vedo esser ben altra, come dissi, la fonte donde ogni odierna miseria scaturisce — Il dirò io?... sì.... è la mancanza della fede; il tormento d'un perenne scetticismo.

ARNOLDO

Ah padre!

PRIORE

Sì, scevro l'uomo de'principii d'una vera religione manca ad essolui quella guida che lo manoduca per gli sterili andirivieni della vita; quello scopo che tien salda la nostra costanza ci fa trionfar della prepotenza, e consacra i vincoli fra uomo ed uomo, fra uomo e nazione, fra uomo e Dio—Scevro di tali principii, io dissi, l'arte della vita è un illudersi alla meglio, è un viver giorno per giorno, un correr dietro a vane chimere, e pascersi di più vane speranze... Infelice quell' uomo che vive una tal vita! poichè tutto ei perde, se quelle illusioni, quelle speranze svaniscono — Oramai è d' uopo d' una più potente verità, che non è nella vana e superba scienza de' libri; d'una verità, dico, basata sugli eterni principii, concordante co' bisogni delle attuali intelligenze, e facendo della stessa morte un trionfo. Ed è questa la verità della fede, il fonte perenne, dove tutti gli assetati di felicità deggion venire a dissetarsi — Contempla, o giovine, contempla per poco la vita di questi religiosi miei confratelli, e vedi se vi ha nulla di comune con la tua — Qui per tutto respira la tranquillità d'una pura coscienza, d'una ben fondata speranza, d'un incolpabile passato—Per noi come sorge, così tramonta il sole — Tutto corre al suo fine per diverse vie, ma la nostra è la più facile e breve: una dilettevole monotonia, un anticipato paradiso — Figlio, figlio, felici gli uomini che eleggono questa infallibile via!

ARNOLDO

E questa, o padre, sarà puranche la mia, se tu me ne renderai degno. Troppo mi nocque una società usa a calcar co' piedi colui ch' ella non ha forza di pareggiare, per non rifiutarla, abbandonarla con entusiasmo — lo fui già avverso a qualsivoglia umana società, allorchè vidi esser d'uopo, per esserne amato, d' una maschera nel volto, d'una menzogna nel cuore, d'un sofisma nella mente: allorchè toccai con mano esser d'uopo umiliarsi, avvilirsi, rendersi graditi anche a prezzo dell'onore, e convertire in vile interesse anche il sacrificio della propria dignità — e della propria coscienza — Io non potei mai piegarmi a queste umane degradazioni, poichè sortii da natura nobile animo, e cuore intemerato e sensitivo—Allorchè sarò rigenerato, potrò forse esser primo fra' primi, poichè le mie passioni son mai sempre eccessive: e se pur anco divenissi sociale, vorrei sempre esser guida, anzichè guidato, sia pure a qualunque più vile e degradante atto!... Ma no, io amo esser meglio del vostro consorzio; io sento in me tutto l'animo propenso ad un tale stato.

PRIORE

Ed avresti la perseveranza del cuore?

ARNOLDO

Mettimi alla pruova.

PRIORE

É d'uopo rinunzii a ciò che chiamano mondo, ed a tutte le sue lusinghe.

ARNOLDO

Io già vi ho rinunciato: le sue lusinghe non han più forza di allacciarmi.

PRIORE

Sarà d'uopo domare le troppo ardenti passioni.

ARNOLDO

Esse son già indebolite, se non spente del

tutto: potrebbero fors' anche rinvigorirsi, ma non pel mondo; sibbene per l'amore e pel desiderio di ciò che non è mondano.

PRIORE

È d' nopo di fede, o giovine, di cieca e costante fede.

ARNOLDO

Padre, io m' avea una fede: il mondo me la fe' smarrire; ma non è interamente morta nel mio cuore — Qui sono i germi d' un ardente inestinguibile amore: amore che può essere ben volto dove la corrente lo mena; ma qui sarà tutto, tutto pel creatore.

PRIORE

Ebbene, non ti rimane che la subordinazione e l' umiltà.

ARNOLDO, *esitando.*

L' umiltà... padre?

PRIORE

E che! rilutterai tu alla prima e più necessaria delle virtù monastiche?.. Ora tu vedrai.

*Suona il campanello.*

ARNOLDO, *fra sè.*

L' umiltà!.... perchè a questa parola si ridestano tutte le assopite potenze del mio animo, e si schierano in guardia, come per difendersi da un improvviso nemico?.. Miserabile ch' io sono!

*Vedonsi entrare i* MONACI *a passo lento, e con la fronte dimessa: a misura che passano dinanzi al Priore, ognuno si curva e gli bacia umilmente la mano.*

PRIORE

La pace del Signore sia con voi, o figli!

ARNOLDO, *nel fissare in volto l'ultimo di quei religiosi, fa un atto di sorpresa e di spavento.*

Giusto cielo!

PRIORE, *a' monaci schierati a lui dinanzi.*

L' ora del desinare si appressa; ma prima scenderete, o figli, nella chiesa; e prostrati dinanzi all' altare del Signore, pregherete per un' anima vicina ad esser redenta; ed a cui resta pertanto alcuna parte del fango di che fu dal mondo lordata.

*Indicando Arnoldo.*

Ecco un novello proselito — Figli, il bacio dell'amore sia il primo suggello d'una costante ed inalterabile fraternità!

*I monaci ad uno ad uno passano innanzi ad Arnoldo, tutto pallido in viso, e gli dànno il bacio della fratellanza—* L'ULTIMO, *invece di praticare un tal atto, gli dice all' orecchio, in modo da non essere udito dagli altri.*

Se sei uomo, questa notte nel cimitero!

PRIORE

Ora precedeteci, o figli.

*I Monaci praticano nuovamente l'atto di umiltà verso il Priore, ed escono.*

PRIORE, *ad Arnoldo.*

Vedesti?... ora andiamo!

ARNOLDO, *fra sè.*

Dio possente! che vidi mai!

*Escono.*

---

## CORO

### L' Angelo della pace.

I.

Quando la notte senza sogni, in terra,
E 'l giorno senza lagrime sarà:
E inaridito il germe della guerra,
Ne la pace di Dio l' uom poserà;
Quando s'abbracceran come fratelli
I nemici, ed amando si morrà:
Nè il fremito dell' ossa negli avelli
Più da fidente orecchio s'udirà:
Da la fonte d'amore onde derivi,
Amando sorgi, alma leggiadra, e vivi.

II.

La tua vita sarà come ruscello
Che volve dolcemente in seno al mar;
Senza che sasso o melma il corso bello
Formi, disvolga o venga a intorbidar.
Ognor tue sponde avran rose novelle,
Onde l' aura che spiri imbalsamar:
Si specchieranno nel tuo sen le stelle;
Verrassi nel tuo sen l' uomo a specchiar.
E in contemplar la limpidezza tua,
Avrà disio purgar l'anima sua.

III.

La colomba di pace il tuo cammino
Precederà col placido suo vol;
Leggiadra, come l'astro mattutino,
Che foriero ed immagine è del Sol.
D'intorno a te si volgeran tranquillo
L'ore compagne d'incessante amor:
E dietro ti trarrai di color mille
Un tramonto di luce e di splendor.
Di bello sovruman forme son queste:
Forme incarnate d'un pensier celeste.

IV.

Se il cor ti batterà quando il sol muore,
Pensa al diman che il sol rinascerà.
Se rinascendo il sol ti esulta il core,
Pensa al tramonto e 'l gaudio cesserà.
E quando a mezzanotte, in tuo mistero,
Un bisogno d'amor t'incenderà;
All'Angel tuo rivolgi un pio pensiero,
Ed ei tutto il tuo amor ricambierà.
Chè amor celeste intemerato e pieno
Tronca ed annulla ogni disio terreno.

V.

Fede, speranza, carità, tre cose
In un congiunte, t'empian tutto, e te
Svelin dinanzi allo potenze ascose;
E all'uom ritorni quanto l'uom perdè:
Una sustanza immacolata e pura,
Simbolo dell'Eterno che la fe';
Un frutto da la pianta duratura,
Che il mondo copre, o ognor fu verde ed è:
Un celeste sorriso, un'armonia;
Un pensier che fu sempre o sempre fia.

VI.

O sublime ideal, Genio di pace,
Vieni, e ti piega a Lui che t'animò!
Ecco, su te il vital succo verace
Io stillo, e 'l bacio dell'amor ti do.
Per esso affronta il fremito di morte,
Che finor la tua vita accompagnò.
Nell'ora del morir, muori da forte,
Come l'alma del *Santo* che passò.
E la tua agonia sia, come in quella,
Di più leggiadro giorno alba più bella.

---

# QUADRO VI.

## IL CIMITERO DEL CONVENTO

La sua struttura è tutta gotica: le colonne, gli archi, le pareti tutte umide, brune, maltrattate dal tempo — Casse mortuarie, ossami, teschi umani sparsi per ogni dove — Una lampada pende nella volta.

—

ARNOLDO *in abito monacale, seduto su di una cassa tutto cogitabondo.*

Volgon tre notti, ch'io qui, fra queste aride ossa mi aggiro, ed attendo che un terribile enigma si sveli alla stupefatta mia anima— Invano... l'essere misterioso non viene ancora—Dio!... e fia vero!... lo stesso che pur dianzi.... Ma sia, sia pure! qual proposto potè mai spingerlo ad aver meco un colloquio, qui, in questo luogo, ed a quest'ora?.... No, io non temo per la mia vita.... Parea che nel suo stesso traviamento, un resto di umana dignità gli si mostrasse in volto: parea che qualche gran cosa egli avesse a rivelarmi.

*Breve pausa.*

Oh! come la vista di quell'uomo in questo asilo di pace tutto mi distolse da quella refrigerante calma, in cui parea volesse alla per fine riposarsi questo mio cuore isterilito!—Ora tutto è cancellato: i miei dubbii nuovamente mi divorano, e nuovamente la desolazione s'impossessò del mio animo — Intanto io qui invano attendo—O voi, scheletri di esseri già spiranti come me, giovani un tempo, pieni di vita, e fors'anche come me infelici; ditemi, che siete or voi, che foste, dove correste, in qual pelago naufragaste! Fate ch'io da voi apprenda a conoscer me stesso; e svelatemi i misteri della vita e della morte!... Ma voi stessi, chi sa, forse nol sapete; e come noi, siete un enigma in mezzo ad enigmi; mentre la legge universale è muta, il principio unico ascoso, ed il fine sepolto nelle tenebre—Oh! come volentieri qui fisserei la stanza de' miei studii! poichè il consorzio di questi frantumi inanimati, più che quello degli esseri spiranti, m'istruisce e nobilita—Sì, se non altro da voi

si ottenesse che la familiarità con la morte, e la forza di non temerla, o di temerla meno, ciò sarebbe il più gran bene che dalla scienza della vita si potrebbe ritrarre.

*Seconda pausa.*

Qual silenzio qui regna!... è questo il vero silenzio della morte... oppure è questo per me più eloquente che tutte le lingue de' viventi e de' passati, viventi anch' essi nelle opere, che noi chiamiam della mente e del cuore; ne' ridevoli romanzi della vita, e nella vana scienza de' filosofi, dove l'uomo vedesi agitato da' convulsi desiderii di pareggiare un Dio.

*Si getta su quell' ossa.*

O scheletri, o scheletri! lasciate ch'io vi abbracci per fraternizzarvi meco; e che asperga il mio corpo di questa polvere, in cui dovran risolversi queste mie illanguidite membra!.... Odo rumore.

*Silenzio.*

Non fosse che una illusione?... no... odo volgere il chiavistello: stride il ferreo cancello... sarà desso... sì, odo già i passi di un uomo — Costanza, non abbandonarmi in tal punto!

*Entra il* GRAN MAESTRO *in abito da frate, con una lanterna cieca nelle mani.*

È desso.... i suoi sguardi mi spaventano — Che fa egli?.... Io non oserò parlargli.

*Il Religioso posa la sua lanterna sul suolo, e siede dinanzi ad Arnoldo—Si guardano alcun poco senza dir motto.*

RELIGIOSO

Temi tu la tortura?

ARNOLDO

Io non la temei allorchè tu, con efferato animo, comandasti che mi fosse data.

RELIGIOSO

E ciò mi è mallevadore della nobiltà del tuo animo: tu non chiedesti vilmente la vita — Ma vi ha una tortura assai peggiore di quella con cui si slogano le membra, e si straziano le carni... è dessa la tortura dell'anima.

ARNOLDO

Che strazia i delinquenti col rimorso—Dove tendi?

RELIGIOSO

Giovine, tu mi vedesti capo de' settarii nella caverna... colà io ben rappresentai la mia parte, nè provo perciò rimorsi—Ora la mia banda è distrutta; il tempo de' misteri e degli strani procedimenti è per finire; ma il dramma non è ancora alla sua catastrofe.

ARNOLDO

Io non ti comprendo.

RELIGIOSO

Tu sei ancor giovine, troppo preoccupato da una idea, per potermi comprendere senza schiarimenti — Io ti dissi, che, carbonaro, ben rappresentai la mia parte: ora farò lo stesso. La mia missione è di disingannar gli uomini: incomincerò dunque dal disingannar te stesso — Quest' ora, questo luogo, questi teschi che par che ci sogghignino, porranno il suggello alle mie parole—Rispondi: che pensi tu di questa vita e degli uomini?

ARNOLDO

Nulla: so che vivo e son uomo: la mia vita è un calice amaro dove son costretto dissetarmi giorno per giorno: gli uomini, miei compagni in natura, me lo apprestano — Il passato, il futuro è per me un mistero.

RELIGIOSO

Ma tu sei credulo alle parole degli uomini: in ciò sei il carnefice di te stesso.

ARNOLDO

Io credo a ciò che la mia propria coscienza mi persuade a credere: nè vi ha umana tortura che possa indurmi al di là.

RELIGIOSO

Ma tu credesti alle parole d' un vecchio; ed il tuo corpo già indossa quo' vili arnesi.

ARNOLDO

T' intendo — Egli toccò quella corda che armonizzava con tutta la mia natura — Inoltre egli avea lo sguardo d' un uomo consumato dalla conoscenza degli altri, e la calma della religione in sul volto.

RELIGIOSO

Così l' infame ingannava l' innocente.

ARNOLDO, *con forza.*

Oseresti tu ripeterlo... tu... vile masnadiero?

RELIGIOSO

Giura su queste ossa spolpate, che non ri-

velerai ad anima vivente quanto sarò per narrarti!

ARNOLDO

Io non ho d'uopo di giuramenti: la mia parola è sacra.

RELIGIOSO, *traendosi di sotto le vesti un teschio.*

Ebbene, vedi tu questo teschio?... esso è il teschio di mia figlia, rapita, straziata, e poi trucidata da un uomo.

ARNOLDO, *freddamente.*

Io t'odo con fermezza.

RELIGIOSO

Era bella la mia Flora; forse la più bella tra le figlie del contado—Vedi queste putride occhiaje? qui erano due nerissimi occhi, i cui sguardi eloquenti formavan la maraviglia del suo sesso—Vedi questo nudo cranio? esso era coperto da una bionda e foltissima chioma, le cui ciocche inanellate cadeano fluttuanti sulle eburnee sue spalle—Queste aride gote, queste scarne mascelle coprivan la più florida carnagione, la cui candidezza mista al più puro incarnato, la rendeano all'aspetto la più fresca delle rose di primavera — Questo sorriso, ora sorriso di vipera, era allora il sorriso degli angeli... sì, poichè ell'era un angelo per costumi, ed avea l'innocenza e la purità degli angeli nel volto e nel core — Ah! non guardar queste lagrime!.... esse son fiele negli occhi d'un esulcerato padre.

ARNOLDO

Segui, io t'odo.

RELIGIOSO

Era giunta la Flora in quell'età in cui il palpito di amore è una necessità fatale, un invincibile bisogno in un tenero e sensitivo cuore—La mia Flora amava, e quest'amante era fra i giovani di buone speranze, ma povero ... Era questo il suo delitto agli occhi di un padre affamato — Oh! mi fossi inabissato il giorno che la negai alle umili inchieste dell'amore, ed invidiai la felicità di due esseri innocenti! ora lo so, lo vedo, ora che l'umanità con tutte le sue vantate potenze è inetta ad ogni rimedio; che non mi resta che la vana maledizione contro me stesso, e contro gl'insensati miei pari, sordi alle voci della natura—La mia Flora cadde in profonda tristezza; ed io, dopo aver invano sperimentato tutti i modi atti a distrarne l'animo, mi rivolsi ai conforti della religione, da cui tutto, tutto sperava su quel core sì tenero e devoto.

ARNOLDO

Ebbene?

RELIGIOSO

L'affidai ad un religioso: egli diceasi mio amico; e questa parola bastò, perch'io gli affidassi il sacro deposito di tutti i miei tesori — Giovine, crederai tu a questa parola?... sii maledetto!

*Silenzio.*

L'amico ne assunse tutto il carico; ed ogni dì la Flora recavasi in chiesa per le sue quotidiane istruzioni —Un giorno la Flora non tornò nella casa di suo padre—L'immaginerai tu?... corsi, volai dal religioso, richiesi, impazientii, fremei: ma egli giurò non averla quella mane veduta — Trascorsi le case de' parenti, la città tutta, il contado... invano—Mi cacciai come un lupo affamato in casa dell'amante...... ma egli era sparito la notte innanzi — Qual dubbio? io vidi, e chiamai me stesso infamato—Già, come immaginerai, i miei disegni erano neri; gli sguardi mi uscivano fulminanti dagli occhi; le accese vene della mia fronte battevano di accelerati palpiti, e poco mancò ch'io non ismarrissi la ragione: però caddi in una terribile infermità.

ARNOLDO

Infelice!

RELIGIOSO, *dopo breve pausa.*

Si volse quasichè un anno, ed io vivea ancora: però animato soltanto dal duplice spiro della speranza e della vendetta — Odimi, odimi!... un mattino uno de'miei servi corre tutto smarrito in volto... Abbrividii: lo interrogo... non risponde: lo minaccio... egli mi narrò...

ARNOLDO

Che mai?

RELIGIOSO

Sì, mi narrò, come strascinatosi il dì innanzi, ebbro, nella chiesa di questo chiostro, e cacciatosi in un angolo di essa, erasi profondamente addormentato — Il tocco della mezzanotte, e 'l

cauto stridore de' cancelli anteriori lo scossero dal sonno — Alzò gli occhi, guardò la chiesa, inorridì, accovacciossi — Ed ecco un religioso sbucar dai cancelli, tutto terribile o guardingo: strascinava una donna, sì una donna, e questa era incinta; pallida, vacillante, sfinita: una larga benda le fasciava gli occhi e la bocca — Il religioso era lo stesso, tu già intendi, lo stesso, a cui io ebbi confidata la mia Flora..... Io già più non avea nè cuore, nè occhi, nè orecchie, perchè tutto in lui assiderato; ed a lunghi sorsi beveva quella storia, come se una lunga ardente sete mi avesse inaridite le viscere... sì, io bruciava al di dentro — E quando quell'infame aprì una fossa e cacciò fuori un pugnalo; quando intimò alla misera di porsi genuflessa e pregar per l'anima; quando la mano del carnefice ... ah! ah! la terra restò tranquilla sotto i suoi piedi, le immagini dei santi immobili, muta sorda impotente la stessa natura...... Tu già intendi ciò che seguisse.... Ebbene, la fossa fu racchiusa, ed il religioso disparve—Quel religioso era il Priore del convento.

ARNOLDO

Potenza di Dio!... e la donna?

RELIGIOSO

La donna?.. ah! io non volli fare alcuno strepito; ma incerto, palpitante, con bollente ad un tempo ed agghiacciato sangue, corsi anch'io, l'altra notte, là nel luogo stesso, o vidi, conobbi... Ah! tu dimandi chi fosse mai quella donna?

*In tuono terribile.*

Quella donna era mia figlia.

ARNOLDO

Orribile! orribile!

RELIGIOSO

Ell'era mia figlia... ed io il vile, l'incauto, il miserabile, che non lessi nel volto di quel semi-vecchio i tratti i più detestabili d'una traboccante e non satolla lascivia—Le tracce gli sono ancora impresse su quel volto impudice—Di', lo leggesti tu?

*Un tratto di silenzio.*

Ti dissi già ch'io non feci alcuno strepito; ma corsi il mattino al convento, e dimandai di costui: volea strangolarlo con le mie proprie mani, ridurlo in cenere: avrei voluto che ogni suo grigio capello fosse una vita, per calpestarla ad una ad una co'miei proprii piedi....Ma egli era lo stesso giorno partito... l'infame erasi imbarcato per Terra-santa.

*Altro tratto di silenzio*

Tu mi dimandi al certo qual core fosso il mio in quel punto... che feci, che dissi?..... Eppure io non fiatai, nè diedi di ciò parte alla giustizia; ma stetti com' uomo che medita la più nera, la più pensata la più tremenda delle vendette—Non feci come colui che, non guardando nè luogo, nè tempo, nè opportunità, corre, si affanna solo per aggiungere un punto, là dov'è il suo premio, dov'è il suo scopo, la sua vita; ma rimasi qui, tacito, paziente, nella tranquillità del vulcano, che attendo un'ora onde tutto esalare il suo sdegno, o tutto consumare con la sua divoratrice fiamma — In tal modo attesi qualche tempo — Sembrava che ogni giorno una nuova scintilla animasso quest' ardente, segreto mio desiderio; ed ogni giorno più necessaria erami la vita — Ma il tempo correva, e questa stessa perenne o soffocata ardenza, rodeami il cuore sì fattamente, che a poco a poco io sentiva consumarmi—Fu allora, o giovane, che, mosso dalla più nera disperazione, mi votai allo spirito che non transige; o gli consacrai il tesoro della mia anima, se pienamente esaudisse il voto della mia vendetta.

ARNOLDO

Miserabile! tu mi fai inorridire.

RELIGIOSO

Dopo qualche anno alfine, fosse caso o effetto del mio terribile voto, eccoti l'infame tornato di Palestina, e quel che più monta, fatto Priore di questo stesso convento — Giovine, allora, allora fu ch' io mi rendei frate, e vestii queste lane.

ARNOLDO

E che intendesti tu faro?

RELIGIOSO

Maturare una vendetta, cho assorbirà, non che lui, tutta la traboccante ed iniquissima setta dell' ipocrisia; francar le menti dalla tirannia delle cocolle; e sterminare non che i

corpi, le anime della paralitica e vecchia organizzazion sociale — E questa è vendetta... ma ora è un mistero.

ARNOLDO

Io rabbrividisco: un denso ed oscuro velo mi riappanna le luci.

RELIGIOSO

Getta perciò quo'vili arnesi!... fuggi da questo esecrando luogo! e dovunque, fuorchè qui, cerca l'asilo della tua pace!... qui mormora eternamente il rimorso ed il desiderio di vendetta.

ARNOLDO

E perchè narrarmi sì terribile istoria?

RELIGIOSO

Per disingannarti: fuggi, fuggi!

ARNOLDO

Oh! quanto avrei meglio amato vivere nel mio inganno! — Tu mi hai riaperta quella piaga, ch'io sperava cicatrizzare col balsamo della fede, e d'un disinganno assai diverso dal tuo.

RELIGIOSO

Rimanti dunque, o sciagurato! e disingannati a tuo modo!.. Io non temo del tuo tradimento, sì della tua vita — Questo luogo è pieno de' miei partigiani — Addio!...

*Fa per uscire.*

ARNOLDO

Arrestati un momento, ed odimi! — Già nelle fibre nuovamente mi serpeggia il veleno d'uno scettico spirito: io qui d'ora innanzi non vivrei che in un inferno — Ebbene, non fosse che un laccio infernale quello che mi tendesti, io partirò, ed immantinente... ma che avverrà di colui a cui deggio, se non altro, una ora di tranquillità e di estasi di paradiso?

RELIGIOSO

Guarda questo teschio ed inorridisci — Ora vanne, e rammenta che noi dovrem rivederci — Nell'ora del tuo periglio, invoca (*Gli bisbiglia alcune parole all'orecchio*) — Qual via prenderai?

ARNOLDO

La via delle Alpi.

RELIGIOSO

Qual sarà la tua meta?

ARNOLDO

La Francia.

RELIGIOSO

Intesi — Addio dunque per qualche tempo

*Esce.*

ARNOLDO, *solo.*

Eccomi di nuovo sulla via d'una terribile incertezza — Miserabile ch'io sono!

FINE DELLA PRIMA EPOCA.

# CORO

## La Tempesta

Coelo tonante
Credidimus Jovem regnare.
Hor.

I.

Qual, nell'orror de la mia rupe antica,
Fra massi sradicati, al fragor cupo
Di sovrastanti nembi, e in fra i muggiti
Degli elementi scatenati e biechi,
Voce arcana mi appella?.. Ah! ti ravviso!..
Dessa è la voce di natura, ch' alta,
Tremenda, inesplicabile, sublime,
Nelle tempeste all'anime favella —
Dessa è la voce che parlò nel Sina
Tra lampi e tuoni, allor che legge scritta
Da le menti falsata ingannatrici,
Generò la sventura, e fe' diritto
All'oppressor l'oppressïon dell'uomo—
Dessa parlò nell'isola deserta
Tra la dissoluzion della natura,
E l'uom rapito in estasi profonda
Nella miseria generò la vita —
Parlò ne' cor de' contemplanti... chiusi
Furo i lor labbri.

II.

Pensieroso e muto,
Su la mistica rupe il savio posa;
E tutto in sè d'un universo ignoto,
E della storia del passato atroce
I misteri raguna: e quando fia
Che nudo spirto apportator di nembi
Passeggerà nell' aria, e'l vivo spiro
Di libertà fia che gli appaghi l'alma;
Con fosco ciglio e corrugata fronte,
Maestro de' mortali e del futuro,
Solennemente agli uomini rivela—
In vita no, chè in vita il savio tace;
Disdegnoso del ciel, più disdegnoso
Della terra che il cinge, e della vile
Socïal comunanza a cui fu stretto.

III.

Non nel levarsi e nel cader del sole,
Nell' alternar de le stagioni, e in quanto
Regge e la terra e'l mare ordin segreto:
Non nel tempo e nel moto, che in sè tragge
Di miserande vittime infinite,
Siccome nave che star sembra in posa
E pur trascorre l' oceán tranquillo:
Non nel nascer dell' uomo, e nell' ostremo
Suo fato, universal fato di tutto
Ch' ebbe principio: non ne l' alte e cieche
Imprese de' mortali, ebri di sangue:
Non nelle guerre e nelle paci loro,
Ne' tradimenti ed assassinii, e in quanto
Da' padri ereditar, ch' altro non sono
Che un brulichio di vermi, ebri di preda,
Su di un putrido scheletro silente
Cui nulla cal di sua corrosa carne:
Ma in una voce che di rado suona,
E fra lampi e fra turbini frementi
Si manifesta, la natura parla.
Voce d' un corpo intelligente, arcano,
Onde gli augurii lor trasser le genti,
E il timor del delitto e un Dio sovrano:
Voce divina, che al mortal ricorda
L' essere suo; che fra l' eterne, insane,

Bestemmie della terra, unica suona
Sovranamente e alto silenzio impone.

IV.

Non è il turbin che parla; arcana voce
Egli è del cor che si ridesta e vive
A quel cupo fragor, forme assumendo
Agli affetti concorde — Una segreta
Intelligenza egli è, che l'universo
Rende all'uomo eloquente; o fa che tutti,
Variamente al variar dell'alme,
S'intendano fra lor; perch'uno è il fato
Che minaccia il mortal, fato tremendo
Che a lottar per la fame ognun costringe:
Uno il desio, uno il timor... desio
Di pace eterna, ed il timor di morte.

V.

Così, per questo sì tremendo accordo,
In discordanti affetti, avvien che s'ami
E in un s'odii a vicenda; odio ed amore
Che col mondo ebbor vita e 'l mondo estingue.
Oh, maledetto il dì che il reo pensiero
Sorse al mortal di pareggiare un Dio!
Che alzò superba la cervice, e disse:
L'immensità dell'universo è mia!
Che vergognò della sua carne, e in fine
Lasciava a' figli eredità di pianto!!! —
Son questi i lampi che inspirato labbro
Getta sull'avvenir, quando riscossa
L'alma dalla sventura, unico fonte
De la scienza dell'uomo, un vero accoglie,
Che sol nell'ire sue mostra natura —
Son questi i voti di chi visse odiato
Per troppo amar; di chi accusar la sua
Virtude ebb'uopo, anzi che l'uom, cedendo
A necessaria colpa: è questa infine
La maledizion che a' suoi figliuoli
Ne la sua morte, disperato, ei lascia—

VI.

Ahimè! dove son iti i lieti giorni,
Giorni di luce e giovinezza, allora
Che all'ombra assiso de' miei patrii lari,
Quella pace sognava ahi! che per sempre
Andò sbandita dal mio cor? — Chi fia
Che mi ridoni i ridolenti poggi,
Ed i nativi campanili, e tutta
Un'armonia che mi parlava al core?
Chi mi rimembra le mie gioje antiche,
I sogni miei, le mie speranze arcane,
Le muse, i carmi, e delle donne i labbri? —
Ahi! più non sento quel soave olezzo
Delle mie patrie valli!... ahi! più non odo
De' suoi augelli il canto, indizio amico
Del suo ridente april — Cangiò stagione,
Cangiò il mio cor... ma non cangiò natura.

VII.

Sul dorso d'Appennin, vedovo e muto,
Come spettro vagante irrequieto,
Il tenebroso mio pensier si aggira:
E là dove la rupe è più deserta,
Entro caverna inaccessibil, cupa,
L'alma s'arresta: e quando fia che notte
L'umido stenda ombroso velo, e sorge
Con l'ombre la tempesta, oh! allor mi è dolce
Abbandonar lo speco, e in fra i mugghianti
Tuoni e fra' lampi divagar lo spirto...
Sol refrigerio che mi resta in vita.

VIII.

Tale è un severo imperscrutabil fato,
Ch'uom nato a respirar forza è che soffra —
Guarda il passato e l'avvenir vedrai —
Oh! da quando sarei cenere muto,
Se in noi non fosse una possanza arcana
Che con la morte a contrastar ci astringe! —
Uom non s'uccida.. dice Dio: qual forza,
Qual gloria è mai nel trucidar sè stesso?
Guarda il bruto che soffre — In quell'orrendo
Contrasto, or di', chi vince mai? chi forte
Sostien le pene, o chi da quelle è vinto? —
Dolce ancor esso un tal contrasto fora,
Se da' morsi virtù d'invidia immune
Germogliasse nell'alme: e tu vedresti,
Paghi d'un sogno che talora è gioja,
Altri al mestier dell'armi, altri all'incanto
Delle dolci arti riposarsi, ed altri
Lungi da uman consorzio, ove non fiore
Fia mai che spunti, nè maturi frutto,
In solitario luogo erger la mente
Al divino poter del bello e 'l vero,
Ch'uom solitario sol con Dio ragiona —
E se fra tombe vagolar lo vedi,
E interrogar le mute ossa de' morti,
Mute-loquenti per chi sento il suono
Di lor favella; è sol perchè ricorda
D'esser mortale; e giova innanzi tempo

Conversar con la morte, a fin che dura
Meno e men disperata a lui ne giunga
Nell'ora estrema ch'aspettar ci è forza.

IX.

Ma, ahi! che sua preda in melanconic' alma
Lo scellerato cerca!—Ahi! che degli empi
Le sacrilegbe lingue, in sensitivo
Cor si fan via sensibilmente, come
Velen d'irato còlubro, e per ossi
Avvien turbato sia quel dolce sogno
Di pace ond' hanno le mest'alme vita —
E allor, non più nell'occidente il giorno
Fia che per lui tramonti : un denso e nero
Vapor di tomba l'universo impregna ;
Ed ecco il sol farsi di sangue un lago,
Il ciel coperchio d'un sepolcro, e un vasto
Cimitero la terra, in cui di Dio
La maledizìon si vede impressa :
Ecco tra amici e tra fratelli un germe
Di vicendevol odio, una fatalo
Necessità di sangue: ecco tra l'uomo
E la natura un'apatia di morte,
E nel padre oppressor, nel figlio oppresso,
Due spiriti nemici al mondo nati
Per abborrirsi e maledirsi insieme—
Vede nella tempesta egli lo specchio
Di sè medesmo, e sen compiace, e l'ama:
Rettor de'nembi esser vorrebbe, ei stesso
Una bufera errante, i suoi nemici
Per spaventar, per fulminare; e infine
Vagar sul dorso d' Aquilon vorria,
Per dissipar quella sulfurea polve,
E solo passeggiar tra le revine
Della terra fumante, inforno forse
D' un più vetusto e men perverso mondo

X.

Chiudetevi, occhi miei, sì che l'orrenda
Storia non legga io del futuro in tanta
Perversità presente !... alle bestemmie
De' disperati, sul cui capo Iddio
Il calice versò della vendetta,
Siate sordi, o miei sensi! o voi tacete,
O labbri miei, fin che non sia sentita
La voce mia cbe arcanamente or parla! —
Tempo verrà cbe questi sensi arcani,
In una immota realtà tremenda
Convertiransi, e suonerà tremendo
Al par delle tempeste il nome mio...
Ma allor fia vano ragionar di sangue—
Or mi rendete alla mia rupe antica,
Là dove sento che immortale io sono!
Rendetemi a' miei nembi, ove la voce
Io godo d'ascoltar d'Iddio che parla!

XI.

Ma già fischia aquilon, mugula il tuono,
E nere nubi accavallate intorno
Fremon de la mia rupe; il nembo rugge
Su la mia testa... io già lo sento, io vivo —
Or m'odi, o nembo : allor che l'ultim'ora
Suonerà de'miei giorni, e le memorie,
Per più opprimermi in cor si addenseranno,
De'falli miei: quando un inferno o il nulla
Spalancato vedrò sotto i miei sguardi;
Nè un desio di salvezza, una speranza,
Un pensier non avrò che mi conforti;
Deh, non m'abbandonar!... l'Angelo mio,
Qual sempre fosti, in quell'ora tremenda
Ancor mi sii!—Risorgerò tuo genio,
Genio di nembi e di procelle nere,
Allor che reso a la mia madre antica
Avrò la creta che mi cinge: e allora
Ebro di libertà, qual uom cbe calchi
I suoi spenti nemici; i lampi tuoi,
Lampi di morte, i miei pensier saranno,
Sarà l'alta mia voce il tuo muggito,
E la folgore tua la mia vendetta—

*1833 – Alle pendici del gran Sasso d' Italia.*

# EPOCA SECONDA

## Miseria

### QUADRO I.

**UNA BETTOLA SULLE LAGUNE DI VENEZIA COLL' INSEGNA DELLA FORTUNA —**

La sera è limpidissima, ed una bella luna si riflette sulle tranquille onde dell' Adriatico — Silenzio universale.

—

*Vedonsi passare in lontananza alcune gondole, e s' ode il canto d' una barcarola.*

*Il canto s' affievolisce a poco a poco, e resta tutto in silenzio — Intanto si vede avvicinare una gondola guidata da un sol gondoliero — Essa tocca la riva.*

ARNOLDO *in abito da gondoliere, tutto lacero e spossato dalla fatica, scende a terra, lega la gondola, e si getta sur una panca alla porta dell' osteria — Il suo volto è dimagrato ancor più, gli occhi sono infossati, e la sua pallidezza è estrema.*

Maledetto mestiere !.. son rimenato, spossato dal travaglio, senza aver guadagnato un soldo — Tre mesi, faticando notte e dì, e non posso cambiar d'abiti — Infame condizion dell' uomo !.. ecco a che son ridotto.... No, non è questo il paese dove si apprezza l' ingegno e si guadagna pane — L' Italia è un invilito, miserabile, infermo paese, perchè non conosce più sè stessa, nè cura la dignità della sua prole, ch' ella vomita in fra i triboli, come la vipera — Lasciatela illanguidire, rilasciarsi, inebriarsi nella sua musica, e ne' suoi voluttuosi amori; uscir di senno nella sua grama archeologia; ed invanire e sospirare della sua morta grandezza: lasciate che giaccia nella sua eterna speranza e nelle sue inutili querele; e che fantastichi sulla purità della sua lingua e sulla sua miseria !... ecco l' Italia di oggidì — Qui il genio non trova alimento di sorta alcuna — Intanto la Francia si arricchisce di noi, e noi ci facciam ricchi in Francia — Sublime ricambio, che forma il solo nostro faro di salvezza — ... Sì, l' ingegno ormai è sola merce per la Francia, perchè sol essa sa valutarla — In Francia dunque è d' uopo ch' io vada a tentar la mia sorte !.. Oh, là risorgerò dal fango in cui sono !.. là è un campo aperto, una lizza d'onore, una corona di gloria !... Sì, anderò io pure a coglier quegli allori che qui mi vennero negati, perchè inariditi per mancanza di coltura — Sì, getterò via questi putridi cenci, cenci d' Italia, appena atti a ricoprir la nudità del mio corpo ! lascerò questo vil remo per cangiarlo nella penna della gloria ! abbandonerò questo miserabile suolo, sede un giorno della potenza e dell' ingegno; dove ruggiva il Leone e nitrivano i Cavalli di S. Marco, ora incatenato l'uno, imbrigliati gli altri, e 'l tutto giacente nella inerzia e nella desolazione di una barbara schiavitù... Sì, partirò per Francia, ed immantinente...... Ma come ?...... privo così di mezzi..... così miserabile..... senza

aver nulla, fuorchè la mia anima e Dio, di cui la prima incomincia ad abbandonarmi, l'ultimo ho quasi rinnegato.... solo, solo su questa arida superficie!... oh desolazione!.... Anderò forse mendicando il pane? accattando ingiurie, degradazioni, percosse fors'anche?... No, per la natura!.. io non degraderò in tutto me stesso: giacchè in parte son degradato con la comunanza di questi esseri dispregevoli, miei compagni di miseria...... Io..... io che fui sì superbo, da osar finanche invidiare alcuna fiata a Dio l'adorazion del mondo, e la stessa sua folgore? — No! io non getterò tutto me stesso nel fango! — Lascia che mi vi gettino gli altri per quella forza a cui non è resistenza; ma ch'io abbia almeno la libertà d'un ghigno di dispregio, e della maledizione — No! io non degraderò tutto me stesso.

*Alcune Gondole si avvicinano.*

CORO DE' GONDOLIERI.

Gondolier della laguna,
Che al chiaror di bianca luna
Vai vogando in mezzo al mar,
Lascia il remo, lascia il mar —
E al chiaror di quella luna
Vieni, vieni alla *Fortuna*,
Vieni l'alma a ricrear!
Lascia il remo, lascia il mar —

*Le gondole si dirigono alla riva dell' osteria.*

ARNOLDO

Oh! perchè non poss'io aver la letizia dell'animo di quegli uomini!... essi son felici nel loro stato, perchè la loro sfera non è al di là dell'orizzonte; nè il loro avvenire al di là del domani: ma io sempre e per ogni dove sono un miserabile.

*Le gondole si accostano alla riva, ed i* GONDOLIERI *scendono a terra cantando.*

GONDOLIERI

Tornò, tornò la bella
Età dell'or, tornò:
Del Gondolier la stella
Più limpida brillò.
Là là, là là, là là!
Il gel qui dell'età
Non più si sentirà.
Là là, là là, là là!

*Entrano nell' osteria.*

1.° GONDOLIERO

Evviva l'Inghilterra! evvivano tutti gl'Inglesi!

2.° GONDOLIERO

È dunque tornato da Ravenna?

1.° GONDOLIERO

E che! non hai tu veduto nel porto la sua nave, la sua scimia, ed il mastino suoi compagni indivisibili, perchè dice, esser la scimia più uomo degli uomini, ed il suo cane più fedele de'suoi amici?

TUTTI

Tornò, tornò la bella
Età dell'or, tornò;
Del Gondolier la stella
Più limpida brillò—

1.° GONDOLIERO

Oh, sì che ora è spacciata la miseria in San Marco! — Andiamo a salutarlo con una barcarola!... oh! egli si diletta tanto delle nostre canzoni, e ci regala anche meglio.

*Si accorge di Arnoldo, e gli si avvicina.*

Camerata, che fai tu lì tutto languido e rimenato, come se fossi un avanzo di naufragio? — Che! ti fosse venuta la mosca al naso di far tu pure il volto e gli atti del sentimento, come usano oggidì i giovani signori allorchè sono innamorati? — Levati! vieni a bere un bicchier di Somma! Non far lo schizzinoso, camerata.

ARNOLDO

Camerata!...

1.° GONDOLIERO

E che! ti accora forse un tal nome, di cbe si pregia anche il nostro milord?

ARNOLDO

No, non mi accora il nome.

3.° GONDOLIERO

Via, facci vedere un riso del tuo labbro — Per S. Marco! son tre mesi che sei tra di noi, e non ti abbiam veduto mai sorridere: ma sempre pensieroso, e con gli occhi stralunati, come se fossi uno spiritato — Non vedi come tutto sorride in Venezia? — È questa, come dicono, la città della letizia e dell'amore.

1.° GONDOLIERO

Ed oggi segnatamente che ricorre la nostra festa; oggi che tornato è il nostro protettore, il nostro milord — Beviamo alla sua saluto!

GONDOLIERI

Evviva il nostro milord! — Possa egli vivere per mill'anni in Venezia!

*Bevono.*

ARNOLDO

Sono ubriachi.... Felici essi!

2.° GONDOLIERO, *avvicinandosi ad Arnoldo, e parlandogli all'orecchio.*

Amico, ti fosse accaduto qualche sinistro? — Oggi non è punto di stella — Parla, confidati in me!

ARNOLDO

Sinistro? non è giorno che non sia sinistro per me... Ma non vedi ch'io sono spossato dal travaglio!

2.° GONDOLIERO

Amico, tu non sei fatto per un tal mestiere: quel viso gentile, quelle bionde chiome inanellate mal si accordano col remo e col sole — Voi altri meridionali siete più fatti per l'amore che per la fatica — Ma sta lieto! ora non avrai più uopo di travagliare: avrai, come suol dirsi, la mancia a buon mercato.

ARNOLDO

Tu vaneggi — E come mai?

2.° GONDOLIERO, *scoppiando dalle risa.*

Udite, udite il baggeo: non sa che è tornato il nostro protettore — Non ci ha gondoliero nelle lagune di Venezia che ora nol sappia e non ne faccia una festa.

*Si odono canti nel mare.*

CORO DI GONDOLIERI

Dalle coste di Ravenna
Tornò qui l'amica antenna.
Viva Giorgio il nostro re! —
Sol con te, con te, con te
Noi vogliam trincare affè.
Viva Giorgio il nostro re!

2.° GONDOLIERO

Non odi? tutta Venezia, per S. Marco! è ripiena del suo nome.

*Passa una Gondola.*

GONDOLIERI, *da mare.*

Amici, buona sera!

GONDOLIERI, *da terra.*

Buonasera!

GONDOLIERI, *da mare.*

S. Marco e milord! — Non ci rivedremo alla serenata?

GONDOLIERI, *da terra.*

Senza dubbio — S. Marco e milord!... Alle undici di Francia.

*La gondola passa: i* GONDOLIERI *cantano.*

Dalle coste di Ravenna
Tornò qui ec. ec.

ARNOLDO

Ma di chi intendete voi parlare?

1.° GONDOLIERO, *bisbigliandogli alcune parole all' orecchio.*

Tutta Venezia non pronunzia che questo nome.

ARNOLDO

Qui egli stesso... in Venezia?... ob ventura! — Potrò io vedere quest' uomo straordinario?

2.° GONDOLIERE

Altro che vederlo!.. tu pure non men che noi sarai il suo confratello: beverai con lui un buon bicchier d' Ischia, qui in questo stesso luogo; poichè qui egli viene sposso per ricrearsi l' animo (*All' ostiere*). Non è egli vero, Marcuccio? — Portaci un altro boccale! questo è già vuoto (*Ad Arnoldo*). E poi si fa un giro per le lagune con noi, ed ha gran diletto di remigar per noi — Non parlo poi se lo vedessi nuotare; sfido tutti i nuotatori di Venezia ad uguagliarlo in questo esercizio acquatico.

TUTTI

Alla salute del nostro pesce marino!

*Bevono:*

2.° GONDOLIERE

Insomma, com' io ti dicea, egli è il miglior compagnone del mondo; ed il meglio si è che fa piover l' oro come la grandine — Le belle Veneziane van pazze per lui; ed egli, il bricconcello, non le compensa male — È innamorato come un gatto di tutte le donne, e... misericordia! dove tien gli occhi, come suol dirsi, tiene le mani — Però son de' giorni, che

ei suol chiamare *malauguroei*, ed allora tu non gli udresti dire una sola parola.

1.° GONDOLIERE

Andiamo, andiamo, camerati! Chi sa non venga questa sera a farci una grata sorpresa? ma noi lo preverremo — In ogni modo, un altro bicchiere alla sua salute, e poi....

*Bevono.*

Dite, non abita egli ancora là, in quel bel palagio al Canalazzo?

2.° GONDOLIERE

Sì, sì, al palagio del sor Mocenigo.

1.° GONDOLIERE

Ebbene, andiamo! — E tu pure, mio buon camerata dal sentimento, raggiungine tu pure

*I Gondolieri montano sulle gondole, e si allontanano cantando.*

CORO DE' GONDOLIERI

Bella bella è la riviera,
Se del dì la messaggera
Senza nubi apparirà.
Ma se mai la chioma bionda
Fa vedersi di *Gioconda*,
Più leggiadra splenderà.
E al fulgor di quella fronte,
Ogni nube in cima al monte
Lieve lieve svanirà.

*Il canto si va man mano attenuando, indi svanisce del tutto.*

ARNOLDO, *solo.*

Onnipotenza di Dio!.. mi sarebbe qui forse riservata tale inesprimibil ventura!—Qui!... in Venezia!.. nel luogo stesso dove io sono!... Sì, io gli parlerò; gli svelerò tutta la mia anima; il suo cuore si affratellerà col mio, ed io......

*Rimane in muta meditazione.*

Oh disperazione!.... io andrò a lui per soccorso, come un mendicante che chiede pane... piucchè per ammirar da vicino, come avrei fatto in altro stato, l'altezza del suo straordinario ingegno!.. Ma si vada, ed avvenga di me il peggio! La mia posizione mi fa di tutto un diritto.

*Esce.*

---

## QUADRO II.

ANTICAMERA D'UN PALAZZO.

---

*Alcuni* SERVI *in livrea — Uno di essi conduce* DUE DONNE *velate.*

1.° SERVO *al* 2.°

Le ha finalmente rintracciate?

2.° SERVO

Eccole... son le più bello donne di Venezia.

3.° SERVO

Oh! ei ne farà gran festa, e ci regalerà bene.

1.° SERVO *al* 2.°

Conducile per l'altra porta: egli non è solo in sala.

*Le donne vengono condotte via.*

3.° SERVO

Si son ricevuti altri ordini da milord?

1.° SERVO

Egli brama che si prepari la gondola.

4.° SERVO

A me disse che avea grand'uopo di dormire — Già dopo le orgie di questa notte, non so se possa aver voglia di passeggiar nelle lagune — A proposito, è partito il messo per Bologna?.. egli avea una lettera per la Contessa.

1.° SERVO

Sì, è partito — Son certo ora sarà in terra ferma.

*Entra il* GUARDA-PORTA *tutto sbuffante.*

GUARDA-PORTA

Maledetti! un giorno o l'altro ne avrò rotta la testa.

TUTTI

Che avvenne?

GUARDA-PORTA

Ho dovuto combattere con certi cani d'Inglesi, i quali voleano ad ogni costo entrare per veder milord.

3.° SERVO

Viva S. Marco! ciò sarebbe lo stesso che perder l'acqua ed il fuoco come suol dirsi — Egli vedrebbe piuttosto il demonio, che un

Inglese – Di', chi è mai quel mascalzono cho entrò poc'anzi?

GUARDA-PORTA

Uno de' gondolieri delle laguno, i soli che possono essere ammessi senza anticamora.

3.° SERVO

Odo appellar nolla sala — Andiamo! andiamo!

---

## QUADRO III.

UN GABINETTO NEL PALAZZO.

---

BYRON *a 32 anni, con ricciute chiome e di aspetto avvenente e melanconico — Egli è sdrajato sopra un sofà, assorto in profondi pensieri: a quando a quando volge uno sguardo di sdegno ad* ARNOLDO, *che ritto gli sta dinanzi, con supplichevole aspetto, e con l'occhio fiso su lui.*

BYRON, *dopo qualche silenzio.*

La tua storia non mi commosse: non è dunquo un assioma della vita: è un freddo meditato traviamento — Vanne altrove, e cerca chi presti orecchio alle tuo laide scipitezze! — Io soglio cambiar con l'oro le commozioni che mi vengon cagionate — Ma tai caricature io le cambio a colpi di frusta — Olà! Fletcher, dammi una frusta!..

ARNOLDO

No, nol farete, o signore.

BYRON

Dir male d'Italia, della regina delle terre, del giardino della natura!... Miserabile, sai tu che ogni cosa d'Italia mi fa dimenticar del fango della vita, e mi anticipa i piaceri dello spiritual mondo? — Io amo, per esempio, vodere ogni dì questo bel sole nel suo tramonto, certo ch'egli si leverà domani in tutta la sua limpidezza, non fosco, non appannato come la luco degli occhi d'un ubriaco — Amo questo idioma, questo dolce bastardo del Latino, che mollomente fluisce da' labbri d'una donna, como baci voluttuosi: le sillabe cho lo compongono respiran tutta la dolcezza del clima del mezzo giorno, e fanno a calci con la nostra aspra, rozza, guttural lingua, che somiglia assai mono a parole d'uomini, che a sibili e ruggiti di bolve feroci — Amo ancora, e follemente, tutte le donne d'Italia, dalla rozza forese, dal vermiglio ed arsiccio viso, e da' grand'occhi neri, mille cose ad un tempo esprimenti, sino alle contesse, dalle tinte più pure, da' visi più melanconici, dalle ciglia più inarcate. Oh! come i loro sguardi son pieni ad un tempo di vivacità e dolcezza! Sembra che abbiano il cuor sulle labbra, e che le lor anime respirin nei lor occhi, dolci, brillanti, incantevoli come il cielo sotto cui furon esso create — Ogni donna insomma è per me un'Eva in questo terrestre paradiso — Oh! maledetto chi non sente la potenza d'amore in Italia!... E tu, misorabile, devi ben sapere, ch'io tutto amo in Italia, fuorchè coloro che non aman l'Italia — Perchè mi guardi sì stupefatto?

ARNOLDO

Perchè io son rapito dalla tua eloquenza — Sì, potrò maledir l'Italia a mia posta; ma allorchè odo da estranei labbri, o più da' tuoi, dir le sue lodi, la mia estasi è divina — Frustami dunque se vuoi, ma non chiudermi la potento vena delle tue inspirato parole!

BYRON

Ed io ti frusterò, nè una sola parola m'udrai più pronunziare... Io sarò muto per tutta la eternità.

ARNOLDO

No, per la morte! Tu vivrai tuo malgrado: e questa eternità, che invochi a compagna del tuo silenzio, sarà invoco il suggello al tuo nome ed alla tua gloria!

BYRON, *passando in un momento dal tuono del sarcasmo a quello della dolcezza e del lamento.*

Gondoliero, io odio questa oternità di nome e di gloria che tu mi pronostichi, perchè comprata con una vita di amarezze e con gl'invidi sarcasmi de' viventi; con un *addio*, di cui invano ricercheresti il simile negli annali dei cuori — Io t'invidio questa oscurità di nome, di cui tu lamentasti, perchè godrei della meno

imperfetta libertà che può su questa manomessa terra godersi — Ah! tu non sai quanto nuoce alla nostra libertà l'esser segno a tutti gli umani sguardi, e l'esser sentenziati da quante bocche si schiudon per pronunziare il tuo nome — Oramai la lotta fra il genio e la critica è decisa: il genio, che valorosamente combattea, è morto; la critica è dominante; gli spiriti son da essa sopraffatti; il mondo è soggiogato — Noi abbiam fra gli esseri, che ci mirano, amici, nemici, indifferenti; ne' quali il germe di falsità è un potente legame che li unisce — Gli amici son falsi, perchè muti; falsi i nemici, perchè nemici; falsi finalmente gl'indifferenti, perchè ignoranti — Io amai la mia patria, e n'ebbi per compenso la più abietta delle ingratitudini — Bandito dalla casa di mio padre; oppresso da tutta l'importanza d'un pubblico odio, e dalla meschinità de' mali d'una material vita; rimasto solo ne' miei focolari, in mezzo a' Dei penati infranti a me d'intorno.... cho feci?... opposi odio ad odio — La patria che aveami fatto un nume popolare, rovesciò quel nume dallo stallo e mi maledisse: egli cadde, è vero; ma non si spezzò cadendo — Io mi lanciai contr'essa como un leone della foresta; e la nostra lotta, come quella di Dio con Satana, è ancor duratura; e lo sarà, sì, lo sarà per tutta la mia vita — Odimi!.. oramai il culto degli uomini non dev'essere che l'odio e 'l disprezzo de' suoi simili.... Sì, noi tutti siam figli di Caino!

*Riprende ad un tratto il tuono di sarcasmo.*

E tu, che hai tu con me di comune, che aspiri alla gloria della resistenza, tu miserabilissimo fra gli esseri? — Che vuoi da me, perch'io abbia dovuto aprirti il mio cuore, e svelarti i misteri della mia miseria?

ARNOLDO

Io sono un uomo che ti somiglia, perchè uomo ed infelice: ho perciò teco la comunanza del nome e della sventura, santissimo fra tutti i vincoli — Ciò che da te bramo, tu che solo fra tutti i viventi puoi sentirmi e comprendermi, tu solo il sai.

BYRON, *con dignità.*

Ma tu chiedi lasciar l'Italia per la stessa ragione perch'io lasciai la mia patria: ma io cangiai il peggio pel meglio, cangiando la vecchia Inghilterra per la giovine Italia; e tal ragione mi malleverà da tutte le calunnie del secolo — Non sai tu, che anche ne' confini del mondo, se è pur fato che tu sia infelice, la sventura ti correrà dietro, e dovunque ti graverà con la sua mano di ferro? — Che non fec'io, che non tentai, dove non corsi, per aggiungere un porto, qui, in questo mar procelloso della vita?.... Sciagurato! potrai cangiar quanti luoghi vorrai; l'anima è sempre la stessa, e sarà sempre con te stesso — No, io non soccorrerò mai quell'uomo, che qualunque esser possa la sua ragione, disdegna dimorar nella terra ch'io stimai la sola, o almeno la più degna di ricoverarmi — No, pel mio nome! non si dirà mai ch'io abbia sacrificato un soldo per dar mano a crescer l'onta di questo pur troppo infelice paese — Vanne!.... torna al tuo mestiere, e sii lieto! io ti amerò, siccome amo tutti coloro che, ignari della miseria della vita, son contenti del loro stato, perchè seguon l'impulso di lor natura: ma tratterò come un cane rinnegato chiunque cerca imitarmi, o meco accomunarsi, anco nella più terribile delle umane sventure — Io amo esser solo... solo, come il leone della foresta — Vanne!

*Si leva.*

ARNOLDO, *prostrandosi a' suoi piedi.*

Una sola parola.... eccomi per la prima volta in ginocchio dinanzi ad un mortale: ma tu sei più che mortale, e non è viltà adorarti — Salvami, salvami dalla disperazione!

BYRON, *irritato.*

Dalla disperazione!.. E chi salverà me dall'importunità degli uomini? — Dispèrati se vuoi, ma esci! — Se fosse in me il potere di salvar dalla disperazione, sarei io stesso non altro cho un disperato? — Ma io son tale, e come tale disdegno che altri lo sien parimenti — Olà, date un soccorso a costui! ma cacciatelo a colpi di frusta — Io son nojato di tutta l'umanità — Cacciatelo!

*Esce.*

ARNOLDO, *rimasto in ginocchio, stupefatto ancora della scena.*

Ed io.... così... in quest' umile, vile atteggiamento, dinanzi ad un tal uomo?... Oh mio novello disinganne!..

*Levandosi con furore.*

Eterno sarà il mio rimorso per la viltà d'un momento—Dovessi anche morire in tal punto, nulla, nulla accotterei dalle mani dell' uomo — Sì, la mia sorte è decisa!

*Esce precipitosamente.*

*Entrano alcuni* SERVI *con le fruste in mano.*

1.° SERVO

Dov' è quel mascalzone?

2.° SERVO

Che fosse fuggito? — Egli era con milord.

1.° SERVO

È d' uopo dire che costui l'abbia fortemente irritato, perchè milord si movesse a dare tai comandi contro tal razza di gente.

3.° SERVO

Per me io non posso più sopportarli — Non udisti tu questa notte che han fatto?

2.° SERVO

Ringrazii pur le sue gambe! Lo avrei pagato del vecchio e del nuovo.

1.° SERVO

Se non altro, abbiam guadagnato una ghinea.

*Escono.*

---

## QUADRO IV.

INTERNO D' UN MISERO ABITURO —

Alcuni remi da un lato; una lacera rete da un altro, e senza alcun lume, se non quello de' raggi della luna.

---

ARNOLDO, *giacente sopra uno strato di paglia, infermo, sfinito dalla fame — A quando a quando ei cerca di sorreggersi sul gomito, ma tosto ricade privo affatto di forze — Una pistola è sopra una ponca accanto al letto.*

ARNOLDO

Sento girarmi il capo.... l' infermità mi rode... l'ultimo colpo mi ha abbattuto... l'ultima delle mie illusioni è svanita — Intanto le mie braccia anch' esse mi abbandonarono: ed io qui giaccio, su questo fetido canile, intirizzito dal freddo, oppresso dalla fame, solo, infermo... e quel che è peggio, senza speranza di ulterior disinganno — È questa la vera immagine dell'umana miseria!....

*Dà in un dirotto pianto.*

Ed io fuggii dal seno dell'opulenza per cacciarmi, immergermi nel tremendo dubbio d'un avvenire che cangia mai sempre in peggio la nostra sorte?... Ed ora... nell' eccesso della mia desolazione, meribondo dalla fame, ho ancora la potenza del pensiero, fisso mai sempre là, lè, nella paterna casa, ora, chi sa, traboccante nei bagordi, natanto nell' abbondanza, e ridendo fors'anche..... Oh! oh! sia maledetta la natura che intessè i nostri legami! e maledetto il fonte della vita da cui tutta l'amarezza scaturisce, che avvelena i nostri miserabili giorni!! Felici, felici coloro che morirono in sul nascere, e non fecero della vita che un breve ponte di comunicazione fra l' una e l'altra eternità! Felici quelli che morirono in giovinezza, nel seno delle illusioni, e passarono istantaneamente in quello d' una eterna realtà, senza strascinarsi per l' aride e laceranti vie del disinganno! Felici...... Ma l' uomo fantastica sulla sua miseria, quando è in suo potere il sottrarsi ad ogni miseria, e cangiar mondo e consorzio; o profondarsi in un nulla, dove non è miseria, o almeno non è la coscienza ed il sentimento della miseria!...

*Prende la pistola.*

Vieni, piccolo ma potente strumento di morte! unico bene che mi resta; unico dono ch' io m' ebbi dallo mani degli uomini — Io ti serbai per un istante a cui non è possanza di resistere; e questo istante è giunto per me — Tu solo mi salverai da questo fremito perenne: tu in un momento e con un colpo annienterai anche la memoria del mio inesorabile passato: tu mi consacrerai ad una eternità, che, fosse pur ancho di tormenti, è sempre un bene, perchè è sempre una verità: tu infine

mi farai conoscere quella libertà che invano ho fino ed ora reclamato.

*Si punta la pistola sulle tempie.*

Disperati, imitatemi!

*In quel momento gli viene afferrata la mano da un* UOMO MASCHERATO *che s' impadronisce dell'arma.*

UOMO

Arrestati, sciagurato! — Credi tu che il suicidio sia una pruova di coraggio?

ARNOLDO

Allontanati, o chiunque tu sia! — L' uomo non ha più potenza sul mio spirito... io son già straniero a questa terra — La mia testa gira... io non so dove mi sia; non so che mi voglia — Ma svelati! lascia ch' io contempli per l'ultima volta la mia sembianza nella tua.

UOMO

Sì, tu mi contemplerai e tremerai!

BYRON, *si toglie la maschera dal viso e si disvela— Nello stesso tempo scarica nell'aria la pistola.*

Ecco svanita tutta la tua potenza — Ma piegati a me dinanzi, perchè tu mi devi la vita!

ARNOLDO

Lascia, lascia ch' io ti debba la morte; poichè tu solo mi trascinasti alla disperazione.

BYRON

In tal modo io soglio disingannare i mortali — Verrà tempo che tutti, tutti mi dovran la vita; anzi la più bella delle vite.... la vita del disinganno: ma allora, io e tu non saremo che polvere, e fredda polvere.

ARNOLDO

Che chiedi dunque da me?... Vieni forse ad insultare alla tua vittima?. Godi, godi pure della tua fama! io non te la invidio: ma lasciami al mio destino — Te solo io stimava su questa terra, perchè tu solo sapesti toccar quella corda che armonizzava con tutta la mia natura; ma tu stesso ti rendesti dispregevole a' miei occhi, ed io mi disingannai anche di te—Ora non desidero più nulla di questa vita: forse neanche il paradiso dell'altra, so desso non è riposo — Ho d' uopo dunque di riposo; e se questo mi verrà negato, chiedo la nullità del mio essere.

BYRON

Io già ti dissi che dispregio la mia fama, come fonte di tutte le mie amarezze. Non curo la mia vita, perchè prossima la sento al suo termine — Ma quest' ultimo tuo atto mi commosse, e tu non dovi andar senza ricompensa — Parla... che brami?

ARNOLDO

La morte.

BYRON

Ma tu moriresti, ed il tuo nome sarebbe con te sepolto — Io almeno assicurai l' eternità del mio.

ARNOLDO

È questa anch' essa una illusione, ed io non ho più illusioni.

BYRON

E credi tu, sconsigliato, che la morte, e più il suicidio, non sia anch' esso una illusione?— Da quanto tempo non sarei fredda cenere, se avessi voluto seguirla!—lo provai che il punto più terribile della sciagura è il suo principio: nel colmo dell' avversità, felice colui che ha in sè la potenza dell'astrazione! egli soffocherà qualunque siasi tormento, assorto nella contemplazione di più tranquille e serene regioni — Ed io ebbi forza di superar quel principio — Perchè ti riducesti in sì miserabile stato?.. pel desiderio di fama... Sacrifica dunque alcun che a questo tuo desiderio; ed un tal sacrifizio sieno i vani piaceri di questa material vita.

ARNOLDO

Io tutto, tutto sacrificai; ma nulla mi valse.

BYRON

Dunque che senti, che brami?

ARNOLDO

Io sento che un ignoto desiderio mi consuma. Più considero questa vita, questo secolo, più lo sento atrocemente avverso e riluttante al divino ideale, che so di esserci riservato, ma non ne immagino l' altezza, benchè ne senta in me tutto il fremito d' un irresistibile bisogno — O tu, il grande anatomista della natura; tu che hai fra le mani i palpitanti cuori de' mortali, ed a cui i secreti degl' immortali sono in parte rivelati; di', vi sarebbe

mai qualche ascosa verità da rintracciarsi? un'*incognita*, per mezzo della quale noi potessimo esser felici, e con la quale l'armonia, la simpatia universale, la verace libertà presentita col mormorio d'un'anima disiosa ed irrequieta, potesse solo verificarsi?.. un fonte di amore perenne, incessante, sempre nuovo, in cui potessimo immergerci interamente, inabissare, naufragare?... Con qual desiderio, con qual trasporto io non mi lancerei, non mi disseterei a quella fonte divina! — Allora, si, solo allora sento che amar potrei questa vita.

BYRON

Mortale, non andar oltre.... dicesti abbastanza — Se noi conoscessimo il divino ideale che ci è riserbato (e che tu avesti la potenza di presentire), chi potrebbe mai impedirci dal precipitarvi dentro, e terminar d'un salto il corso dell'umanità? — Ma ciò non è che una trasformazione, una trasfigurazione, un progresso successivo; altrimenti una simile attrazione allo scopo finale sarebbe un suicidio — La nostra condizione è d'essere ad un tempo ed attratti verso l'avvenire, e ritenuti dal passato, come se due poli di contrarie potenze regolassero il nostro corso, e la nostra virtù consistesse in camminar nel bel mezzo senza precipitar negli abissi — Tale, tale è il corso della nostra umanità, di cui noi siamo i simboli maledetti.

ARNOLOO

Ma non è forse il passato la guida, lo specchio dell'avvenire? — Come tale, non potrebbe ciò rintracciarsi nel passato, o soltanto rintracciarsene i germi co' lumi del passato?

BYRON

Il passato non è per noi che un serbatoio, donde tragghiam gli alimenti che trasformano la nostra vita: in tal modo, è vero, il passato è un lume che ci rischiara verso l'avvenire, ma non mai lo specchio dell'avvenire — La vita dell'umanità non è un sillogismo, di cui il passato forma le premesse, l'avvenire la soluzione: o quest'ideale, rivelandosi a noi con un sublime mistero, resta mai sempre velato alla nostra intelligenza.

ARNOLOO

E qual sarà dunque la via per rintracciarlo?

BYRON

La vita, l'attual vita, nostra propria potenza — Con essa, sì, sol con essa e non col passato, possiam noi semprepiù elevarci verso quel divino Ideale, quella fonte di amore, quell'astro d'incantesimo, che nello stesso tempo brilla e fugge da'nostr'occhi nella sommità del nostro corso — Ond'è, che nelle nostre anche più esaltate ispirazioni; allorchè con energica mano si scolpisce la storia de' cuori, monumenti del presente per l'avvenire; noi dobbiam sempre rammentarci della realtà e del presente, poichè sol per esso siam fatti e conformati.... Ma io parlo a te di cose che vanno al di là del tuo inteudimento, non ostante la tua scienza de' libri — Rispondimi adunque: provasti mai le dolcezze dell'amicizia?

ARNOLOO

Tu mi parli di amicizia?... ahime! non fu parola che io amassi, adorassi come questa, e perciò fummi più nemica di questa — S'io avessi provato la vera amicizia; se nn solo fra milioni fosse stato atto a comprendermi, e perciò ad amarmi; allora, forse allora solo avrei sentito ciò che chiaman dolcezza della vita; e nello sciogliere l'enigma de' miei dolori, avrei trovato in essa il conforto, fors'anche il rimedio — Invano... L'onda di questi milioni mi travolse nella sua foga, nè vi fu un solo che stendesse la mano a rialzarmi — La troppa mia connivenza con gli uomini mi rovesciò; lo studio ch'io feci per piacere ad essi li trasse a calpestarmi.

BYRON

Provasti mai amore per donna?

ARNOLOO

No: io lo crederei una degradazione, e non amai; cioè non trovai finora un essere che potesse pienamente appagarmi.

BYRON

Sconsigliato!.. io vidi per lunga pruova esser le donne le meno imperfette immagini di quel bello che da noi può concepirsi, e le amai fin dalla più tenera mia giovinezza — Nel corso della mia vita esso mi risparmiaron

molti dolori, e per esse provai qualche brano della ideal felicità, abbozzata, ma non dipinta nella nostra mente.

ARNOLDO

Un amico, un solo amico riempirebbe tutto il vuoto del mio animo!

BYRON

Stolto! l'amore è il solo anello che unisce il genio all'umanità: esso non è un sentimento come l'amicizia, ma una passione, ed ha in sè i germi di ogni umana passione — Vuoi tu conoscere i secreti della potenza de' genii che trassero l'umanità ad adorarli? vuoi tu stesso volgere a tuo piacimento le chiavi de'cuori?... fa che la tua parola parta direttamente dal tuo cuore; fa che le corde del tuo animo armonizzino con quelle del sentimento; suggi pure da' labbri e dagli occhi di amata fanciulla le più sublimi ispirazioni; ed allora, sì allora, nel sentimento della tua doppia potenza, avrai tu pure il saluto ed il plauso d'un mondo (benchè secreto ed invido): e dopo morto, sarai tu pure adorato qual profeta della speranza e della verità — Amore, ambizione, due sublimi affetti, germi di grandi cose, se volti a buon fine, e ben diretti.

ARNOLDO

Un amico, un solo amico, ti dissi: altro desiderar non vorrei... benchè vegga e senta esser questo un efimero desiderio.

BYRON

Ebbene, io t'offro la mia emicizia — La ricuserai tu?

ARNOLDO

La tua amicizia è fatale — Pur nondimeno, essendo la sventura, e la comunanza de' principii di sventura, il più sacro fra tutti i vincoli umani, vedo che altra non potrà meglio convenirmi che la tua — Ebbene, io l'accetto... Ma quanto sarà essa per durarmi? — Tu dicesti esser breve la tua vita.

BYRON

E speri tu, che calcando la stessa via da me fatta, viverai lungo tempo?... Insenseto!... La nostra vita è simile ad un lume, splendente più che gli altri, e perciò più che gli altri presto a consumarsi — Noi siam vittima dello stesso nostro sentimento, poichè la nostra vitalità è in noi raddoppiata — La nostra esistenza è più compiuta, sì, ma solo per breve tempo: a goccia e goccia noi la profondiamo, ed essa si esaurisce innanzi l'epoca stabilita— Le arti solcano profondamente il cuore, ed i pensieri sbucciano dalla nostra mente ardenti come i vapori del sangue — Prima che noi radichiamo un amore, una passione nell'animo delle nostre creazioni, prima ch'esse s'infondano negli animi altrui, noi dobbiam tutto consumare il nostro nel medesimo fuoco—Noi dipingiam l'ideale, sì, ma lo dipingiamo col nostro sangue — È molto però, che ogni stilla di questo martire sangue, ogni gocciola d'inchiostro del saggio, pesi sulla bilancia dell'avvenire.

ARNOLDO

Sì, io lo pensai più d'una volta, allorchè vidi innanzi tempo sfiorarsi quelle rose che più brillarono in sul mattino — Potrai negarmi adunque che in ogni modo siam noi miserabili?

BYRON

E potrò negarlo io, il gran miserabile del secolo? — Ma odimi!.. una lotta terribile, perenne, fra le potenze dell'umanità, male e bene, scienza ed ignoranza, vizio e virtù, costituisce tutta intera la storia del mondo — Noi camminiam sotto l'occhio di Dio verso un ignoto avvenire: il termine ulteriore degli umani destini al pari che il punto iniziale ci è ignoto; poichè noi siam posti fra due misteri... Ma, se non invano ereditai da natura un potere su l'altre intelligenze di questo mondo, io dico: Non sarà lungi il tempo, in cui la tanto fraintesa, deprecata, aborrita ragione incomincerà ad avere il suo impero, e non s'innalzeran monumenti ed altari che alla sola Virtù—Oramai nulla di quanto si opera va per l'umanità perduto, lo stesso sorriso della speranza seduce l'uomo all'azione; e non vi ha giorno che non s'innalzi un gradino al tempio di quel *vero*, verso cui da secoli si affannano le generazioni, per cercar quella felicità, che spirata dalla coscienza, predicata dall'anelito del cuore, e svolta per potenza di raziocinio,

fu già santificata da migliaia e migliaia di martiri — Sì, l'umanità si trasforma e perfeziona co' giorni; e verrà tempo in cui, convertite le opinioni in potenze, tutti gli uomini non più si condurranno che con i soli e veri lumi della mente — Sarà quella l'epoca della ragion pura, della verità assoluta; la beata filosofica età, in cui tutte le nostre speciali speranze saran palpabili realtà; ed i nostri cuori, non più dagli aneliti de' desiderii saranno animati, sibbene da' veri palpiti d'un santo e corrisposto amore — Ora siam sulla via del progresso; e questo non è che una febbre ardente per la presente generazione: essa vaneggia, e vorrebbe già toccare innanzi tempo questa meta che intravvide, indovinando alla meglio, travedendo, e traviando più spessamente — Giovine, v'ha degli uomini che rappresentano quasi in sè stessi i destini della giovane umanità, tormentata dal dubbio, bisognosa di fede, mormorante libertà, e calpestante i simboli della schiavitù, ma condotta da una propria fatale esperienza a disingannarsi: che provano un incerto ed indefinito desiderio, una smania di novità, un'intolleranza di freno: che sentono il loro genio, intendono l'altezza del proprio ministero, e vedono parimente il fatale abisso che li deve ingoiere — Tale tale sento che son io, e forse anche tu stesso.

ARNOLDO

Lo fossi, lo fossi pure, ed a qualunque costo! se questo stato d'infermità perenne, questa mia innata infelicità potesse recar mai salute, o conforto almeno all'attual generazione... Ma io ne dubito.

BYRON

Niun di noi non ha finora misurata la distanza che passa tra un uomo ed un altro: ma io ti compresi pienamente, e sento tutta la verità di ciò che dissi — Però è in te la scelta — Scegli dunque fra l'osser uno de' rappresentanti del secolo nella infelicità, o l'esser confuso con la volgar massa di uomini oscuri ed innominati, nella lusinga d'une felicità efimera! — Scegli!

ARNOLDO

Ho già scelto — lo preferisco il primo.

BYRON

Anche col sacrificio d'una immatura morte... col martirio insomma?

ARNOLDO

Sì, purchè il mio corso sia compiuto come il tuo.

BYRON

È questo un mistero: ma puoi sperarlo da une infaticabile attività.

*Gli dà una borsa ed un anello.*

Prendi dunque quest'oro, e vanne dove ti guida il tuo genio! — Prendi anche quest'anello!... esso nel tuo dito sarà l'eterno testimonio della tua scelta, ed il talismano della tua vita — Se tu tralignerai, distruggilo! — Da quinc'innanzi, noi non più ci rivedremo; ma i nostri nomi, chi sa, forse si saluteranno nello spazio che ricopre il nostro incivilito emisfero.

ARNOLDO

E che farai tu d'ora innanzi?

BYRON

La poesia d'immaginazione è per me divenuta sterile, vana. Essa d'ora innanzi non sarebbe nel mio spirito che un sofisma, inutile o dannoso ell'umenità — Ho d'uopo adunque della poesia di azione, e vedo a me dinanzi eperto un bel campo — La Grecia si è alfine levata contro i suoi tiranni — Essa, perchè mossa da imperanti principii di natura, reclamati con tanta potenza dal secolo che volge, potrà ben sostenersi, se non verrà ebbandonata al suo destino: ed io colà provai le più divine sensazioni, perchè non faccia per essa ciò che niun uomo non osò far giammai, non dico per la sua patria, ma per un popolo che dispregiò fors'anche — Io so...... sento.... egli è qualche cosa che mi dice, ch'io non tornerò mai di Grecia: ma a che monta la mia morte e la bassezza de' Greci? — Innanzi, innanzi! mettiam la spalla alla ruota, senza contrastar col fango che la lorda! — Io partirò per Grecia; la mia meta è Missolungi — Felice me, se potrà dirsi un giorno: «Qui giace un figliuolo d'Albione, martire della greca libertà, e perciò degno d'un greco monumento!» Felice me!..... Ma è d'uopo ch'io ti lasci — Ricordati di me

nelle tue notturne meditazioni, e nelle sublimi aspirazioni del tuo spirito !.. ricordati d' un uomo che ti offerse la sua amicizia, e cho fino a quest' ora sdegnò ognj fraternità con ossori terreni !

ARNOLDO

Uomo o spirito! angelo o demonio! qualunque tu ti sia, tu mi togliesti dalla disperaziono e dalla morte —Ma sii maledetto, se il destino, nella breve vita che mi risparmiasti, riservar mi debba a qualche atto, che macular possa la mia fama fino a quest' ora illibata!

BYRON

E tre volte tu maledetto, se nella nobiltà della tua sacrosanta missione, sarai con gli altri travolto nel vortice di quella degradante realtà, cho fa dell'uomo una bolla che si frange col flutto che la strascina nello scoglio del destino, in questo universal naufragio dell' umanità ! — Addio !

FINE DELLA SECONDA EPOCA.

# CORO

### L' ultim' ora del bardo

I.

O sol di Grecia, che mirasti il genio
Nell' ultim' ora; in quella ora solenne,
Quando il passato e l'avvenir per l'uomo
Sono uo istante, e si raddoppia l'alma;
Tu che già dianzi, il tuo raggio spingendo
Su l'atlantico mar, presente festi
Di Sant' Elena al fato... ascolta, o sole!
Se nel corso de' secoli vedrai,
Qual fu predetto, di natura il magno
Edificio commoto, e al nulla eterno
Qual prima ritornar, rammenta, c' anco
Ore sublimi io questa bassa terra
Volger vedesti... e che simile al tuo
È il tramonto dell'anime de' grandi.

II.

Domo dal genio, non dagli anni; oppresso,
Ma dal suo cor, non dalla mano altrui;
Percosso, non dal fulmine di Dio,
Ma sol da un proprio fato, a cui la stessa
Gran poteoza di Dio sembra che voglia
E resister non possa: in man di morte
Giace chi del peosier d' uo secol tenne
Assoluto l'imperio, e fu per l'alme
Napoleon... ma men di lui felice —
Un lume ei fu che vivido rifulse,
Ma ben tosto mancò; nè pria si spense,
Che d'alto incendio la cagion non fosse,
E d'un breve splendor la eterna traccia
Qui non lasciasse — Ei si mostrò qual oembo
Che mioaccia le valli; e la sua voce
Fu pari al mugolar di rauco tuono —
Qual si nomò, qual nomerassi, il leggi
Negli elementi irati, io fra i baleni
Delle tempeste, e nelle cave oscure
Dove alberga la morte; unica stanza
De le sue veglie e degli studii suoi —
Di Caino e dell'Angelo di Dio
Il doppio aspetto assunse, e fu per l'uomo
Paradiso ed inferno al tempo stesso —
Figlio di libertà, figlio del genio;
La man levò, scosse il vessillo, e tosto
Tutto un mondo fu suo — Suonò la tromba,
E qual tromba d'Arcangelo di morte,
A' quattro venti rimhombooe il suono —
Breve fu il suooo, ma il rimbombo eterno.

III.

Dovunque giunse la sua mente e 'l guardo,
Ivi è canto e pietade: e là dell' Alpe
Sulle gelate vette, e in mezzo a' mari
Ove sono i pensieri interminati,
Ed è libera l'alma — Odi il susurro
De' canti suoi fra i vividi roseti
Dell'Orïente; ed echeggiar pur l'odi,
Ma in terribil teoor, fra gli oricalchi
Di Missolungi e Vaterloo, là dove
L'ombre de' morti ancor sorgon di terra
E si rimiran stupefatte in viso;
E tu pure, tu pure udisti uo giorno
Il profetico suo canto, o Veoezia!
Le immagioi de' Dogi onde adornate
Son le tue sale, si avvivar negli occhi
Di nuova luce, e fin da' loro stalli
Di San Marco si scossero i destrieri —
Tu sol muta restasti — In fra le lune
De' minareti, la sua voce suooa

Come voce d'un Angelo che prega ;
E l'amanto Circassa, e l'Albanese
Scordarono le lor patrie canzoni
Sol per la dolce melodia novella.
Nero genio di morte, io lo rimiro
Vagolando fra l'ossa, e del sepolcro
Tutti scoprir gli arcani e rivelarli
Alle attonite menti de' mortali ;
E in un fra i caldi affettuosi amplessi
De le figlie d' Italia io lo rimiro,
Dove la vita è un'estasi perenne
Di dolcezza e pietà, dove la prima
Unica estrema è amor voce del labro.
Oh! chi seguir può mai gl' interminati
Suoi voli audaci? chi fissarne il viso ?
Egli è il sol che cammina, e ovunque spande
Luce, vita e calor: ma guai se l'osi
Fissar por poco! ei ti abbarbaglia, ed ambo
Gli occhi ti accieca, s'aquila non sei —

IV.

Omai di lui che avvenne ?.. Estrema vista,
Occhio morente non mirò giammai
Così rapito il ciel, com' ei si volse
Ver l'occidente e ripensò l'Italia,
Alma terra del cor; sua patria forse,
Se dato all'uom sceglier la patria fosse —
Oh! come pesan le dolci memorie
Sull'anime canute! e come bella
È questa vita a chi partir ne dee ! —
Non dispera ci però; ma un pensier fosco
Su questa terra invia; pensier tremendo,
In cui la storia del passato e tutto
L'avvenir tenebroso si comprende —
Ei ben lo vede; chè il pensier de' grandi
Nell' ultim' ora è un vaticinio, e fatti
Le voci son de' moribondi — Forse
In suo pensier dicea; che quando il raggio
Di Dio si poserà su questa terra,
E de' trepidi figli il freddo core
Riscalderà quel raggio: allor che il nero
Augel dell' Alpi ed il Leone alato
Arresteran de' stranj augelli il volo :
Quando un pensier, quando un sol core, e quando
Sola una voce suonerà concorde
Da' sardi lidi al Mongibel fumante:
Quando concordi suoneranno i bronzi
Nelle italiche torri.... oh! allora, allora ...
. . . . . . . . . . . . . . . .
Ma non avrai tu, curva Italia, un' eco
Per la voce del genio ?.. un' eco sola
Che risponda al desio d' un generoso? —

V.

Ecco, sott' altro ciel, sovr' altra sponda,
Senza lei che il morir gli avria beato,
Infranto dalla vita il suo cor geme.
Mai cor sì grande non gemè celato
Da mortal velo; nè più nobil duolo
Nel sen non allignò di moribondo
Nobil mortale! — Non per morte ei geme,
Ch' ei la morte desia; nè de' sudati
Affanni suoi; nè de' sarcasmi vili,
Con cui lo perseguì la patria ingrata —
Non è ancor franco il Greco; ed ei giurava
Disciorgli il piè dei rugginosi ferri,
Onde schiavo sen giacque, anzi la morte —
Ma deh, rinfranca il cor! Pria che il terz'anno
Si volgerà, di Grecia i cavi bronzi
Annunzieran la libertà redenta,
Cui dell' Egeo risponderanno i flutti! —
Il vecchio suo trïonfator vessillo
Sventolerà su gli ateniesi merli!
Nè l'isola fedel di Salamina,
Nè intero l'Arcipelago vedrassi
A tanto invito rimanersi inerte! —
Pesi or la terra sul tuo corpo lasso,
Conquistator di lontan grido, e asconda
Le cicatrici delle tue battaglie!
Sull' infranto tuo cor la pietra pesi!
Giammai non peserà tanto che valga
De la tua vita ad agguagliar la soma ;
Nè più sopporterà del marmo il peso
Il corpo tuo, che non fe' l' alma in terra
Sotto l'impero d'un destin tiranno.

VI.

Or greca tomba il suo cener racchiude ;
E l'Egeo flagellando le sue sponde
Ne ripete i solenni ultimi canti—
Serbala, o Grecia, quella tomba! e sia
Al grato cor de' tuoi franchi nepoti,
Di tua redenzïone il monumento ;
L'altar di libertà dove, commisto
Al pianto delle vergini, discorra
In olocausto de'tiranni il sangue —

E tu ti adonta alfin, cieca Albïone
Chè mal curasti il figliuol tuo più degno;
E gli negasti il latte, e dal tuo seno,
Iraconda noverca, il respingesti,
Come se un rettil velenoso ei fosse—
Nè fu chi disse allor: « Sarà il suo nome
L'orgoglio tuo! di tua superba storia
La vita sua la pagina più altera,
E il suo volume monumento eterno
Di tua fecondità! — Perissi pure!
Ti perdessi fra' vortici degli anni!
La sua memoria a richiamar la tua
Sola varrebbe, e il suo lume soltanto
Potria svelarti fra gli orror del tempo! »
Non fu chi il disse allor, nè tu il pensasti—
Or che non sente ei più, ciò che sentire
Amò cotanto, il suo cener tu abbracci
Per tributargli tardi baci e pianto?..
« Ma vissi, e non invan, dicea quel grande
Con ispirato labbro — Ben può l'alma
Perder la forza, ed il calore il sangue,
E venir manco per dolor le membra;
Pur cosa è in me che stancherà del tempo
E del martir la possa, e ancor fia viva
Quand'io più non sarò: chè non terrestre
È sua sustanza; nè de' miei nemici
L'infame invida schiera a ciò pon mente!—
Qual rimembranza del passato suono
Di muta lira, tornerà mio nome
In quo'gelati cor, c'or l'odio indura...
E d'amor desterà vani rimorsi ».

XIV.

Compiuto appieno è il vaticinio—Ei regna.

*1837 – In riva all' Adriatico.*

# EPOCA TERZA

**Opulenza ed ebrietà**

## QUADRO I.

UNA STANZA RICCAMENTE MOBILIATA

ARNOLDO *in veste da camera, leggendo una lettera—Egli passeggia su e giù, e mostra nel viso tutta la letizia d'uno stato contento.*

ARNOLDO, *chiudendo la lettera.*

Cameriere! cameriere!

*Entra un* CAMERIERE.

CAMERIERE

Signore!

ARNOLDO, *con tutta la disinvoltura francese.*

Vola tosto al parrucchiere! la mia testa deb-b'esser pettinata prima delle due pomeridiane—Ho il mio pranzo in casa la marchesa Bertrand, ed ella ama moltissimo le belle acconciature — Vanne!

CAMERIERE

Obbedisco.

*Fa per uscire.*

ARNOLDO, *richiamandolo.*

Attendi—Non dimenticarti i giornali!—Non vorrei essere ignaro de' fatti del giorno —Di', terminò il sarto i miei abiti di parata?

CAMERIERE

Il sarto è nell'anticamera.

ARNOLDO

Lascia che attenda — Benedetta Francia!... non ci ha paese nel mondo, dove al detto si fa seguir sì celeremente il fatto, quanto qui—Ciò va molto a mio verso.

CAMERIERE

Signore, io vado.

ARNOLDO

Nè ancora partisti?...

*Il cameriere fa per uscire.*

Oh aspetta, aspetta!.. dà un luigi a chi recò questa lettera — Vanne!

*Il cameriere esce.*

ARNOLDO *siede sopra un sofà, scorrendo di nuovo la lettera.*

Soavissime espressioni! voi mi ricercate gl'intimi recessi delle fibre — Un dolce fremito mi assale, e tutta, tutta in me sento la soavità di questo finora a me ignoto stato.

*Baciando e chiudendo la lettera.*

Divina, innocente fanciulla! nè fia mai ch'io mesca il mio al tuo respiro? la mia alla tua anima?... Sì, tu me lo prometti, o Maria, ed io domani..... oh dolcissimi istanti! domani sarò fra le tue braccia.

*Rientra il* CAMERIERE.

CAMERIERE

Signore, il parrucchiere sarà qui alle dodici in punto — Ecco i giornali.

*Gli dà i giornali ed esce.*

ARNOLDO, *scorrendo i giornali.*

Son desto oppur sogno?.. La mia opera già premiata dall'Accademia di Francia, ed io eletto a membro di essa?... Io dunque son già fatto *chiarissimo:* il mio nome è nelle bocche di tutti;

la mia persona è per ogni dove richiesta, e non ha ancora sei lune ch' io dimoro in Francia — Che avverrà di me di qui ad altre sei lune?

*Baciando l' anello che ha nel dito.*

Oh anello, anello! sublime talismano della mia fortuna e del genio; e fia ch' io sempre ti benedica, e ti abbia nell'animo, come la più possente norma nella via in cui mi cacciò l'Uomo del secolo? — Con tal norma, io dissi, che avverrà di me di qui ad altri sei mesi?

*Dopo alcuni intervalli di silenzio, in cui sembra egli ingolfato nelle memorie del passato.*

Sì, da questo luminoso stato in cui sono; in questa regina delle città; tra la più brillante nazione del mondo, è ch' io lancio uno sguardo di pietà sull' Italia, sulla mia patria, o meglio, su i compagni de'primi miei studii — Infelici!... quanti, quanti pochi io ne vedo, incamminati per quella via, fuor della quale non è opulenza, non è gloria, non è salute per la società! — E quali, sostati a mezzo il lor corso, esclusi dalla società degli operanti e de' pensanti, son di peso al proprio corpo, e corrompono il corpo sociale — Altri, per semplice desiderio d'un miserabil guadagno, vaghi d'un arido dottorato, si cacciaron nella polvere del foro, dove non è fiore che spunti, nè frutto che maturi; e si giaccion quivi, per rimaner sepolti, oscuri, ed innominati; e fra costoro, oh! quanti ne rinvengo che furon chiamati da natura ad alto stato intellettuale — Altri, per vanità d'un' eccellenza a cui non nacquero nè meritaron giammai, giungon financo a sacrificare la propria dignità, non meno che la propria coscienza — Cervellini che si attentan fare i belli spiriti con la semplice lettura de' frontispizii: mediocri che compran con mille vili tortuosità e degradazioni un titolo accademico, una menzion su' fogli, uno sguardo di principe: oziosi che giaccion da mane a sera sepolti in un ridotto, ed a cui l' invidia è natura, la maldicenza educazione: scioperati che nell'ubriachezza e nel giuoco cercan sopire, soppr imer quella forza che sovrabbondante trasfuse in essi la natura: pubblici funzionarii che anche in giovinezza si videro dispregiati come mentecatti, abborriti come tiranni... Alcuno infine, morto nel fior delle speranze, abbandonato, consunto, chi sa, forse dalla potenza d' una rea educazione, dalla tirannide d' un momento, o da quella d'una perenne e lacerante contrarietà — Infelici! chi, chi mai vi dirada quella benda che vi appanna gli occhi e l' intelletto? — Leggete in queste carte le parole dell' encomio e della verità! parole che rintronano agli orecchi d'un mondo, ed arrossite !... se pur vi resta senso di pudore, e nobile orgoglio di emulazione.... ma ciò pure, io temo, non sia morto per voi.

*Entra il* CAMERIERE.

CAMERIERE

Signore, ci ha questa carta e queste monete per voi.

ARNOLDO, *scorrendo la carta.*

Cinquanta luigi, prezzo del mio lavoro alla Rivista di Francia — Avanti!

CAMERIERE

Un biglietto da parte del Conte Saxon.

ARNOLDO, *scorrendo il biglietto.*

Un invito ad una festa da ballo — Avanti!... Segna alle undici dal Conte Saxon.

*Entra un* 2.° CAMERIERE.

2.° CAMERIERE

Signore, è venuto il tipografo: potrò introdurlo?

ARNOLDO

Fa che entri!

*Il 2.° cameriere esce.*

1.° CAMERIERE

Signore, il sarto è a' vostri ordini!

ARNOLDO

Introducilo nel mio guardaroba!

*Il 1.° cameriere esce.*

*Entra il* TIPOGRAFO *facendo un profonda inchina.*

ARNOLDO

Maestro Andrea, facesti osservare il mio autografo?

TIPOGRAFO

In punto sono stato all'Accademia.

ARNOLDO

E quale ne fu mai il giudizio?

TIPOGRAFO

Senza che la signoria sua se ne dispiaccia,

lo dirò francamente, essere il suo lavoro stato trovato un po'troppo democratico, e per conseguente un po'contrario all'opinion de'tempi.

ARNOLDO

L'opinione debb'esser riformata; gli uomini han d'uopo di essere educati, e noi siam chiamati a questo nobile ministero — Quelli, che giudicarono il mio lavoro, deggion parteggiare per un opposto e vieto principio; nè sanno i balordi, che ad onta de' loro impotenti conati, la corrente del mondo cammina al suo scopo— Oramai qui le meschine vanità aristocratiche, co' lor gonfi discorsi, han piuttosto aria di ridevoli farse che di serii o sensati drammi. Il livello della civiltà è per compiersi; esse son già nella loro agonia — Che dissero poi de'miei principii filosofici o religiosi?

TIPOGRAFO

In quanto a'principii, furon trovati quasichè concordi alla ragion del secolo, comechè sentissero un po'troppo dello scettico — Non così in quanto al suo sublime protestantismo: ci ha libri di troppo recente data, ed oramai nelle mani di tutti, che han gridato la croce addosso a tai principii, e portarono una vera rivoluzione in fatto di credenze.

ARNOLDO

Ciò è falso: l'aristocrazia de' principii è finita, e lo spirito individuale è cessato per dar luogo all'universale — È vero che i partigiani del cattolicismo si disputano la palma con i protestantisti; ma la vittoria è tuttavia indecisa, e vi è campo aperto per tutti che voglion provarsi a questa accanita lotta — Il mio lavoro, son certo, deciderà della vittoria.

TIPOGRAFO

Dio voglia che il faccia! perchè allora il suo libro mi darebbe il più bel guadagno del mondo: ma temo forte, perch'ella in molti punti si mostra avverso alle dottrine alemanne; e son desse che oggidì vengon dalla piupparte acclamate.

ARNOLDO

Ah! ah! ecco che oggidì anche i tipografi parlan di dottrine. Ma da bravo!... tu già intendi parlarmi della filosofia dell'*io* e del *non io;* dell'*io me, con me,* ed *a me, dell'identità assoluta, della coscienza e della natura,* con *l'idea del finito e dell'infinito,* o che so altro... Balordi! si abborre l'ironica filosofia dello scetticismo, e non si vede, che con questi gerghi ultra-metafisici, vassi incontro ad un altro scetticismo ontologico, cotanto contrario all'andamento del secolo, sì avido di credenza e di fede! — Svanirono i gerghi del *piacere* e *dispiacere,* dell'*autorità,* dell'*osservazione* ed *induzione,* dell'*analisi psicologica;* per dar luogo ad altri dialettici, scolastici, sibillini; ad una svaporata puerile metafisica, falsa risurrezione della vita morale — Ecco nuovamente *sostanza* e *causa, coscienza, microcosmo...* Insomma, in mancanza di positivi, di nuovo eccoci agl'immaginarii, e ciò per maggiormente porre in rilievo quella necessità d'ignoranza, che pertanto gli uomini dovrebbero celare scrupolosamente — Amico, il secolo è avido d'un patrimonio di dottrina che, risultando dalla circospezion ne'giudizii, o dalla moderazione delle passioni dell'animo, ti meni direttamente alla filosofica dell'*utile,* al razionalismo d'un bene reale, palpabile—È vano, sempre vano, voler ricondurre lo spirito umano dalla via del dubbio ad un dommatismo, di cui non ben s' intende il significato, ed è vario secondo la varietà de'pensanti.

TIPOGRAFO

Ma rifletta un tantino, e separi....

ARNOLDO, *con forza.*

Sfumate analogie! sterili voli nel caos d' un più sterile idealismo! falsa speculativa! problematiche astrazioni! contagiose seduzioni, che a costo degli assurdi si fan via e contano i lor trionfi! . . . sogni insomma, non altro che sogni!... No, no per Dio! con le caricature non si riforma il regno della opinione e della credenza. I fantasmi alchimistici, gli strambotti sibillini son finiti; ed io trovo grande il dottor Fausto, sol perchè fu uno de'tre, che beneficò il genere umano con l'invenzion della stampa, ad onta della sua fantastica ciarlataneria.

TIPOGRAFO

Ma la diversità delle nazioni, de' principii...

ARNOLDO

La vita è da per tutto lo specchio della vita;

o la verità non è nè francese, nè inglese, nè tedesca, nè italiana, sibbene cittadina del mondo — Ma finiamola! — Dimmi, che si pensò de' miei versi sulla Francia?... come furono accolti, e che giudizio ne emanarono?

TIPOGRAFO

La più calda, brillante e più sentita poesia non si è fino ad ora più altamente ammirata: ma, non debbo tacerle, che fu con gran malcontento letto ciò che disse la signoria vostra del presente stato della nostra letteratura.

ARNOLDO

È più che vero, che la verità fa torcere il muso in ogni luogo — E vorrà forse negarsi, che qui non ci abbia una nazional letteratura? — Vorrà forse negarsi, che un gran numero di giovani entusiasti siensi dati a tutt' uomo ad un' opera di riforma, a fondar tante scuole quante sono lo loro individuali immaginative, spigolando da tutti i campi senza una giusta regola e misura? — È d' uopo crearla, è vero, una letteratura, essendo questo un bisogno ingenito nell'umana razza; l'antica è spenta inevitabilmente, ed è questo il secolo di moto e di nobili tentativi: ma la immortalità, per Dio! non s' acquista si facilmente copiando e guastando — La letteratura in Francia è al presente una letteratura di transiziouu — E come mai rappresentar ciò che non esiste? come fare un ritratto senza il suo modello? Guastar copiando, violare ogni vincolo, calpestar la morale, no, non è dipingere, ma insultare la società — La Francia insomma è, a mio credere, come un grand'emporio, dove convengon tutte le nazioni di Europa, e vendon le loro merci a pochi particolari, che dando loro una diversa o per lo più capricciosa forma, ne fanno spaccio come di cosa lor propria — Lode a lei però, che anche a discapito della sua nazionalità, offre esempi di quella universale europea letteratura, che intraveduta da un grand' uomo, sarà senza fallo sanzionata dal tempo e dalla libertà.

TIPOGRAFO

Perdoni, signore: ma, in quanto alla Francia, diceva poc' anzi uno de' nostri grandi concittadini, esser dessa un gran fanale, da cui emanano tutti i raggi dell' universale incivilimento, che poi più variati e brillanti ripercuoton nel luogo stesso donde vennero emanati.

ARNOLDO

Ciò non fa al nostro caso: ma egli è un Francese, ed è d' uopo che così parli — La letteratura francese è anch'essa un ecclettismo, come la sua filosofia — La guerra delle scuole e de' sistemi è ancor duratura; e l' Europa, più dilettata dal combattimento che dalla vittoria, punto non risente il difetto d'una vera poesia; e crede esser questa l'epoca fortunata che fissa il limite all'umano ingegno — Ma ciò non monta; nè tu potresti pienamente comprendermi — Veniamo all' essenziale. Hai tu riflettuto alle mie giuste pretensioni?

TIPOGRAFO

Veda bene, signore, il secolo non è tanto propizio ai nostri interessi: tante opere che si stampano....

ARNOLDO

Ebbene, mi darai quanto onestamente credi — Il sol pensiero che in Italia non si compensano i lavori dell' ingegno, mentre che le cicalate forensi ed i giuochi di voce e di gamba de' saltimbanchi si pagano a peso d'oro, mi rende teco oltremodo discreto — Ma bada bene che le correzioni sieno esatte.

TIPOGRAFO

Dorma pure su ciò la signoria vostra! In Francia i nostri giovani tipografi son più colti e scienziati degli stessi autori — Ma ecco *le petit Voltaire* che può farne il più esatto testimonio del mondo.

*Entra* le petit VOLTAIRE *con un fascio di scartabelli sotto il braccio.*

*Le petit* VOLTAIRE

Voi altri Italiani potete ben chiamarvi gli antipodi morali degli ultra-renani; e pure è mestieri vi diate la mano e facciate lor di cappello — Così va il mondo.

ARNOLDO

Signor giornalista, voi sempre così: ma non saprei a che vogliate alludere.

*Le petit* VOLTAIRE

Amico, chi può intendermi intenda.

TIPOGRAFO

E non a torto questa volta — Dovete sapere,

che il signore, non ha pochi momenti, è andato in furia contro le dottrine alemanne.

*Le petit* VOLTAIRE

Ed anche ciò non a torto— Devi ben sapere, messer Andrea, che anche i tuoi genitali saranno indorati dopo che sarai morto — Ora mangia, bevi, fatica, ridi, piangi, troma, dormi e muori! — Ma ti dico, che nemmen dopo morto tu giungerai a comprendermi—Ma giacchè fantasticate su i fantasmi che sono al di là del Reno, udite, udite una novella che mi contò ieri sera la mia vecchia *fantesca*. A me sembra faccia molto al vostro caso — Udite!

ARNOLDO

Noi siam qui per udirvi.

*Le petit* VOLTAIRE

« Dovete saper dunque, che il diavolo Asmodeo non è giovine come si crede, ma è vecchio al pari del mondo. Egli non ebbe sempre una gruccia ed una gobba; non fu sempre chiuso in un'ampolla (come lo spirito universale *sepolto nella sua essenza*); non fu sempre chiamato col nome di Asmodeo; ma a volta a volta coi nomi di Aristofane, Terenzio, la Bruyère, e sovrattutto di Molière. Ha portato i più gran nomi del mondo poetico e satirico; ed ha toccato i due estremi del genio dell'uomo. Fu per esempio Rabelais per lo spirito; fu Montaigne pel cuore: insomma è la filosofia di tutti i secoli che si riassume in una caricatura: in più chiari termini la sapienza antica che s'infrancesa — Or da lungo tempo Asmodeo si pose in viaggio in mezzo alle umane generazioni — Il primo popolo visitato nella sua corsa fu il greco; popolo ciarliero, coccinto, sguaiato, ghiottone, scettico, spiritoso, grazioso, pulito, elegante, ridente di tutto, ozioso nelle pubbliche piazze, oratore, musico, retore, amante delle forme, de' suoni, de'colori, de' profumi di poesia; ma nello stesso tempo, vanaglorioso, sudicio, perverso, impudico, sfrontato — Dal mondo greco, ponete mente, Asmodeo passa al mondo romano, ove si fa chiamare Terenzio, Orazio, Persio, Giovenale; e dopo dà indietro sgomentato, perchè assordato dalle trombe di guerra e da' gemiti dei gladiatori — Sopravviene un terzo mondo, e questo è quello del medio evo — Allora è ch'egli abbandona la barba da filosofo, rompe la botte del cinico, vende, per bere, l'aureo anello del cavalier romano, veste la cocolla, e finisce col dare alla Francia il libro di *Pantagruel*, ed all'Italia non altro che una *Commedia*—State ad udire — Sorge un quarto mondo, e questo per Asmodeo non è il mondo germanico, che incominciava appena a sbadigliare e destarsi dal sonno; ma il francese già in piena veglia, dove agisce nel *gran secolo*, e per la terza volta impara il greco e fa chiamarsi la Bruyère, indi Molière, e scrive il *Misantropo*, ed il *Tartuffo*: più tardi si chiama Voltaire, e scrive il *Candido* — Ma anche qui dà indietro sgomentato, perchè travede la Convenzione e la Ghigliottina, e fraintende il fragor de' cannoni — Invitato a passare il Reno, volea prendere i nomi di Wieland, di Goethe, e non so di chi altro; ma essendo stato indi a poco invitato a rinchiudersi in una stufa, e in una gran quiete, e porsi a sedere appoggiando il mento sullo stomaco, e fissar l'occhio sull'ombelico, per iscorger la luce dello *spirito universale trascendentale;* fu talmente spaventato di questo invito, che temendo di non essere ancor chiuso nell'ampolla in cui era stato già imprigionato, o rimanervi chi sa per quanto altro tempo, fe' ogni modo di restarsene là dove si trovava — Restò dunque in Francia assumendo maschere e nomi a seconda de' tempi e delle dominanti opinioni. E come il moto e la satira son due primi elementi della sua vita; non potendo egli informar le teste, perchè già zeppe, scoppianti di politica e rivoluzione, informò i piedi, le mani e tutti i bassi ventri di quanti sono filosofi, letterati, e segnatamente giornalisti. Ed eccoti il mondo de' ciarlatani; mondo brillantissimo e moderno, in cui si scrive o si balla, si crede o si nega, si battaglia con la mente e si pensa con le pugna; e tutto, tutto si fa, senza saper che si fa; e si va gridando libertà, libertà, libertà!... E mi sembra di veder questa misera matrona già vergine, or pregna del soldato, seduta su d'una testuggine, ebra e scoppiante, presa già da' dolori del parto, ed Asmodeo farle da chirurgo; e tira

tira, caccia caccia, o che n' esce?... indovinatel... n'esce una magnifica focaccia — Che ne dite? non è forse questa la storia del mondo?.. Ridetene pure, ma chiedeteno il senso riposto— La mia fantesca ne sa più de' nuovi filosofi d' oltre Reno.

ARNOLDO, *ridendo*.

La vostra novella è oltremodo bizzarra, ed io ne comprendo tutta la verità — Ma ditemi seriamente: chi è mai cho rappresonta oggidì il nostro Asmodeo? — Non foste voi stesso uno de' suoi felici rappresentanti nella vostra Francia?

*Le petit* VOLTAIRE

È questa un' ardua cosa a giudicare al presente; ma lo giudicherete voi stesso, allorchè saranno scorsi altri vent' anni, o poco meno: il tempo de' giudizii sul presente è propriamente quello — Ciò che posso dirvi si è, che oramai gli uomini non hanno più d' uopo di Asmodeo per essere diabolizzati; ed Asmodeo stesso già canta il *requiem* a sè stesso— Addio! addio!

*Esce frettolosamente.*

ARNOLDO, *seguendolo con gli occhi.*

Uomo bizzarro! che non dovrà mai la Francia al tuo versatile e spiritoso ingegno?.....

*Volgendosi al* TIPOGRAFO.

Maestro Andrea, mi udisti? — Ora addio!

*Il tipografo esce, facendo un profondo inchino.*

*Entra il* CAMERIERE.

CAMERIERE

Signore, il parrucchiero è nell'anticamera.

ARNOLDO

Lasciatelo entrare!

*Entra il* PARRUCCHIERE.

PARRUCCHIERE, *con tutte le grazie ed i modi del* bon ton.

Sono agli ordini della signoria vostra.

ARNOLDO

Quali son le mode del giorno in fatto di acconciature?

PARRUCCHIERE

Veda bene, signore, se ella ama l'acconciatura all' inglese, è d' uopo scelga quella alla *Shakespeare;* cioè cirri cadenti a lor beneplacito, e nella lor naturale e fantastica direzione: so poi elegge la francese, dovrà acconciarsi alla *Talma;* cioè grandi ciocche insnellate, sparso così alla rinfusa per tutta la testa: menochè vostra signoria nol voglia alla *condamné;* ed allora tutto, tutto giù: o siccome letterato, non l' ami meglio alla *renaissance;* ed allora è mestieri farla con capelli cadenti su le spalle, o inanellati no' lor confini.

ARNOLDO

Udii— Attendimi nella camera della toletta!

PARRUCCHIERE

Como piaco alla signoria vostra.

*Esce.*

ARNOLDO, *solo.*

Ecco, come l' anime vuote del secolo, impotenti di pareggiare, o meglio, imitare i grandi uomini nello spirito, si fan grandi, imitandoli nello acconciature del corpo, e cercano dar forma alle più sottili astrazioni della società — Meschini!.... Ma è d'uopo seguir la corrente, se non vuolsi perder la forza ed annegare — Proviam dunque di seguirla questa corrente, anche a rischio di percuotere nello scoglio della perdiziono.

*Esce.*

*Entrano due* CAMERIERI.

1.° CAMERIERE

L' hai veduto?...

2.° CAMERIERE

Vorresti dire con che boria ci comanda?... Eh! amico, è il vento che spira.

1.° CAMERIERE

Gran fortuna di questi malvenuti Italiani: non appena senton l' odore dell' inchiostro di Francia, divengon ricchi, galanti, amorosi, e quel che è peggio, dispregiatori per eccellenza do' nostri usi e costumi.

2.° CAMERIERE

Amico, io il dissi, è il vento che spira.

1.° CAMERIERE

L' ho visto io, co' miei proprii occhi, allorchè respirò per la prima volta l' aria di Parigi, tutto miserabile e magro, come se fosse un uccello di mare: ed ora? guardalo per poco!.. Non ti sembra che la Francia sia stata la sua dimora fin dalla sua nascita?

2.° CAMERIERE

Amico, gl' Italiani furon sempre *des singes* per eccellenza; talchè sembra che il verbo *imitare* sia stato creato per essi: ma come si imita il bene, così può anche imitarsi il male; e tu sai che Parigi è un mare pieno di scogli e di banchi.

1.° CAMERIERE

Io certamente non vorrei il suo male: egli ha un bel cuore, e ciò che più monta, è di assai larga mano.

2.° CAMERIERE

E neanche io vorrei il suo male: ma quel suo fuoco fa altamente temer per lui.

*Escono.*

## QUADRO II.

MODESTA CAMERETTA

MARIA, *donzella di tre lustri, seduta sopra una cuccia, tenendo per mano* ARNOLDO, *e carezzandolo a quando a quando — La sua figura è piccola anzi che no, il suo volto gentile, e spira dagli occhi tutta l' innocenza e la soavità d' un' anima ben fatta.*

MARIA

Mi sposerai tu, Carlo?

ARNOLDO

Sì, carina: non te l' ho forse promesso?

MARIA

Solite promesse di amanti: ma tu ora mi devi assai più che una promessa — Per pietà, Carlo, non ridurmi alla disperazione!.. Non vedi come io piango?...... Già ti diedi quanto avea di più caro al mondo — Ora non mi restano che te ed il mio Dio.... Non mi rispondi, Carlo?...

ARNOLDO, *fra sè.*

Questa donna incomincia a nojarmi.

*A Maria.*

Perchè piangi, amor mio? qual dubbio può mai l'animo ingombrarti! — Sta lieta, carina! io te l' ho detto, ed ora te lo ridico, e te lo ridirei le mille volte: io t'amo, sì, t'amo di tutto il mio cuore — Vedi? eccoti un altro bacio... ma non piangere!.......

*La bacia.*

Ma che!.... i tuoi labbri son gelati...... che hai, fanciulla?

MARIA, *piangendo.*

Ascoltami, Carlo: oggi è il giorno di venerdì; e misero colui che cade in peccato mortale in tal giorno — Carlo, io caddi in peccato mortale; e tutto, tutto feci per amor tuo — Io sono una misera orfanella; e tu sai, che Dio prende cura degli orfani.

*Si trae dal seno una reliquia.*

Carlo, giura su questa immagine dell'Addolorata, che tu non mi lascerai... che tu mi sposerai!

ARNOLDO

In tal modo, o Maria, tu offendi il mio onore: io mai non promisi cosa al mondo che non avessi potuto adempiere — Ma poichè tu così vuoi, sii tranquilla una volta; ed io giuro su questa immagine, che non ti tradirò mai!... Sei ora contenta?

MARIA

Sì, sì, mio Carlo, ora son più tranquilla — Se sapessi come è terribile avere un solo sostegno al mondo; e mancando questo, non rimaner nulla, nulla, fuorchè la disperazione ed una morte.... sì, una morte.... infame: allora tu mi perdoneresti.

ARNOLDO

Ora è d'uopo ch' io parta, o mia cara.

MARIA

Mi lascerai così presto? — Dove anderai tu?

ARNOLDO

Tu sai, o carina, che i miei impegni qui non son pochi, ed una misurata attività è la vita di Parigi — Ogni negozio ha il suo tempo ed il suo luogo; e se passa l' ora, tutto è bello e spacciato.

MARIA

Ebbene, io non vo' impedirti, o Carlo: ma quando tornerai tu? — Già tu sei nel gran mondo, e tutti ti stimano, e sei da tutti riverito e ricercato in ogni luogo: come potrai pensar dunque a tornar presto dalla tua Maria? — Ma odi: niuno potrà amarti come ella

ti ama; e questo è un gran che per un cuore che sente come il tuo — Quando dunque tornerai?

ARNOLDO

Non temere, mia diletta: domani, prima di tutto, sarò da te; e così farò tutti i giorni... va bene? — Ora dammi un altro bacio.

*Maria lo bacia con effusione di affetto.*

Così! — Ora addio, addio, mia cara!

*Arnoldo esce.*

MARIA, *seguendolo con gli occhi e lanciandogli un altro bacio.*

Tieni! e ti accompagni per ogni dove!... Oh come è bello il mio Carlo!.... quella sua chioma inanellata, la sua snella persona, quell'aria di nobiltà che accompagna tutti i suoi movimenti, e quelle sue dolci parole m'incatenano tenacemente a lui...

*Resta un momento in silenzio.*

Ma... oh cielo! perchè non potei dirgli addio?... parea che una mano di ferro mi stringesse il cuore, come se quello dovess'essere il mio ultimo addio!..... Madro, madre de' dolori, salvami tu da questo terribile presentimento!

*Si copre gli occhi ed esce.*

---

## QUADRO III.

STRADA SOLITARIA FUORI LA CITTÀ

---

ARNOLDO, *solo.*

Maledette fanciulle!.... con quel loro eterno *mi sposerai* rendono ad un tratto di ghiaccio il mio cuore.... Io sento che avrei eternamente amata questa fanciulla, se mai pronunciata non avesse una sì odiata parola — Io abborro tutti i legami che ci avvincono su questa terra — Siam legati abbastanza, e nostro malgrado, per raddoppiare e spontaneamente vincoli sì maledetti — Addio dunque, o vezzosa fanciulla!... Potrai a tua posta sceglierti altro che meglio si adatti a sopportar le tue catene: in quanto a me, tu non mi rivedrai mai più.

*Dopo un momento di silenzio.*

Incauto ch'io sono!... e qual merito era in lei, perchè un cuore come il mio avesse del tutto dovuto sprofondarsi nel suo?... Era forse ella atta a comprendere, ad appagare, a ricambiar pienamente tutta la forza, l'altezza di un amore simile al mio?.. Por allacciare il mio cuore è d'uopo d'un amor sublime, incessante, inesausto, e che eguagli il mio; eccessivo, perchè ora più che mai sento tutto il bisogno d'essere amato, o d'un amor cosiffatto — Sì, ad onta di tutta la prosperità del mio stato, sento che mi manca alcun che ad aggiungere, onde toccar l'apice di ogni umana felicità — La mia anima è arida ancora, se da questo non vien fecondata: ed io, sì, rivolgerò sossopra tutto il mondo, solo che rinvenga un cuore che mi acquieti, un'anima che mi sublimi, una donna infine che valga ad appagar tutti, tutti i desiderii che mi rimangono — Già per la piupparte sono appagati.

*Nel terminar queste parole,* UNA VOCE *fra le piante che fiancheggiano la via, grida.*

Arnoldo! Arnoldo!

ARNOLDO, *meravigliato.*

Il mio nome! Chi è che pronunziò il mio nome?..... si mostri!

LA VOCE, *con solennità.*

Procedi, o avventuroso, nella via che già incominciasti a calcare. Le rose son sotto i tuoi passi; una stella guida il tuo corso — Non arrestarti alla puntura di qualche spina, o a qualche passeggera procella — La via del piacere è la più breve che mena alla felicità — Il secolo è giovine come te, e tu già incominciasti ad assaporarne le dolcezze — Seconda dunque le passioni del tuo animo! ascolta le voci del tuo buon genio!... esso non ti abbandonerà mai.

ARNOLDO, *volgendosi per ogni dove.*

Che ascolto!... Mostrati, ti dico! lascia ch'io ti conosca, e ch'io...

LA VOCE

Addio!

*Nello stesso tempo, un uomo gli passa d'innanzi e sparisce fra gli alberi dell'opposta parte.*

ARNOLDO, *seguendolo.*

Arrestati... arrestati, per la vita!.. vo' vederti! vo' conoscerti!... È sparito... Giusto cielo!... son io Arnoldo?.. son io... quella voce...

*Si odono de' canti che man mano si accostano.*

CORO DI POPOLANI FRANCESI

1.ª PARTE

*Malgré la voix de la sagesse,*
*Je voudrais amasser de l'or.*
*Soudain aux pieds de ma maîtresse*
*J'irais déposer mon trésor.*
*Adèle, à ton moindre caprice*
*Je satisferais chaque jour.*
*Non, non, je n'ai point d'avarice,*
*Mais j'ai beaucoup, beaucoup d'amour.*

TUTTI

*Non, non, je n'ai ec. ec.*

2.ª PARTE

*Pour immortaliser Adèle,*
*Si des chants m'étaient inspirés,*
*Mes vers, où je ne peindrais qu'elle,*
*A jamais seraient admirés.*
*Puissent ainsi dans la mémoire*
*Nos deux noms se graver un jour!*
*Je n'ai point l'amour de la gloire,*
*Mais j'ai beaucoup, beaucoup d'amour.*

TUTTI

*Je n'ai ec. ec.*

1.ª PARTE

*Que la Providence m'élève*
*Jusqu'au trône éclatant des rois,*
*Adèle embellira ce rêve:*
*Je lui céderai tous mes droits.*
*Pour être plus sûr de lui plaire,*
*Je voudrais me voir une cour.*
*D'ambition je n'en ai guère,*
*Mais j'ai beaucoup, beaucoup d'amour.*

TUTTI

*D'ambition je n'en ec. ec.*

2.ª PARTE

*Mais quel vain désir m'importune?*
*Adèle comble tous mes voeux.*
*L'éclat, le renom, la fortune,*
*Moins que l'amour rendent heureux.*
*A mon bonheur je puis donc croire,*
*Et du sort braver le retour.*
*Je n'ai ni bien, ni rang, ni gloire,*
*Mais j'ai beaucoup, beaucoup d'amour.*

TUTTI

*Je n'ai ni bien ec. ec.*

ARNOLDO, *quasi destandosi da un sonno.*

Quella voce... questi canti... non son fatti per me, pe' miei attuali desiderii? — Che vo dunque fantasticando? È l'angelo mio benigno, che tocca la corda che ora armonizza con tutta la mia natura, e m'invita alle dolcezze ed all'amore — Seconda, seconda, o Arnoldo, le vibrazioni di questo tuo cuore!.. ascolta le voci del tuo genio benigno, e sarai pienamente felice!

*Si allontano.*

## QUADRO IV.

GRAN SALA DA BALLO —

Essa è riccamente illuminata — L'orchestra è nel fondo.

—

DAME *in gran gala*, CAVALIERI, MASCHERE, MILITARI, MATRONE, *tutti, chi seduti, chi passeggianti per la sala, chi assembrati intorno alle quadriglie* — MAESTRO *di ballo ritto su di una tribuna — Musica che suona* — ARNOLDO *tutto infiammato in volto, ebro di piacere, danzando senza posa.*

MAESTRO, *gridando dalla tribuna.*

Si protraggan le danze! Nelle danze è la vita.

*Balancez avec la dame à gauche!*

*Si balla.*

ARNOLDO, *prendendo la mano della giovine dama a sinistra.*

Soavissimi istanti!

MAESTRO

Vita e piacere si maritan con la notte — Avanti avanti!

*Galope à vos places!*

ARNOLDO, *ballando colla stessa dama.*

Oh donna divina!

AMELIA

Signore, ella mi fa arrossire.

MAESTRO

La stanchezza del piacere è il balsamo dell' amore che ridà nuova lena.

*Compliment à vos dames!*

ARNOLDO

Maledetto!... come fuggono questi momenti!

*Riconducendo Amelia per mano al suo posto.*

Vorrà compiacersi, madamigella, girare un tedesco con me?

AMELIA

Perdoni... ma pel tedesco son già impegnata.

ARNOLDO

Perdizione!... e pel francese?

AMELIA

Ebbene, il francese lo girerò con lei!.. Ma veda ch' io sono sì stanca... faremo due soli giri.

ARNOLDO

Que' due giri saran per me una eternità di paradiso.

*Si perde per la sala.*

AMELIA, *ad una dama seduta a lei vicina.*

Marchesa, sapreste per caso indicarmi chi sia mai quel cavaliere?

MARCHESA

Egli è un Italiano: non vedete che ne ha tutta l' aria ed il fuoco? — Gl' Italiani, mia contessina, benchè più placidi in apparenza, son però più ardenti de' Francesi nelle passioni, segnatamente nell' amore — Rammento allorchè fui in Italia...

AMELIA, *interrompendola.*

Ma ditemi, mia buona amica, vi fosse mai nota la sua condizione?

MARCHESA

È un giovine letterato testè venuto d'Italia, e ben ricevuto in Francia — Mio marito, che come ben sapete, è membro ordinario dell'Accademia, ne fa grande stima, e...

AMELIA

Dunque è il ben accolto in vostra casa?

MARCHESA

Tanto bene!

MAESTRO, *gridando dalla tribuna.*

Si giri il tedesco! La moda nel ballo suol sempre seguir quella in politica — Coraggio, atleti della santa alleanza!

*La musica suona, ed incomincia il ballo — Tutt' i Cavalieri prendono le loro dame.*

AMELIA

Ed il mio cavaliere si è dimenticato di me.

ARNOLDO, *venendo frettolosamente, e meravigliando vedere Amelia ancora al suo posto.*

E che!... la dama priva del suo cavaliere?

AMELIA

Una distrazione di mente, o signore.

ARNOLDO

Imperdonabile delitto! inqualificabile discortesia!

*La prende per la mano.*

Balli, balli pure con me!

AMELIA, *levandosi.*

Io non mi terrò mallevadrice delle conseguenze.

ARNOLDO

Sfiderò tutto l'universo!

*Si cacciano a ballare.*

*Due* VECCHI CAVALIERI *in un angolo della galleria.*

1.° VECCHIO

Vedi, vedi come si corre per le poste! — Non saprei dir certamente, se il ballo odierno sia un piacere, o un travaglio da somiero.

2.° VECCHIO

Già tu rammenti mai sempre i tuoi *minouets d' amour*. E di vero, que' balli eran tutt' altra cosa: essi esprimeano la tranquillità e la misura del passato secolo; mentre i presenti non sono che i simboli della sfrenatezza del presente — Così ogni cosa a suo tempo.

1.° VECCHIO

E così parimenti la musica — Or ora quel maledetto Rossini innesterà i colpi di artiglieria alle sue musiche.

2.° VECCHIO

Amico, siamo oramai sì assuefatti ad udir tai colpi, che son certo non ci scuoteran più di vantaggio — Oramai, di tutti i sensi dell'uomo, a noi non rimane che quello del palato; e questo è d' uopo si faccia da noi valere più di ogni altra cosa—Andiamo, andiamo a prov-

vedere ai nostri bisogni, e lasciam pure correr costoro a lor posta — Andiamo!

*Escono.*

MAESTRO, *gridando.*

Incalzi il ballo! I battaglioni di amore invadano la vecchia Europa e la ringiovaniscano — Avanti!

*Si balla con delirio.*

*Due vecchie* DAME *sedute sopra un sofà.*

1.ª DAMA

Maledetto ballo! mi fa girar la testa al solo mirarlo.

2.ª DAMA

Duchessa, voi impallidite.

1.ª DAMA

E come no?.. non rammenti l'ultima festa data dall'Imperatore, allorchè egli mi toccò la mano, e mi disse all'orecchio « vostro marito è un gran felice uomo »? Da quell'ora, o mia baronessa, io giurai di non danzar più — Gran bei tempi eran quelli dell'Impero.

2.ª DAMA

Via, allontaniamo queste lugubri idee! — Oh! oh! guarda, guarda, duchessa, guarda come il cavaliorino fa d'occhi alla marchesina Adelaide! nè ricorda il meschinello, che è oppresso, affogato da' creditori, e che fra poco sarà espulso anche dalla casa paterna.

1.ª DAMA

Tanto meglio! son certo non ci assorderà più con le continuate brighe co' suoi domestici, segnatamente ad ogni spirar di mese—Oh degradate vanità aristocratiche!...

2.ª DAMA

Il peggio si è, che il male è divenuto epidemico.

MAESTRO, *dalla tribuna.*

Incalzi, incalzi il ballo! La vittoria è nelle nostre mani — Avanti, avanti!

*Si balla alla disperata.*

2.ª DAMA

Oh vedi, vedi, la contessina Amelia! vedi come è rossa, talchè sembra or ora uscita dal forno!

1.ª DAMA

Ed il suo cavaliere non l'è meno... Gatta, gatta ci cova, o baronessa — Manco male che quel geloso di suo marito è tutto immerso nel giuoco della dama... chè altrimenti...

2.ª DAMA

E che farebbe mai quel tanghero? — Povera fanciulla! la è ben sacrificata.

1.ª DAMA

Che farebbe mai?... non ti è noto dunque?.... sì, farebbe, come fece allorchè la trovò sola col coutino.... ma le male lingue alle volte... Basta, io vorrei che non se ne accorgesse.

2.ª DAMA

Narrami, narrami questa storietta.

ARNOLDO *ed* AMELIA *danzando.*

AMELIA

Non mi stringete tanto: voi mi fate dolore.

ARNOLDO

Io non son più su questa terra; sono nelle regioni celesti, e voi siete l'angelo della mia felicità — Durate, durate, o divini momenti!.. io tutto m'inabisso nel vostro seno! — Come vi chiamate?

AMELIA

Mi chiamano la contessina Amelia.

ARNOLDO

Leggiadrissimo fra tutti i nomi!... esso viene da *amare*; e voi siete, sì, siete il simbolo dell'amore.

MAESTRO, *dalla tribuna.*

*Changez vos Dames!*

ARNOLDO

Maledizione!.. no, no!... cesseremo piuttosto.

*Si soffermano — Una* MASCHERA *passa d'innanzi ad Arnoldo, e gli dice all'orecchio*

Ascolta le voci del tuo buon genio! esso non ti abbandonerà mai.

*La maschera si perde tra la folla — Arnoldo si volge maravigliato; e mentre si dispone ad inseguirla, un* CAVALIERE *si fa innanzi, ed accostandosi a lui, gli dice:*

Signore, voi avete un debito con me.

ARNOLDO, *seguendo con l'occhio la maschera.*

Maledetto! egli è fuggito.

*Al cavaliere.*

Si può attendere una più chiara spiegazione?

AMELIA, *spaventata.*

Ah!... egli è il cavaliere con cui io era impegnata.

ARNOLDO

E che curò meglio le sue distrazioni, che la sua dama.

CAVALIERE

Signore, sapete voi il bosco di Boulogne?

ARNOLDO, *risentito.*

Sì, e so parimente come si punisce il delitto di distrazione.

CAVALIERE

Domani dunque alle nove!

ARNOLDO

Alle nove!

CAVALIERE

L'arma?

ARNOLDO

La pistola.

AMELIA, *impallidendo, e cadendo fra le braccia di Arnoldo.*

Sostenetemi, per pietà!... io vengo meno.

ARNOLDO, *sorreggendola.*

Oh inferno!... Contessa, reggetevi!... Andiamo... venite nel gabinetto.

*Al cavaliere.*

Infamo, tu me la pagherai!

*Esce sorreggendo Amelia con le sue braccia.*

*Due* UFFIZIALI *a mezza età.*

1.° UFFIZIALE

Consueti avvenimenti di donne! — Non vorrei esserle marito per tutto l'oro del mondo!

2.° UFFIZIALE

E che, vorresti farla ora da baggeo?.. così va il mondo — Sarebbe altrimenti finita ogni social corrispondenza — Non ricordi que' bei versi d'un poeta italiano, che dice... odili! odili!

« Non di cieco amore
« Vicendevol desire, alterno impulso;
« Non di costumo somiglianza or guida
« Gl'incauti sposi al talamo bramato;
« Ma la prudenza co' canuti padri
« Siede librando il molt'oro e i divini
« Antichissimi sangui: e allor che l'uno
« Bene all'altro risponde, ecco Imeneo
« Scuoter sua face e unirsi al freddo sposo,
« Di lui non già, ma de le nozze amante
« La freddissima vergine, che in core
« Già volge i riti del bel mondo, e lieta
« L'indifferenza maritale affronta.

1.° UFFIZIALE

E non vedi? son queste mere ironie.

2.° UFFIZIALE

E la presente società non è che una ironia universale.

MAESTRO, *dalla tribuna.*

*En place! en place!*

UN CAVALIERE, *prendendo per mano una damina.*

Andiamo, vezzosa Carlotta! andiamo a prender posto nel ballo.

CARLOTTA

Ti raccomando di non stringermi tanto forte la mano.

*Prendon posto.*

MAESTRO, *dalla tribuna.*

*Compliment à vos Dames!*

*La musica suona. I balli ricominciano.*

---

## QUADRO V.

UN GABINETTO D'AMORE.

Lontano dalla sala da ballo.

---

AMELIA *ed* ARNOLDO *ambedue infiammati.*

AMELIA

Cessate, cessate per pietà!.. non vedete le mie guance di fuoco?... non sentite come io brucio?,.. Se vien mio marito...

ARNOLDO

No, non verrà, adorabile contessa! lo giuro per tutte le potenze di amore!.. non verrà — Questi divini momenti non saran turbati da esseri mortali – Dimmi, se posso chiamarmi il più felice de' viventi: dimmi se m'ami.

AMELIA

Così far solete voi altri uomini: allorchè vedete di non poter trionfare della nostra ragione, ricorrete alle effervescenze del nostro sangue — Lasciami per pietà!

ARNOLDO

Ch' io ti lasci! no, per la morte! – Vi son momenti che una volta sola s' incontrano per tutta l' eternità: miserabile colui che fa scorrerli senza profittarne! — Un istante, un solo istante è la vita; e questo è giunto per me — Lascia ch' io ti abbracci, o Amelia! (*abbracciandola*) lascia ch' io beva a lunghi sorsi l' inspirazione dal tuo bel volto!.. lascia che una volta sola io sugga da' tuoi divini labbri la suprema di tutte le umane dolcezze! – Oh struggimento!.... baciami!

*La bacia per forza.*

AMELIA

Oh misera me, dove sono! — Fuggi per pietà! lascia ch' io respiri l'aria aperta! — Sento ardermi tutte le fibre.... Se vien gente...

*Cerca di uscire.*

ARNOLDO, *prostrandosi dinanzi a lei, e ritenendola con forza.*

Eccomi prostrato a te dinanzi, o divina — È questo un sacrificio che, rischiarato dal sole, mi costerebbe l' abbominio de' miei pari: ma tutto, tutto a te sacrificherei – No, non isdegnare il mio amore!.. qui vi ha un cuore capace di grandi cose, e questo core non batte che per te — Sì, di qui può scaturire un fonte di tale e perenne amore, da irrigar tutto il deserto della tua vita, e farti gustare quella felicità, che ti fu ignota sino a quest' ora — Una mente non volgare, un cuore di fuoco, uno spirito amante di quanto è bello e grande . . . ecco, o donna, quanto io ti consacro; e tutto, prostrato a' tuoi piedi.

AMELIA

Ahimè, ch'io son perduta!... son perduta... ma sento...

ARNOLDO, *levandosi celeremente.*

Dimmi che senti!... parla!.. pronunziala una volta quella parola che dee decidere d'una vita!.. fa ch'io l'oda, ch' io la senta una volta, e che sia l'eco, l' eco fedele della natura e del mio cuore!... Ma no, tu la pronunzierai fra le mie braccia!... che dico?... fra' miei labbri – Dimmi, Amelia, non è il bacio la più eloquente parola d'amore?

*La bacia fortemente.*

Sarà questo bacio suggello d'un eterno.....?

AMELIA

Io sento soffocarmi.... sento struggermi... oh! miserabili nella nostra condizione... Ma se avverrà mai che tu voglia sacrificarmi?

ARNOLDO, *risentito.*

Sacrificarti, contessa?

AMELIA

Misera me! io non so dove mi trovi, nè che mi dica... solo... volea dirti... mi amerai tu?

ARNOLDO, *con ardore.*

Fino alla morte! sì, ed anche dopo.... se dopo....

AMELIA

Ah! sostienimi! sorreggimi per pietà! . . . io sento reñnirmi... sento... sì, sento che son perduta... ma son tua.

*Si lascia cadere languidamente sopra un sofà.*

---

# QUADRO VI.

CAMERA DA LETTO.

---

ARNOLDO, *tutto inebriato di ritorno dal ballo.*

Quai momenti! qual felicità!... Suprema intelligenza, io ti ringrazio! tu mi facesti assaporar tutta l' amarezza del calice dell' infortunio, perchè sentissi più pienamente i piaceri di questa vita – Sì, ben disse il mio genio; io li sento in tutta la lor potenza, e tutto vorrei inabissarmi in essi! – Oh, potessi vivere eternamente! far di questa vita una continua ebrezza, una perenne lotta di amore!... non invidierei agli Angeli stessi il lor paradiso — Ma se è pur fato ch' io mora; se vi è una forza capace di distruggere il dolce senso de' palpiti del cuore; lascia almeno che il mio spirito esali in un momento di amorosa vertigine, fra i caldi tripudii della danza, fra le braccia d' una amata fanciulla, nelle divine labbra della mia Amelia! – Io passerei al di là, come un ebro

nella serenità de' cieli, mi rammenterei o guarderei di lassù questa terra, come la materiale immagine d'una celeste visione.

*Dopo una pausa.*

Ed io son quel desso, che fino ad oggi sdegnai le delizie di amore, perchè non seppi conoscerle nè apprezzarle?.. Sconsigliato! cerca ora la tua felicità nella scienza de' libri, nella domestica pace, nel vile ozio d' un chiostro, o nel desiderio d' una selvaggia libertà!.. Inebriati di una vana gloria, per essere amareggiato dalle punture dell'invidia; o di una sciocca rinomanza, che fa segno il tuo nome a tutte le calunnie, a tutti i sarcasmi dell' impotenza!— L' amore, l' amore è la vera scala che conduce alla felicità, il vero germe della produzione delle grandi e durevoli cose, la vera scienza dell' uomo — E tu, donna, che riempi tutti i miei desiderii; tu che festi assaporarmi quanto è di più soave in questa vita; sì, io ti trovai alla perfine!... Io ti consacrerò tutto me stesso; metterò a' tuoi piedi quanto è che mi distingue fra gli esseri viventi, scienza, fama, orgoglio, ed anche onore, se saprai eternar quelle delizie, che con te sola, con te sola io potei pienamente gustare! — Scenderò alle più vili degradazioni per piacerti! o valuterò con la vita, ed anche con la morte, un sorriso del tuo labbro, un tuo dolcissimo amplesso!

*Una seconda pausa.*

Ma mentre io fantastico sul suo amore... domani, nel bosco di Boulogne...... Che monta? un vero amore richiede sacrificii; ed è poco ch' io sacrifichi anche la mia vita per esso— Ben altro è ciò che ora mi conturba...sì, mentre io fantastico sul suo amore, ella forse.... fra le braccia del consorto... Oh pensiero infernale!... fuggi, fuggi! non avvelenar questi momenti d'estasi divina!.. La scala del delitto non dev' esser sì breve — lo rifiutai la libertà di Maria; ora dispero pe' legami di costei.... No, no! è questo il più bel giorno della mia vita, ed io vo' segnarlo in bianco, fra le nere, dolorose pagine delle mie memorie; perchè, o ch' io m' inganno, o un tal giorno fissa l' apice supremo alla mia felicità.

*Si getta sul suo letto, e si accorge d'una carta che vi è sopra — L'apre e vi legge.*

« Ascolta le voci del tuo buon genio! egli non « ti abbandonerà mai. »

Sì, sì per la vita! lo ascolterò... Fosse anche un laccio infernale che mi vien teso! fosse anche il mio genio maligno! la sua voce è dolce come quella della Sirena, perchè non ne sieno tutti i miei sensi affascinati—Lo seguirò fino all'estrema consumazione — O Sirena del mondo, mia patria, ora sì che ti benedico di tutto cuore! perchè, impastato qual m'hai della tua tenera, sensitiva argilla, mi fai atto, benchè lungi da te, a sensazioni sì deliziose, a sì ineffabili dolcezze!

FINE DELLA TERZA EPOCA.

# CORO

## La Sirena

I.

Là sul turrito redolente poggio
Che dal divo Martin toglie il suo nome,
Incontro al sol che lo percuote e ingemma
Di sua vivida luce matutina,
Radïante di diva estasi io stommi —
A me dintorno un' armonia celeste,
Un tenor soavissime si espande
Che il cor rapisce, e le vitali essenze
Di dolcezza ineffabile suffonde —
A me dinante alto il Vulcan torreggia
Animato da fulmini o da fiamme;
A manca l' Appennin, tetro di nebbie,
La fantastica sua scena dispiega :
A destra e retro il murmure tirreno,
Il sorriso Tirren, specchio del Sole,
Popolato di cento isole e seni —
La vivida natura, e la regina
Delle città, Partenope la bella,
Coronata da Dio, lussureggiante
Di cupole dorate e d' armonia,
La Sirena del mondo, è a me di sotto —
Oh quanto fasto di natura !.. oh quanta
D' elementi concordia in un sol punto !
La mia mente s' inebria ed il cor s' apre
Ad un' ignota voluttà celeste —
O monte, o mare, o verdeggianti poggi,
O città fecondante in tuo sorriso !
Dell' orïonte profumata soglia !
Ecco, a la vostra la mia voce io mesco,
E canto, e l' inno al vostro nume io levo —

II.

Figlia di greche fantasie sublimi,
Bella fosti, o Sirena — Al nascer tuo
Il sol ti arrise, ti fu culla il mare,
I venti ti cullaro, e l' universa
Di natura armonia ti apprese il canto —
Sì armonica, sì bella, in doppia essenza,
Folgorante di perle e di coralli,
Ti mostrasti alla terra, e soggiogata
Fu la terra da te : sceglier ti piacque
Una dimora ed elevarti un tempio,
E l' eletto da te loco felice
Un nuovo per te sola Eden divenne —
Questo mar, questo monte e questi colli,
Animati da te, melodïosa
Spiegarono una voce, e tutto intorno
Fu un'armonia che l' uom rapiva in Cielo —

III.

Bella fosti, o Sirena — Ancor più bella
Allor che giovinetta, in fra i corteggi
Delle Sibille , a riposarti in seno,
Dalla magica tua voce adescati,
I Cesari traesti, e quanto mai
Gloria, fasto e dovizio i sette colli
Ebber dal fato—Oh quanta s' ebbe, oh quanta
Soavità per essi il tuo bel seno !
Favorita de' Cesari, del mondo
Le sorti in man stringesti; e ben sovente
Di Tiberio e Caligola le scuri
Incruente per te caddero al suolo —
Allor la serie incominciò de' tuoi
Trïonfi e in un di tue sventure eterne —
Baja, Cuma, Pompei, le tue dilette
Cadder preda del fato — Orfana e sola,
Nel gran bujo de' tempi, il canto tuo
Roco divenne, e denso atro vapore
Ah sol ti chiuse ; infin che radïante
Di novella beltà, te il sol rivide
Sposa e regina sur un soglio assisa,

D'un aureo diadema incoronata —

IV.

Sotto il più azzurro padiglion del cielo
Tu levasti il tuo soglio, alma Sirena,
E ben cento città ti fer corteggio —
Eco più estesa ebbe il tuo canto, e il volto,
Che il sorriso natio sempre animava,
Di luce un' aureola circonfulse —
A cotanto splendor tutta la terra
Rimescolossi e a conquistarti intese —
Diverse lingue, orribili favelle
I tuoi canti turbaro; e a' rauchi gridi
Di *S. Jago* e *Mongioja*, un cozzar fiero
Di brandi, e cupi gemiti risposero —
Seguì storia di sangue — Emula illustre
Delle più illustri fantasie de' vati
Di quella terra che creava i numi,
Franca in pria divenisti e poscia Ispana:
Le divise e i colori a mille a mille
Variar ti fu forza: in fra vicende
Di repubbliche e regni, ancella e donna
Di quanti seducean tue magic' arti,
Al moro, al greco, al turco stesso accetta.
Fin l'amplesso plebeo ti strinse un giorno—
Ma che più dir? Vittoriosa ognora
Festi un fascio di tutti, e infin di tutti
Su le rovine rilevasti il soglio,
Da fulgida tirrena iri protetta,
Su' frammenti di secoli basato —

V.

Or sul tuo crin lussureggiante il cielo
Il suo puro azzurrin dispiega ancora,
Ed il suolo per te fecondo è sempre
Di novelli tesori — I naviganti
Che, solcando il Tirren, radon tue prode,
Regger non ponno all' armenia che espandi
E sotto il manto tuo trovan riposo —
Anfitrite novella, il mar ti lambe
Gli eburnei piedi; le dovizie sue
Ti largheggia il tuo nume, e venti ancelle
Con auree coppe, e sciamiti infiorati,
Recan tributo alla regal tua mensa —
Noi tutti figli tuoi, figli del canto,
In te viviam rapiti, in te moriamo,
E sì la vita che la morte è in noi
Un' estasi perenne, un dolce sogno
Ch' egual ci rende agl' immortali, e tutto
Che ci esalta, ci dà... fuor che il vigore —

VI.

Ma se bella tu fosti e bella sei,
Più bella ancor sarai, diva Sirena —
Un limpid' astro ti riluce in fronte,
Che del futuro diradando il velo,
Le tue nuove venture a noi rivela —
Un' arcana potenza è in noi che al cielo
Ad aspirar ci mena, e trar dal sole
Il sacro foco che immortal ci rende —
Or, se contenta d' aspirar senz' ali
Tu fossi, alma Sirena, il labbro chiudi;
Chè un insulto saria per la natura
La più soave melodia del mondo —
Ma no: tu aspiri, ed aspirando sali,
Retta da' vanni che a te diede il genio,
Fortificati dalle tue sventure....
E con vanni siffatti a Dio si vola —
Salve dunque, o Sirena, alma, divina
Fusion di bellezza italo greca,
Gran Sultana de' cuori, eterno fonte
D'estasi e poesia!... Salve con tutta
La pienezza del cor di chi cotanto
In te si piacque, o in te spirar sol ama,
Nelle tue melodie distemperato! —
Salve e canta, o Sirena, e fin che lice
Spandi il profluvio de' divini accenti!
Segui a bear co' tuoi sorrisi il mondo!
Avrà ne' cor tua voce eco profonda
Più de' bronzi guerreschi; e il tuo sorriso
Maggior potenza del tuo fato stesso —
Più che quelli degli Angeli, i tuoi canti
Accetti ognor saranno al Dio di pace.

VII.

Ma già tramonta il sol: di porporina
Luce un torrente già m'inonda il core:
Alto un profumo d' armonia si leva
Dalla valle sorrisa — A tanta omai
Voluttà di natura io più non reggo...
E chiudo i lumi, ed in silenzio adoro
La maestà di chi la fea sì bella —

*1837. — Napoli in S. Elmo.*

# EPOCA QUARTA

## Delitto

### QUADRO I.

**GABINETTO RIPOSTO IN UN PALAZZO.**

AMELIA ed ARNOLDO *ambedue seduti sopra un sofà.*

AMELIA, *passando le sue dita fra i capelli di Arnoldo, e carezzandolo dolcemente.*

Arnoldo, mio Arnoldo, da qualche dì è ch' io ti veggo più cogitabondo del solito: il tuo volto non mostra più la serenità d' un' anima tranquilla e contenta: qualche tarlo ti rode al di dentro — Svelati, deh svelati a me!.. apri il tuo cuore alla tua Amelia! In tal modo allevierai il peso della tua preoccupazione — Che hai, amor mio?

ARNOLDO

Nulla, nulla, o Amelia! una leggera infermità di corpo è che mi tien l' animo agitato: ma passerà... ne son certo... passerà.

AMELIA

No, no, mio Arnoldo! invano tu mi celerai la verità. La pallidezza del tuo volto, una continua distrazione, i tuoi occhi incavati, ed i frequenti inquieti tuoi moti annunziano che qualche gran passione ti fa guerra al di dentro — Oh come fu breve la tua letizia!

ARNOLDO

Amelia, tu sai quanto io t' amo!

AMELIA

Ma la passione di amore non ha nulla di comune con ciò che annunzia ora il tuo volto — No, Arnoldo, tu non me lo lascerai credere; tu non m' ingannerai — Ah! rivela tutto, tutto alla tua amica! Non vedi come io ti stringo! non senti come io ti bacio!... No, no, Arnoldo... ha mentito, ha mentito il tuo labbro... tu non m' ami più!

ARNOLDO, *con disperata impazienza.*

Non t'amo?... oh! tormento sopra tutti i tormenti che straziano le creature nel luogo di perdizione. Sai tu tutta la potenza della parola, *io t' amo*, perchè possa così facilmente esprimere il suo mortale opposto, nel viso di chi non respira che per quella parola?.. *Io t'amo* vuol dire: io non vedo che te, non sento che per te, non penso che a te: tu sei la mia aria, il mio sole, il mio tutto: la mia anima è tutta immersa nella tua, il mio cuore nel tuo: la mia vita e la mia morte, la mia felicità e la mia disperazione, il mio inferno o il mio paradiso, tutto, tutto è nelle tue mani: e poi questo tutto aver quel senso, quella lusinga di eternità, il cui opposto sarebbe la più tremenda fra le disperazioni... ecco, ecco ciò che vuol dire, *io t'amo* — Ora, giudica tutte le mie azioni dal dì che per la prima volta ti vidi; e risparmiami, risparmiami un sì ingiusto e straziante rimprovero!...

*Passando al tuono del sarcasmo.*

Ma odimi: non sarebbe ciò forse un laccio che

mi tendi?... non avessi a disingannarmi anche delle donne... anche di te?

AMELIA, *dopo qualche silenzio, e con dignità.*

Giovine italiano, una fatale, tirannica opinione persegue il nostro sesso, ora più che la vanità giganteggia. Ma se l'uomo giungesse a mirar con lente microscopica la nostra debole e dolce natura, a toccar tutte le fibre che ne commuovono, inferirebbe di leggieri, non esser vizio, non infamia in donna, di cui prima e sola cagione non sia l'uomo – Che mai siam noi, mirate da vicino?—Possa pur la superbia, la vanità, l'orgoglio in altissimo grado regnar su noi! noi siamo un nulla, allorchè faccia a faccia ci troviam con l'uomo—Se la tenerezza è primo e natural germe di nostra vita, quale artificio, qual perfidia vuoi tu che vi s'innesti? La lagrima pronta a stillar da' nostri occhi alla più lieve commozion d'animo, il facile sorriso che ne tradisce, il nostro labbro mai sempre organo del cuore, non ti parlan forse evidentemente contro la falsa opinione del secolo?—Toccaci come vuoi; ma fa che il tuo tocco sia leggero, dilicato, secondevole; e tu vedrai che le corde del nostro cuore manderanno una melodia che rapisce, la più soave melodia del mondo—È questo il nostro solo impero; ma anch'esso è a voi subordinato, perchè sta in voi soltanto di muover tali corde—In un sol punto siam noi terribili, allorchè trattasi di vendicare il nostro onor vilipeso, la nostra vanità calpestata... oh! allora siam tigri—Sì, vittime della seduzione e della noncuranza, noi ci rialziamo come furie incarnate; e guai, guai a chi ne condusse a tal punto!—In tutt'altro, noi siam perdonevoli, buone e perciò assai facili ad esser sedotte: un solo vostro sguardo, un sol bacio basta per farci cadere e perdere in un punto quanto fu serbato da anni di educazione—Oh! come siamo infelici!—Egli è vero che il secolo, leggero com'è, ha dato una tinta di leggerezza anche alle donne: ma ciò è nella manifestazione de' nostri affetti, non negli affetti in sè stessi, teneri sempre, nel più alto grado sensitivi, artificiosi non mai—E se puro il vizio d'infedeltà e di adulterio par che signoreggi al presente, è in voi, in voi soltanto la colpa, negli sciagurati consorti che primi ne tradiscono e ne trascurano, irritando in tal modo la più viva parte del cuore, avvezzandoci così alla vendetta ed al ricambio—Egli è ciò che diventa in noi natura allorchè frequente e generalizzato; ed una tal natura coonestata diventa ne' nostri labbri galanteria, e galanteria del secolo—Ecco la morale di oggidì—Ciò che può il sole in Italia, lo può in Francia la vanità e la vendetta. Quindi siam felici se giungiamo a rinvenir tale che ne curi e ne ami veracemente, ed equilibri in noi i rimorsi con le arcane dolcezze: o temiam sempre di non perdere un tal bene a tal prezzo comprato: e ne fa desiderose dei risaper le cagioni de' minimi movimenti, delle più piccole astrazioni degli oggetti de' nostri amorosi pensieri—Arnoldo, mi crederai stolta o artificiosa s'io tema di te, per te, che sei unico oggetto dei miei voti?—Ah! compiangi piuttosto la misera nostra condizione... non invilirla, non maledirla!

ARNOLDO

Amelia, mio angelo... io t'amo con tutta l'anima mia!

AMELIA

Dimmi dunque che hai!—Non sai tu che i cuori delle donne sono i ricettacoli delle passioni e delle pene degli uomini?

ARNOLDO

È vero: gli angeli non discendon più sulla terra: è d'uopo dunque, per alleviar le nostre pene, deporle nel seno d'una donna. Dinanzi all'uomo, ti giuro, io crederei ridevoli i miei lamenti—Guardami dunque! non leggi tu nulla nel mio volto?

AMELIA

Io vi leggo profondamente scolpiti i segni d'un'anima travagliata, d'un'anima che soffre, ed in silenzio.

ARNOLDO

Allora, sii lieta, o Amelia! poichè i tuoi voti sono adempiuti—Di', vuoi tu un amor nobile, verace, profondo?... fatti amare da uno sventurato—Tale, tale, o donna, mi son io.

AMELIA, *agitata.*

E come?

ARNOLDO

Odimi : un terribile anàtema persegue la mia vita — Da che mi fu dato di riflctter sul mio stato, e meditar sulle storie de' miei simili, levai il gran principio, che costanto io rinvenni mai sempre, e fecondissimo di fatti... sì, fino ad ora, fino ad ora.... ed io bo già varcato il quinto lustro—Dio ha con marchio sanguinoso segnato su le nostre fronti, unitamente, indelebilmente, *genio e sventura* : e l'angelo della maledizione è sempre a' nostri fianchi — Donna, è qualche tempo cb' io ti amo ; e credei cbe il tuo amore bastasse ad acquetar tutti i miei desiderii, gli ardenti miei desiderii. Non pensai cbe, per la società nella quale mi lanciai, vi fosse d'uopo d' uno stato, d'un grado per opporre alcun che al dispregio della vanità, e farne onorcvoli agli occhi de' vili — Miserabile ! io non bo nè l'uno che mi dispensasse dall' altro, nè l'altro cbe mi dispensasse dall' uno.... ed io, ti ripeto, bo già varcato il quinto lustro.

AMELIA

E non sei tu forse capace di riempier tutti i gradi e tutti gli stati dell' uomo ?... non sei tu capace di pervenire a tutto ?—Contentati dunque cbe ti manchi ciò che può solo appagar le anime vuote , e godi della tua sovranità su di esse !

ARNOLDO

Tu non m' intendi, o donna : eppure tu, tu sola dovresti intendermi fra le migliaia che mi passan dinanzi e non mi guardano, perch' io sono un nulla — Invano mi vo' cacciando qua e là per ottenere quella material riverenza, cho tanto ci lusinga : invano vo' sfruttando il mio genio e il mio danaro, e mendicando quell' amore e quel rispetto riposto solo nel mondo delle illusioni...Ma la material vita mi tragge, mi affascina, mi uccide; ed io sono ambizioso — Mi viene la maledizione dall' Italia, da un padre moribondo, perchè rinnegai e patria e famiglia, ed il mio cuore serba ancora alcun germe di tenerezza e di sensibilità. Mi veggo da te amato; sento cbe immensamente ti amo, e tu non sei mia con legami indissolubili — Donna... deh ! non giudicarmi con la regola degli altri : il mio mondo è diverso da quello degli altri: la mia vita non è un assioma ceme le altre vite ; è però che bo d' uopo d'altre omozioni, d' altri dolori, d' altri piaceri, d' altre disperazioni..... e chi sa, forse... forse anche d' altri delitti.

AMELIA, *risentita.*

Che vorresti tu dunque... Arnoldo ?

ARNOLDO, *dopo una pausa.*

Amelia, la mia riputazione incomincia a crollare — Qui, in questo pelago, in questo secelo, non v' ba cosa che duri ; tutto varia coi giorni; tutto nel cader del sole si estingue. Le mie illusioni son pressocbè svanite; i miei sentimenti pressochè estinti: non mi rimangono cbe due passioni, ambizione ed amore; e l' una dovrà esser sostegno all' altra—Amelia, il mio spirito si va rigonerando. lo veggo uomini tali quali io m' era una volta, ed essi mi muovono a riso: veggo altri, che secondando più che l' istinto una apparente onorevole costumanza, soglion fare del mal generale un particolar bene, e viceversa; e qnesti son quei che più mi danno a pensare—Far della donna un essere non solo di piacere, ma ancbe di utilità, riflettei, sarebbe lo stesso che crescere il vostro onore e la vostra importanza — Ebbene, poichè al mondo non v'ha cbe il sorriso d'un principe e il bacio d' una donna... Amelia, io penso riservarti a quest'onore —Di', mi giurerai tu di alimentar le mie passioni, di secondare i miei qualunque sieno disegni ? — Ov' io non riesca, ov' io sia da esse traportato, allora, sì, allora, se non altro, potrò sfidare sì il mondo cbe Dio... poichè allora non dovrò più nulla nè all' uno nè all' altro — Di', lo giurerai tu ?

AMELIA

Io tutto giuro per te.... ma....

ARNOLDO

Abbracciami dunque!

AMELIA

Dimmi almeno.....

ARNOLDO

Nulla, nulla per ora... volea dirti soltanto che si appressa l'ora in cui il Conte sarà di ritorno, ed è mestieri ch' io parta...

*Dopo breve pausa.*

Ma dimmi, Amelia: non godrò io mai con te, se non d' un fuggevole ed interrotto godimento?... non passerò mai una notte, una sola notte con te?

AMELIA

Oh, Arnoldo, poichè l'amore mi ha si affascinata, ti dirò, non esservi persona al mondo che tanto desideri una tal notte quant' io. Ma odimi, amico: il Conte passerà alcun tempo a S. Cloud con la corte; allora.... sì allora potremo esser pienamente felici... non è vero, Arnoldo?...

ARNOLDO, *sempre preoccupato.*

Un abbraccio, o Amelia, ed addio!...

*Si abbracciano strettamente.*

Domani... oh! sì, domani tornerò più lieto.

*Arnoldo esce.*

AMELIA, *dopo averlo seguito con gli occhi.*

Mio marito è geloso.... da qualche giorno è ch' io gli leggo il sospetto sulla fronte: va spiando qua o là, o le sue parole nascondono sempre un mistero—Il cielo, il cielo mi salvi da un suo accesso di furore.

*Esce.*

## QUADRO II.

RIDOTTO DA GIUOCO

*Una quantità di* GIOVANI *intorno ad una gran tavola, nel volto di ognuno de' quali si legge la gioja o la disperazione — Il* BANCHIERE *è in mezzo e tutti —*ARNOLDO, *anch' egli ritto intorno la tavola, tutto assorto nel giuoco.*

ARNOLDO

Maledetta la fortuna!

1.° GIOVINE

Non è ancor perduta ogni speranza: se vinco il sei..

BANCHIERE, *gridando.*

Quattro!

2.° GIOVINE

Perduto il quattro? — Maledetta la natura!

BANCHIERE

Sette!... si vinco il sette.

3.° GIOVINE *e* 4.°

Eccolo alla per fine!... che ti ho detto?

4.° GIOVINE

Tu sei l' astrologo della mia fortuna: dammi, dammi un bacio!

3.° GIOVINE, *baciandolo.*

Con tutta l'anima! — Già tu somigli alla tua sirocchia... e ben sai ch' io te voglio bene.

4.° GIOVINE

Amico, non tocchiamo i mobili!

BANCHIERE

Un luigi!

1.° GIOVINE

A me!

BANCHIERE *pagando il luigi al 1.°*

Otto napoleoni.

1.° GIOVINE

A me!... Ve' come son belli e sonanti!

ARNOLDO

Ed io, io mi rodo dalla disperazione -Se perdo il sei, mi ucciderò!

TUTTI

Silenzio! silenzio!

BANCHIERE

Sei!... si perde il sei.

ARNOLDO, *volgendosi disperato al cielo e mordendosi le mani.*

Sieno maledette tutte le potenze...!

1.° GIOVINE

Amico, tu sei moribondo.

ARNOLDO

Ho perduto tutto.... non mi resta che la mia disperazione.

1.° GIOVINE

Vuoi danaro?

ARNOLDO, *disperatamente.*

Sì, cento napoleoni! vo' tentar di nuovo la sorte — Il sei! il sei! cento napoleoni sul sei!

2.° GIOVINE

È focoso l' Italiano!

BANCHIERE, *ad Arnoldo.*

Amico, non vorrei vederti rovinato – Pensaci bene!

ARNOLDO

Il sei, per la morte! il sei!... io non ci vodo più.

TUTTI

Silenzio!

BANCHIERE, *gridondo.*

Sei!

TUTTI, *volgendosi timorosi ad Arnoldo.*

Oh cielo!

ARNOLDO, *traendo una pistola di tosca, e gridando disperatamente.*

Diavolo, togliti la mia anima!

*È per uccidersi.*

TUTTI

Misericordia! afferratolo, afferratelo!

1.° GIOVINE, *togliendogli la pistola di mano.*

Amico, a me non monta nè te, nè la tua anima; sibbene i miei cento napoleoni. Dopo che me li avrai renduti, ucciditi e dannati a tua posta!

*Arnoldo è strascinoto fuori convulso.*

TUTTI

Silenzio, silenzio! corre il giuoco!

## QUADRO III.

LUOGO VICINO AD UN POSTRIBOLO —

---

ARNOLDO, *solo.*

Non mi resta che un luigi, e questo pure debb'essere spacciato — E domani?... domani si ponserà a domani. Il diavolo non abbandona mai i suoi.

*Dopo un momento di riflessione, e gettando l' occhio sull' onello.*

Sublimo pegno dolla più sublime amicizia! e fia ch'io ponga le mie esecrabili mani anche su te?... su te ch'io rifuggo mirare, poichè in te è il rimprovero d'un secolo, la maledizione d' un genio?.... No, no, per la morte!.... tu seguiterai ad esser mio, avessi a rodermi ancho lo mani per la famo! — Non è tutto, tutto perduto.

*Passeggia in silenzio.*

Che son divenuto da poco tempo in qua!.... Ogni giorno di vita, che mi rimane, mi strappa dagli occhi parte d'un misero avanzo d'illusione, e dal cuore una delle già sfruttate speranze — Io non più mi riconosco: temo financo di mirarmi nollo specchio della mia coscienza, o... ma non è più tompo di recedere — Si consumi por me anche la rovina di questa misera vita!... io non vi penserò per questo — Allorchè il demonio ci tiene per un capello, è d'uopo tutto, tutto abbandonargli il capo.

*Segue a posseggiore in silenzio.*

Oh! come tosto svanirono que'momonti di efimera felicità! Il lampo, sì, il lampo è più stazionario a'miei sensi, che la memoria di quella felicità, con cui questo infernal paese suol lusingare tutti coloro che traggono a riposarsi nel corruttor suo seno — No, non v'ha felicità che maturasse mai sotto il sole; e la mia fu già sul nascere avvizzita e corrotta — Già la noja, quell' uggia terribile, quella irrequieta smania che a noi si attacca come l'ultima dello illusioni; quella tenace melanconia, che nello sdegno, nell'ira, nello scherno cerca il suo sfogo, e si pasce degli affetti più tormentosi alla nostra natura; oh come è nuovamente venuta ad apprendersi nel mio animo tra i mendicati piaceri, e nella finta mia gioia! — Questo, sì, questo è il più tremendo gastigo d'un'anima traviata; ed io comincio a sentirne tutto l'insopportabile peso — Già il mondo si avvezza a non più stimarmi per l'offrenato mio vivere; ed io contrassi un grand' obbligo, allorchè volli farmi segno, e brillante segno a' suoi invidi riguardi — I miei guadagni son pressochè esauriti; il travaglio mi opprime; la glorin stessa non è più per mo quella lucciola brillante che io seguiva per tutto, anche a pericolo di precipitar negli abissi — Anche la salute mi ha abbandonato, perchè sento già esaurirsi le mio forze: la *deboscia* mi ha estenuato; il mio spirito è sfinito, esausto – Sento, sì, sento che morirò consunto; ed è questa la morte del secolo, e che meglio convione a chi fu vittima dello illusioni e dello lusinghe del secolo —

Eppure io... si, la nausea del godimento è che vo' prima provare la rabbia della libidine; vo' sino al fondo tracannare il calice della voluttà! — Sento di essere ubriaco; e come l'ubriaco, che con labbra tremanti segue a succhiare il vino che lo ubriacò, vo' bevere, bevere fino all'ultima stilla il liquore della dissolutezza! — Seguiamo, seguiam pure il maligno mio genio!... quel postribolo mi accoglierà questa notte.

*Si caccia nel Postribolo.*

---

## QUADRO IV.

UNA SALA NEL POSTRIBOLO —

Vi pendono intorno i ritratti delle donne di piacere

---

*La* MAESTRA, *vecchia panciuta, e d'una laida fisonomia, è seduta sopra una cuccia* — ARNOLDO *entra.*

*La maestra.*

Oh! benvenga, benvenga, signore!.. Già io l'attendea, como attendo tutti coloro che amano passare un'ora di giocondità — È questa la più ricercata casa di Parigi, perchè piena di belle ed oneste fanciulle; dico oneste non nel senso che dà al motto una società stupida e bigotta: ma nel vero suo significato, cioè amabili, lusinghiere, e non ignare de' modi ed usi del secolo — Ma veda i ritratti, e scelga pure a suo piacimento.

ARNOLDO, *dopo aver contemplato i ritratti sbadatamente, indicandone uno.*

Chiamami questa vispa fanciulla!

*La* MAESTRA, *con tutti i segni di dispiacenza.*

Oh perdoni, signore! ma ella è già stata impegnata — Ne scelga pure un'altra!

ARNOLDO

Era pur questa che mi andava a sangue.... maledetta!... Ebbene, chiamami la Rosina!

*La maestra.*

La servirò a volo.

*Esce per una porta.*

ARNOLDO, *solo.*

Vera immagine dell'umana degradazione!... non ci fu volta che la mia anima non fosse compresa da orrore nell'entrar qui dentro.

*Rientra la maestra, traendo per mano una* DONNA.

Eccola, eccola, signore — Non vede come la è rossa e paffutella?

ROSINA, *mirando Arnoldo, con aria di disprezzo.*

Oh, oh, ha l'aria all'italiana!.. non dev'essore che un Italiano... tanto meglio! Gl'Italiani son più caldi in amore dei Francesi, che per dir vero son tanti fuochi fatui, lucidi ma senza sostanza — Ebbene, che si vuole da me?

ARNOLDO, *affettando gaiezza.*

Vo' un po' riposarmi con te, o carina!

*Vuol prenderle la mano.*

ROSINA, *dandogli un colpo sulla sua.*

Oh! se non chiedi altro, mio bel collegiale, puoi andartene a tua posta! — Qui si balla, si suona, ma non si canta — Già fui travagliata tutto il giorno; e non mi cale di nulla, solo che mi paghino, e ch'io faccia bene il mio dovere — Intendi, tanghero?

*Fa un atto indecente.*

ARNOLDO, *mutato nel volto.*

Taci, sgualdrina!.... Ma dimmi: da quanto tempo è che fai questo tuo dovere?

ROSINA

E chi può ricordarlo? Credo fin dalla nascita; poichè noi nasciamo a' comandi di chi ci vuol bene.

ARNOLDO

Tu hai il sorriso dell'angelo, e la malignità del demonio nel volto... taci!

ROSINA, *ridendo scompostamente.*

Ah! ah! son queste frasi da poeta, ed oggi fuor di moda — Noi non conosciam nè angeli, nè demonii; ma soltanto il nostro piacere — Or bene, se non ti svegli, ti sveglierò ben io!

*Un altro atto indecente.*

Sai tu come dice *le bon Dieu?*

*Sans que pour cela je vous noie,*
*Faites l'amour, vivez en joie!*

Ah! ah! ah! ah!

*Si mette a ballar sola per la sala.*

Andiamo! andiamo!

*Prende per mano Arnoldo.*

Il fuoco arde, ma presto si consuma— Io non sono egoista, ed amo che tutti si riscaldino con me... andiamo!

ARNOLDO, *raccapricciando e respingendola.*

Esci, esci, sgualdrina! tu mi fai ribrezzo — Tu se' la più abbietta fra le tue pari — Subissala, o natura!

ROSINA

Possa tu subissarti, tanghero malnato! — Già io son conosciuta per tutta Parigi, perchè mi si faccia ragione. Ma vo'vendicarmi di te... prendi!

*Gli sputa in faccia e fugge.*

ARNOLDO, *inseguendola.*

Fermati, fermati, scellerata! se vuoi che io faccia cessar l'abbominio nel mondo.

*La* MAESTRA, *mettendosi dinanzi la porta.*

Ehi, ehi, mio signore!.. abbassi un po'la voce e le mani!... di qui non si entra!

ARNOLDO

E tu, rettile schifoso, appaga i miei desiderii, o giuro al cielo!...

*La* MAESTRA

Vostra signoria è pazza, a quel che vedo: se non si spiega bene...... Ah! ah! ho capito, ho capito! la vuole una di quelle così dette sentimentali, e......

ARNOLDO

Tutto, solo che non mi getti più dinanzi una simile abietta!

*La* MAESTRA

Venga, venga dunque con me!

*Escono.*

---

## QUADRO V.

ALTRA STANZA NEL POSTRIBOLO —

Un letto da un lato: un sofà da un altro — La porta è chiusa.

---

ARNOLDO, *seduto accanto ad una* GIOVANE — *Ella piange a lagrime dirotte.*

ARNOLDO, *tenendo la giovane per mano e carezzandola.*

Perchè piangi, fanciulla? . . . io non ti farò alcun male... Sta lieta! sta lieta!

*La* GIOVANE

Ah, signore, non abusate di me!. Io sono un'infelice e non nata per un tal mestiere: vi fui barbaramente strascinata.

ARNOLDO

Da chi?

*La* GIOVANE

No, no, signore, non me lo chiedete! . . vi farebbe orrore—Io mi era la più contenta fanciulla del mondo; e potea, senza adular me stessa, chiamarmi l'invidia delle mie pari: era amata da tutte le madri, perchè serviva di esempio di onestà e di pudore alle lor figliuole. Mio padre.... ah! come volete ch'io non pianga? mio padre, mentre visse, mi tenne con tutti i comodi della vita, poichè fornito d'un lucroso impiego: ma mio padre è morto, e non lasciò nulla.

ARNOLDO

Ma non piangere, ti dico!... le lagrime delle fanciulle mi straziano il cuore — Dimmi: tu dunque rimanesti orfana del tutto?

*La* GIOVANE

No, mi rimaneva mia madre; la quale veggendo mancarsi il necessario, anzichè guadagnarci il pane col frutto dei nostri lavori (ed io sapeva ben lavorare), volle consacrarmi all'infamia.

ARNOLDO

Orribile! orribile!

*La* GIOVANE

Non è vero, signore, che ciò è orribile—Eppure ella qui manda ogni sera per ritrarre il frutto di questa mia infamia.

ARNOLDO

Non dir oltre.... io sono inorridito..... Ma rasciuga quelle lagrime, e dimmi: qual norma hai tu per liberarti dagli avventori?

*La* GIOVANE

Ah! signore, chi potrà narrarvi i moti del mio animo, allorchè mi vedo prescelta da alcuno di costoro? — Ci ha di quelli che, impietositi della mia storia e del mio stato, come voi, o

signore, son generosi fino al segno di pagarmi senza compenso: ma vi son poi degli altri..... voi m'intendete, o signore.... ed io sì nell'uno che nell'altro caso, non fo che versar sempre un torrente di lagrime.

ARNOLDO, *dà alla giovane una moneta.*

Tieni, infelice fanciulla! ma non piangere per Dio! questo è quanto mi rimane; ma vo' rispettare la tua miseria; chè già più d'un rimorso mi rode nell'interno — Partirò all'istante da questo luogo!

*Arnoldo picchia alla porta della stanza.*

*La* MAESTRA, *entrando.*

Che si vuole?

ARNOLDO

Strega del demonio! tu non facesti che renderti vieppiù dispregevole ai miei occhi — Io parto disgustato di tua casa.

*La* MAESTRA

E che? non lo garbò forse neanche quella monaca piagnolosa!... Già io sempre l'ho detto....

ARNOLDO

Taci, o dannata! quella giovane è la vittima di questo inferno, di cui tu sei il Lucifero.

*La* MAESTRA

Ah! il signore sta oggi in sul faceto con me... Ebbene, ella non partirà, se non che soddisfatta di maestra Adele, dovessi farlo puranche *gratis et amore* — Ho un fagianotto venuto di fresco, che è una maraviglia a vederlo ed a gustarlo — Attenda un momento e sarò da lei.

*La maestra esce con la giovane.*

ARNOLDO, *solo.*

Commuoviti, commuoviti a tua posta, o mio animo! se non ne rimarrai consumato, io non lascerò di perseguirti con le più disgustevoli impressioni!... Solo che duri fino a tanto che io possa dir, *senti*... son contento pienamente — Qui, qui è l'abisso dove più facilmente si sprofonda.

*Rientra la maestra strascinando per forza una* FANCIULLA — *Ella è pallida, e si copre gli occhi con le mani.*

*La* MAESTRA

Vieni, vieni! non far quel viso di spauracchio... leva gli occhi! egli è un bel merlotto, e tu me ne saprai buon grado... Vedilo là.

ARNOLDO, *col più alto segno di maraviglia.*

Potenze infernali!

MARIA *vedendo Arnoldo getta un alto grido.*

*Succede un intervallo di silenzio.*

*La* MAESTRA

Che cosa è avvenuto ora? Anch'io son fatta pietra com'essi — Vedeteli come due statue di stucco.

ARNOLDO, *gridando.*

Lasciatemi uscire! lasciatemi uscire!

MARIA, *si pianta come una furia dinanzi la porta.*

No, infame, tu non uscirai!... Giuro per la Madonna Addolorata, che tu non uscirai!... Vo' farti prima provar tutti i tormenti che per tua sola cagione io provai; gustare tutto il calice dell'amarezza ch'io gustai; farti financo insanire com'io son prostituita — Pasciti, pasciti della tua vittima, o infame! — Ecco come e dove la tua seduzione mi ridusse!

ARNOLDO

Maria, Maria, uccidimi... ma risparmiami si acerbi rimproveri!

MARIA

Ucciderti?... poche stille d'un sangue infame non son nulla nè per me, nè per te, nè per la natura: ma tu devi vivere, perchè io possa maledirti; tu provare gli effetti della mia maledizione, e la natura prestarmi il suo braccio forte, onde estinguere la mia sete ardentissima di vendetta — Odi prima il tuo delitto — Tu strappasti dalle braccia della Madonna una onorata fanciulla, un'orfana infelice per consacrarla alla infamia — Ella prestò facile orecchio alle parole della seduzione, come fe' la madre di tutti gli uomini alle parole del serpente; perchè le tue parole furon dolci e maligne come quelle del demonio — Tu spergiuresti su questa secra immagine, che ancora io porto addosso, benchè tu me ne abbia renduta indegna; ed io caddi come cade la tortorella fra gli artigli del nibbio — Svergognata dalla tua seduttrice perfidia; abbandonata nella mia vergogna; priva del vitto, del vestito e della grazia divina; son qui ridotta, nella casa della prostituzione, dove il pane quotidiano si com-

pra a prezzo dell' onore, e col sacrificio della propria carne.

ARNOLDO, *disperatamente.*

Ah, lasciatemi, lasciatemi uscire! non mi conducete agli estremi!

MARIA, *sempre innanzi la porta.*

Non è ancor tempo... odimi — lo dunque mi son data all' amorosa vita per te, ed è d' uopo ch' io usi di tutta l'arte per mantenermi in qualche credito nel luogo — Ebbene, passeranno tre, quattro, o al più cinque anni; ma la rosa calpestata subito appassisce; e tu sai che le donne di piacere invecchiano innanzi tempo — Maledetta dunque da Dio, dispregiata dal mondo, priva d' ogni umana *risorsa*, (poichè ogni nostra *risorsa*, se manca la bellezza, vuol sempre compagno l'onore), sarò costretta di andar tapina, accattando su la superficie della terra, per indi poi far la morte de' cani, o in mezzo d' una pubblica via, o nel fondo d' una carcere... Ma odimi, o Dio!

*S'inginocchia, e leva le mani disperatamente al cielo.*

Sia egli maledetto nell'ordine de'suoi pari! e maledetta l'ora che per la prima volta lo vidi! l'ora in cui gli diedi il primo bacio d' amore! l'ora in cui mi consacrò all' infamia, sacrificandomi a sangue freddo! — D' oggi innanzi possano le lusinghe delle donne strascinarlo alla perdizione! le lor dolci parole esser per lui tanti serpenti che gli rodano il cuore! ogni amoroso amplesso un laccio di fuoco che gli circoli per le membra! ogni bacio un amaro veleno che gli consumi le viscere! e nelle supreme dolcezze di amore, allorchè gli altri senton tutta la potenza della vita, possa egli rammentarsi della sua vittima! e nella smania dei rimorsi che si sveglieran terribili dentro il suo cuore, possa provar tutto, tutto il terrore e la disperazione della morte!

*Si leva e si rivolge ad Arnoldo.*

Fuggi! invòlati da' miei sguardi, o infame seduttore! gusta i piaceri della vita, se puoi! scherniscimi pur se vuoi nella mia infamia! ma ricordati, che la iniqua via che calcasti, è raro, assai raro, che non conduca al patibolo!

*Esce furiosamente.*

ARNOLDO, *rimasto paralizzato, dopo un momento.*

Nè ti apri ancora, o terra, por ingolarmi?

*Esce.*

## QUADRO VI.

SALA NELLA CASA DI ARNOLDO

*Due* SERVI.

1.° SERVO

Che facciamo, Antonio?

2.° SERVO

Che vuoi che ti dica?... per me, se non mi paga il salario dentr' oggi, non attenderò certo domani per far quanto mi conviene — Già non gli si può dire una sola parola, chè morde come un cane — Maledetta l' ora in cui mi strascinasti in questa casa! — Se avessi pensato altrimente, ora non mi troverei così.

1.° SERVO

Tu parli, come s' io non mi trovassi nello stesso tuo caso — Ma è vero quel proverbio: *Chi semina bene raccoglie male*; ed io credei di farti un bene conducendoti qui a servigio.

2.° SERVO

Ma non potremmo impadronirci de' suoi effetti?... se non altro...

1.° SERVO, *ridendo.*

Ah ah ah ah! tu mi fai ridere: non sai dunque che i mobili furon tutti soquestrati dal tipografo, non so per quali conti si avesse mai con lui?.. non vedesti come le sue stanze sono più spaziose dol consueto?

2.° SERVO

Tu sai ch' io sono stato assente, e ciò per pecuniarie commissioni, senza alcun frutto — Però io non so altro cho, in vece di esser pagato, ho trovato il mondo in rovina: il padrone totalmente cangiato, e tutto che minaccia un totale esterminio.

1.° SERVO

Ah! io per me ho risoluto: riprenderò i miei effetti e lo pianterò come un cavolo — In questa

casa non si va più bene: la gioia vi è sbandita: non vi apparisce più una persona, fuorchè qualche creditore, che la pone tutta a soqquadro; o qualche usciere, simbolo del lampo che precede il fulmine— Inoltre, il padrone è muto, cogitabondo, dimagrato più del solito, sì che è divenuto una vera larva ambulante— Non ti parlo poi, allorchè storce gli occhi come se fosse uno spiritato; o passa un'intera notte a parlar solo come un pazzo—Io per me non ne comprendo nulla: ma penso che le maledette donne l'abbiano rovinato.

2.° SERVO

Amico, egli ora un avventuriere, o con questa razza non si fa mai bene.

1.° SERVO

In ogni modo, ogni male ha il suo rimedio.

*Entrano due* GENTILUOMINI.

1.° GENTILUOMO

Il vostro padrone?

1.° SERVO

È nella sua stanza.

2.° GENTILUOMO

Dobbiam vederlo all'istante.

1.° SERVO

Entrate, entrate, signori!

*Entrano.*

2.° SERVO

Li hai fatti entrare senza imbasciata, nè temi la sua collera?

1.° SERVO

Ed a me che monta la sua collera!.. Si dice, che chi non ha più speranza, non ha neanche più timore — Lascia che il mondo vada a suo modo, mentre noi faremo anche lo stesso — Odi, odi come si strepita là dentro!

---

## QUADRO VII.

CAMERA DA STUDIO.

---

ARNOLDO, *seduto dinanzi ad uno scrittoio* — *Due* GENTILUOMINI.

ARNOLDO, *con impazienza.*

Maledetti, cessate!... vi pagherò!.. mi concederete tempo, o col tempo verrà tutto accomodato... Già attendo carte da Italia — Non sono alla per fine che mille napoleoni; ed io sono un uomo d'onore.

1.° GENTILUOMO

Ebbene, torneremo di qui ad otto giorni: ma se manca... allora... voi già ci perdonerete — Noi vi salutiamo.

*Escono.*

ARNOLDO, *solo.*

Di qui ad otto giorni...sì, se sarò qui...o meglio, se sarò fra' viventi — L'infermità del mio cuore si fa strada a gran passi: il cumolo, sì, soltanto il cumolo delle esterne potenze è che l'opprime: anche il lacerante rimorso vi si è unito, e la lotta eramai è universale..... Ma procediamo! vo' sperimentar fin dove giunga la possa dell'umana resistenza!... La nostra vita non è che un lume, il quale a misura che spande più lontano i suoi raggi, o che gli manchi l'aria dintorno, più prestamente si consuma.... Ma procediamo, io dissi... o fino all'estrema consumazione....Antonio!... Il mio corso fu pieno abbastanza; ed io sono esente da macchia che il lordi; poichè tutto, tutto io sono fuorchè un delinquente — Antonio!.. maledetto!

*Entra* ANTONIO.

Signore!

ARNOLDO

Udii gente al di fuori..che! altre oppressioni?

ANTONIO

I giornali, signore.

*Gli dà i giornali e parte.*

ARNOLDO, *sfogliando i giornali, e leggendo.*

Vediamo!.... tutte fanfaluche di che i giovani del secolo si fan grandi... Miserabili! non sanno che il lor oggi non è il lor domani — Ecco, novellette, contarelli, scritturelle improntate, pensiorucci rubati, concepimenti o falsi o guasti, versetti adulatorii, sentimenti non sentiti, polemiche non ragionate, parole insomma, sempre parole!....Non può mica però negarsi, che il rapido progresso dell'umanità deesi in parte alla lieve scienza de' giornali; o che la coltura degli spiriti, isolatamente leggera, ma pesante in massa, ha fatto sì

che la forza morale già già predomini le materiali resistenze... ciò che fra i bisogni del secolo era il primo ed il più potente.

*Con sorpresa.*

Che leggo! una critica al mio ultimo lavoro?.. leggiamo!....

*Legge con visibile ansietà.*

Oh cielo!.... qui si attacca la mia persona!... È questa una satira, un libello, una infamia!... Oh iniqui! chè non poss'io avervi fra le mie mani!

*Legge nuovamente.*

Orribile! orribile!.... mancava sol questo, sì, questo solo mancava a far compiuta la mia disperazione — Eccomi, eccomi renduto oggetto di riso, di dispregio, e chi sa, fors'anche di commiserazione!.. eccomi oppresso oramai da tutte le morali potenze, nel cuore, sì nel cuore, dov'è la nostra vera vita; nel cuore dove il nostro amor proprio è scolpito a caratteri di fuoco; nel cuore io dico, dove solo si ha dai vili la potenza di uccidere senz'armi, senza veleno, e senza rischio.... Oh città infernale! abietta!... vorrei inabissarti! calpestarti.... Antonio! Antonio!

*Entra* ANTONIO.

ANTONIO, *consegnandogli una lettera.*

Signore, una lettera della Contessa Amelia.

*Esce.*

ARNOLDO, *leggendo.*

« Mio marito è a S. Cloud; potrete dunque « venir questa sera, onde far paghi i vostri « ed i miei desiderii » — Ora!... in questo punto!... oh perversità di fato!.... in questo momento di orribile crisi!... ora che non ho nulla, nulla, neanche l'aria, perchè anch'essa rarefatta a me d'intorno — E con qual core, con qual fronte mi presenterò a lei?... a lei, senza un presente, una bagattella, un pezzo di metallo?.. a lei, che n'è cotanto vaga, e che..... Oh! maledetto l'amore che mi legò ad una tal donna!... da questo, sì, sol da questo procede l'intera mia perdizione! per questo ora tutte le miserie dell'umanità si aggravano sul mio petto!.... Tutto, tutto ho perduto per lei; e perderei anche più di tutto, perchè sento che il mio amore per lei è ancora più possente di tutto; perchè di tutto ho potuto disingannarmi, fuorchè delle donne, fuorchè di lei, su cui anche il mercato dell'enore mi è tornato iniquamente vano!

*Con crescente furore.*

Perchè non m'inabissai in quella notte di inferno, che decise di tutti i miei destini avvenire?... in cui mi trasse sì alto la mano della sorte, sol per farmi far la caduta di Luciforo, e profondarmi nell'inferno di questo mondo, come un preludio dell'altro che forse mi attende?

*Con eccesso di furore.*

Oh demonio! demonio! demonio! se è pur vero che tu sei l'unico rifugio, l'unico sostegno, l'unico Dio de' disperati; vieni! vieni! vieni! — Io mi getto nelle tue infernali braccia! ti consacro tutto, tutto me stesso, sol che mi togli una volta da questo insoffribile inferno!

*Getta l'occhio sull'anello.*

E tu, orribile talismano, che accresci la mia disperazione co' tuoi laceranti rimproveri; tu che non sapesti preservarmi dal tralignamento, e da questa disperazione ch'io incomincio già già ad amare, qual abito che più si accomoda alle mie straziate membra; tu oramai inutile strumento, vana medela per la mia incurabile infermità... vanne!... il tempo di calpestarti, di distruggerti è giunto; ed io ti calpesto come farei d'un serpe velenoso!

*Getta l'anello e la calpesta.*

Sì, ti calpesto, siccome vorrei tutto calpestar l'uman genere, se ne avessi la potenza — La morte del tuo donatore, la maledizione ch'egli son certo mi lanciò morendo, mi ti rendono dispregevole, insoffribile!... Tu non puoi più coesistere con una vita ch'è di peso a sè stessa, o fu prostituita col sacrificio della propria dignità.

*Impallidisce.*

Ma ahime! ch'io sento girarmi il capo... La febbre è nel mio sangue: esse mi scorro per le vene ardente come piombo liquefatto.... Sento illanguidire il mio corpo... mancarmi le forze... chi, chi mi sostiene....

*Si appoggia con le mani al tavolino.*

*Un lungo intervallo di silenzio, in cui egli è immerso in un profondo pensiero — Indi prosegue, ma con calma risoluta e terribile.*

V'ha de' momenti fatali, in cui sembra che una dura necessità di colpa pesi potentemente sul nostro capo; un inesorabile destino che tutto ci manomette, gigante nella mano che ci opprime —V'ha un selvaggio dolore che ci offusca la mente, ci chiude il cuore, e ci rende al tutto stranieri a' principii di natura, di onestà, di pudore: egli è desso che ci mena all'epatia, che è sinonimo di demenza, e che ben sovente va a terminar col suicidio...... Ma no, no, non è ancora compiuto il mio dramma!... sento però che la catastrofe si appressa; e questa sarà di un terribile esempio alle presenti generazioni.

*Dopo un istante di silenzio, si leva precipitosamente, ed esclama.*

Demonio, io t'invocai !... tu mi udisti... perchè già sento nel mio interno il cupo mormorio del tuo spirito e del tuo potere... Strascinami dunque a tua posta!... d'ora innanzi io non farò che seguirti !

*Esce precipitosamente.*

---

## QUADRO VI.

UNA STRADA SOLITARIA — NOTTE OSCURA.

---

*Un* UOMO, *bene intabarrato, gira spiando qua e là.*

UOMO

Oh ! come nera è la notte !... così è nel mio cuore.... Ma l'ora è propizia... il sepolcro non è sì silenzioso... Proviamo !

*Si avvicina ad una porta, e mette la chiave. Volge e rivolge.*

Maledetta chiave !.... vorrei che il tuo fabbro fosse immerso in un lago di pece bollente !....

*Segue a voltare.*

Nè ancora ?.... Oh demonio !

*La porta si opre.*

Maledetta ! ti ho aperta alfine !

*Guarda intorno.*

Non v'ha neanche un morto che mi vegga : sembra che la stampa dell' umanità siesi qui da gran tempo spezzata.... Ma le gambe mi tremeno.... all' opra !...

*Entra.*

VOCE, *da una finestra*

Ho bene udito?... Mi è sembrato che qui sotto si fecesse rumore... Che sarà ?

*Dopo un momento si vede un lume apparire dalla finestra.*

*La stessa* VOCE.

Mi salvi S. Rocco !... la mia bottega è aperta !... Oh me meschino !

*Gridando.*

Chi va là! chi va là!

L'UOMO, *uscendo dalla bottega e fuggendo.*

Ho fatto la mia parte... fa ora la tua !

*Si perde fra le tenebre.*

VOCE, *dalla finestra gridando.*

Al ladro! al ladro!... correte, al ladro!

---

## QUADRO VII.

ANTICAMERA NELLA CASA DI AMELIA.

---

AMELIA *ed una* CAMERIERA, *che entra frettolosamente*

CAMERIERA

Signora, signora, si è udito il fischio : io corro subito ad aprirgli la porta segreta.

AMELIA

Corri, corri, Annina! fa che non attenda un sol minuto.

*La cameriera esce.*

AMELIA, *sola.*

Già egli è divenuto tanto impaziente da qualche tempo in qua, che ogni lieve cosa lo irrita.... Ma eccolo pago anche in quest' altro desiderio !... Infelice! e che avrò io più a donargli?... Dato tutto, i meschini nostri artificii

che valeano a sventare gli attacchi della seduzione, dobbiam farli valere per incatenarci il seduttore ed eternare il nostro fallo... Ed avrò io tant'arte, tanta potenza.... io, che fui sì debole a difendere il palladio del nostro povero orgoglio, della nostra vanitosa miseria?... Soccorretemi or voi, o lusingbiere arti femminili, nè mi fallite nel mio intento! — La donna che donò all'uomo il potere di farla arrossire a sua posta, dee, o perder tutto con la vita, o fare ogni arte per trionfar della prepotenza... Ab! egli viene.

*Entra* ARNOLDO, *tutto sospettoso, e volgendo gli occhi da per ogni dove — Il suo volto è estremamente pallido.*

ARNOLDO

Amelia, sei tu?

AMELIA

Giusto cielo! cbe hai con quegli occhi stralunati e guardinghi, e con quel passo incerto?

ARNOLDO

Nulla, nulla, o Amelia... volea dirti cbe noi saremo felici.

*Volgendosi nuovamente d'intorno.*

Siam soli?

AMELIA

Arnoldo, Arnoldo, tu mi nascondi qualche orribile mistero!

ARNOLDO

Tu t'inganni, Amelia!... io son tranquillo, pienamente tranquillo.... ma vedi!..

*Si volge nuovamente, indi si trae di dosso un monile.*

Già non vi ha alcuno che ci guardi... vedi questo bel monile?... l'ho acquistato per te, o vo' fartene un presente... Lascia ch'io te ne adorni quel bel collo.

*Le cinge il monile al collo, indi la guarda con compiacenza.*

Oh se'pur bella, mia Amelia!.. bella più di quanto non lo fosti fin ora a' miei occhi.

*Le carezza i capelli.*

Questi capelli.... ah! tu non sai, o Amelia, quanto mi piacciono i tuoi capelli!... Ma dimmi, Amelia... tuo marito è assente?

AMELIA

Qual domanda!... Ma perchè sei così pallido?... perchè ti guardi intorno come se avessi un nemico alle spalle?

ARNOLDO

Io?.... ah nol credere, o Amelia!... volea sol dirti, che io avea sognato la morte, e qualche cosa più orrida della morte......

*Con furore, prendendola per un braccio.*

Ma tu, tu non mi tradirai, o donna!.. lo giuro per l'inferno che mi avvinse, e che....

*Frenandosi.*

Ma desso non fu altro che un sogno...

*Con tuono di disperazione.*

Amelia, Amelia, io mi sento consumare!

AMELIA

Oh Dio!... tu sembri non essere in te stesso.

*Abbracciandolo.*

Mio amico, non vedi com'io ti abbraccio?

ARNOLDO

Ma è vero che tu hai ribrezzo di baciarmi?.. ah! lo vedo pur troppo... io sono un infamo oramai... ma tu, tu, ah tu sola non mi tradirai!... Quel monile l'ho a te donato, e tu non devi abusarne—Ma se mai venisse tuo marito?

AMELIA

Andiamo, andiamo nelle mie stanze! Tu hai grand'uopo di riposo: l'amore, o mio Arnoldo, ti calmerà.

ARNOLDO

Mi calmerà?.... sì... l'amore mi calmerà.

*Escono.*

*Il* CONTE *ed un* SERVO *con una lanterna cieca — Il Conte ha la spada nuda nelle mani.*

CONTE, *con tuono terribile.*

Tu starai qui, nè darai un sol passo!

SERVO, *inginocchiandosi.*

Per pietà, signore!

CONTE

Qui, ti dissi, ed in piedi... il mio affare è breve come l'ultimo respiro — Con quest'occhi l'ho veduta.... l'ho udita con queste orecchie... oh mio furore!... Chè non hanno essi tante vite quanti sono i grigi capelli del mio capo!.... Ma io non deggio più parlare, perchè sono uno svergognato... deggio soltanto operare... all'opra adunque!

SERVO

Signore !....

CONTE

Là è il tuo posto, ti dissi !... il mio... tu lo saprai fra poco.

*Entra nelle stanze.*

SERVO, *solo.*

Oh Dio! io tremo tutto.... oh come era terribile il suo volto !.. egli li ucciderà ambedue, e la desolazione sarà fra breve in questa casa. Io son di pietra.

*Voce di* ARNOLDO, *da dentro.*

Arrestati ! arrestati se ti è cara la vita !

*Voce del* CONTE.

Difenditi, infame !

*Entrano il* CONTE *ed* ARNOLDO, *con le spade sguainate, e con gli occhi fulminanti.*

CONTE

Tu hai meco contratto il debito del tuo sangue, allorchè adulterasti il mio... difendilo dunque se puoi !

ARNOLDO

Il mio sangue non si verserà prima che ne sia stato versato ben altro—Lascia ch' io esca, o per la morte !..

*Combattono disperatamente.*

AMELIA, *correndo tutta scarmigliata.*

Fermatevi, fermatevi per pietà ! io, io sola son la rea... uccidete me sola !

*Si frammette ad essi.*

CONTE

Vanne, vanne, sgualdrina !... io so che una sola vita non è bastante a saziarmi : preparati dunque tu pure... se non vuoi che l'inferno....

*Combattono.*

AMELIA, *esce gridando.*

Si uccidono ! si uccidono!

ARNOLDO

Nè vuoi lasciarmi adunque ?

CONTE

No, sino alla consumazione !

ARNOLDO

Ebbene, prendi !

*Gli dà un colpo nel cuore.*

CONTE, *cadendo.*

Ah !..., son morto !

ARNOLDO

Ed io vivo per fuggire.

*Fugge precipitosamente.*

AMELIA, *rientrando con alcuni* SERVI.

Misericordia di Dio ! è morto... io manco....

*Cade sur una sedia.*

SERVI, *gridando.*

Assassinio ! assassinio !

*Escono.*

CONTE, *levandosi debolmente sul braccio.*

Oh Dio !... là, là..... è morta anch' ella... maledetta !..

*Cercando strascinarsi presso ad* AMELIA.

Un altro respiro.... un solo.... perchè possa..... con queste mani............. ah !!........... io moro !....

*Muore.*

---

## QUADRO VIII.

L U O G O   D E S E R T O.

---

ARNOLDO, *fuggitivo.*

M' inseguono da per tutto !.. non ho, nè so dove fuggire !... la lena incomincia a mancarmi... io muojo dalla sete.

*Si getta sulla terra.*

Oh come mi rimordo la coscienza!... io temo di me stesso ! — O notte, orribile notte ! quanto durerai tu ?.. Eccomi alfine delinquente, e sublime come il domonio !... Sì, finora io stesso fui guida a me stesso, epperò fui tutto, fuorchè un infame ed un assassino..... ma ora ?.. le mie mani stillano sangue: esse ora son ladre ed omicide... ed è questa, sì, è questa l'opera del demonio e della donna !—Ah! perchè, perchè non fui da mia madre strangolato allorchè nacqui ?.. o perchè non nacqui un aborto di natura, privo di vitalità, o con vitalità esaurita ?.. E tu, demonio, mi abbandonerai tu in questo spaventevole abisso, tu che mi strascinasti con la tua infernal catena, e mi facesti il tuo dannato zimbello ?... Strascinami ora, se vuoi, anche al patibolo ! ma non fare

ch' io tradisca me stesso, e mi vi strascini da me stesso — Ma odo rumore !..

*Oreglia.*

E che ? il rimorso foggiasse anche i fantasmi de' suoni ?.. Taci, taci, coscienza codarda! non mordermi con le tue mille bocche!... non fare ch' io inorridisca di me stesso !

*Oreglia di nuovo.*

Ma no, egli è rumor reale.....

*Levandosi.*

M' inseguono ! m' inseguono !

*Si caccia le mani ne' capelli.*

Oh disperazione !..... io fuggirò da questa parte.

*Fugge.*

FINE DELLA QUARTA EPOCA.

# CORO

## A Satana

Chi mi son io... chi fui... chi sarò mai? —
A che qui son? — Quest'universo, e questo
Ordine universal che dicon essi? —
E perchè nacqui?...e perchè vivo?...e d'onde
Di vita i fonti origin hanno? e in quale
Baratro ignoto metteranno alfine? —
Perchè morte m'è inflitta?... e come mai
Avvenir può ch'lo ami ed odii a un tempo;
E pianga e rida, e mi disperi ed arda? —
Che cosa è l'alma, e qual mistero involve
L'essenza sua? — Che cosa è Dio?... qual mai
Mistico nodo è tra la mente e 'l core;
Qual tra l'alma ed il mondo, e'l mondo e Dio?—
Perchè libero a un tempo e schiavo è l'uomo?
Perchè agitato fra timore o speme,
Nel lezzo de' bisogni di sua carne,
Nel lago del dolor gettato ei vede
Ansio passar l'età che mai ritorna,
Ed è sempre infelice, è nulla sempre? —
Oh! quante vòlte in tai pensieri arcani
La mia mente si avvolse; e tutte, tutte
Le mie potenze ragunai, chè un lume,
Una scintilla, una liev'ombra almeno
Mi mostrasser di vero... Invan! — Mi volsi
All'esterne potenze, e i sacri libri,
Ed i profani tutti io lessi — E al cielo
Levai gli sguardi, ed i superni spirti,
E Dio medesmo interrogai... Che valse?
Tutti fur muti al desir mio — Ma l'alma
È assetata di scienza, e 'l solo fonte
Ch'estinguer puote la mia sete è il *vero*—
Quindi a te mi rivolsi, e te invocai,
O Spirito di abisso: o ch'io m'inganno,
O tu mie voglie satisfar puoi solo —
Ed il *Mondo*, e la *Carne* io ricercai,
Quando la vergin mia alma si scosse
Da' piacer dell'infanzia, e un vano nome
La virtude e la scienza esser si avvide —
E mi cacciai sfrenatamente in mezzo
A' corretti epuloni, e un nume io feci
D'ogni fraude mondana — In fra i negozii,
E ne' conviti mi trovai; dell'uomo
L'indole varia io studiai, e l'aura
Spirai de' grandi, e de' più sozzi e vili
Uomini cui natura è l'esser bruti,
Tra l'orgie impure mescermi mi piacque —
Quanto s'opra dall'uom tutto conobbi
Esser vano o mentito; e tutto ahi! m'era
Fonte di noia e di fastidio — E corsi
Dietro alla *Carne*, e con furor m'appresi
Al novello desio, qual di chi cerca
Il paradiso ne' momenti estremi —
Amor, fonte di vita, esser sovente
Udii da' vati — E di leggiadre e fresche
Donzelle in fra le schiere io mi cacciai —
Sfiorai le rose; nell'osceno petto
Di Voluttà m'immersi, e infino al lezzo,
A lunghi sorsi io tracannai la coppa
De la libidin rea... Ahimè che valse?
Tutto finì gemendo, e perseguito
Fui da' terrori e da' rimorsi — E quando
In fra' cupi silenzii della notte,
Pallido ancora de' piaceri, il mio
Sfinito spirto si destava, io spesso
Ebbi orrore di me — Conobbi allora
Che i diletti d'amor non son che vaghe

Impure fraudi, effeminate o vili
Degradazioni umane, indegne gioie
Che ne rassembra a' bruti, e momentanei
Piacer fallaci, di malori eterni
Scaturigini lorde — Forse ah! forse,
Per qualche istante, nell'ebrezza immerso,
In fra i tripudii della danza, o stretto
Infra le braccia di svenuta donna,
Dir potetti a me stesso « or son felice!
Dura, o momento! io m' inabisso, io moro
Nel divino tuo sen! » forse ch' io 'l dissi;
Ma un istante sol fu: vertigin d'alma
Che sorta nelle tenebre un sol raggio
Di sol raccheta — La tiranna idea
Della fin d'ogni cosa, i sensi miei
Scuotea d'un tratto, ed io sentia di nuovo
Lo stato mio: l'orrihile sentenza
Mi percuotea le orecchie, e nell'abisso
Io ricadea del mio dolor perenne —
Tu sol dunque mi resti, o *Spirto altero*;
E te a sussidio di mia vita invoco! —
Dell'esser mio disvelami i misteri!
Spegni la sete mia! questi miei giorni
Men duri rendi! e se lo puoi, cancella
Quel che mi strazia orrihile passato
Di mia memoria, ed inaccesso rendi
Il tremendo avvenir nell'alma mia! —
Nelle pagine eterne io ti conobbi
Del gran Britanno e il tuo labbro mi scosse.
Sentii gli accenti tuoi nel gran volume
Che l'Alemagna vanta; e di profondi
Mi fu germe per te strani pensieri
Del gran Genio d' Italia il sacro libro —
Benchè d' indole varia, hai tu natura
Ognor la stessa: e tranne il gran principio,
Che inviso all'uomo in ogni età ti rese;
Genio non fu che di te tacque; e forma
Non ti diè varia, al varïar de' loro
Concepimenti — Eroe unico e primo
Fra quanti furo eroi; model sublime
Di fermezza e d'orgoglio; alto rifugio
Dell'alme disperate, ed operosa
Forza onde dura il gran conflitto, e tiene
Sospeso ancor quest' universo-mondo ...
Sì, io t' invoco: a inabissarmi avessi
Ne' roventi tuoi golfi; e maledetto,
Illagrimato rimaner qui come
Sogno di nero augurio... a me non cale —
Poichè Spirti più eccelsi ahi! mi sdegnaro,
Cangiai natura, e mi ravvolsi in questi
Anderivieni sterili di vita,
Ognor di te cercando — E ti chiamai
Fra le tempeste, sull' estreme vette
De' più deserti dirupati monti.
Di secolari selve ne' più neri
Penetrali m' immersi, e ad alta voce
Il terribil tuo nome io ripetéi —
Vegliai le notti, e mi cacciai ne' cupi
Alberghi della morte, e ti evocai
Sovra l' ossa spolpate — Alfin conobhi
Esser vano de' *Mimi* il folle incanto;
E nella mia tranquilla, solitaria,
Mistica stanza, con tranquillo core
E filosofic' alma, ora ti appello —
Forma assumi qual vuoi!... nulla a me cale
Se dell' Angel caduto, e d' Asmodeo,
Se di Mefisto o d' Astarotte, e infine
Delle più strane e più tremende cose
Aspetto prendi — Ciò ch' io chiedo a tua
Intelligenza è noto — In cotal guisa,
Per tua fraternità fatto securo,
Toglimi teco, e nello spazio immenso,
Dove di libertà l' aura verace
E di vita si spira, mi conduci! —
Appaga quest' ardente ansia, e mi mostra
Dell' universo le operose forze,
Della natura le sementi, e il fine,
E del gran tutto il mistico telajo
Che ad intessere il tutto ognor travaglia! —
Alle fonti ubertose della vita
Lascia ch' io beva; e dell' eterno vero
Nel limpido cristal mi affacci e specchi;
Nelle voraci e rapide correnti
Onde il creato si alimenta e dura,
Tu mi trascina, e risalir mi lascia
Per esse alla primiera origin loro! —
La tela del pensier stame per stame
Deh fa ch' io vegga! nei profondi, immensi
Laberinti del cor fa ch' io penètri!
E infin l' ardente mio labbro assetato,
Fa ch' io disseti, e soddisfatto resti,
Nelle mammelle dell' eterna scienza! —
Così spento per me questo incessante
Di scienza desio; quanto è qui male

O tal rassembra, e quanto è ben provare
Allor vorrei; sperimentar le sorti
Fra i viventi partite, e i vizii tutti
E tutte le virtù comprender, solo —
Quanto è qui grande e quanto è vil vorrei
Abbracciar con la mente ; e cotant' ale
Stender sul mondo del pensier, ch' io tutto
Soggiogarlo vorrei, farlo un me stesso,
E infin cadere e inabissarmi seco ! —
Or ti affretta, o Satanno!... ecco, io mi getto
Gioiosamente nelle immense, eterne,
Infernali tue braccia ! — E voi, mortali,
Da' cui occhi di speme non traluce
Più raggio alcuno, e disdegnate il fango
Che vi fa schiavi ; voi che ciechi errate
Per questa terra tenebrosa, e a cui
Il procelloso fremito di morte
È ognor compagno; e infin, voi, o caduti,
Che là giacete disperati, e senza
Che alcun stenda la mano e vi sollevi;
C' anzi sul petto e sulla fronte il piede
Che vi calca sentite; a cui non resta
Che inferno in vita e dopo morte inferno ...
Se a tal passo tremendo il cor vi regge ,
I vanni miei seguite ! — Ecco, io mi appresto
Tutto a solcar l' etere immenso , e verso
Regïoni novelle, alti paesi
D' attività perenne infaticabile,
Per incognite strade ecco io mi levo ! —
Avessi pure a stemperarmi in mezzo
Alle correnti rapide del mondo !
Avessi pure a perdermi nel *Nulla*...
Il dado è tratto... il pentimento è vile —

*1838. — In una torre del Frentano, a mezzanotte.*

# EPOCA QUINTA

### Il condannato ed il Carnefice

## QUADRO I.

SPIANATO FUORI LA CITTÀ — NOTTE.

*Alcuni* OPERAI *che innalzano una forca, ed il* MAESTRO *che li dirige.*

MAESTRO

Un po' più alto, Martino!.... ancora.... un sol pollice.... così — Benedetto Satanasso! pare non resti ora a far altro, se non cho sospendere la fune, e proparare il capestro.

1.° OPERAIO

Benedetta la ghigliottina e chi l'ha inventata!... almeno ti risparmia tutta questa fatica.

2.° OPERAIO

Veramente dovè essere un grand'uomo chi ha inventata la ghigliottina. Già son le sue parti sì bene architettate o meglio eseguite, che basta vederla armare una sola volta per divenire maestro — Gran ritrovato del tempo, e gran pro por chi la prepara, e pel merlotto per cui si prepara — Se la rivoluziono non ci avesse lasciata altra eredità, meriterebbe sol per questo la nostra benedizione — Filtrami un altro bicchier di vino, maestro Giacomo! chè son tutto colante di sudore.

*Beve.*

3.° OPERAIO

Ah mariuolo, mariuolo! hai già cominciata la tua solita canzone? — Bada bene che il vino non ci dia l'impaccio di lavorar per te, come è avvenuto per quel povero Andrea, e...

2.° OPERAIO

Oh oh Andrea! vedeste come sgambettava il povero Andrea allorchè rimaso senza terra? — Io gli era sì vicino.... miscrello! parea che gli schizzassero gli occhi, o cacciò una lingua nera nera come quella di un demonio.

3.° OPERAIO

Apparenza, tutta apparenza. Mi hanno assicurato che la forca sia la più dolce morte che possa mai desiderarsi.

4.° OPERAIO

Corbezzoli! e chi può dirlo, so non che quello che l'ha già provata? — Ma da quel ch'io mi sappia, niuno è tornato indietro per accertarcene.

MAESTRO

Abbassa un po' quella fune!... che? vorresti farlo salire in cielo suo malgrado?.... così!... Ora spazza bene al di sotto!

1.° OPERAIO

Non temer per questo, maestro Giacomo: le streghe lo troveran degno della lor visita.

TUTTI

Le streghe! che hanno a fare mo' le streghe?

1.° OPERAIO

Como! non sapete voi cho le streghe vengon qui a fare il loro Sabato, ed a sgrassar l'afforcato la notte dopo l'esecuzione?

2.° OPERAIO

Misericordia!... vorrei veramente vederlo.

1.° OPERAIO

E cho! sei pazzo, Martino?... già se il sole ti offende, potrai farne la pruova — Piuttosto io

vorrei vedere come fanno i loro incantesimi: mi dicono sia una vera maraviglia — Già vi è di mezzo il calderone, dove bolle la cicuta, il piè sinistro del rospo, il naso del Turco, il labbro di sotto del Tartaro, il grasso dell'afforcato, e che so altro: e poi....

MAESTRO

E sarebbe pur tempo che, invece di dir tante fandonie, preparassi bene il capestro prima che spunti l'alba — Non vedi che l'oriente incomincia ad ingiallire?

1.° OPERAIO

Il laccio, maestro Giacomo, è bello e preparato: ed altro non rimane, che adattartelo al collo, e poi....

MAESTRO

Taci, furfantaccio! ma lascia ch'io lo vegga.

1.° OPERAIO, *mostrandogli il laccio.*

Eccolo!

MAESTRO

È troppo doppio: prendine un altro più sottile — Egli è sì mingherlino, che basterebbe a sostenerlo anche un capello.

2.° OPERAIO

Misericordia!.., sì mingherlino e sì dannato?— Si dice che non abbia voluto convertirsi; e che quel povero Fra Lorenzo, uscito de' gangheri, lo abbia regalato d'un crocifisso nel capo.

3.° OPERAIO

E già non dovrebb'essere un filosofo della moda per convertirsi. Ne ho veduto tanti di costoro; e ti assicuro, maestro Giacomo, che nessuno credeva in Dio; ed il bello si è che lo diceano tremando.

4.° OPERAIO

È più che vero, che chi più sa, meno crede.

1.° OPERAIO

La forca, la forca è la pietra di paragone di questi signori — Oh! questo pezzo di corda ha una magia particolare per far credere in Dio.

*Al Maestro.*

È buono questo?

MAESTRO

Anche più sottile: questo non farebbe il suo effetto.

1.° OPERAIO

Maestro, farai a tuo modo.... ma temo che...

MAESTRO

Che temi, il diavolo che ti porti!.. fa il tuo dovere e taci! — Ma ciò che ti raccomando si è di sbrigarti, perchè fa giorno.

2.° OPERAIO

A che ora si esegue la giustizia?

MAESTRO

Ad otto ore in punto.

2.° OPERAIO

Ebbene, signori, siete invitati ad otto ore al più attraente spettacolo del secolo; benchè sia vecchio più della barba di Aronne, ed i filosofi del secolo già comincino a dargli il *veto.*

1.° OPERAIO, *dopo aver accomodato il capestro.*

Sei ora contento, maestro Giacomo?

MAESTRO

A maraviglia!.. Ora non resta a far altro: andiamo!...

2.° OPERAIO

Con salute!

1.° OPERAIO

*Amen.*

*Escono.*

---

# QUADRO II.

INTERNO DELLA PRIGIONE —

Una piccola cameretta oscura, rischiarata da un debole lume.

---

ARNOLDO, *dormente sopra un misero stramazzo—Un vecchio* SACERDOTE *gli siede da presso.*

*L'orologio suona 6 ore.*

SACERDOTE, *dopo un lungo silenzio.*

Dorme.... miserabile creatura!.... altre due ore, e poi?.... Ma no... egli non dev'esser perduto... la sua anima non sarà preda del nemico— Una sola speranza mi rimane, ed è la certezza ch'egli non ebbe in sè i germi della umana malvagità: il secolo lo travolse nella sua rapida corrente: quelli che l'accostarono non

sepporo conoscerlo: il suo male non fu ben curato, ed egli fu la vittima di tutte le umane combinazioni più contrarie o fatali alla sua forvida natura — Guai, quando l'uomo d'una potento immaginativa è trasportato dall'impetuoso torrento delle passioni! — Egli sarebbe stato un grand'uomo, se ben dirette fossero state le suo inclinazioni, o secondata la sua vocazione.... Inveco, dopo aver trascorso pressochè tutti i gradi del delitto, tutti i riti della disperazione; nell'età delle speranze; quando negli altri la fantasia si stende con ali rapidissime per l'immenso; consunto da una ostrema sensibilità estremamente irritata; un patibolo lo attendo... e questo, fra due sole ore.

*Dopo una pausa.*

Eccolo... l'uomo che in sè stesso rappresenta tutti gli effetti de' giovanili traviamenti del socolo... snervato dalla lussuria, pallido de' più sozzi piaceri, corroso dalla noja, divorato dai rimorsi, consumato da sè stesso — Eccolo con gli occhi incavati, con le squallide gote, coi labbri aggrezzati, con livide mani, sopra un putrido stramazzo, dormente.... l'ultimo sonno — Eppure, egli debb'esser salvato!. Tutto, tutto il potere del mio sacro uffizio, tutti i conforti della religione io porrò in opera, perchè riesca nel mio santissimo scopo!....

*Arnoldo si agita.*

Oh! come convulsivo ed interrotto è il suo sonno.... Egli si scuote.... udiamo!

ARNOLDO, *sognando.*

No! no! tu non mi soffocherai per la morte!... Amelia, stringiti, stringiti a me!. dammi la tua mano!.. Egli mi affoga... la tua mano! la tua mano!... oh Dio! un altro capello.... oh!

*Con grido soffocato.*

*L'orologio suona 7 ore.*

ARNOLDO, *destandosi.*

Dove sono!.... dovo mi strascinarono!....

*Guarda intorno*

Ah! ah! orribile morte!..

*Si chiude gli occhi con le mani.*

SACERDOTE

Miserabile!.. il suo stato lo trae ad inorridire... Soccorriamolo..... Figlio! figlio!

ARNOLDO, *nella medesima postura.*

Chi mi appella con tal nome?... Non udisti il suono del mio mortorio?... non vedesti il patibolo?.... mio padre, mio padre mi vi ha strascinato... se tu sei quel desso, sii maledetto!

SACERDOTE

Tu menti, sciagurato!... guardami!...tu ti fai scudo degli altri per difender te stesso: ma ora non più ingannerai te stesso: pensa... non ti rimane che un'ora, una sola ora di vita.

*Mostrandogli il crocifisso.*

Ecco la via che può sola cancellare il tuo passato, o ravvivar le tue speranze, ancho a' piedi del patibolo.

ARNOLDO, *dopo averlo guardato fissamente.*

Le mie speranze!... il mio passato!... oh vecchio! io ebbi delle speranze, ed osse furon le più brillanti che cuor di uomo potesse mai concepire — io ebbi la speranza di levarmi al di sopra de'viventi per illuminarli: sperai che, da me illuminati, mi avessero amato e riverito, ed innalzato ancho sopra la sfera in cui le mie speranze mi trasportavano: sperai nell'ideal libertà, i germi della quale sono appassiti e distrutti dal sole, appena apriam gli occhi per mirarlo: sperai di poter esser felice nell'idea di aver renduto felici altrui, o nella dolce corrispondenza d'un reciproco universale amore, procacciatomi dalla gratitudine a'miei benefici: sperai che la mano del cielo mi benedicesse; quello de' grandi della terra mi si stendessoro amiche; quelle degli uomini tutti fossero stato il mio più saldo sostegno: sperai finalmente che il mio nome esser dovesse un sinonimo di verità; le mie parole tanti ovangeli; la mia morte un trionfo; ed il mio tutto un divino incarnato ideale, un monumento adorato, un esempio inimitabile, in cui le generazioni si sarebbero rivolte con dolce riverente sorriso, e dolenti di non aver possa che bastasse a potermi eguagliare... od anche imitare — Furon queste le mie speranze, distrutte a grado a grado da quegli aliti medesimi che dovevan vivificarle — Ah! troppo tardi io appresi, che l'alito dell'uomo è mortale a'suoi simili — Il mio passato.... ah! il mio passato, vedilo nel mio stato pre-

sente.,. guardami!... ma guarda parimente quella croce!... lo stesso fe' quell' uomo, e fu crocifisso.

SACERDOTE

Ed avresti tu voluto paragonarti ad un Dio, tu, miserabilissimo fra gli uomioi?

ARNOLDO

Ora, sì, sol ora io mi conosco pienamente... ora tutta, tutta la benda mi cade dagli occbi.. ora cbe non apro questi occbi, se non che per mirare la vacuità delle mie speranze, la nullità de'miei disegni, e l'iofinito fra ciò cb' io mi c-ra, e ciò cb' io avrei voluto essere: ora, cbe tutto il mondo è chiuse a me d'intorno; ed al di là non scorgo che un vuoto, nero, solitario, deserto, dove, senza illudersi, i nostri atomi anderanno a perdersi per l' eternità—Oh! potessi rifare un sol passo, un sol passo nel mio passato! vorrei tanto e poi tanto consumarmi al travaglio, finchè un sudore di sangue non scaturisse dalla già stanca mia fronte: o non per comprarmi la voluttà d' un tranquillo sonno, non la felicità d'una sola lagrima, non finalmente porchè io tema la morte: ma solo per poter dire al mio orgoglio: « Tu ben compiesti la tua missione », non essendo altro la vita che un travaglio, benchè senza scopo — Ma ora, sì, ora il mio corso è compiuto... un patibolo mi aspetta.

SACERDOTE

Ed ora, nel limite di questo abisso, in cui sei prosso a profondare, è ch'io ti scongiuro di richiamare in te i veri ed inalterabili principî di questa umanità; se vorrai al di là risorger più bello dal martirio, e tutto veder le tue speranze avverate. Quaggiù esse non sono che fantasmi della mente — Pentiti! pentiti!

ARNOLOO, *dopo una breva pausa.*

Sì... vedo oramai, ch' altro quaggiù non mi resta, fuorchè il pentimento; poichè tutto, tutto provai fuorchè questo. Valgami dunque or questo, come preludio d'una eternità indeterminata, o come une speranze di buono evvenire, o finalmente come una sensazion novella, ignota fino ad ora a questo isterilito mio cuore — Ma odimi, o vecchio: la mia vita non ha aocor tocco il sesto lustro, e però vedi cb'io son giovine ancora; eppure le mie caroi sono avvizzite come per vecchiezza—Oggi, sì, oggi ricorre il dì della mia nascita.... e tu che in tal giorno mi contempli, tu che in tal giorno devi guidarmi el mio fine, ed a qual fine... giudica tu, vecchio, ma con la froddezza d'un core sperimentato, se meglio sarebbo stato, cb'io mai nato non fossi, che aver vissuto una sì terribile vita, odiato dagli uomini, strascinato de essi alla dissipazione ed al delitto — Ma, poichè la confessione delle altrui colpe è anch' essa uo delitto, io non più maledico nè chi mi fe' nascere, nè da cui iu nacqui, nè ancbo chi mi corruppe, evendo già adempiuto a tutti i riti della maledizione, ed ora che son penitente a' tuoi piedi, odimi adunque.... ed attentamente!

*S' inginocchia.*

E primamente io mi pento di esser nato, e nato in questo secolo di corruzione, io cui non è morale di principii, ma mercatura di fertunevoli eventi, colorata dalle più sfrenate passieni: dove non è religione, perchè perduta nell'idolatria degl' interessi e dell' *egoismo*, ioviluppata da tutte le prescrizioni d'un ignobile scopo; ed in cui regna uno spirito cho, nell'analisi delle cose, preferisce cento imperfette soluzioni ad una sola cbe sia buona e vera; uno scettico spirito io dico, che di tutto dubitando, tutto dispregia e calpesta — Mi pento d' esser sino a quest' ora vissuto fra le torture di una vita ch' io non amai, nè potetti troncare; perchè uoa crudel fatalità mi costriose a vivere, mio malgrado — Mi pento della mia estrema sensibilità, e di tutti i mezzi adoperati per lusingarla, perchè tutti mi furon maledetti, e mi riesciron fatali — Mi pento della sublimità del mio ingegno che fe'desiderarmi al di là di quanto potè mai uomo desiderare, per poi farmi provar tutto, tutto l'orrore del disinganno — Mi pento della fede ch'ebbi negli uomini, porchè mi tradirono; della speranza che riposi in essi, perchè mi fu madre di disperazione; o della carità ed amore che lor portai, perchè n'ebbi sol ricambio d'indifferenza, d'odio e di dispregio — Mi pento infine de' miei dolitti, giacchè tali li considera il mondo, per-

chè a nulla mi valsero, fuorchè a strascinarmi ad un'infame morte; e di questa morte stessa, perchè nulla mi assicura, fuorchè l'abborrita commiserazion del presente, ed il vile silenzio de' secoli avvenire.

SACERDOTE, *inorridito, e dopo breve pausa.*

Uomo... io vedo in te uno di quei pochi scellerati, che, giunti a spegner financo i rimorsi, passano dall'ateismo ad una più colpabile indifferenza. Il tuo animo è già chiuso ad ogni nobile e vivificante affetto; e già io ti considero simile agli agonizzanti oppressi da' più potenti soporiferi—Dannati dunque, se così vuoi ma sappi... che ad onta d'una ostentazion di vana fortezza, di che ti fai scudo, io già scorgo il tremito della morte nelle tue membra — Giovine, a me non son nuovi tali *spiriti forti*, di che il secolo è sì riboccante; ma vidi esser essi non altrimente che tanti fuochi fatui. Nell'ora della morte, allorchè le lor mani eran bagnate d'un freddo sudore, le pulsazioni allentavansi a poco a poco, e convulsi moti impadronivansi de' lor occhi, do' lor labbri, di tutte le lor membra; sì, io li vidi tremare e cacciarsi le mani nel volto, e coprirsi gli occhi per orrore; siccome tu, tu stesso non ha guari facesti; ed io ti contemplava, e tremava per te.

ARNOLDO

Vecchio... troppo io mi familiarizzai con la morte, la studiai, la vagheggiai, perchè debba temerla in tal punto — Io fui per annegarmi nel mare; ed allorchè me ne trassero intirizzito dal freddo e semivivo, il mio volto era sereno — Fui colpito dalla tempesta nella sommità de' più alti monti; ed allorchè i fulmini mi cadean d'intorno, la grandine mi affrangeva le membra, i torrenti precipiti intercettavanmi la via, ed una inevitabile morte vedea a me dinanzi, il mio volto era sereno — Caddi fra' lacci de' settarii, ed allorchè mi strascinavano alla tortura ed alla morte, il mio volto era sereno — Inoltre, più volte attentai alla mia vita; più volte invocai questa morte perchè fosse la ben venuta per me — Non è dunque ch'io tema la morte, chè anzi, ti ripeto, la desidero. Mi corre soltanto un brivido per le membra (e ciò io spero sia l'ultima mia illusione e debolezza) allorchè penso al capestro, al carnefice, al mio cadavere orribilmente sfigurato, e segno al ribrezzo degli uomini— Vecchio, io vidi il cadavere del soldato morto in battaglia, come quello dell'apopletico e dell'appestato; vidi il cadavere dell'annegato, del moschettato, del pugnalato, dello stesso suicida; ma nulla, nulla eran essi a petto dell'orridezza di chi muore di capestro. Per questo, sì sol per questo è che un brivido mi assale, e fa sembrarmi tremante per la morte.... benchè ciò sia soltanto ne' miei sogni.

SACERDOTE

Muori, muori adunque! poichè ti è sì cara la morte! muori a simiglianza de' cani e dei lupi! e sia il tuo livido cadavere il più orrido e miserabile segno allo spavento, al dispregio, ed al ribrezzo de' tuoi simili! — Io ti abbandono alla tua miserabile sorte.

*Fa per uscire.*

ARNOLDO, *ritenendolo.*

No, tu non mi abbandonerai sì tosto! — La vecchiezza è compagna della morte; e se ben non m'inganno, già il ghiaccio del sepolcro occupa il tuo respiro... Ma io ti conobbi leale nella tua missione; ed è strano al pari che di sollievo pe' miei occhi, presso a chiudersi per sempre, il potersi fissare sopra uomini non falsi e degni del lor sacro ministero — Tu solo, tu sol potresti riaprirmi l'animo a più dolci speranze... ma sento esser già tardi — Io infransi il talismano; e nella lotta prevalse nel mio cuore il mio genio maligno, poichè la sua voce fu dolce come quella della Sirena, sì ch'io ne fui dolcemente sedotto... La mia anima non è più mia.

SACERDOTE

Scellerato, che facesti, che facesti tu mai!... io ti compiango, ed inorridisco per te... Ma sappi, che, ad onta di quanto tu avessi iniquamente operato, non è mai tardi rivolgere un pensiero di pace e riconciliazione a quel Dio che ti diè l'essere, e che forse ora ti sacrifica, chi sa per qual gran fine dell'onnipotente suo magistero — un momento, un sol momento basta a cancellare anni ed anni di delitto, e

macchie che, neanco le onde de' quattro oceani varrebbero a lavare — Un solo, un sol momento decide d'una eternità — Pentiti! pentiti prima che realmente non sia troppo tardi.

ARNOLDO

Io vorrei che già fosse, poichè allora tutto sarebbe per me finito — Or sento nuovamente la terribile lotta suscitarsi nel mio cuore, e già tutti provo gli effetti d'un anticipato inferno— Vecchio, dammi la tua mano!

*L'orologio suona 8 ore.*

SACERDOTE

Udisti! udisti!... l'ora è già suonata... pochi momenti ti rimangono —Pentiti, pentiti, o figlio!... non vedi?... la piazza è gremita di armati; già battono i tamburi, ed i carnefici si appressano — Stringimi, stringimi, figlio, e pronunzia la parola di pace!

ARNOLDO, *abbracciandolo e piangendo.*

Ah padre!

*Il cancello si apre, ed entra il* CARNEFICE.

CARNEFICE

La giustizia è pronta: il laccio ti aspetta... ti è d'uopo seguirmi.

ARNOLDO, *guardandolo, grida tramortito.*

Giustizia di Dio! che vedo mai!.... tu qui, tu stesso!... Ah padre! padre!

*Si cela gli occhi con le mani.*

SACERDOTE

Chi mai!... che vedesti?... chi è desso?.. Ah! figlio, non pensare a lui; ma prega, prega per te, per la tua anima già pronta al gran passaggio ed al tremendo giudizio di Dio — Inginocchiati! inginocchiati!

ARNOLDO, *come uscendo da un sogno.*

Oh Dio!.... qual terribile barlume mi rischiara lo spirito!.... Oh! come si accavallano le memorie nella mia mente, nere, terribili come nebbie di morte....

*Al Carnefice.*

Di'... non mi dicesti tu, scellerato, nel cimitero del convento, allorchè mi forzasti a rompere i miei voti; non mi dicesti, che nell'ora del periglio avessi invocato il tuo nome?

CARNEFICE

Io?.. sì!

ARNOLDO

Non fosti tu che, con la seduttrice tua voce, mi perseguisti nelle notti della mia efimera gioia, e mi cacciasti....

CARNEFICE

Nella via del disinganno, sì!

ARNOLDO

Non saresti stato pur tu che, sotto sembiante del Genio, mi lusingò, dandomi agio di gettarmi in questo infernal paese, dove mi attendeva questa fine?

CARNEFICE

È questo un mistero che rivelerà l'avvenire.

ARNOLDO

Sciagurato! e che brami ora da me in questo punto solenne?

CARNEFICE

Vengo ad adempiere alla mia promessa.

ARNOLDO, *dopo una breve pausa.*

Ora tutto comprendo... Ma allontanati! allontanati, uomo esecrabile!.. tu fosti il mio genio maligno; poichè per te solo fui condotto a tal punto... Allontanati!

CARNEFICE

Tu t'inganni, o giovine.., ed io qui venni per disingannarti ancora.

ARNOLDO

Infamo disinganno!... Ma rispondimi, scellerato! che fu del Priore del convento?... dimmi, dimmi la sua sorte!.... fa ch'io apprenda dal suo fine il tuo nuovo delitto!

CARNEFICE

La mia vendetta è incominciata, ma non compiuta.

ARNOLDO

In qual terribile modo?.. parla!

CARNEFICE

Ciò è anch'esso un mistero, siccome lo è pure, com'io sia stato l'ombra del tuo corpo, ed ora sia il tuo carnefice —Forse verrà tempo che tutto tu saprai.

ARNOLDO

Sì, a piedi d'un patibolo — Ah! padre, padre, se sapessi tutto, tutto il filo della mia breve vita! e come costui con infernali nodi......

CARNEFICE, *interrompendolo.*

Giovine, la giustizia è pronta.

SACERDOTE

Figlio, tu lo dicesti, a piedi d'un patibolo è vana ogni memoria del passato — Volgiti, volgiti all'avvenire, e pronunzia una volta la parola di pace!

ARNOLDO, *senza por mente alle sue parole.*

Oh come, con nodi infernali, intessè costui il filo d'una incolpabile vita, d'una vita piena di soavi illusioni... sì giovine, sì speranzoso!... Oh come i tuoi bianchi capelli, o padre, si ergerebbero sulla tua fronte!.. e le tue membra ne sarebbero paralizzate — Eppure, sul limite dell'abisso in cui sono, egli vien forse ad insultare alla sua vittima — Padre, guardati! guardati! costui venne per rapirmi da te — Scaccialo! scaccialo!

SACERDOTE

Figlio, egli viene ad eseguir la giustizia degli uomini, nè ha alcun potere sulla tua anima: tu, tu solo l'hai questo potere, e devi valertene pel tuo bene — Figlio, scorrono i momenti... non perderli! non perderli!

ARNOLDO, *lanciandosi verso il sacerdote.*

Sì, sì, padre!.. io vo' tutto, tutto inabissarmi.....

*L'orologio suona un quarto dopo le otto.*
*Si odono delle grida al di fuori.*

CARNEFICE

È scorsa d'un quarto l'ora stabilita — Odi le grida al di fuori?.. andiamo! andiamo!

*Si avanza per prenderlo.*

ARNOLDO

Oh! i terribili muggiti!

*Afferrandosi al sacerdote.*

Salvami! salvami, o padre! salvami da costui!.... Ecco, io ti abbraccio!.. ti do il bacio d'amore!... farò tutto, tutto, solo che mi salvi da costui!

CARNEFICE

Ebbene, userò la forza.

*L'afferra.*

Seguimi! seguimi al patibolo!

ARNOLDO

Padre, padre, la tua mano!.... ah! non abbandonarmi, per pietà! la tua mano. . stendila.... un altro capello!...

*Cercando di svincolarsi.*

Ah! la disperazione nuovamente mi assale..... la tua mano!...

CARNEFICE, *strascinandolo con forza.*

Vieni! vieni!...

ARNOLDO, *disperatamente.*

Mi strascina! mi strascina!... ah!!

SACERDOTE

Figlio, figlio, ti benedica Iddio!

FINE DELLA QUINTA EPOCA.

# CORO

## Il sogno della Morte

E anch'io la morte vidi — A me parea
Che morto io fossi, e là dove le polve
Agli elementi simili si mesce,
Il corpo mio giacea: lo spirto intanto
Testè da lui diviso, in mutuo accordo,
Di sua sensazïon parte al suo fido
Gemel parea lasciesse, e parte a lui
Ne rimanea; si che sentiansi entrambi
Da infinito benchè spazio divisi —
Parea che arcana intelligenza fosse
Fra corpo ed alma, anche di morte in seno:
E ciò che l'un sentia, l'altro sentiva,
Ma in picciol grado, come avvien sovente
Ne' sogni della notte — E mi parea
Che fra le eterne tenebre lanciato,
Mi aggirassi in ispirito vagando;
E già sentie le aeree sibilanti
Anime che passavanmi d'appresso,
S'urtaveu meco, e si mescean siccome
Onda ad onda si mesce e fumo a fumo —
In quel caòs di tenebre e di spirti,
Una legge regnava, ed era il caso —
Non avvenir, solo il passato avea
Un' immagin, ma immagine di duolo —
Un raggio sottilissimo, spirante
Fra nerissimi nugoli squarciati,
Di cui temea l'avveleneta essenza,
Sembreva a' miei pensier la scorse vita:
E la terra, ah! le terra era l' inferno,
Della vita spauracchio — Io non avea
Nè timor, nè speranze: il disperato
Fremito della morte a me non era
Che una memoria di dispregio; e tutto
A me parea colà conforme a nostra
Destinezion primiera — Era uno stato
Passivo, è ver, ma indominato, eterno,
Libero nell' essenza — Enti eravamo
Nello spazio lanciati, e questo spazio
Era una nera, solitaria, cupa
Orbita senza fondo, ove l' eterna
Notte regnava in sua real sustanza —
Sempre così perea che stato io fossi;
E se felice non credeami, almeno
Era tranquillo: e ognor stato il sarei,
Se un pensier tenacissimo, tremendo,
Tutta di mia spiritual natura
La libera armonia non conturbasse —
Ere il pensier del corpo mio, di quello
Che l' immagine fu de la mie vita,
E che sentì per me: quello che pianse
E travagliò, che mi fu scala a' cuori
De le beltà mondane, ed alse il verno
E le stete sudò; quello che in fine
E i dolori e le angosce della morte,
Con prolungati spasimi sofferse.
Vederlo immoto, inonorato, preda
Tutto d' immondi vermi, e senza un solo
Poter che de la terra il sollevasse...
Quei che superbo tanto..... ah! disperato
Era il pensier; nè a sradicarlo punto
Da l'ardente mia anima valea
Di quella eternità la men tremenda —
Ma le scene cangiossi: ed il mio corpo
Ch' io vedea putrefatto, al suol disteso,
In piè rividi e vivo — A me sembrava
Allor nulla il passato; o ricongiunto

Al corpo mio, parea che mai divisi
Stati fossimo un tempo — Era di nuovo
Uomo, ma non mortal — Stranio agli affetti
Della terra, credea che tratto fossi
Come a supplizio — Una tremenda scelta
D'eterno bene, o di sventura eterna,
Ma cieca, casual, libera scelta
Far io doveva — Due grand' urne in fondo
Eran di nera ed inaccessa valle;
L'una il frutto chiudea, l'altra il serpente,
Di vita e morte simboli primieri —
« Scegli! » parea che una superna voce
A me dicesse... ed io la man distesi
Fra le tenèbre, e pallido e tremante
La ritrassi tre volte, o tre trascorsi
Dall' una all' altra, di mia cieca sorto
Ne la più cieca orribile incertezza —
Alfin la mano immersi, ed ahi! qual gelo
Mi trascorse per l' ossa, allor che il freddo
Sentii dell' angue, che al mio tocco tutto
In moltiplici spire attorcigliossi
Al mio braccio d' intorno — Un grido emisi,
Acutissimo un grido, e in un baleno
L' urne, la valle, e 'l tenebror svaniro —
E con quel grido mi destai tromando;
Chè ancor ghiacciate al mio braccio sentiva
Di quell' angue terribile le spire,
E il mio fato avvenir—Fu questo un sogno.....
Ma sogno tal che molto avea del vero.

*1838 — Napoli, nelle Catacombe.*

FINE DELLA PRIMA PARTE.

# LA COMMEDIA DEL SECOLO

## PARTE SECONDA

## JUSSUF

# EPOCA PRIMA

## Il Medico

### QUADRO I.

L'AVRET-BAZARI IN COSTANTINOPOLI.
MATTINO.

*Gruppi di* SCHIAVI *postati negli angoli della piazza — Altri che vengono condotti da' rispettivi* PADRONI — MUSULMANI *compratori da per ogni dove — Qualche* DERVIS *che traversa la piazza a capo chino.*

*Un* PADRONE *ed uno* SCHIAVO.

SCHIAVO

Sarò dunque venduto come uno schiavo, un cane?

PADRONE

La schiavitù genera la libertà, o con essa la grandezza — Guarda la Grecia, dove tu combattesti per la prima.

SCHIAVO

Ma perchè, dimmi, perchè mi campasti dalla morte?.. perchè mi toglięsti dalla via dell'onore, per prima farmi provar tutte le angosce della morte, o poi per qui ridurmi, e in questo abominovole stato?

PADRONE

Per due anomalie, una fisica, l'altra morale; insomma per insegnarti a vivere — Fanciullo, i tuoi piedi vanno ancora incespicando e dirupandosi di abisso in abisso: la tua bocca balbetta ancora e bestemmia: il tempo delle pruove non è ancora per te consumato — Allorchè la tua forza sarà in perfetta armonia con la tua ragione, ed il mondo ti apparirà come un libro aperto, dove tu potrai leggere i tuoi destini ne' suoi, allora ti sarà dato batter tranquillamente la tua via — Ora non volgerti al passato, ma guarda l'avvenire: l'aria che spiri ha ancora i suoi arco-baleni per te.

SCHIAVO

Sì, fra' rinnegati, fra' mori, in una brutale servitù; ed ora che sento la mia anima rigenerata — Oh orrore!

PADRONE

Insensato ancora, e mai sempre! — Da che sua maestà il demonio divise la sua cornuta corona col progenitore Adamo, non vi fu più differenza nè di culto nè di natura; benchè l'uomo, nel suo ancor meschinissimo orgoglio, voglia ancora serbar la teorica delle differenze, come un retaggio divino; e ciò col massimo de' suoi discapiti — Ma forse il secolo che dovrà smascherarlo è giunto — Odimi, o giovine, e libra bene le mie parole — Io ebbi questo sogno — Parea che fossi con un amico nella mia stanza da letto; e che un pezzo di drappo nero, giacente sopra una tavola, fosse da quello reputato color carne — Su ciò nacque vivissima discussione; io sostenendo esser quel drappo nero, egli color carne—La disputa si riscaldò, venimmo alle mani; io me gli avventai con un coltello; allorchè l'amico, mezzo affogato dal sangue, esclamò: «E non è egli

nero il colore di buona parte della razza umana?» Egli non s'ingannava — Io ne rimasi annichilito; ma il colpo era tratto, la ferita aperta, l'amico cadavere — Ecco come il sangue chiuse la disputa, ed il sangue della ragione — Or sappi, che ciò che è nel colore è benanche nella sustanza; poichè chi pesò mai l'intelligenza e le diè il giusto valore? — Esseri, figli del concime, osereste voi misurarvi con la regola del più e del meno?.. Ebbene, i bruti stessi vi vincono nella squisitezza dei sensi e qualità rispettive — Oserai tu negarlo?

SCHIAVO

No... ma l'anima...

PADRONE

L'anima è una cometa che si mostra e sparisce co' secoli; ed il presente reclama la sua fisiologia — Dimandane Gall nel teatro anatomico di Vienna: dimandane Mesmer nel suo... Ma guarda!

*Passano gruppi di schiavi neri e bianchi di ambedue i sessi.*

Vedi son questi Nubi ed Abissini, i figli del sole — Ecco le belle Circasse: non ti sembra che quelle lagrime varrebbero a lavar le brune tinte do' germi della Nigrizia?.. eppure, la lor sorte è comune — Vedi, occidentali, settentrionali, e quelli che i vostri filosofi chiamano *anfibi* e non sono nè Giansenisti, nè Volteriani, ma un *medium quid* fra Lutero ed il beato frate Alfonso — Specchiati in essi e taci!

*Gli schiavi son menati nei lor posti circoscritti per la vendita.*

*Entrano alcuni* GIANNIZZERI *cantando.*

TUTTI

Son venuti i Curdistani,
L'aria imbruna,
Canta fioco il Muezzin.
Scabbia e peste a' Cristi cani!
Ama il figlio della luna
Il chibocco, ed odia il vin.
Ad Allà Dio d'Abraám
Sia salam, salam, salam!

PRIMA PARTE

Il chibocco e la Circassa
Macometto
Per sollazzo a' servi dà.
Ma chi tien la testa bassa
Da' credenti è maladetto
Sia Dervisso o pure Aga.
Ad Allà Dio d'Abraám
Sia salam, salam, salam!

SECONDA PARTE

Da la Mecca àd Istambul,
Mille leghe,
Con tre passi io me ne vo.
Ma sul ponte del vulvul,
Se non v'ha Dervis che preghe,
In eterno io resterò.
Ad Allà Dio d'Abraám
Sia salam, salam, salam!

TUTTI

Son venuti i Curdistani,
L'aria imbrune,
Canta fioco il Muezzin.
Scabbia e peste a' Cristi cani!
Ama il figlio della luna
Il chibocco, ed odia il vin.
Ad Allà Dio d'Abraám
Sia salam, salam, salam!

1.° GIANNIZZERO, *indicando i Mori.*

È autunno, compagni, se ripassano i corvi — Temo non sieno di sinistro augurio alle mie coccone.

2.° GIANNIZZERO, *indicando le Circasse.*

E non vedi tu le rondinelle? È primavera, è primavera: viva la bella stagione!

3.° GIANNIZZERO

Ma le non son cibi per le nostre gole: le rondinelle non si beccano.

2.° GIANNIZZERO

Per Maometto! se fossero del mezzodì, ma le son bianche come la neve del loro settentrione — Degne vivande pe' nostri pari.

1.° GIANNIZZERO

Nè anco il Profeta n'ebbe simiglianti, allorchè soggiogò l'Arabia — Per la luna! ben sarebbe da noi gustarne le primizie, innanzi che il nostro Hunkiar, che Allà conservi, le faccia imbandir per la sua mensa.

TUTTI

Evviva Maometto!... si vada.

*Si accostano alle Circasse.*

IL PADRONE, *allo schiavo;*

Vedi quella masnada?

SCHIAVO

Ebbene!

PADRONE

È dessa una piramide, incontro a cui il vento della ragione si arresta o si frange — È d'uopo rovesciar la piramide.

SCHIAVO

T' intendo — E chi la rovescerà mai?

PADRONE

Tu stesso, se avrai core e fede — Non rispondere: ma guarda!

*I Giannizzeri si sono accostati alle Circasse.*

1.° GIANNIZZERO, *palpeggiandone una.*

Eh! padrone, ne garentisci tu la verginità su la tua vita?

MERCANTE, *in atto supplichevole.*

Per l'ara del santo Profeta! lasciate le mie schiave: le non son per voi.

1.° GIANNIZZERO

Ah cane rinnegato! non abbiam noi piastre? non abbiam noi zughi?

TUTTI

Alla pruova! alla pruova!

*Mettan mano sulle schiave, e lor fanno le più vergognose sevizie — Esse levano altissime grida.*

MERCANTE, *gridando a tutta gola.*

Ajuto! ajuto! la mia mercatanzia è spacciata!

1.° GIANNIZZERO

Taci, mastino, se non vuoi far conciar la tua pelle!

MERCANTE, *sempre gridando.*

Oh! santo Profeta! le mie schiave — Al soccorso! al soccorso!

*Entra un* DERVIS *agitando per l'aria un Corano.*

DERVIS

Silete, silete!

GIANNIZZERO, *volgendosi al Dervis.*

Ecco il demonio: esorcizziamolo.

DERVIS, *leggendo ad alta voce.*

« Sin autem ignem gehennae males punitu- « rum pertimescentes, domini paradiso bonos « inducturum, ubi dulcissimas aquas, poma- « que multimoda, fructus varios, et decentis- « simas ac mundissimas mulieres, omneque « bonum in aeternum possidebunt. Pravos au- « tem et incredulos culicibus et hujusmodi « comparare Deus nequaquam erubescet. »

GIANNIZZERO, *cantando.*

Il chibocco e la Circassa
Macometto
Per sollazzo a' servi dà.
Ma chi tien la testa bassa,
Da' credenti è maledetto,
Sia Dervisso o pure Agà.
Ad Allà Dio d'Abraàm
Sia salam, salam, salam!

DERVIS, *come sopra.*

« Multis itaque bonis recto calle gradienti- « bus, cum mali plures, ipsique soli mentien- « tes, Deo nefanda, et a Deo prohibita, sicquae « sibi flagitio sunt gerentes, perniciosam se- « ctam exequantur, domini preco quaro non « flectitis? »

1.° GIANNIZZERO

Taci una volta, ipocrita maligno, o la nostra falcata (*mostrando la sciabla*) darà ragione alla tua luna piena!

DERVIS

Silete, silete, profani!..

TUTTI I GIANNIZZERI

Si strascini, si strascini!

*Si avventano contro al Dervis e lo rovesciano per terra.*

*Entra un* AGÀ *frettolosamente seguito da guardie.*

AGÀ *a' Giannizzeri.*

Fermate in nome del gran Padiska! — Lasciate libero quel Dervis!

1.° GIANNIZZERO

Sì, in luogo dove non potrà più muoversi, nè predicar libertà.

AGÀ *meravigliato.*

Libertà!

1.° GIANNIZZERO

Sì, libertà: ma non quella che abbiam noi di cangiar padrone a nostro bell' agio. Intendi?.. Compagni, andiamo!

*Strascinano il Dervis.*

AGÀ, *alle guardie.*

Avanti! avanti!

*Le guardie appiccano zuffa co' Giannizzeri, ed escono combattendo — Il Dervis è preso e trasportato fuori della scena.*

AGÀ *dirigendosi ai gruppi degli schiavi.*

In nome del gran Padiska, fosse per avventura alcuno schiavo italiano, che sappia cantare e suonar musica, dipinger quadri, e tastar polso?

IL PADRONE, *avanzandosi ed indicando lo schiavo.*

L' uomo, che chiede l' altezza del Padiska, eccolo in carne ed ossa.

SCHIAVO, *al padrone.*

Che dici mai!

PADRONE

Taci (*All'Agà*)! In quanto alla musica, egli possiede tutte le chiavi spirituali e temporali, e fa co' suoi tuoni divenir pazzo il diavolo, anche quando confessa una monaca, e savio un abate, stesse pure giuocando alla bassetta — Se lo si tocca in *fa*, egli risponde in *si*; se poi l'accordo è in *re*, la dissonanza essendo in *sol*, egli cangia chiave; o per seguir la naturale armonia, associa al *re* tutta la democrazia degli altri tuoni, e ti crea la repubblica musicale di *do re mi fa sol la si* — E ciò in quanto alla musica — In quanto poi alla pittura, egli è ricco di tutti gli elementi che compongono i tre regni, animale, vegetabile, e minerale — I suoi colori son come i suoi pensieri; e nel dipinger la carne non è chi lo pareggi co' suoi sublimi bianco, rosso ed azzurro: tre colori in una sustanza, come tre sustanze in una causa — Il *rosso* è il sangue che scorre nell' *azzurro* della vena, donde la vitalità che nel *bianco* del cervello si condensa e sviluppa esteriormente — Col giallo o col blu egli ti dipinge la speranza, panacea universale del secolo; e col sublimissimo nero, che in sostanza non è che l'*incognita* di tutta la settemplice famiglia de' colori, ha egli potenza di ritrarti evidentemente l' abisso del futuro, entro cui vanno a capitombolo tutte le variopinte illusioni, con cui l'umanità ha smania d'ingannar sè stessa — Che dirvi poi del polso? So desso è innormale, ed i battiti oltrepassano i sessanta, vi è sintomo febbrile: egli allora lo riduce all' equilibrio, sottraendo; e viceversa, sommando, se lo stato addominale si manifesta—Conoscendo l' intermittento, egli prevede il formicolare, e lo evita moltiplicando; e se lo stato infiammatorio è nel suo sviluppo, dividendo e suddividendo, egli ti scema densità o volume, e l'armonia pulsatoria è ristabilita— Di modo che non è medicina senza aritmetica, nè aritmetica senza medicina: ed egli lo possiede ambedue a maraviglia — Che musica, pittura, e terapeutica poi, deggion tutto mantenersi in perfettissimo accordo, non è chi nol sappia, e ch' egli non conosca e confermi — Sette tuoni, sette colori, sette pulsazioni — Ogni tuono ha il suo colore, come ogni colore ha la sua pulsazione — I minori ne' tuoni son come le mezze tinte ne' colori; e questi insieme ti rivelano lo stato patologico del polso, che in più o in meno è innormale, a seconda del dominio de' tuoni e de' colori — Il colore è nella luce, come il tuono è nell'aria; ed aria e luce sono ambo elementi di salute, como ro e repubblica sono elementi del secolo. Egli infine è mastro di distinzioni come di applicazioni, e se ci ha uome che possa squilibraro un re, equilibrando una società, e viceversa, con la sua musica, pittura e terapeutica, è costui senza fallo — Lo acquisti dunque l'altezza del vostro sublimissimo Signore, ed avrà pareggiato tutti i suoi conti con Maometto e Belzebù — Avete udito!

AGÀ, *tutto sbalordito.*

Io son preso da maraviglia; ma confesso di non averne compreso un' acca — Il mercato è conchiuso — Venite a riceverne il prezzo.

PADRONE

Andiamo.

*Escono.*

## QUADRO II.

UNA STANZA NEL SERRAGLIO.

---

*Lo* SCHIAVO, *in abito musulmano, dormendo sopra un divano* — *Lo* SPIRITO DEL PANTEISMO *del Vecchio Oriente si aggira invisibile intorno a lui.*

*Lo* SPIRITO, *in tuono melodioso.*

Dormi, dormi, o giovine figlio delle occidue regioni, che vieni a riscaldarti nella terra del sole: riposa ed odi dal mio labbro la voce della coscienza di questo vecchio Oriente.

1.° Quest'universu, e quanto in esso si muove e contiene, è ripieno della potente euergia dell' essere ordinatore.

2.° Egli non si muovo, benchè sia più rapido del pensiero: non può osser percepito per gli organi primitivi della sensazione: oltrepassa gli altri rapidissimi dell' intelligenza: dimora immobile in luogo che non è luogo; e dopo aver misurato l'estensione dello spazio, stabilisce il sistema de' mondi.

3.° Egli si muove e non si muovo: è lontano ed è vicino: è in tutto e fuori di tutto.

4.° Quegli, che vede tutti gli esseri nell'anima suprema, e l'anima suprema in tutti gli esseri, non avrà senso di dispregio per nulla.

5.° Chi conobbe che gli essori sono nell' anima universale, egli solo può scoprir l' unità ed identità delle cose.

6.° Inviluppando tutti, egli penetra in tutto: senza corpo, senza ruvidezza, senza macchia, è puro, inaccessibile al peccato, onnisciente, il gran poeta, il gran profeta, inspirante ed inspirato, onnipresente o nel tempo stesso esistente per sè stesso, ed assegnando ad ognune, secondo i suoi meriti, il prezzo delle sue opere nell' eterna succession del tempo.

7.° Fra dense tenebre camminano coloro che adorano l' ignoranza, e fra tenebre anche più dense coloro che possedon la scienza.

8.° Dissero i secondi, che il conseguente della scienza è uno, ed i primi, che quello dell' ignoranza è un altro.

9.° Colui solo che è istruito di queste due cose insieme, la scienza cioè e l' ignoranza, dopo aver sormontato la morte per l' ignoranza, ottiene l' immortalità per la scienza.

10. Fra denso tenebre camminan coloro che adorano la natura increata, e fra tenebre anche più dense coloro che si compiacciono nella natura creata o transitoria.

11. Dissero i secondi, che conseguenza della natura transitoria è una, o quella della natura increata un'altra.

12. Sol quegli, che è istruito di queste due cose insieme, dopo aver sormontato la morte per la dissoluzione, ottiene l' immortalità per la natura increata.

13. Il volto della verità è coverto da densissimi o prestigiosi veli d'oro—Tu soltanto, o sole, nutrico del mondo, puoi disvelarla a' suoi occhi, perch' egli possa vederne la sostanza, la forma ed il coloro.

14. O sole, nutrice del mondo, solitario anacoreta, dominatore e regolator supremo! rimuovi per poco i tuoi raggi abbaglianti, perch' egli possa contemplarne la forma maravigliosa, e diventar parte dell' esser divino che si muove in te!

15. Possano i suoi spiriti vitali essere assorbiti nell'anima molecolare ed universale dello spazio!... e questo suo materiale e perituro corpo esser ridotto in cenere!

*La voce dello Spirito si affievolisce.*

*Entra il* PADRONE *nella stanza* — *Lo schiavo è ancora immerso nel sonno.*

PADRONE

Ei dorme ancora — Il mio magnetismo opera su lui con piena potenza — Dormi pure, uomo rigenerato (*Ironicamente*)! il tempo dell'azione si avvicina: ma trema della troppo ambiziosa tua fidanza! Un quadro ti preparai, dinanzi al quale o tu dovrai annientarti, o respirar più libero — In tal caso, che ti parrà il dramma del tuo passato?... un mero giuoco da fanciullo; una vita d' uomo in mano d' una sgualdrina o d'un re. Questa considerazione, se non altro, potrà giovare al tuo avvenire: e ciò non è poco — Allorchè il destino ti gettò per

la prima volta nelle mie mani, o dovea essere ubriaco, od eseguire un pensier filosofico — In tal caso egli giuocò con falsi dadi; essendo questa stolta filosofia la molla travolgitrice di ogni natural faccenda — Il destino è come un re che non conosce il suo popolo, ed opera alla cieca: e se desso è filosofo, misericordia! la sua bussola è in soqquadro, ed egli si offuscato, da non più rinvenire nella speculazion filosofica quella che lo negò più volte, dandogli nomi ed essenze che farebbero ridere un Eraclito e piangere un Democrito — Ora abbiti, o uomo, incompleto ancora, il turbante e la gonnal... sii musulmano, ma per fare che il musulmano divenga protestante e repubblicano — Per far che la donna divenga uomo, è d'uopo prima che l'uomo si faccia donna — In tal modo, per tali psicologiche anomalie, lo spirito governante le generazioni avrà a puntino eseguito il suo calcolo algebrico di $a + b - c = ad\,x$; tortura delle povere intelligenze umane — Si desti!

*Lo frega nella fronte — Lo schiavo si desta.*

SCHIAVO

Chi mi toglie da queste brillanti visioni? Lasciate ch'io m'inebrii nel mio felicissimo sogno!.. lasciate.... Ma che vedo!.. ancora qui?.. con questi arnesi... in questa stanza! — Oh! potenza del mio destino!

PADRONE

Tu sei nello stato di debolezza, perciò sogni — Ma taci, e dimmi che sognasti.

SCHIAVO, *dopo breve pausa.*

Sognai ch'io era re, ma non de' corpi, re delle intelligenze; le quali eran divise a nazioni che distinguevansi pe' colori; ed ogni nazione per volontà che distinguevansi pe' suoni de' varii strumenti — Io sedea sopra un trono di nubi, ed era circondato da quattro gigantesche matrone, Libertà, Legittimità, Pace e Guerra: quattro Sultane raggianti di fantastica bellezza, sogghignantisi a vicenda, e mormoranti minaccevoli parole — Allorchè sorse il rosso e fe' udire il suo squillo di tromba: a quel suono imperioso gli altri colori si congregarono, e levaron di conserva i loro accordi armoniosi — Il baccanu fu universale — Ma le trombe soffocarono le cornamuse, e tutti in pochi istanti si acquietarono.

PADRONE

E poi?

SCHIAVO

Tutti si acquietarono, ed io scossi il mio scettro regolatore dell'universale armonia — Le trombe abbassaron di tuono, le cornamuse si rianimarono, e la concordia de' suoni fu ristabilita — Chetaronsi le intelligenze, ma sorsero i principii a più accanita lotta — Unironsi Guerra e Libertà, e si divisero contro le rivali il regno delle intelligenze, chiamando i partigiani colori a raccolta — Il rosso, il verde ed il bianco furon per le prime; il giallo, il nero e l'azzurro per le seconde — Battagliarono accanitamente con gli occhi, con le mani, coi denti: i colori si confusero e rimescolaron fra loro, di modo che in breve il rosso coll'azzurro diventò cadaverico, il verde col giallo putredino, il bianco col nero cenere perfetta.

PADRONE

E tu?

SCHIAVO

Io sghignazzava ad ogni lor colpo, e traeva moco insensibilmente la informe massa di quegli arrabbiati elementi; allorchè giungemmo, dopo mille leghe innumerate, in un aereo abisso, nerissimo e senza fondo — Io mi arrestai trionfaote su tutti — Le donne, nella rabbia ancora della pugna, si accorsero dell'abisso... Io le vidi impallidire o tremar convulsivamente: e in un baleno le lor mani si strinsero por salvezza, i lor labbri si toccarono al bacio del comun pericolo, delle quattro opposte sustanze si fe' una massa conforme, donde uscì un suono sì lamentevole ed aspro, ch'io ne rimasi quasi che commosso — Ma era troppo tardi — E detti un calcio alla fradicia massa delle avviluppate donne — La massa precipitò nel fondo, le nubi si diradarono, ed io volai rapito nel mio trono di gloria.

PADRONE

E la gloria ti aspetta, se saprai riunire elementi discordi e guerreggianti, sia pure a pericolo d'inabissare — Oh! il figliuol di Giacobbe per togliere il velo al tuo sogno misterioso.

SCHIAVO

Oh come m' inebriai in esso !.. io avrei quasi voluto... Ma, vadano a monte una volta le illusioni ! esse per me si ecclissarono — Una realtà presente, misteriose, è che mi circonda, mio malgrado; ed io ne vo' ragione da te— Parla : perchè a me queste spoglie, in questo luogo ?

PADRONE

Hai tu memoria del passato ?.. ebbene, odimi attentamente — L'inerzia, questo gran flagello del secolo, da che cessò la sua attività infantile, comprese pur te nelle tue azioni negativo: il rammenti ?.. Tu diventasti uom prode, perchè non più avevi alcun senso di timore ; e in te le tue virtù, le debolezze tue, i tuoi visii stessi divennero scarni come l' ali della morte — L' indifferentismo , che creò il duello ne' costumi de' popoli, generò l' inerzia per l' individuo ; e tu ne facesti mêsse a piene mani — Usato in una logora e sfiancata società, senza quegl' istinti primitivi che menaoo alla scoperta e conquista di nuovi mondi ; tra un vecchio popolo, che rifabbricar vorrebbe la sua decrepita vita con le rovine di tutto ciò che ha rovesciato , tu stesso diventasti, insieme ad essa, como un decrepito debosciato, a cui fan d' uopo o i giovanetti con la lor guasta verginità, o le vecchie cortigiane co' lor labbri impiastricciati di belletto — Pur non contento di ciò, tu abjurasti i principii della spiritual vita, e cadesti nello stato innormale del delitto... la morte già ti avea cinto con la sua rete di ghiaccio — Ma in te la morte sarebbe stata una social diffalta, poichè avrebbe infrante le leggi della natura che ti volea grande e benemerito : è per questo ch' io ti salvai per una legittima potenza, che il mondo si dilania per negare; ma che riconoscerà tosto o tardi, suo malgrado.

SCHIAVO

E credi tu ch' io cadessi in sì abjetto stato d'indifferentismo ?... t' inganni — Se il mio corpo era assonnato, la mia anima vegliava: le mie aberrazioni furon tutte d' una material natura. E se pur ebbi alcun delirio d' intelligenza, fu solo per lo straziante bisogno d' anticipar sull' avvenire ; di rannodare ad una eterna idea l' incessante mobilità delle cose; di assegnare una via, uno scopò al movimento vertiginoso dove io vedea precipitar la mia vita... Chiami tu questo inerzia , indifferentismo ? — Io fui straziato dalla tortura della volontà priva di potere; ebbi quella del pensiero privo di scopo; spesi la mia giovinezza fra dorati fantasmi di una utopia universale ; credei al genio, all'amoro, a Dio con tutti i suoi angeli buoni e cattivi; e finalmente maledissi il tiranno destino che volle farmi tracannare il veleno del disinganno con l' amarezza della degradazione : quel destino io dico, che mi gettò nelle tue mani, chi sa per qual novello capriccio del suo fantastico potere.

PADRONE

Credi tu dunque nel destino ?

SCHIAVO

Io credo a quella potensa soprannaturale di cui noi siam principio e fine, strumento ed oggetto : chiamalo con quel nome che vuoi: a quella potenza indomabile, la quale, in questo mondo, creato per noi, volle che tutto fosse fatto per le nostre mani, e nulla secondo i nostri disegni. Essa si serve della umana volontà per compier disegni che l' uomo non ebbe mai; e lo lascia camminar libero e spedito verso uno scopo cui egli non ha mai mirato — Ma l' uomo, in balla degli avvenimenti, non diventa mai loro schiavo. Se l' impotenza è sua condizione, la libertà è sua natura; ed è in lui una forza cui dovrà soggiacere il suo destino — Tale sono io stato nella mia decrepitezza, come dicesti; tale son ora, che, purificato dal fuoco e dal ferro, risorgo come una giovane fenice dalle ceneri, per oporar liberamente, nobilmento, benchè tu mi abbi venduto come un vile schiavo.

PADRONE

Ma ti ho sottratto dalla morte ; e come una giovine fenice ora ti getto nel mondo, perchè tu possa operar liberamente, nobilmente, ed appagar coo pienezza le tua indomabile ambizione — Sì, la tua ambizione è indomabile, ma virile; e questo è ciò che mi fa imprometter di te — Io girai gli sguardi su tutta Europa; nè

rinvenni alcun campo che meglio potesse convenire al tuo scopo altamente umanitario e fatale — La Francia, l'Alemagna, l'Inghilterra, l'Olanda, non han d'uopo di te, nè tu di esse: la *carta* le garontisce: non monta che le prime l'abbian nelle lingue, le seconde in tasca — L'Italia è una vecchia sgualdrina che, sebbene ancor leggiadra di forme, e tinta del bolletto di Francia, è non pertanto sì sfiancata di forze fisiche e morali da usarne per mero balocco per poi bistrattarla e maledirla — La Spagna, muta nel suo proposto, diverrà tra breve una gran lizza di sangue, intorno a cui si assombrerà tutta Europa per fischiare ed applaudire: e se le resterà alcun senso di bisogno, questo sarà per l'atleta non pel ministro (La donna che la regge avrà più d'uopo del primo che del secondo)—La Russia, l'Austria, la Prussia son torri fornite di triplice muraglia di acciajo, l'acciajo del tradizional sentimento, entro cui non penetra nè corpo nè spirito — Tu devi esser l'uomo del suolo dove vi ha un edificio a costruire; e se vi ha suolo per edificare, è questo senza fallo; ora segnatamente che la tortura delle sue intestine convulsioni, come i dolori del parto, annunzia vicina l'ora della produzione — Vedi tu questi dorati minareti, questo Bosforo lusinghiero, questo cielo di luce, questo incanto insomma dell'Oriente?.. Non è desso il fantasma de' tuoi sogni giovanili?

SCHIAVO

E sarò io atto a produrre, ad edificare?.. Gli uomini sono il giuoco delle circostanze, quando le circostanze sembrano il giuoco degli uomini — Mi seconderanno esse nella pienezza della lor potenza?

PADRONE

Tutto ti seconderà, ma con un patto.

SCHIAVO

E quale?

PADRONE

Odimi: la tua vendita fu statuita a patto di ricompra: io posso ripretenderti ad un termine stabilito. Ma benchè io conosca tutto il mio potere su te, vo'teco addiportarmi legalmente — Ratificherai tu questo patto?

SCHIAVO

Uomo formidabile, e chi se'tu che m'incateni sì fattamente?

PADRONE

Chi può farti grande, potente, atto a fare il maggior bene o il maggior male ad una generazione: tale insomma che può appieno dissetarti nella tua ambiziosa ardenza.

SCHIAVO, *dopo un momento di riflessione*.

Ebbene... io acconsento.

PADRONE

Stendi in carta la tua obbligazione!

SCHIAVO

La mia parola....

PADRONE

Le parole son pari alle donne che equivalgono a' zeri — Vo' un pegno parlante dalla tua mano... altrimenti....

*Lo schiavo va per stendere la sua obbligazione — Il padrone lo arresta gridando.*

In sangue, in sangue la tua obbligazione! l'inchiostro è mendace nelle penne degli uomini. Il sangue ha il color della vita: una gocciola nel tuo braccio sinistro, e tutto è accomodato — Hai tu sangue?

SCHIAVO, *divenuto livido*.

Sangue!... (*Riflettendo lungamente*) Sarò io grande e temuto?

PADRONE

Più che non pensi ed immagini.

SCHIAVO, *si scalfisce col pugnale il braccio sinistro, e scrive col suo sangue la obbligazione che porge al padrone*.

Eccoti in tutto appagato — Ora qual tribunale ratificherà mai quella carta?

PADRONE, *riponendo la carta in tasca*.

Il tribunale della natura, cioè quello della forza; più potente dello stesso Mefisto, che non seppe far valere l'obbligazione del vecchio alchimista.

*Entra un* AGA'.

AGA', *dirigendosi al padrone*.

Il Padiska domanda consultare il suo schiavo su lo stato del suo polso — All'ora sesta,

quattro Eunuchi lo condurranno alla imperial presenza.

PADRONE

Lo schiavo bacia i lembi dell' abito imperiale, ed eseguirà i cenni del suo sublimissimo signore.

*L' Agà esce.*

PADRONE, *allo schiavo.*

Eccoti al primo passo — Il Sultano ti domanda per curar l'infermità del suo corpo; e tu curerai quella del suo spirito e del suo popolo negativo, facendo di quo' zeri tante unità attive e radicali — Passo a passo, colpo a colpo tu seguirai il tuo corso; nè andrai cercando nelle nubi, come tutti gli uomini, quelle cose che seno nel tuo seno, e dinanzi a'tuoi occhi — Dopo il tempo della pruova, noi ci rivedremo.

SCHIAVO

Io m'inebbrio nell'idea della mia potenza — Oh! potessi rovesciare il mondo per riedificarlo a mio talento! oh! come la mia società sarebbe bella, colorata, ingenua, non come la nostra, ferita, distrutta, cancellata dall' universale apatia: uno stato di sviluppo armonico, compiuto delle fisiche e morali qualità; un puro delicato sentimento, non calloso, cancrenato come il nostro — lo sento in me una potenza riformatrice ed energica: ma sento nondimeno il bisogno d' alcun che esistente fuori di me stesso. E perciò che detesto questa raggiante e magnifica natura, poich' ella si lova a me dinanzi come una stupida bellezza che riman muta e fiera allo sguardo degli uomini, e crede aver fatto abbastanza, mostrandosi. Detesto questo cielo di bronzo, che non s' apre mai al mio sguardo, nulla non mi dice, nè mai risponde con una parola di speranza. Detesto.... ma che giova la maledizione, se la natura è sorda per tutti e per tutto? — Rispondimi tu almeno: potrò io riequilibrar la umana società?

PADRONE

Eccoci di nuovo alle brillanti illusioni — Or sappi una volta, che il destino ha voluto, che nè l' uomo nè l' umanità giungessero d' un salto, o al principio del lor corso, ad uno stato di maturità, che non lasciando più nulla ad operare, spanderebbo sulla terra, invece d' una universal felicità, una sazietà morbifera e fatale.... Non rammenti tu i dettami del Genio? — Non pertanto la scena ti è aperta, ed il campo della politica potrà farti rimontare alla sorgente di tutti i sociali errori — Vedrai tu allora, come non avvi error politico che non derivi dal morale, e questo non si basi sul filosofico, e questo ancora nou si leghi da per sè stesso al fisico; donde la lunghissima catena di quegli errori, che han tenuto e tengon tuttavia legata l' umanità — Sii certo, non è sistoma religioso, non politico, non morale; non è sovrannaturale stravaganza, non fantastica utopia, cho non sia fondata sull'ignoranza delle leggi della natura; di quella natura che tu guardi e detesti, porchè non sei atto ancora a comprenderne il muto ed energico linguaggio — Ma a che di ciò?.. la scena ti è aperta, e tu senti e profondamente ciò che altri non oserebbero considerar freddamente in piena realtà — Sappi valerti delle circostanze: sappi afferrare il crine alla fortuna come faresti d' una trave in un naufragio, e tu sarai quel che brami, grande, potente nella vita; nella morte (poichè ti sarà d' uopo morire) gloriosissimo esempio di fecondità — Addio.

*È per partire.*

Un momento, un momento — Quali saranno i nostri nomi nel dramma dell' avvenire?

SCHIAVO

Dammi quel nome che brami: i nomi non son grandezze.

PADRONE

Ma sono il vestito delle grandezze — Tu ti chiamerai *Jussuf*, io *Mustafà* — Con questi nomi ognun di noi sfiderà il diavolo, anche in corpo d' una Sultana — Dopo il periodo della pruova ci rivedremo — Addio.

*Parte.*

SCHIAVO, *solo.*

Son solo nella mia ansia straziante — Ora batti, o tempo, le tue ali infaticabili: precipiti il corso dell' umanità fino a che io non aggiunga la sfera de' miei sogni — O astro scintillante della mia vita! polo magnetico, verso cui si volgono il mio spirito ed il mio cuore come due

agbi calamitati!.. tu stesso, spirito e cuore del mio corpo! io sempre ti bo mirato; ma non mai scintillante com' ora — Nel lungo, miserando naufragio del mio passato, in faccia alla morte, alla stessa putredine, io ti ho mirato, ma come una nera nube, che velandomi il cielo, mi affogava la speranza. Ora ti veggo, ma come un sole mattutino in pura e diafana atmosfera; e benchè abbagliante, se' purtanto sì attraente, ch' io quasi m' inabisso nel tuo seno di fuoco — Coraggio, coraggio, o avventuriere!.. non ismarrirti per via, se ami toccare il sì desiderato ostello!.. Al genio solo è che Dio ba confidato uno de' motti del gran mistero; e questo è cb' io odo incessantemente ronzarmi intorno, e pesarmi nel core come un cubo di bronzo che fa sanguinarlo e scoppiarlo — All'opra, all'opra adunque!.. La natura ?.. ah! la natura non ha fatto che cose, esseri impotenti, brute materie senza bellezza e valore — Cbi mai trasformò queste cose? e dando loro la propria forma, vi stampò l' impronta della propria personalità, elevandole a simulacri di libertà e d' intelligenza ?.... l' uomo... soltanto l' uomo con la sua forza indomabile e progressiva. Siam dunque della razza, e legittimi, per moltiplicare enti di nostra creazione, non per esser d'inutile peso a noi stessi: per mirar l'altezza alla quale aspiriamo, non l' abisso entro cui temiamo di precipitare — Ma che intraprenderò io nel posto a cui aspira la mia ambizione ?... che aggiungerò io al catalogo delle vittorie dell' umanità sulla natura ?.... Nol so, nè il curo per ora — Lo stesso aratro che strazia il terreno, lo feconda; ed il male è gormo sovente d' un bene inestimabile — E non fu questa forse la mistica ragione, perchè l' uomo che regge i miei destini mi gettò in questo suolo, cb' io finora bo creduto sterile e maledetto ? — O terra delle mie speranze e de' miei sogni, io ti abbraccio e ti bacio! — Patria nostra non è certo il luogo dove per avventura nasciamo, sibbene quello in cui acquistiamo i nostri dritti alla gloria: e tu sarai la patria del mio cuore e delle glorie mie, come il fu l' Italia del mio nascimento e de' miei infortunii. Voglia o non voglia, io t' inebrierò del sangue del nostro Cristo; e questo sarà per te come la rugiada degl' Israeliti nell' arido deserto; un battesimo di vita, in cui i tuoi peccati originali e secolari si laveranno: e l' esempio che darai alle generazioni fruttificherà più de' codici sanzionati, dell' inspirato sentimento.

*Battono le sei ore — Quattro* EUNUCHI *si avanzano.*

1.° EUNUCO

Son suonate le sei ore, ed il gran Padiska vi attende nelle sue stanze.

SCHIAVO

Io sono del Padiska — Andiamo.

*Escono.*

---

# QUADRO III.

## GABINETTO IMPERIALE.

---

*Il* SULTANO *adagiato sopra un divano tempestato di perle — Tre* VISIRI *gli sono dinanzi in piedi.*

SULTANO, *dopo lungo silenzio al primo de' Visir.*

Ho dunque perduto il fiore de' miei imperi?

1.° VISIR, *con umile e dubbioso aspetto.*

Sire, la Grecia è libera — Eccone i proclami.

*Gli porge una carta.*

SULTANO, *dopo aver letto, con aria fredda e severa.*

Il Profeta è più grande di noi: e noi siam più grandi di tutti — Udiste?.. Attendete fuori i nostri sacri voleri.

*Il 1.° Visir, s' inchina umilmente e parte.*

SULTANO *volgendosi al 2.°*

Parla!

2.° VISIR, *umilmente come il 1.°*

Sire, il Pascià della provincia di Egitto, ricusa formalmente di ubbidire agli ultimi cenni del suo sacro signore — Eccone l' ufficio.

*Gli porge anch' egli una carta.*

SULTANO, *dopo aver letto come prima.*

Ciò è ben altro... un tradimento... Gli si mandi il laccio ed immantinenti — Andate.

*Il 2.° Visir parte come il 1.°*

SULTANO, *volgendosi al 3.°*

Parla!

*3.°* VISIR, *come il 1.° ed il 2.°*

Sire, i battaglioni russi invadono la Servia, e si è udito il cannene sull' Eusino.

SULTANO, *accendendosi.*

Andate, miserabili, corvi di sinistro augurio, che mi accrescete la febbre nel cervello!.. Possa fulminarvi il Profeta!

*3.°* VISIR, *ritraendosi.*

Sire, lo non volli....

SULTANO

Si aduni il Divano, e si moltiplichi il palo — Uscite!

*Il 3.° Visir parte come il 1.° ed il 2.°*

SULTANO, *solo, e dopo lunga meditazione.*

Libertà!... che cosa è mai questa libertà, che fa sorgere intere nazioni, e le moltiplica tra cadaveri?... questa terribile parola che suona morte alle orecchie de' re; e non pertanto fortifica il debele, nobilita l'idleta, eccita ogni senso umano, ed è più potente della vita, poichè l'uomo dà la vita per acquistarla?... Essa debb' essere assai più che una parola: una realtà, e realtà contagiosa come la peste ed il vischio..... una realtà di moda e trionfante...... Sì, io la sento, ora la sento che ne son tocco al vivo: ora che perdo per essa la più fulgida gemma de' miei reami — O Maometto, profeta delle mie zebe, non mio: la tua sovrumana politica non previde ciò che la mia, ora men divina ma più adulta, prevede; cioè che questa parola detronizzerà te, co'tuoi dogmi sacrosanti, come detronizzò altri simili esseri ed idee, santificati dalla politica, adorati dall' ignoranza — E allora, che sarem noi allora co'due elementi, culto e monarchia che si comparton la vita scambievolmente?... Gli eventi sono ascosi tanto a'monarchi che a'popoli: ma le cadute degl'imperi e de'culti sono annunziate da'terremoti e dalle comete — Ora il mio corpo è nello stato di salute, benchè le estremità vadano in frantumi — E se avverrà mai che i miei cani, ora incatenati, affamando, spezzeran la catena; prima che mi abbiano a divorare, getterò loro delle ossa, e son certo esserne santificato, come avvenne al Profeta, benchè le ragioni sieno opposte e guerreggianti fra loro — (*Portandosi la mano sulla fronte*) Oh! ch'io sento scoppiarmi il cervello!

*Resta alcun tempo in silenzio.*

*Entra un* ITCHE AGHA *frettolosamente.*

Sire, il corpo de' Giannizzeri è in tumulto: essi voglion ragione e ti chiedon conto dell'ultima battaglia navale perduta... di Navarrino, Sire.

SULTANO, *levandosi.*

Lo domandino al lor Profeta, che regge gli eventi di quaggiù; o se non vogliono, rispondete loro con le focacce, o con l' oro — Son queste le risposte de' monarchi — Andate.

*L'Itche Agha esce — Il Sultano passeggia meditabondo.*

Ecco una piaga che comprende tutto il mio corpo, ed è fonte di tutti i suoi dolori — Oh! se dessa si apprende alle ossa e corromperà le midolle... chi, chi la sanerà mai?

*Entra un* EUNUCO.

EUNUCO

Sire, il medico attende i tuoi sacri comandi.

SULTANO

Si avanzi!

*L' Eunuco esce — Dopo un momento rientra con* JUSSUF—*Questi s'inchina dinanzi al Sultano, e resta in piedi in silenzio, ma in dignitoso atteggiamento.*

SULTANO, *all'Eunuco.*

Parti!

*L' eunuco parte—Il Sultano si volge a Jussuf con tuono severo.*

Ignori forse dinanzi a chi fosti condotto?

JUSSUF, *con nobile intrepidezza.*

No, sire.

SULTANO, *guardandolo stupefatto, e dopo alcun intervallo di silenzio.*

Che ti sembra del mio volto?

JUSSUF, *guardandolo fissamente.*

Un libro aperto, nel quale ogni buon medico potrebbe leggere i destini d' una nazione, anzi d' un secolo.

SULTANO, *fissandolo con attenzione.*

Ed il mio polso?

JUSSUF, *prende il polso del Sultano, e lo studia attentamente — Indi prorompe in tuono magistrale.*

Il polso, o sire, è un orologio, di cui ogni

battito mi annunzia un secondo inutilmente trascorso.

SULTANO, *in tuono di meraviglia.*

E non ti sembra desso irregolare?

JUSSUF

Come ogni cosa umana e divina; se pure una mano potente non lo regolarizza.

SULTANO

E questa mano?

JUSSUF

È quella del medico.

SULTANO, *con sarcasmo.*

T'intendo: tu sei un ciarlatano.

JUSSUF, *con nobile alterezza.*

No, sire — I ciarlatani sorgono allorchè cadon le scienze, come gli avvocati dominano allorchè cadon gl'imperi: questi per condur la pompa funebre delle civiltà, quelli per seppellirle — Ora, se cadon gl'imperi, le scienze fioriscono; ed io son ministro della più nobile di esse... di quella della salute, o sire.

SULTANO

Segna dunque un rimedio alla mia infermità.

JUSSUF

La vostra infermità, sire, è nel cervello: ma dessa è men diretta che riflessa. È mestieri però, più che il corpo riflesso, guarir quello che tramanda; se pur vuolsi seguir la regola delle cause e degli effetti.

SULTANO

Il tuo linguaggio è enigmatico: io non t'intendo.

JUSSUF

Mi spiego— Un monarca, per esempio, è nel suo regno parte e tutto nello stesso tempo: come tale, non ci ba beue o male per una nazione che direttamente non si rifletta su la sacra persona di chi la rappresenta — Epperò la perdita d'una provincia è lo stesso che la rottura d'un braccio, o la perdita di un occhio pel sovrano: un'invasione straniera non è altrimenti che un mal d'indigestione pel re il cui regno ne fu soggetto: o così pure una sommossa popolare è un'intestina convulsione pel monarca; ed alle volte un afflusso di sangue che sovente suol produrre l'apoplessia — Vedete or bene, o sire, se il rimedio è più ad applicare alla cosa che al simbolo, o meglio, alla cosa perchè il simbolo ne profitti.

SULTANO

E qual mai sarebbe, secondo la tua scienza, il rimedio per le frequenti sommosse militari?

JUSSUF

Se il corpo è nello stato di semplice convulsione, allora, reprimenti, antimonii: se poi la infiammazione si manifesta... allora, o sire, è mestieri estrar sangue.

SULTANO, *in atto di meraviglia.*

Sangue!...

JUSSUF

Sì, sangue senza pietà.

SULTANO, *dopo un momento di riflessione prende la mano di Jussuf.*

Siedi, dottore.

*Siedono ambedue — Silenzio.*

Io t'intendo pienamente. Tu toccasti una corda che turba nel mio core tutta l'armonia della natura — Ma riflettiamo un po'. — Tu sai che i nostri corpi, nel loro stato d'individualità, son liberi ed esenti da qualsivoglia obbligazion fisica e morale; ma tolti in complesso, formano una lunga e ferrea catena, ogni anello di cui è nel tempo stesso cardine e parte della forza universale — Di', come la sentirebbe la Famiglia?

JUSSUF, *con riso sardonico.*

Non temete, o sire—L'Europa è una povera vecchia pulzella, dalla faccia rugosa e muffa verginità, ogni membro di cui par che abbia dimenticata l'antica favola del tribuno, avendo ben a pensare a' proprii fatti, perchè possa brigarsi di quelli degli altri — La testa per esempio, la calva testa, la Spagna, inebriata da' vapori del vecchio bordò, incomincia a vacillare e dimenarsi qua e là — La sua ebrezza è ora nel primo stadio: ma verrà tempo, e questo non è lontano, in che la vedrete, o sire, mettere a soqquadro un mondo, frangersi le tempie col cervello, per poi, tutta lorda e sanguinosa, esalar vomitando tutti i suoi fumi di senile ebrezza — Potrà dessa brigarsi degli altri in quello stato convulsivo?

SULTANO

E la Francia o l'Inghilterra?

JUSSUF

Eccomi — La Francia, il seno dell'Europa, seggio della forza vitale, del piacere e dell'abbondanza, donde parte l'impiastricciato collo, meato, per mezzo di cui la vita si distribuisce al resto del corpo; non immagina nè segue che i suoi istantanei e capricciosi impulsi. Essa, come lo venete cortigiane, prima inebria gli amanti del suo sciampagna, e posciachè han questi fatto il suo piacere, li abbandona ed espello peteggiando — Potrà dunque ostarvi la mutabile volontà di una cortigiana? — Ben temerci dell'Italia, braccio destro e vigoroso ancora, benchè di corpo ottuagenario: ma desso è incatenato fino alle lividure. Più volte fece forza a sè stesso e tentò rialzarsi; ma le vene gli scoppiarono in sangue, e tornò nella sua vetusta debolezza — Ora le sue pulsazioni sono irregolari ed energiche: ma esso è ancora incatenato.

SULTANO

E l'Austria, e la Russia?

JUSSUF

L'Austria, il cuore di questo corpo paralizzato, è muto ed inerte ad ogni qualsiasi impressione e sentimento — Inabissato ne' suoi claustri innumerevoli, titanico laberinto, e fra le più complicate sue pieghe, dà battiti regolari e severi, da cui non apprendi che sola vitalità e salute — I suoi beni come i suoi mali sono incavernati nel suo interno; nè vi ha politico stetoscopio che potesse rilevarne la magagna: e se pur teme alterazione alcuna, egli è dall'economico disquilibrio del suo disopra, piucchè del suo disotto... (o la Turchia, o sire, è il piè destro dell'Europa) — L'Inghilterra, atmosfera di tutta questa vita europea, penetra, è vero, da per tutto, e suole inacerbar le piaghe: ma l'aria oramai si vende e compra come il cibo; ed i metallici vapori, temperando ogni atmosferica malsania, vincono assai di leggieri quella che l'Inghilterra tramanda — Insomma se ci ha a temere alcun disastro, gli è per parte dell'orso del settentrione, piè sinistro di questo gran corpo europeo. — Imbaldanzito da che il suo vecchio Czar gli coperse i peli della gamba con calza di seta, vorrebbe annientar la rivale, per gustar solo, ed in dose raddoppiata, il succo nutritivo, che ora si riparte in due — Ma attento, o sire; per far ciò l'orgoglioso debbe mai sempre, per armonico sustanziale equilibrio, rimontar sino al cuore: il quale, ben temendo che la macchina disquilibriata non rovesci, e rovesciando non lo franga, rimarrà mai sempre immoto ad ogni fantastico proposto, e seguirà i suoi battiti regolari, fino a che l'ora non suoni che dovrà tutto schiantarlo fin dalla sua radice.

SULTANO

Dunque?...

JUSSUF

Dunque, nella certezza d'una esterna immobilità, il mio consiglio è dato — Se il corpo è convulsivo... reprimenti; se poi il morbo è infiammatorio... salasso.

SULTANO

Sai tu, dottore, che mi consigli mai?

JUSSUF, *con dignità.*

Sire, allorchè tolsi la laurea dottorale, feci solenne giuramento di non tradir mai la coscienza, allorchè questa mi gridava *verità* — Ora, il mio consiglio, se non altro, parte da intimo convincimento.

SULTANO, *riflettendo.*

Ma, non temerò io, estraendo sangue, svenirmi per debolezza?

JUSSUF

Il vecchio sangue vien rinfrancato dal nuovo, e ciò per mezzo del cibo; ed il cibo che, in simili casi, usar dovrassi per rinfrancarlo, è, secondo gli ultimi sistemi, quello dell'incivilimento, la cui radice è la *carta.*

SULTANO, *con occhi infiammati e minacciosi.*

La *carta*! sciagurato!... sai tu dinanzi a chi parli?

JUSSUF, *con austera dignità.*

Dinanzi ad un infermo che ha mestieri di molta cura ed assistenza, perchè ritorni nella pienezza della sua salute.

SULTANO, *rimettendosi, e dopo qualche riflessione.*

Ma il culto, dimmi, che diverrebbe in tal caso del culto?

JUSSUF, *come prima.*

Il culto non è altrimenti che una medicina, la quale, allorchè giova, si tracanna; quando nuoce, si getta via.

SULTANO

Oh! potenza del fato! chi mi hai strascinato dinanzi!

JUSSUF

L'angelo della vostra saluto, o sire... sia buono, sia malo, non monta! sol che giovi al corpo, ed a ciò che i psicologi chiamano spirito.

SULTANO

E potrà rendermi egli quanto ho perduto di più caro?

JUSSUF

No, ma può bene impedirvi di far perdite ulteriori e più essenziali.

SULTANO

Con qual mezzo?

JUSSUF

Il dissi... con la *carta* — Non vi alterate, o sire, ma uditemi attentamente — Ogni secolo, fin da' primi, sien questi scritturali o geologici, ebbe le sue infermità dominanti, e perciò i suoi sistemi curativi — Oggi, la regola dei simili ha già la piena adesion del mondo, ed è di moda; oggi che la infermità dominante del secolo è nel tempo stesso ed epidemica e contagiosa — Ingenerata dallo stesso seno che ingenerò la sifilide e lo scorbuto, non indugiò guari a traversar l'Atlantico, e si apprese alla Gallia, corpo di facil contagio, che la improntò del suo nome, come avova già fatto della infermità primogenita, la venerea; e si curò di proprio impulso, perchè mancante di medico curatore — Ma non perciò il male arrestossi; e percorrendo l'intera macchina europea, diventò sporadico, e di men che incerto effetto — Cessò, risorse, si riprodusse, qua e là infierendo, secondochè le macchine eran disposte. Toccò l'Italia, infierì nelle Spagne, si apprese violentemente nella vostra Grecia — Sire, sire, quali ne furon gli effetti, quali ne saran per essere?... Non passerà tempo, e voi lo vedrete riprodotto per ogni dove, e prima, dove l'aria è più calda, dove il sangue più bolle — Ora, non preverrete voi contagio sì funesto a' governanti con la regola sublimissima de' simili?.. Sire, ho sposso osservato che, allora quando la natura, inferma, produce strani fenomeni, e la terra, divenuta pregnante, è tocca e torturata da intestine convulsioni; ella è presso a sgravarsi o d'un grand' uomo, o d'una grand' opera — Rammentatevi, o sire, dell' ultima convulsion gallicana.

SULTANO, *dopo profonda meditazione, ed in tuono risoluto.*

No, no, nè l'uno nè l'altro — Voi altri medici occidentali solete ingenerar delle strane infermità, sol per averne il vanto della cura: ma io sento in me tutta la pienezza della salute, e dispregio in te tutti i medici e le medicine.

JUSSUF

L'etico, o sire, anche nel terzo stadio, sente la sua salute e la sua ragione sino alla intera consunzione — Datemi il polso.

*Afferra il polso del Sultano che resta sbalordito — Dopo un momento di riflessione, prorompe in voce alta e solenne.*

Sire, la convulsione è vicina: apparecchiate gli antimonii.

SULTANO, *sempre più sbalordito.*

Che vuoi tu dire?..

JUSSUF, *con voce più alta ed ardita.*

Gli antimonii, gli antimonii!..

*In questo mezzo, si odono alcune grida al di fuori, che man mano van crescendo, ed infine rompono in un tumulto universale.*

SULTANO, *impallidendo.*

Che è mai ciò?

JUSSUF, *sempre col polso in mano, come prima.*

Sire, la convulsione prende radice: ordinate, ordinate i reprimenti!

SULTANO, *nel tremito del dubbio.*

Ma quelle grida, quell' allarmo!

JUSSUF, *sempre gridando.*

I reprimenti! i reprimenti!

*Entra un* ITCHE AGHA *frettolosamente, e con aria costernata.*

Sventura, sventura, o sire! — I Giannizzeri,

levati in tumulto, sono alle porte del palazzo con grida o parolo minaccevoli.

SULTANO, *con furore.*

I Giannizzeri!... qual novella violenza!..

ITCHE AGHA

Essi chiedon ragione de' disastri dell'impero, ed imprecano al nome del monarca.

SULTANO, *con eccesso di furore.*

Maledetti, maledetti! Perdettero essi i ribelli più che non io?

*Il tumulto va sempre più crescendo, le imprecazioni giungono nell'interno del palazzo.*

JUSSUF, *impadronendosi di nuovo del polso del Sultano.*

Sire, la infiammazione incomincia: il salasso è necessario.

*Entra un* 2.° ITCHE AGHA, *come il primo.*

Ci salvi, ci salvi il Profeta! I Giannizzeri atterrano le porte.

SULTANO, *levandosi, ad alta voce.*

Schiudete, fracassate i miei scrigni!.. gettate oro a piene mani! satollate con l'oro quella belva affamata!

*Gl' Itche-Agha escono.*

JUSSUF, *con voce di tuono.*

Sire, l'infiammazione è nel suo eccesso: la cancrena è vicina — Sangue, sangue, sangue!

SULTANO, *come sopra.*

Oro, gettate oro a tutta possa!

JUSSUF, *come sopra.*

Sangue, sangue, sangue!

SULTANO, *dopo profonda meditazione, ed in tuono risoluto.*

Sangue?.. e sangue avrai, o vampiro, solo che lo confermi un consulto.

JUSSUF, *meravigliato.*

Un consulto in Stamboul?...

SULTANO

Sì, di legisti, non di medici.

*Rientrano gl'* ITCHE AGHA.

1.° ITCHE AGHA

Sire, il tumulto è in parte sedato; i Giannizzeri si ritirano brontolando.

SULTANO, *in tuono imperativo.*

Signori, un'ora innanzi l'alba del domani, sieno adunati a consiglio gli Ulemas dell'impero!.. Jussuf, il mio primo medico, li presieda — Uscite tutti!

*Tutti s'inchinano ed escono stupefatti.*

*Il* SULTANO, *solo.*

L'infiammazione sarà repressa: la cancrena non isvilupperà per ora: rovesci pure la mezzaluna col suo codato stendardo!... Qual uomo è costui!.. non fosse che un fantasma della mia alterata immaginazione!... no, egli è la mia pietra di paragone, ed io useronne a tempo ed a luogo — Andiamo!.. l'ambizion del secolo lo richiede, ed io ne ho pure la mia dose — L'azione segua omai il pensiero, la realtà il concepimento, il regno l'intelligenza — lo rovescerò un vecchio edificio, logoro dal tempo e dalle tempeste, per levarne un nuovo, tutto bello e splendente di classica maestà, dovessi pure intendermela col Papa e col suo Cristo — Sarò primo de' nuovi, come il fu Maometto de' vecchi; ed opprimerò il mio popolo con un bene che non conosce e non ama; come altri opprimono il loro col negargli lo stesso bene che comprende o reclama a caldissimi voti — E questa, sì, questa è regale ambizione.

*Esce*

---

# QUADRO IV.

SALA TERRENA DEL SERRAGLIO DISPOSTA PEL CONSIGLIO.

Lumi accesi sopra una tavola, ed un libro nel mezzo — Notte.

---

*Due* GUARDIE *turche alla porta.*

1.ª GUARDIA

Hai tu udito il terremoto?

2.ª GUARDIA

No, ho dormito tutta notte, ed ho sognato Belzebù, che, a quel che pare, è peggio del terremoto.

1.ª GUARDIA

Ti guardi Allà ed il Profeta!.. ma l'aria è

grossa, e minaccia grandine o pioggia — Stiamo all' erta, chè l'ora s'avvicina.

2.ª GUARDIA

Non fa caso: la consegna sarà di altri — Son due ore che mi gelo in questo cimitero.

1.ª GUARDIA

Cosa strana da che regge la mezzaluna: un consiglio di notte, in questo luogo...

2.ª GUARDIA

Sarà certo consiglio di gufi; poichè i gufi cantano la notte e dormono il giorno.

1.ª GUARDIA

Ma dimmi, non udisti dunque il terremoto?

2.ª GUARDIA

No, ti dissi: ma udii, udii..... desso fu certo alcun cho simile al terremoto.

1.ª GUARDIA

E che udisti?.. parla.

2.ª GUARDIA

Udii... ma ecco l' uffiziale pel ricambio — Ti narrerò dopo... oh che orrore!

*Entra un* UFFIZIALE *seguito da due altre* GUARDIE

UFFIZIALE, *a' due primi soldati.*

Allontanatevi!.. la vostra guardia è finita.

*Le due prime guardie fanno la consegna alle seconde e partono— L'Uffiziale si volge alla prima delle seconde guardie.*

Parla! dimmi i doveri d' un buon soldato di guardia.

1.ª GUARDIA

Tacere per non parlare, dormire per non udire, camminare per non star fermo.

UFFIZIALE

La tua istruzione è ottima, ed ora fa al caso — Rispondi: sai tu leggere?

1.ª GUARDIA

Sì, col naso, come scrivere con le gambe.

UFFIZIALE

Sei tu dunque nu buon segugio.

1.ª GUARDIA

Il Profota mi glorifichi.

UFFIZIALE

Vanne! tu non fai per questa guardia: il tuo posto è alla porta di strada .. vanne!

*La 1.ª guardia esce - L'Uffiziale si volge alla 2.ª*

Avanzati! qual è il tuo nome?

2.ª GUARDIA

Mustafà.

UFFIZIALE

A meraviglia — Dimmi i doveri d' un buon soldato di guardia.

2.ª GUARDIA

Non aver testa per pensare, cioè essere ubriaco; non occhi per guardare, cioè dormiro; non bocca per parlare, cioè fumar tabacco.

UFFIZIALE

Anche meglio... ma, per esser ubriaco, bisogna aver bevuto vino: ed il vino è vietato dalla legge del Profeta.

2.ª GUARDIA

Del vecchio cioè, non del nuovo; o voi sapete che ogni nuovo esclude ogni vecchio, perchè il vecchio è ucciso dal nuovo.

UFFIZIALE

Sai tu leggere e scrivere?

2.ª GUARDIA

Sì, leggere ne' pianeti allorchè è giorno, e scriver ricette pe' ladri quando seno in moschea.

UFFIZIALE

E se passasse alcuno innanzi a te?

2.ª GUARDIA

Lo lascerei passare, purchè avesse il viso celato dal mantello.

UFFIZIALE

Ed a quanto udissi o vedessi?

2.ª GUARDIA

Avrei occhi di talpa, e voce di pesce.

UFFIZIALE

A meraviglia: tu fai bene al caso — Carica dunque la tua pipa, ed adempi al tuo dovere di guardia — Buona notte.

2.ª GUARDIA

Buon mattino.

*L' uffiziale esce—La Guardia empie la sua pipa ed incomincia a passeggiare.*

Eccoti in alto, o Jussuf— Il primo atto del dramma fu giuocato a meraviglia; ed io son qui por assisterti al secondo, affinchè non vacilli, tanto che tu possa giungere al terzo: ed allora? . . . abbi saldo allora nolla mente il drammatico processo; sì che prevedendo il

quarto ed il quinto, possa tu ricordarti che sei mio schiavo per contratto di sangue — Eccoli.

*Si getta in un angolo e si mette a dormire.*

*Entra* JUSSUF, *seguito dal* CONSIGLIO *degli* ULEMAS — *Tutti hanno il viso coperto — Fatte le cerimonie di uso, siedono intorno alla tavola e si scoprono il viso.*

JUSSUF

Signori, grave e secreta faccenda qui ne aduna a consiglio, in questa ora inusitata e tenebrosa — La maestà del gran Padiska, che adunovvi, elesse pur me a presiedervi, trattandosi di energico rimedio, onde saner d'un colpo la piaga cancrenosa che affligge l'augustissimo impero, ed è remora al progresso della civiltà — Epperò la mente, che concepì, vuole il cuore che risponda, e poi la mano che operi: tre necessarie potenze, senza cui non v'he legge che valga, nè reggimento che duri — Attendete bene — La mente è al cuore, ciò che il cuore è alla mano; e mano e cuore e mente, allorchè son concordi, formano un complesso, dalla cui fusione sorge la gran massima secolare dettata dalla ragione, sanzionata dalla prudenza: *contra Deum pauca, contra regem nihil* — Udiste? — Ora leggete il firmano.

*Consegna una carta al 1.° Ulemas, il quale la legge e passa agli altri — Meraviglia e terrore universale.*

Niuno ne meravigli; ma dica ognuno il suo libero parere.

*Il 1.°* ULEMAS, *toglie, con mano tremante, il libro di mezzo la tavola, e legge con voce alterata.*

Allorchè Allà inspira il suo primo ministro Hamza, e questi è concorde ad Ismail, Moammed ha legittima potestà di essere udito ed obbedito.

JUSSUF

E non l'essendo?

2.° ULEMAS

Sventura pe' credenti! Allora è che Salama ed Abdul-Assan, con voci come quelle del tuono e con capriforme aspetto, assordano le orecchie, ed acciecano gli occhi de' ribelli.

JUSSUF

Che val quanto dire, allorchè Dio ispira l'intelligenza, e questa è concorde alle coscienza, la parola debb'esser ciecamente obbedita: non l'essendo, v'è la forza che percuote e distrugge.

*Tutti gli Ulemas si guardano in viso stupefatti.*

Ora veniamo all'applicazione: parlate.

*Tutti serbano un rispettoso silenzio.*

3.° ULEMAS, *sorgendo.*

Io dico e proclamo in nome del santo Profeta, che l'inspirazione non è di Allà, sibbene di Belzebù.

JUSSUF, *stupefatto.*

Dunque?

3.° ULEMAS

È tirannica ed infame.

*Tutti sorgono meravigliati e tremanti.*

JUSSUF

Sedete o tacete.

*Gli Ulemas siedono — Jussuf scrive alcune parole sopra una carta.*

Eppure, o signori, l'inspirazione è del tutto divina — Comprendete bene il sacro testo, e commentatene il senso — Allorchè Hamza, l'*intelligenza*, figlia primogenita di Allà, ebbe l'impulso della vita, non cessò mai di essere e riprodursi; e fin da' tempi del primo padre Adam comparve in tutte le umane e divine rivelazioni, allorchè vi fu d'uopo d'un codice da promulgare, o d'una riforma da operare — Non è egli vero?

*Approvazione universale, fuorchè del 3.° Ulemas.*

Ma la solitudine esclude la fecondità: epperò che con Hamza nacque Ismail, la *coscienza*, con cui maritossi insieme, ed a cui diè egli la prima investitura, e deposo tutti i suoi segreti e la sua saggezza — Or questi, siccome concepiscono insieme, così operano di conserva; talchè non v'ha effetto senza queste cause riunite, come non v'ha scintilla senza l'union della pietra e dell'acciajo — Ma qual è mai l'effetto di queste fecondissime concause?.. rispondete.

TUTTI, *levandosi.*

È Moammed, è Moammed.

JUSSUF

Cioè *la parola*, frutto legittimo di ambedue... sì, la parola, io dico, la quale cangia tuono e forma a seconda de' tempi e de' bisogni del-

l'umanità, e tuonando per lo più si appalesa in quelli che reggono gl' imperi e le nazioni — Epperò, se dessa fu Abraam allorchè vi fu d' uopo d'una società, fu Moise nel bisogno di una legge, fu Maomet nella necessità d'un culto — Ora chi è mai la voce, la parola delle due potenze, intelligenza e coscienza, in questo impero, ora che l'impero è per disfarsi, ed ha d' uopo di grandi rifazioni?

TUTTI, *levandosi, fuorchè il 3.° e gridando.*

Il Padiska, il Padiska, il Moammed benedetto del sacro libro, la sacra parola regelatrice, il Sultano.

3.° ULEMAS, *levandosi anch' esso.*

Il quale può fondare, rifare, migliorare, ma non distruggere.

*Meraviglia universale.*

JUSSUF

Sedete e tacete.

*Gli Ulemas siedono — Egli scrive alcune altre parole sulla carta.*

Ogni edificio che vacilla, o signori, ha d'uopo di riparazioni e rifazioni; ed il savio architetto distrugge prima la devastatrice magagna, indi riedifica e rinnovella, come il buon medico tronca il membro cancrenato per la preservazione del corpo intero—Epperò che Moammed, *la parola*, ebbe d' uopo di Sèlama, ed Abdul Assan, ala destra e sinistra, forze reali e figurative, i cui misteri sono impenetrabili all' occhio del volgo — Se la destra ala edifica, la sinistra distrugge; e distruggendo ed edificando, reggono il corso economico delle nazioni verso quella meta, che nè l'intelligenza, nè la coscienza, nè la parola han saputo mai comprendere nè rivelare — Non è egli vero?

*Approvazione universale.*

3.° ULEMAS

Io nego la forma della parola, e perciò la forza che la sanziona — Come sapete voi, che l'uomo, ora Padiska, rappresenti questa forma divina?... i sacri libri son misteriosi su tal rappresentazione.

JUSSUF, *levandosi adirato.*

Ambizioso e stolto Ulemas, sarà dunque mestieri usar teco parola più umanitaria e chiara?.. ma trema d' aver voluto squarciar quel velo che nascondo la verità nella purezza della sua essenza — Dio, o incredulo, è lo stesso che la ragion pura che si solve e fonde nella intelligenza. Or questa è ch' io sento dovunque e in chiunque medita ed opera qualche gran cosa — Epperò ch' io la sento ne' sommi uomini riformatori delle società, come ancora nelle stesse società, che in luogo di dormire, e sfiancarsi nella libidine come la vostra, si levano, agiscono e riformano sè stesse—Si, Dio è dovunque, ed in chiunque, fuorchè negli stolti e negli ippocriti, i quali vorrebbero confinarlo dove meglio essi credono, e dargli quella forma che meglio lor giova... ma gli stolti e gli ippocriti tremino alla perfine! Se mai vi è stata manifestazion tale ne' secoli precedenti, in questo è in tutta la sua chiarezza e maestà — Si, è Dio in questo secolo di attività e luce; ma sol per la distruzion di quegli enti miserabili e vani, che nella loro audace impotenza vorrebbero arrestarne il corso luminoso ed energico, per ricacciarlo nelle tenebre dell' ignoranza; solo stato in cui potrebbero essi regnar tranquillamente, e col diritto di una povera o falsa legittimità.

*Scrive alcune altre parole sulla carta.*

LA GUARDIA, *destata, si avanza.*

GUARDIA

L' aurora biancheggia nell' oriente: il sole è per ispuntare.

JUSSUF, *si volge alla guardia e resta pietrificato; pure fa forza a sè stesso e dice agli Ulemas.*

A monte dunque le vane discussioni — Signori, siam tutti concordi?

*Tutti, fuorchè il 3.° fan segni di approvazione.*

Ebbene, sottoscrivete il vostro voto.

*Consegna loro il Firmano, che riceve i voti di tutti fuorchè del 3.°*

Ora, levate le mani in giuramento del segreto.

*Tutti levano le mani e giurano, fuorchè il 3.° — Jussuf si leva e con esso tutti.*

Sta bene... ora andiamo! (*Volgendosi al 3.° con piglio severo*) E tu, stolto filosofo, leggi in quella carta i dettami della vera filosofia.

*Tutti si coprono il volto ed escono, fuorchè il 3.° — Jussuf, passando innanzi alla guardia, gli dice sottovoce.*

Seguimi!

*La guardia fa la consegna ad altri e parte.*

3.° ULEMAS, *leggendo la carta.*

1.° « Chi non sente la schiavitù, è indegno di riscatto.

2.° « Chi non è degno di riscatto, non merita di vivere.

3.° « Raccomandati dunque al tuo Profeta.»

*Impallidendo, e lasciandosi cadere la carta dalle mani.*

Ora comprendo!

*Rientra* LA GUARDIA, *con un laccio nelle mani.*

LA GUARDIA

Ma è tardi — Signore, l'intelligenza del Padiska, di concerto alla coscienza, ha emanata la parola del comando — (*Porgendogli il laccio*) È questa l'ala sinistra del suo potere esecutivo e divino — Obbedite e tacete!

*L' Ulemas, leva le mani supplichevoli al cielo, e si genuflette. Indi bacia il laccio e se lo adatta al collo — I lumi vengono spenti, e fra le tenebre del terraneo, odonsi gli ultimi aneliti del moribondo.*

---

# QUADRO V.

**L' INTERNO DELLA TORRE DEL SERASCHIERE**

donde si scopre la gran piazza dell' At-meidan — Mattino.

---

*Il* SULTANO, *seduto innanzi ad una tavola con un nappo d'oro in mano* — JUSSUF, *sul davanzale d' una finestra, spiando dalla parte della piazza — Una rossa banderuola è poggiata al muro.*

SULTANO

Ricolma questo nappo, o dottoro!.. vo' bere alla salute del vostro Cristo.

JUSSUF, *versando il vino nel nappo.*

Ed io fumarò all' agonia del vostro Maometto — Andiamo!

*Si mette a fumare ed a passeggiare in aria distratta.*

SULTANO, *dopo aver bevuto.*

Divino!... Dimmi, perchè chiamato voi questo liquore il sangue di Cristo?

JUSSUF

Perchè inebria, ed inebriando divinizza — Come il pane chiamiam pure il corpo di Cristo, perchè ci nudrisce e ci fa riprodurre — Ciò però nella mensa: nell' altare è un mistero.

SULTANO

Io non amo misteri: ma credimi, sol per questo divino beveraggio, io diverrei cristiano.

JUSSUF

Voi lo siete in effetto, perchè spesso v' inebriate del sangue del nostro Cristo.

*Guardando un piccolo orologio poggiato sulla tavola.*

Sire, l'ora si avvicina, l'ora convenuta pel gran colpo — Rammentatevi, che noi stessi, con quel colore (*Indicando la bandiera*) dobbiam dare, como il moto a un oriuolo, il segnale della strage?

SULTANO, *passandosi la mano sulla fronte.*

Dicesti... della strage?

JUSSUF

Ossia della vostra real libertà, del vostro pieno dominio su voi stesso e sull' impero.

SULTANO, *volgendosi alla finestra, e guardando la sottoposta città, il Corno d' oro gremito di popolo e di navi.*

Nè vorrà muoversi tutta Stamboul?

JUSSUF

Che mai fantasticate, o sire? — Credete voi da tanto la torpida città vostra?.. Oh lo volesse pur Maometto! chè allora non avreste d'uopo del braccio d' un cristiano per incivilirla — Credetemi, essa non osorebbe, nè potrebbe muoversi; non perchè intenda il nobile fine cui tendete, o sire; ma perchè son tali colpi che istupidiscono, e rendono inetti ad ogni subitanea risoluzione, più che inetti ad una ragion riflessiva, ad una congiura insomma — La ragione, se pu ve n' ha, si smarrisce ed ottenebra alla contemplazion di tali opere umane, a paragon delle quali le divine o naturali

sono un mero giuoco da fanciulli — Il nostro secolo, il nostro culto ne abbondano, o sire.

SULTANO

Ma dimmi: in che consiste la sublimità del vostro culto?

JUSSUF

In questa *libertà* che voi ora vi procacciate con una strage, che rinnovellorà il gran colpo de' Vespri in Sicilia, quello di S. Bartolomeo in Francia — Allorchè la filosofia della ragione proclamò lo spirito umano eguale allo spirito umano nel suo principio, la religion del Cristo aveva già proclamata l'anima umana eguale all'anima umana — Vedete bene, o sire, che le differenze consiston solo nella manifestazione non nell'essenza — La dignità dell'umanità intera è mista e confusa con la santità di questa religione, che non lascia mezzo, tempo, opportunità per spanderla o radicarla da per tutto — Eminentemente sociale, eminentemente umana, da essa è scaturita la moderna civiltà; da essa, come necessaria conseguenza, l'attual governo rappresentativo, la rappresentazion cioè de' diritti di tutti dall'intelligenza do' più degni, scelta dalla più grande possibil maggioranza — Ecco, o sire, la religion del nostro Cristo.

SULTANO

A monte dunque il vostro culto!... esso non è per gli assolutisti.

JUSSUF

Ben lo sarebbe, se gli assolutisti fossero umani, cioè amici della umana società.

SULTANO

Andiamo! un nappo di quell'altro!... colmalo sino all'orlo!

*Jussuf versa altro vino nel nappo del Sultano.*

Alla salute della libertà!

JUSSUF

Attento, attento, sire! questa non è parola da celia.

SULTANO, *meravigliato.*

Perchè?

JUSSUF

Perchè... perchè... è questo il nome, la voce, o meglio la manifestazione d'una sostanza trapotente di stranezze e risorse, e che spesso si compiace di vendette con riti sommarii — Allorchè lo spirito filosofico la chiamò nel mondo, ella si frappose tra l'umanità ed i suoi tiranni: l'una abbracciò, gli altri...

*Esitando.*

SULTANO

Ebbene!

JUSSUF

Decapitò, sire.

SULTANO, *in atto di disprezio.*

Dovettero avere il collo ben sottile e maneggevole gli stolti — Andiamo! vo' bere alla sua salute.

*Trocanna il nappo sino al fondo.*

Oh dolcissimo!.... di', come chiamate voi un tal liquore?

JUSSUF

*Lacrima Cristi.*

SULTANO

Sangue e lagrime... benedetti!.. oh! lascia ch'io m'inebrii in essel.. lascia...

*Si odono suoni di trombe e di tamburi in lontananza.*

JUSSUF, *guardando l'orologio e interrompendolo.*

Sire, manca mezz'ora pel segnale.. non udite le trombe ed i tamburi?.. essi già si rendono nell'At-meidan.

SULTANO, *impallidisce, e dopo profonda riflessione.*

E dovran dunque tutti perire?

JUSSUF

Tutti, se bramate esser grande e potente; se vorrete incivilire un armento di bruti; regnare insomma sopra uomini, non su cretini — Oh! se i monarchi tutti sentissero la felicità di regnare su le intelligenze, più che sopra una inerte materia, le ribellioni non più vi sarebbero; la voce *libertà* diverrebbe ignota sulla terra; essi darebbero il lor sangue per incivilire le lor nazioni! — Ora, animo, o sire!.. E che! voi siete pallido come la morte.

*Toccandogli il polso.*

Oh cielo! il vostro polso batte celeremente... voi siete febbricitante...

SULTANO, *rimettendosi dall'abbattimento.*

No, non è nulla... pensava solo che un colpo come questo è ben degno d'un uom forte.

JUSSUF

E del secolo — Oggidì, o sire, è dell'essenza di tutto ciò che è forte, di svilupparsi e concretarsi: e intanto la vostra forza è ancora inerte — Pensate omai, che il corpo dell'umanità ha d'uopo di frequenti salassi per l'economico suo equilibrio: che la strage salvò regni, nazioni, e culti; ed una simile opera salverà ora l'impero — Coraggio dunque e per poco!

*Si ode uno squillo di trombe — Jussuf, traendo il Sultano alla finestra.*

Vedete? l'At-meidan ribocca... Udite? è quello il suono del mortorio pe' ribelli, e del trionfo della vostra gloria — Andiamo!

*Vuole afferrar la bandiera.*

SULTANO, *rattenendolo pel braccio.*

No, no, un altro nappo! colmalo!.. io amo le lagrime del vostro Cristo.

JUSSUF, *con aria di frenetica impazienza.*

Ma l'ora è per suonare, o sire.

SULTANO, *convulso ed irritato.*

Un altro nappo, ti dissi!

JUSSUF, *versa un altro nappo di vino.*

E questo alla salute di Allà!

*Beve.*

Oh! dolcissimo come il seno d'una Sultana!

JUSSUF, *con l'occhio fiso sull'orologio.*

E sublime come l'ora che or suona.

*Odesi il terzo squillo di tromba.*

Udite, udite!... se si perde un momento, è tutto, tutto spacciato.

*Vedendo il Sultano che vacilla sul divano.*

Sire! sire!

SULTANO, *cadendo.*

Mi rendo ad Allà.

*È vinto da un profondo sopore.*

JUSSUF, *toccandogli la fronte.*

È assopito—Hai vinto, o liquore benedetto!.. Ora scendi, Angelo della strage, o ti libra sulla città maledetta!... la tua falce distruggitrice sarà la sua ribenedizione, non che la salute di molte generazioni avvenire.

*Afferra d'un tratto la bandiera.*

Vieni, sublime segno di riscatto!.. l'aura ha d'uopo del tuo drappo, come la terra del tuo colore.

*Mostra la bandiera all'aperto e l'agita all'aura — In un momento si ode una tremenda scarica di artiglierie, seguita dall'alto fragore delle trombe, de' tamburi, e da un grido universale d'imprecazioni e di lamento — Jussuf gridando qual forsennato.*

È fatto, è fatto — Ora è che io bevo alla salute del mio Cristo!

*Colma il nappo, e lo tracanna sino al fondo — Intanto i colpi si succedono, le grida si raddoppiano, lo squillo delle trombe e il suon de'tamburi si fanno udire vicino al serraglio. La città tutta è in tumulto — Il Sultano si ridesta.*

SULTANO, *tutto tramortito e confuso.*

Che fu!.. che avvenne!.. è in sicuro il mio trono... la mia vita?.. Chi viene!..

*Le porte della Torre vengono spalancate ed entra un VISIR.*

VISIR, *prostrandosi innanzi al Sultano.*

Sire, il corpo de' Giannizzeri non è più: la sublime Porta è vendicata.

JUSSUF, *in aria di trionfo.*

Ora, o sire, è che siete il libero sovrano dell'impero.

SULTANO, *in aria di compiacenza a Jussuf.*

Ed ora è che tu sei il mio primo Visir.

FINE DELLA PRIMA EPOCA.

# CORO

## Lamento della Mezzaluna

Nelle arabiche arene ebb' io la cuna,
E nuova luce scintillò per me:
Al mio sorger sorrise la fortuna,
Che bicorne di forma mi rendè.
Fra stragi e fra vittorie io crebbi adulta,
L' aura del nuovo Dio mi diè vigor:
E volgendo stagion mi vidi sculta
In bronzo, in marmo, ed in argento e in or.
Su le insegne brillai: diedi mie forme
Al ferro musulman che ognun brandì.
Di mia luce al balen recesso a torme
L' oste abbagliata che affrontarmi ardì.
Sedei regina in Istambul la bella,
E la forza prevalse alla pietà:
Per me s' ebbe il Pascià luna novella,
E novella il Califfo maestà.
Per me vinse il Profeta, ed il secondo
Maometto, Padiska in tron sedè:
Per me il pro, Soliman conquise il mondo,
La croce Saladin spezzò per me.
In fronte del Sultan gemmi-raggiante
La pallida abbagliai suora nel ciel;
Che invidiando il mio real turbante,
Fosca divenne e si coprì d' un vel.
Fatale invidia! ahimè! fin da quel giorno
Declinando mi andai nel mio poter.
Sorser bufere, e mi spezzaro un corno;
La coda mi strappò l'arma del ver.
Or tremante io mi sto: l' aura funesta
Che d' occidente mosse ahi! mi ferì:
Mi lacerò la nordica tempesta,
Il vento del deserto mi appassì.
E benchè regga ancor su i minareti,
La caduta prevedo, e presta io son:
Chè del fato mutâr gli alti decreti
E alla forza prevalse ahi! la ragion.
Pur fo un voto: se mai la curva insegna
Dal destino abbattuta esser dovrà:
Al mio loco subentri altra più degna,
Brillante di colori e maestà!
Ove dispar la luna, il Sol risorga!
Splendin sul suol redento i dì sereni!
La civiltà sposi il Profeta, e porga
Allo schiavo la destra e lo scateni!

*Il canto cessa.*

*1842 — Sopra una nave a vista della Morea.*

# EPOCA SECONDA

## Il Visir

### QUADRO I.

SALA DELLE PUBBLICHE UDIENZE.

PASCIÀ, VISIRI, EUNUCHI, INVIATI STRAORDINARII DELLE NAZIONI, PUBBLICI FUNZIONARII, GRANDI DELL' IMPERO, GUARDIE, TCHAUCHI EC. EC.

*Il* 1.° VISIR, *seduto sopra un divano, circondato da altri* VISIRI.

1.° VISIR, *ad uno de' Visiri.*

È segnata la pace col settentrione?

VISIR

Sì, nella vecchia città di Adriano — Eccone gli atti.

*Presenta alcune carte al 1.° Visir.*

1.° VISIR, *dopo aver letto.*

Fate che venga proclamata per tutto l'impero — All' aura della pace cresce l' albero della scienza; e meglio, se fu prima fecondato dal sangue.

*Volgendosi d' intorno.*

Ora si aprano alberghi di pubblica beneficenza, e collegi per istruzion della gioventù! — Si tolgano i veli alle donne, e si rendano visibili, tangibili, e perciò sociabili: s' ingentiliscano per esse i pubblici e privati costumi! — Si traducano i poeti ed i moralisti, i politici e gli economisti — Macchiavelli, Voltaire, Condorcet, Hobbes, il codice di Napoleone, si rendano familiari a tutti! — Si permetta di parlar pubblicamente ne' pubblici caffè, di sovranità, di popolo, di diritto umano e divino! — Finalmente si conceda il vino e la satira, due elementi senza i quali non v' ha nè progresso nè civiltà per una nazione.

*Volgendosi ad un 2.° Visir.*

Parlate!

2.° VISIR

Signore, il vecchio Pascià d' Egitto persiste nelle sue audaci pretensioni; e col favore degli alleati va occupando i piani della Siria.

1.° VISIR

Corra pure a sua posta!.. la Porta si vendicherà di lui per mezzo degli stessi suoi alleati — Povero vecchio! cui manca l' unico privilegio della vecchiezza, la sperienza — La ribellione vuole andar sola per andar bene — Il fallimento suol sempre seguire il contratto di società.

*Volgendosi intorno.*

Si levino nuove milizie, e vengano formate bande militari — Più, si costruiscano teatri, e s' invitino a grosse paghe direttori, leggiadre cantanti, tarchiati saltimbanchi d' Italia — La musica è la voce de' cuori e della civiltà de' popoli — S' invitino giornalisti e parrucchieri da Francia, banchieri da Inghilterra, Andaluse da Spagna; ed il Papa mandi il suo Nunzio Apostolico da Roma, in persona d' un Vescovo in *partibus*, per intendersela con Maometto — Così abbiam provveduto alla sostanza ed alla forma, alla finanza, al miglioramento

della razza, ed alla pubblica morale o coscienza.

*Entra un* TCHAUCHE.

TCHAUCHE

Signore, il corpo de' plenipotenziarii attende in privata udienza per ratificar la pace.

1.° VISIR

Fate apprestar loro un diplomatico banchetto, e vi abbondi lo sciampagna ed il bordò — Questi signori io amo vederli nudi con le lor pustole e piaghe, e senza il menzognoro apparato de' loro S. Dionigi e Toson d'oro: ciò che può solo ottenersi dalla crapula e dal vino — Andate!

*Lo Tchauche esce — Il 1.° Visir volgendosi ad un Eunuco.*

Eseguisti gli ultimi miei comandi?

EUNUCO

Le schiave Circasse sono nel vostro Harem privato.

1.° VISIR

Profumatele, ed attendete i miei ordini.

*L' Eunuco esce.*

*Entra un altro* TCHAUCHE.

TCHAUCHE

Signore, inviati straordinarii della Polonia chiodono di essore introdotti alla vostra presenza.

1.° VISIR

Esuli forse?... Date loro del pane e del tabacco.

TCHAUCHE

Non esuli, ma inviati della Nazione.

1.° VISIR

Sì, di argilla — Sieno introdotti dopo le cerimonie d' uso.

*Lo Tchauche esce.*

1.° VISIR, *tra sè.*

Oh, come scorrono rapidi i giorni del potere!.. Delle intere lune, do' soli interi, ed ancor fuma l' At-meidan —Io son deificato... ma felice?.. no — Possano por me gli astri scintillar di luce più chiara e risplendente! possa la ruota della fortuna volgersi esclusivamento per me, e la rapida corrente delle cose trasportarmi galleggiante sul suo dorso di foco!.. io non son felice — È una vedovanza nel mio cuore che mi avvelena tutti i favori della sorte, tutta la mia interna ed esterna grandezza—Chi mi trarrà mai da questo vuoto d'inferno?

*Entra un* 3.° TCHAUCHE.

3.° TCHAUCHE

Gl' Imam delle Moscheo, signore......

1.° VISIR, *irritato.*

Gl' Imam!...

TCHAUCHE

Essi reclamano.....

1.° VISIR

Date loro delle borse — Se non si tacciono, imbrigliateli come i cavalli da guerra, e cacciateli contro il Pascià di Egitto — Andate!

*Lo Tchauche esce—Il 1.° Visir resta meditabondo.*

*Entrano gl'* INVIATI DI POLONIA.

1.° INVIATO

Signore, noi veniam per soccorso, e lo reclamiamo per diritto di umanità — La insorta Polonia è vacillante, e presso a perigliare — Rigettati da tutte le potenze cristiane, siam costretti ricorrere alla musulmana.

1.° VISIR, *porgendo loro il trattato di pace.*

Signori, ecco il trattato di Adrianopoli — Ciò che potevam jeri, nol possiam più oggi: il domani è un enigma — Ma se la Porta debbe rifiutarvi soccorsi sacrosanti, udite i consigli del suo 1.° Visir: questi potran giovarvi più che ogni umano soccorso.

1.° INVIATO

Noi li udiremo attentamente.

1.° VISIR

Deponete le armi, e rendetevi alla forza.

TUTTI GL' INVIATI

Renderci noi!! prima mille volte la morte!

1.° VISIR

Dunque morirete, senza giovar nè alla causa che sostenete, nè alla patria — Allorchè il pomo è maturo, cade da per sè stesso; e raccolto a tempo, dona la vita all' assetato viandante. Vorrete voi strapparlo acerbo?.. ebbene, il ramo del grand' albero si schianterà, ed il pomo vi amareggerà le viscere — Il secolo, o Polacchi, è ancora in sul bel principio, o la storia della libertà è nella sua prima pagina — La vorreto voi sempre trionfante? Ma ram-

mentatevi, che le vittime son necessarie al trionfo; ed un trionfo universale si compra mai sempre col sangue dell'individuo, ma del più puro e sacrosanto — Ebbene, voi sarete una delle sue vittime destinate.

1.º INVIATO

Dunque?

1.º VISIR

Io lo dissi: deponete le armi, e rendetevi alla forza.

1.º INVIATO

Il consiglio sia per voi, o teoretico Visir!

*Volgendosi agli altri inviati con accento disperato.*

Compagni, eccoci scemi dell'ultima umana speranza — Espulsi, bersagliati, celiati per ogni dove, dal nostro Cristo, come da Maometto; non ci rimane che o ricorrere a Brama e Confucio, o un ultimo voto della disperazione — Inginocchiatevi con me, e diamoci le mani.

*Tutti s' inginocchiano formando un cerchio, e porgendosi le destre.*

1.º INVIATO, *gridando.*

Per la croce del Cristo che adoriamo!

TUTTI

Per la croce del Cristo che adoriamo!

1.º INVIATO

Pel sangue de' martiri della libertà per cui combattiamo!

TUTTI

Pel sangue de' martiri della libertà per cui combattiamo.

1.º INVIATO

Io giuro di non gettar l'arme se non cadavere putrefatto.

TUTTI

Giuriamo di non gettar l'arme se non cadaveri putrefatti.

1.º INVIATO

E se mai avverrà che cader debba la infelice Polonia, maledizione e vituperio su tutte le nazioni!

TUTTI

Sì, maledizione e vituperio su tutte le nazioni!

*Si levano ed escono precipitosamente, fuorchè uno.*

1.º VISIR

Enfatici liberali... oh potessi giovare alla vostra causa col mio patrocinio! — Ma per tali cause non abbisognan causidici di toga, sì di cotta; ed il nostro guardaroba è vacuo come il vostro spirito, troppo ortodosso, per non risentire l'influsso della troppo omai slombata razza latina — Oh destino, spesso fatale ai generosi!

*Volgendosi all' ultimo rimasto.*

Nè tu partisti con essi?

UOMO

Io non son nè polacco, nè liberale, o signore.

1.º VISIR, *meravigliato.*

Qual è dunque la tua patria?

UOMO

Il mondo, con tutte le sue isole maggiori e minori.

1.º VISIR

Insomma chi se' tu?.. parla!

UOMO

Un uomo, o signore, che ha molto viaggiato, e veduto tutto il mondo; che ha frequentato tutte le corti d'Europa; e che, spogliato di tutto ciò che ha di frate e d'animale, sa immolare i più caldi sentimenti del core alla più che fredda ragione: in un motto uno di quegli uomini spregiudicati, che distruggendo ogni possibile unione tra lo spirito ed il cuore, ridono d'ogni virtù immaginaria, ed agiscono co' mortali come il vasajo con la sua opera, che spezza e getta nelle immondezze, allorchè non è dessa riescita secondo il suo piacimento.

1.º VISIR

Ed in ciò consiste la tua esperienza?

UOMO

Ed è per questa troppo inveterata esperienza, ch'io mi considero un di quelli spiriti autorizzati a considerar gli uomini in generale ed in particelare come un ammasso di vigliacchi e scellerati che soglion divorar colui che ha la debolezza di attribuir loro il menomo istinto, la sensazion più meschina — Nè v' ha più nulla che lo satisfaccia, fuorchè un intrigo di corte conceputo con finezza, esegnito con successo, e gode d'una giovin bellezza, come di una rosa che strappa dal suo stelo, fiuta avi-

damente, e poi getta indifferentemente nella polvere.

1. VISIR, *in aria di disprezio.*

E che chiodi qui dunque?

UOMO

Prender servigio a questa corte filosofica, ed ingaggiarmi a ruffiano della politica.

1.° VISIR, *alle guardie.*

Date un acconto a costui con cento bastonate sotto le piante de' piedi; indi si lasci libero, ma fuori de' confini dell'impero!

*Le guardie s' impadroniscono dell'* UOMO, *che esclama uscendo.*

Maledetto te e la tua stolta filosofia, che ti perderà prima che il cancro trapassi in capricorno!

1.° VISIR, *alle guardie.*

Duecento... andate! — Pianta maledetta e venefica del secolo, non giungerò io a sradicarla, onde non possa più riprodursi? Ma tali esseri malefici inabisseran con le certi, come i mezzani con le pubbliche meretrici: il che vuol dire... giammai – (*Agli Tchauche*). Entrino gl' Inviati del Portogallo!

*Gli Tchauche introducono gl'*INVIATI PORTOGHESI

Parlate.

1.° INVIATO

La trionfante nazion portoghese invia salute alla possente Porta ottomana, e la invita a ratificar gli ultimi atti della sua libera costituzione.

1.° VISIR

Costituzione?.. siate felici!.. chi la rappresenta?

1.° INVIATO

Una donna.

1.° VISIR

Sia pur benedetta! — La Porta risponde benignamente alla vostra nazione, e si fa un sacro dovere di ratificare atti di libera costituzione, rappresentata da una donna — Quando le donne imperano su gli uomini, le costituzioni reggono e prolificano, poichè l' impero della donna è fondato sull' amore e sulla propagazione — Facciano però le nazioni che le lor donne imperanti sien giovani e belle, chè non v' han tiranne più sfacciate ed impudiche delle laide vecchiarde, che mentre snervan la gioventù, corrompono il sangue della vecchiezza — E come temon la morte e la dannazione, comparton facilmente il potere a' frati ed ai profossi, gli uni per impiccare, gli altri per cantar la requie allo assassinate società.

*Gl' inviati Portoghesi partono.*

1.° VISIR, *volgendosi intorno.*

V' è altro a disimpegnare?

*Un* TCHAUCHE

Signere, i plenipotenziarii attendono il Visir nel banchetto.

1.° VISIR, *levandosi.*

Ebbene, io son pronto: ma udite prima, o Visiri e Pascià dell' impero, i dettami della politica esperienza — Ogni nazione, è, o signori, un vascello che d' uopo è governare pel gran viaggio della polar civiltà, nel mare interminabile de' secoli — Varrà egli un buon pilota a governarlo se i venti son contrarii? — Non pertanto l' arte del pilota è giunta alcuna fiata a manometter gli stessi elementi, mercè il possente sussidio d'infaticabili marinai, che han fatto della lor ferza una virtù di riflessione più che un cieco impulso passeggiero — Se il mare è in bonaccia, l' inerzia arresta il corso della nave; se desso è in tempesta, l' inerzia la fa romper negli scogli; e quello stesso elemento che tanto la favorisce, è germe sovente della sua dissoluzione, se l' occhio riman cieco per la bussola regolatrice, ed inerti le braccia per le vele ed i cordami — Nella gran flotta delle nazioni umane, chi è mai che va dinanzi trionfante, o già s' indora do' magici raggi del magnetico polo?.. miratene le bandiere, e giudicatene l' attività da' colori; e se non si ha animo bastante per creare, se ne imitino le manovre, si addoppino gli ordegni — Siamo oramai in una zona in cui, ad una grande aurora succede un giorno interminabile e lucente; ma il sole è chiuso da un gran nembo che cova tuoni e saette nel suo seno tempestoso ed enigmatico—Per mirar questo sole è mestieri che prima il nembo scoppi... ed allora?.. misero allora chi se gli troverà per inerzia sottostanto! L' albero spezzato, lacerate le vele, rove-

sciata la bandiera, la bussola infranta, che altro rimarrebbe per chiamar ciò un final naufragio?... E naufragio irreparabil ciò sarebbe, in cui nè santi protettori, nè mano soccorrevole ed amica si leverebbero a riunirne gli sparti e miserabili frantumi — I santi, o signori, son sordi; e le mani degli uomini son sempre per rapire, mai per soccorrere, nel terribil naufragio delle nazioni — Ne amate gli esempi?.. leggete le storie dell' umanità.

*Tutti escono.*

Ora al diplomatico banchetto!

*Esce anch' egli.*

---

# QUADRO II.

**GRAN SALA DEL BANCHETTO DEGLI AMBASCIADORI.**

---

*Gli* AMBASCIADORI *seduti a mensa, con abiti di parata, e coperti di tutti i distintivi di onore — Il* 1° VISIR *li presiede* — CAMERIERI *che vanno e vengono per la sala.*

1.° VISIR, *gridando a' camerieri.*

Animo!.. nuove vivande, nuovi vasellami, e sien d' oro gemmati!.. Onore a' rappresentanti delle potenze!

TUTTI

E gloria alla sublime Porta col suo primo Visir!

*I Camerieri distribuiscono nuove vivande a' commensali.*

FRANCIA

Qui è la vera politica, fra le vivande odorose e gli spumanti nappi... nel banchetto insomma — Non è egli vero, Eccellenze?

MOLTE VOCI

Bene, egregiamente bene!

RUSSIA, *con sarcasmo.*

È vero, come l'indigestione che suol sempre seguir politica siffatta.

AUSTRIA, *come sopra.*

Ed alcune fiate come la colica.

FRANCIA, *sorridendo.*

È la severa Russia che parla, con la dogmatica Austria — Noi le rispettiamo, benchè nostre antagoniste — Ma io ripeto, è qui la vera politica — Se tutti la pensassero in tal modo....

AUSTRIA

Ogni politica andrebbe a risolversi nel secesso.

1.° VISIR

Meglio che ne' campi di battaglia.

*A' bottiglieri.*

Andiamo! si passi il reno, il liquore della concordia e dell'alleanza! — Se la Francia non producesse altro che i suoi squisiti liquori, non sarebbe meno, a parer nostro, una grande nazione.

RUSSIA, *con riso sardonico.*

Sì, una vera nazione enologica, che val quanto dire una cantina.

*I bottiglieri versano in giro il reno.*

FRANCIA, *bevendo, e rispondendo alla Russia.*

E che! dispregierebbe forse V. E. i nostri divini liquori?... Non son essi forse i più vivificanti?

RUSSIA

Come i più inebrianti: ed il peggio si è, che mentre inebriano la testa, turbano lo stomaco — Io per me non ne bevo.

AUSTRIA

Nè io.

PRUSSIA

E neppur io.

1.° VISIR

Segno manifesto che le loro Eccellenze sono assai facili ad inebriarsi — Io per me resisto alle pruove, e vo' tracannarne a ribocco — (*A' bottiglieri*) Olà, lo sciampagna! il bordò!

*I bottiglieri versano lo sciampagna.*

Alla buon' ora!

*Levando in alto il nappo.*

Evviva l' Europa, con tutti i suoi dispareri politici e filosofici!

TUTTI, *levando anch' essi il nappo.*

Evviva! evviva!

*Bevono.*

1.° VISIR

Signori, è questo giorno di letizia per tutti,

avvenendo la ratifica della pace tra due potenze belligeranti: ciò che assicura una durabile prosperità nel settentrione e nel mezzogiorno — A meglio coronare un tal dì, ognuno faccia il suo brindisi alla prosperità dell'Europa — Chiunque darà più nel segno, nel suo voto, sarà salutato il re del banchetto.

TUTTI

Sì, sì, accettiamo; e ne sia giudice il Visir!

1.° VISIR

Animo dunque! dia l'esempio la Russia, l'amica Russia.

RUSSIA, *colmando il nappo e levandosi.*

Possa l'Europa prosperar per l'eternità, ma da quel giorno in cui, fatta una e subordinata, riposi sotto la potentissima tutela del gigante del settentrione!

*Beve, e torna a sedere.*

INGHILTERRA *gridando.*

Voto temerario! voto imprudente!

FRANCIA

Ed antisociale aggiungete!

AUSTRIA

No, antipolitico!

SPAGNA

Satanico, satanico voto, o signori!

1.° VISIR

Silenzio, silenzio! il giudizio è del giudice— Segua l'Austria!

AUSTRIA, *colmando anch'essa il nappo e levandosi.*

Possa l'Europa prosperar per secoli, ma dal momento in cui il divino diritto di legittimità sia saldo ed illeso dalle fantastiche turpitudini del secolo: nè vi abbia potere che in un volere; e 'l tutto regga e si conservi sotto la duplice ala di Dio e del trono!

*Beve anch' egli e torna a sedere.*

SPAGNA

Ed è questo anche il mio voto, solo che la legge salica venga abolita, o versato un mare di sangue.

PRUSSIA

Ed anche il mio, solo che si sopprima la libertà della stampa.

FRANCIA, *gridando.*

Bestemmia! bestemmia!..

1.° VISIR

Silenzio, silenzio!.. segua l'Inghilterra.

INGHILTERRA, *levandosi come i primi e gridando.*

Prosperi per secoli l'Europa, ma dal momento in cui, divenuta una grande isola d'oro, non abbia porti che pe' navigli della vecchia Albione, nè statuti che per fulminar la bancarotta, ed incoraggiar lo smercio de' suoi dogmi economici, e della birra!

*Beve, e torna a sedere.*

FRANCIA

E mangeresti tu oro?

INGHILTERRA

Sì, oro, sia pur liquefatto!

FRANCIA

Abbilo dunque e liquefatto dal tuo carbon fossile, perchè sia più bollente — Niuno t'invidierà una tal vivanda.

AUSTRIA, *tra sè.*

L'avero merciajuolo!

RUSSIA, *tra sè.*

L'ebreo scorticatore!

SPAGNA, *anche tra sè.*

Il diavolo divenuto banchiere!

1.° VISIR

Signori, la mermorazione è peccato—Silenzio dunque una volta, ed udiamo la Francia!

FRANCIA, *come i primi, levandosi e colmando il nappo sino all' orlo.*

Eccellentissimi signori, poichè son ultimo a votare, levo più alto il mio nappo e dico — Possa l'Europa prosperar per l'eternità, ed anche dopo, me solo dal momento nel quale i quattordici membri di cui si compone, non abbiano che un solo stomaco, e questo sia la Francia; non abbiano che una sola voce, e questa sia *libertà* — Viva la libertà!

*Tracanna il nappo.*

INGHILTERRA

Viva, viva la libertà!

RUSSIA, PRUSSIA, AUSTRIA *ec.*

Mora! mora! o di morte subitanea e tremenda!

1.° VISIR

No, viva! ma da quel giorno in cui le nazioni sapranno usarne saggiamente, e parcamente goderne—Signori, ponendo a parte le troppo personali ed affocate opinioni, le quali non mostran altro che passioni violente ed egoiste, sì nocive alla social prosperità, due soli voti abbiam noi di principii in questo magnanimo aringo, l'un della Francia, l'altro dell'Austria, ed i quali son degni della considerazion nostra: ma l'uno è ancora infantile, agonizzante l'altro — A chi darem noi la preferenza?

AUSTRIA

Ed è forse a pensarvi? — L'infanzia, o Visir, balbutisce.

FRANCIA

Ma l'agonia è roca: e se essa ha fine con la morte, l'infanzia termina con la virilità, la quale calpesterà il cadavere putrefatto.

AUSTRIA, *in tuono di dispregio.*

Sforzi impotenti! ridevoli piastricci d'una nazionalità soccombente sotto il peso d'un ordine economico, non sopportato, perchè non compreso — Meri tentativi d'una decomposizione sì contraria alle naturali mire d'una conservazion necessaria e disinteressata! — Signori, il mio voto legittimista ha per base la natura con tutti i suoi centri fisici e morali, nè v'ha chi possa smentirmi nell'applicazione —

*Con tuono dommatico e solenne.*

L'universo, o signori, ha il suo proprio centro intorno a cui si aggirano i mondi co' lor soli scintillanti: ogni mondo ha il suo, intorno a cui circolano i pianeti co' lor satelliti e comete: ogni pianeta il suo, dove tendono tutti i corpi che lo compongono: epperò che ogni corpo di nazione debbe di necessità avere il suo per l'equilibrio ed universale armonia. Esso è il centro d'unione, il magnetismo di attrazione, il perno della forza motrice e conservatrice. Dove non v'ha centro, o signori, e questo non è un punto, non può esservi nè forza, nè armonia, e il disquilibrio, l'universale disquilibrio tosto o tardi si avvera.

FRANCIA

Falso, falso, più falso della falsità stessa! — Egli è nelle applicazioni che voi altri pappalardi solete disnaturare la stessa natura. Per servire al vostro scopo, solete far degli argomenti un cubo a centomila facce, e del diritto umano e divino due cavalli da tiro, che sferzando cacciate anche fra' dirupi, so là è il vostro propugnacolo—Visir, io protesto contro tal voto: esso è essenzialmente contrario alla unità, alla prosperità, alle nazionali aspirazioni.

1.° VISIR, *a' bottiglieri.*

Si versi il madera ed il majorca! — Rimetteremo, o signori, il giudizio a miglior tempo, ed a giudice più competente — Io mi perdo fra' dispareri —

*Si versa il madera — Tutti bevono.*

Eppure, o signori, mi sorse un altro pensiero — Nel mirar qui assembrata in un comun banchetto tutta l'essenza della giovine e vecchia Europa, mi sorse, io dissi, il pensiero di un'alleanza universale — Tra quei che si dividon pane e sale nella stessa mensa, v'ha sempremai un elemento di concordia — Avreste voi, o signori, animo di stringervi le destre e giurar l'alleanza universale?

TUTTI, *stupefatti.*

Alleanza universale!

INGHILTERRA

Ma chi mai presiederebbe, secondo voi, una tale alleanza?... il vostro Maometto forse?

1.° VISIR

No, Cristo, il vostro Cristo in carne ed ossa.

FRANCIA

Cristo re!.. benedetto! Vorreste forse rinnovar la repubblica fiorentina? — Ma rammentate, o Visir: il Papa detronizzò Cristo stesso per dare il dominio ad uno de' suoi figli o nipoti che fossero—Non temete il contagio?— Nondimeno io accetto, trattandosi di alleanza — Animo dunque, eccellentissimi signori! Giuriamo re Cristo, e noi tutti suoi sudditi fedelissimi!

*Cantando.*

*Proclamons la Sainte-Alliance,*
*Faite au nom de la Providence,*
*Et que signe un congrès* ad hoc
*Entre Alger, Tunis et Maroc —*
*Leurs souverains, nobles, corsaires*
*N'en feront que mieux leurs affaires.*

*Vivent des rois qui sont unis!*
*Vive Alger, Maroc et Tunis!*

INGHILTERRA, *anch' essa cantando.*

*Mais ces rois, par leur Sainte-Alliance*
*Nous forçant à l' obéissance,*
*Veulent qu' on lise l' Alcoran,*
*Et le Bonald et le Ferrand.*
*Mais Voltaire et sa cólerie*
*Sont à l' index en Barbarie.*
*Meurent des rois qui sont unis!*
*Meure Alger, Maroc, Tunis!*

TUTTI, *fuorchè la Francia.*

*Meurent des rois qui sont unis!*
*Meure Alger, Maroc, Tunis!*

AUSTRIA, *levandosi sdegnata e dirigendosi alla Francia.*

Ma quali utopie, quali balordaggini son queste!.... Se' forse tu ubriaco?

FRANCIA, *levandosi anch' essa.*

Lo sei tu certo, ipocrita del demonio!. Già l' inferno ha i suoi ambasciadori presso tutte le potenze cristiane e musulmane—Tu, non ne dubito punto, se' quello della Porta.

SPAGNA

È vero, è vero... il demonio!.. esorcizziamolo!

INGHILTERRA, *alla Spagna.*

Ed hai ancora tu voce, insensato domenicano?.. Ma rammenta: oramai le tue prediche vanno al vento, ed i roghi non si accendon che per te —Taci dunque una volta, o rimanti nella tua miseria e bigotteria!

SPAGNA, *levandosi furibonda.*

Taci tu piuttosto, masnadiero isolano!.. tu che succhieresti il midollo di tutti gli appestati cadaveri del mondo, se credessi trovarvi oro nelle ossa. Tu, che se ponessi la virtù in una lance ed il vizio nell' altra con due soli scellini, non esiteresti punto nella tua scelta: e dispregiando ogni nazione, e prendendoti giuoco di ogni umano sentimento, non conchiudi niun trattato, se non con animo di frangerlo tosto che vi si avesse un solo obolo a guadagnare — Vergognati dunque, e taci!..

INGHILTERRA, AUSTRIA, RUSSIA *co' nappi levati contro la Spagna.*

Affoghiamolo, affoghiamolo nel vino!

1.° VISIR, *levandosi anch' esso.*

Un momento, un momento, o signori —Poichè non vi ha niun mezzo di alleanza e concordia, o tutti i miei trovati son rimasti delusi, sia guerra, e guerra aperta fra di voi! ma questa, mossa da più solide ragioni che non son le parole, merce sì ordinaria e mercata nel nostro secolo — Un dono io ho a farvi, e ciò per ricambio d' onore...

TUTTI, *meravigliati.*

Un dono!...

1.° VISIR

Sì, un dono: e desso è d' un valore inestimabile.

*Tutti raddoppiano di attenzione.*

Lo avea serbato pel re del banchetto, se mai fosse avvenuto, che, in concordia di opinioni, questo re fosse stato eletto e proclamato. Ma vidi co'fatti essere impossibil tra voi un leale e concorde assentimento di supremazia — Chiunque fra di voi avrà la sorte di possederlo, sia pur certo che avrà ancor quella di veder genuflessi a' suoi piedi tutti i suoi pubblici e privati, interni ed esterni nemici.

*Traendosi di dosso una grossissima perla orientale, e gettandola in mezzo al banchetto.*

Eccolo, o signori, e sia del più destro, se non del più forte!

FRANCIA, *lanciandosi su di essa.*

Meraviglia! meraviglia! essa è mia.

INGHILTERRA

No, è mia, come il mare che la produsse.

AUSTRIA, RUSSIA, PRUSSIA, SPAGNA.

È mia, è mia, è mia!

*Tutti si lanciano su la perla, la quale passa da una mano all' altra senza che alcuno possa dirsene signore.*

INGHILTERRA, *furibonda.*

Vi lascerò tutta la mia vita!

RUSSIA, *divenuta roca.*

Vi perderò tutto il mio sangue!

FRANCIA, *gridando.*

All' armi, all' armi !

SPAGNA, *stillando sangue dal volto.*

Assassinio ! assassinio !

*Seguitano a combattere con le mani, co' piedi, coi morsi — La perla cade a terra, e tutti si gettano sopra essa, gridando disperatamente.*

È mia, è mia, è mia !

*In questo momento, entra un* AGÀ *frettolosamente.*

AGÀ

Signori, la peste è in Stamboul.

TUTTI, *rilevandosi spaventati e lasciando a terra la perla.*

La peste!... misoricordia!

AGÀ

Una nave indiana la comunicò al nostro porto, ed essa si spande furiosa per la città.

SPAGNA

Ci salvi S. Patrizio !... fuggiamo !

AUSTRIA

In Alemagna, in Alemagna !

RUSSIA

In Russia !

INGHILTERRA

In Inghilterra, nell' isola !

FRANCIA

Io v' invito tutti nella mia Francia, albergo universale di tutti i potenti spodestati.

TUTTI

In Francia dunque, in Francia !

*Si lanciano tutti alla porta, lasciando per terra croci, collane, arnesi lacerati, e qualche stilla di sangue.*

*Il* VISIR, *vedendo vuota la sala, dà in uno scroscio di risa, e dice volgendosi a quelli sparsi frantumi.*

Ecco le nazioni — La perla era falsa.

*Calpesta la perla: essa si frange sotto i suoi piedi.*

## QUADRO III.

INTERNO DI UNA MOSCHEA.

Essa è tutta tapezzata in nero — Nel mezzo è una tavola di ebano, sulla quale arde una pallida lucerna, che lascia travedere una croce, un libro, una bandiera presso ad essa. — Quattro nappi pieni di sangue sono ne' quattro angoli della tavola, e quattro sedie di ferro dinanzi a' suoi lati — Notte profonda.

*Nel momento in cui si apre la scena, si ode cantare con voci misteriose e rauche il* funebre Vulvul *dal fondo della moschea — Indi a poco tutto torna in silenzio, ed il* MUFTI *con tre* IMAM *vestiti in nero si avanzano nel mezzo: fanno tre giri intorno la tavola e siedono nelle sedie di ferro.*

MUFTI, *dopo un silenzio universale.*

Fratelli, tre nemici elementi abbiam noi che si oppongono al nostro dominio sull' impero : l' uno è simboleggiato da quella croce, l' altro da quel libro, il terzo da quella bandiera — Questi elementi, come l' acqua, il fuoco, e l' elettrico, allagheranno, bruceranno, conquasseranno il nostro mondo, se non porremo argine vigoroso a questa triplice epidemica invasione — Il nostro regno insomma è finito, se il loro incomincia — Fratelli, la nostra causa è la stessa, il nostro voto lo stesso : dica ognuno il suo libero parere, e proponga i mezzi onde riescire al fine desiderato — Parli, ma sia breve e definitivo.

1.° IMAM, *dopo un tratto di silenzio.*

Allorchè il Profeta, che ci fu mezzo al potere, fulminò la tolleranza de' culti, seguì l' impulso d' un politico pensiero — Il nostro regno fu tranquillo, finchè il dogma fu osservato — Oggi questo dogma è infranto, e lo spirito del Cristo s' intruse nelle menti del popolo musulmano — Sia soffocato lo spirito del Cristo !

TUTTI, *a coro.*

Sì, sia soffocato lo spirito del Cristo !

2.° IMAM, *dopo un tratto di silenzio.*

Allorchè il Profeta, che ci fu mezzo al potere, fulminò i filosofi e la filosofia, seguì l' impulso d' un filosofico pensiero — Non è solo lo

spirito del Cristo che è contrario al poter nostro, ma benanche lo spirito della scienza — Dessa fa conoscere all'uomo ciò che non è buono per noi che l'uom sappia, ed è sempre presta a ricalcitrare contro la forza ed il pregiudizio — Finchè fu ignoranza nel popolo, fu potere in noi — Sia dunque soffocato lo spirito della filosofia!

TUTTI, *a coro.*

Sì, sia soffocato lo spirito della filosofia!

3.° IMAM, *come i primi.*

Allorchè il Profeta, che ci fu mezzo al potere, fulminò il vino, seguì l'impulso d'un simbolico pensiero — Il vino, o fratelli, è lo stesso che il libero arbitrio, gustoso come quello ed inebriante — Fino a che il popolo non gustò questo liquore, il nostro regno fu tranquillo — Oggi il vino è nelle mense di tutti, e lo spirito di libertà va inebriando le menti del popolo — Sia perciò fulminato il vino, e soffocato in tal modo lo spirito di libertà!

TUTTI, *a coro.*

Sì, sia fulminato il vino, e soffocato lo spirito di libertà!

MUFTI

Sta bene — Non più Cristo, non più filosofia, non più libertà — Ma come potrà mai ciò avvenire, se lo spirito di questi tre elementi, intruso in una straniera intelligenza, signoreggia tiranneggiando sull'impero?

*Volgendosi al 1.° Imam.*

Dimmi, chi fu che trasse lo spirito del Cristo ad adulterare il nostro culto misterioso?

1.° IMAM

L'intruso.

MUFTI, *al 2.° Imam.*

Chi fu che trasse lo spirito della filosofia a scuotere il sonno della nostra secolare ignoranza?

2.° IMAM

L'intruso.

MUFTI, *al 3.° Imam*

Chi fu che trasse lo spirito di libertà a turbare le fonti della nostra brutale schiavitù?

3.° IMAM

L'intruso.

MUFTI

Dunque?

TUTTI, *a coro.*

Sia morte e maledizione all'intruso!

MUFTI, *traendosi l'immagine del 1.° Visir di sotto le vesti, e gettandola sulla tavola.*

Ebbene, sia desso trucidato e maledetto nella sua immagine, come preludio di ciò che sarà nella sua esecrabile persona!

TUTTI, *traendosi i pugnali da dosso e trafiggendo la immagine.*

Maledetto! maledetto! maledetto!

MUFTI

Sta bene! — Ora dividetevi il carico onorando, e giurate la distruzione de' tre nemici elementi ne' loro simboli maledetti.

1.° IMAM, *afferra la croce e la spezza: quindi la calpesta coi piedi e grida.*

Io giuro su quest'ara di distruzione, che con la stessa forza con cui spezzo o calpesto questa croce, soffucherò lo spirito nemico del Cristo!

2.° IMAM, *afferrando il libro e bruciandone i fogli con la fiamma della lucerna.*

Ed io parimenti, giuro su quest'ara di distruzione, che con la stessa fiamma con cui brucio e distruggo questo libro, distruggerò lo spirito invasore della filosofia!

3.° IMAM, *afferrando la bandiera, e facendola a brani col pugnale.*

Ed io, ultimo, fo solenne giuramento su quest'ara di distruzione, che con lo stesso ferro con cui lacero ed abbatto [illegible]sta insegna abborrita, abbatterò e ricaccer[illegible] nell'inferno lo spirito inebriante della libertà!

MUFTI, *levandosi.*

Il giuramento fu solenne, e sarà [illegible]mpiuto — Ora fortifichiamoci per la grande impresa, ed andiamo.

*Afferra uno dei nappi del sangue e lo tr[illegible]anna sino al fondo — Gli altri fanno lo stesso.*

TUTTI, *riponendo i nappi sulla tavola.*

Andiamo!

*Spengono la lucerna e partono — Dopo un momento, nel fondo della Moschea, ricomincia il monotono canto del* Vulvul, *e la scena si chiude.*

# QUADRO IV.

UNA STANZA NELL' HAREM DEL 1.° VISIR.

---

*Il 1.° VISIR, seduto sopra un divano con una carta nelle mani — Alcune* SCHIAVE CIRCASSE, *ed un* EUNUCO.

1.° VISIR, *alle donne.*

Vi ringrazio del dono che mi faceste, ed attendetene il guiderdone.

*All' Eunuco.*

Riconducete queste donne ne' lor privati appartamenti.

*L' Eunuco esce con le donne — Il Visir resta alcun tempo in silenzio, quindi prorompe come uscito da un' estasi dolcissima.*

Genero d'un monarca!..... sposo della figlia del Padiska... oh! è questo un conto ch'io non trovo registrato nel mio libro — Eppure esso è qui, in questo firmano; scritto con cifre che farebbero divenir pazzo lo stesso Satana — (*Riflettendo*) Non fosse che un sogno!... un sogno simile a quello che fe' l' Uomo fatale nel ventre di sua madre!... Tanto meglio!.... e non fu egli forse imperatore?

*Rilegge con attenzione il firmano.*

No, no, non è sogno: è piena, divina realtà... L'ordine è imperiale, preciso, istantaneo, pel domani: l' annunzio fu legalmente e ritualmente comunicato: esso è già volato sulle penne del vento: già ne rigurgita l' impero — A nozze dunque, o Visir, ed a reali nozze!

*Si leva e passeggia.*

O destino della mia vita!.. nella lotta che ho teco finora durato, dimmi, chi restò debellato, chi trionfante?.. Io non ti comprendo, benchè ti senta potentemente e nel più profondo del cuore — O genio mio, ti riconosco alfine, e ti do il bacio di amore!... Tu, come una voce del cielo esule nella terra, risvegliasti in me uno di quegli echi eterni che scuotono lo stesso mondo, allorchè ci ha un mondo a scuotere: ma allora quando io mi era un' essenza di giovinezza, un essere d' impulsione, questo mondo, ahi! mi fu chiuso, poichè la sventura velommi la facoltà perspicace dell' anima — Ora i miei occhi sono aperti, ed un mondo è sotto a' miei piedi... sì, sotto ai miei piedi.

*Batte col piede la terra, e segue a passeggiare.*

Passo a passo, colpo a colpo.... ben disse il mio non so se angelo o demonio — Ma per andar dove?..... Pensa bene, o Visir, prima di equilibrarti sulla piramide. Quel culmine è un punto matematico, sul quale ogni aura, ogni più leggier venticello può trar l' uomo al precipizio.

*Siede nuovamente, e resta alcun tempo in muta meditazione.*

Sposo della figlia del Padiska!.... o Cristo?... benedirà egli Cristo una tale unione?... Sì, la benedirà — Lo spirito di conquista che già ferve nel suo seno, vedrà in questo condannato imeneo la moral fusione de' due culti che si stillano in ragione, cardine supremo del suo; e lo benedirà, sì lo benedirà nel suo risultamento e ne' suoi prodotti — Animo dunque, o Visir!.. tu sei per toccar la tua sì palpitata meta—Ora sì che benedico tutte le avversità mie, che mi furon di scala al seggio della potenza e della felicità!... Benedico le mie lagrime, che mi velaron le facoltà visuali degli occhi, porchè non fossi abbagliato da quel sole che mi attendea, o nel quale ora lo passeggio!.. Benedico l' immagine della stessa morte, che fu il ponte di comunicazione tra la prima e seconda mia vita; il purgatorio della mia salute, dove io lavai tutte le macchie che mi chiudevano la via a questo stato di paradiso— Benedico.....

*Si arresta nel volgersi alla porta, donde vede inoltrarsi un uomo.*

Ma chi è costui che si avanza?

*Entra* MUSTAFÀ *nel suo primo abito da mercante di schiavi — Gli occhi gli scintillano più dell' usato.*

MERCANTE

Son io... non temere — Hai tu esaurite le tue benedizioni?

*Il Visir, nel riconoscerlo, impallidisce, resta pietrificato e si fa cadere il firmano dalle mani — Il mercante lo raccoglie e legge.*

MERCANTE, *ridendo sgangheratamente.*

A meraviglia !

*Getta la carta sul divano, e siede asciugandosi il sudore, e ridendo ad intervalli.*

1.° VISIR, *non ancora rimesso dalla meraviglia e dal terrore.*

Perchè ridi ?

MERCANTE

Perchè rido !... e lo dimandi ?... Rido nell'immaginarmi te, marito e padre, con quattro graziosi bambini su le ginocchia: e, ciò ch'è più bello ad immaginare, coronato in fronte con una corona di...... tu già mi comprendi...

1.° VISIR, *levandosi con furore.*

Miserabile !...

MERCANTE, *arrestandolo.*

Oh, oh !.. il potere ha già fatto il suo effetto.... ma sappi, le lune influiscono facilmente su' cervelli malati—Eccolo qui... tutti son miserabili dinanzi a lui, senza por mente, che questa parola fonde tutte le sustanze fisiche e morali, ed ha la universalità di scaturigine — Dimmi, che intendi tu per miserabile ?

1.° VISIR, *rimesso dal furore, con aria d'impazienza.*

Intendo, intendo... Ma insomma, che chiedi tu qui, a quest'ora inusitata ? dove fosti ? chi ti permise di entrare ?... Le mie guardie...

MERCANTE

Adagio, adagio!... con tanto dimando tu spezzeresti il capo a S. Pietro in Vaticano, ed imbroglieresti il diavolo fatto avvocato—Adagio, o sono a servirti — Dove fui fino ad ora ? Non udisti forse il luglio in Parigi ? Ed avresti voluto che vi fosse una rivoluzione senza di me ?... Dopochè ebbi terminato di suonar la campana di S. Rocco, in armonia a' colpi di moschetto ed al rullo del tamburo, accompagnai quel bietolon di Carlo X sino a Calais — Indi....

1.° VISIR, *sempre con aria d'impazienza.*

Indi ?

MERCANTE, *con tutta pausa.*

Mi posi indi a viaggiare in Germania per consultare alcuni morti di quelle regioni su certe regole di ballo, ed alcuni maestri di musica sul modo d'imbalsamare i cadaveri, e su quello di magnetizzar le donne, onde... Ma lasciamo questo argomento un po', a dir vero, scandaloso — Però la compagnia che ebbi nel mio ultimo viaggio da Praga a Brusselle, fu veramente comica, e degnissima di esser posta a tua conoscenza — Io guidava i cavalli di posta, poichè il cocchiere era caduto in asfissia, e giacea, così come cadde, sulla pubblica strada — Sedea in primo luogo una vecchia strega di Boemia, somigliante al più bello dei sette peccati mortali, e scintillante nel suo magnifico costume di broccato d'oro e di seta—Nel secondo era sdraiato un tal signor Pelle d'orso ; un morto che avea lasciato la sua tomba per guadagnar qualche ducato, ed erasi ingaggiato per sette anni come domestico. Era egli un grosso cadavere, che indossava un *paletot* di pelle d'orso bianco; e che, ad onta d'un tal vestimento, gelava al di sotto come una carogna olandese — Alla sua destra era una figura d'argilla impastata a forma di bellissima donna, sulla cui fronte, sotto uno de' suoi cirri, avea scritto in ebraico la parola *verità;* che se per caso veniva cancellata, avresti in un tratto veduto cadere inanimata tutta quella figura, e ritornare semplice argilla come prima — Aggiungevasi a costoro il Feld-Maresciallo Cornelio Nipote, non già parente dello storico di tal nome, ma di pura origine borghese, secondo la novella palingenesi sociale e politica. Vi mancava soltanto Satana per compiere la deliziosa brigata, o cercai io stesso di rappresentar questa importantissima parte; ma mi mancavano le corna (non avendo io avuto mai moglie, nè mai cercato di prenderla, come i merlotti di oggidì). Però cercai procacciarmele in altro modo — Passando sotto una forca, dove pendeva ancora un appiccato putrefatto, vidi una pianta di mandragora che vi germogliava rigogliosa , perchè concimata dalle lagrime equivoche de' pazienti ; e volli strapparne le radici per renderle acconce a quell'uso; ma, ohimè, appena tocche, udii uscir da quelle un grido sì acuto e penetrante, che io stesso ne

rimasi atterrito — I cavalli senza freno s'impennarono, e si diedero a briglia sciolta; la carrozza precipitò fra dirupi; io, sdegnato della strana avventura, disperando di più ritrovare ciò che cercava, e mi era fitto in capo di rinvenire, lasciai tutto fracassato, cavalli e brigata, come avea fatto del cocchiere a mezza via, fuggii da quel paese di pazzi romanzieri, come fo' già Asmodeo per paura de' filosofi assai più pazzi di quelli, e me ne volai digiuno qui in Stamboul, sicuro di rinvenire più logica e senso comune che altrove.

1.° VISIR, *come prima, fremente d'impazienza.*

Io ho la testa di fuoco — Ed ora che farai qui?... che chiedi? parla!.. Non son forse gli eunuchi nelle mie anticamere?

MERCANTE

Ciò cho farò al presente non è d'uopo ch'io tel dica, essendo cosa che dovremo fare uniti.

1.° VISIR, *meravigliato.*

Uniti!

MERCANTE

Sì, uniti — Non ti spaventare — Ciò che io chiedo è faccenda di ben poco momento.

*Traendosi di dosso una carta e cangiando il tuono scherzevole in severo.*

Dimmi, o Visir: conosci tu questo cifro, questo colore?

*1.° Visir inorridisce — Il Mercante torna al suo tuono scherzevole.*

In quanto a' tuoi eunuchi, essi stan solleticando le tue schiave sconsolate, perchè presso a divenir vedove.

1.° VISIR

Che intendi tu?

MERCANTE, *con tuono imperioso.*

Ripeto: conosci tu questo cifre, questo colore?

1.° VISIR

Ebbene!..

MERCANTE, *come sopra.*

Ebbene, spoglia quegli abiti, e seguimi!

1.° VISIR, *spirante fuoco dagli occhi.*

Seguirti!.. io, io seguirti?.. per qual cagione, per qual diritto?

MERCANTE, *freddamente.*

Per quello stesso diritto che ha un padrone sopra il suo schiavo.

1.° VISIR, *come sopra.*

Io, tuo schiavo!.. miserabile!..

MERCANTE

E di nuovo con questa parola che non comprendi — Ora io ti dico che domani scorre il termine pel patto di ricompra su te stabilito — L'Agà, che contrattò meco, ha già ricevuto il suo danaro — Tu se' mio da un' ora a questa parte.

1.° VISIR, *smarrito.*

Ed il Padiska?

MERCANTE

Il Padiska!.. come c'entra qui il Padiska?.. contrattai forse con essolui?... Ed ancorchè l'avessi fatto, ora la faccenda è fra te e me — Spoglia dunque quegli abiti e seguimi!.. Io volli teco diportarmi lealmente — Se ricusi seguirmi... tu conosci i miei poteri, e.....

1.° VISIR, *disperatamente.*

Oh! te maledetto, che mi avveleni tutte le mie gioje!.. Seguirti, abbandonar la certezza d'un più brillante avvenire!.. ora, ora, in questa vigilia solenne..... impossibile! impossibile!

MERCANTE

Oh! non parlar d'impossibile ad un par mio — Tu vedesti cose assai più impossibili di quel che non è il trarti di qui, tuo malgrado: il trarti dal potere che t'incatena, per ridurti nella libertà della polvere e del nulla.

1.° VISIR

Ma perchè dunque esser fabbro maledetto del mio potere?.. perchè cingermi di questa aurea catena, se volevi ridurmi nuovamente nella polvere?

MERCANTE

Perchè, perchè..... il libro del perchè non è ancora scritto: ma tu lo apprenderai, allorchè apprenderai a conoscer te stesso e la tua missione; ciò che finora con la tua politica filosofia non conoscesti.

1.° VISIR

Eccoci di nuovo a' misteri — Ma odimi, e mi

sii l'amico, l'amico che mi salvò dalla morte, più che il tiranno che mi vi strascinò.

*Prendendogli la mano.*

Tu sai che io non amo misteri, perchè ne fui vittima consacrata: conosci che un futuro incerto e tenebroso non è da anteporsi ad un presente che brilla di piena luce e grandezza: non ignori che il mio stato tocca quasi il culmine delle umane ambizioni, e che domani vi poggerò sopra, come un' aquila sovrana, che ha tanta forza negli occhi da fissare il sole nel suo meriggio; tanta fermezza nel cervello da non perigliare all' idea dell' abisso che le è sotto — Perchè, perchè dunque rapirmi a questa voluttà che farebbe delirar lo stesso Dio?.. Lasciami, per pietà, lasciami nel mio stato!

MERCANTE

E sei tu certo di aver la potenza dell' aquila negli occhi e nel cervello?.. Ed ancorchè l'avessi, hai tu la cosciente certezza di questa potenza?... Rammenta l' aquila di Corsica, la più sublime di sua specie: perchè volle poggiar tropp' alto, e salire sul pinnacolo della piramide, perdè l' equilibrio e precipitò negli abissi del mare—Or questo fato ti attenderebbe.

1.° VISIR

E lascia pur ch'io perigli! lascia ch' io precipiti anche negli abissi dell' inferno, solo che poggi su quel culmine sublime, e mi vi addormenti con la mia Sultana!!

MERCANTE

È questo un insensato desiderio, ch' io non concederei che a' soli insensati — Se tu lo fossi, nol dovresti esser per me: se lo vuoi essere, nol vogl' io per certo, chè veglio su di te, o ti spingo ad un avvenire.

1.° VISIR

Ma quale, quale avvenire potresti tu darmi che equivalesse a questo presente?

MERCANTE

L' avvenire della forza, piucchè quello della voluttà, ed una voluttà che ti fu sempre fatale — Qui tu compisti la tua prima parte — Dopo un sacrificio, vi compirai forse la seconda.... Ma ora, un altro teatro ti attende.

1.° VISIR

E quale, quale?

MERCANTE

Quello che tu non potresti ora mai immaginare.... Ma ciò è un mistero.

*Levandosi*

Via, spacciati, andiamo! l'aurora non tarderà a spuntare.

1.° VISIR, *tornando al suo stato di disperazione.*

Oh! infame mio destino! oh miei voti strangolati in sul nascere! oh mie calpestate speranze!

*Cacciandosi le mani ne' capelli, ed aggirandosi forsennato per la stanza.*

Che si dirà mai di me nell' impero, nel mondo! che diranno gl' invidi del mio potere! il Padiska, la luce del suo Harem, la mia stella di felicità!

*Afferra il mercante per un braccio.*

Oh odimi, odimi, uomo o spirito, chiunque tu sia! formidabile, formidabile per me solo! lasciami qui, in questo stato!.. abbandonami al mio destino!.. cerca altri esseri più degni di te o della missione che vuoi che si compia per mio mezzo!.. lasciami degenerato, lasciami voluttuoso, fa conto ch'io non sia mai nato, o ch' io non sia più su questa terra: solo che mi lasci qui nel mio stato di grandezza.

*Se gli getta a' piedi.*

MERCANTE, *con voce di tuono.*

E come, come il potrò io, se sei nato, e vivi per mia disperazione? Le tue preghiere son come i belati dell' agnello innanzi al beccaio, come i gridi del nocchiero innanzi la bufera — Levati, levati!... la tua posizione è vile, inutilmente vile!

*Cercando di allontanarsi.*

1.° VISIR, *abbracciandogli le ginocchia.*

No, io qui rimarrò, eternamente qui: chiamami con quel nome che brami, solo che mi conceda una tal grazia!

MERCANTE, *tornando allo scherno, e fissandolo con disprezio.*

Oh! il Visir a' piedi del mercatante!... Oh! fosse qui la tua sì palpitata Sultana!... Ma la tua posizione, benchè comica a meraviglia, non ha il merito della novità nel secolo — lo

vidi ben altri che Visir a' piedi d'un banchiere, e d'un banchiere ebreo — Ma levati, ti dissi, e seguimi! — Le viltà non cangiano i destini.

1.° VISIR, *disperatamente.*

Lasciami dunque morire!

MERCANTE

Morire!.. non conti ancora il settimo lustro, e vuoi tu morire? E non sai forse che la morte è anch' essa un avvenire, ed assai più tenebroso di quello che ti attende?

1.° VISIR

No, la morte è un nulla; ed io amo esser qui, o esser nulla.

MERCANTE, *guardandolo con disprezio.*

Empio materialista! e so' tu che parli in tal modo? il filosofo del progresso? Ma io ti compiango, e perdono al tuo delirio — Andiamo, andiamo!

1.° VISIR, *come sopra.*

Lascia almeno ch' io vegga il Padiska... Io non posso abbandonarlo così.

MERCANTE

Il Padiska!... immerso nel suo sonno voluttuoso, il destarlo ti costerebbe la vita — lo ti ripeto, la faccenda è fra te e me — Animo, animo, Visir! il giorno è vicino — Spoglia una volta quelle vesti, e seguimi!

1.° VISIR, *levandosi d' un tratto, nell' eccesso del furore.*

No, infame, io non ti seguirò! Tu non mi trarrai di qui se non che a brani a brani! — Il potere è ancora nelle mie mani: sono ancora il 1.° Visir dell' impero.

*Aggirandosi per la camera e gridando.*

Guardie! guardie!

MERCANTE, *guardandolo con riso di scherno.*

Stolto! la tua voce non va oltre quella porta, e tu sei mio prigioniero.

*Lo afferra per un braccio.*

Vieni!

*Vuol trascinarlo verso la porta.*

1.° VISIR, *svincolandosi da lui.*

Ti ucciderò piuttosto!

*Si trae un pugnale dal seno, e si avventa forsennato su lui. Il colpo va fallito.*

MERCANTE, *con freddezza.*

Un assassinio?... Ebbene....

*Lo fissa con due occhi di vipera — Al Visir cade il pugnale dalle mani.*

1.° VISIR, *rimasto di sasso.*

Oh Dio! io sono impietrito.

MERCANTE, *seguitandolo a fissare come sopra, ed in atto di comando.*

Siedi su quel divano!

*1.° Visir obbedisce immantinente, tratto da una forza soprannaturale.*

Animo! ti spoglia del turbante!

*Si toglie il turbante.*

Ora getta via quella insegna!

*Si toglie il Niscian-Iftachar.*

Il mantello, la gonna!

*Si spoglia di tutto.*

Bene... eccoti nudo qual ti volea — Ora seguimi, ed apprendi ad obbedirmi!.. apprendi a non ricalcitrare al destino che ti comanda.

*Esce — Il Visir lo segue.*

FINE DELLA SECONDA EPOCA.

# CORO

## L' anima desolata

1.° Nella notte profonda del mio spirito, nell' ecclissi dell' ultimo raggio d' un vivo solo di un giorno, il mio sguardo vaga per l' infinita tenebra in cerca d' una stella, che, come l' occhio d' un Serafino vegli su me, ed oddolcisca la rovina della mia ultima caduta.

2.° Dopo il muggito degli uragani ed il fremito delle sconvolte maree, poi che la rupe del rifugio dell' ultima mia speranza, percossa dal fulmine, cadde in frantumi, e fu inghiottita dall' onda, nell' universal silenzio del mondo, il mio orecchio intende ad una voce che, come quella dell' Arcangelo, mi appelli al giudizio di morte.

3.° Passato, presente, avvenire... matematica dell' intelletto... sentimento del cuore... tutto è per me tenebre e caos — L'ago magnetico della vita si spezzò nel corso del mio viaggio, talchè i miei sogni or non sono che di abissi e naufragi — Senza sole, senza luna, senza stelle, per me il deserto non ha più un fonte, l' albero un' ombra, il fiore un olezzo, gli uomini un amore, la natura una benedizione.

4.° Figlio di padre umano, fui impastato di sovrumane passioni, e m' ebbi un' eredità di tempeste — Con me nacque il veleno che dovea corroder la vita come il vermo i cadaveri — Sopravvissuto a me stesso, sento tutta la stanchezza d' un essere che vegliò sempre, ma privo del sole che lo riscaldasse.

5.° Fui schiavo, fui grande: vittima della tirannide, indi tiranno io stesso — Vidi regni ed imperii nascere e cadere, rivolture di popoli consumarsi, vendette di parti desolar questo terraqueo deserto—Cercai dovunque il tipo, la ragion prima delle cose, nella sua più spirituale emanazione... quella che dice all' oceano « non traboccare », e tracciò il corso degli astri — Ahimè!.. lo stampo della giustizia era da gran tempo spezzato sulla terra.

6.° Apri il mio petto, e vedi — Il mio cuore è ulcerato, cancrenato, lebbroso. Eppure, elettrico un tempo, lo animava un celeste fôco — Qual pro?... abbrutito per dure lotte, straziato, ottenebrato, se mai avveniva che l' ala delle bufere lo trasportasse sotto gravo atmosfera, divenuto fulmine, accendeasi, balenava, scoppiava... Ora non ha neanche i palpiti dell' angoscia.

7.° Se potessi rinascere, vorrei la sorte del bruto. L' illusione dell' intelligenza è svanita; essa è fatale come il pomo al primo nato. È in essa un veleno che, pari all' idrofobia, infonde la mania dell' assassinio; e la catena che la costringe è simile alle spire del serpente della seduzione.

8.° Si consumi dunque questo avanzo di scheletra esistenza! — La fossa è spalancata ed accenna; i vermi brulicano al di dentro — Se la vita della morte è qual ci appare allo sguardo, qual più felice di chi già entrò per le sue porte di ebano? — L' uomo è il peccatore d' un altro mondo, e questo è il suo inferno.

9.° Dura, dura, o tempo esecrabile e funesto!.. A che tendi tu mai?... Non vedi la universale agonia? Le tue vecchie e scarne ali sono stanche; il tuo volto è solcato da rughe; il tuo crine è incanutito; la tua clessidra non ha più arena; la sola tua falce è tagliente, e rosseggia come quella della morte.

10.° A che tendi tu mai?... Non odi il rantolo dell' umanità?... Se seminasti i martirii, non raccogliesti a larga mano la morte? — La natura t' irride, gli uomini ti esecrano, la putredine ti reclama — Se pur non hai la potenza della Fenice, t' inabissa una volta, e ti succeda l' Eternità!

*1846 — In un' Isola dell' Arcipelago.*

# EPOCA TERZA

## Il Maresciallo

### QUADRO I.

CAMPO DI ASSEDIO SOTTO LE MURA DI ANVERSA — NOTTE.

—

SOLDATI FRANCESI, *sdrajati per terra, bevendo e cantando.*

1.ª PARTE DEL CORO, *con l'aria della Marsigliese.*

*Allons, amis, qu' à cette fête*
*Chacnn se livre à la gaîté!*
*Le banquet que le penple apprête*
*Rétablit la fraternité.*

2.ª PARTE

*Que par l' élan d' un coeur sincère*
*D' ici tont sonpçon soit banni,*
*Que chacnn s' empresse à l' envi*
*De serrer la main de son frère.*

TUTTI

*Courage, citoyens! restons toujours unis;*
*Français!.... un penple libre est nn penple d'amis.*

1.ª PARTE

*Couvre à jamais cette contrée,*
*Rayon de la divinité!*
*Liberté, par nous adorée,*
*Saint amour de l' égalité!*

2.ª PARTE

*Tel qu' après une nuit obscure*
*Le soleil pare l' Univers,*
*Qu' à ta voix, tont rompe ses fers,*
*Tont s' anime dans la nature!*

TUTTI

*Courage, citoyens! restons toujours unis;*
*Français!... nn penple libre est un penple d' amis.*

1.ª PARTE

*Républicains purs et sensibles,*
*Donnons l' exemple à nos neveux;*
*Pour être à jamais invincibles,*
*Soyons à jamais vertueux!*

2.ª PARTE

*Par nn effort bien légitime*
*Faisons la chasse aux ennemis;*
*Mais, ponr ces traîtres endurcis,*
*Rien ne peut excnser leur crime.*

TUTTI

*Courage, citoyens! restons tonjours unis;*
*Français!.... un penple libre est un penple d'amis.*

*Bevono e si stringono le mani.*

*Entra un* UFFIZIALE

UFFIZIALE

Bravi, camerati! il vostro canto è speranzoso come l'alba ch'è per sorgere — Fate che il braccio secondi il vostro voto: siate insomma Francesi come lo foste mai sempre, e la gloria e la croce non saran mai per mancarvi.

*Volgendosi alla cittadella.*

Vedete quello stendardo? Esso dovrà cader di lassù prima che cada il nuovo sole.

*I* SOLDATI, *si levano pieni di entusiasmo e gridano.*

All' assalto! all' assalto!..

UFFIZIALE

Non è ancor l' ora — Quand' essa giungerà, non udrete certo la campana, ma il cannone — Ora, recatevi a' vostri posti, o ragunatevi in brigate — Vedete? l' alba già spunta.

I SOLDATI, *escono cantando.*

*Allons, enfons de lo potrie !*
*Le jour de gloire est orrivé.*
*Contre nous de lo tyrannie*
*L' étendord songlant est levé.*
*Aux ormes, citoyens ! fermes vos botoillons;*
*Marches!.. qu' un song impur obreuve nos sillons !*

---

**PARTE REMOTA DEL CAMPO.**

*Un* SERGENTE *che comanda, ed un* VOLONTARIO *italiano che esegue gli esercizii.*

SERGENTE

Portez........ arm !

*Il volontario esegue.*

Par le flanc droit....... à droite !

*Come sopra.*

En avant !..... marche ! — Ter tap ta ta ta ta ta ta... Halt !

*Si ferma.*

Peloton... arm !.......... joue.... feu !

*Spara.*

Chargez !

*Carica.*

Eccoti in un momento bello ed istruito — E che! disperavi tu forse ?... Usato al comando in un Harem, credevi tu impossibile l' esecuzione in un campo di assedio ? — Or sappi : non vi è arte che sia tanto facile all' uomo, quanto quella di trucidar gli uomini , benchè sembri oggidì che la guerra abbia per l' arte dimenticata la sua distruttrice natura: ma avran bello a dire ed a fare ; l' arte cede mai sempre alla prepotente natura, allorchè è desta, ad onta di tutti i precetti e precettori del mondo—E quelli che là vedi, e in mezzo a cui noi siamo per abbatter là quella bandiera di sangue, han dominante questa natura di fuoco : epperò sono i soli che possono abbatterla in effetti — Che pensi tu ?.. Perchè così rapito ?

VOLONTARIO

Io non penso, ma sento... Sì, sento in me una febbre di temeraria attività, e forze capaci a rovesciare, non che quella bandiera, quelle mura col loro globo sottostante.

SERGENTE

Or vedi bene, che questo globo terraqueo offre ancora spazio bastante per le grandi azioni, e per ciò che chiamano gloria.

VOLONTARIO

No, no, la gloria è nulla: l' azione, l' azione è tutto — Ed è per questa soltanto ch' io vorrei ora acquistarmi la sovranità, non come la ebbi per una falsa ed ironica scienza.

SERGENTE

Generoso desiderio ! che forse, forse potrà essere in te soddisfatto, se all' azione che ti divora, saprai unir la costanza — Ora, la miglior costanza sta nel travaglio di trar partito da qualsiasi avvenimento — La guerra è in primo luogo.

VOLONTARIO

Eppure la guerra ripugna al saggio.

SERGENTE

Perchè il saggio o non fu mai soldato, o non ha di saggio che il semplice nome — La guerra, o amico, apprendilo, è più metafisica e sublime di quel che non credi — Non son certamente gli uomini, come appare al volgar occhio, che combatton fra loro ; son le *idee*, e le idee dominanti ed esclusive, che, perchè tali, son necessariamente ostili, aggressive, tiranniche ; epperò che si mettono in causa, attaccan brighe, si urtano, vengono alle prese, si uccidono scambievolmente — Quindi la vecchia e sublimissima teorica, che lo stato di natura è stato di guerra in cui regna il diritto del più forte — Quindi il nuovo principio morale, non potervi essere una sola partita perduta per l' umanità, non una sola battaglia tornata a danno della civiltà, perchè il più forte è sempre il più virtuoso di tutti—Insomma, la guerra non è altro che un cambio sanguinoso d' idee a colpi di spada e di cannone — Odi, odi i dettami del saggio, e corri vigoroso alla conquista !

VOLONTARIO

E la carnificina?... l' orribile carnificina ?

SERGENTE

Qualunque possa essa essere, o giovine, essa non cangia per nulla le tavole della mortalità; e so pur le cangia, egli è per infinitesimi.

VOLONTARIO

Oh! felice colui che dove alla sua infaticabile attività un trono per sè, e la libertà per l'uman genere!.... Felice pur colui cui la morte cinge le tempie trionfali di sanguinosi allori nell'estosi e nel trambusto della vittoria!.. Io tremo del mio avvenire: e se mai mi vedrò indegno di questa seconda felicità, della prima ho già disperato.

SERGENTE

Perchè mai?

VOLONTARIO

Perchè temo la mia forza non sia efimera, il mio fuoco, fatuo; una fiamma prossima a consumarsi, o perciò più animata, ma per momenti.

SERGENTE

Opera e spera!.. tu se' giovane ancora — Il destino volle farti provar la potenza, con tutto le sue dolcezze e voluttà, perchè tu possa aver forza e desiderio di conquistartela — Opera dunque e spera.

VOLONTARIO

Sì, opererò — Tu mi vedrai come un giovine lione lanciarmi tra le file de' nemici nel centro della carneficina; come un'aquila rapace montar su quelle mura di granito, che son là propugnacolo di quella insegna abborrita che io rovescerò, calpesterò, gettandone i frantumi al vento — Tutto, tutto mi vedrai desiare ed eseguire.... ma la mia speranza è fioca.

*Suono di tamburi e trombe.*

Odi?... ecco l'appello — Il sole è per spuntare — Andiamo!

*Escono frettolosamente.*

*Si ode il canto di guerra, cantato con l'aria:*

Aussitôt que la lumière...

TUTTI, *a coro.*

*Français, qu' éveille la gloire*
*Plus belle que la beauté,*
*Allons chercher la victoire,*
*Au cri de la liberté.*
*Levons nous, changeons nos chaînes*
*En glaives étincelans,*
*Qui brisent les armes vaines*
*De nos ennemis tremblans.*
*Laissons applaudir la terre*
*A des arts ingénieux:*
*C' est par la force et la guerre*
*Que l' homme est égal aux dieux.*
*Ainsi les amis d' Alcide*
*Ont partagé ses autels.*
*Marchons, élite intrépide,*
*La mort fait les immortels!*

*Si ode una scarica di artiglierie, ed un grido generale.*

All' armi! all' armi!

*Le* BRIGATE *si avanzano fra le grida degli assediati ed il folgorar delle artiglierie.*

I CAPI BRIGATA

Avanti! avanti!

*La battaglia si appicca ferocemente.*

*Il* VOLONTARIO, *scorrendo invasato tra le file.*

Coraggio, coraggio — Là, su quel muro la gloria ci aspetta — Chi ha coraggio mi segua!

*Si slancia innanzi, seguito da una moltitudine — Allarme ed escursione.*

GRIDO GENERALE

Il muro, il muro è fracassato — All' assalto! all' assalto!

CAPI BRIGATA

Avanti! avanti!

*I cannoni raddoppiano il fuoco — Generale escursione — La 1.ª brigata guadagna il muro.*

GRIDO UNIVERSALE.

È preso, è preso il muro! La libertà vi è sopra: ella vi espande i suoi vividi colori.

VOLONTARIO, *dall' alto delle mura.*

E la sua sostanza vivificante... Viva la libertà!

*Rovescia la bandiera, e vi pianta la tricolore.*

Ecco un' altra conquista — Vittoria, vittoria!

GRIDO UNIVERSALE.

La bandiera, la bandiera! Gloria alla grande nazione che la levava, e alla libertà che la tesseva.

*Tutte le brigate si slanciano sul muro fra' gridi di gioia ed il suono delle bande militari.*

*Il* VOLONTARIO, *tenendo per mano la bandiera spiegata e gridando.*

Si canti l' inno al tricolore!

*Tutti fanno cerchia alla bandiera,*
*e cantano a coro.*

1.ª PARTE, *giovani soldati.*

*Voici le drapeau tricolore,*
*Glorieux enfans de Paris;*
*Nos bras l' ont soulevé encore;*
*Nous le saluons de nos cris.*

2.ª PARTE, *veterani.*

*Légions de la vieille armée,*
*Saluons le noble étendard,*
*Il est jeune; mais plus tard,*
*Il se ternira de fumée —*

TUTTI

*Plane sur nous, soldats, astre de liberté!*
*Honneur au grand Paris qui t' a ressuscité!*

1.ª PARTE

*De notre gloire vieil emblême,*
*Sur les ramparts il s' est placé,*
*Et des tyrans le drapeau blême,*
*Comme un spectre s' est effacé.*

2.ª PARTE

*Déployons dans l' air notre histoire*
*Aux yeux de nos frères lointains;*
*Ils liront leurs nouveaux destins*
*Sur ce télégraphe de gloire.*

TUTTI

*Plane sur nous, soldats, astre de liberté!*
*Honneur au grand Paris qui t' a ressuscité!*

## QUADRO II.

**INTERNO DELLA CATTEDRALE.**

Essa è tutta parata a festa ed illuminata — Sorge magnifico baldacchino dal lato destro, dal sinistro la bandiera piegata — L' altare in fondo, su cui è la croce di Cristo — Gli organi suonano; suonano le campane a distesa; squillano le trombe al di fuori, e rimbombano i cannoni.

*Gran* POPOLO *ragunato.*
CORO MISTICO DELLE CLAUSTRALI.

1.ª PARTE

Sull' altare della vita
Sconda l' Angel del riscatto.

2.ª PARTE

Desti l' anima assopita,
E sia nunzio del gran patto!

TUTTO IL CORO

Pari ad eolia lira
Suoni la sua parola,
E sia l' amica e sola,
Eterna verità!

1.ª PARTE

La sottemplice sua face
Spanda odor di paradiso!

2.ª PARTE

Il suo petto irraggi pace,
Gioia emani il suo bel viso!

TUTTO IL CORO

E balsamo d' amore,
In ogni cor si posi,
E saldo vi riposi
Per tutta eternità!

*Scende l'* ANGELO *invisibile sull' altare.*

IL CORO *ripete.*

E balsamo d' amore
In ogni cor si posi,
E saldo vi riposi
Per tutta eternità!

*In questo momento si schiudono le porte, e si veggono entrare in bell' ordine — 1.º Il* VOLONTARIO, *maresciallo e cerimoniere, con la croce della legion d' onore sul petto, e la bacchetta in mano, sul cui pomo d' oro è incisa la parola* Destino — *Egli procede con passo dignitoso e solenne — 2.º I* DIGNITARII DELLO STATO *ne' rispettivi abiti di parata. Essi procedono in doppia fila portando cerei ardenti nelle mani, e scritta in sulla fronte la parola* Ragione — *3.º Il* METROPOLITANO ED I DIGNITARII DEL CLERO, *avendo ciascuno nelle mani una croce su cui è scritta la parola* Religione — *4.º I* RAPPRESENTANTI DEL POPOLO, *tutti frammisti e confusi fra loro, portando ognun d' essi nelle mani un oggetto d' arte, e scritta in sul petto la parola* Volontà — *5.º I* CAPI DELL' ESERCITO *con le spade nude in mano, nell' elsa delle quali è scritta la parola* Forza — *6.º* UNA NOBILE MATRONA *vestita con clamide reale, portando nelle mani due corone di oro. Ella ha il viso scoperto, e tra le pieghe del velo traspare la parola* Libertà — *7.º Finalmente* DUE ALTRE NOBILI MATRONE, *vestite di*

*bianco, e coperte nel viso da un velo tutto gemmato. L' una conduce a mano un* GIOVINETTO, *l'altra una* DONZELLA, *e di questi il primo ha in mano un remo d' oro, su cui è incisa la parola* Governo; *la seconda un giglio parimente d' oro, su cui è incisa la parola* Amoro.

*Gli organi suonano di dentro, le campane e le trombe di fuori — Il popolo è muto per meraviglia.*

*Tutti fanno ala — La giovine coppia condotta dalle matrone si avanza e si prostra a' piedi dell' altare.*

*Silenzio universale.*

*Il* METROPOLITANO *vestito de' suoi abiti pontificali monta sull' altare e resta alcun tempo in muta meditazione.*

L' ANGELO, *parla per bocca del Metropolitano, il quale dice con forte e solenne voce.*

1.° Eguali per virtù, senno o potenza, popoli, formate una santa alleanza, datevi la mano!

*Silenzio universale.*

2.° Poveri mortali! tant' odio non vi stanca! voi non godete che un angoscioso sonno. Dividete meglio lo spazio di questo globo angusto: ognun di voi avrà un posto al sole —

3.° Porterete l' incendio a' vicini? l' aquilone soffia, i vostri tetti sono incendiati. E quando sarà raffreddato il terreno, il vomero languirà sotto braccia mutilate.

4.° Presso i limiti che dividono gli stati, non vi è spina che sia pura di sangue umano. Scongiurate l' influsso de' falsi astri: terrore di oggi, domani essi impallidiranno.

5.° Seminate i vostri campi agli accordi della lira: bruciate per la pace l' incenso delle arti. La ridente speranza, nel suo seno abbondante, accoglierà i dolci frutti di questo sublime Imeneo su questo altare della concordia.

6.° Popoli, formate una santa alleanza, datevi la mano!!!

*La giovine coppia, gettando l' una il giglio, e l' altro il remo a' piedi del Metropolitano, si dànno la mano e l' amplesso di amore — La donna dalla clamide reale posa le corone sulla fronte di ambedue, e va a spiegare la bandiera, sotto cui si pone a sedere in atteggiamento maestoso. Il* METROPOLITANO, *leva la mano in atto di benedire, e dice in tuono solenne.*

In nome del Dio uno e trino, e della universal coscienza, io vi benedico ne' vostri antenati, e ne' successori vostri! — Possiate vivere nella saviezza e nell' amore, e fare, governando, per la vostra novella politica creazione, ciò che fe' Cristo redentor nostro per tutto l' uman genere!

*Scende dall' altare — L' angelo ritorna invisibile nel cielo — La coppia coronata è condotta sotto il baldacchino — Le donne velate se le pongono ai fianchi.*

*Prima il Ceremoniere, indi tutti gli altri ordini de' dignitarî, del Popolo, del Clero, dell' Esercito procedono al bacio della mano.*

*Gli organi, le campane cominciano di nuovo a suonare, le trombe a squillare, le artiglierie a tuonare — S' intuona il solenne* TE DEUM, *e fra le grida universali di gioja, gli evviva iterati del popolo, si chiude la scena —*

*Sola* UNA VOCE *si ascolta che grida in tuono sinistro.*

Possa per le ambiziose Donne esser questo regno il pomo della discordia!

CORO NELL' ARIA.

1.ª PARTE

Sovra mistici problemi
È fondato un nuovo regno:

2.ª PARTE

Di concordia accolse i semi
Per produr frutto più degno.

TUTTO

Ma su la punta eretta
Di brando acuminato,
È de' novelli il fato
Qual de' vetusti il fu.

1.ª PARTE

Un elettrico fluente
Variando il mondo regge:

2.ª PARTE

Non fu cosa eternamente;
Solo eterna è la gran legge.

TUTTO

Legge sublime, arcana
Che la Ragion sol crea,
E la feconda e bea
L' ala della Virtù.

---

## QUADRO III.

VIALE D' UN GIARDINO DI FIORI.

---

*Il* MARESCIALLO *che passeggia pensieroso.*

È pace in questo mondo dell' Europa — La corruzion politica, ingenerata dalla libertà, e generante ad un tempo la pace, già divenne sistema; e le Nazioni si vendono a' più scaltri — E fia ciò vero?... I cannoni irrugginiscono su' forti, le fucine sono spente, la mia dignità è nulla — La guerra delle anime è subentrata a quella dei corpi, e la proprietà del pensiero alla proprietà politica e reale, come alla guerra la peste e la carestia — Meglio dunque un autor drammatico o storico, che un ministro: meglio un medico che un maresciallo — O natura, natura! non dormirai tu, se non che per darti in preda a sogni ristucchevoli e laceranti? nè poserai sul tuo letto di rose, se non che inferma e convulsa?... Io son lasso del mio stato negativo; e torno, sempremai torno con la mia mente all' estasi benedetta del mio sognato imeneo, là in quell' Oriente di fortuna, al quale la mia anima aspirerà per tutto il tempo del suo equilibrio, e dal quale fui barbaramente strappato da un destino formidabile, che come l' ombra del mio corpo mi segue, mi precede, mi fiancheggia, a seconda delle cardinali direzioni verso cui la mia anima si avvia...... Eccolo.... Oh! sia una volta la felicità il suo messaggio, o la morte!

*Entra il* SERGENTE *con una lettera nelle mani.*

Il tuo volto è malauguroso... parla.

SERGENTE, *dandogli la lettera.*

Leggi!

MARESCIALLO, *leggendo e battendosi la mano sulla fronte.*

Oh potenza del fato!... La mia famiglia estinta?

*Si getta sopra un sedile.*

SERGENTE

Tutta — Il secolo passato è finito con essa — Tu ora puoi chiamarti indipendente, e nel medesimo tempo causa ed effetto di te stesso — Un nuovo mondo ti si apre dinanzi.

MARESCIALLO

Sì, il mondo del quietismo — Ecco in tutto deciso il mio destino — Se per poco titubai a lasciar queste inutili divise, ora vi son risoluto di tutto il mio cuore.

*Levandosi risoluto*

Io volo all' istante in Italia.

SERGENTE

E là?

MARESCIALLO

Vo' raccogliere la eredità de' miei — Tali elementi non so che produrranno; ma al fine sono elementi che mi appartengono: e se con essi potrò recare alcun giovamento alla mia terra nativa, potrò dire di esser vissuto abbastanza, e riposerei volentieri nella tomba dei miei antenati.

*Esce, e dopo un momento ritorna con una lettera che consegna al Sergente.*

Sia tua cura di far pervenire questa mia lettera nelle mani del monarca — Egli non ha più d' uopo di me, nè io di lui — Altro destino mi attende.

SERGENTE

Sei tu dunque risoluto?

MARESCIALLO

Sì, io parto al momento.

SERGENTE

Vanne dunque alla tua patria prediletta, e là tenta una nuova fortuna! — Te lo concedo, perchè quella è terra di pruova — Tenta una nuova fortuna, io dissi; e allorchè ti sarai ben prostituito in una vile ipocrisia, in una ciarlataneria detestevole, sarai divenuto un vero vegetabile della fede cattolica, un monaco panciuto ed incappucciato, ritorna qui, sposato dalla tua arte ed esausto dal tuo pensiero,

qui in questa terra di nobile attività; se pure non sarà d'uopo a me venirti a scuotere, ed a riscattarti da una vile schiavitù — Per ora, ben altra gloria attende me e la mia divisa — Nelle Spagne la rivoluzione, in Africa la conquista sotto le mura di Costantina, sono ben altri elementi che quelli di cui vai tu in traccia in una terra senza fede e senza speranza — Ricordati, l'Italia non è madre ma noverca ai suoi nobili figli; e tu vi provasti la miseria e la disperazione.

MARESCIALLO

Checchè possa accadermi, la mia anima vi aspira potentemente, e l'impulso è primogenito in me — Con queste mire impulsive e speculative, io mi divido da te e dal gran mondo, con la speranza di tornarvi quando che sia più stagionato, ma trionfante.

*Esce.*

SERGENTE, *solo.*

Stolto! va, va pure! tu non sai dove corri — L'epidemico morbo trionfante infierisce nella tua Italia, e fu desso che sterminò le rovine della tua famiglia, già decimata dalla rivoluzione e dall'impero — Ma io veglio su te — Destini, ben diversi da quelli che immagini e cerchi, ti attendono; e là, là dove la tua anima veramente aspira; dond'io dovetti trarti per un'arcana potenza, sol perchè nè tu eri ancora atto al connubio, nè il tempo del trionfo era ancor maturo.

FINE DELLA TERZA EPOCA.

# CORO

## Il Flagello

1.° Chi è mai che batte alla porta della nostra terra?... È desso! è desso!... I giorni dell'ebrezza sono svaniti; spezzati sono i vincoli che legavano l'umanità.

2.° All'opra dunque, o beccamorti! affrettatevi!... I corpi de' morti vogliono esser sepolti: essi riposano sotto la pietra, come le anime riposano sotto l'ombra di Dio.

3.° E voi pure, o sacerdoti della chiesa, affrettatevi! È il pane, il pane del riscatto che noi domandiamo! Le nostre anime son lorde come il fango della terra; o noi vogliamo esser lavati da voi — La lue ci è sopra.

4.° Mentr'essa faceva il giro del mondo, noi lieti dicevamo — È ancor lungi da noi — E ci addormentammo ne' sozzi piaceri, e nelle gioje immonde — Risvegliamoci! risvegliamoci! La mortifera lue ci è sopra.

5.° Ah! se sapeste come terribile è un tal flagello! Ne sarebbero abbrividite le vostre carni, e contratti i vostri nervi — Negli amplessi degli amici, ne' baci degli amanti esso arreca la morte.

6.° Nell'abisso infernale delle voluttà, l'uomo sen dorme d'un sonno ingannatore: e quando s'apre un sepolcro a' suoi fianchi, o sorge la morte per richiamarlo, allora lo vedi piangere, o tremare — Ma la morte è inesorabile.

7.° Dalle rive del settentrione, dove la giustizia di Dio aveala rilegata, ella intese le nostre voci di gioia ed i tripudii nostri — Ella apparve su noi, e Dio le disse — *Fiat voluntas mea!*

8.° Maledetti, che credete, con le vostre deboli voci terrene, soffocar la voce di Dio!.. La sovrana voce di Dio tuona nelle volte de' cieli, e fa udirsi a' quattro venti.

9.° Maledetti, che seminate il vostro cammino di rose, perchè credete che l'eternità cominci con la vostra vita, e sia su questa terra! Ma questa eternità, rammentatelo, finirà domani.

10. E maledetti infine, che dite mai sempre. « Il cielo ci oblia, il fulmine non ci colse! » Quando la coppa dei delitti è piena, una semplice stilla la farà traboccare.

11. Eran due le città che risplendevano per grandezza ed opulenza: ma il veleno degli immondi piaceri corruppe le loro anime: ed il cielo fu bestemmiato — Iddio disse: « Sieno consumate dal fuoco! » ed il fuoco le consumò — Dove son mai quelle due città sovrane? — Quella cenere le asconde.

12. Risvegliatevi! risvegliatevi!.. Non udite voi quel funebre rintocco di campane, e quelle grida lamentevoli di duolo? — Quel suono è il suono della tromba di morte; e quelle grida son le grida delle vittime disperate, che invano chiedono un soccorso nell'abisso della distruzione.

13. E perchè mai, perchè mai quel silenzio di tomba? — E v'è chi dice: « La nostra città era sì popolosa, e le nostre piazze echeggiavano dello giulive voci della moltitudine; ed ora?»... Ed ora la nostra città è decimata: l'Angelo della morte è librato sulle nostre torri — Chi è mai sicuro del domani?

14. E Cristo ha detto: « Ogni valle sarà innalzata, sarà umiliato ogni monte!»—E v'è chi sclama: « Perchè decimata è la città nostra, e dalle rovine d'essa va sorgendo e popolandosi il deserto? » Perchè Cristo l'ha detto, e la voce di Cristo è voce di verità.

15. Ed i legami dell'umanità son rotti — E v'è chi grida: «Perchè i padri fuggono da'figli, i fratelli da'fratelli, i mariti dalle mogli? » Perchè Dio disse « Vivete e conservatevi » —E la parola di Dio è voce di natura.

Risvegliatevi! risvegliatevi!.. Non vedete voi que' neri cadaveri accatastati sulla nuda terra? — Ed io domando loro: « Perchè siete così accatastati sulla nuda terra? » Ed essi mi rispondono: « Perchè non abbiam casa. »

17. E mentre eravam vivi, profondemmo i nostri tesori per edificare immensi palagi, ed obliammo la casa eterna — Ora siamo allo scoperto, ed eternamente.

18. E mentre eravamo in grandezza, i teatri, i conviti, le orgie erano i nostri pensieri; e non pensammo al cimitero — Ora siamo abbruciati dal sole, bagnati dalla pioggia, e mossi dal vento ».

19. Risvegliatevi! risvegliatevi! — Io udii le novelle del settentrione, e quelli che videro le vittime del flagello han narrato: che un livido pallore a poco a poco colorava i lor corpi, ed una fetida bava usciva dalla lor bocca: un gelido sudore gocciava da tutte le lor membra, e immantinente morivano.

20. E quelli che sanavano? Que' pochi miserabili che sanavano, appassivano innanzi tempo, come le pallide rose di agosto. Sulla lor testa erano i canuti della vecchiezza, e sulla lor fronte i solchi del dolore.

21. E camminavano per la valle degli anni, come le ombre de' sepolcri; e portavan ne' lor sembianti impressi i segni dello sdegno del Signore.

22. Figli della terra, un solo scampo rimane — Felici quelli che camminano nelle vie del Signore, e guardano le umane calamità siccome i primi attributi dell'esistenza! — Per essi la servitù della vita sarà più tranquilla, ed il regno del loro avvenire sarà eterno.

23. Finchè dura il flagello di Dio, non ci manchi la fede, non si perda da voi la speranza, e sia sempre carità con voi — Passerà ancor questo — I tuoni cesseranno, svanirà la nebbia dall'orizzonte, ed il cielo tornerà sereno.

24. Ed allora, in fra i germogli d'una novella e più pura esistenza, rammenteremo il passato come cosa che ci assicura la benevoglienza del Signore — E lederemo il Signore ne' nostri canti inspirati, e benediremo il suo santo nome, e la sua sovrana volontà.

*1846 — In un' Isola dell' Arcipelago.*

# EPOCA QUARTA

## Arnoldo

## QUADRO I.

**PICCOLA STANZA, UNA VOLTA STUDIO DI ARNOLDO.**

Essa è deserta, pericolante — Delle antiche suppellettili non rimangono che un cranio, alcuni volumi ammonticchiati, ed una sedia logora e polverosa.

—

*Entra* ARNOLDO, *tutto pallido per stanchezza e profonda meraviglia — Nel mirare quella desolazione, alcune lagrime gli stillano dagli occhi.*

Deserto... crollante.... senza un respiro di anima viva.... senza una sola forma di spettro vagolante.... neanco il brulichio degl' insetti...... Oh! stanza de' miei vecchi e nobili antenati; tabernacolo de' miei primi pensieri, vergini, pieni di fòco, gravidi di avvenire.... come ti lasciai! come or ti ritrovo!.. ed ahimè! come ho potenza di contemplarti senza inabissare fra le tue laceranti rovine!

*Dopo alcuni momenti guardando qua e là colmo di orrore.*

Eppure i miei occhi non m' ingannano: è questa la mia umile cameretta, dov' io tanto soffrii le convulsioni dalla noia; questi i miei libri che mi educarono alla libertà ed alla grandezza; questo il teschio che mi familiarizzò con la morte. — Oh! come la polvere e le ragnatele li trasformarono, li insudiciarono; ed il tarlo rose quelle ossa e que' fogli!... Eppure son là i figli del pensiero, l' immagine della morto... Tutt' altro è sparito, consumato, annullato.... essi soltanto son là, pallidi, putrefatti, è vero... ma là, sempre là, come l'eternità di cui sono i simboli ridevoli e maledetti.

*Passeggia in lungo ed in largo farneticando.*

Oh! qual diversità fra questo e quel tempo, e nel mio stato e nella mia vecchia dimora! — Non pertanto la mia anima è la stessa: i miei soli voti son cangiati.

*Con terribile enfasi.*

Io ti riconosco, o vecchio consumator della materia e della forma, o ti do il bacio della fraternità!... le rovine d' un secolo già morto è ch' io contemplo in questa tua ultima impresa.

*Si getta sulla sedia.*

Vieni, vieni, mio antico seggio di riposo: lascia ch' io ti riumanizzi della mia stanca persona! — Rammento allorchè ne' delirii della mia febbre giovanile, intombato in questo bugigattolo, atomo della creazione, assiso come era su questo soffice cuscino, io vagheggiava un mondo con tutte le sue fisiche e morali potenze; e vi aspirava con tutto l' elettricismo delle mie nobili facoltà, sciupando in tal modo quei sacri momenti ch' io rubava all' attività ed alla forza..... Ed ora?... ora, denudato d' ogni umana illusione; satollo de' disinganni che a sorso a sorso mi fu forza di tracannare in un calice di ferro; noiato del mondo e di tutte le sue dignità ridevoli ed assurde... qui in questo stesso seggio mi assido: esso infradiciato dalla polvere, corroso e lacerato da' tarli; io pesto nelle mie nobili speranze, sfruttato nelle mie

fisiche potenze, fastidito della stessa attività, come lo fui dell' inerzia: due rovine insomma in una miserabile incarnazione!

*Prende il volume di Byron.*

E tu, fantastico compagno delle mie fantastiche notti; che fai là tutto polveroso e consumato, come il cadavere del tuo autore nelle muscose tombe di una patria maledetta?... Rammento quante veglie ho io passate su te traducendoti e parafrasandoti senza che pur giungessi a calmar la mia ansia di fóco, che a te mi strascinava, come se tu avessi la forza magnetica in ogni pagina, in ogni parola—Ora vieni, lascia ch' io ti rinetti della polvere, e ti riapra in questo giorno di festa funerale della mia casa!

*Apre il volume.*

Eccolo qui, il nostr' uomo, il nostro mago disperato — Leggiamo:

*Legge Manfredo.*

« Oh come è bello
« Questo visibile universo! oh come
« Glorïoso in sè stesso e ne' suoi grandi
« Maravigliosi effetti!... E noi superbi
« Che suoi sovrani ci appelliam, composti
« In un di fango e deïtà, del cielo
« Parimente incapaci e dell' inferno;
« Siam condannati ad eccitar la guerra
« Fra gli elementi de la doppia nostra
« Nemica essenza, e respirar respiro
« De la degradazione e dell' orgoglio:
« Col vil bisogno combattendo, e insieme
« Co' superbi desii, fin che la morte
« Non trïonfa di tutto, e l' uom diviene...
« Ciò ch' ei non osa confessar giammai
« Nè a lui, nè ad altri.... »

*Chiude il libro e lo getta via.*

Miseria, miseria!.. sempre miseria e verità!.. Ecco come costui, potente, terribile ognora, t' insegue da per ogni dove, ti fa cader trafelato sulla nuda terra; ed allorchè ti volgi per chiedergli la vita, egli ti pianta un pugnale nel cuore.

*Dopo lunga riflessione.*

Ed infatti, che fu di me fino ad ora, se non che una lizza di guerra accanita tra i miei bisogni ed i miei desiderii? — Che feci mai che valga la pena d' un' induzione, e meriti il riguardo de' presenti, se non degli avvenire?... Un fantastico mendicante, un letterato da giornali, un deboscìato, un politico ippocratico, un visir, un soldato, che accattando, ciarlatanando, delinquendo, dommatizzando, combattendo, trascorse più che tre lustri, gettando qua e là do' fondamenti che non mai videro la luce del sole, seminando sempre senza mai raccogliere alcun frutto: e se pure vi ha opera che abbia la mia impronta nel secolo, essa è maculata o cancellata dal sangue! chè ogni mia orma nota una distruzione — Si, nella continua lotta tra la vita e la morte, l' uomo non opera mai se non che distruggendo; e se pur crea alcuna fiata, la sua creazione non fa che aggiungor pastura agli elementi.

*Si accorge di una carta che giace in mezzo a' volumi — La prende e la legge.*

Che vedo!... l'atto, l'atto autentico con che io veniva diseredato!... Non m' ingannarono adunque: il pregiudizio pose il suggello dell' ignoranza a' suoi atti autentici... Bene!.. ecco come il destino prende a giuoco le nostre supreme ed estreme volontà... Ora, ad onta degli atti e de' suggelli, mi trovo erede universale..... Ma no! voi non sarete mai miei, o vili beni ereditarii!.. io vi rinunzio e getto nella polvere, come farei d'un pestifero oggetto, e come or fo di questo atto di degradazione.

*Lacera quella carta e ne calpesta i frantumi.*

L' uomo debb' esser causa ed effetto di sè stesso, fino a che ha due braccia per travagliare, ed una mente per pensare: ed io mi sento ancor potente di queste due forze; ed ho imparato in mezzo alle grandezze e all' opulenza, non esservi felicità che in passeggiando in mezzo alle proprie creazioni: ciò che dà solo la felicità a Dio—Arricchiscano pur altri di questi beni, e vivano oziosi ed infami, finchè non vengano anch' essi sterminati dal terribile contagio che sterminò la mia vecchia famiglia! — Io bramo ben altra ricchezza, ed a diversa miniera mi dirigo.

*Si leva ed esce fuori al terrazzo.*

O natura, potentissima natura, e paziente come l' eternità che ti circonda: ecco, io mi

getto fra le tue braccia materne, ora che orfano, solitario mi aggiro su la tua feconda superficie — Io sento la tua segreta ebollizione eternamente attiva; e dal seno de' tuoi profondi sotterranei, vedo la vita che serpeggia verso l'alta e diva luce animante — Nel sentirti, nel contemplarti, le arterie del mio corpo battono d'una forza vitale nuovamente attinta; e dal fremito de' miei nervi, da' moti convulsivi di tutte le mie membra, presento il tesoro, lo inestimabil tesoro che si nasconde sotto i miei piedi — Oh! una vanga, un arâtro per potere squarciare quel tuo seno misterioso!... Sì, io contemplo quel bel seno novellamente verdeggiante; e sento esservi più scienza in ogni tua fronda, in ogni tuo fiore, che in tutti i creati e creaturi volumi degli uomini — Abbimi dunque, o natura, a tuo fido servo ed adoratore! scoprimi i fonti delle tue materiali o morali dovizio!.. e poichè mi fu strappato dal destino quel bene che solo mi avrebbe dato l'acquiescenza de' desiderii, circondami de' tuoi soavissimi profumi, inebriami i sensi, cingimi della tua potente catena, fino a che non mi tragga ad inabissare fra i tuoi gorghi misteriosi ed eterni!...

*Si ode un terribile fragore al di dentro dell' edificio.*

Ma che avvenne?

*Rientra spaventato nella stanza — Non rinviene che un mucchio di rovine.*

Desolazione o morte!... Le mura cadono, i gufi fuggono dal seno delle stesse rovine... l'opera è cousumata.... Ed io son qui ancora?... Eccolo, il teschio è infranto, i miei libri sepolti fra le macerie — Rimarrò qui forse per osservi io stesso schiacciato fra i dolci compagni della mia delira giovinezza?.., No, l'ora non è per anco suonata; ma sento, sento pur troppo che questa mia giovinezza è compita — Addio dunque, e per sempre, o mura, che udiste i miei primi vagiti! per separarci veramente, era d'uopo che uno di noi perisse — Addio, cranio spolpato che racchiudesti la mente d'un filosofo: io non ho più d'uopo di te: la morte ora non più mi spaventa, e sento che già mi accompagna per ogni dove — Addio infine a voi, volumi della scienza del bene e del male; io vi ho studiato abbastanza e nelle teoriche e nelle applicazioni: ora l'albero è che mi abbisogna, e più che l'albero, il frutto — Addio dunque, e per sempre! D'ora innanzi il mio libro non sarà che quello della natura!

*Gridando con voce roca e terribile.*

Sorgete, sorgete, o spettri de' miei felici, opulente e ciechi antenati!... venite ad assidervi su le rovine della vostra distrutta dimora!... sulla miseria.

*Esce precipitosamente.*

---

# QUADRO II.

## UN CAMPOSANTO DE' CHOLEROSI.

Si veggono monumenti qua e là, e fosse spalancate — La notte incominicia.

---

*Alcuni* BECCHINI *con carriaggi di cadaveri.*

1.° BECCHINO, *lasciando disperatamente il carro vicino ad una fossa aperta, ed asciugandosi il sudore.*

Maledetta giornata!... nessuna requie, nessun bicchiere in dodici ore!.... Se non mi afferra il choléra questa notte, sfido il diavolo con tutti i suoi artigli e forconi — (*A' compagni*) Datemi un boccale!

*Gli altri Becchini gli empiono un boccale: egli lo tracanna avidamente.*

Vo' vederno il fondo — Questo sì che si chiama vivere — Dite, che giorno è oggi?

2.° BECCHINO

Il ventinove giugno, giorno di S. Pietro e Paolo.

1.° BECCHINO

Evvivano adunque que' santissimi apostoli, e per tanti altri anni, quante sono state le anime che han cacciato oggi in paradiso! — Vi assicuro da becchino di onore, che avrei proprio voluto morir quest' oggi.

3.° BECCHINO

Il giorno non è finito: hai tempo sino a mezzanotte.

1.° BECCHINO

E vorresti tu ch' io commettessi un suicidio?

3.° BECCHINO

In questi tempi burrascosi, meglio morir con le proprie mani, che avvelenati come tanti barbi da fiumo.

1.° BECCHINO

Ed eccolo di nuovo col veleno — Se' tu forse della plebaglia? Vergognati una volta, miccio da soma! non profanar la nobile famiglia de' becchini con queste ignobili storielle e credenze — Sono i babbei e i camorristi che fanno ciò ingollare alla plebaglia per trarla ai lor fini di ribellione e quindi di *arraffa arraffa* — Noi siam uomini di pace; e basta che ci dian cadaveri ad atterrare, il fatto nostro è compiuto.

3.° BECCHINO

Ma mia moglie era tanto certa di questo maledetto veleno, che si contentò di morir di fame, anzichè prendere alcun cibo per quattro interi giorni.

1.° BECCHINO

Benedici dunque questa credenza, poichè ti ha tolto quella piaga cancrenata della moglie: oppure imitala, se vuoi — Noi canterem la requie su te, come tu la cantasti jeri su di lei — Ora vuotiamo i carri e diamoci bel tempo.

*Tutti i Becchini afferrano il carro*
*e ne rovesciano i cadaveri dentro la fossa.*

Entrate, entrate, buoni amici! in quest'ospizio non si paga, ed avrete tutti i comodi del mondo — Qui i vostri bisogni si riducono a nulla.

*A' compagni.*

Orsù, animo adesso! vogliam giuocare un boccale prima di far fuoco!

*Tutti si adagiano in cerchio accanto alla fossa — Il 1.° Becchino dirigendosi al 3.° e giuocando seco lui alla mora.*

Coraggio! (*giuocano*) quattro!... otto!... tre!... benedetto numero! mi è amico come il cholèra: (*giuoca col 2.°*) avanti! sette.... cinque.... due — È fatto, è fatto, il boccale! ed empilo sino all' orlo!

*Canta*

Tra la vita e tra la morte
È il becchin.
Apre e chiude egli le porte
Del destin.
Del Becchino oh! il bel mestiere
Tra la fossa ed il bicchiere.
Di San Pietro precursori
Noi qui siam.
Come lui chiavi od onori
Tutti abbiam.
Ei la porta apre del ciel,
Noi la pietra dell' avel.

*Beve.*

*Entra* ARNOLDO *in disparte — Egli sembra colpito da profonda meraviglia.*

Qui un camposanto!... oh potenza del tempo e delle vicende!..... Entriamo.

*S' inoltra tra i monumenti rischiarati dalla luna sorgente.*

Sembra che una nube sanguigna, gravida di pestifere esalazioni s' innalzi su questa terra di morte, e si spanda per ogni dove a propagarle — O patria della putredine e della decomposizione, io ti saluto! — Se fosse pace e natura in te, non esiterei punto ad eleggerti anche ora, e dopo mille disillusioni ed inutili travagli, per mia eterna dimora; poichè già incomincio a disperar del mio futuro.... Ma io odo il fermento de' cadaveri nel tuo putrido seno, e vedo la vanità passeggiante su la tua scarna superficie.

*Mirando e leggendo le iscrizioni de' monumenti.*

Eccola.

QUI GIACE
A. D. S.
MEDICO FAMIGERATO
CHE DOMMATIZZÒ NON CONTAGIOSO
E SEPPE RINVENIRE IL VERO RIMEDIO PEL CHOLÈRA
MORÌ DI CHOLÈRA
ANNO DOMINI 1836.

Sublime e veracissima istoria — Avanti.

*Leggendo un'altra epigrafe.*

QUI GIACE
MASTRO O. Z. C.
PRIMARIO BECCAIO DELLA CITTÀ
FEDELISSIMO AL SUO SANTO DOVERE
ED AMICO DE' PRETI E DE' FATTUCCHIERI
MORÌ SCANNATO
ANNO DOMINI 1835.

Il posto fu scelto a meraviglia— Nondimeno la scala non è compiuta, ed un quadrato riman vuoto ancora — Chi sa non l'abbian serbato pel boja, con questa epigrafe :

QUI GIACE
IL GRAN PONTEFICE DEL SECOLO
EC. EC. EO.

La mano dell' uomo non avrebbe scolpito verità più ineluttabile e tremenda di questa...... Ma che vedo !... il monumento della mia famiglia!... eccolo alla per fine.. La vanità feudale non mancò punto di scolpirvi il suo imbelle carattere, che fa fremere i prosonti, e sarà forse oggetto di riso ai nepoti, se puro avran senso di comprenderla.

*Si asside sul monumento.*

O mia causa decaduta, io mi assido su te, como una nuova si assido sopra una vecchia generazione, e vi sto fermo ed imperterrito come lo strato calcareo, sovrapposto agli altri dalla natura per indicare i secoli — Quant' altri, quant'altri mai si assideranno su di me?...

*Resta in profonda meditazione.*

Il mistero è scoraggiante, ed io incomincio a risentirne i terribili effetti.

*Levandosi d'un tratto.*

Andiamo, andiamo !... il consorzio umano è una gran medela per lo scetticismo ; ed io veggo là uomini che fan bagordi in questo funebre asilo.

*Si avvicina a' Becchini.*

Buon giorno, amici.

1.° BECCHINO

Amici !.... è questa una parola di troppo vil prezzo — Ma sta attento, signore...

*Indicando la fossa.*

I nostri amici son là.

ARNOLDO

Non monta !... chi deve scendere, scenda— Per ora la mia casella è vuota — Ma ditemi, di grazia : come potete voi adempiere uffizio sì luttuoso e tremendo con animo sì lieto ?

1.° BECCHINO

L'allegria, o messere, è l'unico e vero preservativo dalla peste — Mangiar bene, bever meglio, non pensare a guai, e poi poi... come cantava lo Spagnuolo :

*Grassa mucciaccia e pace*
*Ecco la libertà !*

Senza questo, noi non potremmo sotterrar morti, nè troveremmo chi sotterrasse noi, avendone bisogno.

ARNOLDO

Ditemi, quanti ne sotterrate al giorno ?

1.° BECCHINO

Ciò è lo stesso che dimandare alla sgualdrina quanti bocconi ha gustato in ventiquattro ore, od al panettiere quanto pane ha infornato — Noi non contiamo che i nobili ed i ricchi sino a quel segno (*Indicando la fossa*). Passato quel segno, non v' ha più numero cho valga.

ARNOLDO

E come conoscete voi questi nobili e ricchi, se son tutti nudi ?

1.° BECCHINO

I poveri dalla miseria delle lor carni , i ricchi da una marciosa pinguedine—La regola non falla — Jeri, per esempio, trasportammo il primo usurajo del paese : era tutto marcio e cancrenato.

ARNOLDO

E le altre classi della società ?

1.° BECCHINO

Da' genitali, signore — I medici, per esempio, gli han tondi come quelli dell' asino ; gli avvocati ed i notai, ovali come quelli del cane e della volpe; i musici già non gli hanno; ma i maestrati e gli artisti, non esclusi i cortegiani, gli han precisamente come quelli del bue — Sarebbe lunga, o signore, la catena, ma la regola non falla.

*Si ode il suono de' campanelli.*

Oh ! ecco i nostri confratelli — Il sabato si va popolando.

*Entrano altri* BECCHINI *con carriaggi di cadaveri.*

BECCHINI, *gridando.*

Fate largo, fate largo !

1.° BECCHINO

Or vediamo che recate voi con questa boria da sterco. Non è certo il gran Czar di Moscovia.

1.° BECCHINO

Altro che Czari e Califfi! noi rechiamo un intero carriaggio tra poeti, avvocati, giornalisti....

1.° BECCHINO

Corbezzoli! son crepati alla perfine... Non canteran più dunque queste cicale della scienza epidemica— Ora sì che è finito il cholèra.

2.° BECCHINO

Cantiam loro la requie e bruciamoli vivi, come avvenne de' monaci del convento, onde non possano più ripullular come i funghi, ed assordarci nuovamente le orecchie — Io farò ad essi il frà Pietro.

TUTTI

Bruciamoli, bruciamoli!

*Dispongono il carro e corrono ad accender delle fascine.*

ARNOLDO, *tra sè.*

Che disse mai!... i monaci... frà Pietro.... qual barlume!....

*Traendo in disparte il 2.° Becchino.*

Vieni, vieni, amico... dimmi, onde muove questo tuo paragone? e che han qui che fare i monaci e frà Pietro?

2.° BECCHINO

Ben si vede che voi venite dell'altro mondo: mentre non v'ha buon Italiano che non sappia la curiosa avventura—Qui, in questo stesso luogo era un convento.

ARNOLDO

Ebbene?

2.° BECCHINO

Ebbene, quei barboni che l'abitavano, in vece di picchiarsi il petto e recitar salmi per l'anima de' loro morti; tenevan mano e congregavano tutti que' fanatici e miscredenti che rovinarono il nostro paese più che non fa ora il cholèra.

ARNOLDO

Dunque?

2.° BECCHINO

Dunque il nostro frà Pietro li denunciò tutti alla giustizia: poichè, dovete sapere, che frà Pietro era un demonio in carne ed ossa; e mentre la facea da capo-setta, era una bella e buona spia del governo — Che avvenne? Una notte, mentre tutti dormivano saporosamente, fu appiccato il fuoco al convento; e tranne il vecchio priore, che non era in paese, furon tutti consumati dal fuoco — Lo veggo ancora io quella notte d'inferno, quel maledetto frà Pietro, con una face ardente nelle mani, aggirarsi fra quelle rovine come uno spirito dannato, e dar alimento a quelle fiamme che parevano scaturire dagli abissi — Vedete?.... il Camposanto de' cholerosi è ora dove sorgevano quelle mura di tanti secoli.

ARNOLDO

Una peste diè luogo ad un'altra, e la tomba della setta diè luogo a quella del choléra—Ma il vecchio priore?

2.° BECCHINO

Il poveretto fu catturato il giorno dopo e posto alla berlina — Mi ricordo come se ora lo vedessi, il cartellone che gli posero in petto con queste parole: *L'ipocrisia smascherata e fulminata dalla ragione* — Indi fu sepolto vivo e lasciato morir dalla fame — Io non compresi nulla di quelle parole, ma so che i filosofanti ed i giornalisti ne fecero gran festa: le sole donne ne piansero per più mesi — Frà Pietro passò a fare il boia in Francia come mi rapportarono — Ma vedete, le fiamme già s'innalzano—Addio, signore; va ora il becchino a far festa su' filosofanti e su' giornalisti.

*Si allontana.*

ARNOLDO, *solo.*

Comprendo il gran mistero e ne gratifico la umanità — Ma tu chi sei, o uomo terribile e fatale, che hai tanta potenza magnetica su me; che mi cacci e segui da per ogni dove; che mi elevi e calpesti, mi lusinghi e mi fai disperare, e che, infine, sei l'arbitro, il tiranno de' miei destini?

*Resta in profonda meditazione — Si odono le grida e gli schiamazzi de' becchini — La luna è celata dietro una nube — Alcune voci indistinte si fanno udire dietro ad Arnoldo — Egli si ridesta.*

Odo gente da questa parte: nascondiamoci.

*Si nasconde dietro un monumento.*

*Entrano* DUE UOMINI *portando una bara su le spalle: il primo ha una lanterna in mano, il secondo un bastone.*

1.° UOMO, *al 2.°*

Affretta il passo, prima che la luna non si sveli ad infamarci come beccamorti !

2.° UOMO

E tu, spegni quel lume !... Vedo gente colà che fan fuoco — Che non ci conoscano, per la Madonna !

1.° UOMO

Saremmo al certo rovinati, poichè il veleno già le si mostra sul volto.

*Spegne la lanterna.*

Ora camminiamo pian piano, e dirigiamoci a quella parte.

2.° UOMO

Oh ! come son nere queste tenebre !

*Mentre si sforza di camminare, intoppa con un piede e stramazza sul terreno — La bara gli cade sul collo.*

Inferno o perdizione ! (*Con grido soffocato*) Diavolo! son morto.

1.° UOMO, *cercando di sollevarlo.*

Matteo, Matteo !... Oh ! potenza del cielo !

*Gridando.*

Una face ! una face !

*I Becchini si volgono a quel grido e si avviano a quella parte.*

Che feci mai !... essi vengono... la fuga mi salverà.

*Lascia la bara ed il morto, e fugge precipitosamente.*

ARNOLDO, *uscendo dal suo nascondiglio.*

Che udii ! che vidi ! oh giustizia celeste ! — Io mi allontano da questo luogo di orrore, e parto per sempre da questa terra di desolazione, se pure non dovrò veder la morte nella sua multiforme agonia, come qui la mirai nella sua sozza e miserabile inerzia.

*Esce.*

*Accorrono i Becchini, con tizzi accesi nelle mani.*

1.° BECCHINO

Donde venne quel grido ?

2.° BECCHINO, *camminando a destra.*

Da questa parte, da questa parte.

1.° BECCHINO, *soffermandosi.*

Oh! un cadavere ammaccato..... una donna dentro una bara..... una lanterna rovesciata.... Che vuol dir ciò ?

3.° BECCHINO

Solleviamolo, solleviamolo !

*Cercano sollevare il cadavere.*

1.° BECCHINO

Maledetto!... è caldo ancora.... stilla sangue dal naso e dagli occhi..... È egli un becchino?

2.° BECCHINO

No, non è de' nostri.

1.° BECCHINO

Qui c' è dell' imbroglio, amici... questa donna non sembra morta di cholèra.

3.° BECCHINO

Oh ! vedete, è pregna, è pregna.

2.° BECCHINO

Tanto meglio!.. numero tre — Signori, giuocate, 3 i morti, 29 il giorno, 18 il sangue — Il terno non potrà fallire.

1.° BECCHINO

Ebbene, esca il terno, o sparisca questo fatto che potrebbe compromettere la nostra dignità ! — Il fuoco consuma tutto.

*Appicca fuoco alla bara.*

TUTTI

Al fuoco ! al fuoco !

*Mentre quel fuoco consuma i cadaveri, i Becchini vi si pongono a contare e ballare all' intorno.*

1.° BECCHINO, *contando.*

Una volta mi svegliai,
Ma la pece avea negli occhi:
Dentro il foco mi trovai
Senza piè, senza ginocchi:
E demonii gialli e neri
Fean tregenda intorno a me.

TUTTI, *a coro.*

Hurrà ! hurrà ! i beccamorti
Fan tregenda intorno a' morti !

*Ballano in giro.*

1.° BECCHINO

Ma i fomenti del buon vino
Mi passaron dal cervello:
E mirai ch' era un becchino
Infornato in un bordello.

I demonii eran comari
Cho fean giuoco intorno a mo.

TUTTI, *in coro.*

Hurrà! hurrà! I beccamorti
Fan tregenda intorno a' morti!

*Getta i rimanenti tizzi nella fiamma quasi che consumata, ed escono urlando e schiamazzando.*

## QUADRO III.

**RUSTICO ABITURO NE' FIANCHI DEL MONTE TITANO.**

ARNOLDO, *giacente sopra una sedia a bracciuoli, pallido, dimagrato, infermo* — UN CORRIERE DI GABINETTO, *che passeggia per la stanza* — *Un tavolino da un canto, su cui giace un volume autografa.*

ARNOLDO, *in atto di meraviglia.*

Che mi annunzi tu mai!... Il Sultano sul letto di morte!

CORRIERE

Sì — lo stesso, decorato nel mio ritorno da Siria, di questo nnovo ufficio, annunziai questa importante novella a tutte lo corti di Europa — Pochi altri giorni, ed il tuo vecchio amico, aspirante a tuo suocero, sarà hollo e spacciato por sempre — *Sic transit gloria mundi.*

ARNOLDO

Oh lamento intermioahile di una genorazione!... Nel fioro de' suoi anni, alla vigilia dell'adempimento de' suoi caldissimi voti, dopo un'infaticahilo attività di più che tre lustri... Oh! avessi io le ali della giovinezza o della salute por precipitarmi in suo soccorso! o almeno per rivederlo una volta, e fargli mettore il suggello alla divinità della sua vita e delle opere sue!

CORRIERE

Ed il tuo quietismo?

ARNOLDO

È questo l'unico e solo desiderio che mi avanza.

CORRIERE

Oh folle umanità!... o chi, chi può mai seguire i tuoi delirii senza stramazzare ad ogni passo, o divenir demente como to?—Ed hai tu ancora dosiderii cho eccitino la tua sfinita plasticità?.... Ma io scordava che siam qui, nol culmine della terra de' desiderii; e che questa, a differenza della sazietà delle altre, dà moto anche a' cadaveri, se vi ha un premio a guadagnare, un capriccio a soddisfaro — Or dimmi: che fosti tu nelle tue si sospirate patrie regioni?... a che quel volto, quello membra, quella rovina universalo?

ARNOLDO

A tale mi ridusse la dominante infermità. Io mi sento esausto delle mio forzo vitali, ed un vermo misterioso è cho rode insensibilmente lo mie ossa — Tocca per poco questa mano: essa è gelata come quella della morte.

CORRIERE

Son questi i doni della patria — Non tel dissi io forse, allorchè il destino ci accolse sotto uno stesso padiglione, per una causa stessa... per la libertà?

ARNOLDO

Ma odimi: se il mio corpo ne fu vinto, la mia anima ne uscì trionfante, come quelle de' martiri del vangelo — Per essa io non più temo l'oblio delle genorazioni avvenire — Questo volume me ne sarà mallevadoro.

*Mostra il volume poggiato su la tavola.*

CORRIERE

Quel volume dunque?

ARNOLDO

È la storia dell'uomo del secolo — Due anni di ferreo travaglio e di vegliate notti; duo anni di sensibile consunzione, agitato, affranto dalle frequenti epidemiche convulsioni; vivente del solo spirito del mio tenacissimo proposto; e passeggianto con l'Uomo misterioso e fatale su questa superficie europoa, come l'Arcangelo cho tien conto delle umane azioni per presontarle al giudizio di Dio: fra due secoli che si legano con un anello di ferro, e nel tempo stesso son divisi da un gran fiume di sangue: avviluppato da' terribili enigmi della grazia di Dio e della forza, dolla libertà e del-

la tirannide, del patibolo e dell'altare: invischiato sempre tra gli eserciti e le sette, trionfanti, schiacciate, ripullulanti come le cento teste dell'idra... due anni, due interi anni, in questa solitudine montana, negli scarni fianchi di quest'atomo di repubblica, solo atomo italiano che potea ricettarmi con dignità: assediato e costretto da questi colossi della natura, senza alcun balsamo di amore, di amicizia, di ambizione..... Ma ho vinto alla perfino. L'oblio, il lacerante oblio non più trionferà del mio nome — Questa causa da me descritta (*levando in alto il volume*) splenderà come un faro animante appo le umane generazioni.

CORRIERE, *freddamente.*

Nè altro tu festi?

ARNOLDO, *con sussiego.*

No... ma vidi.... sì, vidi una dello tue opere gloriose in un campo di morti.

CORRIERE

E che pensasti?

ARNOLDO

Pensai che il secolo è ancora troppo enimmatico per potersene giudicar gli atti, indipendentemente dalle impressioni — Nondimeno (e ciò ti sia mallevadore de' miei propositi su te) io più volte ti ho desiderato.

CORRIERE

Quando?

ARNOLDO

Allorchè, negli accessi del mio delirio febbrile, la mia mente si slanciava su quella beata regione, dov' io sperava con la mia fondare la felicità e la potenza d'un impero, come specchio d'una ideale umanità: e donde tu barbaramente mi strappasti come dal seno di una giovine sposa, nel primo giorno d'un sospirato connubio.

CORRIERE

E che speravi da me?

ARNOLDO

Sperava mi rendessi una volta a quel seno palpitante di amore, ond' io potessi o prolificarvi, o morirvi almeno benedicendo — Ciò non era, io ripeto, che ne' miei soli deliri: ma ora che mi annunzii il pericolo del Sultano, tutta, tutta la mia anima, nel suo equilibrio, si riversa su quel magico suolo, per raccoglier nel suo grembo le volontà supreme di quel genio benefattore — Chi sa, chi sa, l'indice del quadrante non ancora annunzia l'agonia d'un impero.

CORRIERE, *con risoluzione.*

Ebbene, tu là verrai!

ARNOLDO

Cadavere, sì.... Fatale disinganno!... Nel vigore della mia giovinezza, allorchè il mio corpo rispondea al mio spirito come un pro'cavaliere alla donna de' suoi affetti, e l'anima elettrizzata volava con ali rapidissime nell'immenso, tu mi recidesti dinanzi l'aureo ponto che mi congiungeva alla mia meta sospirata. Ora.... che potrò io far ora?.. Divenuto di peso a me stesso e alla natura, che mi apre ancora le sue braccia, ma sol per accogliere il mio freddo cadavere; sfruttato dalle infermità, e dal lungo travaglio della mente; invecchiato anzi la mia media età, e sempre preda condannata di un.... Ah! vanne, vanne, non insultarmi!.. E s'è pur forza ch'io sia il tuo schiavo maledetto, esercita pure su me i fantastici e misteriosi diritti di tua padronanza; ma non rendermi il tuo vile zimbello!

*Arnoldo si abbandona sul suo seggio, tutto esausto di forze — Il Corriere lo fissa con due occhi di fuoco — Arnoldo si addormenta — Allora il Corriere lo frega nella fronte, ed in tutto il resto del corpo, e profferisce su lui alcune parole misteriose — Dopo un momento di silenzio, Arnoldo si desta tutto fresco e vigoroso.*

CORRIERE, *gridando a tutta voce.*

Sorgi, sorgi, o scettico insipiente, che mi vedi, mi tocchi, e non mi credi ancora! — L'apostolo almeno, allorchè vide e toccò, si gettò genuflesso innanzi al Cristo, e lo credè co'fatti, adorandolo.

ARNOLDO, *stupefatto ancora del suo nuovo stato.*

Oh Dio!... una nuova forza vitale si va insinuando in tutti i pori del mio corpo.... Sento scorrermi il sangue nelle vene, giovine, vigoroso come quello d'un leone.... La mia facoltà visiva è rischiarata, la perspicace illuminata da un raggio celeste.

*Sorgendo ad un tratto dal suo seggio e gridando a tutta lena.*

Ora sì che posso esclamar come Colombo: dammi, dammi, o patria mia, un sol legno, ed io scoprirò un nuovo mondo!

CORRIERE

Ed un nuovo mondo tu scoprirai e conquisterai, purchè abbi fede, speranza, e pazienza — Lo scetticismo non ha mai fruttato sulla terra; e tu non hai varcato che solo il settimo lustro per poter vantarti della sperienza dello scettico — La civiltà trionfante in su i deserti della Libia, come in fra le foreste del nuovo mondo; le libere bandiere sventolanti in sulle mura di Costantina, come su quelle di Veracrux e Rio Janeiro, dovrebbero pur darti fede bastante, e non più dubbia speranza di raggiungere uno scopo, pel quale sì varii e fortunosi affetti ti agitarono, da diventar l'ombra del tuo corpo, anzichè il corpo della tua ombra — Ma levati, levati, o figlio delle vicende e delle tempestose passioni, e segui fidente i miei liberi passi!.. L'ora del trionfo è per suonare—Tu passeggerai sopra una terra di morti, per avere il delirio della gioia di vederli risorgere al semplice tocco della tua magica verga — Unirai la tua sorte con l'albero fruttifero della scienza e della vita: o quando sederai sicuro e contento sul brillante soglio della tua sublime ambizione, con una mano agitando il vessillo di libertà, con l'altra il volume di tanta storia, fa pur cenno al mondo di sottomettersi: ed il mondo piomberà genuflesso a' tuoi piedi.

*Si odono i nitriti de' cavalli.*

Odi, odi! i miei cavalli fremono d'impazienza, e dànno il nitrito della vittoria — Andiamo.

ARNOLDO

Oh! mai, mai mi son gettato fra le tue braccia con tanta gioia e fidanza, com'ora — Andiamo dunque.

*Prende il volume, ed escono.*

FINE DELLA QUARTA EPOCA.

# CORO

## A S. Marino

I.

Quand'intorno mi volgo, e il suol contemplo
Che primo ereditò da Grecia e Roma
Di libertade i germi, allor che ignoto
A un mondo spettator di libertade
Era financo il nome: il sacro suolo
Delle libere leghe e del destino;
Le cui cento repubblicbe, quai cento
Fari animanti, rischiaravan l'alta
D'un emisfero tenebria lugùbre...
Lagrime di pietà (poich' è ne' servi
Ridevol l'ira) amaramente io verso;
E te, te sol sublime atomo anelo,
San Marin venerando, che là giaci
Sul tuo libero stallo e nell'eterna
Tranquillità di chi non teme e spera,
Onor, rimproccio dell' Italia tutta —
Si, anelo io te, siccome l'aura anela
Chi nell'abisso sprofondò, siccome
La libertà chi fra catene e in tutta
L'egra inattività di prigionia
Arrugginisce — La tua polve è sacra
Per chi nacque d'Italia, e serbar seppe
Immacolato d'Italiano il nomo;
Perchè sola ne resti, e tutta, or tutta
La dignità d' Italia in te si accoglie —

II.

O fortunata, rispettata terra,
Perchè piccola fosti; e a' tuoi principii
Ognor fidente, da' tugurii lungi,
Di che si abbella il patriarcal tuo nido,
L'ambizïon tenesti, il nero verme
Che rodendo le viscere più interne,
Ad esterne magagne è calamita —
Più fortunata, perchè dove un giorno
Il Cenobita protettor ti eresse,
Sul culmin del tuo monte, e cuna e tomba
A sacrosanta libertà, ti stai,
Nel pensier circoscritta, e nelle imprese
Che al tuo parco benessere sol volgi —
E al par d'un Dio, passar sotto a' tuoi piedi
Lo bufere vedesti, onde si apriva
Il gran secol che corre; e i lampi e i tuoni
E i fulmini stridenti, onde percosse
Mortalmente nel cor furon le altere
Sorelle tue, dalle marmoree mura,
Dagli aurei Dogi, e dalle cento navi —
Mira, destin preconizzato!... Il *prode*
Sterminator de' suoi fratelli, quegli
Che libertà vendendo, anco le larve
Di nostra antica libertà struggeva,
E con perfidia ultra-infernal, contr' esse
Il fratricida fulmine scagliava;
Te, umile, presentò, misti ad elette
Dolci parole, di più *eletti* doni
Che tu ben ricusasti, ahi! recedendo
Dagl' incensi cruenti, e come il Cristo
Al tentator demonio rispondendo —
Forse un dispregio fu — Sia pur!... dell' uomo

È diritto il dispregio allor ch' è forte,
Come diritto è la viltà, se cade :
Ed ei cadde e fu vil, porchè superbo —
In te virtù fu sempre, perchè forte
Giammai non fosti, nè cadesti mai —
Sia pur qual vuolsi!.. ei cadde: ambo nell'imo
Le superbe repubbliche de' mari
Caddero ancor: la Cisalpina cadde:
Tu sol qual fosti or sei; per te soltanto
Di repubblica il nome ancor qui vive.

III.

E repubblica sei, qual si creava
Dall' archetipa idea della natura;
E qual la vagheggiam nel pensier nostro
Quando la noja del goder ci vince,
E il mal di società, fatto contagio,
Comprendendoci l' alma, un piacer puro,
Una soave voluttà campestre,
Una patrïarcal vita beata
Da noi si anela, in cui non è diletto
Che nel diletto universal; da cui
La vita emerge, limpido ruscello,
Che per valli aromatiche scorrendo
Tutta del ciel la purità riflette —
Vidi io Venezia, vagheggiai la piazza
De' suoi piaceri, e i suoi cento canali,
Assiso in pigra gondola, trascorsi —
Ahimè ! quanto è sublime e in un leggiadro
In quell' alma città! templi, palagi,
Anche il ponte esecrando, e i pozzi, e i piombi,
Di libertà tiranna monumenti,
Sembran vestiti a duol : lo stesso alato
Leon par che si giaccia ; e del tamburo
Il frastuono monotono, funesta
Eco d' ingrata servitù, rassembra
Il mortorio di tanti anni di gloria —
Tal di Genova è pur, di quella terra
Che di sua libertà ne' più begli anni
Ad un Doria diè vita o ad un Colombo —
Eppur, di libertà ne' lor begli anni,
Nelle vittorie delle lor bandiere,
Quando un mondo giacea sotto a' lor piedi,
Fu in esse libertà più che di nome ?
Non mai, non mai !... l' aristocratica idra
Spirti e corpi affrangea, sì che non uno
Quelle città, ma cento avean tiranni —
Popol non era in esse ; allegra plebe,
( Poichè tal la volea politic' arte )
Inebrïata e stupida ciurmaglia,
Cui sola libertà s' era il curvarsi
E benedir, solo il silenzio legge —
Dov' era il cittadin, dove gli uguali
Sì proclamati dritti ?.. Egra sentina
Di congiure ed insidie, eran due nappi,
Duo nappi d' or, ma di velen ricolmi —
Ma tu, sede beata, a la cui ombra
Venne il saggio a posarsi, più orgoglïoso
D' esser tuo cittadin, che in regia terra
Seder ministro, e la tua storia scrisse ;
Ben altra libertà ti avesti e t' hai.
Stretti a un ceppo comun, tuoi son que' figli
Che si abbraccian fratelli, ed il potere
È di padre poter, non di tiranno —
Principio e fin, strumento e oggetto a' loro
Vergin voti tu sei: liberi in tutto,
È servo ognun, ma per servir te sola —

IV.

Eppur fra tanta libertade e pace,
( E qual gloria vantar meglio che pace
E libertà ?... Non è forse per esse
Che arde ogni guerra e sangue uman si versa?)
Rispettata da Dio, dagli elementi,
Infin da chi nè Dio rispettar volle
Nè gli elementi ; v' ebbe tal, che tutta
In soqquadro ti mise, o quel terrore,
Che in tanto avvicendar d' armi e di fati,
Onde fu il secol spento ampio teatro,
Te non comprese ; per un uom soltanto
Tu ti avesti e a ragion — D' abito santo
E di demone il cor, poichè si vide
Fallir l' Europa a le sue laide trame ;
Con magnetico sguardo in te si affise,
Quale a vergin pudica, e giusto o turpe
Te volea far sua preda e suo zimbello —
Stolto ! che non sapea con quale e quanta
Colpa a' dritti de' popoli si attenta ;
E come è un Dio lassù che anco ne' *suoi*
I detrattor di libertà punisce —
E punito ei ne fu — Ridotto al fango
Ond' ei sortia ; passò rabbiosi, amari,
Paralitici giorni, inteso ognora
Sè stesso a maledir, non che gl' iniqui

Suoi falliti proposti; infin che lasso
Per schifosa vecchiezza, e suo malgrado,
(Che oltre tramar volea) cesse al suo fato
Esecrato dal mondo e maledetto —
Il tuo terror con lui finì — Di nuovo
Tu qual fosti tornasti: ei maledetto,
Tu dal mondo e da Dio santificata —

V.

E qual fosti, sarai, terra sublime,
Illesa sempre, immacolata, e sacra;
Poichè sacro è il deposito che intera
Un' Italia affidotti... ahi! la sua tanta
Libertà deprecata e benedetta —
Serbala cara, o San Marin!.. se vuoi,
Tienla schiava e prigion, perchè non fugga,
E vada a fecondar terre straniere —
Tienla cara e prigion, finchè non odi
Nelle valli il cannon, che tosto o tardi
Rintronerà tremendo... Oh! allor la lascia
In sua piena balìa!.. Tu la vedrai
A quel magico tuono espander l' ali,
E tutte ricoprir dall' Alpi all' Etna
Le italiche contrade, e piover onde
Rigeneranti, ed emanar dagli occhi
Un battesmo di luce — È questo il patto
Che a quella degli Elvetici dirupi
Lega la generosa: il patto è questo
Che alla Grecia, alla Spagna, al Portogallo,
Alle Americhe infin stringe la nostra
Libertà manomessa — Or tu la serba!
Serbala in te, terra innocente e pura,
E le sii tabernacolo ed altare!

Quant' avvi omai d' italo cor, passando
A piè del culto e dirupato colle
Genuflesso cadrà per adorarti —
E quando fia che liberi vessilli
Su le italiche torri ondeggeranno,
Non al tuo piè, ma nel tuo grembo stesso,
Nuova Gerusalem fatta per noi,
Noi verrem pellegrini a visitarti:
E con fremito in cor di piena gioja,
Ci abbraccerem piangendo, e laudi ed inni
Canterem di conserva al Dio d' amore,
Che nuovamente ci chiamò fratelli —

VI.

Deh salve, o San Marin! salve con tutta
La pienezza del cor! — L' età si avanza;
E, o ch' io m' inganno, o mirerem noi cose
Che invidïati ci faran tra quelli
Che succeder dovran — Nulla non cangia
Dell' umano destin speranza umana:
Però fa ch' io lo speri, e nel fantasma
Dell' avvenir, sperando, io m' inabissi —
Ma se il tempo fia muto, e 'l nostro corso,
Non il trïonfo, arresterà la tomba...
Odi questo del cor voto più ardente:
Fa ch' io tuo cittàdin viva, e morendo
Fa che la tua libera polve il mio
Caldo di libertà corpo ricopra!
Un palmo, un palmo di terren per tanta
Di patria carità solo io ti chiedo!
Per quei che nacque in serva terra, è gioja
Che almen libero un suol, morto, il raccolga.

*1842 — A' piè del Titano.*

# EPOCA QUINTA

## Il Testamento

### QUADRO I.

GRAN SALA NEL SERRAGLIO
NOTTE

PASCIA', VISIRI, ULEMAS, DIGNITARII DELL'IMPERO, *il* MUFTI, *tutti assembrati nella sala in diversi gruppi e discorrendo tra loro — Alcuni* ITCHE-AGHA', *che vanno e vengono.*

MUFTI, *ad alcuni dignitarii in atto di sorpresa.*

Un Dervis venuto dalla Mecca!.. introdotto d'ordine del Padiska nella sua stanza... In questa ora solenne!.. Ciò ha del mistero.

UN VISIR

Mistero, come tutti gli altri di questo misterioso monarca — Ma il velo sarà squarciato tra poco... I medici l'han dichiarato perduto... e tra poche ore.

MUFTI

La lampada è per ispegnersi; ma io temo non lascerà una scintilla da produrre un generale e terribile incendio — Quel Dervis mi dà molto a pensare; egli non debb'essere un servo di Maometto.

UN ULEMAS

Lo sarà della politica... tanto meglio!..

*Esce un* ITCHE AGHA' *dalle camere interne, e traversa la sala.*

TUTTI *gli si affollano d'intorno ad una voce.*

Como va la salute del monarca?.. vi è raggio di speranza per l'impero?... ha sottoscritto l'imperial testamento?...

ITCHE AGHÀ, *con importanza.*

Il Padiska è in segreto colloquio col Dervis della Mecca: le sue facoltà son chiare, ma il suo corpo è presso a dissolversi — Io vado per l'imperial suggello

*Esce frettolosamente.*

UN PASCIÀ, *correndogli dietro.*

Una sola parola .. maledetto!...

*Volgendosi a' circostanti.*

Qual sarà mai il frutto di questo colloquio?... Io tremo dell'avvenire.

UN VISIR

Si dice voglia perdonare alla vecchia volpe Egiziana, benchè sia essa cagione di sua mortale infermità.

UN ULEMAS

Ben altro..... Io udii dire, che il suo testamento, come la sua vita, farà meravigliare i presenti non che gli avvenire.

MUFTI

E che vorrà esser mai?... Per porre il suggello alle stranezze ed eresie di sua vita, non gli rimarrebbe che giurar fede al Cristo formalmente, o cibarsi dell'ostia consacrata — Povero impero, a che sei tu ridotto!

UN VECCHIO VISIR

Non temete per ciò — Il successore è giovine, ed è nelle nostre mani — I cardini dell'impero son per noi.

MUFTI

Orsù, fermiamoci sulla peggiore ipotesi, e discutiamo sulle sorti dell'avvenire...

*Vanno per assembrarsi.*

*Un* 2.° ITCHE AGHA' *esce dalle camere interne e traversa la sala.*

TUTTI, *gli si affollano intorno, e gridano ad una voce come sopra.*

È spirato?... oh irreparabile sventura! — Dinne i particolari... l'ultima parola...

UNA VOCE, *gridando.*

Viva il nuovo Padiska!

PIU' VOCI

Viva il giovine Padiska!

ITCHE AGHA, *con severa solennità.*

Signori, il vecchio vive ancora, ed ha tanta forza da pensare a voi, ed alle sorti future dell'impero per riscattarlo da voi — lo vado per un Crocifisso.

*Esce frettolosamente.*

TUTTI, *gridano esterrefatti.*

Un Crocifisso!!!

---

# QUADRO II.

STANZA RIPOSTA DEL SERRAGLIO.

---

IL SULTANO *giacente sul letto di morte — La sua pelle è livida, le tempie nere, gli occhi invetriti. Eppure una calma solenne è in tutto il suo volto, benchè sfigurato dalla infermità — Nel mezzo della stanza è un* DERVIS *che scrive sopra un aureo scrittojo al chiarore di due candele — È silenzio per tutto.*

SULTANO, *con gli occhi fissi sul Dervis che scrive.*

Egli scrive... ed io mi dissolvo sensibilmente — Affrettati, affrettati, o genio amico della mia spirante divinità!..... Affrettati, prima che non sia troppo tardi!.... La corda dell'oriuolo è nel suo ultimo stadio... e guai, guai se essa si esaurisce, primachè non abbi tu riempiuta quella pagina!

*Tace, fissando sempre il Dervis.*

Affrettati!... è in quella pagina l'appello di vita d'un impero, scritto nello stesso luogo, dalla stessa mano che segnò quello di morte or son due lustri... se le mie velate facoltà non m'ingannano.

*Passandosi la mano sulla fronte.*

Ecco, uno stesso spirito è che presedè a questi cardini del mio tempo, senza che il mio volto ne impallidisse, o ne tremasse il mio corpo..... Eppure, io ti ringrazio, o natura, che mi rendesti al suo bacio, prima di richiamarmi nel tuo seno!... Per esso io vivrò nella repubblica della posterità, assai meglio che nella monarchia del passato, benchè monarca io stesso, e nella voluttà dello carnificine.

*Dopo un momento di riflessione.*

Non è già che io creda all'immortalità dell'anima, ed al sentimento di pena e piacere, che c'incarnò Maometto, dopo la dissoluzione di questa plastica argilla..... Benchè poco, vissi anche troppo, ed in assai alta sfera, per ridermi di queste sociali e politiche creazioni...... Ma..... che è mai l'uomo in faccia all'umanità?... non altro, a mio credere, che una stilla d'onda in un vastissimo oceano. Ora, se questa stilla fosse una essenza di rose, che valesse a profumar questo oceano, non sarebbe egli una felicità per la stilla, profumandolo?..... Ebbene, questo profumo, e non altro è tutta la fantasmagoria del nostro avvenire; non sensitivo, ma sensibile; emanato, evaporato, epperò non più esistente nella sua sustanza...... O monarchi, monarchi, qual mai sarà il vostro avvenire, se non potete o non volete emanare?.... ed emanando, non emanate che veleno, invece del più puro balsamo di vita?...... Io?... io seminai la morte, ma solo per raccoglier la risurrezione.

*Resta profondato nelle sue riflessioni — Il Dervis che ha terminato di scrivere, si leva, toglie la carta, e la presenta al Sultano.*

DERVIS

Sire.....

SULTANO, *riscuotendosi.*

È fatto?.... sii benedetta, o natura!... Io ho ancora tanta potenza negli occhi e nel cervello da leggerti o comprenderti.

*Rimane assorto nella lettura — Il Dervis è alla sponda del letto studiando nel volto del Sultano — Questi, terminando di leggere, esclama nell'eccesso della gioja.*

Oh eterno avvenire della mia vita! io ti do il bacio di amore, come ad un figlio prediletto della mia creazione!

*Bacia la carta.*

Ora il suggello!

*Il Dervis esce dalla stanza, e dopo un momento ritorna col suggello — Il Sultano suggella il foglio e lo consegna in mano al Dervis.*

È questo il mio pubblico testamento, che io affido a te, come all'angelo del tuono che dovrà proclamarlo al mondo, ma soltanto a nome del mio giovane successore — Egli incomincia, io finisco: il mondo ammirerà la causa non l'effetto; ma l'amore sarà tutto di questo, come di colui che ne hai più mestieri — Ora, dammi da scrivere due sole righe! — E tu spoglia una volta questi abiti mentiti, e mi ti mostra qual fosti e sei mai sempre il mio Visir favorito... Il solo Visir potrà ricevere il mio privato testamento.

*Il Dervis porta di che scrivere al Sultano ed esce — Questi scrive poche parole, chiude e suggella la carta.*

Si uniscano al fine gli elementi! Dalle loro scambievoli dolcezze potrà solo scaturire la universale armonia da gran tempo reclamata.

*Rientra il Dervis in abito di primo Visir, e bacia la mano al Sultano, che lo abbraccia.*

Bene.... abbracciami, e prendi questa carta! — Appena si chiuderanno questi miei occhi, la leggerai; e dopo il mio pubblico, vo' che sia proclamato e messo in atto il mio privato testamento.

*Consegna la carta al Visir.*

Ora, tocca il mio polso: vedi a che siamo.

VISIR, *toccandogli il polso, e trasalendo.*

Sire, una sola ora di vita ... È gelo nell'estremità delle membra.

SULTANO, *senza scomporsi.*

E qual ora volge in questo punto?

VISIR

Un'ora innanzi l'alba.

SULTANO

Bene .. vedrò anche una volta l'alba; e ciò è pure un beneficio di natura ....... Sento ardermi le viscere..... Dammi un nappo di quel vostro divino liquore... Io vo' morire in Cristo.

VISIR, *colmando il nappo.*

Or ora verrà anche il simbolo di redenzione — Sire, ecco del vino.

*Nel porgere la tazza al Sultano, una lagrima gli stilla dagli occhi e si mesce nel vino.*

SULTANO

Che!... una tua lagrima in questo nappo!

*Stringendogli la mano.*

Ti rendo grazie, o amico — Se io fossi sano di corpo, e questa stilla contenesse il più potente veleno del mondo, non esiterei punto a trangugiarla — Ma rasciuga una volta quegli occhi!.... essi non armonizzano con la forza del secolo.

*Tracanna il nappo.*

Mi sento rianimato alquanto — Ora ragioniamo un poco, prima che le mie facoltà non si velino in nero — Credi tu che la stella che resse i destini dell'impero, me vivente, tramontato ch'io sia, voglia pur meco tramontare?...

VISIR, *indicando il pubblico testamento.*

Questa carta, o sire, sarà la nuova stella che d'ora innanzi splenderà sul rigenerato impero: la notte cederà il suo luogo ad un giorno limpidissimo ed azzurro; e se mancherà il vostro corpo alla vita, vi sarà lo spirito che passeggerà gigante sulla terra, o darà norma, non all'impero, ma agl'imperi che la dividono e la formano — Oh! aveste pur udita la mia voce, allorchè, nella necessità del sangue, vi consigliai questa carta!... Ora, voi non sareste su questo funebre letto; poichè le cagioni che qui vi strascinarono, da gran tempo sarebbero depresse ed annientate.

SULTANO

Ah! tu riapri una piaga ch'io già credea rimarginata, benchè sul letto di morte — Perchè dunque mi abbandonasti?

VISIR

Io cedei ad un destino, che nello stesso tempo governò la mia e la vostra vita; me strap-

pando dalle vostre braccia, voi cacciando nella sciagura e nella morte — La schiavitù, o siro, era ed è ancora su questa superficie; ed io fui costretto, benchè schiavo, a vestir l'abito della guerra, e combattere per l'altrui libertà.

SULTANO

Nè reclemasti la tua?

VISIR

Dall' attività materiale, dalla bruta natura, dalle tombe la reclamai, ma sempre invano — Io anelava nella mia alla salute dell' umanità, e l'universal contagio mieteva gli uomini a migliaie, si apprendeva al mio corpo, o mi gettava nella stupidezza del quietismo — Nella fuggevole irritazione di questo stato, fu che scrissi un codice di libertà.... ma, io stesso che lo scrivea, non era che uno schiavo venduto e ricomprato, fino a che non mi venne la tremenda novella (la Vostre), che mi scosse, e mi rianimò, ma ad una vita di più lacerante dubbiezza — Ora io son librato sulla punta d'una spada — Il vento, che sarà per spirare dopo la vostra morte, deciderà della mia sorte avvenire, e delle mia si reclamata libertà.

SULTANO

Allegrati dunque!.. tu sei redento.

VISIR

E come?

SULTANO

Come il son io parimente, e per lo stesso scopo, benchè con mezzi diversi — Odimi, e pensa che la voce de' moribondi è vaticinio di verità — La mia redenzione è in quella carta.

*Indicando il pubblico testamento.*

La tua è in questa.

*Indicando il privato.*

Se io avrò potenza di farmi obbedire, e tu di operare e riprodurti, abbiam vinto ambedue — La umanità è ben diretta nella sua via, benchè tra foreste, in aria malsana o tempestosa: e se uniformi seranno i conati degli opposti elementi, ed il tempo non verrà tronco a metà, un sol governo ed un sol culto sarà l'universal retaggio del secolo che ci diè vita e forza di operare — A ciò ho io sempre aspirato.

VISIR

Aspirazion sublime e benedetta ne' principii, che vi frutterà l'adorazion de' nepoti.

SULTANO

E la maledizion de' presenti — E credi tu che io non provai la tremenda reazione de' figli del vecchio culto, e de' falsi dottori?.. de' tiranni, de' parassiti, della stessa impotente e stupida famiglia delle donne?

VISIR

Ma i figli del culto, o sire, i dottori, i tiranni, i parassiti, le donne, non formano complessivamente, in politica, che l'ultimo anello della catena, la putrida feccia dell' umanità — Il voto del popolo e della scienza sarà tutto per voi fin dalla santa promulgazion del testamento.

SULTANO

Dunque tu credi che popolo e scienza sieno già su questa terra, in questo secolo?.. ed essendovi, potrian sentirmi e comprendermi pienamente?

VISIR

Dietro le basi da me fondate, essi vi sentiranno e comprenderanno profittando e benedicendovi — Ne impegno la mia vita.

SULTANO, *mancando sensibilmente, e con voce sempre più fioca.*

Ti credo fermamente... come credo alla necessità della fede......... Ma... oh Dio!... le mie mani non han più tatto.... gli occhi mi si appannano stranamente.

*Porgendo il polso al Visir.*

Vedi, vedi a che siamo, o amico!

VISIR, *osservando il polso.*

Un quarto, un sol quarto d'ora, o sire... il gelo è già ne' vostri arti.

SULTANO

Ebbene, vo' un altro nappo — Il mio corpo ha d'uopo di questo ultimo sollievo, come le mie facoltà di un oggetto su cui possano riposarsi.

*Il Visir esce — Dopo un momento ritorna con un nappo colmo di vino, ed un crocifisso.*

VISIR

Ecco il nappo.... ed ecco la croce.

SULTANO, *facendo forza a sè stessa.*

Benedetto!.. tu provedesti il mio intimo voto.

*Prendendo il nappo e libando ad onore della croce.*

A te dunque, o sublime simbolo di redenzione!

*Tracanna il nappo..*

Finora non potei riconoscerti apertamente, poichè una infernal politica il vietava al Padiska — Ora in questo letto di verità, non è politica che valga, nè Padiska che serva — Io son nudo, come quando uscii dall' alva materno; ed il privilegio della nudità è la libertà.

*Volgendosi al Visir.*

Vieni, e siedimi accanto, o amico —Dammi la tua mano, e parlami di questo simbolo benedetto.

VISIR, *traendosi un libriccino dal seno e leggendo.*

« Allorchè nacque il genio su la terra . fiorì l'albero della croce tra i prunai della salvatichezza — Crebbero essi insieme , ed insieme fruttificarono, si spogliarono di frondi, rinverdirono: ebbero comuni il caldo ed il gelo, comuni le tempeste ed i venti, comuni del pari la vecchiezza o la morte — Il genio fu sospeso al tronco della croce, ed ambedue si abbracciarono come due giovani sposi nel primo giorno delle ineffabili dolcezze — E fra dolcezze ineffabili fu che l' uno disse all' altra : chiunque sia che aspiri alla verità ed alla grandezza, è d' uopo che prima ti conquisti — E il Cristo primogenito la conquistò, il filosofo de' filosofi, il santo de' santi, che vi fu sospeso ed inchiodato, sol perchè, nato al culto della natura e della ragione, predicò la vera grandezza, fulminando i tiranni e le catene— Così nacque il Simbolo di nostra redenzione , che sarà quello della universal redenzione, se le parole de' moribondi son vaticinii ; e la verità, non come la virtù di Bruto, ma come l' anima di Platone, è una essenza espansiva che si apprende nelle coscienze, per generarvi la umana libertà, allorchè il tempo di pruova è scorso, ed il parto è maturo ».

*Chiude il libro, e posando la croce sul corpo del Sultano, segue come inspirato.*

Eccola!.. te, te, o genio del secolo, nell'ora della dissoluzione, reclama questo simbolo di salute; te reclama, o figlio della barbarie e del regresso, te, Sultano dell'islamismo, onde possa con te redimere un cadente e stazionario impero, ed apprendere a' vili satelliti d' un falso Cristo, godenti nelle orgie vituperose, e simonizzanti nella superbia de' lor ricchi e laidi apparati , come si accolli la vera croce della redenzione, e si muoia per essa su di un trono, nel più bel fiore delle umane speranze.

*Resta poggiato con la fronte sul letto in muta meditazione.*

IL SULTANO, *afferrando convulsivamente la croce e fissandola con occhi impietriti.*

Sì, Cristo.... io vo' morire in te... ma accogli prima i voti che mi ha il tuo esempio inspirato ... In questo limite supremo, non ci ha odio che regga, e tutte le umane passioni si dileguano come spettri maledetti.

*Con ultimo sforzo di voce, e solennemente.*

Io prima dunque perdono a quo' martiri di una vecchia fede, che per me morirono nel campo dell' Atmeidan — Io li veggo come in una scena di sangue, i cui fumanti vapori, condensati in livido nubi, si frappongono fra me ed il mio avvenire—Perdono all'Orso del nord, che mi rubò le vesti, e mi scarnificò le membra, sino a ridurmi ad una deplorabile mendicità — Perdono alle vecchie cortigiane, Gallia ed Anglia, che mi baciarono in volto, e mi vendettero a' miei nemici, come fe' Giuda con te, agnello di pace e di carità. Alle regioni delle nuove speranze, Grecia ed Egitto, che da me si ribellarono per antecedere quello spirito che, più tardi, le avrebbe redente con più dignità e senza sangue— Infine perdono a te, vecchia araba serpe, che, sconoscendo i miei sovrani beneficii, levasti contro di me la scure, e mi strascinasti a lunga ed immatura morte.

*Levando più la voce già rantolosa.*

Ma voi, voi, o nazioni della terra, possiate aver vita e prosperità lungamente !... e desistendo dagli odii atroci che vi straziano ancora a vicenda, riposare in una dolce pace e concordia, sotto la duplice ala della libertà, e di questa croce benedetta, cui do il bacio della conversione, ed a cui consacro quest'ultimo spiro di mia vita.

*Bacia convulsivamente la croce, dà un ultimo respiro e muore.*

VISIR, *destandosi esterrefatte e gridando.*

Siro! sire !

*Lo riguarda fissamente, tocca il suo polso, indi esclama con funebre voce.*

L'orologio s'arresta.... il tempo è consumato.... egli è morto.

*Spunta l'alba — Il Visir apre il privato testamento, lo legge divorandelo, e grida come insensato.*

Io, tuo figlio !... Ora si che ti adoro come un Dio.

*Si getta a' piedi del cadavere e lo bacia umilmente — Indi si leva, corre alto scrittoje e suona il campanello — Si ode da fuori un colpo di cannone.*

*In queste momento si spalancano le porte, ed entra il* MUFTI', *seguito dagli* ULEMAS, *dai* PASCIA', *e da* TUTTI I DIGNITARII DELL' IMPERO.

*Il* VISIR, *ritto ai piedi del cadavere, esclama.*

Signori, il Padiska è là (*indicando il cielo*), la sua creta su questo letto ; le sue estreme volontà in queste carte — Le riceva il Mufti, e le trasmetta all' augusto successore por la solenne premulgazione.

*Consegna le due carte al Mufti, e parte —*

TUTTI, *presi dalla più alta meraviglia.*

Il Visir !

*La scena si chiude.*

---

# QUADRO III.

GRAN PIANURA DI GUL-HANÉ —

Un gran palco eretto nel centro — Mezzodì.

---

POPOLO OTTOMANO *adunate — Si ede une squillo acutissimo di tromba, cui risponde una* VOCE DI TUONO — *Silenzie universale.*

VOCE DI TUONO.

Prostratevi tutti !

*Tutti si prostrano al suolo.*

Confidenti nel concorso dell' onnipotente Ichova, e certi dell'intercessione dol vero Profeta de' popoli ; Noi, gran Padiska di questa degenerata terra del sole e della nuova vita, abbiam risoluto nella divinità della nostra mente, di rialzarvi a dignità di uomini, e rendervi felici — Levatovi tutti, ed udito !

*Tutti si levano stupefatti.*

Un nostro imperial Firmano vi è a tal uopo largito ed ora proclamato dal trono; in virtù del quale vita, sostanza, onore, dignità, uguaglianza fra gli esseri, e latissima libertà di coscienza, divengono fin da ora vostro legittimo retaggio — Udite !

Proclamato in esso l' abolizion del brutalismo, fulminato la tirannide del culto, santificata la fraternità delle razze, de'colori, dello condizioni, sia esso di nobile esempio e rimprovero a' popoli o monarchi che si vantan figli prediletti della vera fede e civiltà — L'occidente ci guarda; ma voi non lo imiterete nel sistema e nelle manifostazioni, sino a cho la divina luce novella dell' oriente non lo ribattezzi nei principii e nelle applicazioni.

Così lo stesso onnipotente Iehova vi abbia tutti nella sua santissima custodia — E se alcuno è tra voi, che ligio a stolido fanatismo, o per esigenza di setta o falso sentimento, non riconosca, o si opponga a questa nostra libera e sovrana volontà; sia pubblico segno alla divina maledizione, privato della umana convivenza de' redenti, e maledetto per tutti i secoli de' secoli ! —

Popolo musulmano, la tua redenzione, con questo sacro atto, incomincia — Sappine profittare, e sarai felice ed Immortale — Altrimenti....

*Un profluvio di fiori scende dal cielo sul popolo congregato—Grido di gioia universale che copre le parole di funesto presagio.*

LA VOCE DI TUONO

Ora, si esegua il fortunato connubio!

*Si ode lo stesso squillo di tromba, succeduto da un colpo di cannone — Il popolo si divide in due ali; e nel medesimo istante si veggono entrare il* VISIR, *tenendo per mano la giovine* SULTANA, *preceduto da* DUE DIGNITARII, *e seguito da quattro* CROCESEGNATI —

*Tutti salgono sul palco; ed il Visir, in faccia a tutto il popolo ottomano, dà l' amplesso ed il bacio di amore alla giovine Sultana —*

*I cannoni incominciano a tuonare, le trombe a squillare, e da tutti i Minareti dell' impero si odono i canti di gioja de' Muezzini.*

*In mezzo a questo frastuono universale, uno dei due* DIGNITARII *si appressa al Visir; e mostrandogli una carta scritta in sangue, gli dice la bassa voce.*

Allegrati! tu guadagnasti la tua libertà — D' ora innanzi io son tuo servo.

*Lacera in mille brani la carta, e ne disperde i frantumi al vento.*

FINE DELLA QUINTA EPOCA.

# CORO

## Il presente e l' avvenire

1.

Allor ch' io veggo un' Ellade sovrana,
Su cui ben venti secoli di ferro
Gravavan l' ali, ancor ne la centesma
Sua generazìon degenerata;
Risorta e respirante aure più pure,
Su grato suol, fra sanguinosi allor,
Dal chiaro sol di libertà nudriti —
Allor ch' io veggo un popolo di prodi,
Pel cui rovescio e mare e ciel congiunse
Nera una lega, l' un co' flutti, e l' altro
Con gli ardenti suoi roghi, in piè rizzarsi,
Ringiovanita, e l' un col braccio, e l' altro
Con lo spirto arrestar, tiranni eunuchi,
Dal coltel filosofico evirati —
Allor ch' io miro l' assonnato e vecchio
Di Castiglia leon, scuoter suo sonno,
E al suon di libertà rinvigorirsi;
E famelico fatto, in un sol giorno,
Secoli divorar di tirannia;
E posarsi qual re nuovo, su nuovo
Sanguinante, ma libero deserto —
Allor che ascolto mille voci in una,
Ed in un mille cori armonizzanti;
E il nuovo spirto io veggo invader l' orbe
Qual di sereno di purissim' alba;
Ed il nero francato, e sofo il bianco;
E 'l nuovo mondo ammaestrar l' antico
Su' diritti che a lui l' antico apprese.....
Inspirato io mi sento; e l' alma mia,
Dall' involucro sciolta, erra pe' campi
Della diva speranza, e un inno scioglie,
Novel Noaco, all' iride sublime
Di luce ed alleanza alma foriera —
Ma quando io veggo una Polonia afflitta,
Per cronica magagna indolenzita,
Tutta piaghe recenti e sanguinosa,
Ricaduta nel fondo, ondo l' impulso
Sollevata l' avea del suo gran cuore:
E di spirti un Osmanide sublimi,
Vilipeso e tradito ahi! da la mano
Che un libero vessillo alto scuotendo,
Scuote al par la catena, onde far schiavi —
Quando veggo la terra ancor feconda
Di voci ardite e di meschine imprese;
E il Cristo ancor de' Farisei fra' ceppi,
E l' Euboica famiglia in sette parti
Dilacerata e schiava, e l' alpe doma,
E mendica la veneta regina.........
La man mi trema: ahimè! dall' imo petto
Emergon per dolor sospiri ardenti,
E mi ripiomba l' elegia nel core —
Sorger vorrei, giganteggiar su gli empi
Di tanta indegnità cagioni indegne,
Profeta di vendetta; e tuonar voci
Da tramutar per magica potenza
In patiboli i troni e le tribune —
Ma ahimè! qual pro, se l' individua voce
Affogata è dal vento, il qual trasporta
E i lamenti de' schiavi, e de' tiranni

Le imperatorie voci, e tutto tutto
Che nazïone e secolo proclama,
Là dell' eternità nel mar profondo —

II.

E l' età si matura — O Grecia, o Fiandra,
O Spagna crocifisse, e alfin risorte,
Come tre Cristi, da' marmorei avelli,
Dopo un cruento sacrificio, in cui
Chi più soffre è più grande — O tu, sublime
Triade di luce, che rischiari il mondo
Co' suoi sepolcri, e a tutte genti additi
La via che adduce a libertà... volate !..
È decisa la lotta — E voi più prodi,
Eredi di Numanzia e Saragozza,
Che fate or voi ?.. fantasticate ancora
Pe' salici statuti, e pel regime
Che Napoli e Torin delirar feo
Nel deliro *ventuno* ? — Innanzi ! innanzi !
S. Jago e libertà ! toreadori
Intrepidi del Tago!.. Omai congiunti
Son per voi questi nomi, e tal legame
È per voi la vittoria — Innanzi ! innanzi !
Se raccendeste le fucine antique
Donde uscivan le lame di Toledo;
Se redimeste dalla polve e 'l fango
L' aragonese idalgico pugnale,
La castigliana arrugginita lancia,
Ed il moschetto catalan bicolpo;
Se fecondaste le infecondo Sierre
Di cadaveri e d'or... sostate !.. è tempo
Or di raccolto — Ecco, que' prodi stessi
Che co' cruenti vostri inceneriste
Atti di fede, martiri fratelli,
A voi son già d' esempio — Omai su tutto
L' orbe civil l' industre Belgio i suoi
Vanni dispiega, e di Bruselle i torchi
Odonsi rintronar per tutti i climi —
Caldeggiate gli studi ! o vengan pescia
Francia ed Anglia su voi, l' una recando
Ghigliottine pe' popoli, e pe' regi
Le infernali sue macchine fallite ;
L' altra obizzi e brulotti, o quelle moli
Con cui si doma l' occán, non l' uomo.
Vengan pur per conquidervi una volta !
O Francia, o Anglia, conquistar potrete,
Non però Spagna, sol di lei lo spirto,
E quella libertà che in ambo è un vano
Giornalistico vanto, e in quella un nomo,
Che forme cangia col cangiar de' Lugli.
Sel san l' impero, il consolato, il regno,
Luigi, Napoleon, Carlo, Filippo ;
Sel san Grecia, Polonia, e quell' Egitto
Comprato e rivenduto in turpe enigma :
Infin sel sa l'ausonia terra, il vecchio
Estirpato giardin, baldo oramai
Sol di radici e tronchi; e che pur nutre
Qualche fiore per te, volubil Francia,
I cui profumi sol varrien per farti
Gli Elisi tuoi dimenticar, Vandome,
E quel superbo monumento in cui
L'ambizïen si chiude in poca polve —

III.

Ambizïon, scoglio che solo omai
Al gran flutto resiste, abbenchè roso
Tutto ne' fianchi, e cavernoso il piede —
Eppur colei che geme, Ausonia io dico,
Titanica ne' parti, al mondo dette
L'ambizïon più sterminata ch'unqua
Il mondo avesse: ma nel darle vita
Si credè franca e benedisse il figlio —
La misera sognò — Quando il rivide
Imperater tiranno, e con man pronta
A lacerarle il sen, maledir volle....
Ma nelle fauci le restò la voce—
Nè il mondo s'ingannò: benchè la turba
De' cerretani e parassiti, ancora
Benefattor degli uomini il proclami;
Grande, perchè mezza una terra estinse—
Certo egli è ben, che da che il sol risplende,
Niun più di lui poter s'ebbe nel mondo
Di sollevar l'umanità, niuno
Più l'oppresse di lui—Di Wasingbtonne
Or più grande ei saria: così confuso
Tra la turba de' despoti sen giaccia ;
D'essi maggior perchè sposò Fortuna,
Che l'adorò finchè non ebbe in fronte
Le rughe del divorzio o dell'arbitrio—
Omai che fu d'ambizïon sì vasta,
Di cotanta grandezza, e sì gran vanti ?
Miratel pria colà nel solitario
Occeanico scoglio, indi in quell' urna :
E secondo che in voi l'istinto detta,

Sorridete o piangete—E voi, monarchi,
Toglietelo ad esempio, e sul suo fine
Non v' illudete—Chi poter dal fato
Ebbe di terger lagrime, ed invece
Fiumi versò di sangue, maledetto
È dalla voce universal de' figli...
E maledetto ei fu nel figliuol suo —
Ma quel tempo passò, benchè l' influsso
Di quel tempo è tra noi, che corpi e spirti
Ne signoreggia ancor: tal che d'Algeria
E Costantina a' disperati lai,
E al rimbombo de' bellici metalli
Di Mazzagramma e Bayrut, compresi
Ci veggiam di letizia, e nomiam gloria
De' fratelli la strage, e diam corone
A l' assassino mercenario e ardito—
Turpe natura, che al brutale istinto
Più che allo spirto angelico ne avvince...
Ciò che dubbiar ne fa sul fin dell'uomo—

IV.

Ma l' età si matura—E quei che cadde,
Con quei che imputridì sotto l'argilla,
Fecondante materia addivenuto,
Ne affretterà la maturanza—Prima
È l' oppressa Polonia, al cui rovescio
Mezzo un mondo concorse, e intero un mondo
La lagrimò con lagrime di sangue —
E chi potuto avria, non che Polonia,
Asia ed Africa tutta, al pondo enorme
Resistere del nortico colosso?—
O gigante degli Urali, che cinto
Da' turbini consorti, alto tuonando,
Da' tuoi gioghi scendesti; e con la scarna
Ala di gelo, e l'alito di foco,
Elementi nemici, dalla mano
Del destin ricongiunti, vendicasti
Lo sfidato destin, da Lui che tutto
Volle e potè, ma fu di tutto indegno.
Perchè armasti la destra e percuotesti
Chi cercò poco e fu degno di tanto? —
Benedetto da' popoli o da' secoli
Stato saresti: or sei l' orror del mondo.
D' un novello Cain sul frente il marchio
Hai sculto, e quell' anátema del cuore
Che ne' troni de' re raro è non colga —
Ma già lo proclamai: quello che cadde,
Con quei che imputridì sotto l'argilla,
Di questa età la maturanza affretta —
O Polonia, su cui passò tuonando
L'angelo distruttor, de le tue selve
Una Libia facendo, e del tuo *santo*
Kesciusko tuo, tanto a' tiranni infesto,
Un simbolo di morte: il più sublime
Spettacol dell'età, d'un mondo a scorno,
Tu presentasti: un anno, un anno solo
D' incomparabil gloria, da incessante
Martirio incomparabil coronato —
Tu la vittima sei dal cielo eletta
A purgar col tuo sangue il secol pravo,
E a ricomprar la libertà venduta.
In mezzo alle miserie onde sei cinta,
All'egoista, all'ateista etade ;
Tu, Polonia, ti mostri al par d'un faro,
O qual fulgente visïon d' un forte
Avanzo di vigor, che all'egra, oppressa
Progenie ancor rimane, dallo spirto
Animata di Dio, vivificata
Da un' incorrotta fè—Cristo, il vecchiardo
Dominator de' popoli e de' regi,
La pagina da te s' ebbe più bella
De la sua storia, che scordar fe' al mondo
De' crociati eroi l'opre immortali,
Dell'Ellenia o Vandea recenti i fatti —
E questa è gloria...se pur cose e nomi
Nel primiere caós non sien tornati.

V.

E tal sembra l'età: benchè lo spirto,
Concentrato una volta, approfondito
Quel ver che sotto mille pieghe e nodi
Si nascondea, già spande ali sovrane;
Prende vigor dall'armonia de' voti,
Da' concordi bisogni e sentimenti,
E lo proclama speranzoso e ardito—
Armonia di voler, discordia d'opre;
Disordine apparente in ordinata
Verità di sustanza; e necessaria
Tra le forze rivali ardente lotta
In questa dell' età crisi feconda—
Ma lo spirito vola, e da per tutto
È già presente, e a tutti omai sovrasta—
E per la lotta, da vitali essenze
E nuove forze invigorito è sempre :

E lungi dal temer del mondo esterno
La tirannia, più e più egli lo doma,
E a'suoi capricci il piega; e moli innalza,
E svolge fiumi, o munti atterra, e colma
Valli profonde, e la materia rende
Variabile, estesa al par dell'alma—
Nè di pugnar si lascia; abbenchè l'uomo
Più saggio no, più cauto alfin renduto,
Mestier non ha più delle magic' arti
De' cerretani delfici odierni,
O delle curve menzognere scienze
Degl' ipocriti ascetici venali;
Nè più briga il serpente, o un pensier dona
All'uccel degli Aruspici, ed un solo
Fa Giansenio e Volter, fuor che ne' nomi—
E a che brigar più su' concetti umani,
O meschini, o bugiardi, od empi, e sempre
Ridevoli per chi li detta e spande?
Tempo nen è più di concetti, e d'uopo
L' uom più non ha di disputar sul come,
E negar la natura: ci, già cattiva,
La strascina nel suo carro di gloria —
Che più temer ?... stesa ha la man la scienza
A la compagna libertade, e al mondo
Qual suo don la presenta: il Cristo il vuole,
Ed i suoi venti secoli reclama
Di condannata oppressïon, su' quali
Lo spirito di Lui fu dominante,
Ma non inteso, perchè cieco il mondo,
Nè la scienza regnava insiem con lui. —
E l'Angelo suonò la prima tromba
Delle sette che il mondo scuoteranno :
Ed'echeggiando il suon per tutti i climi,
Qual per magico incanto, una bandiera
Ed una *carta* svontolò su i giogbi
Dell' Olimpo e dell' Andes; cui più tardi
I Pirenei risposero, agitando
La stessa *carta* od il vessillo stesso —
Nè fallirà l' esempio : e tra non molto
L' Alpe vedrassi, ed i Carpazii monti,
E gli Urali medesmi, e 'l magno Atlante
Rivaleggiar per la medesma gloria —
Dal nuovo mondo ebbe l'antico il primo
Esempio di valor: lo stesso esempio
L'antichissimo s' abbia or dall' antico ,
E fia il tutto redento ! — In cotal modo,
Per fatali enigmatici proposti,
L' orïente, che primo il seme sparse,
Dal libero occidente il frutto s' abbia !
Frutto di libertà, nobil ricambio
Di schiavitù che questo ebbe da quello —
Oh ! vengan pur, flagellin pure i lidi
Europei le atlantiche maree !
Di quell' oceano i flutti, onde per noi
Son salutari, ed atti a tòr da questi
L' infezïon che li rendea deserti —
Flagellin pur dell' egra Italia i lidi !
M' ahi ! l' Italia è una tomba, e nulla sente :
E il mar che batte d' una tomba al piede,
Fremer ben può, ma non ridesta i morti .
Se pur del Cristo il soffio animatore,
Come a quella di Lazzaro fe un giorno,
Questa tomba corrosa ahi ! non spalanchi —

VI.

E voi, voi pur che ardite, o neghittosi
Dell' osmana possanza ultimi eredi ?
Vi riposate voi forse nel vostro
Ipocrita quietismo, ed attendete
Che senza voi corra al suo scopo il mondo?
Chi non caldeggia il general progresso
È dal progresso general schiacciato:
E voi vittima prima ahi ! ne sarete,
Se lo spirto che già divinizzava
Il secondo Maommud, e gli diè lena
Sul giannizzero sangue a riscattarsi,
In voi trasfuso non si vegga, o tosto —
Il disputar ben nuoce, allor che giova
D' un principio il trïonfo... e questo sia
Qual più si senta e voglia — Era egli forse
Il verde o il blu che trïonfò nel circo?
Era creata od increata forse
Del Taborre la luce, allor ch' entrava
In Istambul trïonfalmente, in mezzo,
Maometto, a le sue cento falangi ? —
A voi di retro, innanti a voi, dintorno
V' è un popolo che v' odo e non vi sente;
Ma sente ben delle falangi russe
Lungo il Bosforo suo la sorda marcia :
E, giunta l' ora dell' oprar, con voce
Pari a quella con cui sovra Parigi
Tuonava Mirabò, dirà con lui :
« Silenzio agli avvocati ! all' armi, all' armi ! »
I vostri re non son tiranni , è solo

Tiranno il culto; son tiranni i vostri
Alleati e nemici, ah! che sbranarvi,
Famelici predon, tutti vorrièno;
O ricacciarvi ne' natii deserti
Per partirsi la preda — Or, so la scienza
Può il culto moderar; se posson l'armi
Arrestar que' famelici; se mai
Lo spirito del nappo in voi potesse
Più che quel de' chibucchi... a che restate?
Scuotetevi, destatevi!... vedeste
Ciò che in Grecia potè, ciò che in Egitto
Il dominante spirto: or ciò che possa
Su tutta quanta Europa ancor vedrete —
Che valse a voi l'ultima *carta* o il primo
Necessario macel, se il popol vostro
D'inerzia vive?... A che varrièno i mille
A voi d'Anglia volumi, e le francesi
Diecimila gazzette, e i canti elloni,
Se l'ignoranza è legge?... A voi non libri,
Non gazzette è mestieri: un Caton turco,
Un Demostene sol potrian destarvi;
I cui tuoni eloquenti, armonizzati
Da una eco lugùbre, del vecchiardo
Maometto farièno un giovin Cristo.

VII.

Principio e fin, strumento e oggetto è l'uomo
Del destin, non più apatico e fatale,
Qual de' bugiardi Dei ne' ciechi tempi —
Ei dal volto la maschera strappossi,
Le cieche fino ad or sue luci aperse,
E in provvidenza sustanzial cangiatu,
Mira il verme ed il re, li libra entrambi,
E li affratella al general conquisto
Popolo schiavo, tu sarai redento,
E redento da quei che ti fe' schiavo!
Popolo cieco, rivedrai la luce
Per quella stessa man che ti fo' cieco!
Popolo stolto, diverrai tu saggio
Per quel saver che te a stultizia trasse!
Ecco il grido di Dio che al secol nuovo
Va rintronando dall'un polo all'altro.
E l'uom ch' ode un tal grido e nel profondo
Lo si stampa del cor, dà mano al ferro
Ed all'opra si accinge, ardente o cieco;
Come se umana opra mortal cruenta
Effettuar possa il pensier di Dio,
O se menar debba la via soltanto
Del fratricidio a la fraterna pace —
Regi e Sofi del secolo, tremate!
E tu prima, d'insidie e guerre altrice,
Europeo Pandemonio, in cui financo
L'empio spergiuro e il tradimento è moda!
Desso è un giuoco di barbari omicidi,
Che non ha torto e dritto, o dove l'arte
Più che la forza prevalente è omai:
In cui di libertà non nel conquisto,
Non nel dominio del pensier sovrano,
Ma nel poter del caso, e d'una vile
Strategica infernal, posto è il trionfo —
Ma un giorno, un giorno ancor d'ira convulso,
Ed il vento del secol distruttore
Terribilmente passerà su questo
Di belligeri insetti orrendo caos,
Lacerantisi ancor su le rovine
D'un putrido carcame, e reclamando
Ciò che non ebber mai, ciò che non sanno,
Ciò che aver forse non vorrian puranco...
Ma che verrà senz'opra uman, senz'essi —

VIII.

Fede, speranza, carità, coraggio,
Quadruplico attributo in una essenza;
Àncore sacre in cui si fonda e spera
Il gran naviglio, in questo orrido e buio
Politico oceàn sempre fremente:
Lucerna di salvezza in questo nero
Scettico abisso, in fondo a cui, lanciato
Il secol si dibatte: or voi soltanto
A conforto del secolo io invoco —
So una potenza material tiranna
Nel bigottismo vi affogò.... sorgete!
Una moral possanza or vi ricrei
Di libera coscienza a spirar l'aura;
L'aura di vita che l'oriente mosse,
E ripercute or l'occidente — Il dono
Di ragion che a noi fe' l'immortal pomo,
Confermato dal Cristo, or noi gustiamo,
Benchè misto a velen — Verrà quel giorno
In cui lo gusterem purificato
Da' vostri almi profumi; e in cui, simile
A un' ostia dell'altare, in olocausto
Noi l'offriremo al gran principio eterno —
E quel desso è vicino — E quando fia

Che apparirà sul libero orizzonte,
Cataclisma di luce e d' avvenire,
Tutte risuoneran le sette trombe
In libero tenor: fede e coraggio
Si abbracceranno insieme, e sarà quello,
D' eccelsa palingênesi foriero,
Non del giudizio, del riscatto il giorno —
Allor del forte la ragion vedrassi,
Che su' ernenti troni ora si assido,
Da quel solo acceccato; e i vili stessi
Che al riflesso terribile de' roghi
E dell' inferno ci mostraron Cristo,
Fulminati cadran da' raggi suoi.
Nè più risorgeran che nelle scene,
O nelle storie, udite e lette ancora,
Ma sol per lamentar le miserande
Vittime loro, e fremer su' lor stupri,
E sull' esempio d' un passato atroce,
Circospetti vegliar sull' avvenire —
Il tempo allor sarà maturo, e Dio
Rivolgerà la pagina seconda
Del libro eterno, dove è scritto *Amore*,
E marchieralla del divin suggello —
Oh! allor sorgete dal putrido fango,
O poeti del secolo, e cantate!
Sorgete! (allor polve io sarò) cantate
Sovranamente, come amor v' inspira
E libertà!... tutti cantate, e in tutta
La potenza del genio! — In questa terra
Saran preludio i vostri inni sublimi,
Degl' inni sublimissimi de' cieli —

*1841 — Sulla Torre di S. Marco a Venezia.*

# LA COMMEDIA DEL SECOLO

## PARTE TERZA

## P A O L O

# EPOCA PRIMA

## Il gran Maestro

### QUADRO I.

SALA D' UN NOBILE ALBERGO IN LONDRA.

---

*Un* GENTILUOMO *ed un* SERVO *in livrea.*

GENTILUOMO, *raffazzonandosi alla meglio.*

Eccoci dunque in Loodra sani e salvi, mio vecchio padrono e tiranno.

SERVO, *ajutandolo.*

Ed ora vostro umilo e fedel servitore.

GENTILUOMO

Fino a quando?

SERVO

Fino a quando voi non avrete più duopo nè di comandaro, nè di essor servito.

GENTILUEMO, *sorridendo.*

Cioè nol puro stato di social democrazia, o meglio di radical comunismo...... Non è egli vero, mio barbuto Mustafà?...

SERVO

Sileozio!.. non più vi avvenga di pronunziar questo nomo!—Da che avemmo il nuovo battesimo, voi siete Paolo, io son Demetrio vostro servo, e so volete, segretario... Voi, ricordatelo, in contemplazione della nuova conversion di forma, che in sostanza non è cho una formal motamorfosi di sentimento: io, a mia posta, per quello spirito un po'ancora scettico, o meglio fede un po' greca, e cho ora mi è a cuor più cho mai, perchè convenientissima a' negozii che qui ci menano — In quanto a ciò di cho voi vi fate il celiator fantastico, nol so, nè ho voglia alcuna di saperlo — Il solo fatto si è che siamo fuori il tiro degli artigli dell' Orso, in Londra insomma.... o ciò non è poco.

PAOLO, *come sopra.*

Sì, nella città del fumo e dell' arrosto.

DEMETRIO, *con mistero e seriamente.*

E nel cuoro della oligarchia dell'egoismo... riflettete bene alle mie parole.... l' oligarchia senza sangue e senza visceri; o dove nulla si compra, se non si paga ad usura.

PAOLO

Non pertanto ora essa è l' àncora dolla nostra salute, dell' universal saluto; fucina sempro attiva, sempre ardente; e dove io fui chiamato, con la mia nuova dignità, per trarre una scintilla da quel sacro fuoco, che dovrà fra non molto divampar pel mondo, e ripurgarlo dagl' insetti che lo rodono — Non è ciò forse?

DEMETRIO

Ciò, e ben altro ancora, ove voi ponghiato mente agli umili cousigli di chi ben conosce il campo, avendoci giostrato per circa mezzo secolo, cootro nientemeno che il più gran paladino de' tempi — Ora insomoia, prima che l' ora si avanzi, e se ne sparga la nuova pel paese; prima che la turba de' vecchi aristocratici e nuovi democratici si accorgano del vostro lumo per aggirarvisi intorno come farfallo, o si apprendano al vostro corpo como sanguisughe; eccovi il mio primo consiglio...... Giù barba e mustacchi!

PAOLO, *con sorpresa.*

Che dici tu mai?

DEMETRIO

La maschera, la maschera, mio nobil padrone!... Voi avete ancor duopo di essa per ismascherar la vecchia società che ci fa guerra mai sempre: e qui si vuole il pel nel cuore anzichè nel volto — Guardate questi indigeni, e dall'apparenza argomentate la sostanza — Inoltre è qui mestieri esser mastro di convenienze.

PAOLO

Per l'ordine diplomatico, convengo: ma pel meeting?

DEMETRIO

Il meeting ha duopo della vostra sostanza, non della vostra forma — Andiamo!.. lasciate ch' io vi serva di rasojo, come vi servirò tra poco di mezzania... e forse anche di spada.

*Toglie l'occorrente, ed incomincia a radergli la barba.*

PAOLO, *sotto l' azione del rasojo.*

E la mia donna?.. che ne dirà mai la mia nobile Sultana?

DEMETRIO, *seguitando come sopra.*

Ella ora dorme tranquillamente, sognando forse i rosati verzieri, i profumati chioschi della sua diletta Stambul — Quando sarà desta, e si sovverrà di essere nella vecchia Albione, vedrà sorridendo suo marito divenuto liscio, freddo, umorista, eccentrico, Inglese insomma; come lo vide divenir turco, cioè barbuto, lascivo, torpido, estatico, credente, dopo la fortunata conquista —

*Terminando di dar l' ultima mano.*

Ma eccovi netto e spelato come un eunuco. Il vostro pallido volto, adatto al diplomatico sacerdozio occidentale, lo sarà puranche al magistero della giovine Europa: giacchè pallido è il settario, pel diritto annesso alla sua vecchia eredità — Ora, cravatta bianca, pantaloni, gilè e frac neri, compiranno la vostra toletta pel ministro: pel meeting poi, la vecchia tunica apostolica che è là nel vostro guardaroba, sarà per servirvi a capello.

PAOLO

Ebbene, vo' condiscenderti in tutto — D'oggi innanzi a te riserbo la forma, a me la sostanza.

DEMETRIO

E sia pur così!... almeno sembra che incominciamo ad intenderci una volta.

PAOLO, *entra nell' attigua stanza.*

DEMETRIO, *solo.*

Il nuovo dramma è aperto, terribile, infernale ne' mezzi; glorioso, umanitario nello scopo, e di cui tutta la sostanza sarà mia, comechè appaja il contrario alla limitata vista del volgo — Sì, la lizza è aperta, l' ultimo dado è tratto... qual sarà mai l' esito di questo giuoco di azzardo?.... Saranno alfine in me coronati i travagli d' un mezzo secolo, eliminando l' arbitrio per dar luogo all' eterna ragione; ed operando nello spirito rigeneratore del diritto come fecero i vecchi Apostoli in quello del dovere?..Essi furono santificati sotto il regno del padre; io sarò reintegrato sotto quello del figlio; ed è questo il compenso ch'io anelo, e che solo potrà riscattarmi dal falso giudizio di quaggiù—Allorchè sarà franta la barriera che divide il bene dal male, e tutta intera l' umanità mi sarà devota, non altrimenti che a quei barbassori della vecchia legge; allora, volgi pure a tuo bell'agio la tua ruota, o fortuna, ed invecchi migliorando la sfera!.. essa non avrà più duopo di me, nè io di essa, giacchè pura e tranquilla regione mi reclama — L' albero fu piantato: esso pullulò, crebbe, ingiganti, e distese su la terra i verdeggianti suoi rami... Ora non si attende che il frutto... Ebbene, esso sarà nuovamente concimato da umano sangue e frutterà.... ma guai a chi volesse abusarne col monopolio!... esso, non altrimenti che l' albero del veleno, sarà fatale e nelle produzioni, e nella stessa sua ombra.

*Rientra* PAOLO *diplomaticamente abbigliato.*

Eccomi bello e pronto — Con questa matematica acconciatura, io mi sento già melanconico: lo spleen è in tutto il mio essere; o la mia anima che già s' invigoriva d' un novello entusiasmo per l' alta parte che avrò a rappresentare, la sento ora invasa dal gelo di quella politica ragione, di quel compassato domma-

tismo che fa dell'uomo un automa, e del suo cuore un'algebrica problema con falsi dati, epperò impossibile a sciogliersi.

DEMETRIO, *guardandolo da capo a piedi.*

Voi siete in pieno carattere... Non ne temete però l'influsso — La scienza è nella vostra mente, le doppie chiavi sono nelle vostre mani. Io a voi le rimisi, allorchè lacerai il contratto di padronanza, e mi resi vostro servo : e voi saprete ben valervene all'uopo, come se fossero nelle stesse mie mani.

PAOLO, *dopo un momento di riflessione.*

Sì, la mia anima è già virile, al pari che il mio corpo, e sente tutta l'importanza della sua nuova missione — Io sarò diplomatico col ministro, Inglese con John Bull, nuovo Bruto nell'assemblea del gran centro; e la mia morale e fisica attività sarà per compensare il mondo dell'inerzia in cui giacqui nella sede delle estasi voluttuose, ch'io rigenerai per farla stanza conveniente alla mia dignità; e per incarnare in bozza il gran disegno pria di tracciarlo, ed in più ampie dimensioni, nel gran quadro di Europa — Il teatro che mi si appresta è conveniente e degno delle mie lunghe e sublimi aspirazioni; e l'ora in che si levi la gran tela è propizia più che non fu mai —Innanai dunque, e nasca quel che può! — Il mio occidente mi ha reclamato; ed io vi corro dall'oriente, dove lasciai apparir l'aurora, come il sole che dovrà invigorirne la natura, fugando le tenebre del dispotismo, per poscia tuffarmi nel suo seno, e riposarmi sotto un fulgente padiglione di nubi — La stella che mi segue è la mia Espero, fedele riflesso della mia luce, e corona delle mie imprese..... e tu? (*Indicando Demetrio*).... Ma chi può mai comprender la natura della tua anima, e della tua enimmatica missione?

DEMETRIO, *cupamente fra sè.*

Tu mi conoscerai... ma solo nell'ora della tua e mia ultima trasformazione.

*Si ode il frastuono d'un cocchio.*

Ma odo rumore alla porta,,.

*Apre una loggia, si affaccia e rientra.*

Un cocchio con treno ministeriale entra nel palazzo —Il ministro, col suo naso di segugio, ne senti già l'odore; e previene la democrazia con un colpo da maestro — All'arte, o signore!.. vi si prepara un bel faro più che un bel dire — Io vi lascio col ministro, e volerò a destar la Sultana, per prepararla al nobile ricevimento.

DEMETRIO *esce.*

*Entra il* MINISTRO *a passo misurato, in abito di etichetta — Lo seguono il* SEGRETARIO *e* DUE VALLETTI — PAOLO *si muove verso di lui, e si ricambiano gl' inchini in silenzio — Indi l'invita a sedere — Il* MINISTRO *siede ad una debita distanza dopo aver ricambiato altri inchini; e fa un cenno al Segretario ed a' Valletti, che escano immantinente — Indi si assesta la cravatta, e fissa lo sguardo su Paolo squadrandolo da capo a piedi.*

PAOLO, *senza scomporsi.*

Mi è lecito, signore eccellentissimo, conoscere a che attribuir debbo l'onore della di lei visita? — Io non giungo in Londra che da poche ore; e già mi proponeva... come vede.....

IL MINISTRO, *in tuono secco.*

Io volli prevenirvi, o signore — Vi son cas non contemplati nel codice dell'etichetta; ed altri che ingiungono allo stesso ministro di recarsi in un pubblico albergo — È questo il nostro caso.

PAOLO, *con alquanta ironia.*

Io son ben fortunato, che un caso, un moro caso contemplato nel vostro codice, mi abbia fatto degno di ricevere la prima fra le Eccellenze della vecchia Albione, e....

IL MINISTRO, *come sopra.*

Piacciavi, *in primis et ante omnia*, o signore, di rispondere alle mie dimande — Che venite voi a far qui?.. donde venite?.. con chi, e con quale scopo?.. dove passaste?... chi vedeste?.. e quai disegni ora vi si aggiran pel capo?..

PAOLO, *componendosi, e dopo breve pausa.*

Io credeva, o signore, di esser venuto in libero paese, dove non suol darsi ragione del che, del come, e del quando — Se m'inganno, non vi chiederò certo perdono del mio silenzio, ma son pronto a rivestirmi del mio carattere.

IL MINISTRO.

Di qual carattere, o signore, intendereste voi rivestirvi ?.. di quello di gran Visir, o di gran maestro della Giovine Europa ?.. Se del primo, sappiate, esser esso qui un fantasma sino al dì della pruova : se del secondo, esso potrà giovarvi oppur no, secondo il beneplacito del ministro.

PAOLO

Voi parlate enigmaticamente, o signore. Spiegatevi più chiaro, ed io son pronto qui a trattare, non a rispondere.

IL MINISTRO

Dunque risponderò io per voi — Voi siete disparso da Stambul, perchè là temesto la minaccia d'un formidabil rivale in amore; e qui vi recaste per mendicar soccorso nella gran vendetta, ed ordir tale opera da render vano, e per sempre, il malefico influsso contro il vostro onore o la libertà vostra — Voi riceveste, estatico di piacere, un diploma che v'invitava a tórre il carico dell'effettuazion d'un gran disegno, che vi avrebbe menato più facilmenteal vostro scopo; e conduceste seco voi, oltre la mente concepitrice di grandi pensieri nella donna, un cuore che sente, con la beltà che seduce; nel servo, l'impulso calcolatore, con la mano che opera — Traversaste l'Europa, e giuraste l'accordo co' rapprosentanti di quelle frementi democrazie che l'agitano ; ed in fine qui conveniste per presedere al Consiglio del gran Centro, e comunicare ad esso il *santo* che dovrà insanguinare il mondo, ed inalberar di nuovo il vecchio vessillo, lacero per gli attacchi del vento e scolorato dal tempo — Ecco il vostro proposto— Ora rispondete alle mie dimande !.. Sapete voi per influsso di cui voi riceveste il diploma che v'investiva di una sì difficile ed alta dignità ?.

PAOLO *lo guarda maravigliato — Il ministro dopo un momento.*

Ebbene ?

PAOLO, *rimettendosi, e con fermezza.*

A ciò rispondo in brevi detti— Io nol so, nè il curo : ma se deggio credere all'impulso del mio cuore, fu l'influsso della mia mente, la universal fiducia del mondo.

IL MINISTRO

Ed è questo il vostro inganno, o signore — Voi percorreste l'Europa, vedeste il suo organismo, assisteste alle sue evoluzioni, alimentaste le suo speranze... Ebbene, nulla, nulla di tutto ciò avvenne ed avvien per caso : il calcolo più esatto, la più pura matematica è che regge l'equilibrio di questo gran corpo — Or sappiate una volta, prima di trattar col ministro.... è qui il compasso di Newton, qui il telescopio di Herschell, qui la forza motrice che governa e sconquassa il globo, qui il sostanzial calorico che anima la politica atmosfera, e dirige i gradi del termometro di Réaumur : la vostra stessa fucina, sappiatelo una volta, è essa stessa animata, rinvigorita dal nostro foco — Dopo ciò, se voi qui siete, Gran Maestro del Centro, in procinto di comunicare ad esso il vostro fatal *santo*... lo siete forse altrimenti che per solo mio impulso ?..

PAOLO

Accetto per ora l'ipotesi : ma domando a mia volta : qual intento vi mosse a fare una tale scelta ?

IL MINISTRO

È questo il segreto del ministro, che vi sarà rivelato a suo tempo — Voi accettaste il difficile incarico, e siete qui — Ebbene, sappiatelo... e tremate : voi siete dentro una rete di ferro, da cui non potrete altrimenti uscire, che elevandovi all'altezza del concetto e della vostra missione.

PAOLO, *fra sè.*

Io entro in una novella atmosfera ; apprendo un novello linguaggio. Il gelo della severa riflessione m'invade le intime midolle delle ossa; e passo di schiavitù in ischiavitù, quando mi credo già poterne riscattare il mondo — Ma animo e volontà, e leviamoci all'altezza del concetto !..

*Al Ministro, con dignità.*

Signore, io credetti, credo, e crederò sempre di esser libero, in potenza almeno, se non in realtà — Con tal intimo convincimento io cammino al mio scopo senza punto brigarmi delle cause e degli effetti, che sovente inceppano fin dal loro primo concepimento le più

sublimi azioni dell'uomo — Io non istarò a ripetere a me stesso qual fui, o qual sono; nè punto a brigare per qual benefico o pur malefico influsso io sia stato eletto all'onorando apostolato che dovrà esser germe del secondo riscatto... So, che anche in seno di un Harem, ho io nudrito e propagato pel mondo il sacro fôco—Ed ammesso anche che voi abbiate contribuito alla mia scelta, crederò sempre che io fui necessario al vostro scopo, perchè potente d'un elemento che a voi manca del tutto... vo' dir l'elemento del cuore, senza cui non ha palpito il mondo, ed al cui urto si frangono le macchine meglio architettate, come svaporano i calcoli più esatti della vostra sì vantata matematica — Voi sapete trar partito da tutto, e volgete il timone e la vela della vostra nave a seconda del vento, nulla curante il fine immediato del suo corso — Ecco tutto — Voi ci aprite le vostre porte, e fate sembiante di applicar su noi il vostro mentito sistema protezionista, mentre non altro ci stimate che una muta di cani al guinzaglio, atti ad esser lanciati su la nemica fiera, allorchè ne temete il dente divoratore — Ma in ciò appunto è il vostro inganno — Voi voleste la schiavitù del mondo, perchè faceva al vostro pro: ora ne volete la libertà, e per la stessa ragione — Sia pure! — Allorchè vi è tra di noi concordia nello scopo, io son pronto a ragionar con voi su' mezzi, ma da pari a pari, senza reticenze e misteri; senza dommatismo, e qual si conviene alla mia dignità, all'imminente esecuzione del gran disegno — Se mi aveste chiamato a formulare gli articoli della Santa Alleanza, io vi avrei risposto o con un riso di scherno, o sarei qui venuto per piantarvi un pugnale nel cuore.

IL MINISTRO, *levandosi gioiosamente da seders.*

A meraviglia!.. Ora io vi riconosco — Voi mi comprendeste, e vedo che non mi era ingannato nella scelta.

*Batte un piede per terra, ed entra un Valletto con in mano un abito borghese.*

Avanti dunque! spogliamoci per poco dell'abito di ministro, e siamo John Bull in tutto il suo essere!

*Si toglie l'abito ministeriale, ed indossa quello che gli consegna il Valletto.*

Ora sediamo l'un presso all'altro, e diamoci la mano da buoni amici............ Ma che?... voi esitate!

PAOLO, *rimettendosi appena dalla maraviglia.*

Io non mi attendea sì subitanea metamorfosi — Perdonate — Io fui figlio del morale entusiasmo nel seno della mia patria, come del materiale fra i turbini multiformi di Francia — Cercai trapiantar questa divina emanazione nel neghittoso Oriente, ma non vi riuscii che in parte; chè anzi esso ebbe a comunicare a me una parte della sua indolenza — Ora, qualunque esser si voglia il mio vero scopo, sono nella vostra vecchia Albione, ma novellamente ridesto: e la mia virilità ed esperienza, il marchio di cosmopolita che ho impresso in fronte, l'alta ragione che qui mi trasse, mi rendon freddo e guardingo al pari di voi; sognatamente allorchè si ha a trattare con un par vostro.

IL MINISTRO, *sorridendo.*

Vedo bene che voi intendete darmi il ricambio, mettendomi alla pruova, siccome io feci con voi — Ebbene, come semplice John Bull, io son pronto a soddisfarvi — Muovetemi le vostre inchieste.

PAOLO

Io le ho già formulate in tasca, da vecchio diplomatico qual sono — Andiamo!.. incomincio dalla più essenziale—Qual è, di grazia, il verace vostro scopo nel caldeggiare la libertà del mondo?

IL MINISTRO

A questa domanda il ministro non risponderebbe che con un enigma, inestricabile alle vostre limitate facoltà — Non così John Bull... Egli non può altrimenti rispondere che con un sol motto—la propria esistenza — Qualunque analisi su tal punto, ogn'altra qualsiasi categorica spiegazione, lo ferirebbe nel cuore; ed ogni suo incanto verrebbe immantinente sventato — Vi son cose ch'egli non osa confessar neanche a sè stesso.

PAOLO

Diceste abbastanza su tal punto; e vi credo

sincero — La scienza del vecchio Gesuita ha mai sempre animata la vostra politica — Se poi si tratti di essere o non essere, oppure di signoreggiare o non signoreggiare, ciò lascio a' meglio veggenti di me — Voi solete anticipar le tendenze, ficcar gli occhi nel futuro, strapparne il motto, e proclamarlo ai quattro venti, come effetti del vostro spirito; sicuri di rinvenire eco universale e sonora.... sia pure!... In tal modo voi siete, e reggete il mondo — Ma credete voi che questo mondo già non vi conosca e giudichi?

IL MINISTRO

Ci conosca, ci giudichi oppur no, a noi non monta... sol che ci segua: è questo il nostro punto cardinale — Non avete voi altra inchiesta a muoverne?

PAOLO

Eccomi — Noi siam concordi nella sostanza; lo sarem parimenti nella forma? — La giovine Europa anela a repubblica: la vecchia è incerta e titubante, perchè memore delle sue politiche disfatte, e degli errori e danni che ne derivarono — Qual è mai il vostro proposito su tal punto?

IL MINISTRO

Eccomi pronto ad appagarvi — A me la forma sarebbe indifferente, se oggidì per forma non s'intendesse la vera sostanza delle cose; e secondo la moderna scienza, non fosse il solo fatto essenziale del nostro spirito — Il vecchio Gesuita riconosce e dommatizza su tutto ciò che gli è produttivo; non è altrimenti della vecchia Albione, che, come lo stomaco del tribuno, debbe nutricarsi dell' opera de' membri del mondo — Ma anzi tutto è mestieri aver riguardo alle sociali convenienze, come al terreno, onde l'albero prenda radice e germogli, nè tema di disseccarsi al primo urto del vento — Vediam dunque su cui debbe cader l' influsso delle nostre morali ed operative potenze — A mio credere, non vi ha che il mondo gallico, il germanico, l' italico; e ciò sol perchè più presso alla mèta, e già rigurgitanti di veleno — Lo Slavo salderà il suo conto a suo tempo — Ora la vecchia scienza de' diritti dell' uomo, disseppellita da' cimiteri de' martiri del 93, non varrebbe ad altro se non che a ristabilir su la Gallia il sacerdozio del carnefice... inutile e schifoso espediente, che andrebbe a degenerar poscia in un nuovo legittimismo, tomba di ogni verace libertà — Nel mondo gallico dunque, la reazionaria politica del suo Direttorio, prima militare, indi gesuitica, da ultimo borghese debbe cessare ad ogni costo; ma per dar luogo ad un potor forte, centralizzatore, adepto della nostra scienza, concordo a' nostri interessi, paziente ed ardito come il tempo che prepara il cataclisma — A questo dia pure iniziativa la repubblica, ma per breve tempo, e per farsi uomo, cavaliere, sociale, che stabilisca il nuovo diritto di legittimità, surroghi al sofisma il ragionamento; e lo scopo, a mio credere, non potrà andar fallito — Il mondo germanico e l'italico, a mio credere, camminano di pari passo: sì nell' uno che nell' altro debbe estinguersi la religion temporale dell' assoluto arbitrio, che li rende schiavi ed inerti, per dar luogo a quelle vantate rappresentanze, le quali, benchè abortive od illusorie, sono non pertanto di potente iniziativa al vero benessere sociale: ma estinguersi però con armi opposte; nel primo cioè facendo giuocar quella della nazionalità, epperò del regional disgregamento; nel secondo quella della fusione, e quindi del teocratico rinnovellamento — Son questi i dati che la politica di John Bull sa suggerire in quanto alle forme — I mezzi io li lascio in vostro pieno arbitrio.

PAOLO

Voi mi leggeste nel più intimo del cuore: io quindi non ho mestieri farvi aperti i miei disegni — Noi siam pienamente concordi in tutte le politiche applicazioni, fuorchè in qualche sostanzial fatto, per cui forse potrà lo svolgimento esserci di norma — Sì, l' Italia ha mestieri rinsanguinarsi di una rappresentanza che la vendicherà de' suoi secoli di operante vassallaggio; e per ciò valersi di quella stessa arma teocratica che le fu sì fatale, sol come elemento proprio alla deprecata fusione. — Ma Francia, avrà realmente ella duopo del Dittatore che la reintegri nell' onor nazionale, per

poscia farla novellamente rintuonar dalla sua tribuna, monda da ogni labe di che la mercenaria corruzion la lordava?

IL MINISTRO

Del primo effetto potrò rispondere io stesso; del secondo nol può che la sola Francia... ma non si tema per essa: essa non è altrimenti che l'Anteo della favola, che ad ogni sconfitta aumenta di proporzione e lena, divenendo sempre più formidabile contro un passato che agonizza.

PAOLO

L'enigma è improntato su la di lei fronte, come su quella d'una Sfinge ... Ma qualunque esser si voglia, la mia mente si affisa nella sua come ad una causa preponderante, e da cui derivar debbono le sorti della sfera.

IL MINISTRO

Le sorti di che voi parlate, o signore, ie vel dissi, sono racchiuse in queste mani, non altrimenti che i fulmini in quelle di Giove — Gira la mia ruota, ed il mondo è cangiato — Ma siate lieto per ciò: ciò che assicura il trionfo del vostro cuore, la libertà del mondo, si è la piena concordia nel nostro scopo, senza indagar di vantaggio.

PAOLO

In tal caso noi possiam trattare da buoni amici — Noi ci ricambieremo i nostri mezzi, sì che l'uno possa esser forte dell'ausilio dell'altro, nella grande e perigliosa impresa.

IL MINISTRO

Io già prevedeva l'accordo; epperò che ho bello e formulato il contratto — Non mi resta che un sol dubbio — Se mai il gran colpo avesse a fallire il suo effetto?

PAOLO

Esso nol dovrebbe a mio credere: ma se pur lo dovesse, ciò avverrebbe nel secondo suo stadio, e sempre per eccesso, nommai per difetto — Io percorsi l'Europa: essa è un vulcano che attende la sua ora per eruttar fulmini e fiamme: è una mina che attende la prima scintilla per fare la sua esplosione — Io rispondo dell'esito... ma se puranche, e per qualsiasi caso, avesse esso a fallire... che intendereste voi dirmi?

IL MINISTRO

In tal caso, spieghiamoci una volta: io son pronto a lavarmene le mani, come Pilato, ed a rinnegar qualsiasi solidariotà, fermo nella mia vecchia politica che mi fa ligio del solo fatto compiuto, come accanito rinnegator del fallito — Intendiamoci bene, prima di segnar l'accordo.

PAOLO

Ciò a me non monta — Fallito il gran colpo, si salvi chi può, e come potrà meglio — La riscossa non sarà mai tarda — Sarà *ad summum* quistione d'un salasso inutilmente fatto, e d'un'altr'ora di sonno pel mondo, che, meglio rafforzato da questo, depurato da quello, si leverà quandochessia dal suo letto di spine per annientar l'arbitrio col solo tuono della sua prepotente voce, e coricarsi a sua posta nel dì lui letto di piume — Ora, o signore, il trattato.

IL MINISTRO, *traendosi di tasca una carta.*

Eccolo formulato, come vi dissi, e già disteso — Anzi, per farlo più chiaro ed esplicito, ho stimato dividerci il carico — Io sarò donno ed arbitro della mia azione nel mondo gallico; voi lo sarete nell'italico: il germanico lo lasceremo in preda al suo filosofico influsso, che ha meglior radice del vostro entusiasmo, della stessa mia politica ragione — Voi mi darete, a mio arbitrio, i vostri mezzi palesi pel mio fatto; io ve li darò occulti ed indiretti pel vostro — Così il vostro italico mondo sarà appagato nella sua infantile ambizione, o meglio illusione, di bastare a sè stesso; ed il gallico in quello di sbarazzarsi d'un qualsiasi padrone, con qualsiasi scopo, solo che ciò accada per mezzo di barricate, al frenetico canto della sua Marsigliese.

PAOLO, *dopo aver letto attentamente il contratto.*

Sta bene... eccomi pronto a firmare... ma prima un ultimo motto — Nel difficil caso di disfatta, saranno aperte le vostre porte di rifugio per me e pe' miei?

IL MINISTRO

E non le furon sempre per tutti i falliti del mondo, sien essi monarchi o settarii?... La vecchia Londra ha un albergo per essi, e quo-

sto ha già una storia da teatro a regalare alla posterità.

PAOLO, *firmando il contratto.*

Ebbene, ecco la mia firma.

IL MINISTRO, *firmando anch' egli.*

Ed ecco la mia.

PAOLO

Ora è che io vi porgo la mia mano, e con piena fidanza.

IL MINISTRO

Ed io la mia, e con egual ricambio.

*Si stringono le mani.*

Noi ci siamo perfettamente intesi.

PAOLO

Ora io andrò a disporre il mio corpo o la mia anima per presentarmi al meeting, in cui saranno organizzati tutti i miei mezzi — All' uopo farete che mi vengano apprestati i passaporti, non che le credenziali che mi accrediteranno vostro inviato straordinario presso l'italico Gerarca.

IL MINISTRO

E voi porrete nelle mie mani i vostri proclami incendiarii per Francia, e gli emissarii della setta, onde potermene valere a mio arbitrio.

PAOLO

Sta bene... parto soddisfatto — Ora rivestite la vostra maschera diplomatica, e disponetevi a presentarvi alla mia Sultana.

*Batte tre volte le mani.*

*Entra* DEMETRIO—*Egli, dopo aver fatto un profondo inchino, dice.*

La Sultana è visibile a S. E. il Ministro.

*Esce nuovamente.*

IL MINISTRO, *si leva, batte co' piedi la terra — Entra il* VALLETTO *con la veste ministeriale, ed assiste il Ministro a rivestirsene.*

IL MINISTRO, *volgendosi a Paolo.*

Ci siamo dunque intesi?

PAOLO

Perfettamente.

IL MINISTRO

Addio dunque!

PAOLO

Addio.

*Dà nuovamente la mano al Ministro, ed esce — Il Ministro resta solo nella sala — Ad un tratto vien levata una gran cortina che nasconde un profumato gabinetto orientale; e si vede* IRIDE *mollemente sdrajata sopra un divano, in tutto lo splendore del suo costume.*

IL MINISTRO, *vedendola, in atto di grande maraviglia.*

Potenze del fato!... qual beltà sovrumana!... Le vecchie mie vene già ribollono d'un febbril calore, e la politica mia scienza, salda agli attacchi del tempo, già s'infrange in quello scoglio fatale.

*Dirigendosi umilmente ad Iride, e dopo aver fatto un profondo inchino.*

Madama...

IRIDE, *con labbro sorridente, ma impassibile.*

Ho io l'onore della presenza dell' onorevol Ministro?... Già il vostro nobile incesso rivela la gran mente, e l'alta dignità del grado — Piacciavi dunque, o signore....

*Si arresta meravigliato all' estasi del Ministro.*

IL MINISTRO

Parlate... sì, parlate sempre!.. La vostra dolce favella, la musica della vostra voce mi scende nel cuore come un balsamo divino, e mi riempie d'un 'estasi finora a me ignota.

IRIDE

Fors' è che la voce supplichevole de' profughi ha sempre alcun che di tenero e commovente—Piacciavi dunque, o signore, di arridere al nostro destino.

IL MINISTRO

Voi siete sempre la benvenuta in Occidente. Il cielo di questa terra ospitaliera si abbella in voi d'un nuovo astro; ed il vostro stato, non che l'elemento di cui si compone il vostro spirito, ci è pegno della vostra fede — (*In tuono basso*)—Così pur fosse dell'amor vostro...

IRIDE

Le nostre pari, o signore, non hanno che un padrone. A noi non è lecito amare se non che conquistate.

IL MINISTRO

Non avete voi dunque un cuore?

IRIDE

Sì, ma esso non palpita che di angoscia, sotto il velo d' un mentito sorriso.

IL MINISTRO

E tale è dunque il vostro stato?

IRIDE

Tale, sino al desiato giorno di libertà.

IL MINISTRO, *fra sè.*

E verrà quel giorno, divina creatura!.... ma mi farai tu felice?...

IRIDE

Che mormorate voi, o signore?

IL MINISTRO, *con ebrezza.*

Nulla..... ma gli acuti profumi di questa stanza m' inebriano i sensi, e rendono quasichè..... Ah! lasciate che vengano aperte quelle finestre!

IRIDE *batte le mani – Entra* DEMETRIO *che, ad un cenno di lei, spalanca le finestre della stanza.*

IL MINISTRO

Ora io respiro la mia aura nativa, e ritorno signore di me stesso — Le prime Lady del nostro impero saran superbe di rendervi quell'omaggio che merita il vostro grado e la beltà vostra.

IRIDE

Oh! nulla di tutto ciò, o signore, perchè nulla è per me il mondo, tranne il mio harem ed il mio signore — Ove pero questi lo voglia, io son pronta ad ammirare il vostro mondo, ma sotto l'ombra delle potenti vostre ali — Altrimenti, allorchè verrà il dì della libertà, compenserò ad usura questo mondo della mia mancanza.... Ed allora, felice il cuore che saprà sentirmi.

IL MINISTRO

Come felice è chi ora vi possiede – Egli è già nostro amico per legame indissolubile — Piaccia a voi suggellar questo legame con un vostro sorriso, ed anticipare a quella libertà che non sarà tarda ad appagarvi.

*Le bacia la mano.*

Io vi saluto, o signora, lieto che non sarà questo l' ultimo mio omaggio.

*Fa un inchino, e partendo esclama fra sè.*

Sublime ideale della mia mente, inestimabil donna, tu m' hai conquiso — Nasca quel che può, si travolga da cima a fondo la sfera, non potrò io aver più pace, se non che possedendoti.

*Esce.*

*Rientra* DEMETRIO.

Voi rappresentaste a meraviglia la vostra parte, o signora — Il ministro è già conquiso — Ora sì che la lotta potrà essere impegnata ad armi eguali; o colui è tal bestia, che, una volta alle prese, non lascia il rivale, se non cadavere putrefatto.

IRIDE

Dov' è il mio signore?

DEMETRIO

Egli si prepara per rappresentar la sua parte in un altro teatro, dov' egli sarà in perfetto carattere — Non dubitate: io gli sarò sempre a' fianchi.

IRIDE

Sì, ma per ricordargli di me — In mezzo alle grandi scene del mondo, dovunque il politico vortice potrà trarlo, non si dimentichi di chi solo potrà farlo felice.

DEMETRIO

Da che, o signora, io divenni suo servo, voi sola siete la sua stella — Che mai potrebb' egli in questa regione di nebbia e di gelo, senza il vostro benefico influsso?

*Esce.*

IRIDE, *estasiandosi.*

Oh mio divino oriente!.. quando verrà il sospirato dì, in che io possa nuovamente rivederti, inebriarmi del tuo sole, e risalutarti libera Sultana del mondo? — Qui sento ch' io non potrei viver lungamente; e vivendo, il mio cuore diverrebbe parassita come le piante delle mie fragranti regioni — In questo clima, muto di luce e di odori, qual altro compenso se non che l' artificio del cuore o della mente? Qui la natura si nasconde a sè stessa; il vizio è senza compenso; la voluttà senz' amore; ed il freddo e studiato orgoglio suol fare una maschera dell' uomo, immemore di ogni umana derivazione. — Ah! sento ch' io non potrei qui viver lungamente — Oh mia divina regione, lascia almeno ch' io rivoli su te col pensiero,

e mi esprima in lamenti, come la colomba lungi dal suo amico diletto.

*Prende un liuto, e conto in soovissime note.*

1.° Parti, o mio fido cammello; e quando sarai giunto alla porta della mia terra natale, falle intendere tu stesso, co' tuoi, i miei flebili lamenti.

2.° Benchè il sorriso sia nelle mie labbra, una profonda tristezza è non portanto nel mio cuore. Questo, lungi da lei, si va disseccando, siccome un ramoscello divelto dal suo tronco.

3.° La stella dalla sera, interrogata da lei risponderà di avermi veduta lagrimare: la stella del mattino le parlerà anch'essa degli incessanti miei palpiti e sospiri.

4.° Solo allorchè respiro il soave profumo che assa aspando dal suo seno voluttuoso, io sento rinfrescarsi e rivivero il mio cuora di nuova vita e dolcezza — Il suo profumo è assai più dolce di quallo dell' aloe, della più pura essenza delle rosa.

5.° Deh, torna tosto, o mio fido cammello! e quando sarai giunto alla soglia della fredda mia dimora, fammi intendero nal tuo il dolco saluto della nativa mia terra, e la mia prossima felicità.

*A questi ultimi accenti, Iride s' intenerisce, e le cade il liuto di mano — La scena si chiude.*

## QUADRO II.

VASTA SALA E BANCHETTI — GRAN MEETING.

MEMBRI DEL GRAN CENTRO DELLA GIOVINE EUROPA *seduti o menso* — PAOLO, GRAN MAESTRO, *nel suo posto d' onore* — DEMETRIO *gli è presso* — SERVI *che vanno e vengono* — *Boccano universale.*

RAPPRESENTANTI ITALIANI E FRANCESI, *gridondo a tutto gola.*

All' entusiasmo, all' entusiasmo la preferenza!

RAPPRES. ALEMANNI

No, no, alla sola ragione! senza cui le grandi impresa non han buon fine.

ITALIANI E FRANCESI

Come senza l'entusiasmo non ban buon principio; e noi siamo a tal punto — Riempiam dunque i nastri nappi, e beviamo ad onore dalla Giovine Europa e del suo nuovo gran Maestro!

TUTTI

Si, si, e sien colmi e spumanti i nostri nappi!

ITAL. E FRANC.

Ma di sciampagna e marsala che ravvivino i nostri spiriti.

ALEMANNI

No, no, di vecchio reno che no corroberi lo stomaco.

UN ITALIANO

Il reno è liquor prediletto della vecchia aristocrazia, o condisce i prandi de' re — Giù il vin di rano!

ITAL. E FRANC.

Giù, giù il vecchio reno cho corrobora la tirannida!

GRIDA A SINISTRA

Lo sciampagna! lo sciampagna!

GRIDA A DESTRA

Il reno il reno!!

DEMETRIO, *levondosi dol suo seggio.*

Tregua, o fratelli, a' spirituali dispareri, che ad altro non menerebbero che ad alterare la riputazion dalla casta, o farci svaporar nella nubi donde facilmante si precipita — Non sia nè sciampagna, nè marsala. nè reno — Io vi reco un buon bicchiere di vecchio cipro; e sfido tutti a rinvenire un liquore che meglio di questo faccia al nostro caso — Esso, mentre inebria la mente del soldato in battaglia, fortifica quella del settario nel consiglio, dà vigore allo stomaco per una buona digestione, e corrobora sì il corpo che l'anima nelle atletiche e parlamentarie lotte — È desso infina un elisire di che si valsero gli Apostoli per divenir poliglotti, ed animò la costanza del vecchio Satana per resistere agli esorcismi dei preti.

*Mostrando un gran vaso ripieno di vino.*

Eccolo, o nel suo purissimo colore — Porgeto i vostri nappi!

VOCI DI DESTRA

Sì, sì, è questo il nostro liquore — Si tracanni, si tracanni il vecchio cipro!

VOCI DI SINISTRA

E finiscano in tal modo i nostri dispareri — In giro, in giro!

*Tutti levono i loro nappi, e li accostano a Demetrio.*

UNA VOCE, *grida.*

Il liquore fa al nostro caso: ma chi ci malleverà da un veneficio?

*Tutti restano paralizzati.*

DEMETRIO

Chi, chi mi calunnia?.. chi dubita del fratello?...... Ma io potrò garentirvi lo stesso col fatto, tracannandone prima di tutti un bel nappo.

*Riempie il nappo, e beve d' un sorso.*

MOLTE VOCI

In giro, in giro!.. la calunnia è do' vili: si versi il vin di cipro!

ALTRE VOCI

Sì, si versi liberamente, o si levi il brindisi della nuova alleanza! — Intuoni l' Italia!

DEMETRIO, *fra sè, versando il vino.*

Questo liquore, non temete, v' informerà di tutto il mio spirito, o vi renderà per quanto diabolici nella lotta contro la vecchia tirannide, altrettanto schiavi della nuova — Bevete, bevete, ed a piene gole!

*Tutti riempiono i nappi e li levano in alto gridando.*

Intuoni, intuoni l' Italia!

IL RAPPRES. D' ITAL. *levando con una mano il nappo, con l' altra il pugnale.*

Sì, io grido il primo: ma col mio nappo levo puranche il mio vendicator pugnale — Ognuno dunque gridi con me — Viva la Giovino Europa col suo nuovo gran Maestro, e muoja la tirannide col suo diritto umano e divino!

VOCI A SINISTRA

Sì, sì, muoja, e con essa chi ne consacrava il dogma maledetto.

VOCI A DESTRA

E con chi ne sostiene le basi cancrenate!

TUTTI, *a piene voci.*

Muoja, muoja, o di morte violenta o terribile, siccome i martiri della nuova fede!

DEMETRIO, *levandosi a sua posta.*

Ecco in tutto, o fratelli, spenti il mondo e la carne — Resta solo il demonio, ed è ciò un politico egoismo — Che farem noi di lui?

VOCI DI DESTRA

Sia egli il nostro Dio, poichè non dissimile dalla sua si è la nostra sorte — Egli è mastro di costanza o vendetta.

VOCI DI SINISTRA

Sì, costanza e vendetta... Vogliam vendetta, piena, tremenda, vicina vendetta! — Viva Satana!

TUTTI

Viva, viva Satana!

DEMETRIO

Ora tutti vi riconosco — Ma fino alle inutili parole, ed immergiamoci nell'estatica previdenza d' un vicino riscatto — V' intendeste una volta sullo scopo e sui mezzi — L' uomo che ci presiede ha mente e cuore, e ci trova qui tutti assembrati per comunicarci il *Santo*, la parola enigmatica e fatale, atta a centralizzare i più sparti elementi, ed a consacrar la grande solidarietà che debb' esser la base dell' alta opera a cui si è per dare il primo impulso — Egli ci reca la scienza del grande Oriente, innestata al giovine Illuminismo; e ci rivelerà l'ultimo motto del gran mistero, che dovrà rischiarar la vostra mente della mistica luce del Taborre — Silenzio adunque! od udiamo attentamente le sue parole.

*Voci a sinistra.*

No, egli non parlerà, se prima noi non lo stimiam forte abbastanza per sostenere il grande incarico — Cristo, il gran Muratore, accollossi tutti i falli dell' umanità per ricambiarli con la libertà del mondo — Si accolli egli tutti i nostri dolori, e ci giuri il ricambio della stessa merce!

*Voci a destra.*

Se egli si mostrerà degno del grande autore, noi saremo i suoi fidi apostoli.

TUTTI

Si tolgan dunque le mense, e si proceda al simbolico passaggio!

*I servi tolgono le mense — Il* GRAN MAESTRO *si leva: tutti si levan con lui — Si fa profondo silenzio nell' assemblea — Allora il* CAPO DELLA GIOVINE FRANCIA *si avanza con dignità e getta a' piedi del gran Maestro una lacera veste, dicendo:*

Ecco, io ti getto a' piedi la lacera veste del vecchio Giacobino, venduta per trenta danari, e poscia cambiata con quella del gentiluomo di sala e del parassita cavaliere dal fatale Uomo di luglio — Indossala, se puoi, o fa che rivegga l'aria ed il sole radiante di giugno!

*Il gran maestro, raccoglie la veste e la indossa aiutato da Demetrio.*

IL CAPO DELLA GIOVINE ALEMAGNA, *gettandogli a sua posta una catena a' piedi.*

Ecco, io ti getto a' piedi la catena che fabbricò la Santa Alleanza, e che per sei lustri strinse fino alle lividure le nostre carni — Aggravane, se pur puoi, le tue, e fa che si fonda una volta nel sole ardentissimo della libertà.

*Il gran maestro, raccoglie la catena e se ne ricinge i fianchi.*

IL CAPO DELLA GIOVINE POLONIA, *porgendogli un flagello.*

Ecco, io ti porgo il flagello insanguinato con cui il gran Fariseo del nord ci colpisce il dorso da cinque lustri, e ad ogni colpo raddoppia di lena e furore — Strazia con questo il tuo corpo, o fa che ogni stilla del tuo sangue piova vendetta su lui, e lo colga sin nelle cavernose e gelate sue rupi!

*Il gran maestro, prende il flagello e se lo getta sulle spalle.*

IL CAPO DELLA GIOVINE LOMBARDIA, *porgendogli una corona di spine.*

È questa la pungente corona di spine che ci fu imposta sul capo in cambio della nostra corona di ferro, largita dalla nostra viltà d' un giorno — Adagiala sul tuo capo, e soffrine le punture, finchè non possa cangiarla con una corona di splendenti stelle!

*Il gran maestro, prende la corona e se l'adagia sul capo.*

IL CAPO DELLA GIOVINE ITALIA, *porgendogli una grossa croce.*

Ecco finalmente la croce a cui io sono inchiodata da secoli — I sette miei crocifissori assistono con insulto alla mia lunga agonia, e prodigano alla mia sete la bevanda amarissima dell' assenzio — Ad ogni debol segno di vita, mi dànno una lanciata nel costato, ed attendon l'ultimo mio respiro per farmi pasto do'cani — Ora ti accolla tu stesso questa mia croce, finchè non le innalzi il nuovo altare o lo consacri con un'ecatombe!

*Il gran maestro si accolla la croce, e così, grave degli anzidetti simboli, si avanza in mezzo alla sala, ed esclama con ferma e dignitosa voce.*

Ecce Homo!.. ecco il vostr'uomo... e qual lo ridusse la tirannide umana — Vestito di questi simboli, io mi sento maggior di me stesso, o mi levo all' altezza del gran concetto.

*Dopo qualche pausa, prosegue a voce più alta.*

Sì, eccemi, o fratelli, e qual voleste, vestito de' novelli simboli della vostra schiavitù, e senza dispogliarmi de'vecchi del franco Muratore — Con essi, io fo miei tutti i vostri mali, che aggiungo alla soma degli antichi; e fo solenno giuramento innanzi a voi tutti, che, munito delle apostoliche armi, o forte del vostro valido concorso, riedificherò il gran Tempio nelle pure sue forme e proporzioni, distruggendo sin dalle fondamenta l'informe edificio che innalzò la tirannide umana sotto il mentito nome del Cristo!

I CAPI DELLA GIOVINE EUROPA.

Noi riceviamo il tuo giuramento, e lo serbiam ne'nostri petti come in una custodia consacrata — Ora ritornaci qual sei, ed aprine i tuoi sensi!

*Il gran maestro ritorna al suo posto, e si spoglia de' simboli.*

VOCI *del centro.*

Il nostro battesimo ti ha mondo da ogni fallo — Ora comunicaci gli oracoli del vecchio Ammone!

VOCI DI SINISTRA

Comunicaci il tuo entusiasmo, e noi diverrem leoni nell'opera di redenzione!

VOCI DI DESTRA

Informaci piuttosto della tua ragione, e noi non avrem neanche duopo della lotta!

DEMETRIO

Finchè dura il gran dissidio, noi avrem duopo del doppio elemento, come dell'acqua e del fuoco per la economia delle sociali evoluzioni — Franchi una volta, la ragione sarà sola nostra deità.

TUTTI

Silenzio! silenzio!

IL GRAN MAESTRO, *levandosi su tutti.*

Fratelli, uno stesso tetto accoglie potenze finora divergenti fra loro: uno stesso banchetto riunisce, e per la prima volta, la Giovine Europa per dar forma alla rigeneratrice idea d'un secolo, per cui finora inutilmente affannossi; e per la prima volta, io, eletto dalla universal coscienza del mondo, vi presiedo per incarnare un disegno da gran tempo concetto, spessamente fallito, e sol per difetto di concordia ed unità—Esso sarà ora, senza fallo, incarnato, giacchè i tempi son maturi, e gli occhi aperti pienamente alla luce—Voi vi divideste a me dinanzi il pane ed il sale; ed io vi recai le chiavi di Salomone, passate di retaggio in retaggio nelle mie mani, e con le quali noi riaprirem la porta che dovrà condurci al nuovo regno de' cieli; ma prima porrò nelle vostre mani il fulmine della distruzione, che dovrà sgombrarvi la via che mena a quella sacra porta—Ora, sarem noi sì facili ed atti a riedificare il nuovo, siccome a distruggere il vecchio?... La distruzione è facil opra, giacchè la cancrena ingenerata da' vizii si apprese nelle carni del vecchio elemento, ed è inevitabile la sua rovina—Sarà del pari facil opra la edificazione del nuovo?

*Breve tratto di silenzio.*

I tempi son maturi, o fratelli; ed impedire il cataclisma è un gettar la minaccia all'eterna provvidenza, la disfida all'inflessibil destino—La rivoluzione che ci accompagnerà nella nostra via, non altrimenti che la vecchia Nemesi, cui non potean commuovere nè minacce nè preci, d'un cupo e fatal passo si avanza sui fiori che le sparser dinanzi i suoi devoti, come tra'l sangue de' suoi difensori, e su' cadaveri de' suoi nemici—Sì, noi distruggeremo il vecchio col ferro e col fuoco, forti d'un elemento che sarà la nostra anima e la nostra àncora in quest'opra — Noi faremo de' vecchi barcollanti troni un falò in onore della risorgente libertà, e spargerem la lor polvere ai quattro venti.... ma tutto sarà nulla, se ad un mondo che guarda, applaude ed aspetta, insiem con la spada, in mezzo a' lampi ed a' tuoni, noi non recherem le tavole della legge, la *carta* che dovrà lumeggiar la gran formola del suo avvenire — Ora, qual sarà mai la vostra *carta?*... l'avete voi mai formulata?... Parlate.

MOLTE VOCI

La nostra *carta* sarà il codice de' diritti dell'uomo: l'applicazione, la repubblica universale, la social democrazia.

IL GRAN MAESTRO

Or questo è il nostro punto, o fratelli—Non altrimonti fecero i nostri padri.... qual pro pel mondo, per la causa, per noi? — I nostri padri non fecero se non che distruggere—Allorchè vollero riedificar la torre di Babilonia, si confusero le lor lingue, e si distrussero a vicenda fra loro, lasciando scemo il mondo sì del vecchio che del nuovo, ed ingenerando quel politico scetticismo che fu causa de' nostri nuovi dolori, e del ritardo di più d'un mezzo secolo—Esaminiam per poco il passato: facciamo il processo a' nostri padri — Che vollero mai essi?.... essi vollero l'applicazione della filantropica filosofia, e questa prodigò la schiavitù del terrorismo: vollero l'assoluta impulsione d'oppprimere e gratificare, e questa partorì la scissura, inveleni i sociali dissidii. Si gettaron nell'idea della grande pacificazione democratica, e questa ingenerò la tiepidezza e la corruzione—L'equilibrio de' poteri fomentò la umana ambizione e l'incertezza delle formole: l'abolizione delle locali franchigie diè luogo al dispotismo ammiuistrstivo: la nazionale unità generò l'inazione dell'individno: e questo novello stoicismo, aggiunto all'orgoglio della

ragione sovrana, ed all'estasi dell'assoluta idea, scoraggiò il politico e filosofico mondo in faccia all' universal dubbio, non lasciando che l' ignoranza sul passato, il nulla sull' avvenire — Allora la sola passione fu sovrana, e serva la ragione — Si proclamò il sacrificio e si santificarono gli appetiti: le applicazioni barcollarono tutte nella lor via; ed allorchè furono costretti di gettarsi, come in un porto di riposo, nell'idea d'una restaurazione, essa stessa falli sempre nelle lor mani, perchè sempre non vollero che edificar sul vuoto — Ecco ciò che ne mostra, o fratelli, la storia de'padri — Ritornerem noi su le lor tracce, e faremo che la più bella idea dell' Eterno abortisca nuovamente nelle mani de' figli, come avvenne in quella de' padri?

VOCI DI SINISTRA

No, no!... la defezione de'padri sarà la scuola de' figli!

VOCI A DESTRA

Essi fallirono perchè scevri del solidale elemento.

TUTTI

Si, la solidarietà del principio e del fine sarà ora il nostro trionfo.

IL GRAN MAESTRO

Voi lo diceste, o fratelli... la solidarietà... essa sola è ciò che fa grande l' età nostra, ed atta alla emancipazione verace e vicina — Ognun tende a questa mèta quasi per legge di gravitazione; giacchè con essa solo può andarsi all' astratta idea dell' umanità per renderla concreta alla per fine — È questa la sublime idea che ingenerò la Giovine Europa, ch' io qui veggo riunita a me dintorno; e diè luogo a quella unità d'impulsione, ch' io veggo incarnata in me stesso, come in una ragione prima e sovrana, e da cui può solo sperarsi il trionfo — Ora, si avrà da voi la costanza della passività, la perfetta inerzia della mente?.. In ciò tutto è riposto.

*Pausa del Gran Maestro — Silenzio universale.*

Il vecchio Gesuita si fe' potente sol perchè fu cadavere: ed ogni qualsiasi setta o associazion segreta ha duopo di cadaveri per alimentarsi ed ingigantirsi — Lo sarete voi per me solo?

*Silenzio universale come sopra.*

IL GRAN MAESTRO, *levando più la voce.*

Io mi accollai tutti i vostri dolori; e nel rivestirmi di que' simboli, io concentrai in me tutti i vostri doveri del pari che i diritti vostri; sì gli uni che gli altri verso voi stessi e verso il mondo — A discapito dell' individualismo, io creo in me l' universal diritto che è l'anima delle sette, e lo spirito della folgore che scaglia — A questo prezzo, a questo sol prezzo io posso rendermi mallevadore della vostra vendetta.

*Silenzio come sopra, ed esitazione.*

DEMETRIO

A che tanta esitazione, o fratelli?.. la fede debb' esser pura e schietta come quella che si ha per la ragione; cieca come quella che si ha per Dio costante come quella che si ha per la vendetta.

I CAPI DELLA GIOV. EUROPA, *con amarezza.*

Ebbene, sil ciò che vuoi... ma non ripeterlo la seconda volta! — Come ci dispogliasti de' diritti, vorrai tu dispogliarci anche delle nostre armi?

IL GRAN MAESTRO

No, esse sole rimarranno nelle vostre mani per esser vibrate da voi, ma dirette anch' esse dalla mia mente — È egli pieno e consciente il vostro voto?

TUTTI

Si, si!

IL GRAN MAESTRO

Ebbene, levate in alto le stesse vostre armi, e giurate il segreto e l' obbedienza al capo della vostra scelta.

I CAPI, *levando in alto i pugnali.*

Si, giuriamo il segreto e l' obbedienza!.. ma anche la tua morte in caso di disfatta.... o meglio di tradimento!

IL GRAN MAESTRO

Questo delitto, anche in me, è contemplato nel segreto codice che io vi comunicherò con l' ultimo mio motto, e co' mezzi ch' io dividerò con voi, come l' ultimo degli adepti — Ora io son contento; perchè ora veggo l' infallibilità

del trionfo della nostra causa — Venite all' amplesso della fraternità!

*Tutti, ad una ad uno, si accostano al gran maestro, e si scambiano con lui l' amplesso ed il bacio della fraternità.*

*In questa, entra un* MEMBRO, *recando un grosso piego nelle mani.*

TUTTI, *ad una voce.*

Un piego!... donde?

IL MEMBRO

D' Italia, e da consegnarsi nelle mani del Gran Maestro.

*Consegna il piego — Il gran Maestro l' apre, lo scorre con l' occhio, e grida in atto di meraviglia e gioja.*

Grande Iddio della vendetta! riconosco il colpo della tua mano — Fratelli, tuona il cielo... l' avviso è dato: noi non sarem tardi a comprenderlo.

TUTTI, *con ansia.*

Che mai fu?

IL GRAN MAESTRO

Un colpo, un gran fatto che ne facilita mirabilmente l'Impresa, e ne darà l'ali alle pianto — Ne farei un segreto di setta, se fra poco non fosse per rigurgitarne il mondo.

TUTTI, *come sopra.*

Che dunque?..

IL GRAN MAESTRO

Il vecchio Gerarca è morto.

TUTTI, *con gioja e meraviglia.*

Morto il Gerarca!

DEMETRIO

Io lo previdi — *Gridando* — Numero primo!

MOLTE VOCI

No, no, numero ultimo se l' oroscopo non falla.

ALTRE VOCI

Troppo tardi il buon Satana si ricordò di lui.

DEMETRIO

Ma se ne ricordò a tempo — L' almanacco, siate certi, sarà chiuso per la sua razza.

MOLTE VOCI

Dunque non si procederà all' elezione del nuovo?

IL GRAN MAESTRO

M' udite attentamente, o fratelli — Un secondo colpo sarà tratto dopo il primo dalla nostra potenza d' impulsione: questo sarà pel vecchio mondo il vero colpo di grazia, senza cui non può esservi vera morte; ed il giovine mondo della vera morte ha duopo, giacchè la stessa agonia del vecchio potrebbe turbare i sogni della redenzion sua — Or questo colpo sarà... ma non è duopo alterar l' ordine providenzialo della grande e giovine idea — Vi son casi eccezionali in cui essa, al pari che la vecchia, ha mestieri di mascherar la forma, se vuolsi l' incorruttibilità della sostanza... ed è questo precisamente il nostro caso — Il novello Gerarca non ancora è stato eletto, ma lo sarà tra poco — Ora, qualunque egli esser si voglia, adepto o non adepto, della razza di Levi o di Giuda, angelo o demone, la novità dell' ufficio, la trepidanza del tempo, la potente impulsione dell' idea, lo trarrà infallibilmente nella rete; e la nostra azione, qualunque esser si creda, verrà sanzionata e santificata da lui stesso — Comprendeste voi l' enigma?

VOCI DI DESTRA

Sublimissima idea!

VOCI DI SINISTRA

Divina inspirazione!

IL GRAN MAESTRO, *con solennità.*

Si consacri dunque al morto il presente nostro meeting: ed al successore, qualunque esser si voglia, i nostri applausi fragorosi — Ognuno gridi con me — Viva il nuovo Gerarca!

TUTTI *ad una voce.*

Viva, viva il Gerarca!

IL GRAN MAESTRO

Ebbene, è questo, o fratelli, il *Santo* ch' io trasmetto dalla mia alla vostra intelligenza — Esso vi farà riconoscer da per tutto, e sarà il vostro passaporto nelle future vostre destinazioni — Con questo *Santo* in bocca, con la fede e la vendetta nel cuore, la rivoluzione è compiuta.

*Esce con tutti.*

DEMETRIO *uscendo anch' essa.*

Riconosco lo scopo, ma non il mezzo — Questo sarà tutta mia parte.

## QUADRO III.

GABINETTO DEL GRAN MAESTRO

—

*Il* GRAN MAESTRO, *fra mucchi di carte e diplomi* — DEMETRIO, *che gli comunica lettere e novelle.*

IL GRAN MAESTRO

Non tornarono essi per la via del reno?

DEMETRIO

Sì, e con la maschera di Lordi, reduci dal pellegrinaggio di Terra Santa—Dimorando alcun tempo nella nuova Babilonia, hanno assistito a' banchetti riformisti, con che Francia risponde alla corruzione del vecchio Luglio, ed all'appello del gran Centro.

IL GRAN MAESTRO

Sta bene — Fa ch'io li vegga prima di notte—Ora prosegui le tue comunicazioni—Come risponde la volpe Prussiana al nostro appello?

DEMETRIO

Con la convocazione degli Stati generali.

IL GRAN MAESTRO

Vieto espediente, ma che suol sempre partorirne un nuovo e di miglior lena—Andiamo!

DEMETRIO, *porgendogli una lettera.*

Questa lettera ne apprende un dono che l'Apostolica Altezza ha testè inviato al Lombardo, in ricambio del diadema di ferro, di che le fu largo.

IL GRAN MAESTRO

Questo dono?

DEMETRIO

La legge stataria—Come pure, per riequilibrare i suoi nervi da un accesso di convulsione da cui fu preso in Gallizia, stimò bene inghiottire una pillola che lo compensò con usura d'un piccol salasso all' uopo praticato.

IL GRAN MAESTRO

Questa pillola?

DEMETRIO

Cracovia.

IL GRAN MAESTRO

Nè ebbe a predurgli indigestione?

DEMETRIO

No, perchè accompagnata dalle solite proteste, le quali sono digestivi per eccellenza.

IL GRAN MAESTRO

Avanti! — Nulla su'rumori dell'Alpi?

DEMETRIO

Non si tratta che di nuovi risentimenti e lotte fra Calvino ed il Gesuita —Ma questi, attaccato da tutte parti è per rintanarsi nelle sue catacombe, dove rianimerà, son certo, la lega con le ossa de' martiri del primo mondo, inabile qual' è a farlo con quelli del secondo.

IL GRAN MAESTRO

E nulla della vecchia Ausonia?

DEMETRIO

Più lettere—L'una ne apprende la elezione del nuovo Gerarca, ed in persona nientemeno che d'un adepto—Un'altra ci trascrive il primo atto di fede del vecchio Carbonaro; ed alcuni proclami del ministro partenopeo contro calabri mascalzoni—La terza ci parla de'frutti che raccoglie a larga mano la *propaganda fide*, sotto la maschera della scienza e dell'orgia—Ma l'ultima, a quel che pare, è della maggior importanza del mondo.

IL GRAN MAESTRO

Quale?

DEMETRIO

Si tratta d'un breve appendice alla Santa Alleanza; val dire d' un trattatello offensivo e difensivo fra tre amici di vecchia data; ciò che ne darà un lieve impaccio, ad onta dal vaporoso dogma dal non intervento.

IL GRAN MAESTRO

Spiegati meglio!

DEMETRIO

Si tratta insomma d'un nuovo triumvirato fra l'orso del Nord, la jena dell'Istro, ed il lupo del Sud — Ecco detto in chiari termini.

IL GRAN MAESTRO

Fa ch'io legga il tenore di quella lettera.

DEMETRIO *gli consegna la lettera.*

IL GRAN MAESTRO, *dopo averla letta attentamente.*

Sarà duopo dunque che il gran Centro getti loro in faccia la sua sfida, e che la lotta sia lotta a morte?—Ebbene, aggiungeremo ancor noi

un'appendice a' nostri proclami, come un articolo al nostro catechismo, ed una formola al nostro giuramento, cho paralizzeran con un colpo la lor triplice azione — In tal modo il principio del regicidio divorrà dogma per la nuova fede; e la mano dell'operante sarà levata in su gli altari.

DEMETRIO

A ciò io mi attendeva.

IL GRAN MAESTRO, *dopo breve riflessione.*

Ebbene, si procrastini anche per poco la final consegna—Nel frattempo...

DEMETRIO

Spero non oblierete la conquista degli onorevoli Wigs e Tories, siccome faceste dell' eccellontissimo Ministro.

IL GRAN MAESTRO

A ciò pensava — La mia Iride mi rimpiazzerà in questa hisogna; ed io le permisi di sfolgorare fra le vaporose Ladies ed i lunatici Lordi, nolle aristocratiche adunanze della vecchia Albione — Tu seguirai da per tutto le di lei orme.

---

# QUADRO IV.

SALE DI MUSICA, SPLENDIDAMENTE ILLUMINATE

---

LORDI, LADIES, MINISTRI, AMBASCIADORI, RAPPRESENTANTI *dell'una e dell'altra Camera* — DEMETRIO *con livrea alla porta* — PAGGI, VALLETTI *ec. ec.*

*Musica e danza.*

---

GIOVANI LORDI.

1.° LORD *agli altri.*

Qual maraviglia !.. qual venustà !.. Il sole della vecchia Albione non ne rischiarò mai di simiglianti.

2.° LORD

È dessa una vera porla d'oriente.

3.° LORD

Ben si appose l' eccellentissimo Ministro, allorchè ne dommatizzò, che la presentazione d'un novello e squisito frutto esotico pari a questo, dovesse essere accompagnata da una splendida festa.

4.° LORD

E dal concorso di tutta la vecchia e giovine crema d' Albione.

1.° LORD

E che?.. ne foss' egli, il vecchio barbassoro, innamorato?

3.° LORD

E chi non l'è mai di tanta venustà e cortesia? Lo stesse nostro Ladies, non che le più leggiadre Miss, già ne impazzano.

2.° LORD

Ma chi è mai dessa, che vieno si improvvisamento a turbare i nostri giovani sogni, e ad attiepidir la nostra rigida politica?

4.° LORD

Ella si copre di profondo mistero — Nondimeno l'occhial della critica scoperso, esser ella moglie d'un segreto inviato straordinario dollo Shah di Persia.

5.° LORD

Io la udii del sanguo d'un Pascià a tre code.

6.° LORD

Ed io di quello dello stosso Padiska, cho val quanto dire escita direttamente da' pesi del vecchio Maometto.

TUTTI

Sarebbe mai possibile?... Il certo si è che olla ha conquiso tutti i nostri cuori.

UN VECCHIO LORD

Ma, sino a che quel fruttu si guarda e non si gusta, è lo stesso che sopportar le pene di Tantalo.

5.° LORD

Noi altri giovani ci accontentiam di gustarne le divine fragranze, tanto la sua beltà ne aliona da'lubrici proposti.

IL VECCHIO LORD

Ov' ella fosse un fiore dogli esperidi giardini, anch' io sarei pago delle di lei fragranze:

ma in quanto al frutto, felice chi ne gusta il divino sapore!

6.° LORD

Dovrà senza fallo esserne ben fortunato — Ma dov' è mai questo felicissimo mortale che si cela a' nostri occhi, ed è cieco a quel che sembra, allorchè dovrebbe a sua posta aver cent' occhi come Argo?

PIÙ VOCI

Chi è, dov' è questo misterioso mortale?.. Non è fors' egli nella festa?

IL VECCHIO LORD

Rassicuratevi tutti, miei giovani signori... il fortunato, il misterioso mortale si giace in letto con la gotta.

TUTTI

Ah! ah! ah! ah!...

PIÙ VOCI

Allora, a quel che pare, ne è sperabile la conquista.

*Entra* PAOLO *ed ode le ultime parole de' Lordi.*

DEMETRIO, *piano a Paolo.*

La conquista è fatta, ma non la loro.

PAOLO, *passa fra i Lordi, dà loro un sogghigno, e si appoggia ad una colonna.*

*Crocchio di* AMBASCIADORI

PIÙ VOCI

È egli possibile che, inviato straordinario, segreto qual si voglia e possa essere, sia riescito a sfuggire a' nostr' occhi di lince?

AMBAS. D' AUSTRIA

La mia polizia è composta di segugi che fiutano a cento leghe; eppure nulla mi pervenne all' orecchio di questa misteriosa missione.

AMBAS. DI FRANCIA

È una mera commedia, anzi una ignobile farsa, ne son certo... un insulto infine che si vuol farne — Non dubito, ella non appartenga alla classe di quelle fortunate avventuriere di che è sì prodigo il nostro secolo; e che sua Eccellenza, per acquistarle gli onori degli aristocratici ossequii, l' abbia rivestita d' un abito diplomatico; e ciò a scorno delle nostre nobili dame.

AMBAS. DI PRUSSIA

Ma ciò sarebbe un' infamia in diplomazia.

TUTTI

E richiederebbe una più che diplomatica vendetta.

L' AMBAS. DI RUSSIA, *sopravvenendo.*

Vendetta, e di che?.... vendetta in una festa lieta e brillante come questa?

AMBAS. DI FRANCIA

Voi giungete a proposito, eccellentissimo di Russia — Qui, a quel che sembra, si vuol farne una indegna gherminella; un insulto in faccia a tutta Europa; un infamia in faccia a tutta la diplomatica famiglia.

AMBAS. DI RUSSIA

Ma di che si tratta alla perfine?... Spiegatevi, se volete che la mia eccellenza abbia ad intendervi una volta.

AMBAS. D' AUSTRIA

Si tratta nientemeno d' un' avventuriera, di una incognita.... chi sa, fors' anche d' una prostituta, che si volle vestir dell' abito di ambasciadrice, e farla degna con tal divisa dei nostri diplomatici ossequii.

AMBAS. DI RUSSIA

Ma ciò è un paradosso in diplomazia; segnatamente da che furon strappate le maschere, e si sanzionò la nuova legge delle convenienze nel Congresso di Vienna.

AMBAS. DI FRANCIA

Se si trattasse d' un semplice tributo alla bellezza, pregherei il Ministro di prodigarlo in tutt' altro luogo che qui... ma....

AMBAS. DI RUSSIA

È dunque ella leggiadra molto?

TUTTI

È una maraviglia.

AMBAS. DI RUSSIA, *volgendo gli occhi per la sala.*

Ma dov' è, dov' è questa novella Elena che vien qui per suscitar politiche dissensioni, e forse rotture di diplomatiche relazioni, come a' vecchi tempi di Troja (giacchè, a quel che pare, voi già ne fate un affar di stato), e nello stesso tempo ha la potenza di conquidere tutti i vostri cuori di smalto?... Dov' è, dov' è ella?

AMBAS. DI FRANCIA

Ella passeggia col Ministro nelle interne sale del palazzo, ch' ella illumina con lo splen-

doro do' suoi occhi, non altrimenti che un sole.

AMBAS. DI RUSSIA

È mestieri dunque che anch' io vada a fruir per poco di que' raggi, e riscaldi il mio sangue pressochè congelato — Or ora sarò di ritorno.

L'AMB. DI RUSSIA *esce per la porta a destra*—IRIDE *splendidamente vestita in costume ed appoggiata al braccio del* MINISTRO *entra dalla porta a sinistra — Calca di* LORDI *la segue e circonda — Tutti le fanno ala.*

AMBAS. DI FRANCIA

Ella torna da questa parte, quasichè sfuggisse l'incontro de' bigi peli di Russia — Qual bellezza!.. è inconcepibile... nel mirarla, tutto il nostro diplomatico orgoglio cade a' suoi piedi.

IL MINISTRO, *parlando ad Iride.*

Ecco, o madama, tutta la nostra giovine e vecchia aristocrazia, qui riunita per ammirarvi, e rendervi l'omaggio che merita la vostra bellezza.

IRIDE, *in aria noncurante.*

Mi dica, eccellenza, a che quell'odor disgustoso che si spande per queste sale, e par che emani da' pori delle membra di quelle statue brillanti ?.. *Indicando le Ladies.*

IL MINISTRO

Esso è l'odor del muschio, l'odor di moda, l'odor prediletto della nostra donnesca aristocrazia.

IRIDE

Volea pur dire... esso è odore che emana dal nord, ed è fatale a' miei nervi — lo preferisco le cento volte il nostro Atar-gul, che è il più soave odore del mondo.

IL MINISTRO

Ma non il più acuto: ed i sensi delle nostre dame han duopo di tali che valgono a scuotere la torpida nervosità; altrimenti non saremmo in Londra, sibbene nella vostra Stambul.

IRIDE

È vero — Ma gli odori del nord son fatali ai miei nervi.

IL MINISTRO, *gridando a' servi.*

Olà, si spalanchino le finestre!

*Le finestre vengono spalancate.*

È questo un ricambio (se ben rammentate) della vostra privata condiscendenza, allorchè i vostri odori inebriavano il mio cervello.

IRIDE

Grazie, grazie, Eccellenza!

*Passeggiano per la sala*

---

GIOVANI E VECCHIE LADIES.

1.ª LADY

Vedete, milady, ella ne rapisce i cuori di tutti i nostri Lordi.

2.ª LADY

Solo che non rapisca loro la testa con l'istinto della convenienza, i nostri Lordi saran sempre nostri in anima e corpo.

3.ª LADY

Oh non vi ha dubbio! Noi rinunciam volentieri a' loro cuori, giacchè essi non furon mai nè nastri, nè loro: ma non sarà egli a temer nulla per le lor teste?.... Essa è tal beltà che facilmente si apprende alla ragione — Io non vorrei certo che il mio Lord fosse qui per tutto l'oro della nostra nuova Olanda.

1.ª LADY

Nè il mio per tutte le perle delle nostre Indie.

2.ª LADY

Nè il mio per tutti i diamanti della nostra America.

*Rientrando* L'AMBASC. DI RUSSIA *dirigendosi al gruppo de' diplomatici.*

Io non potetti rinvenirla: e ad onta di ciò,ne sono già inebriato—Si foss'ella per avventura evaparata per l'aria?... Già veggo spalancate le finestre.

AMBASC. DI FRANCIA, *indicando Iride.*

Vedetela... è dessa col Ministro, circondata dalla più alta aristocrazia della vecchia Albione.

AMBAS. DI RUSSIA, *dirigendosi a quella volta.*

Ora potrò ammirarla a mio talento.

*Si accosta, contempla* IRIDE, *ed esclama con alta meraviglia.*

Giusto cielo!... è dessa!

MOLTE VOCI

Chi mai?

AMBAS. DI RUSSIA, *contemplandola come sopra.*

Non v'ha dubbio... è dessa!.. Come mai qui?...

ALTRE VOCI

Ma spiegatevi una volta: di chi intendete voi parlare?

AMBAS. DI RUSSIA, *fra sè, incurante di tutti.*

Una trama, è certo, si debb'essere ordita... una infernal trama — Quale scoperta!... qui, e sotto la salvaguardia del ministro — Sarà dunque duopo ch'io metta l'ali a' piedi de' miei corrieri, e che lo Czar ne sia informato fra tre giorni—Intanto bisognerà sul proposito interregar prima il Ministro.

*Si volge al Ministro con alterigia.*

Signore!

IL MINISTRO, *fissando l'Ambas. con orgoglio.*

È a noi forse diretta la vostra dimanda?... Sembra dunque che voi dimentichiate le convenienze — Vi attendo in privata udienza.

AMBAS. DI RUSSIA

Ma io ho l'onore di notificarvi, che...

IL MINISTRO, *fissandolo come sopra.*

Attendete allora la pubblica udienza.

AMBAS. DI RUSSIA, *accendendosi in volto.*

Ma io vi dichiaro che questa donna.....

IL MINISTRO

Tacete!.. La casa del Ministro, e questa nobile adunanza vi risparmiano, o signore, un ritorno al dovere, e vi garontiscono da un diplomatico disappunto — Il mio orecchio è di marmo per voi.

*Gridando alle orchestre.*

Olà, suoni fragorosa la musica!

*La musica raddoppia il suo fragore.*

AMBAS. DI RUSSIA, *gonfio di stizza.*

Oh rabbia!.... Ma in tal caso io son qui per far solenne appello alla naziono, e così vendicarmi del seduttor Ministro.

*Gridando ad alta voce.*

Nobili Lordi e Ladies, diplomatici, parlamentari whigs e tories, io dichiaro solennemente a voi dinanzi, che voi foste infamemente mistificati, ed ora siete nella solidarietà d'una trama indegna d'una libera nazione, ordita dal Ministro co'giurati nemici del mio signore — Dichiaro, come suo rappresentante, esser quella donna di mio pieno diritto; e protesto contro la illegittima usurpazione.

IRIDE, *impallidendo.*

Che udii mai!... che disse mai quel signore?... chi è egli?...

IL MINISTRO, *gridando a'servi dell'anticamera.*

Camerieri, or su, rispondete per noi alle stolte bravate di questa nobile eccellenza di Russia!

*Si ode una salva di fischi nell'anticamera.*

AMBAS. DI RUSSIA, *fremendo.*

Questo insulto vuol vendetta, ed io la reclamo da voi tutti, miei solidali colleghi!

GLI AMBAS. *delle altre potenze si allontanano ad uno ad uno, lasciando solo quel di Russia.*

IRIDE, *tremebonda.*

Udii io bene?... è egli rappresentante di... Oh! io manco...

*Sviene fra le braccia del Ministro.*

IL MINISTRO

Ella è svenuta... Oh miserabile!.. Soccorso, soccorso!

VOCI DI LADIES

Si chiamino, si chiamino le sue donne!... ella è morta.

DEMETRIO, *accorrendo.*

Eccomi a tempo... Non temete: io son qui per tutte.

*Trasportano fuori Iride tra il mormorio e lo spavento universale.*

PAOLO, *avanzandosi e piantandosi dinanzi all'ambas. di Russia.*

Facesti a meraviglia la tua parte, o manigoldo di donne! Ora segnimi! se pur non abbi a dissolverti all'aspetto dell'uomo.

AMBAS. DI RUSSIA

Qual nuova audacia!... chi sei tu?...

PAOLO, *scoprendosi il petto, e mostrandogli un segno.*

Riconoscimi, e trema!

AMBAS. DI RUSSIA, *con meraviglia.*

Tu... tu stesso!.. ma tu ora pagherai il doppio debito che devi al mio signore, della pubblica cioè, e della privata seduzione.

PAOLO

Questa parola ti è propria, come quel marchio che hai impresso nella fronte.

*Volgendosi intorno, e levando la voce.*

Lordi, Ladies, e voi tutti, nobili e grandi di Albione, io dichiaro quella donna del più puro sangue di oriente, e mia legittima sposa; e costui, che osò turbar la letizia di questa festa, e calpestar la più pura convenienza di questa nobile società, un solonne, audace, un vil mentitore!

AMBAS. DI RUSSIA, *volgendosi per un' arma.*

Ma questa ingiuria vuol sangue!..

PAOLO

Sì, il tuo sangue... Io ti precedo.

AMBAS. DI RUSSIA.

Andiamo!

*Escono forsennatamente.*

*Tumulto e confusione nelle sale.*

---

## QUADRO V.

LUOGO REMOTO — NOTTE CUPA.

---

AMBAS. DI RUSSIA, PAOLO, DEMETRIO — *Ambedue i primi con la spada in pugno.*

AMBAS. DI RUSSIA, *mostrando un uomo.*

Io son pronto... ecco il mio padrino — In guardia dunque! e giuro a questo nero cielo che ci copre, di estinguere in te il maledetto spirito di sovversione; e far mia la donna che cadde sotto il malefico influsso del magnetico tuo sguardo, e della tua seducente lingua!

PAOLO

Io aborro dalle parole, e rispondo co' fatti.

*Mostrando* DEMETRIO.

Ecco il mio secondo — In guardia dunque, ed all'armi!

*Combattono accanitamente* — L' AMBAS. DI RUSSIA *cade per terra ferito da un colpo nel petto, e gridando.*

Ah! mio infame destino!

PAOLO, *volendo corrergli addosso.*

Lascia ch' io gli strappi il cuore dal petto.

DEMETRIO, *rattenendolo.*

Fermatevi! non è ancor tempo — Egli è ferito, non è morto — Ove lo fosse, ciò sarebbe caso di guerra, e quindi un molesto diversivo che potrebbe forse spacciare il nostro fatto — Per ora, la lezione potrà giovargli più che la stessa morte — Andiamo!

PAOLO

In tal caso, sarà duopo affrettar la consegna.

DEMETRIO

Questa notte medesima.

PAOLO

Andiamo adunque!

*Si perdono fra le tenebre.*

---

## QUADRO VI.

STANZA FUNEBRE — NOTTE.

---

IL GRAN MAESTRO, *co'* CAPI DELLA GIOVINE EUROPA *assisi intorno ad una tavola* — DEMETRIO, SEGRETARIO, *presso* AL GRAN MAESTRO.

IL GRAN MAESTRO

Fratelli, voi levaste con me alte le preci a quella misteriosa Intelligenza che dà lume ai ciechi, impulso all' inerzia, ed anima il mondo dell' eterno Spirito operante e trasformante — Foste saldi alle tremende pruove con che v' iniziava al nuovo codice della ragion segreta; ed adempieste da maestri a' riti di quel novello culto, di cui da questo istante voi siete i puri ed indefessi sacerdoti — Voi infine meritaste la dignità che vi riveste, la gloria cioè, od il martirio in vita, l'immortalità dopo, e ciò basta — Alte, pubbliche e private ragioni hanno accelerato il momento della nostra memoranda azione, di cui, qualunque voglia e possa essere l' esito, ne rimarrà sempre il principio inconcusso, che ingigantisce col tempo e con gli ostacoli.

*Consegnando i diplomi a' capi.*

Ecco i vostri diplomi: essi vi accrediteranno presso le segrete Società, loro capi, ed unici possessori del gran motto che ciascun di

voi debbe tener celato anche a sè stesso, fino al sospirato istante della promulgazione della nuova legge in fra' lampi e tuoni — Ed è questo il Catechismo — *Consegna loro alcuni libercoli* — la regola, cioè, del nostro ordine, da cui niuno potrà mai dipartirsi senza esser dichiarato apostata, e perciò degno di morte — Esso è retto da quattro grandi principii, cardini del grand' edificio che intendiamo legare alle future generazioni — L' abnegazione di sè stesso: cieca ubbidienza e passività di cadavere al grande Spirito che vi anima: la costanza ed il segreto che dà all' uomo la coscienza della superiorità sua sull'altro: la mistica concatenazione con la quale si penetra ne' più intimi recessi de' cuori: infine il tirannicidio, levato a dogma, che dichiara azione meritoria degli altari, ed antica virtù, lo spegnere il tiranno con qualsiasi mezzo, in qualsivoglia luogo o tempo, ancorchè ricevente l' ostia consacrata — Son questi da ultimo i pugnali pel grand' uopo.

I CAPI *ricevono i mentovati oggetti, che baciano e ripongono ne' lor petti.*

Ora, scrivete i vostri nomi in questo libro, il quale è per voi il libro del fato: ed ognun pronunzii, col debito raccoglimento e solennità, la formola del giuramento su gli Evangeli.

*Tutti scrivono i lor nomi nel libro maestro. Indi, aperti gli Evangeli, vi pongono la mano al di sopra, ed esclamano.*

Giuriamo su la nostra vita, e su quest'ara di redenzione, la cieca ubbidienza al comando, la costanza nel martirio, il mistero nella scienza e nella volontà, l'attività nell'azione, la fede nel gran mistero e nell' eterno spirito animatore della folgore tirannicida, e rigenerator del mondo.

IL GRAN MAESTRO

Voi giuraste la ubbidienza: la giurate, ancorchè seguita dal parricidio?

I CAPI, *con voce ferma.*

Sì, la giuriamo!

IL GRAN MAESTRO

Giuraste la costanza ed il segreto: lo giurate, ancorchè fra le torture, in faccia al patibolo?

I CAPI, *come sopra.*

Sì, lo giuriamo!

IL GRAN MAESTRO

Giuraste il regicidio: lo giurate, anche a prezzo dell' infamia, o della nostra stessa riprovazione?

I CAPI, *come sopra.*

Sì, lo giuriamo!

IL GRAN MAESTRO

Ebbene, voi siete pienamente ribattezzati — Ricevete ora il nuovo ordine della Cavalleria, ed il colore della vostra regina, che vi farà invincibili nella gran lizza che sarà per voi aperta tra non molto.

*Batte tre volte le mani.*

*Entra* IRIDE, *tutta radiante, e recando delle sciarpe tricolori nelle mani.*

Iride, mia diletta, compi il tuo ufficio con questi atleti della novella Era del mondo!

TUTTI, *con la più alta meraviglia.*

Oh angelica figura!

IRIDE

Nobili campioni, un dì i vostri padri levavano la crociata contro i miei, per opera del vecchio fanatismo: ma i miei padri furono invincibili — Ora io, debole donna, corono a mia posta in voi la crociata contro il novello fanatismo; e voi a vostra posta sarete invincibili; giacchè dovunque è errore e fanatismo, là è sconfitta e morte — Così la luce emerge dall'oriente: l'uomo segue il corso del sole al pari che il pensiero, mentre l' oriente è sua cuna, l'occidente sua mèta consacrata—Prostratevi!.. Son questi i miei colori che affido al vostro coraggio.

I CAPI *si prostrano*—IRIDE *sospende loro al collo le sciarpe.*

Chiunque fra voi sarà per preservarli dagli uragani, propagarli, perpetuarli, avrà da me in compenso il bacio del fraterno amore.

TUTTI

Divina donna, tu ci conquidesti, ed i nostri cuori son tutti a te devoti, come le nostr'anime a colui che ti possiede—Con questi colori, con questa speranza, noi rinnoverem le pruove dei Titani, e scalerem le volte de' cieli.

IRIDE *li soluto ed esce.*

IL GRAN MAESTRO, *consegnando loro alcune carte sigillate.*

Ora eccovi i mandati, che leggerete non prima di esser giunti alle vostre speciali destinazioni— Tu, capo della giovine Prussia, volerai a Berlino, e là leverai il vessillo della rivolta contro la militare aristocrazia—Tu, capo della giovine Polonia, volerai a Varsavia, e quivi leverai quello dell'indipendenza contro la tirannica oligarchia della gleba — Tu, capo della giovine Austria, ti recherai a Vienna per iscuoter la tremenda face contro la diplomatica gerarchia che dissecca le vene di quel paralitico e gelato corpo — Tu infine, capo della giovine Gallia, piomberai su Parigi per dar l'ultimo crollo all'infernal sistema della seduzione — Siate liberi nel distruggere, ma non oltre le mie norme ; solidali nell'opra della riedificazione — Da per ogni dove voi troverete preparate le mine : non è duopo che della prima scintilla: e questa sarà da me stesso accesa, ed a voi trasmessa dall'Italia, ch'io scelgo per mia sede, e centro d'azione emanatrice dei cataclismi — Tutti attenderete i miei ordini nell'opera di riedificazione, fuorchè tu, capo della giovine Gallia, che attenderai i dettami del Ministro, giusta il patto da me giurato — *Indicando Demetrio* — Sarà questi il mio fedel messo ed interprete che assisterà alle vostre geniali evoluzioni, e vi animerà nella lotta — Noi trionferemo, non ne dubito — Se mai seguisse il dì della disfatta, non vi abbandoni il coraggio !.. Questa fucina d'Albione sarà sempre ardente, ed atta alla costruzione di quelle macchine che non falliscono che una sola volta — Qui vi attenderò tutti..... Ma no... noi trionferemo — Sia ne' vostr' occhi il sorriso, ne' vostri labbri la lusinga, ne' vostri cuori la fede ! — Ricordatevi il *Santo* che vi diedi, e questo saluto di evviva vi accompagni, finchè non farà duopo cangiarlo con un saluto di morte — Addio.

*Ad un cenno del gran Maestro tutti escono.*

DEMETRIO, *consegnando al gran Maestro un portafogli che gli vien rimesso da estranea mano.*

È questo il portafogli che vi accredita in Roma presso il Gerarca, ministro plenipotenziario d'Albione — Il dignitario, che ve lo invia, aggiunge i suoi buoni augurii, e con essi rinnova i suoi patti.

IL GRAN MAESTRO, *ricevendo il portafogli.*

In via dunque, e San Giorgio ne sia propizio ! — Si cangi questo cielo di ghiaccio e di fumo pel sole fecondissimo d'Italia !

*Escono.*

FINE DELLA PRIMA EPOCA.

# INTERMEZZO

## Il nero Presagio

### QUADRO UNICO

INTERNO D' UN TEMPIO PARATO A LUTTO — NOTTE BUIA.

—

*Coro* DI GESUITI.

La bufera si avanza; e lo Spirito della seduzione ne dirige la furia rovinosa con la fredda inesorabilità del fato—Domine, miserere nobis!

La terra mormora sotto i nostri piedi il mormorio de' vulcani—I cadaveri de'fratelli sospirano dentro le lor fosse: e la fredda e rampante chioma delle nuove radici invade i lor feretri consacrati.

Il nostro mistico pensiero, il verbo della nostra arcana scienza, videro la luce del sole, e furon liquefatti dal voraco suo foco—Il nostro regno è presso al suo termine.

La lebbra del vincitore già invade il vinto; la luo epidemica del nuovo già cancrena il vecchio; lo spirito ribelle del figlio scaglia l'arma tremenda del parricidio.

La maschera è per cader da'volti, come la veste da'corpi: e l'inesorabile fantasma della nudità, con un sogghigno nel labbro e con la mano di ferro, ci addita il limite del nostro abisso — Domine, miserere nobis!

*Entra il* GENERALE *dell' Ordine.*

I vostri canti, o fratelli, son funebri come le tenebre di questa notte—L'anima del mortale si abbassa alla tuonante voce del destino che minaccia: ma la nostr'anima solidale è di smalto.

La tempesta si agglomera da'quattro venti su le rocce della fede per infrangerle : ma le rocce della fede sono incrollabili : esse sopravvivono a'cataclismi, come fari che rischiarano naufragi.

Quando il pensiero è arcano, il dogma enimmatico, essi son come mine che si celano sotto le reggie come sotto le assemblee; sotto i tempii del Dio vivente, come sotto quelli del grande Spirito dell'universo.

A un dato tempo, a un dato cenno, le mine scoppiano fragorose; ed il nuovo edificio, fabbricato su la cenere de'martiri della fede, è in frantumi—Rassicuriamoci, o fratelli!.. la scintilla è nelle nostre mani, come la maschera su' nostri volti.

Noi inviammo messaggeri a' quattro punti cardinali, dove si stende il nostro impero: la potenza dell'ordine è ne'loro acustici e visivi sensi, come la potonza della sintesi nella lor mente — Attendiamo il loro ritorno.

Sino a quell'ora prostriamoci a'piè degli altari, ed imploriam dal Dio forte e sagace la costanza nella nostr'anima, l'impassibilità nel nostro volto, la fede nella nostra sacrosanta missione.

*Si gettano genuflessi a' piè degli altari, e per lunga pezza si odono mormorare cupe e misteriose preci.*

*Entra un* MESSAGGERO—*Tutti si levano ansiosi.*

IL GENERALE

Il tuo volto è malauguroso, o fratello, siccome anelante il tuo petto — Che vedesti tu mai?

1.° MESSAGGERO

Io vidi un fiume del color del sangue dirompper gorgogliando dalle balze dell'occidente, e stendersi nella tranquilla pianura, e tutte allagar le campagne e le abitazioni degli uomini.

E volli salir per salvezza in sull'erta, ma un vento turbinoso mi avvolse e mi rigettò ne'profondi, dove giacqui nella paralisi della morte.

IL GENERALE

Il fiume già dirompe nella valle — Alte le nostre preci, o fratelli!.. Esso devasterà i nostri giovani germogli, ed i nostri travagli di secoli saran perduti.

Esso già invade le abitazioni degli uomini; sventura! I domestici altari saran rovesciati, infrante le catene delle anime, sepolti i nostri mistici amuleti, che impastammo con l'oppio e con l'onda dell'oblio, col cenere degli anacoreti e con le lagrime delle vergini.

Ed il vento disperderà i nostri semi co' suoi turbini frementi; la polvere del deserto ricoprirà armenti e pastori, e le selvagge foreste soffocheranno tempii e città co' lor convulsivi amplessi.

Alto duuque le nostre preci, o fratelli! prima che la fede non ne manchi nel cuore, e la voce non sia soffocata nelle nostre fauci.

*Tutti si prostrano come sopra, e fanno echeggiare il tempio delle loro alte e monotone grida.*

*Entra un* 2.° MESSAGGERO

IL GENERALE

Il tuo messaggio, o fratello, non sarà men funesto del primo, giacchè il pallore è nel tuo volto — Parla, che vedesti?

2.° MESSAGGERO

Io vidi un cavallo come quello dell'Apocalisso, correr disfrenato per le chine del tuonante Etna, e distrugger con la ferrata sua zampa le tombe de' nostri beati che incontrava nel suo cammino.

E la possente falce del suo cavaliero far rovesciare le statue de' santi da' nostri vecchi altari, e da' lor marmorei stalli; ed il suono del tremendo suo corno ricoprire i gemiti dei morenti, le salmodie de' claustrali nostri.

IL GENERALE

Si cessi dalle preci, o fratelli! — Il cavallo della morte si avanza disfrenato contro noi: esso già rovescia i consacrati idoli dell'uno e dell'altro culto.

Orsù, i sandali, il sacco, ed il cilizio... La veste della mendicità, la maschera del dolore sono invulnerabili agli attacchi dello stesso fato.

Templi, altari, sepolcri, sacri e profani idoli, tutto minaccia rovina — Non monta! — Sol che il grand'Idolo stia formo nel suo stallo, ed il sacro fuoco che lo regge non si estingua, tutto non è perduto.

*Entra un* 3.° MESSAGGERO

IL GENERALE

Ebbene, che vedesti?

3.° MESSAGGERO

Io vidi una larva avvolta in rosse vesti uscir dalle nordiche foreste, e con un dito di fuoco toccar la croce del triregno del nostro Idolo consacrato — A quel magico tocco, il triregno e la clamide caddero al suolo polverizzati: ma l'Idolo restò saldo sul suo stallo.

IL GENERALE, *con ansia.*

Ed il sacro fuoco?

IL 3.° MESSAGGERO

Esso si affievolì, ma non si estinse.

IL GENERALE

Ebbene, coraggio, o fratelli! Il grand'Idolo non cadde dal suo stallo; il sacro fuoco non si estinse: la speranza già traluce nella stessa notte che ci avvolge.

Allorchè il nostro spirito s'informò primo ne'nostri cuori, e fu ricoperto dal nero manto della fede, Dio vi marchiò sopra le due parole a caratteri di fuoco — *Mistero ed Eternità.*

Noi leverem la palma della vittoria su le cime delle nostre torri, e la tempesta della vita

darà luogo nuovamente all' impassibile serenità della morte.

*Entra un* 4.° MESSAGGERO

Io torno dal lontano Oriente — Colà vidi le rose sbocciar dal loro stelo, quasi per incanto, ed emanar fragranze deliziose anche a'nostri sensi... ma la serpe era sotto le lor foglie.

Vidi la stella del mattino sorger da un mare placidamente sereno, e circondata da un'aureola di brillanti colori; e udii il Muezzino salutar co' salmi il risorgente sole, ed accompagnar con un guardo di pietra l' ecclissi della luna.... ma l'aria all'intorno emanava la peste dal suo seno.

IL GENERALE

E nella via del ritorno?

IL 4.° MESSAGGERO

Vidi torme di orsi, di lupi, di leoni affollarsi d'intorno allo stallo del nostro Idolo consacrato, già nudo delle sue vesti, e lambir genuflessi i suoi piedi, e levare urli fragorosi al cielo di ossequio e di trionfo.

IL GENERALE, *levando la voce.*

Udiste, udiste, o fratelli!... Eccoci alfine rivelato il gran mistero! — Lo spirito della seduzione si fa strada nell'anima del nostro Idolo supremo, come nel cuore della stessa sacra Sfinge, e lo inebbria de' suoi cantici ed incensi, mentre lo avvolge nelle sue spire, come il serpente la nostra antica madre.

Ma noi, sua consacrata milizia, lo difenderem da'loro aliti profani; e ritesserem la teocratica sua veste sotto i patiboli; e rifabbricherem la catena delle anime all'eco de' cantici della nuova Sionne.

All'orta dunque, o fratelli!... La nostra pugna è ad armi eguali, giacchè ne fu rivelato il gran mistero de'mezzi. — E noi trionferemo, giacchè la nostr' arma è celata sotto il nostro manto, e va diretto al cuore.

Ora, l'esorcismo contro lo spirito della tentazione: indi la maschera dell' Ipocrisia!... ed il nostro regno sarà eterno.

*Tutti rientrano nel Coro, preceduti dal Capo, dove si odon mormorare le parole del salmo:*

Et fiant nati eorum in interitum: in generatione una deleatur nomen eorum.

In memoriam redeat iniquitas patrum in conspectu Domini: et peccatum matris eorum non deleatur.

*Fine dell' Intermezzo.*

# EPOCA SECONDA

## Il Gerarca

### QUADRO I.

UNA PIAZZA IN ROMA — MURA STIVATE DI DECRETI E PROCLAMI.

GRAN POPOLO *inebriato, che grida, schiamazza e legge.*

PIU' VOCI, *gridando.*

Viva il Gerarca!.. ei ne regala a piene mani.

ALTRE VOCI

E ne regala col cuore — Viva, viva il Gerarca!

1.° DEMAGOGO *moderato.*

Guardate, figliuoli, le mura di Roma son divenute eloquenti come ne' beati templ de' Ciceroni e degli Ortensii.

2.° DEMAG. *moderato.*

Dal dì della felice assunzione, sembra che lo scheletro già rivesta la sua carne, ed il sangue congelato di questi stessi marmi si riscaldi, ed acquisti la circolazione della vita.

VOCI EQUIVOCHE, *gridando.*

La libertà è lo spirito della natura.

ALTRE VOCI

Come l'anima dell'uomo.

UN FILOSOFO CATTOLICO

Essa ne vien dal cielo.

ALTRO FILOSOFO ADEPTO

E per mezzo del gran Gerarca, il quale non più disdegna parlare a' cristiani per mezzo di carta e d'inchiostro su le pubbliche mura; anzichè per oracoli, ed enigmi come a'tempi delle Pizie e delle Sibille.

FILOS. CATTOLICO

Egli ne garentiva per secoli la indipendenza; egli ora sarà il fondatore e conservatore della libertà, come il promulgatore del gran principio unitario—Leggete, leggete!.. ne son questi i solenni prolegomeni.

VOCI DI BASSO POPOLO

Noi non sappiam di lettere, ma abbiam diritto di conoscere e giudicare - Che dicon mai quelle carte?

DEMAGOGO MODERATO

Nulla è più facile che appagarvi — Vedete voi quel bianco proclama?.. è quello l'atto di pordono di tutti i vostri peccati, sian mortali o veniali, secondo la santa legge di Cristo.

VOCI DI POPOLO

E quell'altro di color rosso?

DEMAG. EQUIVOCO

È una civica istituzione, in virtù della quale si può ferire ed anche uccidere legalmente senza incorrere in peccato che sia.

UN OECCAJO, *fra sè.*

Dunque io potrò sbudellarne cento a mio arbitrio—*Forte*—Viva il Gerarca! — E la terza di color verde?

DEMAG. EQUIVOCO

È la libertà di parlare e maledire — Come la quarta che qui vedete in cubitali e neri caratteri, è....

VOCI DI POPOLO

Che mai?.. che mai?..

DEMAG. EQUIVOCO

È l'anatoma contro i Gesuiti.

VOCI DI POPOLO

Corbozzoli!.. si va diritto alla radice — Ora sì che il Gerarca avrà più lunga vita che il patriarca Noè.

DEMAG. MODERATO

Cose eccellenti, o figliuoli, e fuori d'uso sino ad ora; ma che saran leggi consacrate d'ora in poi.

UN RADICALE

Sì, leggi dolla necessità, leggi effimere ed illusorio, fino a cho esso non vongano scritte col sanguo di chi lo promulga.

ALTRO RADICALE

E che non dureranno altrimenti, se non se quando le suggestioni dello Spirito Santo non avran più a disconder dal cielo, sibbene da'monti della vecchia Albione.

3.° RADICALE

E la navo sdrucita ritorni al suo cantiere per essere ristorata.

MODERATI

Essi bestemmiano, essi bestemmiano!... Fuori i radicali!.. viva il Gerarca!

VOCI DI POPOLO

Viva, viva il Gerarca!

---

*Entrano alcuni* SETTARII

1.° SETTARIO

Sanguo e morte!... non ancora giungono i corriori?

2.° SETTARIO

E la piazza già rigurgita in attenziono delle grandi novolle produttrici del desiderato effotto.

UN BUON DIAVOLO

Il ritardo indica chiaramente pienezza di ventre.

VOCI DI POPOLO

Ammenochè non si tratti d' una mera pasquinata.

1.° SETTARIO

Via, via, cialtroni, che non sentite al di là della fame, nè vedete al di là di quel muro!...

VOCI DI POPOLO

E che vedi tu mai al di là di quel muro?

1.° SETTARIO

Io vodo, por esempio, un asino dallo lunghe orecchie, vestito con mitra o pivialo, che si pavoneggia, ragliando a tutta gola... Dies irae, dies illa!

VOCI DI POPOLO

Ei ne canzona tutti: egli bistratta la chierca ed il sacramento — Viva la chierca!... giù i radicali!.. morte ai settarii!

RADICALI

No!.. morte alle chierche ed alle cocolle!.. ed a voi buona leziono!

*Incominciano a menar di bastone —*
*Il* POPOLO *risponde a colpi di pietre.*

TUTTI

A' coltelli! a' coltolli! la baruffa è impegnata — Viva il Gerarca! *Accorrono.*

*Si ode un frastuono di carri.*

GRIDO UNIVERSALE

Ecco Pasquino, occo Pasquino con le novelle del giorno — Viva Pasquino!

SETTARII E RADICALI

I corrieri, i corriori!

*Lasciano la baruffa e si dirigono verso la via maestra — Il popolo li segue.*

ALCUNI AGENTI DI POLIZIA *travestiti.*

Udiam le novità.—A tenore di esso, noi cangerem colore o tono — La nostra bandiera è esposta a tutti i venti, o si volge a seconda di quello cho spira.

*Corrono a quella volta.*

GRIDO UNIVERSALE

Pasquino! Pasquino! si oda Pasquino!

---

*Entra* DEMETRIO, *in carattere bernesco, sopra un carro di stampe, cioè giornali e proclami, e facendo suonar la sua frusta per l'aria — Il popolo lo accompagna gridando sin nel mezzo della piazza — Colà giunto, egli ferma il suo carro ed esclama ad alta voce.*

Fratelli o cittadini, io vengo carico como un mulo, e stanco come un somiero — Son queste le mie merci ch'io raccolsi da tutta Europa a via di pugni e di calci; e ve le spaccio come frutti ad un tempo dolci ed amari, a seconda della qualità de' gusti o della intensità degli appetiti—Abbiatele dunque come mio do-

no, e gustatele a piena bocca!... ma preservatevi da indigestione.

*Dispensa le stampe o destro ed o manco.*

MOLTE VOCI *leggendo e gridando.*

Mari e monti!.. una Costituzione in Partenope!

ALTRE VOCI, *come sopra.*

Tuoni e saette!.. una Repubblica in Francia!

ALTRE VOCI

Santi del Vangelo!... una rivoluzione in Vienna!

ALTRE VOCI

Le cinque giornate in Milano!

ALTRE VOCI

L'Ungheria in fiamme!

ALTRE VOCI

La Germania in fuoco!

ALTRE VOCI

Il mondo in combustione!... il cataclisma universale!.. e tutto a nome o fra gli evviva al nostro Gerarca.

ALTRE VOCI

Sì, il Gerarca fra il sangue come fra gli evviva; tra i fiori come tra le spine — Onore e gloria al Gerarca!

DEMETRIO

Lo udiste, o fratelli?.. È scoppiata la gran mina, e da per ogni dove — Son questi i frutti della solidarietà.

GRIDA UNIVERSALI

Viva la libertà e la solidarietà del mondo!

ALTRE GRIDA

Ed il gran Gerarca che ne levò la bandiera!

*cantando*

Benedetta la santa bandiera
Che il Gerarca del mondo innalzò!

POPOLO *a destro, gridando ad un Saltimbanco.*

Levate, levate alto la voce... leggete!

IL SALTIMB. *leggendo una carta.*

Il 29 gennaio a Partenope—Inno patriottico.
Cittadini, le destre porgete!
Popol libero è popol d'amici;
Cittadini, le destre stringete!
I fratelli non son più nemici.
Benedici i fratelli, o gran Dio!
Sacra il petto, l'amor, l'amistà!
Dov'è amor, dov'è fè, dov'è Dio,
È concordia, vigor, libertà.

MOLTE VOCI

Giù gl'inni!.. essi non son più di moda: son vecchie nenie, gracchi della vigilia.

ALTRE VOCI

La Costituzione è una solenne prosa, la quale non si pasce che di ragione e d'equilibrio: nè ha d'uopo della solita canzone.

UN MODERATO

Esso è un saporoso frutto, se giunge a maturità — Viva la Costituzione.

TUTTI

Viva, viva!

POPOLO *a sinistra, gridando.*

Giù, giù le Costituzioni! esse sono inganni, dell'umanità, futili intermedii, transazioni vergognose e fatali — Udiamo, udiamo la voce della Repubblica.

UN CERRETANO RADICALE, *monta sopra una panca, e legge.*

Io rinacqui fra le rose, e senza spine, dopo essermi affogato nel sangue — Risorgo col sorriso negli occhi, e la voce di amore sul labbro — Accetto le grazie di ognuno, ma non amo sposarmi con chicchessia — Non temo la spada del conquistatore, nè le lusinghe della seduzione — Temo soltanto il rettile che si cela sotto i miei fiori, e ch'io riscaldo col fuoco del mio seno.

VOCI DI REPUBBLICANI

A brani, a brani il rettile velenoso! La macchina infernale sarà restaurata per esso!.. Viva la repubblica de' fiori!.. la regina delle grazie!.. la speranza del mondo!

UN OTTIMISTA FILOGALLO

Noi sarem tutti felici, protetti dalla sua ombra, ravvolti nel suo invulnerabile manto.

UN ITALIANISSIMO

Sì, se non ne rimarrem soffocati — L'Italia non ha mestieri nè di ombra nè di manti che sieno: ella fu signora del mondo, ed ora si regge, come si reggerà, per sola virtù propria.

RADICALI

Nè le repubbliche si fondano con fiori—Noi vogliam cardi, ed inaffiati dal sangue!

MOLTE VOCI, *al Cerretano*.

Innanzi! innanzi!.. e ciò che più ne importa e ne piace!

IL CERRETANO

Udite adunque il Municipio di Milano.

*Leggendo un' altra carta.*

Noi risorgiam dalle nostre ceneri, come l'araba Fenice — I barbari furon parte affogati nel sangue, parte si rintanaron nei lor covi— Noi levammo il vessillo dell' indipendenza, e propagammo il principio dell'autonomia—Ora invitiamo tutta Italia a rispondere al nostro grido: viva l'itala indipendenza!.. fuori lo straniero!

TUTTI *ad una voce.*

Sì, viva l'itala indipendenza!.. fuori lo straniero!

UN ITALIANISSIMO

L'Italia non ha più d'uopo di servi o padroni!... essa è gigante, essa farà da sè.

TUTTI

L'Italia farà da sè — Viva l'Italia!.. fuori lo straniero!

DEMETRIO

Tregua all' entusiasmo, o fratelli e cittadini!— Ora che vi ho ben pasciuti e corroborati, date ancor voi il vostro obolo al povero Pasquino — Egli non è più statua, ma uomo; nè ha più duopo della sua satira in carta, ora che ha una lingua per parlare, e due nerborute braccia per operare — Su via, animo, o fratelli!.. il nuovo subentri al vecchio, ed il motto d' oggi sia per cancellar quello della vigilia! — Voi m' intendete da maestri.

*Ad un suo cenno, tutte le carte affisse alle muraglie son lacerate dal popolo, che grida a tutta gola.*

Sì, sì, noi abbiam braccia per agire e lingua per parlare; ed il Gerarca ha buone e lunghe orecchie per udire — Per ora, giù le parole della vigilia!.. vogliam quelle della festa!

DEMETRIO

Ebbene, un fucile ed una daga, e *marche* in Lombardia! Là è il campo della libertà e dell'onore, e la piazza della vostra festa.

TUTTI AD UNA VOCE

Sì, sì, noi marceremo, combatteremo, trionferemo; ma prima vogliam la benedizione del Gerarca!

DEMETRIO

Il Gerarca è per appagarvi — Eccolo... egli non potea venire in miglior punto — *Fra sè* — È nella trappola come il lupo.

POPOLO, *gridando.*

Il Gerarca, il Gerarca, viva il Gerarca!

---

*Entra il* GERARCA *col suo Segretario in una ricca lettiga, circondato da guardie* — IL POPOLO *gli si affolla d'intorno.*

VOCI DI POPOLO

Gran Gerarca, noi vogliam lo statuto di Napoli!

ALTRE VOCI

No, vogliam la repubblica di Francia!

ALTRE VOCI

No, no, l'indipendenza di Milano!

ALTRE VOCI

La rivoluzione di Vienna!

VECCHI POLIZIOTTI

Sangue e fuoco! vogliam l'anarchia, e viva Maometto!..

ALTRE VOCI

Giù, giù la vigilia!.. viva la festa!

ALTRE VOCI

In Lombardia! in Lombardia!

ALTRE VOCI

La benedizione! la benedizione!..altrimenti sangue e fuoco!

IL GERARCA *si volge dintorno freddamente, squadra tutti con occhio placido e scrutatore; indi si volge al Segretario, e dice a bassa voce:*

Poveretti! sono ubriachi... lasciateli gracchiare!

*Dà la benedizione al popolo, e passa innanzi col corteggio* — IL POPOLO *resta muto e compunto.*

DEMETRIO

Ebbene, o fratelli, ora che siete stati benedetti e santificati dal Gerarca, ognuno di voi rientri nel proprio albergo, faccia buona cena e trinchi meglio! — Questa notte, dopo fatta la digestione, concerterem la commedia del domani.

DEMETRIO *esce, tutti lo seguono — La piazza resta deserta.*

UN GESUITA *travestito.*

Ora sì che il nostro trionfo è certo; ed il principio ne giustifica il fine — Io recherò le liete nuove a' fratelli nelle catacombe.

*Esce anch' egli.*

---

## QUADRO II.

GABINETTO DELL' AMBASCIADORE —

---

PAOLO, *in veste diplomatica, sdraiato sopra una poltrona, leggendo delle lettere con preoccupazione — Terminata la lettura, getta le lettere sopra uno scrittoio, e dopo lunga pausa, esclama.*

Eccoci alle vie di fatto—La tempesta divampa da per tutto; ed io ne odo fin da'miei penetrali il fremito indistinto — I venti si scatenano da' loro otri; i marosi si accavallano ed invadono le rive; invadono le piazze delle città, e trasportano nella lor foga i trofei d'una giusta e leal vittoria, sostituendovi massi informi e rovine...Non potrei io stesso rimanerne affogato? — Il destriero si disfrena pe'campi... potrò io guidarne il corso, come feci nell'aprirgli l'adito alla libertà?... È questo il difficil problema che risolverà il tempo e la condotta...... Ma no...... l'uomo che può eccitar l'effervescenza do'popoli, non può comandarne la calma; come non può comandar la calma d'un oceano agitato da'venti—*Dopo breve pausa* — Non foss'egli, l'ideale delle rivoluzioni, se non un miraggio dell'anima, che con seducenti prospettive, inganna facilmente le umane immaginazioni assetate di bene, e che si converte in aridità ed in sete allorchè vi si giunge da presso ?.... O non foss' egli se non che una macchina a cui si dà moto, per rimanerne poscia assordato...... e forse anche schiacciato ?..... No... non è inganno da mia parte ...., il mio motto fu indegnamente disnaturato.... la confusion del linguaggio è imminente — *Dopo una 2.ª pausa* — Eppure io m' intesi con le segrete Società nel mio trionfal passaggio, su la convenienza de' mezzi; e qui giunsi in buon punto per l'incarnazione del ben maturato disegno—Ora, odo il mugulo del tuono che mi turba i sensi; vedo il lampo che mi abbaglia; ed il fulmine che mi guizza dintorno scuote tutta l'armonia de'miei nervi, e congela il mio sangue fin nell'intimo lago del cuore..... Si... non vi è più dubbio... l'urto rovinoso della mina che scoppia, mentre distrugge il vecchio edificio, sconquassa pursnche la sottostante terra, e la rende inetta a servir di base al nuovo..... Ed è questo ciò ch'io temeva, e temo... Si, io temo...

---

*Entra* DEMETRIO, *inosservato, e in abito democratico, tutto scomposto ed insanguinato.*

DEMETRIO

Silenzio, eccellentissimo signore!.. Il verbo *temere* equivale oggidì al verbo neutro passivo *moderarsi:* e... badate bene!.. ciò potrebbe compromettervi in anima e corpo, ancorchè gran Maestro dell'ordine.

L'AMBAS., *riscuotendosi, e con ansia.*

Oh!.. sei tu qui!.. sei tu qui finalmente!... Incominciava a disperar della tua vita... E ciò, a dirtelo breve, sarebbe avvenuto in mal punto; giacchè ora più che mai sento il bisogno di te, del rendimento del tuo conto.

DEMETRIO

E che!.. incomincereste forse a vacillare?

L'AMBAS. *con significazione.*

Nol so... nè debbo rendore a te il mio conto — Ma perchè in sì luridi arnesi?

DEMETRIO

Dimenticaste forse donde io vengo?

L'AMBAS.

So che vieni dalle piazze, dove indossasti le maschere del giorno... e ciò a discapito del gabinetto del diplomatico e della individual dignità.

DEMETRIO

Ogni cosa, eccellenza, a suo tempo — Il pubblico oggi ha la preferenza sull'individuo, come la piazza sul gabinetto — I tempi dei misteri e delle convenienze son finiti; e tutto si dice, e tutto si ode per mezzo di centomila

bocche che dànno, e cento milioni di occhi ed orecchie che ricevono — Non parlo de'cervelli, giacchè essi oggi son più che mai confinati nel mondo della luna.

L'AMBAS.

Ma infine, che facesti tu finora?.. dove andasti?..donde vieni così lurido di sangue...lacero, affumicato?...

DEMETRIO

Eccolo, ed in brevi detti — Io non feci altro che eseguir letteralmente le diplomatiche commissioni dell'eccellenza vostra—In Palermo, dove prima volai, riapersi con le chiavi arrugginite che mi deste, il gran tempio del capriforme Giano: comunicai il mio *Santo* a tutta l'isola; alimentai il fuoco dell'Etna; sventrai qualche povero granatiere del continente, così avvezzando quegl'isolani a gustarne il fegato ed il cuore; ed aiutandoli quindi a rovesciar le statue de'lor vecchi signori, al grido dell'indipendenza e del vostro Gerarca—Volato in sen di Partenope, formulai le parole del giuramento, ed assistei alla solenne cerimonia, con occhi bassi e cuor contrito; e nello stesso tempo emettendo il grido della discordia, che tosto o tardi dovrà fruttar gran pro—In Gallia, dopo aver rianimato quei vecchi Giacobini col canto della Marsigliese, detti opera a scassinar quel soglio già infracidito, strascinandone i brani per le vie della ebra Parigi—Al voto della reggenza io mi opposi con la mia voce di tuono, e proclamai la democratica e social Repubblica (mio vecchio voto) al festevol suono delle trombe e de'cannoni—Indi men corsi a Vienna, con la fede nel cuore, e col motto d'ordine sul labbro — Colà fiamme e fuoco fra gli studenti – Inalberai il vessillo della rivolta; lacerai a brani a brani quel vecchio scolorato imperial manto; detti mano ad appiccar qualche ministro su'lampioni della città (e ciò pel buon ordine); organizzai la insurrezion d'Ungheria; e cedendo all'invito de'fratelli lombardi, corsi in un baleno a Milano per dar la prima mossa alle cinque giornate, e proclamar con alta e solenne voce la indipendenza e la Crociata — Passando per Francforte, apersi l'Assemblea e vi lasciai il mio filosofico motto—In Piemonte confessai il vecchio Carbonaro, e lo assolve da tutti i peccati, a condizione d'indossare il sajo ed il cilizio di Pietro l'Eremita—A Parma ed a Modena firmai i passaporti pe' Duchini, divenuti paralitici pel freddo; e da per ogni dove preparai le mie polveri inglesi, che dovran propagare l'azion colerica nella vecchia compagnia di Gesù —In Piemonte gridai *Lega;* in Lombardia gridai *Fusione;* in Venezia gridai *Repubblica;* in Toscana *Costituente;* in Bologna *Poter laicale;* in Roma... sì in Roma, ove ora io torno, avrei avuto anche il mio motto... ma vi siete voi stesso—È però che vi rendo il vostro mandato, e lascio a voi quel grido che converrà meglio alla vostra diplomatica missione.

L'AMBAS. *dopo dolorosa riflessione.*

Tu non ismentisti la radicale tua indole: ma temo però che non ti sia ingannato sul come, e sul quando — La natura va a gradi, non a sbalzi; ed il *Santo* ch'io diedi, e ch'io stimai conveniente pel primo stadio, fu orribilmente disnaturato, deturpato dalle vostre opere — Esso non ha più incanto; e noi ci troviamo nel secondo stadio, senza aver anzi assoluto il primo.

DEMETRIO

E che! dimenticaste forse i cataclismi?.. Non sapete che la virtù stessa (illusione che anima il vostro corpo), se non si mostrasse alcuna fiata con le folgori in mano, la stessa ragione che vi prefiggete e che ne dipende, soccomberebbe sotto la pressione della forza?

L'AMBAS.

I cataclismi di cho tu parli, vengono anche essi a gradi, e dopo lunghi ed occulti lavorii: nè la virtù ha duopo di fulmini, allorchè preceduta dalla ragione— Io ebbi la mia idea fissa, inchiodata nell'anima, dacchè mi balenò in essa il gran pensiero della *lusinga;* ed io la formulai nel gran motto, nel *Santo,* alla cui manifestazione l'Europa si è destata come un sol uomo — lo sposai tutto nell'accordo novello delle due potenze, teocratica, cioè, e popolare; poichè ciò avrebbe infallibilmente tratto dietro a sè l'aristocratica, e prodotto la natural crisi sociale... l'ideal fusione cioè, che

non ha duopo d'esser cementata col sangue; sibbene incatenata con festoni di fiori, al canto delle vergini, in fra gl'inni dell'amore — Epperò che prima m'impadronii del democratico elemento: e lusingandone le disfrenate passioni, e circondandolo di mistero, lo governai e feci mio in anima e corpo — Indi volsi qui per impadronirmi dell'altro, anzichè fosse corrotto dalla nuova regola, e riumanizzarlo col primo a tenor della vecchia: ed oltre ogni mio voto, vi riescii a capello — La veste del diplomatico anglicano che ricopriva un cuor cattolico ed umanitario, non che la promessa del battesimo della mia donna, mi valsero più che mai al grand'uopo — Io convertii il Gerarca alla mia fede politica, in cambio della mia conversione alla cattolica; ed in tal modo fu confermato il gran patto fra il cielo e la terra — Ora, quelle carte che voi infamemente laceraste sulle mura della città, erano i primi frutti del sublime accordo: e voi vi surrogaste dottrine, esempli, utopie radicali che disnaturano il gran concetto, e provocano la reazion del mondo — In nome del Gerarca voi commetteste omicidii ed adulterii; al principio dell'amore e della fraternità voi surrogaste quello dell'odio e della vendetta; ed al mio grido di vita mescolaste il vostro di morte che lo ricopriva e soffocava nelle sue armoniche aspirazioni.... Ebbene, l'infamia sia tutta per voi! — Io mi sciolgo dalla vostra solidarietà che mi degrada; lavo le mie mani come Pilato; nè malleverò più al mondo l'esito della disnaturata impresa — L'opra mia sarà da quest'ora in perfetta opposizione della vostra; e solo intesa a cercar di salvare alla società, sia anche una sola tavola, dal naufragio che voi preparaste ad essa.

DEMETRIO, *dopo breve pausa, e freddamente.*

Lo prevedeva... epperò che qui venni sull'ali dell'aquila... ma pur forse un po' tardi — Or sì che la nostra impresa è abortita nel suo bel principio — Voi foste sedotto dalle apparenze: il mugolo del tuono scosse facilmente i vostri nervi; e gl'incensi delle basiliche di Roma, come l'aria del Quirinale, vi offuscaron le facoltà della mente — Voi diveniste ottimista; ed il solo ottimismo, la moderazione, ora più che mai intempestiva (sappiatelo puro), sarà la rovina del mondo — Segua dunque v. eccellenza il suo nobile impulso!... Io non ho altro da aggiungere o da consigliare, retribuito in tal modo — Io, da questo stesso momento, lascio il gabinetto del diplomatico, e mi ritiro nell'anticamera del servo — A voi però lascio un consiglio.

L'AMBAS. *con fierezza.*

E quale?..

DEMETRIO

Quello di abbandonar la diplomazia, e rendervi Gesuita.

*S'inchina e fa per uscire.*

L'AMBAS.

Fermati!.. e rendimi tu piuttosto conto (e qual si conviene ad un diplomatico inglese mio pari) della tua laida condotta.

DEMETRIO, *con orgoglio.*

Ebbene, risponderò al fatto, e non all'illusione—Non deste voi alla setta la libertà del distruggere, riserbandovi solo quella del riedificare?

L'AMBAS.

Sì, ma ne diedi le norme col mio *santo*, che voi metteste in opposizion del fatto, e profanaste, creando vocaboli e tecnicismi che sedussero le cieche menti—Io chiedeva la trasformazione, e voi non faceste che distruggere da maniaci—Io vi diedi le armi del Franco Muratore; e voi invece adoperaste la mina — La mia donna vi cinse del tricolore, che dovea trionfar sul rosso del radicalismo; e voi lo gettaste da canto, e lo lordaste col fango delle piazze — Ora, chi, chi potrà mai riparare al mal fatto?...

DEMETRIO

Voi stesso, col porvi all'unisono del fatto, buono o cattivo che a voi sembri, e prevenire il da farsi... Altrimenti... il dirò io?... voi sarete schiacciato dall'opera della vostra stessa mano — La libertà è sempre attiva come la fiamma; e se agitata da'venti, distruggitrice per eccellenza — Dato il primo impulso, chi potrà mai arrestarne il corso? — Voi v'ingannaste nel principio, credendo di potervi valere

del radicale elemento per ottener l'opera illusoria della trasformazione, e farlo cieco strumento della vostra idea — Impedirete voi alla materia di pesare, al fuoco di bruciare, al sole di risplendere?.., no!.. così non impedirete voi alla libertà il suo necessario e celere sviluppo... più celere e rovinoso per gli ostacoli che la tirannide o l'egoismo le opposero — Vorrete voi a vostra posta regolare il movimento?... ebbene, fatevi ad esso superiore e regnate... Altrimenti, io già vel dissi: toglietevi questa diplomatica veste che ricopre l'abito del Giacobino, e vestite invece la bruna tonaca del Gesuita.

L'AMBAS. *fremendo da sè.*

Io l'odio; e sento ad un tempo il bisogno, l'irresistibile bisogno del suo essere che formi la perplessità del mio animo, e franga gli ostacoli che si frammettono al mio corso.

*Indi a Demetrio.*

Ma come, come potrò io d'ogg' innanzi più intendermi col Gerarca?.. Egli tutto concedè alla mia eloquenza, alle mie ragioni, all'aspirazion della mia mente — Potrei io forse chiedergli la propria distruzione, o nel momento in cui potrebbe egli più giovare al nostro scopo?

DEMETRIO

È questa un'altra illusione, o signore, che bisognerà smettere ad ogni costo, ove si voglia proceder via — Se egli, il Gerarca, giovò finora alla nostra causa, oggidì è d'impaccio al nostro scopo; menochè non voglia o sappia egli stesso prevenirlo, brillando un momento come il sole, e cadendo poscia nel grembo dell'eterna notte che lo aspetta — Ora, eccoci al caso — Voi lo tenterete un'altra volta... l'ultima forse... A voi non mancan mezzi — Egli benedirà pubblicamente nella piazza della gran Basilica, innanzi a tutta la diplomatica e democratica rappresentanza, il nostro fatto compiuto: proclamerà la nuova idea sociale, siccome una celeste esigenza: indi spoglierà clamide e corona, ed indosserà invece la cotta d'armi con l'elmo del cavaliero, per preceder l'Italia crocesegnata su'campi del valore, che in tal caso sarebbero per lui ed altare, e forse anche tomba — Ecco ciò che al momento si esige.— Se ricusa...

L'AMBAS.

Ebbene?

DEMETRIO

Se ricusa... nelle vostro mani è il potentissimo mezzo.

L'AMBAS.

Quale?

DEMETRIO

Iride.

L'AMBAS.

Che intendi tu?

DEMETRIO

Nulla di sconvenevole per certo.

*Indi a voce più bassa*

Non intenderebb'egli far della giovine Sultana una monaca del Sacro Cuore, e cangiar gli Harem de' Califfi e Pascià in tanti chiostri e clausure accessibili solo a' Papassi a tre cordoni?.. Non furon questi mai sempre i suoi voti, le aspirazioni della sua anima? — Ebbene, se in ricambio delle prime concessioni, voi prometteste l'apostasia della vostra donna; ora promettetegli i di lei voti; e son certo egli si presterà alla politica esigenza del momento — Nè temerete l'indissolubilità del legame per voi, giacchè i voti della politica non legan giammai.

L'AMBAS. *dopo una pausa, e seccamente.*

E se anche ricusasse?

DEMETRIO, *cupamente.*

Allora la mina è preparata anche sotto di lui — Egli, il dogma, il rito, l'illusoria potenza dell'una e dell'altra chiave, non saran più sicuri del domani.

---

*Entra un* SEGRETARIO.

IL SEGRET. *inchinandosi.*

Il Gerarca manda per v. eccel. — Egli vi attende innanzi sera per negozio di alto momento.

L'AMBAS.

Siam pronti ad appagare i desiderii del Gerarca.

IL SEGRET. *esce* — L'AMBAS. *resta cogitabondo.*

DEMETRIO

Ma non vodete cho la stessa mano del fato è che ci strascina, ancorchè nostro malgrado? od a parlar più schiette, lo spirito divino è che ci consiglia ne' solenni e difficili momenti?... Sarete voi forte e risoluto?

L' AMBAS. *dopo breve riflessione.*

Basta... va!... fa ch' io non più t' oda per ora.... lasciami a' miei pensieri!.

DEMETRIO, *uscendo.*

Povero il mio uomo!.. egli vacilla nella fede, e diriger pretende l' evoluzion del mondo — Bisognerà dunque ch'io gli sia sempre a' fianchi?... Sventura se il principio del moderantismo si apprendesse alla sua anima!.. l' impresa sarebbe già bella e spacciata... od il ritardo, fatale.... Ma tu sei ancora sotto il mio magnetico influsso.

*Esce.*

L' AMBAS. *solo.*

La mia testa è percossa da cento martelli : il mio cuore straziato da' morsi di vipere — Il presente, il futuro mi si accavallan come marosi nella mente, che cerca anelante, o non trova il suo scampo — Spaventevole condizion d' uno spirito come il mio!... Nelle solenni e disperate crisi, la limitata intelligenza forma la sorte de'mediocri. Essi hanno almeno l' ardore della illusione, ed accettano il martirio con tutto l' eroismo della volontà — Nel nostro caso, non vi ha che la debolezza o l' inganno, la perfidia o la viltà.

*Dopo breve pausa.*

Sarò io dunque lo zimbello della necessità... strascinato dal movimento a cui diedi io stesso il primo impulso?... avviluppato nella stessa rete di ferro ch' io fabbricai con tanto stento, abnegazione, speranza?.. Povera umanità!.. potente d'immaginativa, quanto inetta ad incarnare un disegno ; abile alla creazion d'uno stato che non può sopportare ; leggiera per montar sopra uno stallo che si frange sotto la pression del suo piede.... Eppure sarà duopo afferrar le suggestioni dell'uom fatale.. Esse mi balenaron nella mente come lampi d'inferno, e si fecero strada ne' più riposti claustri del mio cuore, come lingue del serpento della seduziono.

*Seconda pausa.*

No, non v' è più scampo!.. il fatto è fatalmente compiuto; ed altro non rimane all' abilità del diplomatico, se non che apporvi il suo suggello, e destreggiar nelle interpretazioni— Innanzi dunque, e l' esito giustifichi i mezzi!.... Sì, il mio partito è scelto, del quale potrò ancora giustificar la lealtà — La mia linea è tracciata...oltre di ossa, vada pure il mondo in soqquadro!. si distrugga la più bell' opera, diretta dal più bello degli umani concepimenti!... La mia solidarietà sarà infranta ; e le arene del Sahara, o le rupi frantumate delle Andes ricopriranno questa mia stanca, disingannata persona, che volle, ma non potè concretar la più che sublime idea della nuova redenzione.

*Va sullo scrittoio, e prende un volume.*

Ora, consultiam per poco il libro de'politici dettami; e vediamo se vi ha principio, o dogma che sia applicabile al nostro caso.

*Apre il volume, e legge.*

« La giustizia in politica sia un idolo che peggi sull'altaro della necessità, come la morale su quello dell'utile!

« La maschera sorridente della lusinga ricopra in politica il volto dell'inganno; ed allorchè la mente è inetta, si ricorra al meretricio del cuore!

*Rivolge disgustato la pagina, e legge.*

«Al consiglio fraudolento, in politica, tenga dietro un fatto di tal natura, da giustificare la falsa veracità ed opportunità sua.

« Lo spergiuro e la seduzione sien le cardinali armi della politica, come la spada od il fucile quelle delle battaglie.

*Rivolge con orrore anche un' altra pagina e legge.*

« Sia in politica la diplomazia il sacerdozio dell'astuzia e delle locomachie : ed un abito ricamato ricopra le macchie dell'anima e del corpo, come la neve le scabrosità de'monti!

« Alla propinazione del politico veleno, tengan sempre dietro le lagrime dell' innocenza o del dolore...

*Getta il libro con orrore e disprezzo.*

Via!. via!. libro infernale!. amaro e velenoso frutto della prepotenza e della tirannide!. quintessenza della corruzion del secolo!.. Io ti getto lungi da me, come un abito appestato, e come farò tra poco di questa maschera infame, chè, se copri finora la nudità con le cicatrici del mio corpo, non offuscò mai la limpidezza della mia anima — Si, ho risoluto!... Il Gerarca mi udirà anche una volta... ma per salvar lui, mo, un mondo in convulsione, la speranza del futuro, dalle tremende strette di Satana.

*Esce risolutamente.*

## QUADRO III.

STANZA NEL PALAZZO DEL GERARCA

IL GERARCA *circondato* DA' PRINCIPI DELLA FEDE— GUARDIE, CAMERIERI CC. ec...
*Si odono da fuori le grida del popolo in convulsione.*

IL GERARCA, *con ansia, a' Camerieri che entrano.*
Nè ancora giunge?

1.° CAMERIERE
Gran Gerarca, ei già si fa strada tra la folla che ingombra la piazza e l'adito del palazzo.

IL GERARCA, *volgendosi a' Principi della fede.*
In tal caso, noi vi ringraziamo, eminentissimi signori, de' vostri consigli—La paralisi vostra, nonchè il pallore del vostre volto giustificano abbastanza la balbuzie del vostro labbro — Noi vi riserbiam pel Concistoro — Ora, lasciatene soli, e precedeteci appiè degli altari!

I PRINCIPI DELLA FEDE *s'inchinano al* GERARCA, *ed escono dignitosamente.*

*Entra* L'AMBASCIADORE
*Egli è solo, ed alquanto agitato.*
Eccomi a'vostri cenni, o sommo Gerarca!

IL GERARCA
Io vi attendeva, o signore — Udite voi quel cupo frastuone al di fuori?... esso non è del tenor consueto — Che vuol dir ciò?.... Il Gerarca a voi lo domanda.

L'AMBAS.
Io le udii al pari che il Gerarca, ma non tremai — Si cangiò tono soltanto, ma la musica è la stessa — Bisognerà Intanto, o ad ogni costo, che la musica cessi, e la folla sgombri immantinenti la piazza.

IL GERARCA
E come?

L'AMBAS. *a' Banditori, e ad alta voce.*
Comunicate o proclamate al popolo adunato, ed a neme del sommo Gerarca, che, fra tre ore, dietro maturo consiglio, egli darà la sua risposta, conveniente alle richieste, a' bisogni del popolo, alla dignità sua — Andate!

*I Banditori escono — Indi a poco si odono al di fuori levarsi grida di evviva, e poi silenzio universale.*

IL GERARCA, *dopo lunga pausa.*
La mia anima è conturbata, o signore — Sarà forse mestieri ch'ie mi penta della mia opera di redenzione, come fe' il Padre della sua di creazione?

L'AMBAS.
Non mai — Se il padre si pentì della sua opera, e vendicossi col cataclisma; voi, erede dell'amor del figlio, che si addessò i falli dell'umanità, e trionfò dopo il martirio; voi trionferete a vostra posta, se saprete o vorrete sopportar come lui lo scherno de' Principi o Sacerdoti, i flagelli degli Scribi e Farisei, l'ingratitudine e 'l tradimento de'novelli Giuda.

IL GERARCA, *dopo una pausa, come sopra.*
Uditemi, o signore.. Io son ferte — L'apostolico spirito da cui sono informato per retaggio, mi animerà in qualunque sia difficile e fatale impresa: le chiavi che ricevei, saran porte incontaminate al mio erede; e la legge di amore, di cui si volle oggidì una più larga applicazione, non sarà per nulla alterata nelle mie mani, e nella sua essenza — Finora la vece della vostra mente trovò facile eco nel mio cuore, sol perchè conveniente a'tempi ed alla dignità del Gerarca... Quali ne sono, e saran per esserne i frutti?... Si vorrà forse di-

snaturar nelle mie mani il dogma sempiterno che ci regge?... gettar nel fango delle piazze le dottrine dell'Arca e del Tabernacolo?... far principio di redenzione un radicalismo da trivio, e condurmi a distrugger con le mie proprie mani il saldo edificio della trionfante ortodossia?.... No!.... Fin là, vi è vita e speranza; oltre di là, tenebre e morte.

L' AMBAS.

Il mondo fu corrotto, o gran Gerarca; degradato dalla lebbrosa schiavitù del passato— Il limite tra il bene ed il male venne infranto; ed a restaurarlo era duopo della voce dell' eterno principio che parla pel vostro labbro.... ma non era l'opera d' un giorno — Se a voi fosse stata trasmessa l'eredità de'miracoli, come lo fu quella del dogma, la potenza cioè che colma l'onda agitata del mare, risana i lebbrosi, rende la vista a' ciechi, rinsavisce dall' aberrazione le menti, risuscita i morti..... allora... oh! sì allora, la fede da un lato, la volontà dall'altro, e l'opera di trasformazione sarebbe in un attimo compiuta — Ma quella potenza non vi fu trasmessa; e le opere dell' uomo van soggette alle norme indeclinabili della umana natura — Il regno dei cieli non si conquista in un sol giorno — Voi intendeste ridestar solo il cadavere col vostro soffio: ma egli vi si mostrò ritto in piedi, armato del suo buon diritto, e chiedendovi conto del suo lungo sonno ed inerzia di secoli— Ora, gli renderete voi questo conto, a discapito della vostra dignità; ovvero lo ricaccerete nella tomba, fra' vermi, per immergerlo di nuovo nel suo primo sonno, nella sua schifosa putredine ?..

IL GERARCA

Ammetto l'ipotesi, o signore, perchè non lungi dalla verità..... Ma in tal caso, qual sarebbe il consiglio del diplomatico ?

L'AMBAS.

Dar l'apostolica assoluzione al passato: antivenire il futuro con la franca promulgazion della nuova legge.

IL GERARCA

E ciò a discapito del dogma... non è egli vero ?.

L' AMBAS.

A solo discapito del rito, non mai del dogma... chè anzi il dogma ne verrebbe in tal caso corroborato.

IL GERARCA

Il rito oggi forma la più solida base del dogma, essendo esso non altrimenti che la forma in faccia al principio — La trasformazion dell' uno porta irremissibilmente quella dell' altro.

L' AMBAS.

La politica non la intende in tal modo, o gran Gerarca — Vi son chiavi che aprono i cuori di conserva con le menti: e son queste le vere chiavi che vi furon confidate, e che avrebbero potuto aprire il vero regno de' cieli, se i vostri predecessori non le avessero lasciate arrugginire—Voi le mostraste solamento agli occhi del mondo, e la vostra voce sovrana ebbe l'eco del mondo — Che avverrebbe egli mai, se aveste ad aprir con esse le sospirate porte ?—Il vostro dogma non avrebbe più mestieri de' deboli, moribondi echi delle vostre propagande; ma invaderebbe la terra coll' aria, co' venti, con la stessa luce del sole — La politica dell' amalgama ha breve il suo regno; più breve di quello ch' io stesso potetti immaginare; talchè lo stesso mio computo ne rimase alterato — Orsù, aprite, spalancate voi stesso quelle sacre porte! e mostrate al mondo, col vostro dito che divise gli oceani, gl' inestimabili tesori che racchiudono!—Ove voi nol faceste,... uditemi, o gran Gerarca... la bufera della rivoluzione le sfonderà, le abbatterà sul terreno, disperdendo, confondendo que' tesori con la cenere del passato, col sozzo fango delle piazze.

IL GERARCA

E non prodigai io i veri tesori della fede col formulare il principio della carità, dell' amore, col perdono e la fraternità, in opposizion del principio del dominante egoismo del secolo ?

L' AMBAS.

Voi formulaste i doveri dell' uomo; e l'uomo reclamò i suoi diritti — Voi voleste la virtù e la fede, come effetto della libertà procedente dal dogma; e l'uomo reclamò la sua fe-

licità come effetto della sua filosofia — Voi infine evitaste la distruzione, preparando la via all'invasione, per temperarla: ma non per questo l'invasione non è avvenuta impetuosa, e non si fa via fra le rovine de' vostri chiostri, de' monumenti e taumaturghi del passato — I vostri tesori, i vostri diamanti, potettero illudere, abbagliare un momento l'uomo uscito dalle tenebre: ma dopo una breve pausa e ritorno in sè stesso, dopochè vide in essi gli effetti della rifrazion de' raggi del sole, egli si accorse della imperfezion loro, e reclamò meglio quelli che aveano il marchio d'Albione, perchè più chiari e brillanti — Or qual ragione ha mai il vostro dogma da opporre a tal giusto reclamo?

IL GERARCA, *con forza*.

La fermezza e la dignità del costume.

L'AMBAS.

Adunque, voi proclamerete la lotta delle idee, la guerra de' principii; e la legge di amore che sì solennemente proclamaste, verrebbe in tal caso lacerata dalla stessa mano che la formulava?

IL GERARCA

Essa fu già lacerata, ma non da me, sibbene dal diabolico spirito di novazione, o meglio di distruzione — Io non cangio di proposto: recedo solo da quella via che mena al precipizio.

L'AMBAS.

Ogni regresso in politica è fatale, o gran Gerarca — Voi parlate di precipizio?.. ma esso vi è dietro al pari che dinanzi: in quello cadreste irremissibilmente per debolezza; in questo è un ponto di fil di seta, su cui potreste, ben equilibrato, passar francamente ed afferrar l'altra sponda.

IL GERARCA, *con alterezza*.

Voi dunque mi poneste in questo bivio tremendo... voi cosmopolita, voi consumato politico, regolator di sètte, e cosciente che la libera legge di amore, promulgata ad un corrotto ed inesperto mondo, avrebbe partorito quella dell'odio e della vendetta — A voi dunque tutta la responsabilità in faccia al mondo ed al tempo !.. al Gerarca la sola pruova .... sia anche con la dignità del martirio.

L'AMBAS.

Il mio consiglio non fu fraudolento—Io volli il marchio della fede applicato ad un principio trionfante, che avrebbe altrimenti ingenerata la universale apostasia—Voi ne vedeste i frutti, e ne gustaste le voluttà ineffabili—Verrete ora rinnegare i principii per le contingenze?..l'idea per la materia? — Non è sola grandezza dar movimento all'idea, sibbene dominarla e dirigerla con la regola dell'opportunità.

IL GERARCA

Dunque?...

L'AMBAS.

Il mio consiglio è dato.

IL GERARCA

No, no!... Io vedo in tal caso minato il trono dell'Apostolo; e la sua nave, uscita illesa dalle tempeste de' secoli, correr di piè franco ad infranger nello scoglio della infernal politica di questo — Sì, il mio cuore apostolico è ottenebrato... ma la mia fede è salda.

L'AMBAS.

Uditemi, o gran Gerarca! — L'avvenire è nelle mani del destino: il presente è nelle vostre.... E non invano l'eterna provvidenza ricopri della clamide gerarchica un cuore, ora che il mondo, esauriti i sofismi della mente, ha duopo di cuori, e di cuori intemerati e forti — Il vostro è al presente ottenebrato; ed io non più insisterò nell'oppugnar l'idea che vi predomina... Ma non sarà forse esso capace di riassumere le sublimi aspirazioni di tutta un'Umanità, siccome fe' il Maestro de'dì lei falli, per fruir quella gloria che desterebbe l'invidia degli angeli?... O il mondo non offrirebbe forse oggidì, nell'attivo suo campo, veruna di quelle grandi cose, di que'grandi fini, il volere i quali sviluppa le grandi facoltà dell'uomo?— Voi dichiarate salda la fede del vostro cuore: ma essa genererebbe lo scetticismo nel mio, ove non considerassi il mio esser libero come la luce, il vostro involuto da regole e misteri che lo fan schiavo — Spogliatevi per poco di quest'incomodi fardelli!.. sgombrate la nebbia che vi ottenebra la mente!.. sgravate il ca-

po del pesante diadema che l'opprime, come le spalle della porpora che lo inceppa !... mettete da un canto la vostra spirituale, dall'altro la vostra temporal potestà; e datemi voi stesso, qual vi fe' Dio, non qual vi fe' l'uomo, o meglio la casta a cui siete avvinto!... allora, sì, solo allora potrete forse apprezzare il mio consiglio, ed intendermi perfettamente— Il regno di questo mondo è sempre a discapito di quello de' cieli: e questa misera sovranità de' corpi, che vi fa impaccio all'attuazione della sublime umanitaria idea, vi strappa dall'imperio su le anime d'un mezzo mondo, che sarebbe infallibilmente nelle vostre mani, ad un sol motto del vostro labbro — Voi mi vedeste apostata del mio filosofico culto, prostrato a' vostri piedi: ora l'apostasia della mia donna adorata dipende da un vostro cenno — Il Patriarca, il Mufti terrebbero dietro ad essa; ed il Bonzo ed il Bramino stesso non tarderebbero d'un'ora a genuflettersi innanzi al vero sole della verità—Ardite, ardite anche una volta, o gran Gerarca; e siato, se non felice, grande nella nuova palingenesi del mondo ! — Il pordono del vostro labbro vi riconciliò col mondo a discapito de' suoi tiranni: voi con esso ritornaste al vero principio, e vi riappoggiaste alla vera, solida base... Se la infrangerete voi stesso nuovamente,non avrete ove più poggiarvi per l'avvenire — La libertà, sì, la sola politica libertà proclamata dal vostro labbro, potrà riunire opposti, guerreggianti elementi; e solo sul di lei altare potranno stringersi tutte le destre del mondo per giurar quella fede che ci affratellera tutti... ciò che formar deve il vero fondamentale scopo del vostro imperio—Ardite, io vi dissi, e sarete grande, se non felice — Unite in genial connubio la verace libertà alla fede, la ragione al dogma !.. e se i prodotti non saran quali li vagheggia la mia mente..... allora, infamia sul mio capo e sul mondo !.... gloria a voi solo !

*Il Gerarca è in preda dell'incertezza—Egli resta in profondo silenzio — Intanto si ode un cupo mormorio al di fuori.*

IL GERARCA, *scuotendosi.*

Ora che è mal ?... qual novella violenza?

L'AMBAS. *guardando l'orologio.*

Volsero le tre ore; ed il popolo è nell'ansia della vostra risposta.

IL GERARCA, *levando le mani al cielo.*

Spirito sempiterno e fecondatore della polvore, che animi l'insetto al pari che il Gerarca sul trono della fede; infondi tu al tuo servo il coraggio dell'apostolo, il consiglio del sovrano !

L'AMBAS.

Quello stesso spirito che voi deprecate, ed è pura essenza di verità e giustizia, è che ora vi parlò per mia bocca, ed è in voi stesso — Udite, o Gerarca, i suggerimenti del vostro buon genio, ed emetta il vostro labbro alla perfine la gran parola del riscatto!

*Il Gerarca è nella massima titubanza—Da fuori si odono gridi e minacce.*

---

*Entrano* CAMERIERI *spaventati.*

1.° CAMERIERE

Gran Gerarca, il popolo affollato sul limitare del palazzo, reclama ad alte grida l'adempimento della promessa del vostro labbro — Udite, udite i suoi ruggiti!

IL GERARCA, *fra sè.*

Ebbene, sia fatto di me, ma non del dogma sacrosanto !.. La mia fragile creta non ha alcuna solidarietà con l'eterno spirito che l'anima.

*Forte a tutti.*

Il popolo ebbe da noi il diritto di reclamare; ed è nella piena legalità della forma — Noi benediciamo le sue oneste aspirazioni, e reclamiamo a' piedi del trono dell'eterno la dignità nel martirio.

*Indi volgendosi all' Ambas.*

Guai a voi, guai al mondo, se la linea tracciata dalla purità del mio cuore fosse mai cancellata dal sofisma della mente, dalla perfidia della passione!—Voi comprendeste, o signore, i sensi arcani del Gerarca... Ora a voi la norma del politico!

*Esce.*

L'AMBAS. *raggiante di gioia.*

Sii benedetto!... La speranza rianima il mio cuore, già presso ad appassire.

*Indi volgendosi a' Camerieri e Banditori ad alta voce.*

Si comunichi tosto e proclami al popolo adunato, ed a nome del supremo Gerarca, che domani, all'ora nona, egli sarà per benedir solennemente nella gran piazza il fatto compiuto dal mondo; non che quello che sarà per compiersi legalmente, e secondo le norme del nuovo patto — Andatel.

*Tutti escono.*

Tutto non è ancor perduto.

*Esce anch'egli.*

## QUADRO IV.

STANZE NELL'HAREM DI IRIDE — NOTTE

IRIDE e L'AMBAS., *che entra.*

L'AMBAS.

Su, su, Iride, donna del mio cuore, prepara le vesti più candide della neve !.. prepara la tua anima alla grande trasformazione! — Il cielo trionfa: la libertà ne scende dall'alto, e sarà come la rugiada su gli aridi campi — Noi saremo felici, o mia Iride.

IRIDE

Il tuo volto è raggiante di gioia... Oh come io amo quella tua gioia, o mio Paolo!... ma essa non è limpida come questo cielo che ci ricopre — Il dubbio è nel tuo cuore; e tu vuoi celarlo a me, come lo vorresti a te stesso — Da che son qui, nella terra de' tuoi padri e delle tue aspirazioni, mai non mi avvenne vederti tranquillo e felice, come nella sede de' miei Sultani — Deh! torniam colà, mio Paolo! e la calma tornerà sul tuo volto, come la fede nel tuo cuore — Colà nasce il sole; qui vi muore.

L'AMBAS.

Sì, ma dopo di avervi trasmessa la vita, e per rinascer indi anche una volta nel tuo oriente — Tu t'inganni, o Iride, su la qualità della mia gioia — È questa la solenne vigilia del gran giorno che dovrà decider de'tuoi destini avvenire e della tua libertà.. e vuoi ch'io non sia lieto?... Domani tu riceverai il battesimo della nuova vita, dalle mani dello stesso Gerarca, ed in faccia a tutto un mondo adunato.

IRIDE, *con sorpresa.*

Domani ?... E quali saranno i miei padrini nel grand'atto che voi preparaste?

L'AMBAS.

Gli stessi che ricevettero i tuoi colori dalle tue mani, o giurarono di farli trionfar nella lizza.

IRIDE

Ma essi non làccraron forse i miei colori?.. non mi rinnegarono, gettandosi fra le braccia d'ignobili meretrici?

L'AMBAS.

Essi verran reintegrati col nuovo patto, come riconsacrati dalla nuova fede — Domani i tuoi colori trionferan nella piazza — Tu sarai libera, ed il nostro connubio ratificato e benedetto dalla mano dell'Eterno, secondo i riti del nuovo universal culto.

IRIDE

Io son preparata alla grande trasformazione... ma temo non si compirà essa domani.

*Volgendosi al cielo, ed indicando una stella da un'aperta finestra.*

Guarda colà quella stella... essa è l'astro del Nord, ed è di funesto presagio — Vedi ?.. il sangue lo colora, e l'ira gli divampa nel volto — Il tempo della pruova non è ancora scorso, o mio Paolo; e l'avvenire è involuto di tenebre.

L'AMBAS.

Non temere, o mia diletta — Un grand'atto io già compii, col quale la mia ragione fe' un altro passo — Io sono già a livello de' destini del mondo; e dopo la solenne sanzione degli acquistati diritti, ed il trionfo del mio cuore, tu t'assiderai alla mia destra, come il figlio a quella del padre — Il cielo ora ti conceda un tranquillo sonno!... e nelle ridenti visioni dell'aspirante tua anima, gli angeli del novello culto ti preparino la scala pel novello paradiso de'redenti — Addio!

*Esce.*

## QUADRO V.

LUOGO REMOTO E ROVINE — NOTTE CUPA

---

DEMETRIO e CAPI RADICALI, *assembrati intorno ad una tavola, al chiarore d'un fioco lume — Sulla tavola sono alcuni dadi.*

DEMETRIO

Il patto è fermato; le guarentigie stabilite e valide — La solidarietà, primo punto... il mistero con la vita.

*Segni di generale approvazione.*

Ora, liete novelle all'assemblea! Domani dovrà trarsi il gran colpo.

TUTTI, *con meraviglia.*

Domani!...

DEMETRIO

Sì, domani — Una nuova transazione verrà proposta e benedetta solennemente *ab alto* — Ov'essa venga accettata col silenzio della radicale democrazia, il gran movimento che ci anima cesserà, e noi sarem perduti irremissibilmente.

TUTTI, *ad una voce.*

Si distrugga piuttosto l'universo!

UN RADICALE

Udite, o fratelli — Io professo l'ateismo fin da che nacqui; il principio di paternità e di coniugio ridussi al diritto del più forte; la mia morale è l'utile esclusivo, il mio istinto l'assassinio.... Eppure la mia aspirazione è la felicità — Son questi i miei titoli o diplomi — Or chi potrà contendermi la preferenza nel trarre il gran colpo di domani?

ALCUNE VOCI

Tutti: perchè tutti abbiam quasi gli stessi titoli, ed alcuni anche più autentici dei tuoi.

ALTRE VOCI

La preferenza genera la tirannide, ed è l'antitesi del principio d'uguaglianza che ci francheggia — La sorte!... la sorte!.

DEMETRIO

Riflettete un momento, o fratelli, anzi che la sorte abbia a decider della pruova — Finora si cangiò di catene, ma non di stato — L'argento si sostituì al ferro... domani l'oro sarà a sua posta sostituito all'argento... E ciò perchè?... perchè le tenebre invasero le anime de' nostri maestri; e si volle far discender la libertà dal cielo, sol per farne un monopolio de'celesti — No!.. essa vien dalla terra, e nacque con l'uomo anch'egli frutto dello stesso elemento; ed il sole non fa che riscaldarla o fecondarla, come avvien dell'orba e delle piante, delle rose e de' cardi — Ma questa terra, adulterata dalle venefiche radici, adulterò la pianta della libertà, rendendola parassita o deforme — Ora si tratta di estirpar la malnata radice, e far che l'albero della libertà giganteggi in tutta la sua potenza.

MOLTE VOCI

Sì, si estirpi la maledetta radice!

ALTRE VOCI

Si scuota il giogo de'maestri!

DEMETRIO

Si vuole insomma la sostituzion della sostanza al costume — Fu questo il nostro primo patto.

PIU' VOCI

Sì, si sostituisca la sostanza alla forma che abbaglia e seduce!... Ma per far ciò?

DEMETRIO

È duopo estinguer l'autorità con l'uomo, e l'uomo con l'autorità.

ALTRE VOCI

Nella sola sacra persona, o nel corpo?.. nella spirituale, o nella temporale autorità?

DEMETRIO

L'un solo ha due bocche al pari che due mani, quella dell'unzione per addormentare, quella del fulmine per uccidere — Bisognerà troncar l'una e l'altra... la regola ed il fatto, nel Concistoro o nel Ministro — Intendeste voi bene? — Or quest'alta e difficile impresa è che si commette alla sorte — I mezzi, secondo i riti della setta — Siete voi preparati?

TUTTI, *ad una voce.*

Tutti.

DEMETRIO

Ancorchè dovesse scalarsi il cielo, e rinnovarsi la lotta di Satana?

TUTTI

Sì, sì!... i dadi, i dadi!

DEMETRIO, *prendendo i dadi.*

Ecco i dadi—Con essi si giuocò la veste del Cristo: con essi ora si giuoca la vita della gran gerarchia, in persona di chi ora la rappresenta.

UN MEMBRO

La sua veste sarà serbata per un altro giuoco.

DEMETRIO

Su, all'opera, e silenzio!..

*Prendono i dadi e si mettono a giuocare l'uno dopo l'altro: da ultimo* DEMETRIO.

PIU' VOCI, *durante il giuoco.*

Quattro!.. sette!.. due!.. nove!.. sei!.. dodici!..

*Gridando*

La fortuna a chi spetta.... Egli l'ebbe... è giusto.. viva Demetrio!

DEMETRIO

La sorte è mia — *Fra sè* —Non potea essere altrimenti — Per l'assassinio d'un Gerarca ci vuol la mano o d' un Gesuita, o di Satana.

PIU' VOCI

A te la sorte: ma la solidarietà a tutti.

DEMETRIO

Come il segreto e l' opera — Cuor deciso o polso fermo!.. e noi danzerem domani sotto l'ombra del berretto di Bruto.

UN POETA *radicale.*

Ieri notte io sognai la repubblica : un animale cioè senza testa, ma con cent'occhi e cento bocche per vedere e divorare.

UN DOTTOR FISICO.

Se non l'avessi avuto da trent'anni in tasca, mi sarei strangolato con le mie proprie mani.

UNO STUDENTE *radicale.*

Sì sì, noi danzeremo sotto l'ombra di quell'albero sacrosanto, che sarà pronubo de'nuovi nostri amori.

UN VECCHIO *radicale.*

E sacrificheremo al mondo, al demonio, ed alla carne.

UN FILOSOFO *radicale.*

E sfideremo il finito e l'infinito, come il tempo e l'eternità, anche su'lor troni di smalto.

DEMETRIO

Basta!... Ecco i passaporti in caso di diffalta.

*Consegna a' Membri alcune carte.*

TUTTI, *osservando le carte.*

Il marchio è inglese... e di buon conio.

DEMETRIO

Ora le destre, ed andiamo!

*Tutti si stringono scambievolmente le destre in atto di giuramento.*

A domani!..

TUTTI

A domani!

*Salutano Demetrio, si ravvolgono nei lor mantelli ed escono.*

DEMETRIO, *vedendoli uscire.*

Ecco gli elementi del giorno — Poichè i rami e le fronde non vollero alimentare il mio fico, mi getto sulle nude radici — Di queste si cibarono gli Anacoreti del vecchio culto e trionfarono—Di queste mi ciberò io puranche, e trionferò a mia posta — Ciò che mi giova per tal colpo è l'abito del servo.... Ciò che io cerco è la solidarietà del padrone.

*Esce anch'egli.*

---

## QUADRO VI.

GRAN PIAZZA VATICANA

Una tribuna eretta nel mezzo — Il gerarchico trono sotto l' atrio del Tempio.

---

*Gran* POPOLO *per ogni dove —Massa di* MODERATI *a destra con l' insegna tricolore levata in alto —Massa di* RADICALI *a sinistra con insegna rossa —* GESUITI *mendicanti a piè della scala del grand'atrio—*ESERCITO *dintorno in triplice linea — Un* BANDITORE *— Le trombe squillano, le campane suonano a distesa.*

*All' avanzarsi del Banditore cessa il frastuono delle trombe e de' bronzi, e si fa silenzio universale.*

BANDITORE *monta su la tribuna, e dice ad alta voce.*

Popoli cristiani del mondo!.. presenti ed assenti a questa solenno cerimonia; di qualsivoglia ordine, età, sesso, e principio : noi pro-

clamiamo a nome del supremo Gerarca, a cui è commesso il morale e sociale equilibrio, ch'Egli, fidente nella sua buona coscienza o nell'inspirazione dello Spirito divino, nell'assistenza de'politici e diplomatici ordini delle cristiane nazieni, e nella dignità e fede del popolo tutto; dopo il suo pio raccoglimento a piè degli altari, sarà per promulgar la nuova legge, che dovrà stabilire, legalizzare e consacrar quella politica fusione, che fu finora il problema de' filosofi, l'enigma de' politici, il mistero del mondo — Ei non richiede che fidanza ed abnegazione — Vi concede il diritto del reclamo anticipato, purchè dettato dal principio, non dalle passioni — Ognun dunque sia libero individualmente ed in corpo, di formulare il proprio indirizzo, ed umiliarlo a'piè del suo trono, innanzi che sia fatta la nuova luce, e segnato il nuovo patto fra il cielo e la terra.

*Il Banditore scende dalla tribuna, e ritorna nell'atrio—Succede un general mormorio di compiacenza e di dispetto nel popolo.*

---

### DESTRA DELLA PIAZZA

RAPPRESENTANTE DE' MODERATI

Voi udiste il gran bando, o fratelli?—Il giorno che dovrà alfine stabilir le nostre sorti è giunte — So la libertà vien dal cielo, perchè non sia altrimenti profanata, la vogliam per mano del sommo Gerarca, essendo egli solo il fido intermediario fra Dio e l'uomo — Il principio di autorità ha divina la sua origine, e non vi ha umana politica libertà che possa regger quaggiù senza la religione di tal principio — Il nostro indirizzo sarà dunque formulato in pochi motti.... Il nostro voto sarà voto di fiducia illimitato.

VOCI DI MODERATI

Sì, la libertà vien dal cielo, e sarà la benvenuta fra noi, se per mano del Gerarca.

ALTRE VOCI

Il principio d'autorità è base di ogni politico reggimento.

ALTRE VOCI

Sia il Vaticano la reggia della nostra libertà!

TUTTI

Voto di fiducia illimitata al Gerarca!

---

### SINISTRA DELLA PIAZZA

RAPPRESENT. DE' RADICALI

La libertà del cielo è lusinghiera e snervata — Non lasciamo illuderci, o fratelli!... noi la respingiamo come il serpe della seduzione — La nostra è nei monumenti, nelle rovine, nelle stesse informi pietre dell'eterna Città, nello spirito de' padri nostri — Rifabbrichiam l'antichità con queste pietre!.. revochiam lo spirito del nostro passato!.. e calpestiam coi piedi quell'efimero principio di autorità, che ne rende fantocci, e cela sotto la scorza della libertà lo spirito maledetto della tirannide — Sia Bruto il nostro Dio, il Campidoglio la nostra reggia! — Noi non abbiamo indirizzi a fare che al nostro braccio; non voti ad emettere che al nostro cuore — È questa la nostra bandiera — Gloria al nostro colore!

MOLTE VOCI DI RADIC.

Sì, gloria al nostro colore, e la vera libertà sia con noi!

ALTRE VOCI

Sia Bruto il nostro Dio, il Campidoglio la nostra reggia!

ALTRE VOCI

E morte al principio d' autorità!

RAPPRES. DE' RADICALI.

Silenzio, o fratelli!.. anzichè il nostro colpo di grazia non abbia a presentirsi — Cuor deciso e polso fermo!

---

### A PIÈ DELL' ATRIO

GENERALE DE' GESUITI

Il mondo semprepiù si abbuja, o fratelli — Benchè laceri e scalzi, benchè rejetti ed umiliati, noi siam su le orme de' mortali per spiarli, e dirigerli fra le tenebre — Quando la luce sarà rifatta, noi, ammaestrati dal tempo e dalle vicende, nella scienza del lato vulnerabile del mondo; risorgerem dalla polvere più giganti che mai, e per non mai più morire—Il trionfo del gerarchico principio non dipende

che dal nostro — Sarà questo il nostro indirizzo al Gorarca.

COMANDANTE DELLE ARMI

Noi siam la forza bruta, e non abbiam volootà che per gettarla a' piedi del felice vincitore cho ci comanda — Non siam nè pel cielo, nè per l' inferno, non avendo ali per ascendere al primo, nè scala per discendere al secondo — La vittoria è per noi il diritto, e pendiamo incerti fra l'uno e l'altro vessillo — Se l'uno è simbolo della vita e della pace, l' altro lo è della guerra e del sangue... ambedue convenienti al soldato — Sol ne ripugna la tonaca o la chierca, elementi di chiesa non di campo. Epperò che il nostro indirizzo è bello e formulato.... Giù la tonaca e la chierca !... e noi consacreremo col nostro sangue la passività nostra.

*Vedendo giungere un Corteggio.*

Ma chi si avanza ?.. Aprite le vostre file, o soldati, e fate ala alla dignità ed alla bellezza!

LE MILIZIE *si stargano, lasciando aperta un grand' adito pel Corteggio.*

---

*Entra l'* AMBASCIADORE *in abito di etichetta, recando per mano* IRIDE *in candidissime vesti e ricoperta da un velo* — DEMETRIO *li segue in livrea* — DAME E CAVALIERI *li fiancheggiano — Gran mormorio di ammirazione nella piazza.*

MODERATI

Ecco l' uomo che ci francheggia, o la bellezza cho ci anima. Il candido colore ch' essa rivosto ci è mallevadore di felicità e di pace— Il nostro trionfo è certo.

RADICALI

È dessa, è dessa la regina della lizza — Eccola in campo: ma il candor del suo abito impallidisce e deturpa il suo volto — Noi la rinneghiamo come un frutto avvizzito e fuor di stagione.

*Indicando Demetrio.*

È là, è là il nostr' uomo — La scorza del servo che riveste, cela il gran disegno dell' uom libero ; e nell' umile sguardo che rivolge, trapela il fece della segreta intelligenza — Il nostro trionfo è certo.

*Il Corteggio traversa la piazza, ed entra nel Tempio — Demetrio si confonde co' Radicali.*

COMAND. DELLE ARMI

Chiudete le vostre file, o soldati !.. Il corteggio è passato — Il popolo indietroggi !.. È là il suo posto.

*Mormorio di disgusto e minaccia nel popolo.*

UNA VOCE TRA 'L POPOLO

Chi è che profana la maestà del popolo ?.. Esso è sovrano in piazza.

ALTRA VOCE

Esso è l' onda cho si fa via da per tutto.

ALTRA VOCE

È il foco che arde le capanne ed i palazzi E la sua voce è vece di Dio.

MOLTE VOCI

Guardatevi dalla furia del popolo !

COMAND. DELLE ARMI

Impugnate le vostre armi, o soldati !

*I Soldati obbediscono.*

VOCI IRACONDE DEL POPOLO

Le armi contro noi ?... sangue e morte !.. Su, popolo oltraggiato !.. le rovine de'tempii e de'palagi centro misere canne e daghe!.. Sì, la forza bruta contro la forza bruta !.. e sia questo il foriero della pace !

IL POPOLO *è per azzuffarsi con le milizie — Ma in questo si ode lo squillo delle trombe.*

TUTTI AD UNA VOCE

Silenzio ! silenzio ed adorazione ! — Il Gorarca è al cospetto del mondo.

---

IL GERARCA *esce dal tempio in abiti pontificali, si avanza solennemente, e si asside sul suo trono — Lo seguono* I PRINCIPI DELLA FEDE, IL MINISTRO *del temporale,* IL SEGRETARIO, IL CORPO DIPLOMATICO E LE DAME, *fra cui sono l'* AMBAS. INGLESE *ed* IRIDE — *Tutti prendon posto a destra ed a sinistra del trono.*

*Silenzio universale nella piazza.*

IL GERARCA, *dopo breve pausa.*

Sia gloria a Dio nel cielo, e pace agli uomini sulla terra !.... Noi, Gerarca delle genti, fedeli alla nostra missione, come al deposito che ci venne confidato, leviam per poco il nostro mistico velo cho ci rende incorruttibili ai

miasmi della terra, invulnerabili agli acciari della politica, e ci mostriam disvelati al mondo che reclama la sua pace all'unico limpidissimo suo fonte — Noi siam qui per udire e promulgare, siccome per benedire e maledire — Animati dalla doppia potenza della croce, cioè, e del fulmine del cielo, la nostra voce sarà quella del tuono che si farà udire a' quattro venti, ed imporrà silenziu al mondu — Il triregno è sul nostro capo, come la clamide sul nostro corpo — Ora, prima che il nostro labbro si apra agli oracoli dell'avvenire; qualunque de' sociali ordini abbia formulato il suo indirizzo, si avanzi e parli in brevi detti!

IL PRINCIPE DECANO DELLA FEDE, *avanzandosi, e prostrandosi innanzi al Gerarca.*

Supremo Gerarca, noi principi ereditarii del potere e della legge, prostrati a' tuoi piedi, reclamiamo la conservazion del dogma e del rito, e con essi la dignità della santa madre Chiesa, o nostra.

IL DIPLOMATICO DECANO, *come sopra.*

Noi, rappresentanti de' costituiti governi del mondo, surti da qualunque sia radice, scaturiti da qualunque sia fonte, reclamiamo a pro di essi il marchio della grazia di Dio, la benedizion del tuo labbro, la consacrazion del tuo cuore.

RAPPRES. DE' MODERATI

Noi, prostrati a' tuoi piedi, dichiariam con quest' atto di riconoscere il gerarchico potere: e reclamiam la pace dal suo vero fonte, non che il principio di transazione, che, emesso dal tuo labbro, sarà consacrato per l' eternità.

RAPPRES. DE' RADICALI

La transazione è un inganno — Noi reclamiam la vera libertà, quella cioè degli Apostoli, e ti riguarderem come il Cristo, senza il regno della terra — *Mostrando il rosso vessillo* — È questo il nostro colore — Benedicilo, e ritorni in tal modo la concordia fra noi!

IL GENERALE DE' GESUITI

Guarda, o gran Gerarca, la nostra nudità, e rammenta quel che fummo — Il nostro regno è tuo; e le misteriose fila con cui tu governi il mondo, son opere delle nostre mani — Sii fermo nel consiglio o nella volontà!.. ricopri la nudità nostra con la tua clamide d' oro; e noi ti leveremo uno stallo incrollabile alle scosse de'tremuoti.

IL CAPO DELLE MILIZIE

Gran Gerarca, la nostra passività nel campo di battaglia non toglie all' attività del nostro spirito l'impulso della volontà nel campo della ragion sociale — Si dia a Cesare quel ch' è di Cesare, a Cristo quel ch'è di Cristo! — È questo il vecchio dogma — Noi reclamiam quindi il primo nella piazza, il secondo nel tempio; e la nostra forza sia per te, come per ambedue!

CAPO POPOLANO

Santo padre o signore, la pace o l' abbondanza sia con noi!... È questo il nostro unico voto — Noi reclamiam questi beni, e li reclamiamo dal paterno tuo cuore: altrimenti, nasca quel che può!

L' AMBAS. *avanzandosi a sua posta.*

Sommo Gerarca, tu udisti i reclami del mondo: essi saran librati nella infallibile bilancia della tua mente, ed otterran quel posto nel tuo cuore, che la fede e la coscienza, non che la giustizia e la legalità della lor forma avran loro procacciato — Ora rivolgi il gerarchico tuo sguardo alla bella innocente peccatrice — *Indicando Iride* — e cancella col tuo battesimo il marchio che v' impresse la seduzione della prima nostra madre — La di lei anima è disposta al gran passaggio... il di lei cuore fu tuo insiem col mio — Sciogli tu di tua mano i legami che avviluppano il suo corpo!.. la rendi libera e donna!. conquista in tal modo quest'altra perla d'oriente e fa infino che ne'tuoi regni non più tramonti il sole!

*Tutti restano a'piedi del trono del Gerarca — Silenzio universale nella piazza.*

IL GERARCA, *dopo lunga pausa e riflessione.*

I reclami del mondo pervennero al nostro orecchio — Noi li librammo nella bilancia della nostra mente; e siam pronti, come sovrano delle anime, a giustificar preventivamente innanzi ad esso la nostra irrevocabil sentenza.

*Tutti raddoppiano di attenzione — Il Gerarca riprende, levando più la voce.*

Allorchè fu fatta la prima luce, e Dio impresse il primo moto al mondo, questo cam-

minò per la sua via, invigorendosi e prolificando, perchè alimentato da cibi convenienti alla sua natura — Questi primitivi suoi cibi furono, il calor del sole e la fede — Il mondo si corruppe e disgustossi del primo alimento: ed in luogo della manna, reclamò la carne — E Dio gli concesse la carne, poichè frutto dello stesso albero, e reclamato dalla sua stesso onnipotenza — Reclamò indi lo spirito, e dallo stesso fonte: e Dio glicl concesse, a condizione della pruova, essendo esso dotato di dubbia o mistica natura; e come il frutto dell'albero della scienza, mortale a chi lo gusta, scevro della regola e della misura — Ma allorchè il figlio osò emanciparsi dal padre, e rinnegare il passato, allora Dio lo percosse col cataclisma, e l'opera di distruzione fu consumata — La Fede adunque, la Libertà, la Ragione... ecco i frutti delle tre grandi crisi dell'umanità; il compendio della storia del mondo — La libertà fu innestata all'albero della fede, mercè la mano del redentor Cristo, ed essa diè frutti salutari e gustosi — La ragione non fu ancora innestata allo stesso albero; i suoi frutti quindi furono amari, benchè seducenti allo sguardo.., ed il tempo della pruova è per iscorrere — Si attenderà forse il secondo cataclisma, prima che la mano dell'Apostolo non sopperisca a quella del Maestro per tanta necessaria bisogna? — *Breve pausa* — Sì, il frutto dell'albero della ragione è mortale, come quello della scienza: ma se quello fu mortale al corpo, questo lo sarà all'anima, se non verrà côlto da quella mano che può sola innestarlo al verace albero della vita — Il passato non si rinnega con un sol motto, nè la pietra angolare della fede si rovescia in un sol giorno — Noi abbiamo un mondo a noi dinanzi, ed udimmo i reclami della sua ragione... Ahimè!. La discordia è nel suo seno: egli ha smarrita la sua via — I suoi occhi si divagarono dal polo, ed errano nella tenebra dell'incertezza: il suo linguaggio è incomprensibile, perchè animato da mille rauche discordanti voci, e da uno scettico spirito — Sì, lo spirito si rivestiva d'una aureola che abbagliò i sensi, producendo la cecità della mente... e si chiamò *Ragion pura*: si animò di sofismi e bestommie che produssero il vaneggiamento e la follia... e si chiamò *Ragion filosofica*: si coperse d'inganni e seduzioni, che risuscitarono il diritto della forza e della scaltrezza... e si chiamò *Ragion politica*: si caricò di lordure, si cinse d'egoismo, che generarono l'indifferentismo della mente e del cuore... e si chiamò *Ragion sociale*: si avviluppò infine di tenebre e mistero... e si chiamò *Ragion segreta*.... spirito diabolico e di setta, che pretese l'annientamento della ragion morale, la distruzione de' dogmi; e che rinnegando, bestemmiando il passato e la derivazione, pretese opporre all'impero de' misteri della fede, l'impero de' misteri dell'ateismo, e sradicare in un giorno la fabbrica, il grand'edificio de' secoli — Ecco i deplorabili prodotti della libera ragione scevra della fede — Ora, in tal caso d'imminente rovina, qual altra mano, fuorchè la nostra, santificata dalla scaturigine e da' secoli, potrà riadditar la via del polo, e rifar la luce ottenebrata, siccome per incanto? — Noi siam chiamati a ciò dal voto solenne della nostr'anima, anche malgrado il mondo... anche col nostro martirio — Ma per far ciò, bisognerà prima accettar solennemente il passato, e reclamare alla vera sua fonte — Con tal atto, il presente sarà sanzionato dal battesimo delle nostre mani, il futuro apparirà lucido come il sole della verità. Ed in tal modo, le discordanti voci della libera ragione saran fuse in una sola, che avrà l'armonica aspirazione della felicità vera; e la legge, che sarà per sanzionare il fortunato connubio, non sarà proclamata fra' lampi e tuoni come quella del Sinai; sibbene fra le melodiche consonanze delle sette corde della celeste lira, che hanno eterno eco in ogni cuore — Ogni qualsiesi ripugnanza del mondo — noi lo proclamammo — sarebbe il nostro martirio... ma nello stesso tempo la sua total rovina.

*Lunga pausa — Indi volgendosi*
*a'* PRINCIPI DELLA FEDE.

Voi, sostegni della fede, principi ereditarii del potere, Leviti del tempio, voi reclamaste il mistero del dogma, la conservazion del rito?... rassicuratevi!.. Essa è la prima condi-

zion della legge che è per esser promulgata per bocca del nostro ministro: e tal condizione malleverà la nostra nave da' venti o dagli uragani del tempo.

*Volgendosi a'* DIPLOMATICI.

Voi, rappresentanti de' cristiani governi del mondo, reclamaste il nostro sacro suggello alla costituzion de' poteri da voi rappresentati?... Ebbene, la nostra legge darà le norme che regoleran gli elementi della verace e falsa legittimità del potere — La benedizione quindi o l'anatema del nostro labbro dipenderanno dalla purezza o sozzura delle lor fonti.

*Volgendosi a'* MODERATI.

Voi, moderati, che chiedete la pace, e sacrificate al principio d'autorità... sarete soddisfatti, perchè santo è il vostro reclamo! — La vostra bandiera sarà benedetta da noi, perchè la stessa che sventolò l'Eterno dopo il diluvio; ed è simbolo della nuova pace ed alleanza del mondo.

*Quindi a'* RADICALI.

Siccome maledetta sarà la vostra che voi levate a noi dinanzi qual maligno astro, perchè simbolo di discordia e di sangue — Voi vi coprite del manto degli Apostoli santi: ma la vostr'anima è satanica, perchè vi avvolgete nelle tenebre, e sacrificate allo spirito della distruzione — I nostri sensi non han vita che alle voci del vostro pentimento, a' reclami pel nostro perdono.

*Volgendosi a'* GESUITI.

Voi, gregge nudo e mendicante, che reclamaste il pane e le vesti,... l'avrete, allorchè sarà da voi sorbito fino all'ultima stilla l'aceto ed il fiele che vi apprestò il mondo de' filosofi; e strascinata nel Calvario quella croce che voi stessi vi addossaste.

*Volgendosi all'* ESERCITO.

Voi, milizie dell'ordine sociale, voi profferiste blasfema, reclamando l'attività d'uno spirito che aberra, e non è diritto, a discapito d'una passività che consacra il vostro fatto e vi gratifica — La nostra legge vi risparmierà il fratricidio, e benedirà l'insegna sotto cui militaste, e per cui sarete invincibili.

*Indi dirigendosi al* POPOLO.

Voi finalmente, o popolo, vena prolifica o vitale del mondo; voi pure vi arrogaste il diritto del reclamo — Il Gerarca lo accoglie, perchè umile e fidente; ed il suo oracolo allieterà il vostro animo avvizzito, ed indorerà la callosa vostra mano — Tutto sarà fatto per voi: nulla per vostro mezzo — Così l'umana multiforme ragione, che si manifestò in varii discordanti toni, verrà dalla nostra voce riarmonizzata; dalla nostra mano ricondotta al suo principio; col nostro lume guidata al verace suo scopo; con la nostra onda di abluzione tersa dalle cancrenose sue macchie accennanti a prossimo disfacimento.

*Volgendosi all'* AMBAS. INGLESE, *e ad* IRIDE.

Ora avanzatevi, o signore, con la vostra donna!—Il vostro voto fu giusto e sacro, e toccò le corde più intime del nostro cuore—Esso sarà esaudito — Noi benediremo il vostro connubio, perchè consumato... ma ciò non varrà di norma per l'avvenire — *All' Ambas.* — A voi, la rettitudine del vostro spirito e la ragione morale che animovvi, diedero il diritto della eccezione — *Ad Iride* — A te l'umiltà e la bellezza — Il Gerarca ti riceverà nel suo seno come fuorviata, ma prediletta sua figlia; e ti additerà quella meta, alla quale invano anelasti per altra via — Dopo la promulgazion della legge, avrai il battesimo della fede.

L' AMBAS. ED IRIDE *si ritirano.*

Ora, silenzio nel mondo! — *Indi additando il suo* MINISTRO *e* SEGRETARIO — E tu, Ministro della nostra spontanea volontà, lèvati fidente sulla tribuna, e promulga ad alta voce la nostra legge!

IL MINISTRO *monta sulla tribuna — Silenzio universale nella piazza.*

DEMETRIO, *con ansia a' Radicali.*

Se egli parla, tutto è per noi perduto — È duopo prevenirlo — *Traendo il suo pugnale ed avanzandosi* — Coraggio dunque, ed il mondo sia libero!

IL MINISTRO, *gridando dalla tribuna.*

In nome dell' onnipotente uno e trino.......

DEMETRIO, *seguito da'* CONGIURATI, *scagliandosi sul Ministro.*

Fermati! non aprir bocca, o schiavo! — *Gridando a tutta gola* — Muoja la tirannide gerarchica!.. viva la libertà del mondo!

*Il Ministro è trucidato e rovesciato dalla tribuna.*

VOCI GENERALI NELLA PIAZZA

Assassinio! assassinio!

DEMETRIO *a' Radicali.*

È fatto il primo colpo — Coraggio! coraggio!.. alla radice!

*Si dirige co' Congiurati verso l' atrio.*

IL GERARCA *gridando.*

Che faceste, che faceste, sciagurati!.. troncaste l'albero nel suo fiore; schiacciaste i germi nel loro sviluppo — Maledizione, anátema su voi, e sventura pel mondo!

RADICALI

Giù la tirannide! viva la libertà del mondo!

DEMETRIO *alle milizie.*

Su, militi della rigenerazione, voi foste oltraggiati nell' onor vostro, o la vendetta è nelle vostre mani — Muoja la tirannide!

VOCI DELL' ESERCITO

Sì, fummo oltraggiati nell' onore — Vendetta!.. vendetta!

*Si scagliano tutti verso l' atrio contro il* GERARCA.

IL GERARCA, *levando le mani al cielo.*

Dio, proteggi il tuo servo!.. e salva il mondo dal cataclisma!

*Si ricopre col manto.*

L' AMBAS. *disperatamente.*

L' anátema è nel mondo... io fui tradito — Infamia alla setta!.. infamia sul traditore!.. infamia su me che lo riscaldai nel mio seno! — *Gridando* — Si fugga, si fugga dagli artigli di Satana! — *Prende il Gerarca, gli fa scudo del suo corpo, e lo trae nel tempio.*

I PRINCIPI DELLA FEDE

Si salvi l' arca ed il tabernacolo! — Si campi il presente dalla inondazione, e si serbi alla vendetta del futuro!

TUTTI

Si fugga! si fugga!

IL GERARCA, I PRINCIPI, I DIPLOMAT. L'AMBAS. IRIDE, I GESUITI, *tutti fuggono spaventati e si salvano nel tempio.*

RADICALI

Morte, morte alla tirannide gerarchica!

VOCI UNIVERS. *nella piazza.*

Assassinio! assassinio!

*Grida, allarme, escursioni — Si fugge da tutte parti.*

DEMETRIO

Le volpi fuggono a' tremendi ruggiti del leone — Non monta! il tirannico principio d' autorità precipita con essi — La dignità cadde con la viltà loro: nè abbiam duopo di lordarci di sacro sangue — Noi siam salvi dall' anátema del mondo.

VOCI DI RADICALI

Noi colpimmo nel cuore la falsa fedifraga ragione — Il campo è nostro — Su questo sangue si pianti il vessillo della vera libertà.

ALTRE VOCI

E s' intuoni l' inno della vera redenzione, per proclamare la sovranità del popolo!

*Levano il rosso vessillo nel mezzo della piazza.*

TUTTI *gridando a piena gola.*

Viva, viva la sovranità del popolo! — Chiunque si rifiuterà al culto della pura ragione, è ribelle alla natura.

*Si ode suonar la campana del Campidoglio.*

DEMETRIO, *gridando.*

Udite, udite!.. è quella la voce della libertà che ci appella nell' antico suo seno — Questo campo potrebbe profanar la pura idea e stimmatizzarla nella sua prima manifestazione! — Il Campidoglio è la reggia della libertà, come il Vaticano quella della tirannide.

*Prende la bandiera, e si avvia innanzi a tutti gridando.*

Al Campidoglio! al Campidoglio!

TUTTI, *seguendolo forsennatamente.*

Al Campidoglio! al Campidoglio!

*Escono — La piazza rimane deserta.*

FINE DELLA SECONDA EPOCA.

# PARABOLA

1.° Ed era il mare in profondissima calma— Le aure che lo commuovono ne sembravan paralizzate su la superficie — Esso non avea più palpito nel petto, nè sorriso che gli sfiorasse le labbra — Parea un cadavere giacente sopra una bara.

2.° Ed era una nave in mezzo a questo mare, immobile come piramide nel deserto — Le sue vele, le sue bandiere pendean senza vita e movimento — Il cielo che lo copriva era una pallida vòlta di marmo, senza che una nube vagabenda ne percorresse la estensione.

3.° La ciurma giacea qua e là prostrata, ma nel fremito dell' inerzia — I viveri erano allo stremo: la fame con le scarne sue guance, e la spalancata bocca, affacciavasi già al di sopra delle antenne — Ognuno era fiso ad un punto, come alla pallida speranza del morente.

4.° Un uom solo ora desto... o questi era il pilota—Egli guardò la ciurma... guardò il mare; e gettandosi genuflesso a terra, levò a Dio fervida preco di perdono o riscatto — Quella prece venne esaudita.

5.° Ed una lieve brezza, como quella del mattino, rianimò tosto il cadavere, le cui labbra si atteggiarono al sorriso della giovinezza — I zeffiri ricominciarono i lor trastulli; le vele si rigonfiarono; le bandiere vaneggiaron di nuovo; e la nave ringagliardita, rivolava verso il suo porto di salvezza.

6.° Ma tosto quell' aura richiamò le nubi sul firmamento, che condensarensi a poco a poco, e copersero il mare d' un funebre velo. Si scatenaron gli aquiloni; eruttarono i tuoni e le folgori, e tutta la natura si commosse a violenta tempesta.

7.° E la nave, trasportata da'flutti, minacciava rovina; e la ciurma, nuovamente disperata, rivolgeasi nuovamente al pilota, perchè ne impetrasse da Dio la salvezza—Ma egli, ritto sulla prua, non altrimenti che il mago domator di tempeste, dirigea le manovre, nulla più curante di quel Dio che il salvò dalla calma.

8.° E la nave andò a batter negli scogli; o tutti periron nell' onde—Il sol pilota seppe afferrarsi ad una travo, e galleggiando, vagò pel mare lunga pezza — Altro legno il raccolse, ed egli campò dal furor della bufera.

9.° E tu se' salvo — (così parlò il padrone del salvator naviglio) — Tu mi devi la vita — Ma odimi, e fa senno, se prevenir vorrai simili flagelli in avvenire — A tai patti il tuo legno verrà ristorato, e tu tornerai a governarlo.

10.° D' ogg' innanzi ceda in te al padrono il pilota; e sii principio come scepo di te stesso! — Sien Dio e la ciurma i tuoi mezzi, ma l' uno per ingannar l' altra — Il timone della tua nave sia, non la regola, ma il volere; e l'ago magnetico della tua bussola non più si volga al celeste, si al terrestre polo.

11.° Sii sordo a'voti delle aspirazioni dell'uomo, allorchè nelle crisi della natura, a te si volgerà per salvezza: ma caccialo nel profondo, dove i gemiti e le bestemmie non hanno alcuna eco.

12.° Disperdi i semi del pensiero o della volontà: la spada della giustizia sia in tua mano la scure del carnefice: ed ogni motto del tuo labbro sia tuono che cela il fulmine nel suo seno.

13.° Così potrai guidar la tua nave sicuramente fra gli scogli ed i banchi: nè più temerai la discordia che ne confonda le manovre; nè la calma che ne arresti il corso, nè tampoco le tempeste che la facciano naufragare.

14.° Ed il vecchio pilota fe' sacramento in quei dogmi; e tornò di nuovo a governar la nave, sotto l'influsso del suo salvatore — Questi era Satana.

# EPOCA TERZA

## Il Presidente

### QUADRO I.

INTERNO DI UNA CAPANNA NELLE ALPI SVIZZERE

PAOLO, *in semplice costume da emigrato — Egli è pallido più del solito: qualche ruga gli appare nel volto, come qualche canuto sul capo — È assorto nella lettura d'un giornale.*

PAOLO, *leggendo.*

« Così il fantasma della repubblica di Bruto « si dileguava a'colpi fratricidi della magica « verga della franca Maga; l'ungarico monu« mento cadeva in frantumi al soffio gelato « dell'aquilone; ed il redivivo leone dell'Adria « veniva strangolato dagli artigli di ferro del« l' aquila dell' Istro — La nuova *coalizione* « franse i legami della *solidarietà*; ed agli « stati uniti della rivoluzione, successero gli « stati uniti della reazione e dell'ordine.. cioè « al segno la realtà... »

*Gettando il giornale.*

Tutto, tutto in rovina!... L' edificio architettato da tant' anni, dalle aspirazioni di tante menti, da' palpiti di tanti cuori, in fra i tormenti, le abnegazioni, i martirii; il monumento del passato, l'arco trionfale del presente, il faro dell'avvenire... in un sol giorno.... nel suo bel principio... innanzi che se ne potesse vagheggiar la forma e la maestà... cade in rovina...è distrutto...e dalla stessa mano che dovea innalzarlo a' cieli per gloria della creazione—Le bicipiti aquile, colpite dalla folgore, o giacenti framortite al suolo, già rilevan superbe le lor teste, e tornano a sfidar quel solo che già si offuscava a'lor occhi—I generosi cavalli son rinfrenati, e con ferree briglie, per dar nuovo campo alle tigri ed alle volpi assetate di sangue — Una pesante e funerea nebbia invase nuovamente il creato; e dovunque suonò l' eloquente parola della redenzione, ora è silenzio e tenebra profonda — Che il mondo non fosse ancora atto alla trasformazione?... o ch' io mi fossi ingannato sul progressivo principio dell'umanità?..... No!... Ma la setta che prepara, non è atta nè a distruggere, nè a riedificare... E ciò è ch' io prevenni: ma ne fui iniquamente tradito — Or chi potrà negarmi che il radical principio non fu men fatale al secondo che al primo riscatto?. e che il sarà sempre, perchè fondato sopra un chimerico assoluto, elemento d'illusione anzichè di politica?...

*Dopo breve pausa.*

Intanto io qui giaccio... solo... profugo.... degradato nella dignità e nella persona... col marchio di traditore nella fronte; strascinato, gettato dalle onde che incalzaron semprepiù su questa unica riva di salvezza; rigettato dalla

patria; tradito dal compagno; diviso dalla cara mia donna; in odio alle parti; ed incerto se debba nuovamente gettarmi nel seno della vecchia Albione, fra le strette della sua politica che paralizza il mio cuore, o cacciarmi nella nuova Babilonia, fra le agonie di una repubblica che minaccia di schiacciarmi sotto le sue rovine—Or, chi mi trarrà da questo baratro profondo, e cancellerà dalla mia fronte quel marchio fatale, impressovi dallo stesso principio di solidarietà ch'io propugnai come indispensabile all'impresa?... Chi... chi mai!..

DEMETRIO, *in abito di Corriere di gabinetto, apparendo ad un tratto.*

Io stesso—Vi rinvengo alla perfine!.. e grazie all'attività del settario in diffalta — Io vi cercava ne'chiostri, e vi rinvengo in un eremo.

PAOLO, *arretrando.*

Fuggi, fuggi, demone maledetto!.. Ancor su le mie orme?.... Non se'tu inabissato sotto le rovine del Campidoglio?.... Dopo aver di me fatto un traditore, vorresti di me fare un assassino tuo pari?

DEMETRIO, *componendosi.*

Un colpo di stato, un grande atto politico, non è un assassinio, o signore—Io andai fuggiasco su la superficie della terra; ma come politico emigrato, non come Caino: epperò che la vecchia Albione mi accelse nuovamente fra le sue braccia — Ora io mi presento, disfatto sì, ma immacolato a'vostri occhi— Il mio sol torto è di non essere riescito all'impresa.... grazie alla falsa ed inopportana legalità del secolo... e vostra — Ma di ciò io stesso son pronto a fare ammenda.

PAOLO

E quale, quale ammenda potrà mai bilanciare l'immensa, irreparabile rovina d'un mondo?

DEMETRIO

La potenza e volontà di rifare il mal fatto, o meglio il non riescito, ma con diversi mezzi.... ciò che rende immensa, non irreparabile la rovina — La nostra discordia nel campo di battaglia deciso della nostra disfatta — Un nuovo patto di gabinetto, ed una nuova strategia in campagna, potran solo decidere della nostra vittoria.

PAOLO

Dunque, tu riconosci alla perfine i tuoi torti!

DEMETRIO

Io riconosco di essere stato tradito nelle mie speranze, ne'miei disegni, e dalla vostra aristocratica incertezza — Ecco tutto — Io non giustifico i miei mezzi, poichè potrei offendere i vostri... Ma allorchè voi vi gettaste nel campo della setta per dirigerla ad uno scopo, devevate preventivamente giustificarne in cuor vostro le conseguenze — La legittimità in tal caso è relativa; ed io avea acquistato il diritto dell'attività, benchè vostro servo —Nel campo della politica, o signore, ogni principio è legittimo, del pari che ogni mezzo: e se io ebbi la maschera di traditore innanzi a voi, voi stesso l'aveste innanzi alla setta—Non pertanto i nostri cuori, come le intenzioni, erano e sono immacolate — Ma ciò a che menta? — L'edificio è crollato, ma le fondamenta ne son più saldo di prima —Le segrete fila della setta sono infrante, ma il gran pensiero si va popolarizzando co'giorni.

PAOLO

Infamia su te, o su la setta!.. Io la rinnegai fin dal fatal giorno del tradimento.

DEMETRIO

Dite piuttosto infamia su la fratricida mano della gallica repubblica, che ci colpiva nel cuore per un'aberrazione di mente!... Infamia su la leggerezza della fatuità, che commette il fratricidio senza volontà, senza scopo; ed accoglie con pazienza le esecrazioni del mondo senza sentimento e senza vergogna!... la fatuità dell'uomo che si stima un gran che, divien tetragona a' colpi della verità, ed affetta lo stoicismo della filosofia, che non è in fin dei conti, se non che quello della stoltezza—Senza tale inique incidente, voi avreste raccolto i frutti, e senza semiaare, per virtù di quella legge, che il servo, nelle sue opere, è solidale col padrone .... Ma il tempo della pruova non è ancora scorso, e Dio non sempre paga il sabato.

PAOLO, *con sarcasmo.*

Ebbene, quali son dunque i tuoi nuovi disegni?

DEMETRIO

Gettarci nuovamente nel campo che ci è ancora aperto dinanzi.

PAOLO, *come sopra.*

Dove?

DEMETRIO

Nella stessa Fraocia... in seno della nuova repubblica di fiori, imbrattati di sangue.

PAOLO

E per far che?

DEMETRIO

Eccolo in due parole — Io per vendicarmi su lei del fratricidio commesso; voi per farle fare un bel passo indietro, giusta i vostri politici principii—Concordi nello scopo, son certo lo sarem puranche ne' mezzi.

PAOLO

E questi mezzi?

DEMETRIO

Un nuovo colpo di stato.

PAOLO

Di mano cioè, giusta il tuo solito: ciò che vuol dire, un nuovo tradimento.

DEMETRIO

No, un legittimo colpo di stato, e secondo tutte le regole dell'arte.

PAOLO

Ebbene, compilo!... Da me che chiedi?... Io mi divisi dal mondo, come lo spirito dalla carne; e non altro reclamo che l'eremo e le ghiande.

DEMETRIO, *con ironia.*

Gloriosa aspirazione! dopo l'onore del gran magistero, e della diplomatica dignità .... E l'adorata tua donna?

PAOLO

Ella è in sicuro dalle mani de' carnefici — Appena riceverà il battesimo della fede, i libici deserti, o i dirupi delle Andea, io il dissi, saranno la nostra stanza — Quand'anche dovessi gettarmi nel campo che tu dici essermi riserbato... ciò non mai sarebbe per agevolare il tuo colpo; sì per prevenirlo e combatterlo a tutta oltranza.

DEMETRIO

In tal caso voi vi fareste solidale d'una repubblica?

PAOLO

Sì, perchè surta legittimamente, cioè da un tradizional principio, depurata dal radicalismo, non macchiato da uo assassinio: perchè seppo punir la perfidia d'una spuria sorella, prevenendo in tal modo la facile annuenza: perchè seppe illuminare il mondo come il sole, non come il baleno che lo immergo in tenebre più profonde: perchè infine sola potrebbe salvare il mondo da un total naufragio.

DEMETRIO

E rituffarlo nella putrida fogna di un legittimismo che sarebbe assai peggiore d'un naufragio.

PAOLO

È questo un problema.

DEMETRIO

No, non è un problema, sì una chiara e legittima soluzione — E che altro attender mai da fantocci imberrettati di rosso, che proclaman bestemmie su la repubblica e la lor miseria?.. che si dilacerano a vicenda quai cani per l'ambizion di servire; e sognano, con arcadica estasi, il padrone, la catena ed il capestro? — È duopo di centralizzazione nella presente crisi del mondo: essa sola può scuoter l'abortiva apatia d'un corpo che smarrì la sua forma e la sua via, e trarlo a qualche cosa certa... sia puranche al brutalismo di Nabucco; sicuro, che una tal pena lo riumanizzerebbe io seguito, rendendolo più atto a secondare, anzichè contrariare le sublimi aspirazioni d'una forte ed incorrotta fede — Ora, mi appoggerete voi in questa nuova, pericolosa, suprema intrapresa? — A voi, come al solito, la direzione... a me l'esecuzione!

PAOLO, *dopo alcuna pausa.*

No, non mai! — Io sento per la repubblica in Francia come sentiva per l'amalgama in Italia — Mi sorse contro l'opposizione, e rovesciandomi, credè disonorarmi, perchè ripugnante dalla vera idea — Ma no! — Iddio mi lesse nel cuore, ed il mondo si ricrederà a sua posta sulla onestà delle mie azioni — Voi

credeste farmi il vostro zimbello, valendovi del mio nome... ma voi cadeste con me, riaccreditaste il dispotismo, e non gadagnaste dal tradimento che l'esecrazione e la sfiducia universale — Chi sa quant'altro tempo sarà perduto per l' umanità, e per sola cagion vostra! Ecco ciò che voi avete fatto —Andate... io vi rinnego!

DEMETRIO

Che mai rispondere ai vostri sarcasmi, dettati dallo scoraggiamento e dall'apatia? — lo vedo che gli argomenti non valgon più a scuotervi dalla fissazione in cui siete — Ebbene, io serberò per me solo il diploma che ebbi l'incarico di recarvi.

PAOLO, *con freddezza.*

Qual diploma?

DEMETRIO

Quello di Segretario intimo del nuovo potere, nella imminente crisi che dovrà riorganizzare il mondo, e disporlo ad un secondo cataclisma — Eccolo!

*Si trae un diploma di dosso e lo consegna a Paolo.*

La segnatura è del ministro d'Albione.

PAOLO, *dopo aver letto il diploma.*

Io rinnego il ministro, del pari che la sua proteiforme politica—*Rendendogli il diploma*— In quanto a questo diploma, serbalo per te solo: ma non per l'ufficio di Segretario intimo, sibbene per quello di birro... o meglio di carnefice — È questo a te riserbato.

DEMETRIO, *fra sè.*

L'ufficio di birro!.. di carnefice!.. Povero fantoccio, che imbaldanzisce alla semplice illusione della libertà e padronanza! — Sì, sarò birro, non carnefice, e per te solo, sia nel campo della emigrazione, come in quello della politica — Tu hai duopo di un'altra pruova; e questa non tarderà molto per te — Per ora farò di bastare io solo.

*a Paolo*

Non avete voi dunque più nulla a dirmi?

PAOLO

No, nulla qui—Se avrò in seguito alcun che a dirti, udrai le mie parole in faccia al mondo, nella pubblica assemblea, dove spero di essere ancora utile all' umanità, come fatale a voi.

DEMETRIO

Vi attendo dunque!... ma come da pari a pari, non più come da servo a padrone — Addio!

*Demetrio esce.*

---

PAOLO, *solo, dopo profonda riflessione.*

Solo tu nel campo dell' azione?... Allora, addio all'ultima speranza dell'emigrato!—Oramai o l'apatia del vinto, o la lotta disperata che vuol la rivincita—No, non sarai tu solo!.. I nostri elementi, ancorchè discordi, è duopo che operino a lor volta, per quella legge che è prima condizione della politica esistenza—Guai se un solo avesse a predominar sull'apatia dell'altro!—Sì, ho risoluto.... e Dio lo vuole!— L'assemblea mi udirà (ed il marchio della francese cittadinanza me ne aprirà l'adito) — Mi udirà il mondo su quella tribuna, che fu la cattedra della sua politica sapienza — Colà cancellerò dalla mia fronte il marchio d'infamia che vi fu impresso dalla perfidia... purchè basti una espiazione di tal sorta — Colà potrò solo, col salvar la repubblica, prevenendo il fatal colpo, salvare il mondo dalla reazione de' potenti, la mia dignità ed onore dagli attacchi della demagogica invidia — A Parigi dunque, e sull'ali de'venti!

*Esce.*

---

## QUADRO II.

INTERNO DELLA BORSA IN PARIGI

---

COMMERCIANTI e BANCHIERI *legittimisti, repubblicani, ed imperialisti che si accalcano nelle sale*— AGENTI DI CAMBIO, SENSALI ec. ec. ec.

VOCI DI COMMERCIANTI

Si è consultato il termometro di questa mattina?

UN AGENTE DI CAMBIO

Esso è semprepiù in ribasso, ed è per attingere il grado dello zero.

VOCI VARIE

La repubblica vacilla... tanto meglio!.. Da che la subiamo per un bernesco ed arcadico incidente, la regola commerciale è fallita.

LEGITTIMISTI, *in aria beffarda.*

Se dura oltre, noi scenderemo a quaranta gradi sotto lo zero; che val quanto dire, noi attingeremo il gelo eterno del polo... ed allora?...

IMPERIALISTI, *come sopra.*

Allora non avrem che a trastullarci con le foche e gli orsi bianchi, che val quanto dire, la nuova invasione de'barbari è imminente ed indispensabile — Ma attendiamo il sensale delle notizie, il mercuriale per eccellenza — Egli non tarderà ad apparire.... o son già le otto.

L' AGENTE DI CAMBIO

Da che l' eloquente parola del nuovo parlamentario rianimò il cadavere dell' assemblea, e le prescrisse una cura che dovrà ben presto rinvigorirla; il nostr' uomo, il nostro sensale è più attivo che mai, e la sua voce è semprepiù stridente ed incisiva.

---

DEMETRIO *si mostra all' ingresso della Borsa.*

VOCI VARIE

Eccolo, eccolo!.. egli viene, e tutto affaccendate, a quel che sembra.

*Tutti corrono a lui, e gli si accerchiano intorno.*

DEMETRIO, *nel mezzo della calca, e gridando.*

Signori, spalancate le vostre orecchie, ed uditemi attentamente — Centomila franchi di rendita da comprare, e per la prossima scadenza di dicembre!...

*Segni di sorpresa universale.*

Orsù, scuotete le vostre tasche!.. chi di voi me li venderà?...

VOCI VARIE

Corbezzoli!.. voi esordite col portar l' ammutinamento nella borsa—Grandi misteri, è certo, si avranno a palesare sotto l' influsso della costellazione del Capricorno.

UNO SCETTICO POLITICO, *al Sensale.*

Che la nuova eloquenza del parlamentario testè sbucato da un burrone delle Alpi, fosse mai giunta a costituir l' incostituibile... e far del sogno una realtà?

UN FUSIONISTA

Che il beato connubio, la fusione miracolosa fra il bianco ed il tricolore, fosse mai per effettuarsi, in grazia della nuova coalizione fra l' orso, il cinghiale ed il lupo?

UN IMPERIALISTA

Fors' è che l' aquila si rivide apparir su' comignoli di nostra Donna!

UN BORGHESE

O che la libera politica sia per ridar luogo alla matematica finanziera, al canto del gallo?

UN REPUBBLICANO PURO

O che, al canto dello stesso bipede, fosse stato votato l'ostracismo contro l' indigestione e la fame?... Parlate, e chiaro!

DEMETRIO, *dopo quetato il mormorio.*

Signori, un gran fatto dovrà aver luogo prima della scadenza. Di qual natura ei sia, lo nol so, nè il mio giuoco vi ha riguardo alcuno — lo leggo chiaro negli astri, ed il mio compute non falli mai.

VOCI VARIE

È vero... egli è la fortuna incarnata..

UN BANCHIERE

In tal caso, chi volete che vi venda la sua rendita?

LEGITTIMISTI ED IMPERIALISTI

Non noi che crediamo al fortunato ritorno.

REPUBBLICANI

Non noi che gluriamo sul fatto compiuto.

FUSIONISTI E BORGHESI

Non noi che scommettiamo per la transazione e l'amalgama.

TUTTI

Non noi, non noi, non noi!

DEMETRIO, *come sopra, dopo quetato il mormorio.*

Udite, miei signori — Una metamorfosi è tal fatto che può indurre ad aumento od a ribasso, a seconda della influenza del clima e della posizione morale della società—Così una repubblica può farsi uomo, come *le bon Dieu*, e vestirsi di carne, ossa o ragione; o divenir tigre o jena, animata d' istinto, ed assetata di sangue — In tal caso, qual probabilità a favor del ribasso o dell'aumento? — Io compro cen-

tomila franchi di rendita... Or chi vi assicura ch'io oon voglia o debba rimpiazzarmi di egual partita venduta a vuoto per la nota scadenza?

VOCI VARIE

No, no, tu vuoi illuderci... tu hai il tuo segreto — La borsa ti guarda, penetra nel tuo intimo, e ti coglie nel fatto.

DEMETRIO, *levando la voce.*

Credete voi dunque, cho questa larva di repubblica, escita fuori da una bolla di sapone, nata senza legittimità e senza battesimo; che crebbe fra le stragi ed i fiori, e minaccia la tisi de'fiori, la cancrena della strage all'economico e commercial mondo... credete voi che possa mai regolare i vostri destini?.

VOCI VARIE

No, no!... per la fede cho abbiamo in un priocipio legittimo, e oella solidità, ciò non può reggere.

ALTRE VOCI

Noi rifuggiam dalla tisi, come dalla cancrena — Vogliam la morte dopo la vita; ma la morte dell'età, o quella del valoroso... la morte cioè della nostra tradizione.

ALTRE VOCI

E dopo una vita di attività e di fede — Noi la reclamiamo questa vita!.. la reclamiamo da mezzo secolo, perchè siamo stanchi... stanchi come la fiamma agitata da contrarii venti.

DEMETRIO

Qui si ha duopo della vera legittimità, non di quella dell'unzione e del cielo; non di quella della forza e della conquista; non finalmente di quella della cabala: sibbene di quella del consenso, e del consenso universale.

ALTRE VOCI

Sì, sì, questa è la legittimità vera: o questa è che noi reclamiamo, come figlia del vero diritto umano e divino.

DEMETRIO

Ancorchè stabilita con mezzi eccezioonali?

TUTTI

Ancorchè stabilita con la forza...cementata col sangue.

DEMETRIO, *raggiante di gioia.*

Ebbene, allora è cbe io vendo a voi i centomila franchi di rendita per la predetta scadenza—In tal modo, la mia diffalta impinguerà i vostri forzieri — Comprate duoque!... sperate in un colpo da maestro... e la vostra fortuna è assicurata.

*Silenzio, ed incertezza universale.*

E che!... siete voi ancora perplessi o taciturni?... Povera fede! povera speranza!... Non è più chi venda nè chi compri?... Timore, desiderio, entusiasmo, delirio... tutto è perduto! — Misero gallo!.. la tua voce divien roca.. tu sei per iscomparir dalla faccia della terra — *Gridando a tutta gola* — Chi compra, chi compra?

*Silenzio ed incertezza come sopra.*

---

PAOLO, *appare ad un tratto, si avanza tra la folla, e piantandosi innanzi a Demetrio, esclama:*

Son io che compro la tua rendita!

DEMETRIO *lo guarda, e rimane interdetto.*

VOCI DI SORPRESA

Il nuovo parlamentario!.. l'eloquente repubblicano!... il sostegno della solidarietà!..

PAOLO, *con fermezza.*

Sì, son io che compro.... io, sulla fede del presente e dell'avvenire... io, partegiano della repubblica eterna, indivisibile...e nella vigilia della promulgazione del suo Statuto, che sarà lo stallo della vera sovranità sua.

*Silenzio e meraviglia universale.*

Ebbene, mi venderai tu la tua rendita?..

DEMETRIO, *affettando fermezza.*

Signore, io non posso contrattar con voi senza previa guarentigia — Voi siete dell'assemblea, non della borsa: il vostro nome, la vostra firma, potente nel campo della politica, è di niun valore nel campo della speculazione.

PAOLO, *fieramente.*

La mia guarentigia è nello Statuto, presso a promulgarsi; in virtù del quale, un rappresentante della patria è rivestito della più alta commercial fiducia.

DEMETRIO

Ma la vostra repubblica, o signore, non è cho un serpe ferito, che si agita ancora nelle sue spire, per quella sola vitalità tutta propria

de' rettili; e non può muoversi dal suo posto— Lo Statuto non sarà che il suo colpo di grazia.

PAOLO, *come sopra.*

Il serpe, con cui tu cerchi discreditar la repubblica, è il simbolo di quell'eterna sapienza, che dovrà reggere il corpo delle nazioni, allorchè la vera luce sarà fatta — Se la nostra è ferita, lo è dalla mancanza di quella fede, che legittima tutte le politiche e sociali forme — Ma lo Statuto sanerà la sua piaga.

*Volgendosi alla folla che lo accerchia.*

Ora, ditemi voi, o signori!.. non avete voi fede in voi stessi?.. Ebbene, chi non ha fede nella repubblica, non ha fede in sè stesso — Deh! levate le vostre menti, e volgetevi indietro!... Si è dessa forse renduta rea d'un assassinio?...... no!... Se dunque il suo principio fu legittimo, riconoscetelo in voi stessi, nella innocenza del vostro cuore — Se tale è, e sarà per l'avvenire, argomentatelo dal contratto di acquisto ch'io son per segnare, con lo stesso mio nome.

VOCI DI MORMORIO

E fia mai vero?.. Egli distrugge tutti i nostri propositi.

PAOLO, *con più forza.*

Vorreste voi forse un padrone?..

TUTTI

No, no, anzi la morte!.. Vogliamo la calma!.. noi siamo stanchi.

PAOLO

Ed avrete la calma, sol che abbiate la fede.

VOCI VARIE

In chi.. in chi mai?.

PAOLO

Nella repubblica, ed in me stesso.

*A Demetrio.*

Stendi il contratto!

DEMETRIO

Io non ho fiducia che nella mia idea — Voi siete affetto da cronicismo—Io non posso contrattar con un moribondo.

PAOLO, *traendosi di tasca un fascio di bancali, e gettandolo a'piedi di Demetrio.*

Allora, eccoti la mia guarentigia in effettivo'... Porgerai tu altrettanto?..

*Silenzio e maraviglia universale.*

Ebbene?..

DEMETRIO, *raccoglie con represso sdegno le bancali, le scorre l'una dopo l'altra, ed esclama con voce forte, ma balbettando.*

Queste carte son false.

PAOLO, *accendendosi in volto.*

False!... ah miserabile!... oserà la tua tracotanza attaccar pubblicamente un rappresentante del popolo?... gettar nuova infamia sul capo... Ma tu facesti male i tuoi conti—*Levando più la voce* — Sarà dunque mestieri ch'io qui, pubblicamente, ti strappi la maschera dal volto, ed altamente proclami che.....

DEMETRIO, *arrestandolo.*

Fermatevi!.. io cedo — Io vendo a voi i centomila franchi di rendita, e senza guarentigia alcuna.

*Gli rende le bancali.*

PAOLO

Ma io, son io ora che la pretendo da te.

*Volgendosi a' circostanti.*

Signori, mallovereto voi per lui?... voi, figli della sua seduzione, e d'una vile idea?

*Tutti si guardano in volto l'un l'altro, senza risponder motto: indi si allontanano silenziosi, e si perdono nella sala.*

PAOLO, *a Demetrio.*

Ecco il frutto delle infami tue cabale! — Va!.. io ho l'incarico di ospellorti da questo loco, e salvar l'opinione dalla tua malefica influenza—Esci, se non vuoi che la forza ti metta fuori di qui, siccome un ladro ed un falsario!—Il mondo sia libero una volta nella sua fede!

DEMETRIO, *mordendosi le labbra, e fremendo.*

Si, io esco... ma noi ci rivedremo, e non nello stesso loco — Ora godi della tua breve e stolta vittoria!... Addio!

*Esce precipitosamente.*

VOCI NELLA SALA

Egli esce furibondo, e la falsità è sulla sua fronte — Or non v'ha dubbio; egli era un cerretano, e ci avrebbe strascinato infallibilmente alla rovina.

PAOLO *a' circostanti.*

Signori, io il dissi, chi ha fede in sè stesso,

ha fede nella repubblica — Essa è inferma, fuorviata, epperò che ba duopo de' vostri voti più che delle vostre medele — Sì, prodigatele i vostri voti, ed ella riempirà in ricambio le vostre borse — Nella sua esistenza è la sacra àncora dell'economico e commercial mondo: in essa è la libertà dell'avvenire — Corroboratela dunquo della vostra fede, del vostro nerbo!.. Slanciatevi, gettatevi nel campo dell'aumento! voi non avrete che a guadagnare: e bandite una volta dal vostro spirito lo spauracchio del ciarlatano, che genera in voi lo scetticismo finanziario, morte di qualsiasi governo o commercio, e padre delle rovinose oscillazioni.

*Esce dalla sala.*

VOCI VARIE

Magnifiche, eloquenti parole!... ma il dubbio è nuovamente nel nostro spirito.

---

## QUADRO III.

**GABINETTO DEL SEGRETARIO INTIMO—NOTTE**

---

DEMETRIO *con la divisa della sua carica*— PLENIPOTENZIARII D'INGHILTERRA E DI RUSSIA—*Tutti sono assisi intorno ad una tavola.*

DEMETRIO

Voi dunque udiste, eccellentissimi plenipotenziarii, i disegni della nostra politica, cho dovrà, d'accordo con le eccellenze vostre, reggere il mondo, dal dì fatale in cui sarà tratto il gran colpo — Ciò che non può ora ottenersi dal voto, si otterrà con l'astuzia e la forza; sicuri che il voto non mancherà, sotto il fascino dello spauracchio, della subornaziono, del terrore — Ora, o eccellentissimo della vecchia Albione, darete voi il vostr' oro per corrompere, il vostro appoggio, ornato di politica ragione, per attutire i sofismi del democratico entusiasmo? — E voi, eccellentissimo della vecchia Russia, riconoscerete voi, anzi tutto, e diplomaticamente, il fatto compiuto; e stenderete la vostra mano fraterna a colui che riconsacra il principio, e sarà conforme nelle applicazioni? — Vi piaccia rispondere in brevi o chiari detti.

INGHILTERRA, *fra sè.*

Il concorso con quel peloso animal di Russia, in negozio sì rilevante, m'incomoda un tantino... nondimeno è duope ora di prudenza — *A Demetrio* — Vediamo!.. quali saranno i beneficii che otterransi da noi nel nuovo ordine di cose?

RUSSIA, *fra sè.*

L'Europa è troppo angusto territorio per un quarto impero; nè le spalle d'un intruso sono atte alla clamide ed al cordone—Nondimeno sarà mestieri prometter tutto per indi .... —*A Demetrio*—La Russia non ismentisce il suo *Santo;* solo che il nuovo ordine di cose riconosca la regola dell'antico, e le sia proficuo d'alcun che alla mente, al pari che al cuore.

DEMETRIO

È giusto che il contratto preceda la segnatura — Io trovo giustissimi i reclami delle eccellenze vostre, e son pronto ad umiliarvi le debite retribuzioni — A voi dunque, eccellenza d'Inghilterra, libertà di commercio, *id est,* monopolio pieno per tutti i presenti, e futuri possedimenti; non che alleanza offensiva e difensiva contro tutti i pubblici e privati, interni ed esterni nemici — *All' orecchio dell'Ambasc.* — Senza contare il cinquanta per cento sul vostr' oro, e la piena influenza e direzione sul nostro interno ed esterno, pubblico e privato mondo — A voi, eccellenza di Russia, lo annientamento dello spirito demagogico e radicale; la sanzione de'vostri titoli di possesso, come delle vecchie norme della Santa Alleanza—*All'orecchio dell'Ambasc.*—Più, la rivelazione d'un segreto, che darà nelle vostre mani la vendetta d'un insulto, la gemma più preziosa di cui possa ornarsi la corona d'un monarca.

INGHILTERRA E RUSSIA

Ebbene, noi siamo intesi, e pronti a firmare il nuovo patto—Ma diteci prima: qual premio sarà egli riserbato al sensale?

DEMETRIO

La Prefettura di polizia, o signori.

INGHILTERRA

Conveniente impiego per un intimo segretario d' un tal colpo — Ma quando sarà egli tratto questo colpo ?

DEMETRIO

In un dì fatale, cbo a voi sarà rivolato nella solenne vigilia.

INGHILTERRA

Dunque, a domani per la uffiziale segnatura !

DEMETRIO

A domani — Io precederò vostra eccellenza.

IL PLENIP. D' INGHIL. *esce, accompagnato da* DEMETRIO *sino alla porta.*

RUSSIA, *con ansia, a Demetrio che torna.*

Ebbeno, o signoro, il segreto ?... Io non sognerò il contratto, se prima non mi verrà osso rivelato.

DEMETRIO, *ponendosi il dito sul labbro.*

Silenzio e circospeziono ! — *All' orecchio di Russia* — In un tal loco, a me sol noto, è tal donna che potrà appagar tutti i vostri desiderii — Sappiatela dunque conquistare, primachè essa ricova il nuovo battesimo : chè, in tal caso, si ronderebbo per voi inespugnabile.

RUSSIA, *estatico di piacere.*

Potenza del destino !... ella sarà dunque nelle mie mani ! — Ebbene, il mio trionfo, lo giuro, assicurerà il vostro domani ! — Dopo segnato il contratto, io volcrò da lei...... Ma dove... dove ella si cola ?...

DEMETRIO

L' indicazion del loco, dopo segnato il contratto.

RUSSIA

Ebbene, attonderò ancora il domani, che non tarderà a risplendere, per la gloria che mi attende, per la felicità del mio signore.

*Esce precipitosamente.*

DEMETRIO, *solo, seguendo con l' occhio il Plenip.*

Esala pure la tua diplomatica gioja, o rettilo del Nord !... Tu sogni trionfi.... ma quella donna sarà la tua rovina.

*Si sprofonda in meditazioni.*

Si compia !.. è indispensabilo.. — Chè non mi costa la tua stolta prevenzione, debolo e fatal uomo ! . . . Cabale, tradimenti, intrighi... arti indegne d' un mio pari — Il tuo consentimonto mi avrebbo spianato il terreno... Invoco, se' tu che mi ti opponi, col sofisma della tua vantata legalità, ritardando in tal modo il corso del tempo verso la sospirata meta — Ciò è perchè io obbi duopo dell' uomo, cioè dell' umana coscienza (come Dio della carne); e dell' uom libero, fornito cioè di tutti i suoi incontestabili diritti — Allorchè l' ebbi in mia balìa quest' uomo, sia come esser debole e soggotto alle mio fantastiche seduzioni, sia come schiavo del mio magnetico influsso, lo diressi al duplice scopo, del perfezionamento, cioè, col disinganno; della felicità, con l' aspirazion del fino, con l' ambizion de' mezzi — Ma allorchè lo stimai donno di sè stosso, ed atto alla libertà, al comando; ignaro egli di quell' ignoto che non può essergli rivelato, se non dopo il trioufo, s' immerge nel principio di una falsa legalità di costume; tronca di netto i miei mezzi e disegni, e, confondendo il punto di partenza con la meta, si leva difensor degli opposti, non altrimenti che un affamato legulejo, e mi getta in faccia il guanto di sfida, come se tendenti ad un opposto scopo — «Un bastone, un sol bastono, tratto da una pianta assoluta di Francia (diceami il ministro) ! ed io, menandolo a destra ed a manca, riequilibrerò il mondo ! » — Tu non comprendesti il gran motto, e disdegnasti il diploma... Ebbene, anche l' ultima pruova!.. e poscia ti abbandonerò al tuo destino — Ti richiamerò prima ne' campi do' fantasmi, sperando nella flessibilità della tua anima, nel sentimento del tuo cuore, non ancora scettico del tutto... Forse lo spavento, l' orror dell' avvenire, ti farà gettar nuovamente fra le mie braccia, sul campo di quella politica che ha duopo di recedere, centralizzarsi, ed acquistar nuova lena ondo percorrer la nuova via — Altrimenti io opererò solo co' miei mezzi... ma tu ne pagherai la pena, o come il Promoteo della favola — Sì, allora, il solo campo della penitenza potrà purgarti dalle meschine superstizioni, proprio della libera natura dell' uo-

mo, o renderti atto a gettare il tuo dado senza pericolo di diffalta.

*Esce.*

---

## QUADRO IV.

**STANZA DA LETTO DI PAOLO — NOTTE**

---

PAOLO *solo, gettato sur una poltrona — Un lume arde sopra uno tavolo.*

PAOLO

Sono alfine con me stesso.... ma debole, rifinito, affranto, dopo la discussione tumultuosa, che decise delle nostre sorti — lo trionfai di tutti... è vero; le ultime speranze della reazione svanirono dinanzi alla ragione tuonante sul mio labbro; gli ultimi articoli dello statuto furon votati con notabil maggioranza; la repubblica incomincia ad essere alcun che di concreto... ed atta ad esser compresa, caldeggiata dalle masse... ma non perciò il mio spirito è tranquillo — È in esso un misterioso germe d'incertezza, di titubanza, di spavento, che pari al verme che ne rode le viscere, gli avvelena tutte le gioie de' suoi parlamentari trionfi... ed ora gli popola queste tenebre di cadaveri e spettri—Sì... io mi sento oppresso più che mai: il sangue mi si congela nelle vene, e la mia fronte è inondata di un sudore come quello della morte — Che non fosse il presagio del condannato, o la preoccupazione del leone che presente il simoom del deserto?... Ma, non fu egli un indovino, che mi susurrò all'orecchio: « Guardati dal dì 2 dicembre?» .... È questo il dì di domani, profisso per la solenne promulgazione dello statuto.... Or qual timore, per quelle stolte parole, escite dal labbro d'un cerretano... per prevenirne... per avvilirne forse innanzi a tutto un mondo, in un fatal momento, in mezzo al più bel trionfo dell'idea?... No... il principio trionfa: la discussione di questa mane ha lanciato il colpo di morte al premeditato colpo di stato: io posso quasi riposare sulla mia gloria come sopra un soffice letto — Bando dunque a' funesti pensieri!... e l'avvenire sia ancora nelle mie mani!.... Ma i miei occhi si appannano stranamente... il lume divien fioco.... il sonno mi reclama nel suo grembo... ed io mi vi getto come un fanciullo nel seno della madre... ma per cercar... l'oblio.

*Si adagia meglio sulla poltrona, e si addormenta profondamente.*

*Dopo breve tratto, si vede sorger lo* SPETTRO *della* REPUBBLICA *— Esso è pallida, discinta, lacera nelle carni e nelle vesti — Appena può reggersi in piedi: appena ha forza di respirore.*

LO SPETTRO, *a Paolo.*

Ah!.. ti rinvenni alla perfine — Salvami, salvami da questi furibondi che m'inseguono!... se pur non vuoi che io mora.

*Gli cade a' piedi, e si afferra convulsivamente alle sue ginocchia —* PAOLO *rimane nell'inerzia del sonno.*

*Sorge un* MOSTRO *con cento braccia — Esso si affisa al dormente.*

IL MOSTRO, *a Paolo.*

Lasciami questa donna!... ella è mia—Io son lo spettro del Socialismo — Vedi queste mie cento braccia?... esse han duopo di moto o lavoro; giacchè io ho duopo di guadagno — Il contratto fu segnato: ma le mie braccia cadono ancora nell'inerzia della morte — Ella mi darà lavoro, o io la sbranerò con le stesse mie mani.

*Sorge un 2° MOSTRO con cento bocche, e si affisa del pari nel dormente.*

2° MOSTRO, *a Paolo.*

Lasciami questa donna!.. ella è mia—Io son lo spettro del Comunismo, ed ho fame.... antica, rabbiosa, insaziabil fame—Io reclamo da lei quel pane che è mio, e ch'ella mi ha rubato pel falso diritto di proprietà—Mi renda ella il mio pane, o io le strazierò le carni con le mie cento bocche!

*Sorge uno* SPETTRO *d'uomo vestito di bianco — Ha una scure ed una catena nelle mani.*

LO SPETTRO, *a Paolo.*

Lasciami questa donna!.. ella è mia—Io son

lo spettro del Legittimismo, od ho sete di sangue—Io reclamo da lei la mia corona ch' ella infranse, in cambio di questa catena che rannodò la mia vendetta — Lasciala dunque a questa mia catena!.. se non vuoi ch' io la colpisca a morto con la mia scure.

*Sorge lo* SPETTRO *d'un soldato, con l'aquila nel petto, e il diadema sul capo.*

LO SPETTRO, *a Paolo.*

Lasciami questa donna!.. ella è mia—Io son l'Uomo fatale, che attesi abbastanza fra le angosce il dì della riscossa — Io non ho nè catena, nè scure; nè reclamo pane o corona che sia—Ho una tradizione che la farà felice; una spada che la farà grande e gloriosa; e questa mano che si stende su lei per proteggerla, e ritorla dalla tua — Lasciami questa donna!..

GLI SPETTRI *si slanciano di conserva per rapir la donna — Succede una terribile lotta.*

PAOLO *si desta gridando e slanciandosi nella camera.*

Arrestatevi, arrestatevi, o mostri!.. Voi non me la rapirete, se prima.....

*Gli Spettri svaniscono.*

PAOLO, *guardando d'intorno trasognato.*

Ma dove son gli spettri?.. essi svanirono come nebbia.... Fu forse un sogno?.... oh!.. fu terribile in tal caso...

*Si cela gli occhi con le mani, e resta in profondo silenzio — Indi a poco riprende.*

Sì, il mio coraggio vacilla .... L'avvenire che per me già tingeasi di rose, ora è nero, nebuloso come l'inferno... ed il mio spirito è più che mai preoccupato—Le fatidiche parole mi risuonano nella mente, ed in lugubre tuono... la vista di quegli orridi mostri turba più che mai nel mio cuore l'armonia della natura... la terribile incertezza nuovamente m'invade... io comincio a perdermi... e con me?.. Oh scala fatale su cui io mi lanciai per ascendere al cielo! . . . Un demone, un demone mi strascina laggiù: ed io non ho più lena che mi basti al gran passo.... Ma, un altro gradino... un sol gradino, ed un sol giorno.... chi sa!... Morte ed inferno!.. foss'egli il più erto... il più scabro... il più sdrucciolevole?... ora... nel punto in cui, sfinito di corpo e d'anima, ogni energia mi abbandona, ogni entusiasmo è svanito, la volontà stessa è vacillante... ed io son solo... solo su la superficie della terra... mentre un mondo mi applaude e corona, in mezzo al più gran teatro del globo.

*Dopo breve pausa.*

Ma, non è questa la pena della mia solidarietà al tradimento?.. Oh! principio fatale delle settarie associazioni, che ti marcia in fronte, e ti condanna ad errare, come Caino, su dure o selvagge terre, che non dan frutto se non amaro, con travagli di morte, con sudore di sangue! — Ma il dado è tratto: ed il recedere... ora... nel fatal punto... nella vigilia del gran dì, sarebbe, non che viltà, stoltezza... Ne vada puranche la vita!... che è mai infine la vita?...

*Animandosi di coraggio.*

Ma no!.... voi non mi spaventerete, o mostri!... ultimi e strani prodotti dell' immaginativa del dubbio!.. spauracchi dell' infermità!.. vani fantasmi, con cui loschiavo suolo spaventar la pieghevole entusiasta anima dell'uomo libero!.... La ragione vi ripugna, il passato vi condanna, l'avvenire vi rinnega... No, voi non siete che nella mente degli stolti, nel cuor dei malvagi, nello spirito dell'incertezza che vaneggia incessantemente, e non fruttifica che illusioni ed inerzia —..... No... d'ogg' innanzi io avrò fede... voglio aver fede... inconcussa, inesauribil fede nel passato, al pari che nell'avvenire!.. fede in quell'incognita fatale, che il pensiero incessantemente vagheggia, benchè inconcepibile nella forma. . e questa fede è che dovrà sola assicurare il mio trionfo... giacchè il sol dubbio è che rovesciò finora l'edificio di tutte le mie speranze.

*Resta assorte in profondi pensieri.*

---

*Entra un* CAMERIERE, *recando i giornali.*

PAOLO, *scuotendosi.*

No, no!... io ho duopo di fede, ed il veleno del dubbio è in queste malodette carte — *Getta i giornali* — Ora la mia mente reclama alcun che di certo, di lieto, d'inebriante... e ne fia duopo....

*Entro un 2° CAMERIERE, recondo una lettera.*

PAOLO, *leggendo.*

« Guardati dal dì 2 dicembre »... Maledizione !... Chi recò questa lettera?

2° CAMERIERE

Un uomo avvolto in bruno mantello.

PAOLO, *gridando.*

Cercatelo, inseguitolo, arrestatelo!

IL CAMERIERE

Egli è partito celeremente.

PAOLO

Oh inferno!... il tremito nuovamente mi assalo... Qual mai potenza è in queste parole, da turbar d'un colpo l'equilibrio della mia mente... ora più che mai assetata di fede?...— Qual malefico influsso....

*Entra un 3° CAMERIERE, con un biglietto.*

PAOLO, *dopo aver letto.*

L'invito al ballo che precoder dee la solenne pubblicazione dello statuto — *Dopo breve riflessione* — Sì, io ti afferro, perchè ti cercava.... cercava almeno alcun che di simile— Addio, sonno!.... io non potrei più gustare i tuoi balsami, perchè venefici per me questa notte — Bando dunque da'mici occhi, come al dubbio del mio spirito !... bando a quella mistica catena che avviluppa le più squisite nostro facoltà della mente!.. sì, bando a tutto... a me stesso puranche.... infino a che non verrà decisa la mia sorte.

*Esce.*

---

## QUADRO V.

PUBBLICA VIA — TENEBRE —

Echi di suoni e balli in un palazzo che costeggia la via.

---

*Un UOMO, avvolto in bruno mantello.*

UOMO, *guardando il palazzo in festa.*

Musica e danze che precedono il carro della morte —E tu se' là, fra le orgie de'dementi.... in tal notte.... ad onta de' miei diretti ed indiretti, reali o fantastici avvisi — Se' là, fra le gioie della vigilia, attendendo il dì della festa; nè pensasti alle nenie ed a' funerali—Volesti seguir la tua via, giusta o falsa che fosse, o gettarti in un abisso—Sia pure!.... Io compiei il mio ufficio.... sono in perfetta regola con te, e con lassù — *Breve pausa* — No.... Dio nol volle!.. se'tu che lo volesti... si aggravino dunque su te solo le conseguenze! — Ciò che solo mi accora, si è, che il tuo rifiuto sarà fecondo di complicazioni,che ritarderanno d'alcun tempo il compiuto sviluppo della libera ragione, votato *ab alto*—Ma tutto è previsto: e la penitenza purgherà dal peccato, come la croce dall'idolatria — Sì, la tua rupe è stabilita, la tua catena è preparata, ed il tuo avoltoio sarà il rimorso de' tuoi falli che ti strazierà il cuore — Sol vorrei, se potessi risparmiarti il dolore della perdita della tua donna adorata... ma anch'esso questo dolore è avvinto a grandi destini, ed è necessario—Se il rapimento di lei assicura il presente trionfo, il riscatto ne assicurerà un altro... forse il supremo: o la sola ansia del riacquisto potrà renderti tenace, formidabile nella seconda lotta — Ora inèbriati degl'incanti della festa!... inèbriati di liquori e d' oblio!... snerva del tutto le tue forze già snervate dal sofisma della repubblica, per cader vile domani... inetto finanche ad una voce di protesta o di reclamo: e così assicurar meglio l' opinion del nuovo stato.... la mia ben meditata vendetta — *Silenzio.*

*Si odono canti popolari che si avvicinano.*

1. voci

Fra le danze ed i conviti,
 Invisibile a' dementi,
 È lo scheletro che ghigna.

2. voci

E prepara — fossa e bara,
 Fra gli amplessi e i baci ardenti.

TUTTI

Cantiam, cantiam, cantiam,
 Infin che vita abbiam !
 Oggi l'amor,
 Doman la tomba!

I CANTANTI *entrano sulla scena.*

L'UOMO, *accostandosi a' cantanti.*

Siete voi?.. Tacete!.. i vostri canti potrebbero turbare le ler gioie — È tutto preparato?..

UN CANTANTE

Tutto.

L'UOMO

È i combustibili?

IL CANTANTE

Son già disposti ne' sotterranei dell' Assemblea — Le truppe son concentrate nelle caserme, e tutto è pronto pel gran colpo — Ora non si attende che il segnale.

L' UOMO, *con mistero.*

Udite le mie parole — Saran tratti tre colpi di cannone — Al primo colpo tutte le milizie muoveran di conserva dalle caserme, e faran sosta nelle piazze attigue all'Assemblea — Al secondo colpo circonderanno il palazzo; al terzo lo invaderanno — In caso di resistenza si darà fuoco a'sottorranei — Questi stessi ordini saran segretamente comunicati a'capi dell'esercito, che già prestaron giuramento al nuovo stato, e son pronti ad eseguirli a prezzo della vita.

ALCUNE VOCI

Ebbene, dunque a domani!

L'UOMO

Sì, domani, un nuovo sole risplenderà sulla vecchia Francia: ma sarà preceduto da una cometa che spaventerà il mondo.

*Tutti escono.*

ECO DI CANTI

1. VOCI

Fra i trïonfi della lizza,
Invisibile all'orgoglio,
È lo scheletro che ghigna.

2. VOCI

E prepara — fossa e bara,
Fra gli evviva, intorno al soglio.

TUTTI

Cantiam, cantiam, cantiam
Infin che gloria abbiam!
Oggi gli onor,
Doman la tomba.

*I canti si dileguano.*

---

# QUADRO VI.

SALE INTERNE D'UN PALAZZO SPLENDIDAMENTE ILLUMINATO — VEGLIA DANZANTE.

---

DAME, CAVALIERI, DEPUTATI, DIPLOMATICI, *profumi*, *musica*, *furore della danza.*

PAOLO, *uscendo da una sala all'altra tutto sbalordito.*

Impossibile!.. impossibile!. come qui?.. Ma io la vidi... ella mi passò dinanzi: e benchè sotto il velo, io scôrsi il languido sorriso, con cui accompagnò il tenero suo sguardo, come se chiedesse aita — Io la seguii rapido..... ma ella si perdè tra la folla o disparve — *Si passa la mano sulla fronte* — Ma no, no... non fu che una visione, come quella do' mostri — Io mi trovo sotto fantastica influenza, e sento...

VOCI NELLA SALA

Qual bellezza!... quale incanto!...

PAOLO, *a'*CAVALIERI

Chi mai!

UN CAVALIERE

E il domandi?... la nuova sirena del plenipotenziario russo, qui condotta per inebriar le menti, ed accrescer lo splendore di questa incantevol notte.

VOCI DI CAVALIERI

Ma ecco il fortunato mortale... e tutto raggiante di gioia.

*Entra il* PLENIPOTENZIARIO RUSSO, *col viso radiante — Veggendo Paolo si conturba, e si volge verso la porta dell'antisala, gridando*:

Il mio seguito!.. il mio cocchio! — *Indi fra sè* — La festa si commuove alla vista di lei; ed egli è qui — Sarà duopo che io la strappi da questo loco... o via nel Nord! —

PAOLO, *affisando bene il Plenipotenziario.*

Qual tremendo dubbio!... Non è forse egli stesso, ch'io in Londra... in quella notte fatale... — *Piantandosi innanzi a lui* — Signore!

IL PLENIP. RUSSO, *affettando indifferenza.*

Ah!... l'eloquente oratore della felice re-

pubblica!—Domani assisteremo senza fallo ai vostri nuovi trionfi.

*Per uscire.*

PAOLO, *troncandogli il passo.*

Ma, innanzi tutto, o signore...

IL PLENIP. RUSSO, *interrompendolo.*

Dopo la solenne promulgazione... siate pur certo, noi non mancheremo di felicitarvi diplomaticamente tanto a nome proprio, che del nostro assoluto governo — *Gridando verso l'antisala* — Il mio seguitol.. il mio cocchio!

*Si perde tra la folla.*

PAOLO

Oh rabbia!... ma io lo seguirò.

*Si perde anch'egli tra la folla, seguendo il Plenipotenziorio.*

*Dopo un momento, si vede entrare* IRIDE *appoggiata al braccio del* REGGENTE, *il quale, passando, le dice all'orecchio.*

Io già vi amo alla follia, divina donna!

IRIDE

Perchè allora non trarmi da' miei nuovi ceppi?

IL REGGENTE

Ne verrà il tempo: questo, domani incomincia, e tu sarai mia...

*Fra sè.*

Ancorchè dovessi dividerti col Ministro.

*Passano oltre.*

I CIRCOSTANTI

Qual bellezza! quale incanto!

MUSICA FRAGOROSA E GRIDA NELLA SALA

La polka! la polka!

*Ricomincian le danze — Dopo qualche tempo, si vede rientrar* PAOLO *dalle sale con volto più sicuro e lieto.*

PAOLO, *avviandosi verso la porta.*

Fu una illusione... ella è in sicuro — *Gridando.* — Il mio legno!.. Ora il riposo mi reclama.

*Esce.*

---

## QUADRO VII.

### GRAN SALA DELL' ASSEMBLEA

La statua della giovine Repubblica levata nel mezzo — La spada e la lance sono nelle sue mani — Sul capo ha una corona di fiori.

---

PAOLO *assiso sul seggio presidenziale* — DEPUTATI *di destro,* DEPUTATI *del centro,* DEPUTATI *di sinistra,* MONTAGNARDI, *tutti assisi sui loro stalli—Calco di* POPOLO *nelle tribune* — GUARDIE, USCIERI, ec.

*Mormorio universale, in mezzo a cui si ode la voce del Presidente.*

PRESIDENTE, *dopo aver reclamato silenzio.*

Io vel ripeto, o nobili rappresentanti, la Francia si organizza alla perfine, ed il suo ordine sarà l'esempio del novello ordine del mondo — La Giovine Europa cadde, sol perchè rinnegò i primi elementi che costituiscono le autonomie de' popoli, cioè la transazione col passato — Francia sola resistè alla pruova, perchè conobbe sè stessa, seppe transiger col passato, ed antiveder l'avvenire.

*Levando in alto un grosso volume.*

È questo il codice supremo, frutto della magnanima fusione, che tornerà la Francia alla magistral dignità, e la farà formidabile a' nemici, come sostegno degli oppressi — Esso verrà solennemente promulgato questo stesso dì; e la sua promulgazione assicurerà qui il trionfo del gran principio che fallì altrove, per mancanza di fede, di carità, di amore.

*Volgendosi alla Montagna.*

Orsù, rispondete, vigorosi montagnardi!... figli primogeniti de' vecchi figli di Giacobbe: siete voi pronti, avanti la promulgazion della legge, a deporre la vostra scure omicida a piè della statua della giovine Repubblica?

MONTAGNARDI

Sì, noi deporrem la scure... ma ci riserbiamo il diritto d'iniziativa in caso di tradimento.

PRESIDENTE

Sarete soddisfatti — E voi, valorosi imperialisti, farete voi che la vostra Aquila lasci il

campo al Gallo; e deporrete la vostra insegna a' piedi della libertà?

IMPERIALISTI

Sì, il Gallo canterà, finchè avrà lena; e noi deporremo la nostra insegna, ma per inalberarla di nuovo al primo squillo di tromba.

PRESIDENTE

È giusto: e la dittatura, in tal caso, è prevista, e sarà sanzionata — Ora, io mi volgo a voi, vecchi Legittimisti, e giovani Borghesi: deporrete voi i vostri simboli, la vostra corona cioè, e la vostra borsa, a piè del novello idolo della nostra politica fede?

LEGITTIMISTI E BORGHESI

Sì, li deporremo; ma per riprenderli e giuocarli al primo suono a stormo de' bronzi di Nostra Donna.

PRESIDENTE

L'insurrezione frange ogni trattato ed ogni legge — Ma, uditelo una volta: il periodo delle rivoluzioni è compiuto, se i principii si fondono, e le avverse parti depongon le lor armi — Orsù, si proceda alla solenne rinuncia!

L' ORATORE DEI MONTAGNARDI *si leva dal suo seggio, e depone a' piè della Statua una grossa scure, dicendo fra sè.*

Tu se' arruginita dall' inerzia; ma ben presto il sangue de' traditori ti farà lampeggiar nuovamente, nelle atletiche mani del gran Sacerdote del 93.

L' ORATORE DEGL' IMPERIALISTI, *depone la sua bandiera a' piè della Statua, dicendo fra sè*

Tu se' lacera e scolorata dalla polvere del tempo; ma ben presto l' aura mattutina ti farà sventolar di nuovo ne' campi; e gli occhi della tua Aquila si riaffisseranno al disco del rinascente sole.

L'ORATORE DEI LEGITTIMISTI, *depone, come sopra, la corona a' piè della Statua, dicendo fra sè.*

Fia questa l' ultima tua vergogna! — Dio lo vuole — Ben presto le tue gemme risplenderanno come stelle; e le tenebre dell'anarchico spirito verran dissipate, e dalla voce del Dio vendicatore.

L' ORATORE DE' BORGHESI, *depone anch' egli la sua borsa d' oro, dicendo fra sè.*

Ceda per poco la tua potenza, o formidabil metallo! — Lo spirito della seduzione è in te. Esso ben presto si farà strada fra cenci, animerà le barriere col suo aureo suono, e rovescerà questo falso idolo dal suo stallo di creta.

*Tutti ritornano al loro posto.*

PRESIDENTE

La Repubblica è soddisfatta, o nobili rappresentanti — Essa vi propose un problema, e voi le rispondeste con una chiara soluzione— I principii, con tal rito, si fusero nel fatto; le avverse parti deposero a piè di quel simbolo eterno le lor armi omicide con le loro illusioni... Io vel ripeto, o signori, il periodo delle rivoluzioni è compiuto, ed incomincia il periodo della stabilità.

VOCI DI REPUBB. PURI

Viva la stabilità della repubblica!

VOCI NEL POPOLO, *sulle tribune.*

Ciò è falso — È qui il popolo, che rovescia con un sol colpo tutto il vostro edificio.

ALTRE VOCI DEL POPOLO

Che faceste voi per esso, che valga la pena della stabilità d'un giorno?

ALTRE VOCI

Rispondete, e chiaramente, anzichè sia promulgato lo statuto!

PRESIDENTE, *al popolo.*

Noi dichiariamo di aver tutto fatto per esso.

VOCI DEL POPOLO

Voi non più c' illuderete con parole: vogliam fatti — Noi fummo chiamati a rovesciare; fummo chiamati a riedificare..... qual pro per noi?— Noi siam coperti di cenci, e siamo affamati come sempre.

ALTRE VOCI, *più energiche.*

Sì, sì, siamo affamati.... vogliam pane!

PRESIDENTE, *con più lena.*

E l' avrete a piene mani; ma senza sangue, e senza attentare alla privata proprietà!

UNA VOCE DI TUONO, *dalle tribune.*

La proprietà!.. la proprietà è un furto!

*Il* PRESIDENTE, *impallidendo, e fra sè.*

Ecco il veleno — Lo spirito ribello si fa via nell' assemblea.

MOLTE VOCI NELL' ASSEMBLEA

È un comunista, è un comunista... è un avanzo impunito di Giugno... è una vergogna

della repubblica — Sia arrestato, espulso, trucidato!

*Tutti si levano da' lor seggi — Il* POPOLO *è per dirompere dalle tribune.*

SCRETARII

Silenzio, silenzio!.. il presidente è per coprirsi — Silenzio!.. udiam le sue parole.

*Il fragore cessa — Tutti ritornano ad assidersi.*

IL PRESID., *dopo breve pausa.*

Smettete, o signori, gl'intempestivi sdegni— Oggi è giorno di pace — Guai se un tal di fosse mai profanato da alcun atto di violenza, e questo sacro loco lordato di cittadino sangue! — Il popolo reclamò l'assicurazion dei suoi diritti?... è giusto — Il suo diritto è quello di aver pane; ma il suo dovere è quello del lavoro.

VOCI DEL POPOLO

Il popolo ha diritto al lavoro!

IL PRESIDENTE

No, no... esso ha il dovere al lavoro; il diritto alla equa retribuzione—Il suo falso principio lo indusse a fallire, ed a versar sangue: ma pagò caramente la pena del suo fallo — lo sento pel popolo, e potentemente... Povero popolo!.. necessario nelle crisi, reietto mai sempre dopo il trionfo — Esso piantò il primo albero della libertà; inalberò esso la prima bandiera della gloria; rovesciò e restaurò troni e corone... qual frutto n' ebbe?... La rivoluzione lo sfrenò... la prima repubblica lo affamò.... l'impero lo trucidò... la restaurazione lo dispregiò... luglio lo corruppe... febrabio lo ingannò...

VOCI DI POPOLO

È vero, è vero... il vangelo è nel suo labbro... il vangelo di Cristo—Egli conosce tutti i torti che ci venner fatti.

IL PRESID. *proseguendo.*

Mentre le crude aristocrazie di sangue, d'ingegno, e di oro, miste allo stolto burocratico orgoglio, si divisero il frutto delle sue fatiche, e lo calpestaron passando.

VOCI DI POPOLO

Sì, il popolo fu calpestato... Noi vogliamo la riparazion de' torti!

IL PRESIDENTE.

L'avrete, e secondo il divino ed umano diritto — Lo statuto vi considerò largamente, ed ha le sue norme, i suoi dogmi che vi renderanno alla dignità di uomini.

VOCI DI POPOLO

Ma noi vogliam prima deporre i nostri cenci a' piè di quella statua di libertà, per ricoprirci di panni.

*Son per irrompere dalle tribune.*

UNA VOCE *nell'assemblea.*

No, no, la libertà ne sarebbe profanata.

VOCI D'IRA NEL POPOLO

Il popolo non profana la libertà... esso leva le sue barriere per difenderla — Morte al traditore che parlò di profanazione!

TUTTI AD UNA VOCE

Morte! morte!

*Spavento e tumulto nell'assemblea.*

VOCI DI SEGRETARII

Silenzio, silenzio!... l'assemblea è atterrita dalle vostre minacce.

POPOLO, *con voce terribile.*

Morte! morte!

*Esso è per slanciarsi nuovamente dalle tribune, ed irromper nell'assemblea — Tutti si levano per resistere o per fuggire — General confusione e spavento.*

*In questo, si ode un colpo di cannone — Tutti restano paralizzati — Silenzio e meraviglia universale.*

IL PRESID. *turbato, dopo breve pausa.*

Che fu quel colpo?.... il suo cupo fragore pietrifica la libera azione dell'assemblea.

*Silenzio come sopra.*

UN IMPERIALISTA, *sorgendo dal suo seggio.*

Sgombrate i vostri panici timori, nobile presidente, nobili rappresentanti!—Un segreto ordino del potere esecutivo prescrive le salve di letizia in questo dì di trionfo per la repubblica — È questo l'omaggio di un potere dovuto alla sovranità in un solenne momento.

PRESIDENTE, *rassicurato.*

Questo pubblico omaggio, o signori, indica solidarietà e concordia do' poteri, subordinazione alla sovranità, ed è di felice augurio pel

nuovo stato — Noi l'accettiam di buon grado e siamo pronti al ricambio di onore, dopo la solenne promulgazione — Ora si prosegua il corso del nostro assunto.

UN REPUBBLICANO PURO

Un momento, onorevole presidente — Io sono un purissimo repubblicano: il solo zelo per la repubblica, l'ombra di qualsiasi minaccia o pericolo, m'induce a ripeter qui, in questo nobil consesso, nella più sublime ora dello svolgimento de' suoi destini, l'ingrata eco di una misteriosa voce che colpì profondamente il mio cuore; ed or si ridesta al rimbombo di quel colpo che paralizzò la nostra libera discussione — Io udii mormorar la voce di..... *Si arresta.*

VOCI NELL' ASSEMBLEA

Qual voce!.. qual voce!.. su parlate!

REPUBBLICANO PURO, *con solennità.*

Voce di tradimento... di colpo di stato.

*Cupo mormorio nell'assemblea e nelle tribune.*

VOCI DI SINISTRA

Sì, *sì*, guardiamoci dal potere esecutivo!

VOCI DEL CENTRO

Esso ci guardò in cagnesco; e la forza bruta è nelle sue mani.

*Crescente mormorio nell' assemblea.*

L' IMPERIALISTA, *col fuoco negli occhi.*

Chi, chi mai osò farsi eco, in questo nobile consesso, delle ciance de' trivii, della ragion politica de' postriboli?

IL PRESIDENTE, *con forza.*

Io stesso, o signore! — *Meraviglia e movimento universale* — Sì, io stesso.... ma la mia ece non è già quella de' trivii e de' postriboli; sì d' un'alta voce che non mente a sè stessa; d'un pensiero che non transige con alcuno.

MONTAGNARDI

A che dunque le discussioni e le ciance? — Il popolo è con noi, giacchè gli assicurammo il suo pane — Si levi dunque il popolo alle armi!.. si difenda la repubblica!

POPOLO, *dalle tribune.*

All'armi!.. all'armi!

PRESIDENTE, *facendo cenno al popolo.*

Frenatevi!... vedete, io sono immobile al mio posto — Io vi dissi, anzi mi feci io stesso eco di una voce che non mente a sè stessa, e d' un pensiero che non transige: nondimeno essa mentiva in faccia all' avvenire, e questo dovè transiger col presente — Sì, una ingrata voce si fe' via fra gli enigmi, e nell'incertezza di una politica di dissoluzione; ma ciò ad altro non valse che a riscuoter le ottuse facoltà della nostra mente; rivocare il principio di solidarietà e concordia in questa sovrana assemblea; menarci al termine in cui siamo.... il più breve alla soluzione del gran problema — Ora, il problema è sciolto; la repubblica è un fatto; la sua legittimità fu consacrata, convalidata dal voto uniforme; essa è eterna, indissolubile, è con sè e per sè in tutti i suoi termini... Epperò che niuna estranea influenza o proditoria che sia, potrebbe attaccarla, ferirla, oltre la cute — Sgombrate adunque i vostri panici terrori, e si proceda con piena fede al grand'atto!

VOCI VARIE DI REPUBBLICANI

Vi è un lato vulnerabile nel nostro corpo; ed è là che si tenta dirigere gli omicidi colpi del tradimento—Questo lato è il prestigio del passato.

PRESIDENTE

Il passato non ha più prestigio in faccia al presente; ed il suo spirito maligno, esorcizzato dal tempo e dalla rivoluzione, dovè piegarsi a piè di quell'idolo di verità, e baciar le reliquie de'suoi martiri — Il principio subiettivo si dissolvè, da che l'obiettivo lo assorbì tutto nella sua sovrana trasformazione; e la politica legittimità riconobbe la sua vera fonte, e vi si dissetò con anelanti labbra — Il mondo vagolante nelle tenebre del dubbio, ebbe due po d'una fede... ma titubò nella scelta; fra quella cioè discesa dal cielo, e rivestita della clamide gerarchica; e quella emersa dalle viscere della terra con la tunica del Giacobino— La titubanza portò diffalta: la vera fede era a stabilirsi—Francia riassunse i termini del gran diverbio; spogliò della clamide la celeste fede, della tunica la terrestre, e le fuse insieme formandone un idolo, coperto di candide ammanto, coronato di fiori, levando nella destra la spada, nella sinistra la lance dell'eterna giu-

stizia — La legalità di Parigi cancellò l'illegalità di Roma; e la presente fusion de'contrarii, terse dalle vesti dell'umanità la macchia di sangue di cui la lordava una falsa fede, una più che infantile illusione — Così la nuova luce che dovea farsi nella terra della tradizione, ora sarà fatta in quella della potenza e del genio — Le tenebre delle segrete associazioni saran dissipate da essa, ed il prestigio del passato si cnalizzerà al suo apparire, come il lampo da quella scure (*Indicando i simboli ai piedi della statua*), il colore da quel vessillo, il fulgore da quelle gemme, il valore da quel metallo—E se mai quel prestigio avesse nuovamente a predominar sulla fragilità del mondo; se mai l'immondo dispotico spirito del passato dovesse nuovamente invader le regioni della luce purificata nel crogiuolo dell'esperienza; se mai la mancanza della fede a questa sacrosanta luce, dovesse strapparvi da questo mondo di realtà sovrana, per ricacciarvi nella servile tenebrosa regione de' nomi, e ricoprirvi di quella maschera mendace, che vi strappò dal volto la scienza de' vostri inconcussi diritti.... allora.... oh! sì, soltanto allora...

*Si ode un secondo colpo di cannone*—IL PRESID. *si arresta — Stupefazione e paralisi universale — Intanto il monotono passo della marcia delle milizie intorno al palazzo si fa udire nell'interno.*

UN REPUBBLICANO, *nell'universal silenzio, e dopo qualche pausa.*

Presidente, signori, la discussione è fatale: o ch' io m' inganno, o la repubblica è minacciata nella sua Assemblea—Udite?.. le milizie circondano il palazzo.

*Preoccupazione e spavento nell'Assemblea.*

PRESIDENTE, *dopo qualche pausa.*

Non una sola parola di sicurezza s' innalza in tanto silenzio e preoccupazione dell'Assemblea?...

L'IMPERIALISTA, *sorgendo dal suo seggio.*

Ecco la mia che si fa a rassicurare il mondo per la seconda volta — L'esercito della repubblica qui interviene, d'ordine del potere esecutivo, per sostener l'Assemblea nel grand' atto che è per compiersi, o per prestare il solenne giuramento al novello statuto — Esso dipende da' nostri ordini.

IL PRESIDENTE

Ebbene, sia esso il benvenuto fra noi!... La mostra d'un esercito in tal dì, eleva la nostra dignità, e convalida il potere di cui siamo investiti per libere elezioni—Noi siam la mente dello stato; l'esercito n'è il braccio—L'unione di questi due elementi equivale ad un trionfo, ed imporrà al mondo.

VOCI DI SINISTRA

La legalità vi fa velo agli occhi — Provate, ed in questo stesso momento !... L'autorità e potere della repubblica sono in voi—Ordinate lo sgombro delle milizie !

L'IMPERIALISTA, *ad alta voce.*

Ciò offenderebbe la lealtà del potere esecutivo, rappresentato da quella forza—L'armonia della repubblica ne verrebbe infallibilmente turbata... ed in un momento fatale.

PRESIDENTE

Ebbene, la maggioranza decida — *Ad alta voce* — Si vorrà, o signori, oppur no lo sgombro delle milizie?

POCHE VOCI

No, no !

MOLTE VOCI

Sì, sì!

PRESIDENTE

La maggioranza ha deciso per l'affermativa—A nome dunque della sovrana Assemblea, rappresentata nel suo Presidente, su, segretarii, ordinate immantinenti lo sgombro delle milizie intorno al palazzo !

I SEGRETARII *scriveno l'ordinanza, che sottopongono alla firma del Presidente, e consegnano agli Uscieri, i quali escono dalla sala.*

GRIDA NELL'ASSEMBLEA

Viva la repubblica!

VOCI DI POPOLO *dalle tribune.*

Qui non vi ha dunque di estranea forza: la vera forza della repubblica è nel popolo—Essa ci assicurò il nostro pane... noi verseremo tutto il nostro sangue per lei !

GRIDA NELL'ASSEMBLEA

Viva la repubblica!

*In questo momento si ode da fuori un fragoroso squillo di trombe.*

IMPERIALISTI, *raggianti di gioia.*

Udite! udite!... ecco le trombe... L'istinto trionfa: la nostra Aquila ricoprirà la Francia co'suoi vanni.

VOCI NELLA MONTAGNA

Gli ordini della repubblica, per bocca degli uscieri, son soffocati dal fragore de' militari strumenti.

VOCI NELLA SINISTRA

Tradimento!... tradimento!

PRESIDENTE

Se la voce degli uscieri è soffocata; la voce della repubblica, per bocca del presidente della sua Assemblea, soffocherà quella di tutti i politici elementi, ed imporrà silenzio al mondo — Non temete, fino a tanto ch' io non rimanga fermo al mio posto—*Levando più la voce*—Noi non innestammo l'albero per ucciderlo in tal modo: esso è giovine, e fiorente; ed assai poderoso è questo suolo per poter nudrire le radici della civil libertà; troppo virile è questa patria per maneggiar le sue leggi senza ferirsi — Essa non tornerà al passato come un fanciullo a'suoi balocchi; nè si è ingannata sul tempo, nel nascere e nel morire puranche per la libertà del mondo—Le nostre menti infine son valide e sperimentate abbastanza, per propagare all'umanità i germi della ragione indipendente, formulata nel nostro statuto; il sangue delle nostre vene abbastanza caldo per fecondare il suolo della nostra repubblica — Noi ci strascineremo con noi l'avvenire, siccome soggiogammo il passato; e lascerem, se non altro, la speranza alla libertà... la gloria all' idea.... la sola vergogna all'uomo.

VOCI CLAMOROSE NELL'ASSEMBLEA

Viva la repubblica!

IL PRESIDENTE, *a' Segretarii.*

Orsù, porgetemi quel volume!.. e la solenne promulgazione del codice della libertà, de'veri diritti dell' uomo, risponda a quel disonesto fragore!... o la mia voce sia quella del fulmine po'perversi!

*Gli vien porto il volume — Egli lo prende; l'apre, e levandosi dal suo seggio, esclama.*

Ora, silenzio, o mondo! — *Indi con tuono alto e solenne*—In nome di quella legittima sovranità, stabilita non da'codici, sibbene dall'universal consentimento — In nome di quell'eterno diritto che prevalse all' arbitrio della forza, e sa manomettere i venti e gli uragani...

*Si ode il terzo colpo di cannone—Il fragor delle trombe cessa ad un tratto —* IL PRESIDENTE *si arresta — L'Assemblea si commuove.*

*Voci* DE' REPUBB. PURI

Si prosegua, si prosegua la solenne promulgazione!

IMPERIALISTI

L'Aquila ha già il Gallo fra gli artigli!.. Eccone il nunzio.

---

*Entra* DEMETRIO *in abito di Prefetto di Polizia, seguito da una* DEPUTAZIONE DI NOTABILI.

DEMETRIO, *dirigendosi al Presidente ed a' rappresentanti.*

Signori, in nome di un potere di fatto, superiore alle parole e vane frasi; di un legittimo potere, fondato sulla natura, e che sa all'uopo scatenare i venti e gli uragani; io vi comando di sgombrare immantinente da questa sala, e rendervi tutti prigionieri di stato!

*Movimento di stupore e spavento nell' Assemblea.*

IL PRESID. *impallidisce ed arrossisce ad un tratto, ma rimane imperterrito nel suo seggio — Silenzio e meraviglia universale.*

DEMETRIO, *dopo breve pausa.*

Ebbene, nessuna risposta?—Volete voi che io ripeta il mio messaggio?

PRESIDENTE, *con ira repressa.*

No, udimmo abbastanza!

*Volgendosi al popolo, e ad alta voce.*

Popolo, a cui noi assicurammo il pane, odi, odi queste sacrileghe parole, e rispondi tu stesso al suo messaggio!

DEMETRIO

Voi assicuraste il pane al popolo... la retribuzione de' bruti... Il nuovo potere gli profonderà oro — Ebbene, scelga esso infra i due!

*Silenzio ed incertezza nel popolo.*

GL' IMPERIALISTI, *levandosi da' lor seggi, e gridando a tutta gola.*

Si apre per la Francia il nuovo Impero—Morte alla repubblica!

POPOLO, *dalle tribune.*

Si, morte alla repubblica!.. Vita e gloria al nuovo Impero, che ci darà oro invece di pane!

DEMETRIO, *all' Assemblea.*

Udiste?.. Ebbene, sgombrate immantinenti da questo loco!

MOLTI RAPPRES. *si levano e son per uscire* — PRESIDENTE, *col fuoco negli occhi.*

Fermatevi, pusillanimi!.. Chi, chi mai farà forza al diritto?..

DEMETRIO

Quella rete di ferro con la quale voi stessi vi avviluppaste, ed ora non vi lascia adito a scampo — Rassegnatevi al vostro destino!

PRESIDENTE, *come sopra.*

No!..l'impero della violenza è finito, da che si compilò, con l'universal consentimento, questo codice sovrano.

DEMETRIO

Esso non è ancora promulgato; non ha perciò ancora forza di legge.

PRESIDENTE, *con solennità sovrana.*

Allora, io fo appello alla dignità dell'uomo... al mio diritto o dovere — Guardie, arrestate questi traditori!

*Le Guardie restano immobili a' lor posti.*

VOCI DELLA MONTAGNA E DELLA SINISTRA.

Tradimento! tradimento!.. morte a' traditori!

*Si levano tutti per iscagliarsi violentemente contro la Deputazione.*

DEMETRIO

E che?.. si manomette in tal modo il diritto delle genti, l'inviolabilità del messaggio?... Ebbene, la transazione è infranta!.. e la forza riprende i suoi diritti—Io vi abbandono al vostro destino!

*Esce precipitosamente, seguito dalla Deputazione.*

IL PRESIDENTE, *ad alta voce.*

Signori, è questo il momento.. il supremo momento — lo credei finita la gran lotta tra il diritto e la forza... M'ingannai, ma per poco — Son questi gli ultimi conati d'una illegittimità che muore— Io non reclamo da voi che fermezza e dignità: solo in esse è riposto l'avvenire della madre Francia e del mondo—Levi ognun di voi la mano in atto di giuramento, e gridi a tutta lena, si che il risuono abbia a soffocar gli empii disegni di tradimento: Viva, viva la repubblica, eterna, indissolubile!.. e muoja la tirannide!

*Parte dell' Assemblea ripete lo stesso grido.*

Sia questo grido la nostra protesta contro il diritto della forza!

*In questo momento si vedono globi di fumo levarsi per l' aria, ed invader la sala — Ricomincia il fragor delle trombe, e si odon grida al di fuori.*

Fuoco! fuoco!...

GRIDA UNIVERSALI NELL' ASSEMBLEA.

Il palazzo va in fiamme — Si salvi, si salvi chi può!

*Tutti si slanciano per fuggire.*

IL PRESIDENTE, *gridando a tutta lena.*

Arrestatevi! non profanate con la viltà vostra quest' Idolo che voi innalzaste con tanto travaglio e sudor di sangue!—Il martirio, il solo martirio consacri per ora il nostro diritto

GRIDA NELL' ASSEMBLEA.

Il fumo ci soffoca; le fiamme si fan strada nella sala; il fuoco consuma la repubblica nella sua sede... anzi nella sua culla.

GRIDA DEGL' IMPERIALISTI

E già la fa sua tomba — Salviamoci dalle fiamme, per viver nella gloria del nuovo Impero!—Vita e gloria eterna al nuovo Impero!

GRIDA DI REPUBBLICANI

Prima la vita, poi la libertà — Fuggiamo, fuggiamo!

*Tutti si accalcano, fuggono, si slanciano dalle finestre — Grida, fragore, confusione, spavento — La sala resta deserta.*

*Le fiamme intanto si fan via dalle finestre*—IL PRESIDENTE *si copre il capo, e resta solitario ed imperterrito nel suo posto.*

IL PRESIDENTE, *solennemente.*

Sventura!... sventura!... io son solo—L'em-

pio ha oltraggiato il santuario : è giusto che ognun fugga dal profanato tempio — Ma il fedel sacerdote, prostrato nella polvere, prodiga più incensi, leva più alto le preci, ed attende imperterrito il carnefice a' piè del rovesciato altare.

*Si caccia nel' mezzo della sala, presso la statua della Libertà, e si abbraccia alle di lei ginocchia, levando in alto il volume della legge.*

---

*Rientra* DEMETRIO *tra le fiamme, seguito da* GUARDIE.

DEMETRIO, *alle Guardie.*

Arrestate quel folle!... Traetelo fuori delle fiamme !

IL PRESIDENTE

No!.. io qui morirò!

DEMETRIO

La tua vita è una condizione del nuovo potere... essa gli appartiene !

LE GUARDIE *circondano ed arrestano il Presidente.*

IL PRESIDENTE

Oh infame destino!... E tu trionfi !

DEMETRIO

Sì, e per curare la tua infermità — *Alle Guardie*—Trascinatelo al politico manicomio!

*Indi, strappando dalle mani del Presidente il volume, esclama.*

Le fiamme dell'Impero han duopo di questo alimento.

*Getta il volume tra le fiamme.*

PRESIDENTE, *disperatamente.*

Ora, sì, tutto è finito.

DEMETRIO

No!., ora tutto incomincia.

*Escono.*

FINE DELLA TERZA EPOCA.

# CORO

## PROMETEO

### Alla Cajenna

I.

1. L'arco della mia vita è varcato: essa dechinò con la speranza; e questa si ecclissò con l'ultimo raggio che svanì fra i gemiti del crepuscolo d'una natura in reazione — La notte ci è sopra... la notte profondissima del polo.

2. Un sol giorno valse ad incanutire il mio capo; solcò di rughe la mia fronte; pietrificò il mio labbro; paralizzò le mie membra; mi rendè l'ombra del mio corpo — La primavera del mio passato non mi diè che frondi: l'inverno del mio futuro mi ha agghiacciato il cuore co' suoi frutti.

3. Quando al processo dolla vita dell'anima si oppone la micidiale arma della materia, essa muore di morte violenta, come il corpo sotto il pugnale dell'assassino — E così fu della mia.

4. Ora essa imputridisce nel mio corpo, come un cadavere ln una tomba in rovina—I vermi vi brulicano dentro; il gufo vi soffia dal suo rottame; il topo e la lucertola vi scavaron la tana; la meteora vi si aggira d'intorno; il tempo la dirocca e la fa cenere.

5. E una voce mi mormora al di dentro, e dice: « Tu risorgerai da questa cenere, come l'uccello dell'Arabia »... E sia!... Ma per l'essere che, varcando l'oceano della vita, ruppe nello scoglio e naufragò, può esservi più salvezza?... Pel capo che soffrì le brine dell'inverno e ne fu disseccato, vi può esser ritorno di primavera che lo rinverdisca?

6. E una voce mi mormora al di dentro: « La sventura riforbirà la tua anima, come il ferro la cote, e la farà risplender di nuova luce ». Ma è tale una sventura che devasta il germe del pensiero, come il gelo e la grandine un albero nel suo fiore—Distrutto il fiore una volta, qual frutto se ne potrà raccorre?

7. Numera se puoi!... A me dinanzi è una Iliade di lagrime; e l'aura del dolore si va insinuando fin nelle intime midolle delle ossa, per calcinarle — Ed allorchè l'animal materia, sì devastata, diventa materla bruta, l'inerzia e la putredine l'attendono.

8. Se togli all'uomo la prima condizione dell'essere, quello spirito che lo conserva, come l'elettrico l'universo; le restanti morali facoltà illanguidiscono e muoiono, come il corpo, se ne strappi il cuore o il cervello — E così fu di me.

9. Ah! ch'io almen mi rifugga nel seno del panteismo, come in quello d'una madre!.. o faccia dell'universo un universale *io*, per levarmi al di sopra della vil materia che mi accerchia, salvarmi dal dubbio che mi divora, trarmi dal pelago della disperazione in cui caddi.

10. Identificato con l'anima universale, sarò almeno causa ed effetto di me stesso; e mi riposerò nel seno della sventura, come in quello d'un'ineluttabile fatalità. Nè più reclamerò ad un mondo che mi ripudia, ad una natura che non m'ode, ad una causa che non mi risponde che con un mistero.

II.

1. Odo un fragor di ferri, e colpi e gemiti ed imprecazioni—Son uomini che strascinano la catena: uomini che ricevon colpi a sangue: uomini in lotta coi carnefici... e questi in lotta con Dio — Oh orrore!... Di chi la colpa ?. Secolo infame, poichè soffri ancora tali obbrobrii!

2. La tortura del corpo cessò ad una voce ; ma diè luogo alla tortura dell'anima — Questa moral catena venne come diritto di legittimità, ma restò la ferrea come diritto di giustizia — Ed il mondo fu muto alla scenica farsa de'diritti— Ma un'altra voce si leverà, e questi saranno abbattuti con la falsa giustizia che li francheggia.

3. Sciagurati, che infligete, e più sciagurati che applicate!. non udite voi?.. la lesa umana dignità grida vendetta al cospetto di Dio! — Voi che dividete i nostri beni, come i nostri mali; che partecipate della nostra carne, come delle nostre sozzure, tremate!.. la pena del taglione vi attende.

4. La catena è pel bruto; le verghe per esseri men che bruti — Se all'uom rimane altro a perdere, poi che perdè la libertà... ciò non sarà mai la propria destinazione e natura — Con tali attributi, egli potrà ancora comparir dinanzi al cospetto di Dio, ed esser perdonato nell'ora del giudizio — Ma voi, lo sarete voi dalla vostra propria coscienza?

5. Toglicte all'uom la catena ; traetelo dalle battiture, e rendetelo alla società, dopo l'espiazione della pena —Se il peso ed il dolore non ne avranno avvizzita l'anima, l'avran renduta almen feroce, epperò inesorabile come tigre o jena della cui sorte fu partecipe — A chi saran mai diretti gli avvelenati suoi morsi ?

6. L'umanità non lo rigetta dal suo seno, perchè figlio d'un'illegittima pena : che anzi lo proclamerà martire come il Cristo, perchè anche questi fu incatenato e flagellato da'suoi carnefici—La colpa è sanata dall'infamia della pena.

7. Non vi hanno forse pene meno ignobili e più severe delle verghe e della catena?—L'uomo che vinse Satana nell'odio e nella vendetta, si smarrirà forse nel fantastico campo delle torture da infligersi a' simili? — Sciagurato!.. se sei inabile a terger la macchia del delinquente , e purificarlo col pentimento , bandiscilo dalla società, e te ne lava le mani come Pilato!

8. L'inflizione d'una pena è comune a tutti, poichè tutti siam nel grado di delinquere e soffrirla -Ora, rientra in te stesso, o Giudice, o Legislatore ! La tua anima orgogliosa potrà piegarsi a subir la carcere, ed anche la morte: ma recederà inorridita all'idea del flagello e della catena.

9. Meglio, sì, meglio la morte, perchè più umana, più politica, più sociale!.. Dio diè all'uom la morte, poichè la di lui esistenza si rendè incompatibile con la vita eterna—Diè a Lucifero, perchè ribelle, il bando e la carcere; ma non mai la catena.

10. Essa è l'obbrobrio della legge e del legislatore; è l'infamia del giudice ; ma è il cilizio del condannato — Come tale, per questi essa è il simbolo del martirio... per quelli lo è della tirannide.

III.

1. E voi, giudici, che vendeste la giustizia, e con essa la vostr'anima al démone che vi corruppe! — Voi, o delatori, che calunniaste i figli innocenti della sventura, cacciandoli negli esilii, fra le catene, ne' supplizii!

2. Voi, carnefici, che inturgidiste le vostre mani su le inermi vittime della verità oltraggiata! — E voi, sozze arpie del pensiero, infrattori e profanatori dei domestici lari, dèmoni incarnati, che baldi d'un obbrobriosa divisa, manometteste uomini e Dio!

3. Rispondete, nella dispregiante audacia, o nell'ipocrita aria che vi distingue!.. che altro siete voi, se non piante maligne, che nascono solo e germogliano sotto l'ombra dell'albero della tirannide?

4. Piante parassite, perchè prive de'raggi ubertosi del sole; velenose, perchè alimentate

da' venefici succhi della madre pienta; fruttiferi, ma di frutti più amari di quelli dello stesso albero delle vite.

5. Che altro vi muove, se non che l' innata viltà dell' animo, ed il sozzo istinto della fame ?... morbosa insaziabil fame, che quanto più è soddisfatta, tanto più dissecca e consuma, perchè priva della regola e delle misura?

6. Satollate, sì, satollate le vostre avide fauci, e dormite nel vostro putrido brago, se pur potete!.. Ma il sonno, il tranquillo sonno delle pura coscienza, il balsamo dell' innocenza e del dolore, è bandito da' vostri occhi profani.

7. E quando la vostr'anime prostituita si riverte in sè stessa, come il mollusco nel fosco e scabroso suo guscio; e sorge il vendicator rimorso co'suoi aculei e flagelli; il vostro pasto del giorno si cangie la notte in corrosivo tosco.

8. Nulla di più schifoso innanzi al mondo e Dio, quanto la bassezze e prostituzion dell'anima sotto aurei berretti, e toghe, e magnifici titoli, e pompose vesti!... Nulla di più vile che la vostr'anima!

9. Su, gettatevi genuflessi a piè degli altari! e tergete con amare lagrime le cruente macchie del delitto!... — Se Dio non vi respingerà dal tempio, come il santo dottore il re malvagio; dal fondo di queste prigioni, dalle ingrate terre di esilio, dal seno stesso delle tombe, le stesse vostre vittime vi perdoneranno.

IV.

1. E un dèmone m'è al fianco, e mi accompegna ovunque nell'aspro sentier della vita—Un dèmone che vomitò l' interno nell' ora della mie nascite, s'apprese alla mie culla, come un velenoso rettile, e ne scacciò l'angelo protettore della felice infanzia.

2. Mi fu custode nella giovinezze; nella virilità mi è tiranno, ed inesorabile—Le passioni del mio spirito, gli errori ch' io seminai nel mio campo, gli amari frutti che io or ne raccolgo, son tutta sua opera.

3. E mi avvinse di tutto il suo magnetico potere; notomizzò la mia anima, al pari che il mio corpo; e le più piccole fibbrette del mio cerebro, i nervi più irritabili del mio corpo, i più profondi claustri del mio cuore furon soggiogati da lui.

4. Così io fui fatale a me stesso, non meno che a chi s'imbattè nel desoleto mio corso — Le mie donne si ebbero il contagio ne' miei amplessi; i miei figli portano l' infezion del padre nello stesso lor sangue.

5. Egli è per me come l'ombra del mio corpo: nel desco mesce il veleno alle mie vivande: nel letto presiede elle mie egitate veglie, o e'miei convulsi sonni; e popela i miei sogni di spaventevoli o minacciose forme.

6. Gettato in un campo di rose, ei m'intessè une ghirlenda di spine, che avvolse al mio corpo come un cilizio: e perchè le punture fossero più ecute, mi flagellò per via come il demonio dell'errante Giudeo.

7. Per terra e per mare l'ebbi ad indivisibil compegno—Su le piro di Egitto, ei mi mostrò il deserto e le necropoli; nelle città maledetta m'indicò il Golgote con uno scherno; in Istambul, i turbanti dei cimiteri, e gli armenti della schiavitù con un sogghigno.

8. E nell'epoca memorande, in fra le palme del trionfo, ei mi mostrò il cipresso; nel tempio la carcere e la catena; presso al vessillo del riscatto, il patibolo; e fra le mille acclamazioni di gioia, mi fe'presentire i gemiti del condannati che mi agghiacciaron le vene.

9. Or dal fondo dell'abisso ove sono, e dove egli stesso mi spinse, io lo vedo seder sull'orlo in atto d'irrisione e dispregio — Se mi stende una mano è per farmi precipitar più sotto; se m' indica il cielo è per mostrarmi l' impotenze di ascendervi.

10. Nuovo Sisifo e nuovo Tantalo, più mi agito e più m'imbratto; più desidero e più mi consumo—L'erta che io mi affatico a superare, non mi mostre che l' altezza di un orrido precipizio; l' onda ch'io mi vedo scorrere al di sotto, è un fetido commisto di aceto e di fiele.

11. E quando il mio spirito erompe in une voce di reclamo all'essere che mi diè vita, o la mia penna vuol vergare una protesta al

mondo che mi guarda e sogghigna, egli mi soffoca la parola nella strozza.., mi paralizza il pensiero, al pari che la mano.

12. Al senso della mia pietà egli oppone l'istinto della ferocia; a quello dell'umanità, il brutalismo; alla speranza, la disperazione, che in me divenne natura, ed assume oramai la calma della fatalità e dello stoicismo.

13. Così mi aggiro in questa carcere solitaria e scura; senza più contar l'ore del giorno, i giorni dell'anno, gli anni del secolo; e facendo del passato e dell'avvenire, in mezzo a cui io mi assido, una bara ricoperta da un bianco lino, ed una culla ricoperta da una nera coltre.

V.

1° Ed oramai son anni che i miei occhi non han più lagrime. Esse si scavarono un abisso nel mio petto, e quivi ristagnarono, si putrefecero — Ogni volta che una nuova gocciola vi cade, si travedono i vermi che vi s'ingenerarono, e vi gavazzan dentro, pascendosi delle mie viscere.

2° Son anni che ho la tisi nell'anima, or divenuta incurabile— Per essa, la mia memoria è popolata di larve; istupidito il mio intelletto; la mia volontà inerte — Tutte le altre facoltà si consumano a brani a brani, come il polmono nella tisi del corpo.

3° Dov'era fuoco vivo, ora son morte ceneri; dove caldo e fluido sangue, ora inerte ghiaccio; dove elettricismo, ora paralisi — Il vate diè luogo al polipo; e quell'ala che un dì sfolgorava di brillanti ed agili penne, or divenuta scheletro, è un ramo d'albero disseccato nel cuor dell'inverno.

4° Il mio cuore è incanutito come il mio capo, ma non per gli anni. La mia anima è solcata da rughe, come il mio volto, ma non per privata sciagura — Se potessero notomizzarsi quei solchi, si avrebbe la vera storia di noi stessi.

5° Aggravato da una putrida atmosfera, il mio spirito vi soggiacque, come i nativi delle Alpi, se cacciati fra le maremme—Il malefico influsso lo istupidì, come il leone del libero deserto, se rinchiuso nella gabbia della cattività.

6° L'alba che risorge è per me il crepuscolo della sera, che piange un giorno in agonia. Il sorriso del cielo è il ghigno del demonio fra i rantoli della morte. Le tenebre della notte son le tenebre della tomba, che non han più alba che le rischiari, non più sole che le diradi, non più luna che ne temperi gli orrori coi freddi suoi raggi.

7° La stessa speranza non è per me che un astro moribondo in un cielo già morto: che, se getta ancora alcun barlume fra le tenebre che mi avvolgono, nulla mi mostra, fuorchè l'affanno che esala ecclissandosi, e la estensione del vuoto, dov'io brancolando mi aggire.

8° Oh! si versin pure le rugiade sul mio capo!.. esse cadon sur un fiore di già appassito— Aleggin pure i zeffiri a me dintorno!.. essi non rinfrescano che un arbore stecchito e senza frondi—Mi coroni il sole coi suoi vivificanti raggi!.. esso non più riscalda che un freddo cadavere.

VI.

1. Ed allorchè contemplo questa misera valle, e vedo gli uomini che, pari a schifosi insetti; non fan che lacerarsi su le rovine d'un carcame, senza saper perchè, desiando ciò che non sanno, reclamando ciò che mai non ebbero, nè vorrebber forse aver mai;

2. Allorchè li vedo, pari a mandre di zebe, affannarsi in traccia d'un padrone e di una catena: e rinvenuta, ricingersene i fianchi come d'una gloria; ed inorgoglir de'ciondoli e nastri di che il padrone ne marchia il possesso e la servitù.

3. Allorchè li vedo, affamati come cani, lanciarsi su gli avanzi che lor vengon gettati, e sfamarsene in disparte brontolando; e digrignare i denti, ed avventarsi contro chi vorrebbe parteciparne, e lacerarlo co' morsi ed insanguinarlo;

4. Quando li vedo idolatrar l'oro e la car-

ne; supplicar genuflessi gli altari, e rinnegare il simbolo con la bestemmia o lo spergiuro; abbracciare il fratello e piantargli un pugnalo nel cuore; e sparger la sterilità su quel suolo che li nudrisce e gl'impingua;

5. Dallo stesso profondo in cui giaccio, le mie fibre investe un tremito convulso; l' anima invade un selvaggio furore; e nella nera vertigine della mente, vorrei, se potessi, convertire il creato in un immenso patibolo, ed io stesso essorne il carnefice.

6. Ma ahimè! il mio braccio è livido ed inorte; l'ira è ridevole; la stessa mia voce è fioca — Il vento della tirannide soffoca il lamento e l'ira dello schiavo, come il boa del doserto, che prima di divorar la sua vittima, la soffoga con le sue spire.

7. Gemiam dunque, peichè il sol gemito è la voce dello schiavo — Ed ogni volta ch' io vedo il sole celarsi dietro l'orizzonte, come chi si cela il volto per orrore, dopo aver illuminato un giorno di delitti, il mio spirito ne geme, come l' aura tra i palmizii nelle olezzanti sere di maggio.

8. Oh! potessi almen lasciare nello spazzo di questa mia prigione un' orma, sia pur di sanguo, o alcun motto scolpito nelle suo mura che attestar potesse la mia dimora, ed esser di conforto o almen d'orrore a quelli che vi sopravverranno!.. Ma ciò è anch'esso un problema.

8. Si gema dunque como la tortora in preda del falco; come l'agnello in preda del lupo; come l'usignuolo in preda del serpe! — Si gema per le infamie dell' umanità, come il sofo che ridea per le miserie di lei!

---

VII

1. Ma giacchè i semi del bene, ch' io sparsi nel mio sontiero, non mi diedero che amari e velenosi frutti; e le spine dell'invidia e della malvagità mi fecero una corona sul capo, o mi squarciaron le tempie;

2. Giacchè i cilizii della vita m' insanguinaron le membra; la forrea mano della tirannide mi schiacciò come il verme della terra; e la natura mi privò dell' aculeo che dà il potere della resistonza e della vendetta;

3. Giacchè la società mi respinse dal suo seno, com' essere abortivo; o le corde della mia orgogliosa lira, perchè dissonanti dalle vili, furon crudelmente spezzate; e l'eco della mia voce soffocata da'cachinni della depravazione e del disprezzo;

4. Io maledico il germe dell' essere, che si produsse e manifestò sotto sì fragili e schifose forme; o la natura che il fecondò col suo alito; ed or gli si mostra come una stupida bellezza, assai vana per credere avergli dato tutto, mostrandosi!

5. Maledico la vita e la morte, con tutto il treno delle lor miserie ed orrori; co' misteri che le precedono e le seguono; con la nullità che le involve! E quell'affinità fatale, quel tremendo necessario che fa l' una effetto dell'altra, senza volontà, senza rimedio, senza la coscienza dell' anello che le unisce, nè della catena che le circonda!

6. Maledico lo spirito fecondante l' umana società, tal qual è, con le sue lordure e vanità stolte!... quello spirito fecondante l' umana schiavitù; aborto ed adultero della natura; nato sotto satanico influsso; vivente, come la jèna, del pasto do'sepolcri!

7. Infine io maledico gli uomini, che calcati a lor posta da tutte le condizioni che li accompagnano, dagli elementi nemici, dalla cosciente miseria e nudità loro; calcano i lor simili con l' arte e la possa che lor procacciò la propria degradazione, e raddoppiano così le miserie della vita, l'istinto del fratricidio!

8. Questa mia maledizione li circondi, come l'aria che aleggia lor dintorno!... s'insinui como l' acqua nelle lor viscere!... penetri come l'olio nelle lor ossa!... li ricopra in vita siccome vestimenta, in morte siccome funebre lenzuolo!

9. Vorrei che la scabbia della lor anima, con cui essi infettarono il mondo, si riversasse nel lor corpo e lo imputridisse, come quello de'cadaveri; e che i lor figli facessero ad essi ciò ch'essi fecero a'lor fratelli!

10. Vorrei che il letto, sul quale essi giac-

cion per dormiro, si cangiasse in laceranti supplizii di morte; od i lor sogni fossero spaventevoli, come quelli dol febbricitante!... che la lor veglia fosse una continua paralisi morale, e la loro immaginaziono sempre popolata delle cruente lor vittime che ne pronunzino il giudizio!

11. Vorrei che le sorpi o gli scorpioni nascessero sotto i lor passi!.. i cibi diventasser cenero nella lor bocca!.., l'onda che bevono si cangiasse in sangue!... ed ogni elemento li respingesse dal suo seno, come se affetti di peste o di lebbra!

12. Vorrei infino che, nella loro agonia, fossero straziati da tutti gli umani tormenti! che nella lor morte, la terra negasse loro un sepolcro, e rimanessero pasto do'cani e do'lupi!.. o che la lor anima, respinta dalla sede dell'eterno riposo, fosse trasportata dalle eterne bufere, nel maro incommensurabile del nulla!

*1852 — Sull' Aterno — Nel Carcere di S. Francesco.*

# EPOCA QUARTA

## Lo Czar

### QUADRO I.

LA STESSA SALA DELL' ALBERGO IN LONDRA, COME NELL' EPOCA PRIMA

PAOLO *solo, innanzi ad uno specchio — Egli è canuto ed avvizzito: i solchi della pena sono nel suo volto; le impronte de' ferri ne' suoi piedi.*

*Dopo essersi lungamente contemplato, col ghigno del dispregio.*

Eccomi già vecchio — La canizie è nel mio capo... le rughe nella mia fronte .... la fatale impronta della servitù della pena in tutta la mia persona — Ecco il frutto d'un triennio di tormenti, della carcere, della solitudine, della catena.

*Dopo lungo silenzio, sclamando altamente.*

Oh purità della mia coscienza! . . aspirazion verace ad un divino ideale!... vaghezza d'un legittimo principio, e d'una sacrosanta politica legittimità ch'io sperai radicar sulla terra! . . . son questi dunque i vostri miserabili effetti?.. Ma io son libero alla perfino... ed alla canizie, alle rughe, ed alla paralisi del mio corpo, posso opporre l'inalterabilità della mia anima; ed uno spirito, ora più che mai atto alla conquista di nuovi mondi.

*Allontanandosi dallo specchio.*

Via dunque, riproduttor mendace della vera immagine dell'uomo! . . . tu non sei ligio che della vile scorza; mentre l'anima è specchio o riflesso a sè stessa... ed io vi leggo chiaro come in una limpidissima fonte — Che monta a me l'orror del passato !... Una mano invisibile franse la mia catena, pressochè arrugginita: una mano invisibile mi trasse dal profondo, dove la mia anima si ripurgò, come l'oro nel crogiuolo dell'alchimista: mi menò in seno di più libera e pura atmosfera; ed una voce susurrommi all'orecchio magiche e terribili parole, che mentre scossero d'un tratto le indolenzite mie membra, fecero ribollir nelle vene il quasi che congelato mio sangue ; e diedero un vigor nuovo soprannaturale alla mia volontà... l'ali a'miei piedi —.... Oh Iride, Iridel.. tu dunque a me rapita !.. e da quella prepotente, tirannica mano.:....... Ma io son qui nuovamento... nella libera terra... nella culla del fato... nella regione de'grandisegni... sotto un cielo dove si maturano i grandi destini, e le grandi vendette ; o dove alla politica freddezza suol sempre tener dietro il tremendo scoppio del fulmine —..... Si... il Ministro mi udirà nuovamonte... non supplice, non pentito, non misero; ma tale, da aver duopo di me, non altrimenti che la prima volta – La mia canizie, le lividure de'miei piedi e de'miei polsi, sono oramai i novelli miei titoli che mi accrediteranno presso lui, come presso il mondo— Egli mi udirà.. e giuro per quella potenza che mi trasse da' profondi, dopo di avermi ripurgato della politica tabe del secolo, che la ven-

detta seguirà la perfidia e la pena!.. ed al mio privato il pubblico infallibil trionfo!..

*Esce risolutamente da una porte.*

---

Entro DEMETRIO, *in abito borghese, e da uno porto opposta.*

DEMETRIO, *dopo over seguito con l'occhio* PAOLO *che esce —*

Eccolo qui nuovamente — Non invano dunque ricercai questo albergo, dove un dì fui servo delle sue aberrazioni e capricci.. ed ora riempie d'inutili elegie, sur un passato, affetto di cronicismo, e che andrà a spirare sotto la mia sferza, al primo squillo di tromba — Sì, eccoti qui nuovamente... e qual ti volea e voglio — Ti fu duopo adunque d'un bel colpo da maestro, o quindi d' un piccol bagno per renderti più ragionevole e perspicace?—Se io fossi soggetto, come te, alle impronte delle sventure e de' travagli, i miei soli travagli per rimetterti nella diritta via mi avrebbero invecchiato più che non fece a te la diffalta o la galera — Ma, infin de' conti, tu sei nuovamente mio; sciente cioè alfine delle cause e degli effetti, come del bene e del male — Epperò che benedico tutti i miei travagli durati, sì per rovesciarti, come per liberarti! — Ora sì che potrem correre insiemo al grande scopo; se uno sarà il pensiero, come una l' aziono di entrambi — lo tornerò fedele tuo servo, sicuro del tuo salario: tu, mio gentil padrone, certo nella fede e lealtà de'miei servigi—L'orso del Nord, fedifrago come sempre, ruppe il patto, e disconobbe il nuovo impero, ad onta dell' inestimabil possesso — Ebbene, una gran crisi si apparecchia... e noi siam qui, ed a tua insaputa, per attivarla ed accelerarla. . . . Il vedi tu ora?.. Ponente in lotta con Aquilone.... ecco il cardine supremo — L' effetto vagheggiato da anni, comprato con travagli, discordie, metamorfosi, rovesci, non potrà venir manco; e la catastrofe del gran dramma si appressa — Dei quattro nemici elementi, già tre furon disfatti... o non è poco... Rimane il quarto, ed il più formidabile.... Ebbene, la fusione de' nostri principii, nel magico crogiuolo di Albione, otterrà il suo intento: il dispotismo reazionario sarà ferito nel suo proprio cuore: e tu potrai riconquistar la tua donna, e battezzarla nella verace onda della libertà! — Ora, rivestiti, o nobile Demetrio, della novella dignità conferita a te dal Ministro!.. E mentre il tuo vecchio padrone assesta i suoi conti con essolui, tu precedilo nella città degli Czari, e sull' ali dei venti!

*Esce per lo stessa porto.*

---

# QUADRO II.

## GABINETTO DEL MINISTRO

---

PAOLO *ed il* MINISTRO, *seduti l'un presso oll'altro, confidenzialmente.*

IL MINISTRO, *seguendo il dialogo.*

Sì, Iohn Bull ti attendeva; stantechè il suo oroscopo non fallì mai... e ti attendeva in tal modo.

*Squadrondolo nuovomente do capo a piedi.*

No, non vi ha alcun dubbio: la canizio dà maggior dignità all'uomo, e lo fa maestro del positivismo — Ora sì, che tu sei perfettamente concorde con la vecchia Albione.

PAOLO

Ma questa mia canizie non è il frutto dell'età, sibbene di anni di travagli e di tormenti.

IL MINISTRO

Quando il tempo non fa invecchiar l' anima al pari che il corpo, si ha mestieri del ferro e del fuoco—Il caso non è strano; e devi rammentarti, che tu, dopo di aver rifiutato il mio diploma, che ti tracciava una via onorevole e sicura, dopo la prima diffalta ti gettasti, e per stolta ragion di vendetta, nell'opposto campo dell' utopia, che mettova evidentemente in un baratro; e rompesti in tal modo il nostro patto, che riserbava il gallico destino alla sola mia politica ragione — Il mondo ebbe duopo di ricentralizzarsi, per rendersi atto ad un nuovo impulso: ed io che raccolsi le fila lasciatevi sfuggir di mano dalle vostre politiche discordie, e da infantili illusioni, le mossi a questo

scopo, giacchè previdi la novella evoluzion del tempo, e mi preparai a combatterla, ed a trionfarne — Ma non più del passato!... Esso lasciò la sua impronta nel tuo volto e nel tuo crine... Ebbene, tu sei già padrone del gran problema... e con più ragione ora possiam trattar da pari a pari — A tal effetto, io mi dispogliai della diplomatica veste, e son nuovamente con te John Bull, come la prima volta.

PAOLO, *freddamente.*

Ve ne ringrazio—Io non giustifico, nè rinnego la mia condotta, sia innanzi al ministro, sia con John Bull; ma l'aspirante mia anima, ha duopo del suo ultimo sfogo, prima d'una radicale apostasia come questa..... sia anche innanzi alla fredda pietra d'Albione—Lasciate dunque ch'io termini il mio assunto—Io venni d'oriente, tutto cuore ed aspirazione;animato d'un principio ch'io credei provvidenziale per l'umanità; e che solo potea svolgersi con l'entusiasmo... Ciò mi venne apposto a delitto in occidente... Io ne pagai la pena... sono, come vedete, invecchiato innanzi tempo— Ebbene, il mio cuore, d'ora innanzi, è un ghiaccio; la mia mente un'algebra — Ora comprendo, e per troppo dura pruova, in che consista il tanto reclamato impero della ragione... Essa è marmo, priva di cuore e sangue, che sarà forza abbracciare come una croce; e menarla in trionfo, ad onta che s'infranga sotto il suo peso — Sia!... Io l'ho già abbracciata questa croce, e fra le tenebre ed i tormenti d'una carcere, senza esserne schiacciato—A tal effetto io son vostro in sostanza al pari che in forma — Io caddi, perchè vagheggiai il pensiero d'innestar la ragione col cuore—Addio dunque, o sentimento che mi fe, bella questa vita!... addio, aspirazione che mi animava a lanciarmi in un'altra più perfetta!.. Io vi lasciai fra le tenebre della mia prigione; ed or vi lego, per tutta gratitudine, la mia arrugginita catena!— Io lo ripeto al vostro cospetto: d'ogg'innanzi il mio cuore è ghiaccio, e per tutto...fuorchè per un oggetto adorato.

IL MINISTRO

Tu parli della tua donna, ora fra i geli, alle prese con l'urso del Nord.

*Con sentimento.*

Lo so... e sento con te, per te, e come te... ma io non invano ne reclamai il deposito.

PAOLO, *con passione e sdegno.*

Voi diceste, bando al passato!.. Ed io qui vengo, non per lamentar la perdita del mio onore; sì per riconquistarlo... e vendicarlo col sangue.

IL MINISTRO

Taci!.. la passione s'impossessa nuovamente del tuo spirito — La ragione ha i suoi calcoli, non le sue vendette — Questa ingannevol parola è estranea all'orecchio di John Bull, come a quello del ministro.

PAOLO, *frenandosi.*

Errai — Ebbene, il motto d'ordine! — Potrà conciliarsi, su tal proposito, il vostro scopo col mio?

IL MINISTRO

Se ciò non fosse, non avrete qui trovato il confidente John Bull, sibbene il ministro inesorabile—Ti allieta!... tu goderai del tuo trionfo, e nella stessa sospirata Stambul.

PAOLO, con *ansia.*

E la libertà del mondo?..

IL MINISTRO

Essa è inclusa in questo stesso proposto.

PAOLO, *come sopra.*

Con dati certi?..

IL MINISTRO

Più che certi, se saprai servirmi con la tua ragione, come l'impero in Francia mi servirà con la spada... formidabile spada dell'impero, che subentrò al vano cicaleccio della tua soffocata repubblica — Odimi e pesa bene le mie parole.

*Con solennità.*

Vi è un'ombra, un fantasma nel mondo che impedisce la libera e feconda azione de' raggi del sole... È dunque mestieri esorcizzar quel fantasma, dissipar quell'ombra, ricacciarla nei suoi antri di ghiaccio... e per tuo mezzo!

PAOLO, *dopo breve pausa, e risolutamente.*

Ebbene, datemi le vostre norme!

IL MINISTRO, *levandosi.*

Le norme, i diplomi, le reti, le trappole ti attendono in Pietroburgo; e per mano del mio

segretario, cho diverrà il tuo, appena avrai posto piede in quella capitale del grand'impero – Una nave è nel Tamigi, fornita di ghinee e pellicce — Partirai al più presto — Io ti confido l'opinion del mondo... Tienla ferma!.. e sarò pronto io stesso a servirti da padrino nel gran duello che, forse, avrai duopo a sostenere — Abbattuto una volta il colosso, lo stesso ufficio mi attende pel battesimo della tua adorata Sultana — Infine, a te il trionfo e l'amore... al mondo la libertà... alla giovine Gallia la vanità e la gloria... a me?..... ma ciò sarà un enigma pel mondo...

*Dà la mano a* PAOLO, *ed uscendo, fra sè.*

Non per me, che già ne pregusto le ineffabili voluttà... Sì, a voi le illusioni... a me la realtà sola.

PAOLO

A Pietroburgo adunque!

*Esce anch'egli.*

---

## QUADRO III.

GRAN CAMPO SULLA NEVA, CON UN ALTARE NEL MEZZO

---

L'ESERCITO SLAVO *schierato nel campo* — IL PATRIARCA *sull' altare in abiti pontificali* — GRAN POPOLO *d' intorno.*

*Silenzio universale.*

IL PATRIARCA, *ad alta voce.*

Popoli, milizie, sacerdoti del grand'Impero senza limiti e fatale; il vostro padre Czar, e la vostra madre Russia vi salutano per mia bocca!—Essi vi rammentano i principii costitutivi della gran famiglia Greco-Slava; la gloriosa e mistica tradizione che ne forma la brillante aureola; ed il sacro deposito che la farà sempreppiù grande, temuta ed immortale fra le altre — Proni e fidenti nella divinità che li riveste; nell'alta sapienza che gl'informa; la vostra mente non abbia scopo! il vostro cuore non abbia palpiti che per essi.

*Indicando la Neva.*

Volgetevi a quella congelata onda!.. essa è il simbolo del principio d'immobilità che forma la loro anima — Rivedetela fluente nella state!.. essa è, nello stesso tempo, il simbolo del progressivo scopo del lor cuore—Sieno essi adunque il vostro *Alfa*, come il vostro *Omega!*— Ed alle recenti predizioni de' profeti e degli elementi, alle minacce di sciagure che si propalano a'quattro venti; opponete una fidanza a tutta pruova! una volontà subordinata al principio! una abnegazion piena e sincera di voi stessi!.. ed il dì di domani, non temete, sarà per sorger più brillante di quel dì oggi!

*Si vede da lungi avanzarsi il corteggio dello* CZAR.

IL PATRIARCA, *volgendosi alle milizie.*

Ora, o tamburi dell'esercito, intuonate l'inno del grand'impero!.. Si avanza il padre Czar— E voi, popoli, gettatevi genuflessi al suolo, innanzi al suo divino splendore!

*I tamburi intuonano fragorosamente l'Inno della Russia — Tutti cadono genuflessi al suolo —* IL PATRIARCA *scende dall'altare.*

---

*Entra lo* CZAR, *seguito da' Grandi dell' impero—Egli monta sull'altare; gira il suo sguardo d'intorno; fa cenno a'tamburi che si tacciano, ed esclama con solenne voce.*

Gloria al padre!... salute a' figli! — L'Autocrate del grand'impero è in mezzo a voi, dopo una fausta notte — Ne rendete dunque grazie al grande Spirito che ne protegge; ed indi levatevi per contemplare il vostro sole!

*I tamburi tornano nuovamente ad intuonar l'Inno — Indi tutti si levano dal suolo.*

LO CZAR, *dopo breve silenzio.*

Io sono in mezzo a voi dopo una fausta notte — Popoli dell'Impero, il vostro Czar ebbe un felice sogno — Udite — Parea ch' io fossi rapito in su i cieli, sul dorso della mia Aquila; e che la mia vista si stendesse infino all'Oceano, mentre le mie braccia toccavano il Baltico e l'Eusino—... Ma l'una delle mie mani era assiderata dal gelo del Nord; mentre l'altra indolonzita dalla furia degli uragani del Sud.— Io mi struggeva nel vano desiderio d'infonder quelle mani nelle salutari onde dell' ocea-

ne e battezzarmi con essa.... o facea vani sforzi per sollevarle.... allorchè spiccarensi duo Aquile dagli alti gioghi di Occidente: stillaron da'lor rostri un magico liquoro nelle mie braccia; ed esse furon rinvigorite come per incanto — E si levaron d'un tratto; si distesero in retta linea, colà dove l'orizzonte si colorava di più vivido azzurro: erano per tuffarsi nella sospirata enda.... allorchè un tuono, qual di tempesta, parve che mi dostasse —E mi trovai invece in un Harem, fra canti e danze di mille Almas ed Odalische; giacente sur un voluttuoso letto di rose; circondato, inebriato di profumi e di gemme — Il mio occhio si deliziava a quella vista, immemore qual m'era dell'altezza de' cieli, e dell'oceano: ed avrei voluto riposarmi, inabissarmi in quella vita di voluttà e di amere.... Ma, levando in alto il mio sguardo, vidi che una spada, sospesa ad un capello, e con la punta in giù rivolta, mi pendea perpendicolarmente sul capo—Io non ne fui atterrito: che anzi bastò un sol rovescio della mia mano per afferrar la spada e disviarne la punta..... Ma in quel momento s'udì lo stesse fragor di prima: ed in vece de' profumi e delle Odalische, parve che io mi trovassi fra le tenebre e gli ossami d'un cimitero — Le fosse crano scoperchiate; ed io vedea levarsi da esse, scheletri che mi ghignavan d'intorno; serpi che mi si avvolgeano a' piedi, e mille altre deformi cose, che avrebber potuto atterrire un gigante.... Ma io non ne rimasi atterrito: che anzi, con un sol soffio del mio labbro li dispersi, li atterrai. Spensi la fioca lampada che colà ardea; e fra le più fitte tenebre di quel loco, udia lamenti uscir di sotterra, che si formulavano in un pensiero... che a me parve... ed abbrividir mi facea.... ma lo nol compresi.... e mi destai, e mi trovai sul mio letto.

*Pausa* nello CZAR, *cupo mermerio nel pepele e nelle milizie.*

LO CZAR, *riprende.*

Miei figli... popoli del grand'Impero.., occo sventati, con tal sogno, tutti i funesti presagi! — L'occbio dell'Antocrate si distende oltre i confini della sfera: le sue braccia toccano i tro mari: il magnanimo suo cuore si fa strada fin ne' recessi degli Harem, ed è felice, come fra le tenebre della morte, e sfida gli scheletri ghignanti de' suoi nemici, e li atterra—Il giorno dunque si appressa, in cui il sospirato connubio avrà luogo fra le armonio del cielo e della terra — La gievine Sultana deporrà il turbante dal suo capo, per cingersi d'un diadema di stelle: e la spada cho si vorrà far pendere su la mia testa, sarà spezzata al semplice tocco della mia mano di granito— Ora, chiunque fra' miei popoli qui adunati, vorrà altrimenti interpretare il mio sogno.... si avanzi, e parli liberamente! — Lo Czar lo ascolterà.

*Silenzio universale, in mezzo a cui si ode una voce tuonante di uomo, invisibile allo sguardo.*

VOCE

Popoli della vecchia Russia!.. questi sogni son di sinistro presagio — Lo spirito della seduzione è nel labbro dello Czar.

LO CZAR, *turbato e fremente.*

Chi, chi ardì, fra gli schiavi, levar l'indegna voce, e celarsi a' miei sguardi?.. Parli nuovamente, ed al mio cospetto!

*Silenzio universale come sepra.*

IL PATRIARCA, *avanzandosi.*

Possente Czar, fu dessa la voce dello spirito maligno che funesta le terrene gioje — Non l'oda il tuo orecchio!.. nè l'inalterabile serenità della tua mente ne rimanga in nulla turbata! —La nube si dilegua al respiro de' voti de' tuoi popoli—

LE CZAR, *con occhio ferve.*

Come a'vapori del lor sangue, se vi è duopo.

IL PATRIARCA

Il loro sangue è tua proprietà; e tu puoi versarlo, per gloria della madre, e tuo individual piacere.

LO CZAR

Son soddisfatto — Ora s'intuoni nuovamente il sacro inno della Russia: mentr'io favellerò in segreto col grande Spirito de' cieli.... E la pace e la subordinazione sia con tutti!

*Ricomincia l'inno con più fragore* — LO CZAR *si genuflette a piè dell'altare, e resta alcun tempo in muta preghiera — Indi si leva, raccoglie l'acqua della Neva che gli vien porta in un vaso di oro* DA' SACERDOTI, *e la spruzza in alto in segno di benedizione.*

*Succede un mormorio di piacere nel popolo, di edificazione nelle milizie — Lo* CZAR *guarda questa scena con lieto occhio, e mormora fra sè.*

Ora potrò scuotere la sfera col mio braccio e muovere alla conquista del mondo!

*Indi si allontana, seguito dal Patriarca e dai Grandi, al fragore delle trombe e de' tamburi.*

## QUADRO IV.

### SALA D'UN NOBILE PALAGIO IN PIETROBURGO

PAOLO, *in abito di diplomatico inglese, ravvolto in pellicce.*

Eccomi alfine nella nuova o gelata sede, o meglio, covo del Colosso del nord, ed in men che non credea — L'ansia di lei mi trasportò più che le agili ruote del britanno piroscafo — La mia mente è assiderata dal freddo della Russia: essa è incanutita come il mio capo: ma il mio cuore risente tutto l'influsso del potente fuoco del sud, che arde a me vicino, benchè ancora invisibile al mio sguardo — Posso ancor dunque esser politico ed amante, giusta le ultime norme, di cui mi feci severissima legge — Oh! quanto mi tarda apprendere i nuovi dettami d'una politica, che dovrà rimarginar la sanguinosa piaga del mondo, aperta dalla discordia e dal capriccio de' suoi gerofantil... Ma ora più che mai è mestieri di freddezza, e pretta mattematica.

*Si mette a passeggiar per la sala, tutto immerso in profondi pensieri.*

*Entra un* CAMERIERE.

Eccollenza, il Segretario è nell'anticamera che attende l'onore della di lei presenza.

PAOLO, *con freddezza.*

Avanti!...

*Il Cameriere esce.*

Vedrò alfine a qual razza d'uomo o di bruto si appartiene il nuovo Proteo britanno che mi fu concesso...

*Entra* DEMETRIO *in abito di* SEGRETARIO D'AMBASCIATA

PAOLO, *in atto di grande maraviglia e recedendo indietro.*

Tu stesso!...

DEMETRIO, *dopo aver fatto un profondo inchino.*

Sì, io stesso — Chi altro attender di meglio, eccellenza, per l'alto affare che qui vi conduce?

PAOLO, *dopo profondissima riflessione.*

È vero.... Dimenticava che un nuovo stadio per me incomincia.

DEMETRIO

E che le vecchie passioni, o meglio, scambievoli aberrazioni, furon soffocate dalla mano della nuova politica ragione... E ciò non è poco per noi due — In quanto al secolo, non so se vi abbia perduto o guadagnato: certo si è ch'esso cammina a gran passi al suo scopo.

PAOLO, *come sopra.*

Sì, ne vidi già le impronte sul mio capo, come su la mia fronte.

DEMETRIO

Ciò sarebbe un nulla, se io non le vedessi anche nella vostr'anima, siccome nella mia... Giacchè, vedete, anch'io son cangiato da quel che mi era.

PAOLO, *affisandolo.*

Sì... è vero.

*Breve tratto di silenzio e meditazione — Indi riprende, come se destato da un sonno.*

Ebbene, noi siam qui, in Pietroburgo... per qual cagione, tu non l'ignori al pari di me — Ci s' impone l'attività, la concordia, la prudenza ed il segreto... Ebbene, io dico, comunicami i dispacci che contengono le norme della politica di Albione!

DEMETRIO

Eccoli, eccellenza!

*Si trae di sotto le vesti un piego sigillato, e lo consegna a* PAOLO, *che l'apre e lo trascorre con visibile ansietà.*

PAOLO, *dopo averlo trascorso, e con aria di disgusto.*

Mi s'ingiungono cose impossibili... vergognose... indegno del mio carattere—No, no!.. Io rinnegai la mia passione, l'entusiasmo, l'aspirazione... non mai la lealtà — Questa non ripugna alla fredda inalterabile ragione; anzi n'è il primo necessario elemento... Epperò che posso serbarla nel mio petto, come in una consacrata custodia.

DEMETRIO, *con affettata semplicità.*

Ma, se è lecito, di che si tratta, eccellentissimo signore?

PAOLO, *come sopra.*

S'ingiunge a te il rapimento, a me l'inganno... punti cardinali, da cui partir deo la novella politica che dovrà render l'equilibrio al mondo, e largheggiargli la vorace libertà.

DEMETRIO

Ma, a quel che a me sembra, ciò, più che al ministro, importa a voi stesso.

PAOLO

Lo so.... Ebbene, io vi rinuncio!

DEMETRIO

Al possesso dell'anima, vorrò crederlo, benchè a stento... ma a quel del cuore?..

PAOLO, *con desolata passione.*

Oh sommo Iddio!.. a che mi condusse la soverchia fidanza in me stesso!.. Non bastava forse la carcere e la catena?

DEMETRIO

Nel campo della politica ragione, ogni mezzo è leale, eccellenza, sol che conducente allo scopo... Ma ricomponetevi, e discutiam da severi diplomatici quali siamo! — Non fu egli forse un rapimento che vi privò della più bella ed adorata fra le donne?

PAOLO

Oh, se non d'altro avesso a trattarsi, io non esiterei punto alla giusta riscossa... Ma ciò si confida alla tua mano. L'inganno invece che a me si confida, è di tal natura, da far inorridire, non che me, il più freddo inesorabil politico che avesse mai l'Istro generato — Vedilo simboleggiato in questa carta; e giudica tu stesso!

PAOLO *trae dal piego una carta, che porge a* DEMETRIO—*In essa è disegnata una mano, una trappola, un'Aquila bicipite, una bandiera codata con la mezzaluna — La mano indica la bandiera alla rapacità dell'Aquila, che stende il suo artiglio per afferrarla: ma resta presa nella trappola, e ne geme di dolore.*

DEMETRIO, *dopo aver contemplato attentamente il disegno.*

Comprendo l'enigma, e ne ammiro l'alta sapienza ed acume — Si ha mestieri d'una ragion politica o legale, per gettarsi in un campo, ove si avrà a decidere di grandi destini; e che senza l'opinion francheggiante, ed acquistata da un'apparente legalità, potrebbe divenir fatale anzi all'uno che all'altro—Or questa ragione non può altrimenti procacciarsi che con un inganno (siccome piace a V. E. giudicar d'un fatto lealissimo, perchè contemplato nel codice politico, formulato dall'Impero, sanzionato dalla Santa Alleanza).

PAOLO, *con forza.*

Ma non da quel sovrano diritto che è scolpito nel fondo di tutti i cuori; ed è eterno perchè promulgato dallo stesso Dio!... No, no!.. pera il mondo, e me con esso! anzichè io mi dispogli di questa ultima veste che mi diè la natura, e sanzionò la mia coscienza!

DEMETRIO, *dopo profonda riflessione, porgendo a Paolo un foglio.*

Ebbeno, leggete in questo foglio, riserbato al mio giudizio, la facoltà di poter cangiare di parte o di carattere, semprechè l'una delle due a voi non convenisso, sia per materiale, o per moral cagione—Eccoci al nostro caso—Avrà V. E. difficoltà di eseguir personalmente il rapimento, riserbato al segretario, e risponder delle conseguenze?

PAOLO

Io risponderò, senza esitazione alcuna, di un fatto che a me altamente importa; e che, operato dalle mie proprie mani, ha il marchio

della legittimità, ed accrescerà al decuplo il merito della riconquista.

DEMETRIO

Abbia dunque la bontà V. E. di operar la metamorfosi; val quanto dire, di cangiar abiti co'miei!

PAOLO

Volentieri!

*Si dispoglio del suo abito di Ambasciadore, e veste quello di Segretario.*

Ecco fatto.

DEMETRIO, *indossando a sua volta l'abito di Ambasciadore.*

Ora io son l'eccellenza, voi il segretario — A me l'intrigo con lo Czar; a voi con la donna.

PAOLO

Io son contento della mia parte, perchè legale, ancorchè subordinata; nè mi brigo punto della tua.

DEMETRIO

Cioè di quella dell' eccellenza mia.

PAOLO

Sia pure!.. Ebbene, attendo da V. E. le sicure speciali norme pel mio affare.

DEMETRIO

Tutto è preparato — A mezzanotte sarete guidato, da un magico filo, ne' segreti appartamenti della giovine Sultana, che rinverrete pura come la neve degli Urali, ed amorosa come una damma del Caucaso — Le guardie saranno addormentate, gli eunuchi acciecati— Una slitta vi attenderà alla porta: il conduttore ha già il mio motto d'ordine— Padrone una volta del tesoro, le vie di Russia per Stambul non avranno impacci di sorta, atti ad arrestare o ritardare il vostro rapido volo.

PAOLO

Intesi — Io son preparato a tutto.

DEMETRIO

Ebbene, ritiratevi ora nell'appartamento del Segretario!.. mentre questo sarà d'ogg'innanzi il mio.

PAOLO

È giusto.

*S'inchina, ed è per uscire.*

DEMETRIO

Un momento—Porgetemi prima que'dispacci!... In essi vi è il documento che dovrà domani accreditarmi presso lo Czar, ed ora a me son diretti.

PAOLO, *gli porge i dispacci.*

Ora addio!... Avrete le mie novelle a Stambul, dove vi raggiungerò al primo squillo di guerra — Vi sia propizia la sorte!

PAOLO, *esce.*

DEMETRIO *solo, mirandosi in uno specchio.*

Quest'abito mi accomoda assai meglio che quello testè lasciato — La missione, per altro, è di me degna... segnatamente qui, dove ora è duopo rintuzzar la forza con la politica destrezza — All'erta dunque, o eccellentissimo signor Demetrio!!... la bilancia del mondo è nelle tue mani; e da te solo dipende, se l' una coppa abbia o pur no a preponderar sull'altra— E tu, superbo Orso del Nord, arruffa bene i tuoi peli, arruota le tue granfie, e preparati all' assalto della Jena dell'Ovest!

---

# QUADRO V.

INTERNO DELL'HAREM DELLA SULTANA — MEZZANOTTE

---

IRIDE, *sdraiata sopra un divano—Ella è pallida ed avvizzita nel volto, e canta a mezzo voce le seguenti strofe, al debole accordo d'un salterio.*

1. Ahimè!.. io celai nel fondo della mia anima il mio dolore: ma esso mi tradiva col pallor del mio volto.

2. La mia strada è cosparsa di punte che feriscono i miei piedi: il vento del nord mi abbatte col gelato suo soffio.

3. Il mio sguardo già brillante, ora è quello della gazzella smarrita nel mezzo del deserto, ed a vista della nemica fiera.

4. Nel mio sorriso brillavano le perle della mia bocca: ora la mia bocca non è che l' adito ai vani lamenti del mio cuore.

5. Un tempo i miei Numi s'inchinavano verso di me, a causa della mia bellezza: ora io li

reclamo incessantemente, ed essi son sordi alle mie lamentevoli voci.

6. Se il fiore appassisce, non è più chi s'inchina a raccorlo, ed ornarsene il petto: appassito una volta, non è lungi il momento della sua morte.

*Ella si tace come colpita da languore, e le cade il salterio di mano.*

*Intanto si ode da fuori il seguente canto di risposta.*

1. O mia luna divina! il dì che mi lasciasti, io ti ho tanto e poi tanto sospirato, che divenni quasi che l'ombra di quel che era.

2. Io son pallido e dissecato come le foglie dell'albero in autunno — Tu mi lasciasti solo con le stelle del cielo: ma le stelle del cielo non ebbero nè luce nè calore per me.

3. Il mio cuore è consumato per attenderti: i miei voti furono vani: la mia disperazione non mi fruttò che la canizie e la paralisi del corpo.

4. Io avea incominciato a raccogliere nell'alveare il fiore del tuo mele, di cui nudriva il mio amore: ora sono un ramoscello separato dal suo tronco.... Ed ora, addio, o felicità!

*Il canto cessa.*

IRIDE, *rapita da quel canto, si leva rianimata, e gira trasognata per la stanza, esclamando.*

Oh delizia!.. o canto assai noto al mio cuore!.. o divina armonia delle mie patrie regioni!.. Chi, chi mi rapisce dal mio carcere, e mi trasporta in nuova e più pura atmosfera, lungi da queste tenebre gelate, nel seno della sempiterna luce, e del divino fuoco di amore?.... Chi, chi frange le mie ritorte, e mi rendo al radiante sole della libertà?...

---

*Entra inaspettatamente* PAOLO *sclamando.*

Io stesso, io stesso, mia adorata donna!

*Si slanciano l'un contro l'altro, e si stringono convulsivamente fra le braccia.*

IRIDE *nell'estasi, ed impallidendo sensibilmente.*

Oh gioia!.. ineffabile gioia!.. Io moro fra le tue braccia!..

*Sviene tra le braccia di Paolo.*

PAOLO, *con disperato spavento.*

Oh Dio!... ella è morta..

*Le mette una mano sul cuore.*

Ma no!.. batte il suo cuore.. ella è svenuta... La subitanea gioia..—*Gridando*—Oh soccorso! soccorso!.... Ma no.. ciò potrebbe tradirmi— Oh evento fatale!... che sia tutto perduto?...... Ma no... ciò potrà anche meglio valermi — Coraggio, o Paolo! — Le guardie sono addormentate ... la slitta attende al di fuori — Coraggio dunque!... E tu, immagine divina!.. tu ti ridesterai, libera, e fra le mie braccia, dove schiava ti addormentasti, e per non esserne più distaccata!

*La ravvolge e la trasporta fuori della stanza.*

---

## QUADRO VI.

PRIVATO GABINETTO DELLO CZAR

---

LO CZAR, *seduto innanzi ad uno scrittoio, su cui è un Mappamondo, ch' egli studia, e contempla con avidità.*

LO CZAR, *dopo lungo silenzio e contemplazione, misurando con la mano due punti della sfera.*

Non vi ha che una sola spanna.... Eppure non valse un secolo di ferventi desiderii e minacce a farla mia!.....

*Silenzio e contemplazione come sopra — Indi prosegue.*

Che cosa è mai l'uomo-re, se non può dirsi l'arbitro di questa piccola sfera, e palleggiarla a suo talento?........ Eppure mi dicon ch' io sia il più grande della terra... (adulazione sublime, che tutt' altri potria sedurre, fuorchè me!)—Egli è pur vero, che ne' miei imperi, siccome pur dicea l'Ercole ibero, non tramonta il sole.... ma ciò che mi cale?.. se nel vasto àmbito de' miei imperi, è un essere adorato, un essere attraente e fatale, che mi disdegna?.... un cuore, fra milioni, che mi repelle, e fa ch' io vanamente mi strugga nel bollente desiderio di possederlo?...

*Affisandosi sopra un punto della sfera, ed indicandolo col dito.*

Eccola!.. l' adorata sua culla... meta de' suoi

sogni, come delle sue veglie.... Deh! perchè non poss'io, altopotente fra tutti, ricondurla trionfalmente fra i suoi profumati giardini l... ò là, là... in quel puro e tiepido aere del mezzodì... fra gl'incanti di quel novello eden di luce e di amore... disposarla; farle accettar l'anello della mia aurea catena, e cingerla in ricambio di un diadema di fulgenti stelle?... Qui ella appassisce come la rosa fra i geli: questo aere è funesto ad un cuore come il suo: e la tisi non tarderebbe a manifestarsi, ove al suo cangiar cielo non seguisse la gioia del fino ad ora detestato connubio.

*Breve pausa — Indi prosegue.*

Ma io spero, e sempre spero — L'aureola che ricinge il mio essere quaggiù, è tale da abbagliare, non che il vecchio dogma sul suo trono di granito, la giovine e sfolgorante ragione, benchè involuta da tutta la sua elettrica potenza — *Con forza* — Sì, la farò mia, e ad ogni costo l..... E se il mio nome spaventevole e temuto, il diritto che mi fortifica, la potenza che mi francheggia, la divinità che m'involve, non varran guari a scuoterla dal letargo in cui ella si giace; ed a genuflettersi al mio cospetto, alla mia ardentissima passione... Allora.. oh sì allora, avrò ricorso alla forza... a quella forza irresistibile che, al mio comando, sprigiona i suoi tuoni per atterrire il mondo; alla mia preghiera, sprigiona i suoi fulmini per distruggerlo — E chi, chi mai potrà ora a me opporsi?.. ora, che soffocati dal mio braccio di ferro gl'incendii del Sarmata e del Caucaso, che minacciavano invadermi nelle stesse mie rupi di ghiaccio; non altro rimane al mondo che proclamare il diritto della mia onnipotenza, e dichiararsi mio schiavo?....... Chi, chi potrà ora a me opporsi?....

*Gli va l'occhio sull'Inghilterra, e resta quasi che pietrificato.*

Eccolo!... lo scoglio che si leva imperterrito a me dinanzi; e sembra guardarmi arcigno, quasi volesse arrestare il volo del mio genio, e dirmi: « Limita la tua ambizione, o mortale!.. è qui l'eternità che ti veglia accanto, e ghigna alle tue erotiche aspirazioni » — Oh! che non poss'io stritolarti con la mia propria mano!... spargere la tua polvere maledetta a' quattro venti l.. e far che cessi una volta in te l'obbrobrio........ ma....

*Si arresta d'un tratto — Riflette un momento: toglie una carta dallo scrittoio, e si mette a scorrerla.*

Sì... or che rammento.... eccolo!... Un inviato straordinario d'Albione è qui per alti o segreti negozii, ed invoca la mia presenza....... Si ascolti! — Chi sa!.... il bisogno, il consiglio, la stessa minaccia d'un rivale, è fonte alcuna fiata di grandi o fatali evoluzioni ne' limiti di questa sfera..... e lo Czar ha un monte d'oro e le gemme del Mogol da gettar via per tal bisogna—Non più indugio — O che io m'inganno, o forse potrò condurre questo adepto a' miei fini.

*Suona il campanello.*

*Entra un* UFFIZIALE DI PALAZZO.

LO CZAR, *con tuono imperioso.*

L'inviato straordinario d'Albione!

L'UFFIZIALE

Egli attende nell'anticamera gli ordini sovrani di v. Altezza imperiale.

*S'inchina ed esce.*

---

*Entra* DEMETRIO, *con contegno diplomatico ed in piena etichetta—Egli s'inchina allo Czar, e gli si avvicina francamente.*

Son queste le mie credenziali, potentissimo Czar.

*Gli porge le credenziali, e resta in dignitoso silenzio.*

LO CZAR, *dopo aver letto attentamente.*

La vostra missione?

DEMETRIO

La mia missione è, in tal momento, più scientifica e commerciale che politica, presso vostra Altezza.

LO CZAR

Spiegatevi, o signore!

DEMETRIO

Eccomi, ed in brevi detti — La vecchia Albione rinnova i suoi saluti al suo vecchio alleato, il possente Czar della giovine Russia; e lo felicita del fortunato acquisto.

LO CZAR

Ebbene!

DEMETRIO

Essa però conosco, e per dura pruova, che la tisi potrebbe facilmente invadere un delicato e sensitivo corpo, ch'ebbe cuna nel tiepido aere del sud, sotto l'influsso del Leone, qui, tra le nebbie ed i geli che circondano il vostro treno, sotto l'influsso del Capricorno — Epperò che invia me, vecchio allievo della Università di Oxford, e con la maschera diplomatica, onde prevenire il funesto male, prima che non divenga incurabile; ed in tal modo conservare una preziosa vita alla Europea famiglia... rendere un segnalato servigio a vostra Altezza.

*Il volto dello Czar si anima ed irraggia di gioia.*

DEMETRIO, *fra sè.*

L'effetto incomincia.

LO CZAR, *anche fra sè.*

Ella conosce i miei disegni, e giunge a proposito per mercanteggiare — Andiamo!

*Riprendendo la sua serenità, a Demetrio.*

Ebbene, apritemi i vostri segreti!.. palesatemi il vostro piano di cura, per prevenir la tisi, e rinvigorir l'affetto corpo!

DEMETRIO

Null'altro, per ora, che aere tiepido e profumato; fresco latte di Cammello; pura essenza di rose, mista ad una semplice soluzione di ferro.

LO CZAR, *indicando a Demetrio la Sfera.*

Ebbene, cerca ne'miei vasti imperi, in questa mappa, un luogo atto ad intraprender tal cura.

DEMETRIO, *senza guardar la mappa.*

I vostri imperi non ad altre sono atti che a guarir l'idropisia, o Altezza — Io vi propongo il mezzodì.

LO CZAR

In tal caso, io vi ringrazio del consiglio, o signore — Negl'imperi dello Czar v'ha la Siberia, dove si cura la politica menomania; non il mezzodì, dove credete che possa solo curarsi la tisi.

DEMETRIO

Ne'casi eccezionali ed importanti, o signore, ne'casi di salute, e preziosa salute, si vende, come suol dirsi, il palazzo per la villa; e si sanziona in tal modo la politica della necessità — E che?... non può forse, il possente braccio dello Czar, conquistarsi, comprarsi un mezzodì, che valga a tornare nella sua integrità una salute, da cui dipende la potenza, la gloria, la felicità sua?

LO CZAR, *dopo lunga riflessione e silenzio.*

E può un medico, diplomatico della vecchia Albione, ciò consigliarmi con serietà?

DEMETRIO, *fra sè.*

Il veleno si va insinuando a poco a poco — *Indi allo Czar* — La salute e la felicità non han politici riguardi: ed il medico della vecchia Albione sarà pronto ad assister vostra Altezza con la sua influenza... semprecchè però torni a'suoi conti, ed abbia salva la sua dignità con un convenevol ricambio... e col mistero.

LO CZAR, *fra sè.*

Ci siamo... Ma è duopo meglio provarlo — *Indi a Demetrio* — Convengo su ciò; e son pronto ad udire le vostre economiche prescrizioni, come ne udii le igieniche — Ma, nel consulto che andrebbe naturalmente a convocarsi a tal uopo, non avreste voi a temere l'altrui dissentimento?

DEMETRIO

No, Altezza! — Son troppo forte nella mia scienza, come nella mia fede, per temerlo — Inoltre, al presente, poco o nulla ho a temer la concorrenza: ed io son pronto a mostrarlo a v. Altezza, con questa stessa mappa nelle mani.

*Prende la mappa, ed indicando la Spagna.*

Osservi bene!.. Il vecchio medico Ibero è ricaduto in un forte accesso di delirio; sì che inutile a sè stesso, non che agli altri, si giace da più tempo in letto dissanguato, epperò esinanito e senza sensi — Potrà egli temersi la sua concorrenza e dissentimento al consulto? —

*Indicando l'Italia.*

Il dottore Ausonio, che qui vedete, ricadde

non ha guari in tal paralisi apopletica (per isforzi durati oltre il consuoto), che perdè le gambe ed un braccio: ed ora si giace nella sua panca ben legato (chè, ad ogni qualsiasi moto, potrebbe aumentarsi il suo male), ed è sottoposto a strettissima cura di ferro, e perfetta dieta.

*Indicando l' Austria.*

Il professor Tedesco non pensa, nè si adopera che a rimarginar le sue ferite, ricevute a conto, e per malintesa de' suoi stessi servi. E se pure anche avess' egli ad intervenir nel consulto, non temerei per ciò il di lui dissenso, porchè educati alla stessa scuola, e seguenti lo stesso igienico sistema — Rubli più, rubli meno... e la faccenda sarà bella ed assestata con ossolui — Al dottor Danese è tornata la gotta, allo Svedese l'asma... Rimorrebber soli, come qui si vede, il professor Brandeburghese, ed il Franco: ma il primo è creatura di v. Altezza, e son certo non vorrà egli disgradirle con un dissenso intempestivo: il secondo è mio strettissimo amico e consorte; e non vorrà certo contrariarmi in cosa di sì lieve momento... Chè anzi, posso rendermi sin da ora mallevadore del suo voto; poichè ebbe il mio e preponderante nella sua candidatura — Vede dunque bene v. Altezza, che il mio debole consiglio non avrà oppositori che valgano: potrà quindi ella agire, in tal caso, con tutta l'energia e fiducia che le conviene.

LO CZAR, *dopo breve pausa.*

Sta bene..... Il pericolo è imminente; ed io non son mica un accatton di via, che vo mendicando consigli e sostegni a pericolo di contrarietà — Son lieto intanto, che un professor vostro pari, dotto ne' novelli sistemi che si contribuirono ollo pubblica salute; ancorchè olcuna fiata discordante da' vecchi; mi è largo d'un consiglio che, alla fin fine, non fa che convalidare, autenticare il mio: giacchè io formalmente dichiaro, innanzi alla scienza, che l'identico metodo di cura, io, sebben non dotto in oforismi, ovea già proposto o tal uopo.

DEMETRIO, *fra sè.*

Eccoci al fatto: ed io lo previdi da anni— *Allo Czar* — Che altro attende dunque vostra Altezza?

LO CZAR

Il consentimento d'un laureato: una stagione più conveniente al viaggio.

DEMETRIO

Cioè, allorchè la tisi si sarà già manifestata; ed in tal caso, ogni qualsiasi cura potrebbe essere inutile; e v. Altezza avrebbe il rimorso di dire .. È troppo tardi.

LO CZAR *resta assorto in profondi pensieri, e sembra agitato dall' incertezza — Dopo un momento, con risoluzione e fermezza.*

Sarete voi pronto ad assistermi con la vostra influenza, siccome testè diceste, e di vostra bocca, dinanzi allo Czar?

DEMETRIO

(Ci siamo) Io lo dissi, e lo ripeto con giuramento dinanzi allo Czar.. E la mia influenza è tale, da attutire tutti i sensi, generar la rinnegazion de' principii, parimente che la persuasion de' contrarii.

LO CZAR

Ebbene, sceglicte il vostro guiderdone!

DEMETRIO, *con peritanza.*

Il magnanimo cuore di v. Altezza non permetterà mai ch' io.....

LO CZAR, *interrompendolo.*

No... a monte i riguardi di grado! — Noi siam due mercatanti, che, ligi al principio di associazione, han già rinunciato al diritto di concorrenza; e si dividon la preda, a seconda del proprio utile e piacere — Lo Czar rifugge dal debito.

DEMETRIO

Eccomi dunque ad oppagar v. Altezza, ed in due parole — I miei igienici consulti, misti all' azion potonte de' miei chirurgici ordegni, mi fruttarono da anni gli ompi, ubertosi, e ridenti giardini inaffiati dal Gange — Ma sventuratamente non potetti ottenerne il diritto di passaggio in retta linea, sia per terra, come per more—Ora, io altro non reclamo, in compenso del mio consiglio ed appoggio, che il sospirato diritto di passaggio... oltre la clientela, s' intende, del nuovo acquisto.

LO CZAR, *sorridendo.*

V'intendo: a me l'Europa... a voi l'Asia — Il contratto è ben basato; e voi, vecchio mercatante Ebreo, non solete mai pregiudicarvi.

DEMETRIO

Si pregiudicò forse alcuna fiata v. Altezza?

LO CZAR

Mai, da ch'io rammonti: nè ora più che mai — Ma io ho abbastanza; e la vostra richiesta non disconviene a' miei fini — Ebbone, a voi il diritto di passaggio pe' vostri giardini: a me la cuna del sole, donde emerge ogni luce e calore! — *Fra sè* — E che nelle mie mani sarà cuna, tra non molto, del terraqueo impero.... e tua tomba! — *Forte* — Però il mare resti comune fra noi due!

DEMETRIO

È giusto — *Fra sè* — Il calcolo è esatto: resta a veder soltanto, a quale di noi due sia esso per lambir meglio il piede; se a te, ignaro qual sei de' mezzi: o a me che so calmarne i maniaci furori, con la infallibil norma de' simili — *Forte* — A v. Altezza dunque Scilla, a me Cariddi, come suol dirsi: e la torre di Leandro divida i nostri nuovi acquisti!

LO CZAR

Ben pensato, e da par nostro — In tal caso non v'è a temer punto, che la division delle spoglie del debole diventi causa di discordia tra i forti, come suol sempre avvenire.

DEMETRIO

Non dubiti punto v. Altezza! — Il contratto è formulato, e sarà redatto in tutta regola; e la nostra parola, per ora, val meglio d'un pubblico istrumento, sino alla ratifica che si farà sopra luogo—Ora non resta che la pronta esecuzione.

LO CZAR, *turbato ed incerto, fra sè.*

L'esecuzione !......... Perchè mai a questa semplice parola mi si commuovono i nervi, ed il sangue mi si congela nelle vene?..... Non foss'egli una insidia, una rete che mi si vuol tendere?.. e l'esecuzion della incessante mia aspirazione a tal trionfo, non avesse a fruttarmi, anzichè un acquisto, una disfatta, fatale al prestigio del mio nome ?....... Ma no !... i miei sogni non m'ingannaron giammai... ed il mio orgoglio non mi fruttò che trionfi.

DEMETRIO, *fra sè.*

La lotta già si suscita nel suo interno—Ora, la fatal novella; ed il colpo di grazia avrà il desiderato effetto.

LO CZAR, *seguitando fra sè.*

Qual dubbio !... l'indolenzito mio braccio si rinvigorisce per magica potenza: esso già si distende sull'immensità dell'oceano; e la potente mia mano, che dissipa le tempeste della terra, susciterà gli uragani, i quali annienteran gli elementi tutti che oserebbero opporsi al mio dispotico volere — In tal modo io potrò giacermi nel mio sospirato Harem, fra le lascive danze e gli amori; senzachè la punta di una spada abbia a librarmisi sul capo, ed uno scheletro a ghignarmi sul viso..... Sì.....

*Arrestandosi, e volgendosi a* DEMETRIO *con disdegno.*

Ma, a che mi guardi tu sì stupefatto?

DEMETRIO

Io?.... attendea dal labbro del potente Czar l'ultimo motto del suo volere.

LO CZAR, *rimettendosi, e dopo breve pausa.*

Sì.... l'ultimo motto.... è vero — La mia mente divagava nelle divine sue estasi; e già comprendeva un mondo.... Ma... tu chiedi l'ultimo motto dello Czar?.. tu solo, conscio d'un mistero, che sarà per tutti quello del fato.... Ebbene, fra poco sarai soddisfatto!

*Si leva d'un tratto, e fa per uscire.*
*In questo si ode uno strano movimento nell'anticamera* — LO CZAR *si arresta.*

---

*Entra* un UFFIZIALE DI PALAZZO, *tutto pallido ed ansante* — LO CZAR *si turba.*

DEMETRIO, *fra sè.*

È fatto — Il segugio fiutò bene — Eccoci al colpo di grazia.

UFFIZIALE

Potentissimo Czar... l'annunzio d'una grave sventura mi tragge a' tuoi piedi, e...

LO CZAR, *interrompendolo.*

Sventura... ed al mio cospetto?..

L'UFFIZIALE

Alta sventura per te, per noi, per tutti — La Sultana è sparita dal suo Harem.

LO CZAR, *accendendosi di furore.*

Sparita!.. sparita!.. orribile parola!.. chi ciò disse?... morte al sacrilego, al traditore!

L'UFFIZIALE, *prostrandosi a piedi dello Czar.*

Eccoti il mio capo!... ma la novella non è men vera, o Czar.

LO CZAR, *frenetico per la stanza.*

Ebbene, s' insegua e tosto, per mare e per terra!... Ne' miei imperi non si fugge senza urtare in un patibolo: nè il cielo, di cui io son l'interprete quaggiù, può averla a me rapita — S'insegua!... si salvi dalla rapitrice mano!.. mi si riconduca!.. ed i miei tesori, la nobiltà, mezzo il mio impero ne sarà la ricompensa!

*L' uffiziale s' inchina ed esce rapidamente.*

LO CZAR, *si cela gli occhi con le mani, e resta assorto in profonda meditazione e dolore — Ad un tratto si scuote; afferra* DEMETRIO *per un braccio, e strascinandolo nel mezzo della stanza, e fissandolo con occhi di fuoco, grida.*

Chi macchinò questo ratto?... Parla!.. o sarai cenere in un secondo!

DEMETRIO, *liberandosi dalle strette dello Czar, e fissandolo con dignità.*

Signore, voi dimenticate il carattere che mi riveste.

LO CZAR, *con voce rauca.*

Io son cieco — Ti ripeto... chi macchinò questo ratto?

DEMETRIO, *con forza.*

La vostra infantile esitazione, o Czar — Rammentatevi, che ogni peso tende al suo centro, come ogni fiamma al cielo: o la fiamma, che animava il petto della donna, era nudrita dal sole, e qui diveniva febbre consumatrice; là vitalità pura e prolificante — Ma ciò che monta?... Voi eravate preparato a conquistarne il nido... Ebbene, con esso voi riavrete pur l'uccello; e la vostra gloria si avvantaggerà d'un diritto, in luogo d'un sofisma — Ora, l'ultimo motto, oltraggiato Czar!

LO CZAR, *dopo cupo silenzio.*

Sì... l'ultimo motto — Esso escirà dal mio labbro, e come tuono che accompagna il fulmine — Ne tremerà la terra... e tu, tu prima, se mai...

*Arrestandosi, e gridando ad alta voce.*

I Grandi del mio impero!... i miei Marescialli!...

*Si spalancano le porte, ed entrano i* GRANDI, *e* MARESCIALLI *dell' impero — Tutti si schierano intorno la stanza rispettosamente, e pendono dal labbro dello Czar.*

LO CZAR, *dopo breve silenzio.*

Nobili e Grandi dell' impero!.. l' oltraggio si fe'strada nell' intima parte del mio cuore.... e l' oltraggio fatto al padre, al sovrano; è solidale alla patria... a' figli — Rimarrà fors'egli impunito un tanto misfatto, ad obbrobrio della madre Russia, ad eterno rancore dello Czar?

TUTTI *ad una voce, e levando le spade in alto.*

Vendetta!.. vendetta!... Morte al rapitore!

LO CZAR

Sì, vendetta e piena!... Ma la vendetta è di sua natura avara e crudele; ed ha d'uopo d'oro e di sangue — Mi darete voi il vostro oro ed il vostro sangue per ottenerla?...

TUTTI *come sopra.*

Il nostro oro ed il nostro sangue son tua proprietà — Noi giuriam tutti di versarlo per la gloria della madre!

LO CZAR

E per la vendetta del padre!..... Ebbene, la vostra spada mi è mallevadrice dell' onore — *Levando più la voce* — A stormo dunque i sacri bronzi!.. a festa gli altari!... Sul Danubio, ed immantinente!

TUTTI

Viva la madre Russia!.. viva lo Czar!.... Al Danubio! al Danubio!

*Escono, animati da entusiasmo.*

LO CZAR, *a Demetrio.*

Udiste?.... Ebbene, ecco l'ultimo motto dello Czar.

DEMETRIO

Son pago — Addio, formidabile uomo! — Io vi precedo a Stamboul, dove vi attendo per la ratifica del contratto.

LO CZAR

E per la division delle spoglie — Addio!
*Escono.*

## QUADRO VII.

VIA DESERTA — NEVE E GELI.

Una slitta a corso sbrigliato.

VOCE DI UOMO, *nella slitta.*

Innanzi! innanzi!.. Dove siam noi?... Quella striscia là sul limite dell'orizzonte?...

VOCE DEL CONDUTTORE

È il Danubio, signore.

VOCE DI UOMO

E quello prominenze là verso l'ovest?...

VOCE DEL CONDUTTORE

I Balkan.

VOCE DI UOMO

Coraggio adunque, mia adorata donna!... rinfranca i tuoi spiriti!—È là il termine del nostro corso e del pericolo—Come vi sentite?...

VOCE DI DONNA

Meglio, mio diletto Paolo — Già incomincio a respirar liberamente: le aure del mio mezzogiorno mi sollevano il cuore — Di', non c' inseguono ancora?

VOCE DI UOMO

Sì, ma per altro breve tratto — *Gridando* — Innanzi!.. innanzi!

*La slitta giunge al fiume, e si arresta*

IL CONDUTTORE

Eccoci al Danubio.

PAOLO, *scendendo.*

Ci siamo — Scendi, mia divina Iride!.. Son là i tuoi regni.

IRIDE, *scendendo anch' ella.*

Sì, lo sento; ed il sorriso torna nuovamente su' miei labbri.

PAOLO

L'ultimo passo, e siam salvi!

*Ascendono celeremente sopra una barca, e si allontanano dalla riva.*

PAOLO, *dal mezzo del fiume, ed abbracciando Iride.*

Ora, se hai core, o Fariseo del Nord, vieni a ritorla dalle mie braccia!

*Saltano sull'altra sponda e si dileguano.*

FINE DELLA QUARTA EPOCA.

# EPOCA QUINTA

## Il Dittatore

### QUADRO I.

GRAN SALA DEL SERRAGLIO, NEL BOSFORO.

—

PAOLO, SUPREMO DITTATORE, *in costume turco-franco*—GENERALI FRANCESI *ed* AMMIRAGLI INGLESI *che gli fanno ala.*

IL DITTATORE

Il Prut dunque è valicato?... Allora egli è già messo fuori la legge, come Cesare passato ch' ebbe il Rubicone — Il dogma dell' equilibrio è infranto, e la guerra è proclamata!.. guerra sterminatrice, e forse finale; che assicura la libertà o la tirannide nel mondo, a seconda del vento che sarà per predominar su di esso — lo assicurai, co' miei proclami, o signori, l' opinion pubblica: e già mezza Europa, congiunta in un sol voto, milita sotto le nostre libere bandiere — Ora non si ha duopo che delle vostre spade e delle vostre antenne.

GENERALI FRANCESI

Le nostre spade saran tratte dal nostro fodero al primo appello; e si vedrà se sapranno esse, oppur no, troncare il nodo che avvolge la libertà, e da cui dipendono i destini del mondo! ·

AMMIRAGLI INGLESI

Noi fummo e siam sempre i campioni della civiltà contro la barbarie; e le nostre antenne saran sempre le Aquile foriere di redenzione! — Ora che alla santa e pubblica causa è congiunta quella della difesa della bellezza e dell' onore, il nostro cavalleresco voto è compiuto.

IL DITTATORE

Si, alla pubblica è pur congiunta la privata causa; e questa assicurerà a voi una duplice gloria, oltre il dono inestimabile dell'amore — Si bandisca dunque la nuova croce!... e l'Angelo degli eserciti la guidi celeremente alla vittoria!

---

*Entra* DEMETRIO, *in costume di Ajutante di campo.*

IL DITTATORE, *con ansia.*

Quali novelle?

L' AJUTANTE

Liete, o Dittatore—Giunsero or ora messaggeri dal Danubio—L' invasore cercò varcarlo con le sue forze, ed opprimerci con un colpo di mano: ma fu respinto con la potenza irresistibile del fanatismo — Silistria fu lo scoglio in cui egli franse; ed ora, tutto lacero e sanguinante, rivolge i suoi passi verso la sua ròcca di Tauride, ch' ei crede baluardo della sua potenza; e là intende dettare al mondo quelle leggi, che già le onde del Danubio travolsero nel lor rapido corso.

IL DITTATORE

Si proclami dunque all' Europa la lieta novella, al rimbombo de'bronzi del Bosforo!

*L' Ajutante s' inchina ed esce.*

*A' Generali ed Ammiragli.*

E voi preparatevi a far vela nell' Eusino, in cerca della novella Colcol... ma non per l'ec-

quisto dell'aureo vello; si per la gloria di soffocare il fiero drago, e nel suo proprio antro — Ma prima, riceverete il colore dalle stesse mani della mia Sultana, e che vi farà invincibili nella lizza!

GENERALI *ed* AMMIRAGLI

Noi siam usi al conquisto di nuove terre e cieli, siccome di nuovi cuori: o lieti voliam ne' campi di battaglia, parimenti che nelle danze e ne'conviti—La sola gloria ci è guida, e dovunque! — Ora non attendiam che il *santo*, e le vele saran dispiegate a' venti.

*Partono tutti.*

IL DITTATORE, *solo.*

I miei voti, come quelli del mondo saranno esauditi alla perfine!— Il Taborre rifulgerà di nuovo non fantastico splendore; e la nuova trasfigurazione (or più non ne dubito) sarà fatta, e tra non molto!

*Si odon salve di artiglieria, miste a grida di gioja e strepiti al di fuori.*

Ma qual frastuono?...

*Rientra* L' AJUTANTE, *con volto giulivo.*

L' AJUTANTE

Raccogli, ed a piene mani, o Dittatore, la gloria che ti è dovuta!— I rappresentanti della Giovine Europa qui convennero da tutte parti dove la reazione li cacciava, al risuono de' nostri emblematici proclami, ed allo squillo di guerra — Essi riconoscono in te il lor capo nella presente prospera fortuna; ed anelano l'abbraccio del fratello, il *santo* della battaglia.

IL DITTATORE

Le mie braccia, al pari che il mio cuore, sono ancor per essi!

---

*Entrano i* RAPPRESENTANTI DELLA GIOVINE EUROPA, *e circondano il* DITTATORE.

UNO PER TUTTI

Noi siam qui per riunirci teco, e servir nuovamente al tuo *santo*; ma non co'pugnali della setta, si con la spada de' valorosi — Noi gettammo i pugnali, perchè ci tradirono, marchiandoci nella fronte: ci allontanammo da te, perchè non ti comprendemmo: tradimmo il color della bellezza, perchè ci abbagliò la vista—Ora siam qui a te nuovamente, se non pentiti del nostro fatto, disingannati almeno come te — Errabondi come Caini sulla faccia della terra, che ad ogni passo spalancavasi sotto i nostri piedi; noi corriam volenterosi, in questo ricovero della speranza, sotto la bandiera d'un martire trionfante, già nostro gran Maestro, al nuovo appello della gloria e della libertà — Noi vi corriam da ingrate terre, per l'anelata riscossa; nella quale, o verseremo tutto il reintegrato nostro sangue, o pur, liberi una volta, avremo un patrimonio da legare a' figli.

IL DITTATORE

Voi riconoscete in me il vostro leale gran Maestro; ed io vi abbraccio come fratelli; e dimentico nella gloria gli errori, e tutto un passato di sventure!

*Li abbraccia tutti.*

Ebbene, che mi rechi tu, giovine Austria, rappresentata nel tuo capo?

IL CAPO DELLA GIOVINE AUSTRIA

Io ti reco una falange di emigrati, senza pane e senza tetto, che reclaman l'onore nel campo, e la patria libertà!

IL DITTATORE

E tu, giovine Italia?

CAPO DELLA GIOVINE ITALIA

Un esercito a tutta pruòva, che cerca qui la riscossa della prima diffalta: che sa morir per la gloria, come vivere per la libertà.

IL DITTATORE

E tu, giovine Polonia?

IL CAPO DELLA GIOVINE POLONIA

Non altro che voti, e voti della disperazione, che sapran bilanciare un esercito di oppressori, o crearsi, col tuo concorso, l' anelata libertà ed indipendenza.

IL DITTATORE

Organizzatevi adunque!.. e volate nel campo della gloria, dove si combatte l' ultima battaglia!.. e dove la libertà, sostenuta dal vostro braccio fornito di spada, non può temere nuova diffalta — Ma rammentatevi che, se frangeste il primo giuramento come settarii, ed impunemente... la militar disciplina non transige; ed un pubblico marzial giudizio vi attende!

CAPI DELLA GIOVINE EUROPA

Noi sarem ligii al nuovo *santo* più che non fummo al vecchio — Comunicalo dunque ai fratelli, ed attendine il risultamento che ne speri!

IL DITTATORE

Ebbeno, fra poco da me riceverete il *santo*; dalla mia Sultana il colore; dal mio Aiutante il comando... E la speranza sia con voi!

*Escono i Rappresentanti della giovine Europa.*

IL DITTATORE

Eccoci finalmente al desiato porto — I dissidii son neutralizzati; le parti concorrono alfine ad uno scopo — Io non dubito della gran giornata... l'avvenire mi sorride di vivida luce.... Ma, il dirò io?... la stanchezza si è impossessata de' miei nervi... io ho duopo di riposo.

L'AIUTANTE

Il riposo e la dittatura?.. strano dogma della barbarie, che non fruttò qui finora se non che disfatte — Il riposo, dopo la giornata... ora fermezza ed attività! — L'opinion pubblica è vostra: è mestieri giustificarla con un compiuto trionfo—E che!.. sareste voi disanimato nella vigilia della gran festa, in cui si ha duopo del supremo coraggio per sestoner l'ultima lotta?.. della più fervente fede per cingervi la corona del martirio che meritaste?.. dell'amor più ardente, per indur la vostra adorata donna al gran battesimo di vita; e dal cui fonte dovrà scaturire un nuovo diritto, un nuovo sistema, una legittimità nuova?... No, non è Stambul che vi reclama: il sole qui sorge, brilla nel mondo, e non riposa che in occidente — È là dunque la vostra meta!.. nella sospirata Esperia...ove meglio non amiate qui la vostra tomba—Su, scuotetevi! destatevi!.. ed apprestatevi a partire! — *All' orecchio* — Il Ministro vi veglia da presso.

IL DITTATORE, *scuotendosi.*

E che!.. il Ministro è qui dunque?

L'AIUTANTE.

Egli è qui, e da per tutto, come Dio — Dimenticaste forse i suoi voti, i suoi consigli, i suoi voleri?... Non lo temereste forse nemico più che lo stesso Czar?

IL DITTATORE, *dopo brevi riflessione.*

È vero, è vero... La bussola del mondo è nelle sue mani, e può volgerla a suo talento: e noi non ne abbiam che il sentimento, che è duopo soffocare ad ogni menomo suo voto o motto — Si parta dunque!... si trionfi!... e, o ch'io m'inganno, o due nemici, e mortali nomici saranno abbattuti ed in un sol colpo!

L'AIUTANTE

V'intendo—Allora, sì, allor soltanto potrete voi dire: «Sono stanco; ho mestieri di riposo».

*Essi sta per partire.*

---

*Entra un* UFFIZIALE DI PALAZZO

L'UFFIZIALE

Un inviato straordinario dello Czar, seguito da real corteggio, chiede instantemente la presenza del Dittatore.

IL DITTATORE, *turbato.*

Si avanzi!

*L'uffiziale, esce.*

Che sarà mai?...

L'AIUTANTE, *fra sè.*

Eccoci al colpo ch'io preparai.

---

*Entra* l'AMBASCIADORE *col sue seguito.*

IL DITTATORE, *scorgendolo, in segno della più alta maraviglia e disdegno.*

Tu stesso!... alla mia presenza!... qui!...

L'AMBASCIADORE, *con alterigia.*

Sì, io stesso, e ad alta fronte!.. perchè a nome del mio signore o sovrano, la cui potenza non ha limiti, la cui voce ha l'eco del mondo — Egli mi manda a te con questo foglio

*Gli consegna disdegnosamente un foglio.*

Leggilo!... ed apprendi in esso il tuo destino!

IL DITTATORE, *apre e scorre il foglio — Il suo volto s'irraggia di nobil ira e gioia — Indi freddamente all'Ambasciadore.*

Una sfida?..

L'AMBASCIADORE

Sì!.. ed è questo il guanto ch'io qui getto, ed a di lui nome!

*Getta un guanto a'piedi del Dittatore.*

Raccoglilo, se hai core!.. o il mondo, in men d'un'ora, sarà per proclamarti vile, ed infame fra tutti.

IL DITTATORE, *freddamente come sopra.*

Scordasti tu forse, che questo mio braccio.. in una notte a te fatale.... nella libera Albione...

L'AMBASCIAD. *interrompendolo con forza.*

Taci!... non è qui proposito di ciò—Lo Czar salderà, con un sol colpo, tutti i miei e suoi conti — Egli t'informa per mia bocca, che, ligio ad una sacra tradizione, che forma la sua base; ed al sentimento umanitario che forma la sua aureola; farà al pubblico insulto rispondere da' trionfi della sua rocca di granito in Tauride; al privato, risponderà col suo proprio braccio — Su, animo, gran campione di una falsa e stolta ideal... Io gettai già il mio guanto... esso è ancor là giacente per terra.

IL DITTATORE, *dopo breve silenzio, gridando.*

I miei Generali ed Ammiragli!... i miei Fratelli!

*Entrano i* GENERALI, *gli* AMMIRAGLI, *i capi della* GIOVINE EUROPA, *e si schierano tutti intorno la sala.*

IL DITTATORE, *ad alta voce.*

Signori, siatemi voi testimonii in questo solenne atto di onore!—Io venni pubblicamente disfidato e con sarcasmo — Il campione che disfidommi è di me degno, non men che di voi — È quello il suo guanto che fe' gettarmi a'piedi, quasi per insultare alla mia debolezza e precoce canizie — Ebbene, io raccolgo innanzi a voi tutti, questo guanto! —*Raccoglie il guanto*—Getto un insulto di rimando sul viso di chi audacemente mel recava!..e proclamo che voi, voi soli sarete i miei padrini, nel gran duello che avrò io a sostenere per la causa di tutti! — Se io trionferò, la mia riconquistata donna mi cingerà la fronte, e con libera mano, del lauro della vittoria — Se mai avessi a perire....

*Indicando i capi della giovine Europa.*

Voi soli sarete i miei beccamorti.

CAPI DELLA GIOVINE EUROPA

Non temere!... tu trionferai con tali testimonii!.. e noi formeremo i rilievi del tuo trionfal monumento.

IL DITTATORE, *all'Ambasciadore.*

Ora, o signore, la lizza?..

L'AMBASCIADORE

I sitibondi campi della Tauride.

IL DITTATORE

Il dì fatale?..

L'AMBASCIADORE

Il dì 8 settembre.

IL DITTATORE

Ebbene, vanne!.. e di' al mio avversario ciò che vedesti! — Io lo precedo ne' campi della mia gloria!

*Esce seguito dall'Aiutante.*

I GENERALI E MARESCIALLI

Ma, e l'ardito avversario, chi è egli mai?

L'AMBASCIADORE

Lo stesso Autocrate della Russia.

*Esce col suo seguito.*

*Meraviglia e gioia universale.*

## QUADRO II.

GIARDINI E CHIOSCHI

PAOLO *ed* IRIDE

IRIDE, *guardando Paolo con estasi.*

Sì, è questo, o mio Paolo, il costume che meglio a te si addice — Oh, come se' bello in questa ora solenne di partenza pel campo dell'onore!.. I solchi si dileguarono dalla tua fronte: ed è un'aureola nel tuo volto, che mi seduce ed abbaglia in un punto — Lascia, deh! lascia ch'io ti segua nella gloria, o mio amore!

PAOLO

No, giammai!— La tua presenza nel campo potrebbe disanimare il mio coraggio; perchè ti amo, ed oltre me stesso.

IRIDE

Disanimarti?.. Scordasti forse ch'io nacqui di madre greca?.. e che ora che son qui, nella mia propria terra, nel mio clima nativo, rinvigorita nelle mie forze, rinfiorita nelle mie

guance, potrei anzi infonderti quel coraggio che dà a'cavalieri, nella lizza, la prediletta dama di cui essi difendono il colore?..

PAOLO

La tua immagine sarà qui, scolpita nel mio cuore; e ciò mi basta—Mentr'io sarò nel campo, per la difesa del tuo onore, e della gran causa dell' umanità, tu leverai preci ferventissime al cielo pel mio trionfo!—Sol queste, partite da un cuore come il tuo, equivarranno ad una vittoria — Se poi avessi a soccombere......

IRIDE, *interrompendolo, con forza.*

No, non soccomberai!— Vi son cause che non conoscon disfatte; e prima fra esse è la causa che tu difendi.... quella cioè dell' onore e della libertà — È questo inoltre il mio amuleto, che ti renderà invulnerabile.

*Gli sospende al collo un nastro tricolore, con una medaglia che porta la di lei immagine.*

---

*Entra* l'AJUTANTE, *con abito da viaggio.*

L' AJUTANTE

Dittatore, le flotte sono in pronto—Gli Ammiragli non attendono che la tua persona per dar vela a' venti.

PAOLO, *abbracciando Iride.*

Addio dunque, mia speranza!—Tu non udirai le mie novelle: ma forte in questo tuo colore, e più in questa tua immagine, mi rivedrai, dopo aver sciolto il mio voto, trionfante cavalier di Cristo e tuo; per disciogliere i tuoi rugginosi legami, squarciare il velo che ottenebra il tuo volto, darti il supremo bacio di amore, ed assisterti al gran battesimo di vita!

*Esce con l' Ajutante.*

IRIDE, *sola.*

Tu parti?.. Addio, e per poco!.. Ma la corona che sarà dovuta al tuo amore e coraggio, non che alle tue pene, ti sarà posta sul capo dalla mia mano... e nello stesso campo della gloria!

*Esce anch' ella.*

---

# QUADRO III.

GRAN CAMPO NELLA TAURIDE.

Due reali padiglioni levati, uno a destra, l'altro a sinistra — Eserciti alleati e nemici schierati dintorno al campo.

---

## SCENA I.

Interno del padiglione dello Czar.

LO CZAR, *assorto nei suoi pensieri — I suoi* GRANDI *gli fanno ala dintorno, muti e fisi in lui solo.*

LO CZAR, *come scuotendosi da un' affannosa idea, e con impazienza.*

E che?.. non è egli ancor l'alba del gran giorno?

UNO DEI GRANDI

Sire, l'aurora già biancheggia e promette un brillante sole.

LO CZAR, *fra sè.*

Sì... egli brillerà anche questo giorno... e poi?...

*S'immerge nuovamente nei suoi pensieri.*

Colto in una rete di ferro!...... Ma che diss' io?.. no, non ripeterlo neanche a te stesso, o mio cuore! — Non volli forse io stesso ricingermi di questa rete, per aver la gloria, l'ambizion di sfondarla, infrangerla tutta; e così d'un sol colpo, esser libero nei miei voti, onnipotente ne' miei voleri?... Sciolto, in tal modo, sarà almeno il gran problema della mia natura e del mondo; e che per ben sei lustri m'involse nella sua pesante atmosfera — Via dunque, e per sempre, le stolte preoccupazioni della mente, ed i più stolti fantasmi dei miei sonni!.. Essi non han voce che pe' deboli; e la lor voce è sempre falsa, ingannatrice, fatale — Vi ha forse cosa quaggiù che merti la pena d'una preoccupazion mia, oltre di un semplice scambio di pensiero, tranne me stesso?...... Ma... qual altro mai, fuor che me stesso, assorbo ora tutte le mie spirituali facoltà?... Si tratta forse di tutt' altro che del mio essere problematico, nel critico momento

di trasformarsi in una stretta matematica soluzione? — *Breve pausa* — Io solo in faccia ad un mondo... contro un mondo!......... Ma potrò mai bastare io solo?..... Sì, basterò!.. poichè io solo fui che gli gettai il mio guanto.... Qual dubbio?... Chi lo raccolse, e si fe' suo campione, non altrimenti che me, ha una mente, un core, un braccio per difendersi.... La lotta dunque è da pari a pari; e la bilancia del fato non ha, in tal caso, coppa che possa preponderar sull'altra, equilibrandosi — Animo dunque, o Czar!.. padre della gran famiglia!.. e l'aureo pomo sia del più forte ed ardito, se non del più degno! — L'opinione!... che è mai per te l'opinione, ove non abbia polsi e bronzi che valgano al grand'uopo?... Io la dispregio, come la voce che muore per mancanza di lena; come i vapori che il sole dissolve; come infine il tuono che non cela il fulmine nel suo seno — Non mi resta a preoccuparmi adunque, che de' padrini che lo fiancheggiano.... Ebbene, io non li chiesi per me.... che anzi io li rifiutai, perchè d'impaccio all'assolutismo del mio valore — Eccomi dunque solo, come il leone, in faccia ad un'orda di affamati lupi!.... ed in ciò, ove altro non fosse, solo in ciò è riposta la mia preponderanza, e la mia gloria — Animo dunque, o Czar!.. ed anche questo giorno sia, e l'ultimo...

*Si ode uno squillo di tromba.*

*Lo* CZAR *scuotendosi.*

Che è mai ciò?...

UNO DE' GRANDI

Il primo appello, o Sire.

LO CZAR

Bando dunque a' pensieri!... ne avrò ben tempo.... Ora l'azione, la potente azione mi reclama — *A' suoi Ajutanti* — Orsù, la mia armatura!.. e sia la più sfolgorante!

*Gli Ajutanti escono.*

La lizza mi vedrà apparire, risplendere, come il sole che sorge; per abbagliar come lui... ma forse per non tramontar con lui.

I GRANDI

I voti di tutto un impero ti accompagneranno, o sire, nella gran lizza; che sarà il campo del tuo supremo trionfo, e l'altare della nostra adorazione.

LO CZAR

Io vi credo: epperò che confido a voi solo questo tesoro.

*Si trae di dosso una carta sigillata, che consegna a' suoi Grandi.*

È dessa un'altra pagina della gran tradizione; e che contiene le mie ultime volontà... In caso che.....

I GRANDI

Sperda il cielo l'augurio!.. Nondimeno noi accettiam questo tesoro, per custodirlo su' nostri cuori, e rimetterlo nelle tue mani, dopo la vittoria.

LO CZAR

Così sia!

*Si prostra e prega ferventemente — Indi levandosi.*

Così ho saldato tutti i miei conti col cielo e con la terra — Ora non resta che il suggello della mia vita... e qui, nella mia Crimea!

*Si ode un secondo squillo di tromba.*

*Entra un* UFFIZIALE.

Sire, il sole già si mostra sull'orizzonte, e la tromba diede il suo secondo squillo.

LO CZAR, *agli Ajutanti, già pronti con le armi.*

Ebbene, vestitemi delle mie armi!... ed esca l'Araldo per annunziare agli Eserciti, che il Campione è desto!...

*L'Araldo esce* — LO CZAR *levando più la voce.*

Sì, lo Czar è desto e sarà!.... e come il gran Lama del Tibet, qualunque sarà mai la metamorfosi che gli è riserbata, ha sempre l'immortalità nel suo essere.

*Gli Ajutanti gli cingono le armi.*

---

## SCENA II.

Interno del padiglione del Dittatore.

IL DITTATORE, *che cinge le sue armi, assistito dal* GENERALE, *e dall'* AMMIRAGLIO — L'AJUTANTE — *Si ode il 2.° squillo di tromba.*

L'AJUTANTE, *recando l'elmo nelle mani.*

All'erta, all'erta, o Dittatore!.. Il sole già spunta, e la tromba squillò la seconda volta.

IL DITTATORE

Io non chiusi occhio al sonno, per attender questo sole che sarà memorando negli annali del secolo — Il mio cuore è solcato da rughe: eppure il vigor della giovinezza è nelle mie membra — Sii dunque il mio Araldo nel campo !.. ed annunzia agli eserciti che il Campione è desto!

L'AIUTANTE, *consegna l'elmo ai Secondi, ed esce*.

I SECONDI, *adagiando l' elmo sul capo al Dittatore*.

Eccoti rivestito di tutte armi di difesa!.. ma la tua prima e maggior difesa è nel buon diritto che sostieni — Tu sei già invulnerabile con tal arma: sarai forse men formidabile, allorchè ti porgerem le nostre armi offensive, fabbricate nelle nuove fucine del Vulcano d'Albione, e temperate dalla stessa mano del gallico Marte ?

IL DITTATORE

Sì, le sento... con voi padrini, sarò formidabile: e la pagina di questa storia sarà marchiata dal vostro glorioso nome, accanto al mio, siccome quello degli Arcangeli, accanto al trono dell'Eterno—Ora, la spada e la lancia!

IL GENER. e L'AMMIR. *porgendogli l'uno la spada, l' altro la lancia*.

Eccoti le nostre armi, o Cavaliero!— Esse non son pesanti ; ma fatali nella punta e nel taglio — Sia la tua mira il petto dell' avversario !... va dritto, dritto al suo cuore! onde il ferito e non merto cinghiale, non divenga a sua posta formidabile anch' esso — E con ciò, mentre assicurerai il tuo pieno e celere trionfo, risparmierai le agonie ad una vita, che, per quanto fu fatale alla libertà nella prima lotta, altrettanto ne accelerò la riscossa; e si estinse, ma da forte, anzi che dichiararsi vinto.

IL DITTATORE

Accetto il vostro consiglio, dettato dal vostro coraggio ed esperienza — Vedrete all'uopo, s'io sappia o pur no valermi di queste armi e pel meglio! — Io non ho ultima volontà a confidare alla vostra custodia, e che possa valere in caso di disfatta — Le mie prime ed ultima volontà son troppo note al mondo, perch' io le confidi ora ad un fragile foglio — Il mio intimo sentimento fu, ed è sempre, solidale con l' oppressa e gemente umanità — Il mio pensiero, la volontà mia, furon sempre quelli del riscatto — Il mondo non ha mestieri di tal retaggio, perchè troppo ridondante di tal dovizia—lo dichiaro adunque , innanzi a voi, di aver saldato tutti i miei conti col mondo — Resta solo a saldarli col cielo.

I SECONDI

I tuoi conti col cielo saran da te saldati; ma dopo il trionfo, e nel sacrato tempio di nostra Donna — È là che ti attende la corona del martirio, come il battesimo della tua redental — È là dunque che tu leverai la solenne preghiera del tuo cuore : e che sarà, non la preghiera de' moribondi; sì il rendimento di grazie all'Eterno, per la nuova vita ch'ei concesse al tuo profondo sentimento , all' inesauribile amor tuo, alla tua instancabile attività.

*Si ode il terzo squillo di tromba*.

IL DITTATORE

Già il terzo squillo ?....

I SECONDI

Esso ti appella nel campo.

IL DITTATORE

Ed io son preparato.

*Si odono gridi di evviva nel Campo*.

---

*Rientra* L'AIUTANTE *frettolosamente*.

L' AIUTANTE

Dittatore, il tuo avversario è già nel campo— Egli è armato di tutto punto, e già riceve le acclamazioni de' suoi.

IL DITTATORE, *disponendosi a partire*.

Ebbene, il mio cavallo di guerra !

L' AIUTANTE

Esso attende il suo cavaliero all' ingresso del padiglione; e già fa udire i suoi bellicosi nitriti — Gli eserciti, i fratelli, il mondo tutto non fan voti che per te, e ti attendono con impazienza.

I SECONDI

Ultimo ad entrar nel campo, sarai parimenti ultimo ad uscirne.

IL DITTATORE

Ebbene, l' Eterno mi sia di guida !.. ed i

suoi Cherubini mi fiancheggino in questa solenne e decisiva pruova! — Andiamo!

*Esce, seguito da' Secondi e dall' Ajutante*

## SCENA III.

Il Campo di Battaglia.

LO CZAR *ed il* DITTATORE *a fronte l' un dell' altro, su destrieri superbamente bardati*— IL PRIMO *è solo col suo* AJUTANTE COSACCO: IL SECONDO *ha i suoi* PADRINI *a lato, e l'*AJUTANTE *al di dietro* — GLI ESERCITI *sono schierati dintorno — Le trombe echeggiano ne' cieli*.

IL DITTATORE, *allo Czar*.

Eccoci alfine l'un contro l'altro... o non per dividerci il mondo — Cessino omai gli squilli delle trombe, e si riconoscano le nostre armi!

*Fa cenno alle trombe. Esse si tacciono da per tutto.*

LO CZAR, *gettando le sue armi per terra.*

Ecco le mie armi! — Io disdegno veder le tue.

IL DITTATORE

In tal caso, anch' io disdegno veder le tue, uomo orgoglioso! — Non son certo le armi, in cui è riposta la speranza del mio trionfo.

LO CZAR

Sien qualunque le tue armi, e la tua destrezza nel maneggiarle, il mio braccio altipossente le frangerà tutte, e con un sol colpo.

IL DITTATORE

Il mio buon diritto mi franchoggia—Ricordati!... tu mi devi la libertà e l' onore.

LO CZAR

E tu la pace e l'anelato possesso — All'erta, all'erta dunque!—Io non ho motti a scambiar con te; sibbene colpi, ed omicidi colpi.

IL DITTATORE

La nostra pugna adunquo?

LO CZAR, *con forza.*

Sarà pugna a morte.

IL DITTATORE

Sia!—Son questi i miei Secondi nel conflitto.

*Additando il Generale e l'Ammiraglio.*

LO CZAR, *con disdegno.*

A me non monte — Io non ne ebbi duopo, perchè forte di me stesso: e, solo qual sono, ho coraggio che basti ad abbattervi tutti.

IL DITTATORE

Ma l'odio almeno, sarà egli dismesso, dopo la morte; qualunque sia che di noi duo ebbia ed essere abbattuto?

LO CZAR

Io non guardo il futuro, sì il presente — Me estinto, io penso che l'universo mondo abbia ad estinguersi meco, insieme agli odii, agli amori, alle vendette sue — Non pertanto, le mie estreme volontà son segnate con cifre di fuoco... ed esse saranno adempiute — Ora, difenditi se puoi!

*Fa raccogliere le sue armi dal Cosacco, e si mette in resta.*

IL DITTATORE

Ebbene, le mie armi!.. e gli Araldi del campo annunzino che incomincia la gran lotta!

I SECONDI *gli consegnano le armi, e si allontanano a debita distanza.*

GLI ARALDI, *ad alta voce.*

Formidabili Eserciti dell'una o dell'altra legge, la gran pugna incomincia! —La vittoria o la morte dei Campioni sarà solidale con la vostra—Noi quindi reclamiamo, a nome di quelli che sostengono le vostre sorti, la dignità vostra nel successo, la rassegnazione nella disfatta — E la speranza sia con voi!

*Silenzio universale negli Eserciti.*

LO CZAR, ed IL DITTATORE

Ora, ci sii tu testimonio, o mondo!

*Lo Czar ed il Dittatore, si slanciano l' un contro l'altro, ed incominciano la pugna — I Secondi restano indietro spettatori — L' Ajutante è tutt' occhio nel combattimento — Dopo lunghi sforzi per disviare i colpi del nemico, lo Czar è ferito in una coscia.*

IL DITTATORE, *gridando.*

Tu se'ferito — Il sangue già spiccia da uno de'tuoi membri.

GRIDA DEGLI ESERCITI ALLEATI

Gloria al dittatore!

LO CZAR, *con voce di tuono.*

Il mio braccio è valido: il mio ferro è intero — All'erta dunque, all'erta!.

*Si slanciano nuovamente, e ricominciano a combattere con maggior vigore e destrezza — Ad un colpo, cadono a pezzi le due lance dei Campioni.*

GRIDA UNIVERSALI DEGLI ESERCITI

Sventura! sventura!... Essi son già disarmati; e la battaglia è finita.

AMBEDUE I CAMPIONI, *ad alta voce.*

No! no! la nostra pugna è a morto — *Agli Ajutanti* — Nuove armi!... esse si spezzano como vetro nelle nostre mani — Su, nuove armi, e di miglior tempra!

*Gli Ajutanti, porgono ognuno a lor posta nuove armi a'Campioni, e si arretrano come sopra — Questi si slanciano nuovamente l'un contro l'altro.*

LO CZAR, *gridando.*

L'Arcangelo e la mia potenza!

IL DITTATORE, *anch'egli gridando.*

S. Giorgio e libertà!

*Combattono con pieno vigore, ed esaltazione — Gli Eserciti sono nell'ansia della morte — Ad un colpo energico dello Czar, il Dittatore è ferito nel sinistro braccio.*

LO CZAR, *gridando con gioia e sarcasmo.*

Ecco, tu se'ferito a tua posta... In tal modo ti ricambia lo Czar.

GRIDA DEGLI ESERCITI RUSSI

Gloria e potenza allo Czar!... Il vigore dei padri è nel suo braccio.

*I Secondi si avanzano.*

IL DITTATORE

La mia ferita è lieve, e non ha duopo neanche di balsamo che la chiuda — *A' Secondi* — Arretratevi!... Io ho sangue a rifondere nelle mie vene — All'erta! all'erta!.

*I Secondi si arrestano nuovamente — Il Dittatore si slancia sullo Czar — Ricomincia la pugna più accanita che prima — Ad un colpo del Dittatore, lo Czar è ferito in una spalla e gli cade l'arma di mano.*

GRIDA DEGLI ESERCITI ALLEATI

Egli è abbattuto, è vinto — Gloria al Dittatore!

LO CZAR, *con frenetico furore.*

Oh rabbia!.. chi m'involò la mia arma?

IL DITTATORE, *raggiante nel volto.*

La mano stessa di Dio — Tu se'ferito nella destra spalla; e sei senz'armi.... Renditi dunque, o io ti sarò sopra!

LO CZAR, *gettando fuoco dagli occhi.*

No, per la morte! — *Gridando forsennatamente* — La mia arma! la mia arma!...

*Il Cosacco gli porge l'arma che raccoglie da terra — Lo Czar si scaglia furibondo sul Dittatore, che svia destramente il colpo; ed a sua posta, con un fendente, gli fracassa l'elmo sul capo.*

IL DITTATORE, *gridando.*

Renditi, renditi, e per la seconda volta! — Non vedi tu il braccio del destino che dirige i miei colpi?

LO CZAR, *forsennatamente.*

No!.. io non vedo che il demone che mi francheggia — Egli mi addita un punto... un sol punto, in cui è scritto con cifre di fuoco « morte o vittoria » — Io non vedo oltre tal punto, e corro a raggiungerlo con disperato moto!

*Fa un erculeo sforzo: si scaglia terribilmente sul Dittatore; gli spezza a sua posta, con un fendente, l'elmo sul capo, e lo scalfisce sulla fronte, gridando.*

Eccolo!... ti ho già marchiato in fronte — Così l'Arcangelo fece al ribelle Sàtana.

IL DITTATORE

Tu t'ingannasti sì nel nome, como nel paragone — Io son Prometeo, non Satana — Quegli fu oppresso, non vinto dalla tirannide; ed ora attende un supremo colpo che gli renda la dignità d'uomo, e lo vendichi dal tiranno — In guardia, in guardia !.. *e sia* l'ultima per te!

*Si riattaccano, e combattono con pieno furore, ed a capo scoperto — Gli acciari gettano fuoco: il sudore goccia dalla fronte de'combattenti — Ma lo Czar è preso da vertigine, e lascia per un momento scoperto il suo petto.*

L'AJUTANTE, *gridando*.

È questo il fatal punto... Al cuore! al cuore!

IL DITTATORE, *assalendo lo Czar con estremo sforzo, lo ferisce nel petto, gridando*.

Tieni!... questo colpo è diretto contro il diritto della forza, e scagliato dalla forza del diritto — Esso si fa via mortalmente nel tuo cuore.

*L'arma del Dittatore penetra nel petto dello Czar — Questi tentenna; leva gli occhi al cielo; tenta vanamente di mantenersi in su gli arcioni, e cade da cavallo tutto immerso nel proprio sangue.*

GRIDA DEGLI ESERCITI ALLEATI

Egli è caduto... è vinto—Gloria al Dittatore! La libertà è nel mondo!

IL DITTATORE *scende celeremente da cavallo, e va sopra al corpo dello Czar, gridando*.

Renditi!... renditi, e per la terza volta!... Io non voglio la tua morte, si il tuo pentimento.

LO CZAR, *raccogliendo l'estremo suo fiato, e guardando ferocemente il Dittatore*.

Tu abbattesti il colosso... non gioirne! — L'equilibrio è infranto per tal colpo... la creazione più che mai divenne un enigma...... e tu lo vedrai.

*Quindi, dopo breve pausa, e con voce interrotta.*

Fu destino!.. il tuo dobito è saldato... il mio non può saldarlo che la morte..... Se potessi, finirei per opra di me stesso—Ma, eccoti la mia mano... o dammi il colpo di grazia!

*Gli porge la mano.*

IL DITTATORE, *dando a sua posta la mano allo Czar*.

No... eccoti la mia mano di pace!.. ma non sarò io certo che ti darò il colpo che tu aneli— La mia parte è compiuta.

*Si arresta.*

L'AJUTANTE, *avanzandosi celeremente, e piantandosi innanzi allo Czar*.

Questo colpo è a me solo risorbato: e con esso sognerò il numero quarto.

*Si trae un pugnale di dosso, e lo immerge nel cuore dello Czar.*

LO CZAR *lo guarda fiso, lo riconosce, è compreso da orrore, e con estremo sforzo*.

Tu stesso!... Ora posso coprirmi, come Cesare, col mio manto... e morire.

*Si cela gli occhi con le mani, e muore.*

*Il Dittatore, si abbraccia co' Padrini e ne riceve il bacio nella fronte — Ma i suoi occhi si appannano; egli vacilla, sviene per stanchezza, ed è trasportato nel suo padiglione.*

L'AJUTANTE, *volgendosi agli Eserciti, e gridando a tutta lena*.

Vittoria! vittoria!... la libertà è trionfante!.. il nodo gordiano è sciolto!.. la gran lotta è finita!.. il cadavere dello Czar è immerso nel suo proprio sangue.

*Grida di evviva, ed acclamazione negli Eserciti alleati—Esclamazione di dolore negli Eserciti avversarii.*

L'AJUTANTE, *proseguendo*.

Si, il Colosso dol nord è rovesciato dal suo proprio stallo; e dalle mani del Dittatore!.. ma lo stallo è ancora in piedi — Il baluardo della barbarie guarda ancora arcigno i sottostanti flutti che gli lambiscono i piedi — Ora, la libertà non avrà mai il suo pieno trionfo, e sarà permanente la minaccia con l'insulto, se quelle torri saranno ancor là erette, per vergogna della creazione.

GRIDA DEGLI ESERCITI ALLEATI

Il Colosso è abbattuto dal braccio di Dio — Sia gloria a lui!—Noi rovesceremo il suo stallo! distruggeremo di nostra mano quelle orgogliose torri, e dalle fondamenta!

L'AJUTANTE, *come sopra*.

Ebbene, a nome del supremo Dittatore, seguite i miei passi!.. e la gloria della grand'opera sarà tutta vostra — Sulle stesse rovine di quelle torri, egli riceverà, voi testimoni, la corona del trionfo; e dalla stessa mano del suo Angelo che colà l'attende — A Sebastopoli dunque!

*Esce — Gli Eserciti si avviano, gli uni verso l'Occidente al festevol suono delle trombe e gli evviva di vittoria: gli altri verso il Nord, a capo chino, ed al lamentevol frastuono delle nenie funerali.*

---

# PARABOLA

1. Io era in una buja carcere, avvinto da ritorte — E sognai un colosso, pari a quello che sognò Nabucco—Esso era ritto sopra uno stallo formato da rupi ammonticchiate le une su le altre—Avea la testa di bronzo, il corpo di granito, i piè di creta — Con questa triplice natura, solo esistente nella materia che lo formava, pareva al mio sguardo un aborto della creazione.

2. E parea che levavasi al di sopra di tutto; e fissasse il magnetic' occhio sulla terra, come il serpe sulla preda — La minaccia era nella sua fronte, la catena a' suoi piedi, con cui avvincea una muta di cani alla sua base—La sua destra mano reggea una spada; la sinistra una sfera.

3. E parea che il mondo atterrito piegasse a lui dinanzi, come all' olimpico Giove — I turbini, ond' era involto, formavano la sua atmosfera : le tempeste erano i suoi palpiti : il tuono e la folgore la sua voce.

4. Esterrefatto a quel terribile aspetto, ed in cerca di salvezza, io mi rivolsi a destra, per rinvenir la montagna, donde spiccossi il piccol sasso che rovesciò la statua di Nabucco — Ma non vidi nè monte, nè colle—Tutto parea che gli sottostesse, come al Caucaso dominatore.

5. Vidi invece l' oceano che gli fremea dal destro e dal sinistro lato; e con moto incessante ed arcano rodeagli a poco a poco la base—Un vento leggerissimo di ponente gli soffiava in sul volto, ed agitavagli l'aurea corona, benchè gli fosse confitta in sul capo.

6. Non pago de' mali che scaturirono dal vaso della novella Pandora, parea che natura l'avesse colà posto, siccome a spauracchio della fanciulla Umanità, che ne tremava al sol pensiero — Ma io vidi ch' esso reggeasi pel solo equilibrio; talchè al moto della più lieve crisi della stessa natura, sarebbe rovesciato dal suo stallo.

7. E la crisi intervenne — E l' un de' cani avvinti al suo piede, ardì levare il suo latrato, contro il suo volere, e nel silenzio del mondo — Ed egli, per tirannico impulso, abbassò la sua spada per colpirlo.

8. Franto in tal modo l'equilibrio di natura, il vento di ponente eruttò in tutto il suo furore; i flutti degli oceani ruppero in fragorosa tempesta; e diedero l' ultima scossa al Colosso, che rovesciò dal suo stallo come un Titano fulminato.

9. Egli cadde, ma non si spezzò cadendo— Que'cani, che non ne furono schiacciati, si scatenarono, e gli si avventaron contro, inferociti — Il rimbombo della sua caduta si stese pei cieli : fu udita nella linea e ne' poli: gli antipodi ne tremarono come per nuovo cataclisma.

10. Sullo stallo del rovesciato Colosso apparve un' Iride divina, che illuminò tutta la sfera — L' umanità rincorata cadde genuflessa a lei dinante — Il patto fra Dio e l' uomo fu rinnovato, come a' tempi del Patriarca.

11. Ed io mi destai esultante .... e già credea di respirar le fragranti aure di libertà .... Ma ohimè ! io era ancora fra le ritorte, nella infame mia carcere.

## QUADRO IV.

### INTERNO DELLA CATTEDRALE DI NOSTRA DONNA

—

L'ARCIVESCOVO *sul suo trono* — PAOLO *ed* IRIDE *ne' seggi di onore* — *Il* MINISTRO, *ed il* GENERALE *a' lor lati* — DEMETRIO *di dietro*—DIPLOMATICI, e PARLAMENTARII *dintorno*— POPOLO *da per tutto*.

L'ARCIVESCOVO, *levandosi dal suo trono*.

Popoli di Europa: le lotte di principii son finite; la gran pace è conchiuse — All'appello dell'Oriente, l'Occidente rispose in emichevol contegno; ed emendue pugnaron da forti, e furon coronati nel trionfo — Essi si strinser la mano; ed il gran connubio fu proclameto a' quattro venti — Ciò fu il fatto della politica e della ragione... ma nen della fede — Ora questa è che reclama la sua sacre sanzione ed i suoi riti: ed è però che noi, intermedierii fra le terra ed il cielo, siam pronti a consecrare un tal connubio, col battesimo di vita, che dovrà purgare une delle parti dell'original peccato, e prepararle l'accesso al regno dei cieli — Prostratevi dunque tutti a' piè degli altari, e siate tutti testimonii del gran fatto!

*Indi volgendosi alla Sultana*.

E tu, vieni, o nevelle redenta, a fruire le dolcezze ineffabili della grazia!

IL POPOLO *si prostra* — PAOLO *ed* IRIDE, *fiancheggiati dal* MINISTRO *e dal* GENERALE, *e seguiti da' Plenipotenziarii, si prostrano anch'essi ai piedi del* PRELATO — DEMETRIO *è a' lor fianchi con un cereo in mano*.

PAOLO, *presentando la Sultana*.

Gran Ministro dell'altare, è questa la Neofita che richiede il bettesimo di vita, e da quelle sacre mani, alle quali fu commessa le potestà di sciogliere e di legere!

L'ARCIVESCOVO

Le sacre porte sono aperte per chiunque ha il piè fermo, ed il cuor puro — Il di loi vecchio nome?

PAOLO

Iride.

L'ARCIVESCOVO

Il nuovo?

PAOLO

Aurora.

L'ARCIVESCOVO

I padrini?

PAOLO

Il Ministro ed il Generale qui presenti.

L'ARCIVESCOVO

È elle monda di tutti i suoi falli?

PAOLO

Ella patì molto — Da che le venne negato un tal sacramento nel Vaticano, e dalle stesse mani del Gerarca, perchè non ancor monda del tutto, ella indossò i cilizii della penitenze, le croce del dolore, per trapiantarle su questo altare di redenzione — Essa riescì triônfante, dopo lunga e fatal pruova; ed eccola finelmente prostrate a' tuoi piedi

L'ARCIVESCOVO, *dirigendosi alla Donna*.

Sei tu consciente nella fede, e salda nella tua vocezione?

IRIDE.

Sì.

L'ARCIVESCOVO.

Ebbene, prostra il tuo capo, o eletta, e ricevi la sacra onda che tergerà tutte le lordure del tuo passato, e ti farà monda, come candida colomba, per l'avvenire!

IRIDE *curva il suo capo* — L'ARCIVESCOVO *toglie l'acqua dal battistero, n' empie un aureo vaso che porge al* MINISTRO, *ed un lino che porge al* GENERALE — *Quindi, togliendo l'aspersorio dal vaso, e facendone gocciar l'acqua sul capo della Donna, esclama ad alta voce*.

Io bettezzo te, in nome di quel Potere uno e trino che regge il mondano equilibrio, e che solo assicura la perpetuità dell'essere e dell'idea —Va, e sii felice, come sei rigenerata!

L'ARCIVESCOVO *siede nuovamente sul suo trono*— *I Padrini asciugano il capo alla Neofita — Ella bacia gli altari, e torna a seder tutta raggiante di bellezza fra le Dame ed i Diplomatici*

L' ARCIVESCOVO.

Ora, intuonate o organi, il sacro inno di redenzione!—Tu, o popolo, festeggia in lieto coro il sospirato giorno della tua pace e della libertà tua!

*Gli organi intuonano l' inno di redenzione, ed il Popolo vi risponde in coro ed a piene voci.*

*Terminato il canto,* PAOLO *monta sul pergamo seguito da* DEMETRIO.

*Silenzio ed universale attenzione nel popolo.*

PAOLO, *dopo breve pausa.*

La solenne cerimonia è compiuta — Ora, tacete, o organi!... e tu odi, o mondo, il nuovo diritto che scaturì da tal battesimo, come da purissima fonte.... e l'odi dallo stesso mio labbro! — Sarà questo l' inestimabil dono, col quale io ora ricambio il tuo voto, non che la tua paziente dignità.

DEMETRIO *gli porge un foglio* — PAOLO *lo mostra al Popolo, e dice ad alta voce.*

Una falsa legittimità prevalse finora nel mondo, partorita dalla forza: corroborata a nome di una falsa grazia celeste — Essa generò il diritto della tirannide da un lato; il dovere dell' inerzia e della schiavitù da un altro; e quindi il peccato della vita e della libertà — Ora, questa falsa legittimità che inondò di sangue la terra, e paralizzò l' azion progressiva o providenziale dell'umanità; a datare da questo solenne giorno, e per mezzo di questa sacra carta, è solennemente abolita: e con essa, le cruente lotte, le esecrande bestemmie, gl' innumerevoli martirii che ne derivarono—D'oggi innanzi, alla politica di sistema è surrogata quella del sentimento: al mentito diritto divino, che non fu che quello della forza bruta, la nazional sovranità: al regno dell' uomo, il vorace regno di Dio—È questo che io operai a pro vostro con la mia profonda fede e volontà, con l' attività mia, col mio martirio, col mio sudato trionfo: ed ora ne trovo la mia ricompensa nel pieno concorso delle dissidenti parti; nell' universal consentimento; nell'amplesso e bacio che saroto per darvi a me dinanzi— Sì, il vostro nuovo diritto sarà conforme alla ragione ed al cuore; e purgherà il social corpo dello scettico spirito nella morale, dell' anarchico nella politica, del monomaniaco nelle sublimi aspirazioni al cielo — In tal modo, se finora non aveste altro retaggio a lasciare a' figli, fuorchè il lamento dello schiavo, e la catena del martire: quello che ora lor legherete è il più ricco ed onesto ch'uom possa, e per cui si travagliò e sudò tanto ...... la libertà cioè maritata alla legge .... la ragione indipendente maritata alla fede .... il cielo maritato alla terra—Fu questo il regno che vi promise il Cristo: è questo il regno che ora io vi offro in questa carta, e da questo seggio di verità e di luce — Abbracciatevi dunque tutti! .... datevi il sincero bacio della fraternità! .... propagate nella generazione la santa legge di amore! .... e siate felici nell'accogliere, com'io nel porgervi questo genial dono che a me suggeriva un Dio!

*Indicando i* PLENIPOTENZIARII.

Son quelli i segnatarii di questo nuovo patto: e Dio è testimonio della sincerità de' lor cuori.

*Getta la carta in mezzo al Popolo, e scende dal pergamo — Il Popolo la raccoglie, la bacia, e la serba nel suo cuore, in mezzo alle acclamazioni di gioja—I dissidenti si abbracciano, i gradi si rimescolano, le età si confondono.*

L' ARCIVESCOVO *dà a tutti la solenne benedizione.*

IL MINISTRO *dal suo posto, e* DEMETRIO *dal suo contemplano questa scena con lieto e soddisfatto viso.*

IL MINISTRO, *fra sè.*

Ora sì, che potrò gustare le voluttà supreme con te, divina ed inestimabil Donna!

IL GENERALE, *fra sè.*

Ora finalmente potrò sfogare il mio vecchio e giusto rancore contro di te, vecchia volpe austriaca, e schiacciarti!

DEMETRIO, *fra sè.*

Ora potrei tornare al cospetto del Cristo, e reclamar la sua promessa: ma mi attende la prima applicazione del diritto... la evocazion dei morti! — Dopo ciò, potrem senza pericolo saldare interamente i nostri conti.

FINE DELLA QUINTA EPOCA

# EPILOGO

**Della terza parte della Commedia**

---

## QUADRO UNICO

GRAN CIMITERO DELLE NAZIONI

Tombe sparse da per ogni dove — Esse son gravate da monumenti formati da' simboli della tirannide, e dagli stemmi delle rispettive dominanti dinastie — Fra tutte si distinguono quelle d' Italia, di Polonia, d' Ungheria, di Grecia — La 1.ª è gravata di scettri, diademi, tiare, scuri e catene — La 2.ª ha il terreno tutto rimosso d' intorno a sè, e la lapide semirotta — La 3.ª è rovesciata per metà — La 4.ª semiaperta — Silenzio e bujo universale.

---

TRE UOMINI *intorno alla 1.ª tomba, intesi con zappe e vanghe a scalzare il monumento sovrastante, e rovesciarlo—Essi hannouna croce nel petto: ma il 1. sormontata da un diadema; il 2. da una spada; il 3. da un volume—Tutti grondan sudore dalla fronte*—PAOLO e DEMETRIO *che soprastanno agli Operai e dirigono i lavori — Il 1. ha una magica verga nelle mani; il 2. una clessidra ed una ampolla* —AURORA, *tutta coperta d'un bianco velo, in un angolo della scena.*

PAOLO, *a' tre Uomini.*

Su, coraggio, operai!... Bujo, e tremendo è il loco, e la vostr'opera faticosa: ma la coscienza vostra costanza, e la immensità dello scopo vi dan lena e sicurezza—Coraggio!.. Fate che questi vecchi simboli del passato vadano in frantumi! La nuova carta a ciò vi autorizza — Ogni stilla del sudore della vostra fronte, è feconda di risurrezione; e pesa nella bilancia de'nuovi tempi — Coraggio! — Prima dell'alba quella tomba debb' essere sgombra, per dar luogo ad un cadavere di uomo..· già nell' ultima agonia.

*Volgendosi ad Aurora.*

Tu, mia rigenerata donna, non tremare! — Questo silenzio sarà rotto fra non molto dagli echi delle nenie della morte: e queste tenebre dal fulgore della imminente alba, che dovrà spuntar dalla tomba — Tu già ne porti il nome ed il candore — Quando la grand'opera sarà compiuta, e ridestato dal sonno chi giacque da secoli colaggiù, allora non sarai più sola— Come ora hai uno sposo, avrai una sorella; e potrai, insieme alla illustre rediviva, recarti a respirare aure più pure e ricreanti, dove non tramonta più sole, nè ha più potenza la morte.

*A Demetrio.*

Che segna la tua clessidra?

DEMETRIO

Siam quasi alla metà del corso delle arene!

PAOLO

Giungeremo a tempo—Su, coraggio, operai!

I TRE UOMINI *seguono la lor opera con alacrità— Scavando intorno il terreno, s' imbattono in ossa, teschi, e cenere umana, che raccolgono religiosamente in un lato.*

DEMETRIO

Ahi! ahi! siamo già al cemento... l'opera si appressa al suo termine.

*Roccogliendo un leschio da terra e guardandolo fissamente.*

Povero teschio!... la tua troppa intelligenza ti fu ben funesta, perchè ti costò la persecuzione e la cecità — Ma rinfrancati!.. ora rivedrai la luce, e sarai vendicato — Ti facciamo sin da ora membro del nuovo gran Consiglio.

PAOLO

Che mormori ?... chi fu egli mai ?

DEMETRIO

Non altri che un povero filosofo: il quale volle alzar tropp' alta la voce, o gli fu tronca la lingua, vedere più che non dovea, e diventò cieco.

*Prendendo lo scheletro di una mano, ed un pugno di cenere.*

Vedi!.. è questa la mano d' un esulo poeta, che gli fu paralizzata, perchè con essa giuocò troppo di penna, rivelando cose oltre la volgare intelligenza, e censurando troppo mordacemente la vecchia casta — Morì di fame.

PAOLO

E quella cenere?

DEMETRIO

È d'un povero frate, che volle parlar di politica più che non comportavano i dogmi, e fu arso vivo — Ambedue faran parte del gran Consiglio — E così, quelle altre ossa informi che vedi là raccolte, furon di battaglieri, criticanti, cantastorie, astrologi, uomini in fine di penna, di lingua e di spada; che sognarono una madre; fecero voti per essa; e vennero perciò assassinati—La lor polvere, impastata con le lagrime delle orfane, ne comentò la tomba: ma ora riviveran la nuova vita con Loi.

*Guardando la clessidra.*

Ma basta—Corbezzoli!... l' arena è quasichè esaurita — Su, su, Paolo!

PAOLO, *destandosi dalle profonde riflessioni, in cui l'avea immerso la vista di quegli avanzi.*

Per l' Eterno!.... il momento è sacro ; e da questa prima risurrezione dipenderà la loro.

*A' tre Uomini.*

Coraggio, coraggio, operai!

*I tre Uomini raddoppiano i loro sforzi — Il monumento incomincia a vacillare.*

DEMETRIO

Bisognerà che anch' io vi metta le mani ! . . L'opera è superiore alle lor forze.

*Toglie anch'egli un ordegno da terra, e si unisce con gli altri all'opera — In un istante cadono in rovina le tiare ed i diademi, frammisti alle catene ed alle scuri.*

PAOLO, *con gioia.*

Viva Dio, ed i vostri costanti e generosi sforzi! — Ecco già nella polvere il turpe monumento del passato.

*In questo, si ode l'eco lontana d'un rintocco di bronzo funebre.*

DEMETRIO

Ed ecco l'eco del funebre suono che accompagna la morte.

PAOLO

E fa ora risorgere i morti — Raddoppiate, triplicate i vostri sforzi, potenti operai delle risorgenti nazioni ! Bisognerà sollevare, ad ogni costo, il pesante granito che coperchia quella tomba — Non udiste il funebre rintocco?... Io lo ripeto, prima della nuova alba, essa debbe essere sgombra del tutto.

*I tre Uomini si asciugano il sudore dalla fronte; cambiano gli ordegni, già semirotti, e si slanciano con tutta lena a sollevar la pietra — Essa alfine è sollevata per metà ; ma ricade, dopo inutili sforzi, sulla fossa.*

PAOLO, *gettando fuoco dagli occhi.*

Oh potenza del fato!... Coraggio!.. un ultimo sforzo, atleti dell'umanità ! — La vostra ricompensa sarà oltre l' umano desiderio... l'acquisto d'una madre.

*A Demetrio.*

Su, su, Demetrio!... li aiuta del tuo potente braccio!.. Un ultimo sforzo, e tutto sarà compiuto — Anch'io mi proverò con voi.

*Tutti si rimettono all'opera con furore—Paolo e Demetrio afferrono un ordegno, e si gettano sulla pietra — Dopo un momento di supremi conati, essa è scardinata, sollevata e roveściata per terra.*

PAOLO

Eccola, eccola spalancata!.. e non per umana potenza — Si compia il fato alla per fine!

*I tre Operai lasciano gli ordegni, o si gettano trafelati per terra.*

*Si ode l'eco d' un oltro funebre rintocco.*

PAOLO

Ed ora, suona pure, o bronzo di morte!... i tuoi funebri echi mi vengon graditi, perchè forieri di nuova vita — Il sepolcro alfine è scoperchiato, o la morte si avanza a gran passi—La vostra ricompensa, o operai, vel dissi, sarà l'Eternità: ma non è ancor fatto il vostro compito — Ora all'opera della risurrezione!

*Riprende la verga e si affaccia alla tomba—*DEMETRIO *gli tien dietro, con l'ampolla dell' elisir della vita nelle mani.*

PAOLO, *in tono solenne, e stendendo sulla tomba la verga, con la quale fa de'segni di croce.*

Destati, dostati, destati, o donna!—In nome di quel potere misterioso, che fa risorgere i morti, ed assicura la perpetuità dell' essere, dell'idea, e della forza; sorgi dal tuo letto di secoli! — Molto tu soffristi: ma la tua ora è giunta—La vita, la libertà, la gloria, la potenza ti attendono — Tu sorgi la prima — Le tue sventurate consorti non tarderanno a risorgere anch'esse, o raggiungerti ne' floridi campi della vita — *Levando più alta la voce* — In nome del nuovo Spirito che invade il mondo, sorgi e rinverdisci!

DEMETRIO, *fra sè.*

Ora, il mio tocco da maestro, e senza invocazione!

*Schiude l' ampolla dell' elisir, e scende nella tomba — Dopo un momento di ansioso silenzio, si sente una forte scossa sul terreno; indi si vede sorgere una* DONNA, *tutta armata dal capo alle piante, che irraggia col suo splendore tutta la scena.*

PAOLO, *abbagliato e quasi delirante.*

Eccola!... essa è qui, e tutta armata e raggiante di luce— Ora, prostrati, o mondo a lei dinanzi!.. e noi primi adoriamo la maestà della madre rediviva!

*Tutti si prostrano a' piedi della Donna — I tre Operai, ad un cenno di Paolo, si levano, e le offrono i rispettivi loro emblemi, cioè il diadema, la spada, ed il volume, ch' Ella preme e stringe sul suo cuore.*

PAOLO, *offrendole anch' egli la sua magica verga.*

Ecco quanto ci avanza, e quanto ti serbammo — Salve, salve, salve, o gran Donna!.. Sii tu la prima a riapparir nel mondo, armata del nuovo dritto! — Con questi emblemi, stretti così nel tuo cuore, tu potrai ritornar fra poco ad esser grande, o riconquistar la terra — *Indicando i tre Operai* — Son questi i tuoi campioni!

*Indi, prendendo per mano Aurora.*

È questa la tua amica ed ancella!

AURORA *si avanza con dignità, si toglie il velo dal volto, e s'inchina umilmente innanzi alla Donna — Questa la solleva e le dà l'amplesso di sorella.*

PAOLO

Benedetto!... Con questo sacro amplesso, l' Oriente e l' Occidente son tornate sorelle — Dopo il battesimo, con questa nuova alleanza, l'una all' altra abbracciate, una sorte comune le attende — Salve, salve tre volte!

*Tutti ripetono questo saluto ad alta voce.*

DEMETRIO, *uscendo dalla tomba.*

Ho preparato il letto pel nuovo cadavere — Egli già si avanza.

*Si ode l'eco del terzo funebre rintocco.*

PAOLO

Or via!.. è tempo di partire da questi funebri luoghi—Udite?... non più indugi!... La morte è già qui presso; od è duopo compia anch'essa i suoi riti — Tenebre, cadaveri, o cimiteri, non più colpiscano alfine i vostri sensi, nè turbino la riconquistata serenità della vostra anima! — Via di qui, tutti!... Sol io rimarrò per assistere a'solenni funerali.

*Volgendosi a'tre Operai.*

Uditemi attentamente! — Voi condurrete questa nobile risorta ne' lombardi campi, e nei salubri e verdeggianti poggi di Sammartino. Là, dipenderete da' soli suoi cenni—Spazzatele la via de'nemici!.. e giunga essa a respirar quelle aure vitali, in mezzo al fragore dei guerreschi bronzi, misto agl' inni di trionfo! Questi varranno a maggiormente fortificarla— Di là, infiorandole sempre la via di vittorie, salutorete, passando, le romantiche ròcche di Ancona e Castelfidardo; e vi condurrete nelle

fertili sponde dell'edriatico Tronto; dove troverete un amico, anzi un figlio, enelante degli emplessi della madre. Quindi in grembo alla città della Sirena, dove dovran prepararsi gli ultimi fati — Là, se la lena mi avanze, vi raggiungerò fra non molto, e per poterla ricondurre, fre lo acclamezioni del mondo, nella sua vecchia imperial dimora, in Campidoglio.

*Indi, rivolgendosi alla Donna.*

Addio dunque l.. e forse per poco — Non temer più nemicil.. Prosperal .. e salvati soltanto da'dissidi degli stossi tuoi figli!

*Paolo abbraccia strettamente Aurora; s'inchina nuovamente innanzi alla Donna; e tutti escono, fuorchè lui e Demetrio.*

PAOLO, *dopo profondo silenzio.*

Essi sparirono... Grand'opere fu compiuta: e la nuova palingenesi per questa incomincia — Ora a noi qui non rimane cho ricolmar questa fossa — Si, essa sarà riempiuta; ed a sua posta gravata da' marmorei emblomi del novello spirito che reggerà il nuovo tempo — Se questa sarà la tomba della temporel teocratica Gerarchia — *Indicando la* 2.ª — quella sarà tra non molto la tomba della mon vecchia, ma non men funesta Autocrazia — *Indicando la* 3.ª — come quella la sarà degli ultimi avanzi del fatal Cesarismo, dopo il risorgimento di quclle conculcate, ennichilito nazionalità generose — La Nemesi delle lor case, come dello lor razzo, già lo incalze tutte: e le fetali parole di Daniole son già scolpite nelle lor finora invulnerabili pareti — Cosi l' evo antico al pari che il modio accoglierà alfino questo mortuario campo irremissibilmente.

DEMETAIO, *fra sè.*

Ed indi ancor te... per der luogo a... Ma eccoli l...

*A Paolo.*

Attenti !... prepariamoci !

*Raccolgono gli ordegni de'tre Operai, e si mettono a sgombrare il terreno che conduce alla tomba.*

---

*Dopo un momento, si vedono avanzare a passo lento e capo chino, una lunga fila di vecchi* GESUITI, *con cerei nelle mani, ed intuonando il De profundis a voce bassa — Indi, disteso sopra una bara, un* CADAVERE *coperto di tutti i vecchi simboli della temporal gerarchia — I quattro vecchi* DECANI *sorreggono la bara — Una folla di* CENCIOSI, *ornati di simulacri di corone, di rotte spade, e mitre lacerate la segue* — PAOLO e DEMETRIO *si ritirano in disparte.*

*Giunta la comitiva all' orlo della tomba, si sofferma — I* MONACI *fanno tre giri intorno alla bara: indi, ad un cenno del* 1. OECANO, *pongono le mani sul petto al* CADAVERE.

1. OECANO, *con voce solenne.*

De questi profondi, dove ci condusse la morte, prime di adempiero agli ultimi riti, leviamo ancho una volta la nostra potente voce, per glorificar la vittima, ed imprecare agli esecrandi carnefici suoi l

TUTTI

Gloria alla Gerarchia per tutti i secoli de'secoli!... Maledizione al mondo!

2. OACANO

Ei non moriva: il solo corruttibile corpo è qui — Ma lo spirito invade la terra più cho innanzi; e sarà più feraco, per moltiplicare i suoi edoratori; come più vonefico por distruggero i carnefici suoi!

TUTTI

Glorie alle Gorarchia, occ.

3. DECANO

De questa stessa tombe, che sarà il nuovo tabernacolo, o l'eltaro de'vecchi credenti, sorgerà lo Spettro della gerarchica vendetta, che dovrà polverizzare la novella osocranda progenie, e disporderla a'quattro venti!

TUTTI

Gloria alla Gerarchie, ecc.

4. OECANO

Anatema, anatoma sit! — Quello spettro, come quello di Samuole, attoschi la vita dei nuovi Saulli e Farisei l e la nostra meledizione, como quella dol re Profeta, li circondi, come l'aria che aleggia lor iuterno!... la ricopra in vita siccome vestimente!... in morte siccome funebro lenzuolo, pe' secoli de' secoli!!!

TUTTI AO UNA VOCE

Amen!!!

IL 1.° DECANO

Ora, al compimento dell'ultimo rito !... per poscia riveder la luce della vita ; ed incominciare la nuova opera di reazione nel mondo già tre volte maledetto.

*Tutti ritirano le mani dal petto del* CADAVERE: *raccolgono religiosamente gli sparsi frantumi de' simboli delle tirannide; spargono l' acqua lustrale sulla tomba; e vi scendono dentro silenziosi e cupi, traendo seco la bara — Tutti li seguono laggiù, mormorando salmi e singhiozzando — La scena resta deserta.*

PAOLO, *a Demetrio, dopo un momento di riflessione.*

Vedi ?... tutti son giù.

DEMETRIO

Lo vedo.... E torneranno essi ancor su, per moltiplicare il seme ?

*Paolo non risponde — Un nuovo lampo gli rischiara la mente, ma sembra confuso ed attonito.*

DEMETRIO, *con ghigno.*

Non ti resta più coraggio ?..

PAOLO, *dopo un istante, e con potente risoluzione.*

Sì, a fine alla consumazione! — Sarà questo il vero colpo da maestro, e non preveduto da me.

DEMETRIO.

Ma da me ?..... Su dunque !

*Si lanciano ambedue con estremo sforzo sulla pietra; la levano di peso, e la rovesciano sulla tomba, che rimane nuovamente chiusa come prima.*

*Un cupo mormorio di disperazione si ode emergere di sotterra.*

PAOLO, *dopo breve silenzio, trafelato, e con parole interrotte.*

Ecco inaridite del tutto il vecchio seme..... crollata l' ultima putrida base del vecchio mondo... chiuso per sempre l'eva della superstizione—È fatto..... la valle il destina..... ma io mi sento venir meno... Aiutami !

Si appoggia ad un masso, ed il pallore della morte gl' invade le membra.

DEMETRIO, *guardandolo freddamente.*

Adagiati presso questa tomba e riposa!.... Vedi ?.. l' alba già spunta.... La stanchezza ti ha vinto — Ora non hai più la tua verga che ti sorreggea... la desti alla madre.

PAOLO, *con voce semispenta.*

È vero, e fu ben fatto.... le mi sante merire — *Sforzandosi a lever gli occhi*—O alba, che rischiari nuovamente questa terra di morte ... dopo notte sì lunga e profonda... accompagnata dal cataclisma... rianima, se lo puoi, queste stanche mie membra..... end' io assista al mistico travaglio della nuova creazione, ed alle evoluzioni di cui essa avrà duopo..., e mi concedi il riposo della eternità !

*Si abbandona e si assopisce.*

DEMETRIO, *lo guarda come sopra, indi gli tasta il polso ed il cuore.*

Batteno ancora, ma lentamente.... Povera argilla !.... vinta dalla stanchezza !.. Fu invero troppo grande sforzo per te, che già accenni al tue fine: ed una ravina come questa suole spesso strascinar seco il revinante—Ma quantunque la tua missione sia già per buona parte compiuta, e le tue membra non più ti sorreggano per ora ; pure non sarà già questo il tuo letto di morte—Io spero farti assistere alle ultime soluzioni del gran problema ; vedere, almeno a barlumi, il fantasma del future, come vedesti la realtà del passato ; e fartela imprentar della stesso tue marcbia— Poscia potrai tornar pure a confonderti nelle correnti verticose della gran madre ; partendo però da luogo sereno, e nella tranquillità d' una soddisfatta coscienza — Ciò in quanto a te — Per me poi ?......... altra breve evoluzione mentre tu dormi, e ne attendi le gloriose conseguenze — Sadowa e Pest nel nord, Queretara e Cadice nell' ovest, attendono il mio vecchio alito ancor caldo e vivificante.... le prime per riorganizzar la germanica e slava famiglia, che dovrà a sua tempo rinsanguinar la slambata razza latina : le ultime per dare il colpo di grazia al personal governo, oramai renduto esoso ed impossibile sì nel nuovo che nel vec-

chio mondo—Esse han duopo ancora del concime della mia *politica*, anzichè di quello del tuo *sentimento* per fruttificare — Dopo questa legittima ebollizione di risorgente nazionalità; a rivederci, sia sul Capitolino, per l'ultima cena con Cesare o Bruto, ricongiunti dalla mia mano; o sul deserto di Suez, fertilizzato dalla tua; per l' inaugurazione della più grand'opera del tempo, che dovrà congiungere il vecchio al nuovo mondo con morali e materiali vincoli indissolubili; e dove avrem tempo e forza ancora per fondare la città nuova, qual ombrione della nuova società, del nuovo stato e culto, nella nuova palingenesi che seguirà gli erculei ed incessanti nostri travagli d' un secolo......... O Cristo! Cristo! verrò io, dopo queste ultime prove, a reclamar la tua promessa, e riascender teco alle celestiali regioni... o a citarti innanzi al gran tribunale della nuova Umanità?... Lo vedremo!

*Prende di peso il corpo inanimato di* PAOLO, *e sparisce.*

FINE DELL' EPILOGO DELLA TERZA PARTE

# CORO

## L' Italia

I.

L' opra si compio — Il Sacolo affonnato
A ripiegar l'alo incomincia, o innanto
Alla stassa opra sua già umil si prostra —
Dall'olettrico al mondo proclamata,
Già no fromon lo tombo, omai da' corpi
Do'martiri ricolmo — A brani a brani
Lo gogne ed i patiboli s'infrangono:
E la macchia di sangua con la sacra
Spugna la man di libortà deterge —
Dal pondo disgravata la natura,
Spazza la polvo de'corrosi coppi,
E il sudor si rasciuga in su la fronto —
Cossa il lamanto dal craato; a l'uomo
Dal magnotico sonno si riscuote,
E domanda... « cbo fia ? »... L'alba rimira,
Il sol lo abbaglia, a ancor creda ch'ei sogni —
No, tu non sogni!... lova il capo, è dagno
Dalla tua nuova redonzion ti mostra!
Vo' Dio la terzo pagina rivolgo
Dal libro etarno, ov'è *Ragion* vergota:
Il suo suggol v'imprimo, e qui no invia
La massaggera Doa, por proclamarna
Il sacro motto al secolo anolanto,
Cho, prostrato, l'aspotta—Eccola, è dossa—
Ella procado in matronal docoro,
E falangi di Apostoli, di fodo
Incorrotta raggianti o cicatrici
Dignitoso lo fonno ampio un cortoggio. —
E l'Italia, cbo fu dua volte, o due
Giacquo; o risorta infin la torza volta,
D'avvenir storminato è condottiara.

II.

Salvo, o Rogina dolla Età!... Procodi!
Quosta tarra cho calchi alfino è tuo —
To di sabina tunica non voggo
O di clamido etrusca rivestita:
Nè de'Cosari tuoi l'allor guarresco
To cingo, nè il papal triraguo oggrava —
(Vano d'infanzia pompe; di suporbo,
Virilità feroco, e infin di turpo
Vaccbiazza imballe voluttà profana)
Ma la corona dal martirio il tuo
Sacro capo circonda: o bianca como
La Vorità, come il Diritto armata,
Non patrizia o plaboa, non ghiballina
O guolfa; ma di to, dol tuo passato
Maggior, trionfatrico, a'tuoi ritorni
Figli anolanti — Assunta in ciol, cossato
Il sacrifizio; dal dolor risorta,
Non dal conor, chè conor mai non fosti —
Procedi, a francaascondi! Eccoil tuo soglio.
L'Appannin sopra l'Alpi—Ascondi oguarda!.
Su quanto l'occbio od il pensior si stondo
Tu imperi—È tuo quost'Edon, quosto d'obre
Fantasio produttor, come di fiori;
D' alme a di cuor come di frutti... è tuo.
No godi in libartà qual marti!... il malo

Ne succhia intero, pr che le puoi!.. ma pensa,
Che il tuo libero imperio è sol sua vita.

III.

Ascendi e siedi!... è il trono ora il tue seggio—
Noi ci prostriam dinanzi ella sevrana
Maestà della madre — Ecce il cuer nestre!
Nè di più degne rimertar tributo
Te pessiam che di ceppi.... ma da' nostri
Denti corrosi: chè, se fumme schiavi,
Le catena redemme: nè su' letti
D'aculei gettati, al senno l'ecchie
Chiudemmo mai: ma dal profonde, deve
Ne gettò de' tiranni la follia,
Cen ferece silenzie, e con temprato
Celtel, del cer nel fiele, in sangue e lagrime
Una lunge pretesta fermulamme,
Che fu dette bestemmia, e Die l'accelse,
Perchè fu verità, nè fu scordata —
Eccone il frutto... libertà ed imperie...
E questo è quel ch' ora ti effriam tributo,
Di nei, di te, del secel degni — Guata!

IV.

Ecco le figlie tue, di te bramese;
I tuei baci anelanti ed il tuo latte —
Le stringi al sen!.. denuda il pette!.. e sii
L' Iside egizia dalle cento mamme
Che la millenne ler fame satollil —
Sebben vest'te a feste, e il tue riterno
Libere gäudenti, e il tue trionfo;
Ilan del lunge delor ne' volti i selchi;
Il lividor ne' polsi; la canizie
Nel crin; e quel ch' è più, la trepidanza
Nell'ecchio, quel di chi lung' enni il duro
Flagel seffrìa di servitù.... Che monta?..
Ricerdaren la madre; ed a baleni
Sebben, l'altezza dell' erigin spesse
Il nebil sangue ribellir facea —
Eran caduti Arcangeli, che i cieli
Ricerdavan talora. Eran cadaveri,
Ma pensanti cadaveri; ed il tue
Ricerde, qual lucerna in cimitero,
I serpi a' lore ecchi mestrava e i vermi
Che ne rodevan l' osse, e 'l paradise
Che lor si epria dipinto in su la velta;
Ma scuoter non potee l' inerzia, o meno
li marme sollevar di quelle tombe.

V.

E quelle tombe illuminava il sole,
Nen con funebre raggio, e quale a' regni
Convenie delle morte, ma serene
E serridente, qual ne' dì di gleria;
Qual nel primiero dì, quando la terra,
Vergin dell' uomo, era celeste cosa;
E libertà la tirannie divina —
Or quel sorriso d' infantile ebrezza,
Quella serenità di soddisfatta
Alma, nel contemplare alme felici,
A nei parve une scherne, e l'esecramme.
Ma errò la mente e il labbro: ei, con le messi
Fecendò pe'carnefici il velene;
E ne' cor delle vittime la sacra
Alimentò mai spenta fiamma; e fea
Quel pensier de' cadaveri, quai messi
Prelificar senza concime o pieggia,
E del ricolto matureva il gierne —
Fu l'itale pensier che dalle tembe
Esalande degl' itali sepolti,
Ed invadende l'erbe, i suoi medesmi
Tiranni seggiegò — Fu quel pensiere
Deminater, che ferme e fantasie
Cangiar potea talor, nen mai natura.
(Chè creater fu sempre, ed ebbe innato
Del creater l'ergoglie e la potenza)
Quel desso infin, che pria con brando audace
Propalato, e con tavole di leggi,
Cel Campideglie, e pei cel Vaticane,
Cen marmi, cen pepiri e pergemene;
Ed or con effemeridi e tribune,
E velumi sudati ed inspirati;
Formò la nerma della vita, e il primo
Diè el mondo impulso, dope quel di Dio.

VII.

Or quel pensiere è in piene sele, e tutto
Di te s' inferme. Pel crogiuel passava
Del delor, ma n' escia purificato.
Nel sue laver struggeasi qual verme;
Ma risergea crisalide e farfalla,
Che volerà cen ali impazienti,
Dintorne al fior della ragiene eterna,
Eternamente — Vedi!... in te la terra

Si affisa come a un polo; e muta e china
La nuova legge attende; il motto, il sacro
Oracolo di vita — Il german Sofo,
Ed il Retore franco, e l'Anglo industro,
Quai domo belve, i tuoi piedi lambendo,
Mendican l'uffa che sai far tu sola:
O nuovi Pometèi, pronti a rapirti
Son la materia prima, i vergin germi
Di tua creazïon, che *analizzati*
Dall'un, dall'altro *formulati*, e infine
*Applicati* dal terzo, all' un la gloria,
Al secondo il poter, dovizie all'altro
Daran; ma non più mai qual monopolio,
Sì qual sacro deposito, che un mondo
Omai qual sua proprïetà reclama —
Così nelle tue man novellamente
È il primo anel di quella gran catena,
Che pel patto novel ricingor debbe
I popoli, ed unirli in un pensiero...
Nel dominio sovran della ragione.

VII

Impera dunque, e dommatizza, o Grande!
Nè gl' invidi temor strali de' vili,
Nè più della tirannide le reti —
Il cataclisma inabissò gli strati
Che, sulla terra dell' amor, le fere
Passïoni formaro: e sol rimaso
La vergin ereta, per plasmar la nuova
Palingenesi umana — Un orgoglioso
Computo il mondo non è più, che in fango
Si diguazzava, e fe' del fango un Dio —
Esso è un palpito immenso, dagli amplessi
Del ciel dostato, ed aspirante al ciclo —
La solidal fraternità, qual onda
Lustral che il primo uman fallo cancella,
Di Cain cancellava il fratricidio:
E quel celeste umanitario amplesso,
Sanò di Giuda il bacio, e 'l nuovo dritto
Con l' amor del simile inaugurava —
Fu dalla man di verità squarciata
D' Ippocrisia la maschera; e la nuova
Voce, non più quella dell' uom che mente;
È la voce del popolo che parla...
Ed essa è verità, perchè divina —
Impera dunque e dommatizza! — Grande
Tu fosti, ed or sacra ti rende il tuo
Patito con decor strazio millenne —
Dalle strette di barbari amatori
Tu immacolata escisti: e sebben panni
Spesso a mutar costretta, il cor, la mente
Non mai mutaro: e con l' alta favella,
(Che nobil sorta, in fra i ruggiti, pura
Di que' fieri serbasti), ognor del forte
Parlasti la parola; e terra e cielo
De' tuoi festi echeggiar giusti reclami —
Di noi dunque se' degna, al par che noi
Di te! — Plauda la terra a questo omai
Di ritorno anelato ardente amplesso,
E col conjugio universal l' imiti! —
D' ora innanzi non più la desolata
Nïobe delle genti in fra le tombe
Gemebonda de' figli; ma l' eterna
Cibele trïonfante, in te rimiri —
Nè in noi gli Angel caduti, ma i risorti
Trasfigurati Nazzareni, al cielo
Ascesi, ed alla tua destra sedenti:
Chè tu se' nostra, e Madre eterna sei —

VIII.

Guarda dall'alto del tuo soglio... e godi!
Di campi verdeggianti ed oliveti,
Di sotto a te si stende ampio un tappeto,
Screziato di fiori, i cui profumi
Forman gl' incensi tuoi — Sovra il tuo capo
Alto grandeggia un padiglion di cielo
Dell' azzurrin più puro, orlato intorno
Di porporine nubi: ed una stella
Fisa nel mezzo (de'tuoi fati l'astro)
Ti ravvolge col raggio, e sorridente
Del tuo grande avvenir fila lo stame —
Tre mar ti bacian reverenti i piedi,
E i geniali ognun doni ti arreca
Che a te tributa il mondo — Son tue fide
Scolte cento fragranti isole, e cento
Città regine son tue fide ancelle —
Il tuo manto real trapunto è tutto
Di monumenti, che con auree dita
Ricamarono i secoli ed i genii —
Ti copre il sen di rupi una corazza,
Un elmo il capo, cui di torri intorno
Ricinge una corona — Hai nella destra
I fulmini dell'Alpe, e nella manca
Della legge le tavole novelle —

T' anima il foco de' Vulcani: il vento
Dell'Appennino al tuo fiato dà lena,
E l'iride celeste è il tuo vessillo —

IX.

Ecco qual sei, qual Dio ti fabbricava,
Pel tua felicità regia sublime —
Con maestà ne godi !.. nè più mai
Un fosco sovvenir l' alma ti turbi ! —
Gli orgogli tuoi, le debolezze, il fato,
Onde di schiava e cortegiana il nome
Ti venne , e quella tetra immensa notte
Che sovra te con fredda ala si stese,
Un velo impenetrabile ricopra! —
La tua bellezza ti arrecò sventura ;
Ma la sventura ti fe' saggia, ed ora
La nuova a sostener ti fa potente
Salma de'nuovi dritti e dover nuovi,
Che alla sovrana l'avvenir prepara —
Sol l' alimento del dolor nudrisce
L' albero della scienza o della vita;
Ed i silenzii della notte, spesso
Delle glorie del dì schiudono i germi —
E fu in tal notte che i più arditi tuoi
Veglianti figli, scopritor sublimi
Di arcani veri , al mondo, al cielo, e a Dio,
Per sollevarti dalla gran caduta,
Mille rapir tesauri, e ten fer dono —
E d'oltre-morte l'un rapì i misteri,
Che all'attonita gente, con favella
Disvelava dagli Angeli improntata —
Quei della luce un altro al sol furava,
Che l'acciecò perchè scoprir si fece.
Quei del fulmine un terzo; un quarto ancora
Dagl'invidi rapia cieli il segreto
D'un nuovo mondo; e un quinto o un sesto
Da'Serafini e Arcangeli strappava (alfine
Della vittoria l' un, l'altro i misteri
Delle increato melodie degl' inni
Del paradiso ; ed assopia con quelle
Delle aperte tue piaghe il duol pungento —
Or che in faccia del sol tu puoi, di questi
Tesauri inestimabili far pompa :
Nè per te più delitto è la ricchezza,
La sapienza, e l' amor nostro ; al mondo
Tutti li spiega !... Con la diva luce
Che Galileo ti diè, ti forma intorno
Una brillante aureola!—Del tuo
Volta il fulmine afferra, e non strumento
Di sterminio per farne e di vendetta,
Si per scuoter l' inerzia, e d' un baleno
A' quattro venti propagar tua voce!—
Del tuo genio novel co'frutti, il mondo
Del tuo Colombo invadi !.. e, cinta il crine
Del tuo Napoleon col lauro eterno,
Entro un nugolo d' inni e melodie
Che ti addensò d'intorno il tuo Rossini,
Trionfatrice dell' inferno, squassa
Del purgatorio la caligin pigra
Dalla tua chioma !.. e alfin beata ascendi
A quell' empireo, dove Dio ti aspetta,
E che il divo Alighier ti preparava !

X.

Chi fia, chi fia, che ancor te si raggiante,
Glorificata, con sospir rimembri,
O di te parli come morta cosa ?..
Chi fia ch' or volga il piè su questa sacra
Terra di vivi, e più che vivi estinti,
Con lo scherno nel labbro, e'l fiel nel core ?
Sen guardi ognun ! — Raro è che l' occhio
Su questa umana cenere rivolga, (Iddio
Perchè lorda di fango e fredda e vile....
Ma quando il volge, palpitar la cenere,
Avvampar fa la creta e scintillarvi
Anime di Titani — Or che paventi,
O Italia ?... Iddio su te l' occhio rivolse,
Ed i tiranni e schernitori tuoi
Son polve ed ombra.—Ei ti compianse, e to-
Novelli emerser del tuo sen giganti, (sto
Più de'prischi tremendi —Ei ti sorrise,
E ti aleggiò la libertà d'intorno,
Com' alito di vita — Omai chi fia,
Che al tuo fruir di provvidenzia tanta,
E a tai dinanzi Cherubini armati
Di balenanti spade, abbarbagliato
Non chini il ciglio, e non ti adori in essi? —
Chi fia che muova a disfamarsi ancora
De' frutti tuoi senza sudor ?... che calchi
Con piè superbo il cenere degli avi,
Baldanzeggiando qual padrone antiquo ?
E con la sferza de' corsier flagelli
Per sollazzo i nepoti ?... — E di voi pure,
Itali figli, ad un padron chi fia

Più s'incurvi, e ne mendichi il sorriso?
E de' polluti talami si onori,
E d'un' abietta schiavitù si allegri? —
Chi fia più che per barbaro metallo
Del patrio genio un vil traffico faccia,
Vendendo Italia a brani, in marmi, in tele,
In quanto potè mai di più divino
Crear dell'uom la mente; o la baldanza
Cresca de' strani mercator, superbi
Delle dovizie che crear non sanno?
Chi infin che altari alle redenti caso
Più innalzi al vitel d'oro; ed alla dolce
Manna anteponga la corrotta carne;
E l'istrïone al sofo; un piè danzanto
Ad un cervel che pensa; le convulse
Pallide voluttadi agl' inspirati
Carmi, e dell'arti a' dolci ozii beati;
E al patrio orgoglio il mercenario sprezzo?

XI.

E giganto il destin fu che a cotanto
Si altera nobiltà ludibrio trasse:
E d'un secol gigante, al par del nostro,
Facea mestier por l'itala novella
Redenzïon — Mestier facea per ossa
Del compiuto dell'uom sulla natura
Faticato trïonfo; o insiem di quello
Del dritto socïal sull'egoismo;
E conseguenza in un ne fosse e scopo
L'italà libertà, che sola e prima,
Quel sacro, già nel ciel reduce dritto,
Sul classico suo suol, col gran connubio
Inaugurando, essa applicar dovea —
Facea mestier d'Enceladi novelli
Che dal ciel lo strappassero di nuovo:
Di Brïarei centimani ed Alcidi,
Le cento por troncar teste dell'Idra:
Di diluvii a bufere, la corrotta
Aura a purgar de' fetidi miasmi:
Per rimestar le glebo, onde il novello
Pollon del suo vetusto arbor stecchito,
Rigermogliar potesse, e de' suoi frutti
Risatollar la famebonda terra —
Ciò il secol far dovea per essi, e 'l foco —
Gloria al passato, all'avvenir sia gioja! —
Il suo ritorno, come quel del Verbo,
Profetato ed atteso, all'universa
Gente premer dovea; chè le sementi
Del bel, del ver, sono in lei sola; e solo
Da lei la fonte emerge, che al secondo
Battesimo la invita — Or su, venite!
Assembratevi tutti intorno a questo
Trono di luce, ove la Dea si asside,
O popoli universi!.. È nel suo labro
Il giudizio di Dio... la provvidenza;
E nel suo seno il paradiso vostro.
Chè nel suo sen, col creator suo spirto,
Con la scienza, con l'arte, e la natura
Unificate ad aitarla all'opra,
Con la polve de' suoi gran monumenti,
Col cenere de' cuor de' suoi gran figli,
Col sangue de' suoi martiri, e le lagrime
D'una pentita Umanità; levato,
In faccia a un Sol che non tramonta mai,
Sarà il gran tempio del pensiero eterno,
Ove l'arcana attende eterna gioja
I novelli credenti; e alla cui soglia,
In auree cifre, di tre Grandi i nomi
Sculti per man d'eternità saranno.

XII.

Or va, l'ali dispiega, o Italia, o libra
Dell'avvenir per gl'infiniti spazii
Il tuo gran vol! — La Libertà preceda
Il tuo vïaggio d'iride vestita!
Ti segua il Tempo, che la ferrea falce
Per te cangiava in oro, e 'l corrugato
Volto nello splendor di giovinezza! —
Vola secura, nè temer che i vanni
Ti liquefaccia il sol!.. troppo imparasti
Per prevenir dell'aquila latina,
Dell'alato leone il fatal tonfo:
E il sol, di libertà l'alo rafforza —
Sol di vita t'irradia!... e non più fia
Che ne' morti tu viva!... eterna nenia
Di chi cadde e fu grande: ma de'tuoi
Novelli ciel nell'armonia rapita,
Sciogli un canto al futuro! E se pur anco
Del memore passato, con la manca
Scudo vuoi farti; con la destra mano
Leva il vessil del nuovo dritto, e evoca,
Non de'tuoi morti l'ombre, sì i tuoi vivi,
Di quel diritto armati, ed anelanti
La difesa comun; chè la tua vita

È la lor vita, e il lor trionfo il tuo –
Vola! libera vola!... e pe' novelli
Sentier che nessun' aquila fendeva,
Non temer di smarrirti!... è là il tuo polo,
Che col suo vivo scintillar ti accenna –
Potran lo nebbio ottenebrarlo o i nembi
Al tuo grand' occhio: ma non hai del tuo
Flavio il magnetic' ago, che a quell'astro
Inscia, ti attira, e alle tue notti è lume? –
Forse minor de' tuoi fati saresti? –
Tu se' regina; ed a chi seppe al mondo,
Nel dramma social che il tempo scrisse,
Di patrizia o plebea, di teocratica
Rappresentar la parte, e cortegiana;
Su gradini del trono in Campidoglio,
Che la coscienza universal ti ergova,
S'impaccerà il real manto fra' piedi?
Chi sopportò di vile oro un triregno,
Un diadema potria curvar di luce? –
Levati maestosa, o alla fè vecchia
La giovine ragion rimesci!... e spoglia
Dell' anarchico spirto, e dell' antico
Parteggiar si fatale, al mondo mostra,
Che qual già la catena, or puoi lo scettro
Portar con pari dignità — La vana
Frase dismetti, ed opera da forte! –
Co' neri panni, i pigri uficii, strappa
Da' figli tuoi!.. d'acciar li vesti!.. e meglio
Che i tuoi vorzieri o i monumenti e i cieli,
All' invido stranier, de' tuoi recenti
Camilli e Scipïon presenta i petti!
E di Veneri invoco, in pinte tele,
E sculti marmi o bronzi; di Palestro
E Sammartino i campi omai gli addita,
Se lo vuoi prosternato a' piedi tuoi! —
Così potrai, fra secoli aleggiando,
Predominarli, farti servo il fato,
E strascinarti l'avvenire indïetro!...
E nel final giudizio, al Cristo innante
Presentarti, e non greca, non latina,
Non tedesca od ibera, e schiava sempre:
Ma italiana e franca!... o ricordargli,
Che s'ei patì per farsi Uomo la croce;
Tu mille croci sopportasti o scherni
Per tornar Donna... o salva allor sarai— (1)

(1) L' Epilogo generale della presente opera si darà in apposita dispensa, prima che abbia termine la collezione, e seguendo la stessa numerata: non avendo potuto ancora l' Autore, per la non ancora ben delineata politica e sociale posizione, dar l' ultima mano al suo lavoro.

L' Editore.

*1860 – Dall' alto Appennino, nel Teramano.*

FINE DELLA TERZA PARTE.